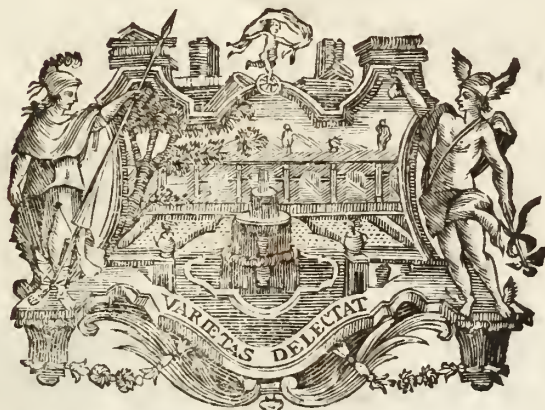
STORIA
CRITICO-CRONOLOGICA
DE' ROMANI
PONTEFICI
E de' Generali e Provinciali Concilj

SCRITTA

DA D. GIUSEPPE ABATE PIATTI

Sacerdote Veneziano

TOMO TERZO.

NAPOLI MDCCLXV.
A SPESE DI GIOVANNI GRAVIER
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. MICHELE IMPERIALI SIMIANA

Marchese di Ojra, Principe di Francavilla, Signore di Casalnuovo, Massafra, Avetana, Motonato, Vociano, Montefuscoli, Carovigno, e Serranova nel Regno di Napoli; Principe di Montafia, Marchese di Pianezza, Livorno, Rovatto, Castelnuovo, Maretto, e de' Signori di Capriglia nel Piemonte; Marchese del Dego, Cagna, Gesualla, e Piana nel Monferrato. Grande di Spagna di prima Classe, Gentiluomo di Camera con esercizio di S. M. Siciliana: Cavaliere dell' insigne Ordine del Toson d'oro, e del Reale di S. Gennaro, Maggiordomo Maggiore di S.M. Cattolica e del Re delle due Sicilie, e Gran Camerario del Regno di Napoli.

D. GIUSEPPE ABATE PIATTI
Sacerdote Veneziano.

Ppena pervenuto in questa Fedelissima Dominante ed ebbi notizia della E. V. (e perciò molto non vi volle mercè le generose doti di animo che l'adornano, ed il nobilissimo Lignaggio che supe-

riore a non pochi la rende) ſentii naſcermi in cuore vivo deſiderio di condecorare queſta mia qualunque ſiaſi Letteraria fatica coll' onoratiſſimo di Lei nome, il quale ſarebbele ad un tempo ſteſſo di decoro e di protezione, quando le avvenga di preſentarſi in pubblico. Ma perchè poco dopo la E. V. dovette intraprendere il viaggio alla volta di Madrid ove con frequenti inviti era chiamata dalla Maeſtà del Re Cattolico, il quale ſebbene lontano dalla di Lei Perſona coltiva la propenſione e la benigna munificenza verſo della E. V., e quindi volea in faccia della maeſtoſa ſua Corte diſtinguerla con parziale tenerezza e colli Onori primarj condecorarla; mi convenne contenere entro li ſuoi termini il riſpettoſiſſimo oſſequio che a tanto attentato per ventura arditamente mi ſpignea. Ben è vero, che oltre ciò il naturale mio timore mi trattenea dal preſentarmi alla E. V. veggendomi sfornito di ciò che richiedeſi in chi ha l'onore e contento di godere della di Lei bontà e patrocinio. Ma quando con univerſale contento di tutti li nobiliſſimi ſuoi Pari la E.V. a queſta Dominante proſpero e felice ſi reſtituì, ſi riacceſe il deſiderio già concepito di preſentarmele oſſequioſo e la mia Letteraria fatica come a ſuo principale Mecenate e Protettore offerire. Nullameno l' antico riſpettoſo timore dall' eſeguire il diſegno mi allontanava. Quando

quel-

quella benigna Provvidenza che per ſolo effetto di ſua gentilezza mi favoriſce ed alli nobiliſſimi ſuoi Pari con troppo grazioſo impegno mi produce, degnoſſi di proccurarmi la di lei autorevole Protezione: ed eſſendo per uſcire il Terzo Tomo della mia Storia de' Romani Pontefici mi coprì colla vaſtità de' ſuoi Meriti e ad offerirlo alla E. V. mi animò. Comecchè il di Lei conſiglio era uniforme al primiero mio deſiderio ben volontieri riſolvetti di ſeguirlo. Mi luſingo per tanto, che l'altezza della materia farà credere al Mondo atto leggittimo di doveroſa riverenza ciò che in altra occaſione per ventura ſi ſarebbe in me riputata ripreniſibile arditezza. Ed in vero a chi meglio può conſacrarſi un Libro che tratta di Fatti auguſti e di Azioni magnanime dei Vicarj di Criſto che ad un Principe, in cui la Saviezza ed il Conſiglio negl' affari Politici, e la Candidezza di coſtume congiungendoſi lo rendono con modo glorioſo l'eſempio delle Corti più aſſennate? ed ei accoppiando in ſe medeſimo le Criſtiane e Politiche azioni s' è fatto il Modello del retto procedere e del ſaggio operare alli Nobiliſſimi che quelle frequentano. E certamente non le anguſtie di una Lettera nuncupatoria, ma la erudizione di ampio Volume duopo ſarebbe per celebrare con adequato elogio le ammirevoli Doti che adornano l'animo di V. E. e per eſporre li glorioſi Fatti

della ſua Saviezza e Magnanimità, che la rendono oggetto di amore e di ſtima non ſolo ai ſuoi Pari, ma preſſo li più auguſti Monarchi ancora: e ben ſa chi ha il contento di conoſcerla o la bella ſorte di ſeco Lei trattenerſi, che io dico vero. Mi condanni chi può quand' io rammento, che la E. V. ancora nella giovanile età mercè li rari pregi che l' adornano, ſi meritò le più parziali diſtinzioni della Regina Conſorte di Carlo Re delle due Sicilie; Principeſſa illuſtre la di cui bontà e magnanimità ſiccome la rendono a tante glorioſe Eroine ſuperiore, così ſommamente onorano chi da Eſſa viene diſtinto. Ed appunto la E. V. appena alla Adoleſcenza giunto da sì magnanima Regina al grado di ſuo Maggiorduomo Maggiore fu eſaltato: ben Ella perſuaſa della Capacità e Saviezza che negl' anni giovenili ancora a non pochi più aſſennati de' quali la ſua Corte abbondava, ſuperiore la rendeano. Nè s' ingannò Ella certamente nelle ſue elezioni. Di fatti il glorioſo Monarca degno Marito di quella dopocchè aſſai più come la di lei Modeſtia, Candidezza, e Capacità meritavano, alla E. V. ſi affezionò, all' immediato ſuo ſervigio deputolla, conferendole il ſegnalatiſſimo miniſtero di ſuo Maggiorduomo Maggiore: in tal modo li due illuſtri Regj Conſorti ſiccome a gara faceano nell' onorarla; così voleano più vicino godere delle magnanime ed ama-

amabili Doti che l' adornano. Nel quale ſublime impiego l' auguſto Monarca ancora quando dalla Divina Provvidenza a più vaſto Impero venne eſaltato, con Regio Reſcritto di encomj a Lei dovuti ſecondo La confermò. Nè queſta fu l' ultima munificenza onde il Re Cattolico la E. V. diſtinſe ed onorò. Appena egli all' Avito Regno giunto quaſi ſollecito d' indurla a trasferirſi perſonalmente nella ſua Regia, in cui avea deſtinati alla Vaſtità dei di lei meriti più illuſtri Onori di quei che aveale in Napoli conferiti, dolce maniera meditò: e fu il crearlo Cavaliere dell' inſigne Ordine del Toſon d' Oro all'altro glorioſo di S. Gennaro di cui in Napoli dimorando già adornato lo avea, nuovo ſplendore aggiugnendo, ed il ſignificarle che ei medeſimo colle illuſtri inſegne ne La volea condecorare. L' animo grato e divoto di V. E. verſo del Cattolico Monarca ſebbene la delicata ſua compleſſione e la poca ſalute La diſſuadevano, induſſela a porſi in lungo e difficile cammino, e perſonalmente al magnanimo Benefattore pel raro e ſingolare decoro il proprio ſincero antico riſpettoſo oſſequio umiliare. Piacque ſommamente all' auguſto Monarca la ſaggia riſoluzione della E.V.; ai Primarj della ſua Corte con magnifici encomj l' Affabilità e la Saviezza di Lei eſaltando ſe ne moſtrò contentiſſimo, e meditò di diſtinguerla con parziali tenerezze. Di fatti la E. V. colà pervenu-

te

te ſi vide toſto con magnifico modo favorito, e fatto l'oggetto più attento delle Beneficenze e confidenze ancora di quello; il quale colli primi e principali Onori della magnanima ſua Corte la di Lei ſollecita cura nei di lui ſervigi incontanente condecorò, ed a parte La poſe delli ſuoi più intimi e parziali favori. Il perchè a preferenza di tanti nobiliſſimi Perſonaggi de' quali abbondano li Regni delle Spagne, il provvido e ſaggio Monarca alla E. V. la Infanta Maria Luiſa dolciſſima ſua Figliuola raccomandò, che dovea trasferirſi in Italia eſſendo impalmata all' Arciduca Leopoldo d' Auſtria Gran Duca di Toſcana. E per aſſicurarſi del di Lei ritorno nelle Spagne con altro non men magnifico Onore Maggiorduomo Maggiore il deſtinò di Luiſa Principeſſa Reale di Parma Spoſa dell' Infante D. Carlo Antonio Principe di Aſturia, e La incaricò di condurla nella ſua Regia dall' Avito Principato di Parma vegnente. Ben è vero, che la guaſta ſalute che impedivale di portarſi a Madrid ove era atteſa con impazienza ed invitata con frequenti modi dal Monarca, non ſenza grave affanno di queſto d' intraprendere allora il viaggio d' Italia Le vietò e di far uſo delli magnifici Onori conferitile; co' quali però Egli ſempre attento a diſtinguerla mercè Regio Reſcritto nel ſuo ritorno a queſta Dominante ne La condecorò. Ne debbo traſcurar di dire, che il Re delle due

Si-

Sicilie al di cui ſervigio Ella è immediatamente addetto, gode volontieri del di Lei tratto, ne apprezza la Candidezza, ed in ogni occaſione manifeſta il contento che ha di averla meſſa a parte delle parziali ſue tenerezze: fatto in queſto emulatore delle confidenze praticate colla E. V. dal glorioſiſſimo Monarca ſuo Genitore. E certamente le di Lei illuſtri Doti la eſibiſcono degna di ſommo encomio e di tale pregiata eſtimazione, che non ſolo con allegrezza de' ſuoi Pari è riconoſciuta tra li Primarj della Corte, ma ancora eſaltata al ſingolare decoro di gran Camerario del ſuo Regno: onore conferitole dal Re Cattolico quando la Siciliana Monarchia saggiamente e dolcemente governava ſempre attento di premiarne la Virtù ed i Meriti. In ſomma ſembra, che entrambi li Monarchi con tenera propenſione vogliano rimunerare la di Lei ſollecita cura nelli riſpettivi loro ſervigi: ed ai quali con quanta gratitudine e diligenza la E. V. abbia corriſpoſto e corriſponde, non può adequatamente eſporſi; ſebbene non mai potrà eſſere cancellata dalla obblivione. Il che giuſtamente non ſolo in queſta Corte ma ancora preſſo le ſtraniere Nazioni rende la E. V. degno oggetto di ammirazione e di amore. Innumerabili azioni e tutte gravi di Lei ſi preſentano al pubblico, le quali non mai con pari encomio ſi poſſono celebrare: ma la di Lei ammirevole ed

in-

insigne Modestia con rigoroso ed assoluto comando vieta a tutti di parlarne; ed a me pure impone di volgere altrove il discorso e contenere la penna, che volontieri nelli ben dovuti elogi alli vastissimi suoi Meriti si diffonderebbe. Al quale grave precetto uniformandomi per non meritarmi la di Lei indignazione nell' atto d' implorare grazie e favori deggio passare sotto silenzio le innumerevoli e tutte magnanime Doti di V. E. e quelle ancora che per diritto ereditario non mai interrotto dai nobilissimi ed egregj suoi Maggiori in Lei derivarono. Sarebbe un non finirla se solamente io accennar volessi gli Avi della E. V. illustri in Toga ed in Guerra: che portarono con seco sul Trono di gloriose Repubbliche il Senno e la Magnanimità: che in gran numero non so dire se abbiano ricevuto splendore dalla Porpora Cardinalizia e dalle Vescovili Mitre, ovvero a queste colla loro virtù e nobiltà recarono. Soverchia sarebbe l' opera mia incontrandosi magnifici encomj degl' Avi suoi nelli eruditi ed accurati Scrittori Sansovini, Giovio, Guicciardini, Ammirati ed altri non pochi, li quali nelle loro Storie la ben degna rimembranza della Nobiltà del Sangue, dei gloriosi Matrimonj, delle Imprese magnanime di quelli alle età future tramandarono. Se non che mi permetta la E. V. di dire (e con tutta veracità e giustizia il rammento) che

la

la di Lei chiariſſima ed antichiſſima Famiglia mercè l' egregie Doti dell' animo ſuo, li ſommi Onori che La diſtinguono, e l' Affabilità e Candidezza dei di Lei coſtumi nella noſtra età non men glorioſa che magnifica riſplende: poichè tutti quelli che in Lei ſi fermano, trovano non minori motivi di ammirazione e di gloria. Ma ſiccome chi parla della E.V. lungi dalla riſpettabile di Lei preſenza non ſa baſtevolmente encomiarne la Saviezza e l' Affabilità, e dinanzi a Lei deve contenere la voce per non offenderne la Modeſtia; così io mi veggo coſtretto a moderare il deſiderio che a parlarne maggiormente m' inchina: nè certamente raffrenarlo potrei ſe indotto non foſſivi dal rigoroſo divieto di V. E. Imperciò rivolto al Dator d' ogni bene umilmente imploro, che continui ad aſſiſterla colla felicità e doni che convengono alla di Lei pregiatiſſima virtù: e quindi prego la E. V. di accogliere colla naturale ſua Gentilezza il piccol dono che ardito per ventura Le offeriſco, e mi permetta di dedicarmele con inviolabile obbedientiſſimo oſſequio.

INDICE
DELLE VITE
DE' ROMANI PONTEFICI
Che si contengono in questo Terzo Tomo.

TEODORO

PONTEFICE LXXV.

Anno del Signore DCXLII.

I.

Giovanni IV. ſuccedette nell' amminiſtrazione della Chieſa Teodoro di nazione Greco figliuolo di Teodoro Veſcovo di Geruſalemme, e fu eletto a Papa e conſagrato nel dì 24. di Novembre dell' anno 642. giorno Dominicale: e la Sede Appoſtolica vacò ſecondo Anaſtaſio un meſe e 13. giorni. Queſti dall' Eſarca di Ravenna celeramente fu confermato perchè era Greco di nazione, come oſſerva l' erudito Pagi; e certamente nello ſpazio di un meſe e 13. giorni non potea da Roma girſene a Coſtantinopoli e da Coſtantinopoli a Roma ritornare il Nunzio della elezione, ſicchè l' Eletto ſia confermato dall' Imperatore. Per il che noi pure ſcendiamo nel parere delli Eruditi aſſerenti eſſere ſtata confermata dall' Eſarca di Ravenna a nome dell' Imperatore la elezione di Teodoro. Dicemmo nella Storia di Severino Papa, che morto Sergio Patriarca di Coſtantinopoli nel meſe di Gennajo dell' anno 639. fu eletto al governo di quella Chieſa Pirro, che venne riputato colpevole della morte di Coſtantino figliuolo di Eraclio ſucceduta dopo quattro meſi d' Impero nell' anno 641.: poichè era ei amico di Martina di lui Matrigna da cui il buon Principe fu levato di vita ſecondo il detto di Zonara, è accuſato apertamente come approvatore delle indegne riſoluzioni della Donna ſe non anco ne fu l' autore. Quindi eſſendo ſtato innalzato all' Imperio Coſtante altro figliuolo di Eraclio il popolo tumultuò contro di lui; per il che egli fuggendo da Coſtantinopoli andò a Calcedonia, indi nell' Africa, come difuſamente dicemmo nel Pontificato di Onorio ſcrivendo de' Fautori del Monoteliſmo. Intanto Paolo Monotelita venne eſaltato ma non con ordine canonico al Patriarcato, giacchè Pirro non avealo rinunziato.

Teodoro è fatto Papa; e Paolo Patriarca di Coſtantinopoli è ricuſato da quello.

to. Ciò accadette nell' Ottobre della Indizione XV. secondo la relazione di S. Niceforo, e però dell' anno del Signore 641. *Fu eletto a Patriarca di Costantinopoli Paolo Economo della Chiesa Maggiore nel mese di Ottobre della Indizione XV.* Paolo appena seppe la elezione di Teodoro con simulazione ed astuzia scrisse la Pistola Sinodica che gli spedì; ed il buon Papa gli prestò tutta la credenza e gliene rescrisse altra di onore e di encomio, che leggesi nei Collettanei di Anastasio, in cui dice così: *Poichè col mezzo della Fede si purificano li cuori degl' uomini, lette le Lettere della vostra Dilezione abbiamo giudicato, che voi abbiate bevuto alli rivoli limpidi vegnenti dalle fonti del Salvatore, li quali manifestano, che voi predicate come noi crediamo, ed insegnate come noi insegniamo.* Sembra però che Teodoro nel tempo stesso dubiti della fede di Paolo, perchè questi non levò dai luoghi pubblici, ai quali era appesa l' Ectesi di Eraclio; e però soggiugne: *Per la qual cosa la tua Fraternità non ha tolto dai pubblici luoghi l' Ectesi da qualche tempo proscritta ed annullata.* Per il che allo stesso Paolo rapporto tal affare scrissero una Pistola assai grave e zelante li Vescovi dell' Africa, la quale è recitata nel Segretario 2. del Sinodo Lateranense. Portò ancora di malanimo Teodoro, che Paolo sia stato eletto a Vescovo di Costantinopoli, non essendone deposto Pirro legittimo Pastore, poichè la sedizione del popolo non avea vigore di privarlo del suo diritto. Imperciò con altra Pistola si querelò con Paolo, che abbia permesso la propria esaltazione, vivente tuttavia Pirro; ed altra ne scrisse ai Vescovi, che il consagrarono riprendendoneli acerbamente, perchè sebbene ebbe contento della elezione di Paolo della di cui fede era persuaso, dicea però, che prima conveniva stabilire canonicamente la deposizione di Pirro che avea seminato la zizzania e lo scandalo nella Chiesa del Signore. Quindi nella prima Pistola dice il Pontefice, che avea richiesto efficacemente all' Imperatore *di spedire a Roma il sopradetto Pirro, affinchè in una Adunanza Sinodica da noi convocata sia giudicato uniformemente alla sua temerità*, e secondo le Leggi della Chiesa discussa sia e giudicata la di lui causa. Intanto divenne a Teodoro alquanto sospetta la fede di Paolo, e prudentemente dubitò, che la Pistola sia stata scritta da quello con fraude ed inganno; per il che comandò ai suoi Apocrisarj dimoranti in Costantinopoli di ricercare a Paolo la Professione della Fede, e ricevutala doveano eglino trasmettergliela

la a Roma. Li Apocrisarj esecutori del comando di Teodoro più volte a Paolo la Professione di Fede chiedettero inutilmente però: dicendo Paolo ad essi che la sua Fede era stata ricevuta ed approvata dal Papa. Ma perchè era di continuo di ciò dagl' Apocrisarj richiesto, finalmente manifestò il suo sentimento finora celato circa la volontà di Cristo, e scrivendo al Sommo Pontefice altra Pistola pubblicò l' Eresia con indegna dissimulazione nascosta: asserendo una sola volontà in Cristo sotto pretesto di escludere da quello la contradizione delle due volontà: *Per il che intendiamo una sola volontà del Signore nostro Gesucristo per non attribuire la contrarietà o la differenza delle volontà ad una medesima persona del Signore nostro Gesucristo, e però insegniamo, che Cristo non è a se medesimo opposto, nè introduciamo in esso due che vogliano.* Loda quindi ed encomia con magnifico elogio li SS. Gregorio Teologo, Atanasio, e Cirillo ripigliando: *Ma tutti li Dottori e Predicatori della pietà sono convinti nella loro mente della unica volontà. De' quali se è necessario, col mezzo di ricerca competentemente abbiamo letto li testimonj. Ad essi già sono del tutto uniformi Sergio ed Onorio di pia memoria, l' uno de' quali la Chiesa della nuova e l' altro dell' antica Roma condecorarono col Sommo Sacerdozio. Dunque con questi in tal modo intendiamo e predichiamo: in questi s' è fatta la manifestazione della Fede Ortodossa; in questi la lode della Chiesa, in questi la speranza della nostra salute.* Scrisse Paolo la Pistola nell' anno di Cristo 646. e leggesi nel Segretario III. del Sinodo Lateranense celebrato da Martino I. Si afflisse non poco Teodoro leggendola, appunto perchè videsi dalla fraudolenta dissimulazione di lui deluso, e quinci efficacemente cooperò al di lui ravvedimento, ed ordinò ai suoi Apocrisarj di pregarlo di convincerlo colle ragioni e di minacciarlo. Ma Paolo fatto di giorno in giorno più temerario ed audace non solo non diede speranza di pentimento, ma piuttosto armò la voce e la penna contro la Fede; il perchè Teodoro con solenne maniera lo anatematizzò, come diremo fra poco richiamandoci ora altrove l'ordine e la serie della Storia.

Pirro convinto da S. Massimo.

II. Intanto Pirro dimorando nell'Africa disseminava in quelle Province la Eresia dei Monoteliti, ed esibiva a que' Fedeli il veleno della eterna morte loro persuadendo l' empio dogma. Ma ai di lui falsi insegnamenti oppose la Cattolica dottrina il santissimo Abate Massimo di nome e di fatti. Questi nell' anno

Sec.VII.

no del Signore 645. tenne con Pirro alla presenza de' Vescovi Africani e di Gregorio Patrizio Prefetto Pretorio dell' Africa celebre disputa; in cui il medesimo Pirro disse di essere convinto, asserendo che per ignoranza ed ei e Sergio errarono, e promise di anatematizzare l' empio dogma passando sotto silenzio li nomi degl' Autori. La disputa di Massimo e di Pirro è riferita dal Cardinale Baronio in Greco ed in Latino nell' Appendice del *tom.* 8. dedottala da Teofane e da Anastasio. In oltre Pirro promise di girsene a Roma e di riprovare nelle mani del Pontefice l' empio dogma, come in fatti fece dando segni di sincero ravvedimento. Ma le indegne sue azioni contestarono, che prostato ai piedi di Teodoro simulò di riprovare l' Eresia e di avere del mal fatto intristimento: poichè appena ottenuta la grazia ed il favore del Romano Pontefice e de' Vescovi dell' Occidente per riacquistare la Sede di Costantinopoli e da quella scacciarne il suo emolo Paolo tornò nell' Oriente; e quivi giunto più che mai promosse il Monotelismo, l' Ectesi, e tuttociò che convinto dal S. Abate Massimo avea riprovato, ed alla presenza del Romano Pontefice e de' Vescovi dell' Occidente abjurato pubblicamente in Roma.

I Vescovi di Cipro cōdannano il Monotelismo.

III. Abbiamo detto, che Paolo invasore della Chiesa di Costantinopoli essendo stato costretto dalli Apocrisarj del Papa di trasmettere a Roma la Professione di Fede manifestò il suo errore, e con Lettera data al Papa difendette l' unica volontà in Gesucristo, e per conseguente si dimostrò al pari di Sergio e di Pirro ostinato Monotelita. Per il che vide egli tosto armato contro di se il Cattolico Mondo. Li primi che lo accusarono d' infedeltà ed il condannarono come Eretico, furono li Vescovi del Regno di Cipro; questi congregati in Sinodo col loro Arcivescovo Sergio scrissero a Teodoro Papa una Pistola Sinodale in cui lo appellarono *Padre de' Padri universale Papa*, e gli significarono di avere anatematizzato la Eresia de' Monoteliti pubblicata troppo sollecitamente da Paolo invasore della Sede di Costantinopoli. Tuttociò accadette nell' anno 643., e la Pistola di questi Vescovi è registrata nella seconda Consulta del Concilio Lateranense celebrato da Martino Papa.

Stefano Vescovo Dorense fatto Vicario di Teodoro nella Palestina.

IV. Quasi nello stesso tempo li Vescovi della Palestina spedirono a Roma col titolo di Legato Stefano Vescovo Dorense per significare a Teodoro Papa varj disordini insorti nella Chiesa Gerosolimitana per cagione del Monotelismo. Il principale di

di questi si era la invasione sagrilega di alcune Chiese fatta dai falsi Vescovi fautori ed amantissimi di Paolo invasore della Sede di Costantinopoli. Provò grande dolore per sì fatte cose il magnanimo Pontefice, e deputò tosto suo Vicario nella Palestina il medesimo Stefano del di cui zelo avea certa testimonianza, e lo rispedì a Gerusalemme, perchè convocato il Sinodo de' Vescovi Cattolici con autorità Appostolica disponga il necessario per la purezza della Cristiana Fede: condannò indi Sergio Vescovo di Gioppe Monotelita ed invasore della Sede di Gerusalemme, e dalle Chiese depose con solenne decreto quei che dal medesimo Sergio sagrilegamente ordinati con mala fede le possedevano ed amministravano. Tuttocciò raccogliamo dalla Scrittura spedita da Stefano a Martino Papa riferita nel Concilio Lateranense.

Gli Africani scrivono di questo affare al Papa.

V. Nè furono oziosi li Vescovi dell' Africa, ed essendo istrutti dalla dottrina del S. Abate Massimo presero la difesa della Cattolica Religione con tale vigore quale conveniva alla loro santità. Per il che li Primati delle Province convocarono nella Bizacena, nella Numidia, nella Mauritania, e nella Proconsolare alcuni Sinodi sotto l' anno *646*. per istabilire li Cattolici dogmi dal suddetto Abate Massimo con energia difesi contro la erronea dottrina di Pirro. Li Decreti di questi Sinodi si recitarono nel Segretario 2. del Concilio Lateranense celebrato da Martino I., e furono registrati nella Pistola Sinodica scritta rapporto tal affare al Pontefice Teodoro, la quale fu avvalorata dai Primati e dai Vescovi di quelle Province. Con questa li Padri significavano al Papa di avere inviati Legati a Costantinopoli per ammonire Paolo ed indurlo ad abbandonare l' errore; lo supplicavano poscia di condannarlo non ritornante alla Cattolica Chiesa e di anatematizzarlo colla scommunica. Le Pistole dai Padri dell' Africa col mezzo dei Legati inviate a Paolo del suo errore ammonendolo e correggendolo non sono a noi pervenute; sono ricordate bensì nel Segretario 2. del Concilio Lateranense quelle, che separamente furono scritte dal Primate Cartaginense e dai Vescovi della Provincia che Proconsolare dicono, all' Imperatore riguardo questo medesimo affare. Del resto li Padri dell' Africa nella Lettera Sinodica data a Teodoro gli ricordano la Legazione destinata a Paolo invasore della Chiesa di Costantinopoli: *Poichè dalle antiche Regole è decretato, che tuttociò che si fa nelle Provınce ancora più remote e lontane, non si faccia*

Sec.VII.

ca se prima non sia pervenuto alla notizia dell' alma Sede Appostolica, dalla di cui autorità deve essere avvalorata la sentenza, e dalla quale come da suo naturale fonte tutte le altre Chiese ricevono il principio della predicazione, e si conservano incorrotti li Sagramenti della salute e la purezza dalla Fede per tutte le Provinee del Mondo.....

Teodoro ammonisce Paolo della sua Eresia.

VI. Teodoro intanto sebbene rallegravasi, che li Padri dell' Africa riprovarono con tanta efficacia la Eresia ed aveano armato contro di Paolo Invasore della Chiesa di Costantinopoli; nullameno era afflitto conoscendo la ostinatezza dello stesso Paolo nel difendere il Monotelismo. Lo ammonì imperciò con tenerezza e paterno rigore; scrisse ai suoi Apocrisarj di adoprare ogni cura e diligenza per la di lui conversione; altra Pistola diede allo stesso Paolo del proprio errore riprendendolo ed esortandolo per le viscere della Misericordia di Dio di ritornare alla retta Fede e di riprovare l'empio dogma: e lo assicura di ricevere il di lui pentimento con paterna tenerezza. Le quali Lettere però come osserva il Baronio, non sono a noi pervenute; raccogliamo nullameno tuttociò che detto abbiamo, dalle Pistole di Paolo scritte di risposta al Pontefice Teodoro, e sono recitate dal dotto Cardinale all' anno di Cristo *646*. Paolo col mezzo delle sue Lettere date a Teodoro Papa quasi nella maniera medesima espone il Monotelismo, come lo espose Sergio nella Ectesi; asserendo essere in Cristo una sola volontà sotto pretesto d'impedire la contrarietà delle azioni in una sosola e medesima Persona del Signore nostro Gesucristo; il che era mera finzione per non essere costretto a parlare espressamente della unica operazione di Cristo, dopocchè Onorio avea vietato di fare parola di una o di due operazioni confessando però una volontà. Protesta ancora di seguire la fede di Sergio e di Onorio e di quasi tutti li Padri della Chiesa. Teodoro ricevuta la Lettera non men sagrilega che temeraria di Paolo volea pronunciare contro di esso la sentenza di anatematizzazione e deporlo dalla Sede di Costantinopoli non canonicamente ottenuta; a fare ciò era egli non poco sollecitato dai Padri Africani, che malamente soffrivano le indegne azioni, onde Paolo sturbava la pace e la santità della Cattolica Chiesa nell' Oriente.

Paolo propone all'Imperatore il Tipo e lo esorta a pubblicarlo.

VII. Intanto Paolo fatto di giorno in giorno temerario disprezzando le ammonizioni del Papa e dei Padri Africani, che lo esortavano di riprovare il Monotelismo e ridursi alla Chiesa, me-

meditò nuova maniera di ſtabilire l'Ereſia; e ſiccome Sergio avea compoſto l'empia Ectesi ed indotto Eraclio Imperatore ad autorizzarla e pubblicarla ſotto ſuo nome, così egli propoſe il Tipo all' Imperatore Coſtante, e lo induſſe a pubblicare un' Editto vietante a tutti di fare parola di una o due volontà in Criſto, ed ordinante la perdita delle Scritture poco favorevoli al Monotelismo ſtate già appeſe alla Chieſa Maggiore di Coſtantinopoli. Con tale arte cercò l'aſtuto Eretico d'indurre il popolo a credere, che era ſtata condannata la ſentenza Cattolica delle due volontà di Criſto. Queſta ſua intenzione ci viene ricordata dai Padri del Sinodo Lateranenſe celebrato dal Pontefice S. Martino dicendo: *Poichè ſenza dubbio perſuaſe, che il medeſimo Tipo ſia fatto in deſtruzione dei dogmi Paterni . . . . . Li quali abbandonando le Paterne e Sinodali Definizioni della Cattolica Chieſa abbracciarono con aſtuzia li Tipi ſecolari; occultando con tale modo non tanto la ſua perfidia, quanto cercando di aggravare altri colle calunnie.* Fu promulgato il Tipo dall' Imperatore Coſtante nell' anno di Criſto 648. ed è regiſtrato dal Sinodo Lateranenſe nel Segretario 4. ove diceſi: *Secondo il comando della voſtra Beatitudine io ho nelle mani la Piſtola di Paolo e l'eſemplare del Tipo che nuovamente, cioè nell' anno teſtè paſſato a perſuaſione del medeſimo Paolo venne eſpoſto.* Il Concilio Lateranenſe ſi convocò nel principio del meſe di Ottobre dell' anno 649.. Si comprova il detto da noi circa la promulgazione del Tipo dal racconto *della mozione nata tra l'Abate Maſſimo ed i Principi nel Segretario;* e del Tipo ſi dice: *E pel Tipo che nuovamente cioè nella ſeſta Indizione fu pubblicato,* la quale Indizione compivaſi nel Settembre dall' anno 648.. E perchè crediamo non eſſere diſcaro al Lettore di ſapere quello che col Tipo Paolo volea perſuadere ai ſuoi ſeguitatori ed ai Cattolici ancora ſimulando zelo di Religione, ne ricordiamo quì le parole di lui riferite nella 4. Conſulta del Concilio Lateranenſe. Dice dunque così: *Abbiamo conoſciuto, che è non poco agitato il noſtro Cattolico Popolo, poichè alcuni dicono ed inſegnano eſſere ſtata nella Umanità del grande Iddio e Salvatore noſtro Geſucriſto una volontà, e con queſta aver egli operato coſe divine ed umane. Altri inſegnano, che nella medeſima Umanità del Verbo Incarnato ſono due volontà e due operazioni: quelli ſono ſoddisfatti dell' una volontà per cagione dell' unica Perſona che è nel Signore noſtro Geſucriſto in due Nature inconfuſamente ed indiviſamente volente ed operante le coſe divine ed umane; e gli altri di-*

Sec.VII.

diversamente insegnano per cagione delle Nature, che convengono indivisamente in una e medesima Persona, e perchè si salvi e si mantenga la differenza di quelle, che il medesimo ed uno Cristo naturalmente opera cose divine ed umane. Da queste cose la Cristianissima nostra Repubblica è condotta in molta dissensione e contesa. Dopo di ciò propone come unico mezzo per distruggere sì fatte dissensioni e dispareri il silenzio, che necessariamente deve osservarsi da entrambi le parti. E soggiugne: *Per il che decretiamo, che quei che sono a noi soggetti, li quali dimorano nella Ortodossa ed immacolata Fede de' Cristiani e che appartengono alla Chiesa Cattolica ed Appostolica, non debbano fare parola di una o due volontà, di una o due operazioni, e si astengano sù di ciò da qualunque siasi contesa o ragionamento.* Aggiugne poi, che sono sufficienti per sostenere la credenza di ognuno le Scritture, le Tradizioni de' cinque Universali Concilj, e le voci de' Padri, li dogmi de' quali sono appunto la vera Regola della Chiesa. Per il che di nuovo prescrive rigoroso silenzio; come osservavasi prima che sia nata nella Chiesa sì fatta controversia. Non possiamo quindi allontanare la penna dal Tipo senza notare grosso abbaglio dal Vasquez Teologo per altro erudito della Compagnia di Gesù. Crede egli, che il Tipo (il quale altro non è che un'Editto pubblicato dall' Imperatore Costanzo, con cui vietava a suoi Sudditi il fare parola di una o due volontà, di una o due operazioni in Cristo) crede egli, che sia stato un Discepolo di Paolo Costantinopolitano, da cui egualmente che dal Precettore era sostenuto ed avvalorato il Monotelismo. Ecco, il di lui Comentario nel 3. *par.* di S. Tomaso alla Disputa 75. *cap.* 1. *Gli Autori di questa Eresia furono Macario Patriarca d' Antiochia, Cipro, Sergio, Pirro, Paolo li quali sono ricordati da S. Tomaso, e Tipo come appare dalla Consulta* 5. *del Concilio Lateranense celebrato da Martino Papa. Ivi dicesi, che Tipo fu Discepolo di quel Paolo, il quale con errore altri confondono con Cipro ovvero Cipo, l' errore de' quali può essere convinto con molti argomenti.* Ma torniamo alla Storia; sebbene abbiamo creduto di non parlare fuori di quella ricordando abbaglio sì massiccio del Vasquez rapporto al Tipo.

Il Tipo disapprovato da' Cattolici e dagli Eretici.

VIII. Il Tipo di Paolo fu egualmente disapprovato dai Cattolici e da non pochi Eretici: ma il Santo Pontefice Martino siccome con maggiore autorità così con Appostolico zelo lo condannò nella Pistola scritta al Santo Vescovo Amando. Nè sola-

ſolamente fu riprovato il Tipo dai Cattolici ma ancora dalli Eretici: imperciocchè ſiccome *la Ectesi compoſta da Sergio* dice lo Storico Zanara, *fu riputata ridicola non ſolo dai Cattolici ma da Severo ancora e dai di lui ſeguitatori*; così il Tipo da Paolo formato non tanto fu abbominevole preſſo dei Cattolici quantocchè preſſo gl' Eretici. Per il che Teodoſio Ceſarienſe nella Conferenza tenuta con Maſſimo dice: *Io ho detto nel nome di Dio da cui devo eſſere giudicato, quando fu fatto il Tipo, e dico ancora lo ſteſſo, che malamente quello fu compoſto ed a danno e rovina di molti*. Queſti conſigli di empietà tutti ſi riducono alla connivenza dell' Imperatore Coſtante, perchè ſe queſti non aveſſe aperto adito colla famigliare ſua grazia e col peſſimo affetto verſo il dogma della Religione alla arditezza ed erronea dottrina di Paolo, nemmeno Paolo arebbe con temerità pubblicato e ſoſtenuto con oſtinatezza il Tipo. Dunque coſtui quando conobbe propenſo pe' ſuoi errori l'animo di Coſtante, eſpoſe il Tipo, e ſotto nome di quello il pubblicò nelle Province dell' Impero, nella maniera che Sergio la Ectesi ſotto nome di Eraclio ai Sudditi di lui propoſe. Li Padri però della Cattolica Chieſa non ſenza ragione l' empietà del Tipo rifondevano in Paolo difendendo l' Imperatore. E Martino Papa nella Piſtola diretta al medeſimo Coſtante lo denomina *piiſſimo Signore*, *amante di Dio*, *ſincero Miniſtro di Criſto*, *ottimo Imperatore*: E con pari elogio li Padri del Seſto Concilio Generale lo dicono *Imperatore di Santa memoria*, per indurre Coſtantino Pogonato figliuolo di lui a proteggere la Religione la di cui Fede e dogmi Santiſſimi avea abbracciato, ed a dichiararſi amico di quella Chieſa *da cui era denominato Padrone e reſtitutore della pace univerſale*.

Pirro è condannato da Teodoro nel Sinodo di Roma.

IX. Dicemmo per ritornare all' ordine della Storia, che Pirro Patriarca di Coſtantinopoli convinto dalla Cattolica diſputa del Santo Abate Maſſimo andò a Roma, e quindi alla preſenza di Teodoro e dei Veſcovi dell' Occidente abjurò il Monoteliſmo: e pure ricordammo, che non con animo ſincero tale azione piiſſima ei operò, ma ſolamente per deſiderio di riſalire ſulla Sede Patriarcale di Coſtantinopoli col favore del Romano Pontefice e de' Veſcovi dell' Occidente. E così appunto addivenne. Imperciocchè appena egli tornò nell' Oriente e nuovamente fu dai Veſcovi dell' Oriente ricevuto mercè la grazia e le raccomandazioni di Platone Eſarca d' Italia, pubblicamente approvò il Monoteliſmo con empia ſimulazione riprovato in Roma. Di ciò fanno autorevole teſtimonianza Teofane nella ſua Cro-

Sec. VII.

Cronaca all' anno 20. di Eraclio, e l' Autore del libro Sinodico. Teofane dice così. *Pirro da Roma partito e giunto a Ravenna a guisa di cane al primiero vomito ritornò. Il che inteso Teodoro Papa convocò tosto in Roma un Sinodo; si accostò quindi al sepolcro del Principe delli Appostoli, quivi fattosi recare il calice divino stillò del sangue vivifico del Redentore nell' inchiostro, e colla propria mano depose Pirro anatematizzandolo co' suoi seguitatori*. Quasi colle stesse parole ricorda sì memorabile e terribile sentenza l' Autore del Libro Sinodico, e la recita nel *cap.* 18. della sua Storia Paolo Diacono di Aquileja. E' certo però, che nel Sinodo Romano celebrato sotto l' anno 648. Teodoro Pontefice condannò Pirro proscrivendolo dalla Chiesa e dalla sua Sede deponendolo. Il costume di soscrivere la sentenza di condannazione stillate prima nell' inchiostro alcune gocciole del Divino Sangue fu osservato dai Greci, e da Teodoro Greco appunto di nazione nella condanna di Pirro fu adoprato; noi ben volontieri scendiamo nella opinione di quei che tale cosa scrivono di Teodoro, sebbene Anastasio non ne faccia parola: poichè è ricordato dal Baronio all' anno di Cristo 869. scrivendo della condanna di Fozio fatta da S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli nel Sinodo che celebrò egli nella medesima Città: *Scrivono la condanna di costui non col semplice inchiostro segnando la carta, ma stillando nell' inchiostro il sangue del Salvatore; così condannarono Fozio, come io lo appresi da quei che il sanno*. L' erudito P. Combefisio nella Storia de' Monoteliti alla *Disp.* 1. scrive, che non fece ciò Teodoro come nemmeno il ferono li Padri nel Sinodo di Costantinopoli per irriverenza del Sangue del Signore, ma per rendere più terribile la sentenza della scommunica di Pirro sì indegnamente tornato al vomito de' suoi primieri errori.

Nel Sinodo di Roma non condãna il Tipo, nè Paolo.

X. Per quello appartiene a Paolo invasore della Sede di Costantinopoli ed Autore dell' empio Tipo non lasciò Teodoro mezzo e sollecitudine per ridurlo al seno della Cattolica Chiesa. Il perchè con amorose ammonizioni e con tenere esibizioni di perdono più volte scrivendogli lo invitò a pentimento, e più volte ancora esibì la pace e la Cristiana carità. Vani però riuscirono tutti li trattati di perdono e d' invito. Per il che il Pontefice siccome avea colle cure di Padre cercato di convincerlo, così colle giuste sollecitudini di Giudice il condannò. Quindi ancora sul punto di pronunciare la di lui condanna lo invitò al pentimento con efficace consiglio e colle esortazione

degl'

degl' Apocrisarj dimoranti in Costantinopoli sollecito di adempiere alle parti di tenera e Cristiana carità; ma riuscito inutile il suo consiglio lo anatematizzò proscrivendolo e dalla usurpata Sede di Costantinopoli deponendolo. Ciò succedette nel mese di Maggio dell' anno 648. poco prima della morte di Teodoro, se diamo fede al Pagi; lo che persuade ancora il tempo della scommunica. Teodoro anatematizzò Paolo non già nel Sinodo di Roma in cui unicamente fu condannato Pirro. Si raccoglie però la condanna di Paolo dal Libro che fu esibito al Sinodo Lateranense dalli Abati e Monaci della Grecia. Questi dissero li sentimenti ricordati nella 2. Consulta del medesimo Concilio: *Unitamente a quelli noi anatematizziamo ancora il Tipo, che or ora è pubblicato contro la Fede Ortodossa, non già per propria volontà dal piissimo Imperatore nostro ma per importuna persuasione e falso consiglio di Paolo, il quale fu deposto dall' Antecessore della vostra Santità Teodoro e di Santissima rimembranza Papa della vostra Appostolica Sede*. Ciò pure comprova Anastasio il quale dopo di avere detto che nel Sinodo di Roma fu condannato Pirro, racconta parecchie magnanime azioni di Teodoro, ed in fine soggiugne quello che trascriviamo: *Il Santissimo Teodoro Papa scrisse a Paolo Patriarca della Regia Città ora pregandolo con dolci ammonizioni ora riprendendolo acramente ed ora finalmente col mezzo de' suoi Apocrisarj per tale duopo destinati ed a Costantinopoli spediti invitandolo alla pace ed al seno amoroso della Ortodossa Cristiana Religione. Non potè però egli colle suppliche nè colle riprensioni allontanarlo dalla Eresia a cui Paolo ostinatamente aderiva. Per la qual cosa dalla Appostolica Sede fu questi ferito col fulmine della scommunica e della condanna*. Quivi Anastasio non fa menzione di Sinodo, e perciò scendiamo nella opinione del Pagi, che asserisce nella Critica Baroniana essere stato Paolo ed il suo Tipo condannato da Teodoro compiuto il Sinodo di Roma. Scrisse il dotto Cardinale ne' suoi Annali, che Teodoro nel Sinodo di Roma avea con Pirro anatematizzato Paolo ed il Tipo. Ma siccome dicemmo, che Teodoro condannò fuori del Sinodo Paolo; così ora condotti dalla autorità di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici e da conghietture giuridiche diciamo, che non fu il Tipo di Paolo nel Sinodo di Roma da Teodoro proscritto. Ciò raccogliamo dalla Relazione di Anastasio, da Teofane, e dallo Scrittore del libro Sinodico, li quali del Romano Sinodo con accuratezza hanno fatto parola. Questi imperciò nè del-

Sec. VII.

della scommunica di Paolo nè della condanna del Tipo fanno menzione scrivendo del Romano Sinodo; e solamente ricordano, che in quello fu dal Papa anatematizzato Pirro e deposto dalla sua Sede. Quinci se non leggiamo presso di Scrittore autorevole, che nel Sinodo Romano Teodoro condannò il Tipo, perchè dobbiamo asserire un fatto contrario a quella veracità e sincerità che ci siamo prefissi di osservare nello scrivere cotesta Storia? Certamente se Teodoro avesse condannato il Tipo di Paolo, non avrebbe l'Imperatore nel prestare il suo assenso alla esaltazione di Martino nella Sede Appostolica succeduto dopo la morte di Teodoro Papa richiesto da lui l'approvazione del Tipo medesimo; piuttosto avrebbegli ricercato di annullare il Decreto fatto da Teodoro contro dello stesso. Per ventura ne' tempi del Romano Sinodo non ancora era giunta a Roma la notizia del Tipo di Paolo, e quinci non poterono li Padri esaminarne la dottrina, nè il Romano Pontefice pronunciare contro di quello la sentenza di condanna, come meritava. E nel vero la promulgazione del Tipo appartiene al fine della Indizione VI. e però prima delle Calende di Settembre dell'anno 648., nel qual anno appunto Teodoro convocò in Roma il Sinodo; e quinci non arrivò dalla Grecia sì celeramente in Italia la notizia dell'empia Scrittura. Ora in quale modo mai ricorda il Baronio la proscrizione di un Editto fatta nel Sinodo Romano, del quale non pervenne peranco notizia in Italia? il perchè con buona di lui pace riceviamo il parere degli Eruditi, che vogliono non essere stato altrimenti condannato il Tipo nel Romano Sinodo; ed alcuni aggiungono, che non mai il Tipo fu riprovato da Teodoro, poichè ei prevenuto dalla morte non potè con saviezza e prudenza esaminarlo, e trovatolo empio come lo era in fatti, condannarlo. Il Tipo dunque di Paolo è stato condannato da Martino Papa come dimostraremo nello scriverne la Storia alla quale il Lettore rimettiamo.

Furore di Paolo contro la Sede Appostolica.

XI. Appena Paolo seppe d'essere stato scommunicato e deposto dalla Sede di Costantinopoli in vigore della sentenza di Teodoro Papa, sì fattamente si lasciò prendere da insano furore, che contro delli Apocrisarj della Sede Appostolica eccitò crudele persecuzione, di cui fa parola Martino nella Consulta 4. del Concilio Lateranense, e ne parla Anastasio scrivendone la Storia. Noi però siamo di parere appoggiati alla autorità di Natale Alessandro e di Francesco Pagi, che ne' tempi di Teodoro

ro la persecuzione si eccitò; e lo comprova con forti conghietture il dotto Cardinale Baronio all'anno di Cristo 648. Dunque Paolo prima depredò, indi rovesciò l'altare e l'Oratorio che era nel Palazzo delli Apocrisarj del Romano Pontefice; poscia mosse contro di quelli e dei Cattolici di Costantinopoli crudele burrasca; altri di essi fe chiudere in ristretto carcere; altri spogliò delle proprie sostanze condannandoli all'esilio; ed altri di plebea condizione colle batiture e con indegne maniere aggravò. Delli Apocrisarj di Martino non possono tali cose verificarsi: poichè egli in una Pistola scritta contro di Paolo Vescovo di Tessalonica si lagna, che dessi per viltà d'animo si lasciarono sedurre dai Monoteliti: il che conferma il nostro parere, cioè che la persecuzione mossa da Paolo invasore della Sede di Costantinopoli sia accaduta nel Pontificato di Teodoro.

Teodoro fabbrica alcune Chiese e Cimiterj; morte di Teodoro preziosa.

XII. Così provvide Teodoro sempre magnanimo in ogni sua azione agl'affari della Fede nell'Oriente, addattandovi que' rimedj che erano opportuni per la ostinatezza di Pirro e di Paolo. Non lasciò per questo di promovere ancora in Roma il decoro della Casa di Dio; e quinci con quella pompa che alla sagra funzione conveniva, trasportò li Corpi de' SS. Martiri Primo e Feliciano dalla Via Nomentana ove dimoravano, nella Città, riponendoli entro urna con prezioso lavoro travagliata nella Basilica del Protomartire S. Stefano che adornò con magnifici donativi. Fabbricò ancora con generosa liberalità una Chiesa ad onore del B. Valentino che quindi con rito solenne dedicò arricchitala di copiose obblazioni. Edificò parimenti nella santa Basilica Lateranense due Oratorj al Martire San Sebastiano ed al B. Euplone Martire consagrandoli: le quali cose abbiamo raccolto da Anastasio nella vita di Teodoro. Dopo ciò il buon Pontefice si avvicinò al termine de' suoi giorni avvenuto *nel dì* 13. *di Maggio dell'anno* 649. *dopo di essere seduto per lo spazio di sei anni, cinque mesi, e* 18. *giorni, e fu seppellito nella Basilica del B. Pietro Appostolo nel dì susseguente* 14. *di Maggio secondo il computo di Anastasio*. Quindi se egli si consagrò nel dì 24. di Novembre dell'anno 642. come dicemmo, ripigliamo colla autorità di giuridici Mss. di Anastasio, che Teodoro pel corso del succennato tempo sedette nel Trono Appostolico. In alcuni Martirologj si fa menzione della preziosa morte del Pontefice Teodoro nel giorno 15. di Maggio, ed i Bollandisti sotto tal giorno ricordano le di lui magnanime azioni.

Sec. VII.

ni. Nel Pontificato di Teodoro secondo il parere di alcuni Scrittori non senza prodigio sonosi trovati li Morali del Pontefice S. Gregorio; noi però di tale cosa faremo parola come in proprio luogo nella Storia di Martino Papa, e ne addurremo le ragioni che a ciò ci hanno indotto.

SAN MARTINO

PONTEFICE LXXVI.

ANNO DEL SIGNORE DCXLIX.

S. Martino è innalzato al governo della Chiesa; è tentato da Costante.

I. GLi esemplari di Anastasio pubblici e Mss. ricordano vacata dopo la morte del Pontefice Teodoro la Chiesa di Roma per un mese e 22. giorni, e lo stesso leggiamo rammentato da Martino Polacco. Per il che Martino figliuolo di Fabrizio e Cittadino di Todi Città dello Stato della Chiesa nel Ducato di Spoleti fu eletto a Romano Pontefice ne' primi giorni di Luglio dell' anno *649.*, e si ordinò nel dì quinto dello stesso mese che era Domenica. Imperciò numerando noi dal dì 14. di Maggio nel quale fu seppellito Teodoro, ed escludendo dall' Interpontificio quello della di lui morte come sovente fanno li Scrittori, conosciamo, che sono trascorsi dalla sepoltura di Teodoro alla consegrazione di Martino 52. giorni, come già noi osservato abbiamo. Dopocchè l' Imperatore Costante secondo il costume di que' tempi ebbe dato il suo assenso per la esaltazione dell' eletto Martino, non lasciò trascorrere lungo tempo che lo ricercò della conferma del Tipo, ed adoprò ogni maniera per indurvelo. Ma il Papa posseduto da zelo Appostolico non solo non ricusò di compiacerlo nella ingiusta dimanda; ma ancora con ogni efficace ragione cercò di disingannarlo e persuadergli la Cattolica Verità. Quindi desideroso di rendere a Costante più agevole l' affare convocò nella Basilica Lateranense il Concilio, in cui doveano li Padri esaminare la dottrina del Tipo, esporla colle ragioni, e conosciutala erronea proscriverla dalla Chiesa. Il Sinodo ebbe il suo principio nel dì 5. di Ottobre dell' anno *649.*

649. e si compì nell' ultimo del suddetto mese, come raccogliamo dai titoli apposti al primo e quinto Segretario. In tale occasione Martino diede giuridiche prove d' invitta ed Appostolica costanza; per il che non curante le minacce di Costante comunicategli con Lettere furibonde ed impertinenti, colle quali volea ritirarlo dalla celebrazione del Sinodo di Roma per la riprovazione del Tipo, e niente pure timoroso della presenza di Olimpio Esarca di Ravenna, che da Costantinopoli venne in Italia per pubblicarvi il Tipo ed acquistargli ossequio e venerazione, al suo fine la grand' opera condusse. L' Esarca premuroso di compiere li ordini del Principe non lasciò intentato mezzo per tale affare riputato opportuno: e poichè quando arrivò a Roma, erasi già da Martino incominciato il Sinodo, tentò di eccitare nella Città sedizione; ma non essendogli riuscito l' empio attentato ordinò ad un Ministro di ammazzare il S. Pontefice nella Basilica Lateranense quando ei celebrava la Messa: e credea essendo morto Martino di potere più facilmente eseguire li ordini dell' Imperatore ed ottenere per vigore del Tipo dai Romani ossequio e venerazione. La cosa però non ebbe peranco il suo effetto, poichè il sommo ed eterno Dio che sempre fu e sarà il Difensore della Chiesa sua Sposa e delli eletti Sacerdoti, accecò improvisamente il Sanguinario che per dare morte a Martino era stato spedito da Olimpio e in tale modo il S. Pontefice evitò il certo pericolo, onde sarebbe stato privo il Cattolico Mondo della di lui cotanto preziosa e necessaria Vita. Anastasio ricorda, che Olimpio pentito si riconciliò col Papa; e noi facilmente gli prestiamo fede persuasi da Natale Alessandro e da Francesco Pagi, e perchè il Pontefice nella Pistola scritta all' Imperatore non fece parola dell' empio attentato contro la sua vita; nè arebbelo passato sotto silenzio se Olimpio non avessselo riprovato con pubblico pentimento.

Sec. VII.

II. Dunque Martino superiore ad ogni vile rispetto e disprezzatore del suo pericolo celebrò il Concilio Lateranense, a cui intervennero 105. Padri li quali esaminata seriamente la dottrina del Tipo con sonoro Decreto la riprovarono. Aveano essi accolto nel Sinodo le diverse Legazioni de' Vescovi Orientali ed Occidentali, e lette le molte Lettere dai Prelati assenti trasmesse, colle quali venivano manifestati la Eresia de' Monoteliti ed i Seguitatori di essa; indi furono prodotte le Scritu-

Celebra il Sinodo Lateranense.

Sec. VII.

ture e le ragioni che in comprovazione della Ectesi di Eraclio e del Tipo di Costante erano state formate, e colle quali tentarono li Eretici di corrompere li dogmi della Cattolica Religione. Principalmente si produssero e si lessero nel Sinodo li Scritti di Teodoro Vescovo Faranitano riputato Maestro e condottiero dei Monoteliti; poichè ei appunto tutti quei che cotale indegno dogma abbracciarono, sostenne sempre ed avvalorò. Esaminarono imperciò li Padri con accuratezza e serietà le Scritture e le ragioni, ed incontanente le riprovarono colle censure della Chiesa anatematizzandole e detestandole. Indi pubblicarono per dichiarazione della Ortodossa Dottrina rapporto alla vera Incarnazione del Verbo venti Canoni, li quali formati furono colla autorità e sentimento delli antichi Padri, e con essi stabilito il dogma Cattolico anatematizzarono quelli che dalla Dottrina sana dissentivano. Furono imperciò condannati li Eresiarchi antichi, e gl' Autori e seguitatori dell' empio Monotelismo; e segnatamente fu condannato Teodoro Faranitano, Ciro Alessandrino, Sergio, Pirro, e Paolo Vescovi di Costantinopoli, poichè questi più d' ogni altro insegnarono e difenderono l'empio e sagrilego dogma; quindi si riprovarono con anatematismi li loro scritti; e con questi si condannarono *l' Ectesi* di Eraclio *ed il Tipo* di Costante come troppo opposti al retto sentimento della Cattolica Chiesa. Le quali cose li Padri avvalorarono colla soscrizione de' venerandi loro nomi. Non ommisero però di far uso di saggia e prudente Economia rapporro li Principi Eraclio e Costante, perchè nel riprovare l'Ectesi ed il Tipo che in fatti erano distruggitori del dogma Cattolico, non li condannarono, nè colle censure li anatematizzarono; appunto perchè Costante non promova a danno della Chiesa lo Scisma, nè avvalori con maggior audacia ed arditezza la Eresia dei Monoteliti, di cui erane divenuto amatore sollecito ed ostinato difensore; e non se gli levi la speranza di ritornare se lo vuole, al seno della Chiesa e professare il santissimo dogma della Incarnazione del Verbo.

Dottrina erronea del Tipo.

III. E quì per fare cosa grata al Lettore siamo venuti in deliberazione di esporre la dottrina del Tipo dal Concilio Lateranense riprovato; e perchè sia egli della faccenda pienamente istrutto; e perchè la disgressione dall' ordine della Storia per ventura non è aliena dal nostro Istituto. Dunque doveano Martino Papa ed i Padri del Concilio Lateranense condannare il

Ti-

Tipo fatto da Principe a cui non appartiene di formare e pubblicare Leggi Ecclesiastiche; se non che per altra più giuridica cagione doveano riprovarlo: perchè quello vietava di asserire in Cristo una o due operazioni una o due volontà uniformemente al sentimento delli Eretici sottomettendo a questi il dogma Cattolico. *Imperciocchè*, dice il Sinodo nel Segretario 4. *è del tutto inconveniente alla Regola della Cattolica Chiesa, dalla quale unicamente è ordinato di tenere sotto rigoroso silenzio le cose contrarie alla Fede, non già di confessare li dogmi Ortodossi, di riprovare le massime a questi opposte, ovvero in qualche maniera quelli rinegare.... Poichè è disdicevole ed alieno al dovere de' Cristiani il ricevere l' empietà unitamente colla retta Fede, ed il non separare le cose buone dalle cattive. Ed in vero quale participazione può credersi della giustizia coll' empietà? oppure quale unione può idearsi dalla luce colle tenebre?* Quindi il Santo Sinodo decretò la condanna del Tipo di Costante e della Ectesi di Eraclio col Canone 18. con tali parole dopo di avere riprovato li Eretici, che prima di questa età sturbarono colla falsa ed erronea dottrina la pace e la santità della Cattolica Religione: *Unitamente ai quali essendo loro simiglievoli con tutta rettezza riproviamo Teodoro una volta Vescovo Faranitano, Ciro Alessandrino, Sergio Costantinopolitano, ed i successori di lui Pirro, e Paolo, li quali dimorando nella propria perfidia, ed abbracciando li loro scritti sagrileghi ostinatamente insegnarono ed insegnano essere una sola la operazione e la volontà della Divinità e della Umanità di Cristo. Il perchè riguardo a ciò hanno opposto la indegna Ectesi da Eraclio Imperatore per suggestione di Sergio Vescovo di Costantinopoli pubblicata ai dogmi santissimi della retta Fede e della Ortodossa Chiesa, con cui veneravano in Cristo Dio una sola volontà ed una sola operazione: riproviamo ancora tutto quello che in favore della Ectesi scrissero eglino ed operarono, e quei ancora che lo ricevono..... Unitamente a costoro condanniamo di nuovo l' empio e scellerato Tipo, il quale pure a persuasione del predetto Paolo Vescovo di Costantinopoli poco fa è stato pubblicato dal Serenissimo Principe Costante contro la Cattolica Chiesa; appunto perchè confonde le due volontà ed operazioni umana e divina, che dai SS. Padri con somma pietà si venerano e si predicano nello stesso Cristo Dio vero e Salvator nostro, con una volontà ed operazione che li Eretici nel medesimo Cristo con empia adorazione riconoscono; codesto Tipo vieta ancora di farne parola costringendo tutti a rigoroso silenzio sù di tal affare, e perciò vuole,*

che colli SS. Padri siano liberi di condanna e di riprovazione li Eretici più scellerati.... Dunque quegli che seco noi non riprova nè anatematizza tutti gl' empj dogmi di codesti Eretici, e quello che in loro favore e comprovazione è stato scritto, nè condanna li suddetti Eretici, cioè Teodoro, Ciro, Sergio, Pirro, Paolo.... sia con essi loro condannato e scommunicato. Quindi con somma prudenza il Pontefice ed i Padri del Sinodo Lateranense nelli formati Decreti non ferono menzione dell' Imperatore Costante come abbiamo detto; e nel condannare l' empio Tipo passarono sotto silenzio la Persona e la fede di lui per non irritarlo maggiormente, poichè erasi già mostrato alieno dai dogmi Cattolici; nè vollero porre ai suoi piedi l' inciampo che lo precipiti in ostinato Scisma. Ma ritorniamo all' ordine della Storia.

Autorità del Sinodo Lateranense.

IV. Compiuto il Sinodo Lateranense mercè di cinque Segretarj ovvero Consulte e Sessioni Martino Papa scrisse Pistola Enciclica alli Fedeli dando loro notizia della riprovazione della Eresia de' Monoteliti, della indegna Ectesi di Eraclio, e dell' empio Tipo di Costante, poichè sono onninamente opposti al Santissimo dogma della Cattolica Religione rapporto le due volontà e due operazioni umana e divina in Gesucristo. Tutte le Chiese riceverono con allegrezza e soggezione la Pistola del Romano Pontefice; e quindi il Concilio Lateranense acquistò presso de' Fedeli tanto credito e venerazione, che nella Professione della Fede solita recitarsi dai Papi dopo li cinque Generali Concilj questo ancora con venerazione è ridetto e recitato. Quindi nel Giornale dei Romani Pontefici al *cap.* 2. si recitano tre Formole della Professione di Fede, e nella terza immediatamente dopo la ordinazione fatta dal Papa questi non solo protesta di venerare li cinque Generali Concilj, ma ancora li Decreti de' suoi Antecessori, *e principalmente quelle cose che dalla Santa memoria di Martino Papa Universale furono definite e decretate in confermazione de' predetti cinque Concilj Generali.* Per il che l' uso di aggiugnere alla Professione della Fede la confessione del Concilio Lateranense celebrato sotto il Pontificato di Martino dopo l' asserzione dei cinque Generali Sinodi perseverò sino alla celebrazione del Sesto Ecumenico. Mandò il Pontefice li Decreti Sinodali nell' Africa, come raccogliesi dalla Pistola, che egli diede alla Chiesa di Cartagine ed ai Vescovi che sono a quella soggetti. Li comunicò ancora ad altre Province, come fanno fede le Pistole scritte a Giovanni Vescovo di

di Filadelfia; il quale appunto da Martino si dichiarò suo Vicario nell' Oriente; talchè in virtù di tale offizio egli consagri li Vescovi in tutto l' Oriente, ordini Preti a qualunque Chiesa soggetti, e restituisca al primiero grado di figliuolanza quelli che non per malizia ed ostinazione, ma per debolezza ed inganno riceverono l' errore ed i falsi dogmi delli Eretici. Finalmente inviò ancora nelle Gallie gl' Atti del Sinodo scrivendo al Principe Sigeberto figliuolo di Dagoberto che regnava nella Austrasia, ed a Cledoveo fratello di Sigeberto che nella Borgogna il suo dominio ed impero amministrava. Ricercò quindi ad essi alcuni Ecclesiastici di probità ed Appostolico zelo forniti, dei quali abbondava il loro Paese; sicchè col mezzo di quelli possa ei confondere la erronea dottrina dei Monoteliti, e prevalersene nelle Legazioni che avea divisato di spedire nell' Oriente, desideroso con tale modo di ammaestrare l' Imperatore ed allumarlo colla scienza della Cattolica Religione. Tuttociò noi raccogliamo dalle Pistole di Martino scritte al Vescovo Amando, e dal *lib.* I. *cap.* 33. della Vita di Santo Eligio, ove si dice che dal Clero delle Gallie furono eletti per sì glorioso affare li SS. Vescovi Eligio ed Audoneo, che è lo Scrittore della sua Vita: li quali però per non so quale insorto impedimento non andarono a Roma, nè furono adoprati da Papa Martino nella divisata Legazione. Avea egli se diamo fede a Natale Alessandro nel *cap.* I. *art.* 4. della Storia Ecclesiastica, risolto di raccomandare ai Vescovi Gallicani nell' Oriente gli affari della Fede, perchè sperava mercè il loro zelo ed Appostolica costanza di riacquistare più facilmente l' animo dell' Imperatore Costante, di convincere e confondere li Eretici, e di ristabilire in quelle contrade la vera dottrina rapporto la Incarnazione del divin Verbo. Tanto egli riputava il zelo, prudenza, scienza, e magnanimità de' Vescovi Gallicani. Osserviamo quì con Francesco Pagi, che Martino Papa chiedette ai Principi della Gallia li anzidetti Ecclesiastici dopo il Concilio Lateranense, lo raccogliamo ancora dalla Vita di S. Eligio da noi ricordata scritta dal S. Vescovo di Roven Audoneo. Fridegodo però nella Vita del medesimo Audoneo vuole, che eglino prima del Sinodo Lateranense siano stati dal Pontefice Martino ricercati a Clodoveo ed a Sigeberto; ma noi piuttosto prestiamo la nostra credenza al Vescovo Audoneo, poichè desso era uno delli Eletti; e per conseguente testimonio più d' ogni altro

SEC. VII.

Scrive all' Imperatore Costante; e depone il Vescovo di Tessalonica.

giuridico nella Relazione di tale faccenda.

V. Non contentò il magnanimo Pontefice di avere operato sì fatte cose pel vantaggio e maggior decoro della Ortodossa Religione venne in deliberazione di spedire una Pistola Sinodica all' Imperatore pregandolo con teneri sentimenti di patrocinare la Fede, e raccomandogli la osservanza dei Santi dogmi con tale prudenza e saviezza, che non gli attribuì la pubblicazione del Tipo, ascrivendola a Paolo Vescovo di Costantinopoli il quale con arti astute ed indegne avealo sedotto. Lo supplicava imperciò e con paterne voci lo ammoniva di unire alli negozj dell' Impero e della Repubblica le massime della Fede e la dottrina Cattolica rapporto la Incarnazione del divin Verbo: assicurandolo che gl' interessi pubblici sarebbono prosperi e felici mercè la osservanza della Legge; e che la detta credenza de' dogmi del Vangelo ottiene dal supremo Signore la pienezza di ogni benedizione. La soprascritta della Pistola era tale quale quì recitiamo: *Al Signore piissimo e Serenissimo vittorioso e trionfante Figliuolo amatore di Dio e del Signore nostro Gesucristo Costante Augusto Martino Vescovo Servo de' Servi di Dio, e l' universale Sinodo convocato in codesta Città di Roma:* dal che si conosce esser indubitato ciò che testè accennammo, cioè che Martino Papa ed i Padri del Sinodo Lateranense con somma prudenza e saviezza praticarono coll' Imperatore Costante per non esacerbare l'animo di lui e per renderlo più nimico dell' interesse della Ortodossa Fede; lo che per ventura sarebbe avvenuto se lo avessero accusato o condannato di non retta credenza. Con pari zelo Martino si diportò con alcuni Vescovi dell'Oriente. Il perchè essendo stato in questi tempi eletto a Vescovo della Chiesa di Tessalonica certo Paolo spedì incontinenti a Papa Martino la Professione della Fede col mezzo de' suoi Apocrisarj come supremo Pastore della Chiesa riconoscendolo. Ma perchè la confessione di Paolo non fu ritrovata da Martino Ortodossa nè scevera di ogni sospizione, non venne ricevuta dal medesimo Papa. Lo scusarono li Apocrisarj, e gli promisero, che Paolo arebbe accettato e soscritto la Professione di Fede che ei inviarebbegli; vi s' indusse il Pontefice e loro la retta Confessione consegnando li rimandò. Ma eglino furono smentiti e svergognato dal Vescovo Paolo, il quale non solo ostinatamente nella erronea credenza perseverò; ma ancora con arti astute ed indegne acquistato l' animo delli Apocrisarj della Sede Apostolica loro

loro persuadette il proprio errore da Martino separandoli: indi corrotta già ed alterata la Professione di Fede trasmessa colà dal S. Pontefice scandalezzò li buoni Fedeli. Offeso di ciò il zelante Papa con solenne giudizio dalla Chiesa di Tessalonica il depose anatematizzandolo, come appare dalla di lui Lettera in ordine 12., e per rendere più certa la sua sentenza scrissene altra al Clero della medesima Chiesa in ordine 13., significandogli che li errori e la ostinatezza del Vescovo Paolo lo hanno indotto a scommunicarlo ed a deporlo dalla sua dignità; il perchè vietava ai Preti ed ai Cherici di riconoscerlo come proprio Pastore e di trattare seco lui.

Scrive al Vescovo S. Amando: dispensa de' Canoni.

VI. Avea in questi tempi scritto al Pontefice Martino una Pistola assai lagrimevole Amando Vescovo di Mastricht, con cui davagli notizia della conversazione scandalosa di alcuni Ecclesiastici, talchè non potendo più egli contenerli colle saggie ammonizioni nè colli castighi della Chiesa volea ritirarsi dal Vescovato ed al proprio Monistero ritornare. Sentì di malanimo Martino la risoluzione di Amando, perchè sapea di quanto decoro e vantaggio fosse alla Chiesa il zelante e saggio Ecclesiastico. Per il che comandogli con autorevole Lettera di non deporre l'amministrazione di quella Chiesa, e di costrignere colla forza de'Canoni quelli Ecclesiastici che colle male azioni esorbitavano dal Santo Istituto. Dissegli: *Non più tu devi usare compassione a quelli che con tale peccato bruttano la loro conversazione non curando li Canoni. Imperciò quello che dopo la sua ordinazione è caduto in oscenità, tu devi dal suo grado deporre, nè potrà egli dopoi riacquistare il primiero perduto Sacerdozio. Ma contento della sua contrizione e lagrime dovrà la sua vita nella penitenza consumare, adoprandosi di annullare e di estinguere colli ajuti della divina grazia il passato delitto. Quindi se in quelli che deggiono ai sagri Ordini essere promossi, cerchiamo noi purezza ed innocenza; quanto più dobbiamo esigerla da quei che nel grado Sacerdotale dimorano? e però in quale guisa mai questi macchiato di oscenità e bruttato dal peccato di prevaricazione con mani indegne e carnali potrà offerire a Dio il Mistero della nostra salute?* Il Santo Vescovo però avendo perduta la sua quiete nell'amministrazione del Vescovato se diamo fede al P. Baudemond nel Secolo 2. Benedettino, rinonziò al decoro ed al peso di quello tornando alla vita privata nel Monistero. Egli imperciò dice, che Amando nell'anno 650. rinunziò al Vescovato assunto due anni prima. Il sentimento di lui è compro-

Sec.VII.

provato dal Pagi nella Critica Baroniana, e soggiugne, che il Milo nel supplemento della Vita di Amando scrive di lui queste parole: *Crescendo di giorno in giorno li delitti de' Cherici, ed essendo questi divenuti pressocchè incorreggibili per cagione delle loro impudicizie, come appare a quei che leggono il libro della Vita di lui, abbandonò la Cattedra del Vescovato che ad esso era stata due anni prima raccomandata*. E quì dobbiamo noi encomiare la prudenza di Martino Papa, cui mercè a tempo opportuno moderava il rigore de' Canoni ed in altra occasione facea uso del medesimo. Per il che scrivendo a Giovanni Vescovo di Filadelfia che avea costituito suo Vicario nell'Oriente, permissegli di moderarne la severità in favore di quelli che per ignoranza aveano peccato; gli prescrisse dall' altra parte di fare uso del rigore di quelli per costrignere gl' altri, che con mera malizia aveano trasgredito la Legge divina o non curavano le ordinazioni della Chiesa. *Imperciocchè noi siamo*, dicea egli, *difensori e custodi de' divini Canoni non già prevaricatori*. Concede poscia il perdono della violazione del Canone, speranzito *che da ciò non ne provenga pregiudizio al Canone medesimo. Imperciocchè sa bene il Canone concedere il perdono a quei che mancano ne' gravissimi tempi delle persecuzioni, in cui non intervenne il disprezzo, ma piuttosto caddero indotti dalla angustia e dalla necessità*. Da questa saggia moderazione e giusta severità noi bastevolmente comprendiamo quale si fosse la prudenza e quale il zelo del S. Pontefice Martino nella amministrazione della Sede Appostolica pel profitto dei Fedeli.

Invenzione de' Morali di San Gregorio.

VII. Nella Appendice del Concilio Toletano 7. celebrato circa l'anno *646*. ricordasi da Scrittore Anonimo, che il Re delle Spagne Chintasvinto comandò di convocarlo, e che dai Padri di quello fu inviato a Roma Tajone Vescovo di Cesaraugusta per impetrare dal Romano Pontefice alcuni esemplari dei Morali di S. Gregorio Papa, de' quali non eravene copia nelle Spagne. Ma perchè dal Papa dilazionavasi di consegnarli sotto pretesto che nella Libreria Appostolica non si conservavano li Libri di S.Gregorio, il Vescovo mentre orava di notte nel Vaticano, ebbe una visione dei SS. Appostoli Pietro e Paolo, che ad esso manifestarono il luogo ove erano nascosti li Morali di S. Gregorio dai Popoli delle Spagne tanto desiderati. Il che fatto noto a Martino Papa si rallegrò non poco dell' avvenuto a Tajone, e ne gli ricercò la maniera della visione. Così leggesi

gesi nella Appendice da noi ricordata. Dalla qual cosa il Baronio e dopo di esso parecchi Scrittori furono indotti a credere, che la Invenzione dei Morali di S. Gregorio non senza prodigio ne' tempi di Martino sia succeduta. Noi però colla autorità e ragioni del Pagi siamo costretti di avvertire l'abbaglio del dotto Cardinale. Imperciocchè egli è certo secondo le conghietture ricordate dallo stesso Pagi nel *tom.* 3. della Critica Baroniana, che Chintasvinto morì prima del Pontificato di S. Martino, e per conseguente quei Libri furono ritrovati innanzi che Martino stesso sia stato eletto a Romano Pontefice: Quindi dalli Scrittori li quali fanno parola della invenzione de' Libri Morali di S. Gregorio, non si ricorda il nome del Pontefice che amministrava la Sede Appostolica; e perciò non possiamo non condannare il Baronio e li amatori della di lui opinione, li quali preferirono alla autorità d'innumerabili Scrittori il sentimento dell'Anonimo nella Appendice del 7. Sinodo Toletano, coll'asserire che ne' tempi di S. Martino siane avvenuta l'invenzione: quando tuttocchè vogliamo ricevere il sentimento di quello, li Morali di S. Gregorio si ritrovarono ne' tempi del Re Chintasvinto morto già prima della assunzione di Martino alla Sede di S. Pietro. Per il che essendo spedito dal Sinodo Toletano 7. il Vescovo Tajone col titolo di Legato pe' suddetti Libri al Romano Pontefice siamo di parere, che egli sia pervenuto a Roma ne' tempi di Teodoro Papa: il che affermano Roderico, Vaseo, e Mariana Scrittori Spagnuoli, li quali osservano che ne' monumenti che si conservano nelle Spagne, non si ricorda il nome del Papa, che diede a Tajone li Morali di S. Gregorio. Aggiugne il Pagi, che non tutti li Morali di S. Gregorio furono richiesti dai Vescovi e Popoli delle Spagne, ma solamente la terza e quarta parte; poichè le due prime dal medesimo San Gregorio erano state trasmesse al Vescovo S. Leandro. Raccoglie ei ciò dalla Pistola 46. del *lib.* 4. scritta da S. Gregorio a Leandro in cui dice così: *Alla tua Carità poi non ho mandato li Codici della terza e quarta parte di questa mia Opera; perchè io solamente trovo presso di me quelli che delle medesime porzioni ho spedito ai Monasterj.*

Martino è condannato da Costante; e condotto nell'Oriente.

VIII. La condanna de' Monoteliti e la riprovazione del Tipo di Costante pubblicate nel Sinodo Lateranense eccitarono contro di Papa Martino che ne fu l'autore, crudele odio ed arrabbiata invidia. Quinci appena Costante n'ebbe notizia, mosse

Sec.VII.

se contro di lui il suo furore, e toltolo con violenza dalla Basilica Costantiniana lo condannò all' esilio sotto l' anno di Cristo 650. secondo il sentimento del Baronio, ovvero nell' anno 653. come asserisce il P. Sirmond e seco lui quasi tutti li moderni Eruditi. Ma perchè l' Eretico e tiranno Principe volea scansare le riprovazioni e li giusti lamenti de' Fedeli, finse non so che da cui dicea d' essere indotto a condannare Martino in esilio portandolo. Dicea imperciò con nera ed enorme calunnia, che il Santo Pontefice era reo di gravissimi delitti, per punire li quali avea dovuto all' esilio condannarlo. Il primo si fu, che Martino avea cambiata la Fede ai nostri tempi dai Maggiori tramandata: il secondo, che avea macchinato sedizione contro la pace del Romano Impero, tenendo pratica coi Saraceni nimici del nome Cristiano; il terzo, che avea pubblicate certe cose contro il culto della Genitrice di Dio, e che ad onta dei Canoni avea assunto il governo della Sede Appostolica. Con tali delitti apposti alla fama e santità del magnanimo Pontefice Calliopa Esarca d' Italia ajutato da Teodoro Cubiculario venne a Roma, e con gente armata entrato nella Basilica Lateranense e nel Palazzo del Pontefice violentemente il trasse dalle mani dei Cherici, li quali anatematizzavano quelli, che con sì orribile e crudele modo attentarono contro la vita ed onore di lui dicendo: *Sia scommunicato quegli, che asserisce, o crede essere stata dal Pontefice Martino mutata la Fede, o che egli sia per mutarla: e siano pure scommunicati quelli, che nella Fede di lui Ortodossa non rimarranno sino alla morte.* Niente curando Calliopa le censure più terribili della Chiesa trasse di là il S. Pontefice sebbene era gravemente oppresso dalla podagra, e consegnatolo alle sue genti nella notte colla nave da Roma partendo lo portò nel destinatogli esilio: *Nella notte che previene la feria quarta, che era il dì 19. di Giugno, circa la ora sesta fu dal Palazzo condotto il Pontefice al Porto Romano e posto sulla nave*, come raccogliesi dalla Pistola 15. scritta da Martino a Teodoro. Pertanto nell' anno del Signore 653. secondo il sentimento del P. Sirmond sotto il dì 19. di Giugno il S. Pontefice partì da Roma colla nave sù cui come schiavo era stato messo. E *siamo giunti*, dice egli nella Pistola suddetta, *sotto le Calende di Luglio a Messina, ove attendeaci altra nave cioè la mia prigione. Non solamente in Messina ma nella Calabria, che è suddita della grande Città de' Romani, ed in parecchie Isole nelle quali noi siamo di-*

dimorati pel corso di tre mesi, non abbiamo riscosso tenue affetto di compassione da quei che ci custodivano: ma solamente nell' Isola Nasso ove consumammo un' anno intero, fummo alquanto favoriti. Nasso è una Isola delle Cicladi del mare Egeo: in questa dimorò il Santo Pontefice Martino per un' anno, cioè sino al 654. In quest' anno imperciò approdò la nave sù cui Martino dimorava, a Costantinopoli. Tosto fu ei con disprezzo e violenza dalla nave tolto e rinchiuso in orrido carcere, in cui dimorò 93. giorni privo di consolazione conforto e colloquio de' suoi Discepoli, alimentato solamente col pane dell' angustia e coll' acqua dell' afflizione. Ci piace quì di trascrivere la Relazione delli affanni sofferti da Martino in Costantinopoli trasmessa in Italia da uno de' suoi Discepoli: *Dopocchè pervenne a Costantinopoli il beato Pontefice nel dì 17. di Settembre, li ministri lo lasciarono nel porto presso Santa Eufemia, e gli concedettero di riposare dalla mattina sino all' ora decima sovra la nave.* Quindi tolto da questa fu condotto al carcere, ed in esso *ristretto vi dimorò novantatre giorni senza che abbia potuto fare parola con alcuno de' suoi. Nel giorno novantatre che era di Venerdì, sul buon mattino lo trassero dal carcere, e lo trasportarono nelle stanze del Sacellario ovvero Procuratore del Fisco.* Fu Martino imperciò ristretto nella prigione dal dì 18. di Settembre dell' anno 654. sino al giorno 19. di Dicembre dell' anno medesimo; in cui condotto nelle abitazioni del Sacellario fu da questo esaminato alla presenza de' suoi accusatori tutti corrotti dall' interesse, dall' odio, e dalla invidia. Dunque nel dì diecinovesimo di Dicembre dovette Martino comparire in giudizio e sostenere le molte calunnie, onde li falsi testimonj lo accusavano reo di gravissimi delitti per compiacere Costante e li Magnati della Corte, li quali tentarono ancora di convincerlo reo di lesa Maestà, e quindi condannarlo senza incorrere le disapprovazioni dei Fedeli. Il perchè parecchi lo accusarono di avere tenuto pratica con Olimpio Esarca di Ravenna, che avea cospirato allora contro dell' Imperatore. E Doroteo Patrizio di Sicilia tra li calunniatori di Martino il più indegno ed il più ingiusto disse: *Se costui avesse cinquanta teste, non dovrebbesi lasciarne una senza condanna; appunto perchè egli sovverte e distrugge tutto l' Occidente: in fatti desso fu l' unico consigliero di Olimpio nell' empio suo attentato, e l' inimico uccisore dell' Imperatore e della Cittadinanza Romana.* Dopo tali empie testimonianze il Sacellario senza dimora coman-

Sec. VII.

dò, che il Santo Pontefice ſpogliato delli arredi Pontificj ſia conſegnato a indegniſſimi Miniſtri, dai quali dovea ei eſſere ſeveramente battuto ed occiſo. Queſti lo ſtrinſero con due catene, lo traſſero nel Pretorio alla preſenza del popolo, lo chiuſero nel carcere di Diomede e con tale inumana barbarie il trattarono, che già tramandava il S. Pontefice da molte parti dell'afflitto ed abbattuto ſuo corpo vivo ſangue. Conſumò Martino nell' ergaſtolo di Diomede 85. giorni dopo li 93. paſſati nella prigione, talchè li giorni del ſuo affanno nelle carceri furono 178., ſe diamo fede allo Scrittore della Relazione. Dopo di ciò venne condotto nella Caſa dello Scriba Sigolaba, da dove dopo due giorni dovea eſſere traſportato nell' eſilio di Cherſoneſo.

Non è ucciſo per opera di Paolo Veſcovo di Coſtantinopoli; morte di Paolo e di Pirro.

IX. Dopo sì indegne teſtimonianze onde li calunniatori aggravarono la ſantità e fama di Martino, ſarebbeſi giudicato della ſua vita e lo arebbono condannato a morte e ad obbrobrioſo ſupplizio; ma Paolo Patriarca di Coſtantinopoli ſebbene nimiciſſimo di Martino, agitato da forti ſtimoli della coſcienza ſi adoprò per la vita di lui. La coſa in tal modo accadette. L' Imperatore viſitò Paolo che oppreſſo da grave malore era vicino al termine de' ſuoi giorni; gli raccontò l' avvenuto nella ſua Corte contro la vita e fama del Pontefice Martino: Paolo nell' udirlo tratto dal fondo del cuore affannoſo ſoſpiro in tali voci proruppe: *Me infelice! e queſto ancora abbondantemente ſi è operato per compimento dei miei giudizj. Non è deſſa o Signore lagrimevole coſa, che tanto Pontefice sì ſtranamente patiſca?* In tale modo placò l' Imperatore e lo induſſe a perdonare al ſangue ed alla vita di Martino. Ma queſti liberato dalla morte dovette ſoffrire più ſtentato e lagrimevole vivere nel ſuo eſilio, in cui era oppreſſo dalla inedia, dai malori, dalli aggravj che appoco appoco ſtentatamente a morte il riduſſero. Tali coſe ſi ricordano nella Piſtola di Anaſtaſio data ai Fedeli dell' Occidente, rammentata dopo le Lettere 15. 17. e 18. a diverſi da Martino ſteſſo già ſcritte. Mentre sì fatte ingiuſtizie operavanſi contro la fama e la vita del S. Pontefice, morì Paolo Veſcovo di Coſtantinopoli che fautore della Ereſia de' Monoteliti avea più d' ogni altro aggravato Martino, inducendo l' Imperatore a trattarlo villanamente. La morte di lui ſuccedette tra il giorno 19. di Dicembre dell' anno 654. nel quale S. Martino fu riſtretto nel carcere di Diomede, ed il giorno

no 13. di Marzo dell'anno 655., in cui tolto da quello si trasportò al luogo dell'esilio. L'Imperatore Costante nella morte di Paolo innalzò alla Sede di Costantinopoli Pirro già dalla medesima ingiustamente deposto, come dicemmo nel Pontificato di Teodoro. Ma non ve lo innalzò, se prima Pirro non abbia esposto che spontaneamente abjurò in Roma il Monotelismo: il che si raccoglie dall' Appendice delli Atti di S. Martino pubblicati dal P. Sirmond ne' Collettanei di Anastasio. Fece ciò l'Imperatore per nascondere l'animo suo pravo cui mercè sarebbe odioso presso li amatori della santa Fede Romana e della antica Disciplina, ed assai più per evitare il nome di tiranno, giacchè dai buoni Fedeli era stata riprovata la ingiusta sentenza pronunciata contro la vita di Martino Papa: cercando di occultare sotto pretesto di delitto di lesa Maestà di cui per suo comando era stato accusato con nera calunnia il Romano Pontefice, la sagrilega sua passione. Ma non tardò Dio di vendicare le reità di Pirro colla sollecita morte; giacchè egli morì nell' anno stesso in cui fu riassunto alla Sede di Costantinopoli, cioè nell'anno 655., ed in luogo di lui vi venne sostituito Pietro seguitatore al pari di Pirro della Eresia de' Monoteliti.

Governo della Chiesa nel tempo dell'esilio di S. Martino.

X. Appena li Greci portarono in esilio Martino (il che succedette come dicemmo nel dì 19. di Giugno dell'anno 653.) l'Arcidiacono, Arciprete, e Primicero de' Notari governarono la Chiesa Romana amministrandola con rettezza e prudenza, come appare dalla Pistola in ordine 15. scritta da Martino a Teodoro, in cui egli dice così: *Da Calliopa fu demandato il comando ai Preti e Diaconi, in cui conservavasi l'abbiezione della mia umiltà, quasicchè irregolarmente e senza legge abbia io usurpato il Vescovato, e non sia degno di essere restituito nella Sede Appostòlica, ma bensì di essere trasmesso a codesta Regia Città, sostituito in vece mia altro Vescovo; il che in vero non mai fu fatto, e spero che nemmeno sarà permesso di farsi: poichè in assenza del Pontefice l'Arcidiacono, Arciprete, e Primicero rappresentano la Persona ed il luogo dello stesso*. Questa Pistola secondo il parere del Pagi fu scritta da S. Martino dopo il dì 17. di Settembre dell'anno 653. giacchè in tale tempo ei approdò a Costantinopoli, da dove in Italia la mandò. Dunque non ancora prima del succennato giorno era pervenuta in Costantinopoli la notizia della elezione di Eugenio a Romano Potefice; altrimenti S. Mattino non

Sec.VII.

arebbe scritto, che non mai nell'addietro in assenza del Pontefice era stato altri in sua vece nella Sede Appostolica sostituito; ed ei sperava, che nemmeno in tale congiuntura il Clero Romano arebbe altro in sua vece ordinato Papa, essendo ei giuridico possessore della universale Chiesa.

Elezione di Eugenio approvata da S.Martino; che muore nell'esilio.

XI. Non ostante tali precauzioni di S. Martino nel dì 8. di Settembre dell' anno stesso 654. venne eletto a Romano Pontefice ed ordinato Eugenio. Imperciocchè il Clero di Roma timoroso e non senza ragione per ventura che dall' Imperatore sia innalzato alla Sede Appostolica uno di quei, che amatori della iniquità seco lui propagavano e sosteneano la Eresia de' Monoteliti, giudicò opportuno di eleggere altro Pontefice senza comunicarne il consiglio a Martino; approvò ei nullameno la elezione di Eugenio, scusando l'azione di lui ed ancora scusando la forse precipitata del Clero; e quindi al bene della Chiesa pospose con invitto animo il proprio decoro e la dignità propria. Imperciocchè quando egli seppe la succeduta esaltazione di Eugenio nella Sede Appostolica pel solo fine di prevenire la violenza dell' Imperatore ed impedire lo Scisma nella Chiesa di Dio, approvolla tosto con magnanimo cuore, e con una Pistola scritta dal Luogo dell' esilio ad uno del Clero Romano suo amicissimo dissegli, che con Appostolica autorità avvalorava la elezione di Eugenio, e godeva che questi sia in sua vece nel Trono Pontificio esaltato: *Piaccia a Dio*, dicea, *per intercessione di S. Pietro di fortificare l' animo di tutti nella Ortodossa Fede, avvalorarli contro ogni attentato delli Eretici e nimici della nostra Chiesa, e di serbarli immobili e costanti, e principalmente il Pastore, il quale oggidì a tutti in nome di Dio presiede.* La Pistola fu scritta da S. Martino dopo la Pasqua dell' anno 655., nel qual tempo egli pervenne a Chersona luogo infelice del suo esilio, ove fra poco morì. Il titolo di questa Pistola tale si è: *A certo suo Carissimo dalla grande calamità sofferta nell' esilio.* Soggiugne poi: *Navigando noi nel dì della Feria quinta della Cena del Signore* (succeduta nell' anno 655. sotto il dì 26. di Marzo) *abbiamo sorpassato il Faro ed altri Luoghi, e siamo finalmente pervenuti a Chersona nellè Idi di Maggio.* In questo Luogo Martino dimorando cedette finalmente alle molte calamità ed indigenze dalle quali era oppresso, e passò al Cielo per ricevere dal santissimo Dio la corona de' Martiri nel Regno suo sotto il dì 12. di Novembre dell' anno 655. secondo la Cronologia esi-

esibita dal P. Sirmond. Siamo imperciò meravigliati, che Natale Alessandro riduca la morte di S. Martino all'anno 654., quando ei stesso riprovando colli Eruditi il computo del Baronio encomiò quello da noi ricevuto; e crediamo che l'abbaglio provenga dalla ignoranza de' Libraj. Ma quando leggiamo, che riduce la morte di Eugenio Successore di S. Martino al giorno 2. di Giugno dell'anno medesimo, conosciamo, che il dotto Scrittore nella Cronologia della morte di questi due Pontefici non leggermente errò. Il Ciaconio vuole morto S. Martino nell'anno 653., e senza assegnare del suo parere ragione presume, che tutti approvino il suo detto, e non riflette se poi desso sia accertato. Osserviamo ancora, che l'erudito Pagi sulla asserzione di Anastasio ne' suoi Collettanei riduce la morte di Martino al dì 16. di Settembre: ma perchè il maggior numero delli Eruditi abbracciando il sentimento dei Storici antichi la ricorda nel dì 12. di Novembre, volentieri abbiamo ricevuto il parere di questi, speranziti dell'altrui compatimento se erriamo in questo; poichè l'errore nostro sarebbe difeso dalla copia delli Scrittori. Non vogliamo imperciò omettere per maggior istruzione del Lettore quello che recita l'anzidetto Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici dedotto dai Collettanei di Anastasio. Dice questi pertanto: *Morì poi il medesimo santissimo e tre volte beato Appostolico Martino Papa nuovo in fatti Confessore e Martire di Cristo Dio nostro nell'esilio di Chersona secondo che egli medesimo ne' suoi fervori chiesto avea a Dio, quando con molte lagrime uscendo dalla nave e calpestando quella terra offrì se medesimo, desideroso di finire per gloria sua la vita, combattendo la buona battaglia, consumando il corso del Martirio, e la santa Fede di lui conservando nel dì* 16. *del mese di Settembre, in cui si celebra la preziosissima e beatissima rimembranza secondo il corso dell'anno della felicissima Martire Eufemia che conservò la Fede Ortodossa, nella indizione quartadecima*, la quale nell'anno 655. ebbe principio nelle Calende di Settembre. Aggiugne il Pagi, che la Storia di Anastasio Apocrisario ricorda la morte di S. Martino nel medesimo anno, mese, giorno, ed indizione. Proseguono quindi gl' Atti suddetti: *Fu posto egli ne' sepolcri de' Santi fuori le mura della Città di Chersona quasi un mezzo miglio, li quali sono nel preziosissimo Tempio e degno di ogni venerazione dedicato alla santissima e sovra tutti li Santi da adorarsi, castissima, immacolata, benedetta, gloriosissima, ed eccellentissima più di ogni creatura, pienissima di grazia, Signo-*

Sec. VII.

gnora nostra che attribuisce a noi ogni gaudio , per propria natura e virtù sola Genitrice di Dio e sempre Vergine Maria , che si denomina Blacherna . Dai Greci si celebra la memoria di S. Martino nel giorno stesso in cui morì , con maggiore solennità però nel dì 12. o 14. di Aprile . La di lui Traslazione in Costantinopoli e la deposizione in Blacherna si rammenta nel dì 20. di Settembre . In Roma ove furono trasportate le di lui venerate Reliquie , si riposero nella Chiesa de' SS. Silvestro e Martino ne' Monti , e si celebra la di lui rimembranza sotto il dì 12. di Novembre . Quinci giudichiamo , che li molti Scrittori quali ricordano in questo giorno la preziosa morte di Papa Martino , per ventura attendano alla Traslazione delle di lui Reliquie in tale giorno succeduta ; e però non senza fondamento il Pagi e li Scrittori che ei recita , dicono essere egli morto nel dì 14. di Settembre . Osserviamo ancora , che senza ragione Anastasio è corretto dal Cardinale Baronio , ed il Ciaconio dall' Oldoini , perchè eglino ricordano fatte dal Pontefice Martino due Ordinazioni sotto il mese di Dicembre secondo il costume de' suoi Maggiori : credono il Baronio e l' Oldoini , che non abbia potuto Martino ciò fare ; poichè un solo mese di Dicembre cioè quello del primo anno del Pontificato visse in Roma . Ma pure dal detto nella Storia chiaramente si raccoglie , che Martino visse in Roma pel corso di quattro anni amministrando rettamente la Chiesa Romana , e però noi riputiamo il sentimento di Anastasio giuridico e certo , e che piuttosto il Cardinale e l'Oldoini errino nel dire , che non abbia potuto Martino celebrare in Roma due Ordinazioni nel mese di Dicembre . Della durazione del Pontificato di Martino faremo parola scrivendo di Eugenio ad esso succeduto immediatamente nel governo della Chiesa . Il Martirio con magnifico encomio viene esaltato dal S. Vescovo di Roven Audoneo nella Vita di S. Eligio ; ove ricorda , che Martino non è minore nel merito a que' gloriosi Eroi che per la gloria di Gesucristo ne' primi Secoli della Chiesa difesero col sangue la di lui Fede ; ed aggiugne , che ei nel suo esilio colla sola orazione ottenne da Dio ad un Cieco l' uso della luce già perduta .

S. EU-

SANT' EUGENIO
PONTEFICE LXXVII.
Anno del Signore DCLIV.

S. Eugenio è fatto Papa.

I. ESsendo ſtato il Pontefice S. Martino condotto ſchiavo e prigioniero dai Greci nell'Oriente ſotto il dì 19. di Giugno dell' anno 653. l'Arcidiacono, Arciprete, ed il Primicero de' Notaj amminiſtrarono la Romana Chieſa, come ricordammo nella Storia del magnanimo Papa, ſino al dì 8. di Settembre dell' anno 654., nel quale il Clero Romano eleſſe a Pontefice Eugenio di nazione Romano figliuolo di Rufino, *che ſino dai primi anni dell' età ſua era ſtato aſcritto alla Eccleſiaſtica milizia* come dice Anaſtaſio, e ſi ordinò Pontefice eſſendo per la prigionìa ed aſſenza di Martino in qualche modo vacata la Sede Appoſtolica *per un' anno*, *due meſi*, *e venti giorni*, ſecondo parecchi eſemplari Mſs. dello ſteſſo Anaſtaſio ricordati nel fine della Regia Edizione. Non fu di ciò conſapevole Martino, ma poi con animo grande ne approvò il fatto. Con che è convinta la opinione di que' Scrittori, che aſſeriſcono eſſere ſtato Eugenio Vicario di S. Martino prima della di lui morte: poichè non mai fu in coſtume per l' aſſenza del Pontefice o per la morte di lui di deputare al governo della Chieſa uno in qualità di Vicario; ma la medeſima era amminiſtrata dall' Arcidiacono, Arciprete, e Primicero, come più volte abbiamo oſſervato. E' convinto parimenti con ciò il Baronio ſcrivente, che Eugenio finchè viſſe Martino, quaſi in ombra ed immagine ſedette al governo della Chieſa, e che dopo la morte di quello mercè di altra elezione giuridicamente venne eletto a Papa; poichè è fuor di dubbio ſecondo il ſentimento delli Eruditi, che Eugenio ſino dal primo momento che fu eletto, con giuridica maniera la Chieſa governò, eſſendo ſtata comprovata dal Pontefice Martino la elezione di lui il quale rinunziò con tale modo ſpontaneamente alla dignità di Paſtore univerſale della Chieſa. Non neghiamo però, che autorevoli Scrittori ancora de' medeſimi Critici comprovano con forti ragioni in Eugenio la ſola Vicaria podeſtà nel governo del-

Sec. VII.

della Chiesa vivente Martino; e quinci ricevono come retto il parere del Baronio. A noi però sembrano più giuridiche le ragioni di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici; e perciò non dubitiamo di asserire, che Eugenio dal momento in cui da Martino venne approvata la di lui elezione, come giuridico e legittimo Papa sedette al governo della Cattolica Religione. Finalmente osserviamo essersi introdotto grosso abbaglio nelli esemplari di Anastasio, ne' quali dicesi, che sedette S. Martino *pel corso di sei anni un mese e ventisei giorni*. Imperciò oltrecchè se vera fosse tale Cronologia, sarebbe egli seduto solamente sino all' ultimo di Agosto dell'anno 655., il quale certamente non fu il dì della sua morte, come osservammo, nè Anastasio, nè li Scrittori della Storia Pontificia sono soliti di attribuire ai Papi il tempo trascorso dopo la loro rinunzia del Pontificato, e lo ascrivono ai Successori di quelli in qualunque modo siano stati eletti ed ordinati: lo che pure noi osservammo scrivendo de' Pontefici Silverio, e Vigilio.

Rigetta Eugenio la Pistola Sinodica di Pietro Patriarca di Costantinopoli, ove spedisce li suoi Apocrisarj.

II. Pietro Patriarca di Costantinopoli che dicemmo nel Pontificato di S. Martino dall' Imperatore Costante innalzato alla Sede di Costantinopoli dopo la morte di Pirro sotto l'anno 655., sebbene era eretico Monotelita per mostrare al mondo di essere sollecito del decoro della Cattolica Chiesa ed in tal modo ingannare Eugenio Papa da cui volea essere nella sua comunione ricevuto, scrissegli la Pistola Sinodica della sua esaltazione al Vescovato di Costantinopoli. Era la Pistola piena di astuzie e sentimenti subdoli, i quali facilmente arebbon sedotto chi non li avesse osservati con animo grave e Cattolico. Quinci Eugenio che conoscea la miscredenza e la Eresia di Pietro, la rigettò, ed il suo consiglio venne approvato dal Clero e dal Popolo di Roma. Con tali parole ciò ricorda Anastasio: *Ne' tempi di questo Eugenio Pietro Patriarca di Costantinopoli inviò alla Sede Appostolica la Pistola Sinodica secondo l'antico costume, la quale era oscurissima e fuori d'ogni regola, non già esprimendo le operazioni e le volontà nel nostro Signore Gesucristo. Ed il Popolo e Clero di Roma era acceso di zelo, perchè egli tale Sinodica al Pontefice trasmise; questi però non la ricevette, ma con animo grande dalla Santa Chiesa di Dio rigettò riprovandola: ed il popolo ed il Clero non permisero al Papa di celebrare la Messa nella Basilica della Santa Genitrice di Dio e sempre Vergine Maria che si denomina del Pre-*

Presepe, se prima non abbia promesso con solenne modo di non mai riceverla ed approvarla. Eugenio intanto rigettata la Sinodica di Pirro Costantinopolitano come dubbiosa ed occultamente eretica mandò all' Imperatore secondo il costume de' suoi Maggiori la propria Sinodica, dandogli notizia della sua elezione al Romano Pontificato, e gliela trasmise mercè de' suoi Apocrisarj per questo fine a Costantinopoli inviati. Anastasio in vero non fa menzione di questa Legazione; ci viene però ricordata dalli Eruditi, e quinci non possiamo non accennarla. Tanto più che San Massimo scrive essere stati da Eugenio Papa spediti li Apocrisarj a Costante nella Relazione rammentata nei di lui Collettanei; dalla quale noi intendiamo, che volendo Pietro Vescovo di Costantinopoli essere grato ai Cattolici ed alli Eretici predicò essere in Cristo la terza volontà: una cioè sostanziale aderendo al sentimento de' Monoteliti e due naturali colli Ortodossi favellando. Seppe egli sì dolcemente il nuovo errore rappporto le volontà ed operazioni di Cristo esporre, che acquistò l'animo delli Apocrisarj di Eugenio, li quali miseramente ingannati disertarono dalla retta credenza. Ora in quale maniera arebbe potuto Pietro sedurli se non fossero questi stati inviati da Eugenio nell' Oriente dopo la sua assunzione alla Appostolica Sede? Per il che sebbene Anastasio non fa parola della Legazione succennata, noi sull'asserzione di S. Massimo Scrittore di que' tempi di essa scriviamo; di questa ne tratta il Cardinale Baronio all' anno di Cristo 657. nel *num.* 15.. Dell' apostazia delli Apocrisarj di Eugenio parla certo Anastasio discepolo di S. Massimo nella Pistola diretta *ad un Collegio de' Monaci stabilito in Cagliari*; da cui si raccoglie, che gli Apocrisarj di Eugenio approvarono altra operazione e volontà in Cristo sopra le due insegnate e credute dai Cattolici; poichè Pietro Vescovo di Costantinopoli la nuova erronea opinione insegnava: *Intorno alle quali volontà ed operazioni non volendo questi correggere il discorso costrinse ancora li Apocrisarj dell' antica Roma ad abbracciare la propria Setta: cioè si obbligò a predicare altra operazione e volontà in Cristo oltre le due insegnate dai Cattolici*. Ora è certo, che li Apocrisarj li quali sì miseramente l' erronea opinione di Pietro Vescovo di Costantinopoli approvarono, non possono essere li spediti a Costantinopoli dal Pontefice Vitaliano succeduto ad Eugenio, come vorrebbe il dotto P. Combefisio nella Storia de' Monoteliti alla Disputazione 15., perchè Vitaliano salì

Sec. VII.

nella Sede Appostolica nel mese di Luglio dell'anno 657., e la Relazione di S. Massimo da cui siamo indotti ad asserire l'apostasia dei Pontefici Apocrisarj in Costantinopoli, appartiene certamente all'anno 655. oppure 656. se vogliamo aderire al Baronio, che non senza ragione e conghietture all'anno suddetto riduce la disputa tra l'Abate S. Massimo e Teodosio Vescovo di Cesarea nella Bitinia, cui mercè il Santo scrisse la succennata Relazione. Dunque quivi si fa parola degli Apocrisarj di Papa Eugenio. Quindi non v'ha luogo a dubbio, perchè siccome Eugenio riprovò la Pistola Sinodica di Pietro, così parimenti condannò li suoi Apocrisarj, che indegnamente dalla retta Fede apostatarono per consiglio del medesimo Pietro. Osserviamo però colli Eruditi ricordati dal Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, che Eugenio non inviò col mezzo di quelli la Pistola Sinodica a Pietro, con cui non volle comunicare; ma unicamente la spedì all'Imperatore tentando con saggia prudenza di ritirarlo dalla resia e di ridurlo alla Cattolica Fede.

Morte di Eugenio e sue virtù.

III. Ora Eugenio dopo di essere seduto *per lo spazio di due anni, otto mesi, e 24. giorni* (secondo la Cronologia di quei che cominciano il Pontificato di lui dal dì della sua elezione, la quale pure da noi è accettata) e dopo di avere consegrato 22. Vescovi secondo Anastasio morì nel bacio del Signore *sotto le Calende di Giugno dell'anno 657. e venne seppellito nel giorno secondo dello stesso Mese*. Da ciò si raccoglie, che Anastasio prende il principio del Pontificato di Eugenio non dalla morte di S. Martino come vuole il Baronio e con esso parecchi Scrittori, ma dal dì 8. di Settembre dell'anno 654. in cui essendo ancora Martino tra li viventi ei fu eletto ed ordinato Papa. Per il che non immeritamente noi asserimmo nel numero primo di questo Pontificato essere incorso errore nelli esemplari Mss. di Anastasio, ne' quali leggesi, che Martino *sedette per lo spazio di sei anni, un mese, e 26. giorni*. Il Platina nello scrivere la Storia di Eugenio lo appella uomo di maravigliosa pietà, religione, mansuetudine, e munificenza. Anastasio lo predica fornito di benignità e mansuetudine, grato ad ognuno per l'affabilità onde era adorno, e degno di ogni ossequio per la sua santità e virtù. Il di lui venerando nome è inserito nel Martirologio Romano sotto il dì secondo di Giugno, ed il Cardinale Baronio nelle sue Annotazioni di quello scrive, che ei fu Successore di S. Martino non tanto nella amministrazione della Chiesa

quan-

quanto nella imitazione delle virtù e magnanima ſantità.

La Diſciplina dell' Arcano a tempi di Eugenio oſſervavaſi nell'Oriente, non già nell'Occidente.

IV. Nel Pontificato d'Innocenzo di queſto nome I. abbiamo fatto parola della *Diſciplina dell' arcano* che oſſervavaſi ne' primi Secoli della Chieſa; ora giudichiamo opportuno di eſaminare il tempo in cui quella ceſsò nella Chieſa di Dio, giacchè ne' tempi di Eugenio nell'Oriente ancora conſervavaſi nel ſuo vigore. Imperciocchè ſebbene non poſſa ſegnatamente ſtabilirſi il tempo in cui quella venne meno, come difficilmente delle altre antiche conſuetudini poſſiamo definire; nullameno non è ardi-tezza il voler fra tante tenebre qualche luce che la coſa riſchiari, aſſegnare. Lo Scheleſtrazio nella Diſertazione Apologetica al *cap. 6.* è di parere, *che la Diſciplina dell' arcano* ſia mancata nell'Oriente verſo la fine del quinto Secolo. Il Tentzelio però nella Parte 2. delle Eſercitazioni alla Seſſione *6.* vuole perſuadere colla autorità del S. Abate Maſſimo, che ne' tempi del Papa Vitaliano quella tuttavia fioriva nell'Oriente. Imperciò il S. Abate nel *cap.* 14. della ſua Opera dice così: *Dopo la lezione divina del S. Vangelo ſono cacciati dalla Chieſa li Catecumeni e quei che ſono indegni della contemplazione dei divini Sagramenti, che devono moſtrarſi ai Fedeli*. E nel primo ſuo Dialogo introduce a vicendevole ragionamento Anomeo eretico e l' Ortodoſſo il quale cuſtodiſce *la Diſciplina dell' arcano*. Ecco le parole del S. Abate. Anomeo ricerca: *Sei tu Criſtiano?* L'Ortodoſſo riſponde: *Lo ſono in verità. A: Che coſa è il Criſtianeſimo? O: Ma queſto in vero è neceſſario di ſapere, che ſono io ſervo di Criſto; il dire poi che coſa ſia il Criſtianeſimo non ſarebbe opportuno, ſe prima io non abbia cognizione chi ſia quegli, che di tale affare a me richiede: affinchè non ſia io riputato come uno che getta dinanzi a porci le coſe Sante e le preizioſe pietre. Imperciocchè ſe tu da me qualche coſa ricerchi e ſei nel numero de' Fedeli, li quali ſono a parte de' miſterj, con ogni prontezza ripiglierò eſſere io pure tra sì felice numero aſcritto, ſe per ventura tu che mi ricerchi del Criſtianeſimo, non ſia Giudeo*. Queſto Ortodoſſo imperciò parla del Simbolo della Fede e del Sagramento del Batteſimo come di certa regola del Criſtianeſimo, le quali coſe non poteano moſtrarſi a quei che non erano del numero de' Fedeli ſecondo il preſcritto *dalla Diſciplina dell' arcano*. Pertanto rapporto alle due parti *la Diſciplina dell' arcano* cioè nel celare li miſterj della Religione ai Catecumeni ed agl' indegni, e nello ſcacciarli dalla Chieſa allorchè di quelli dovea farſi parola ai Fedeli, fioriva nell'Oriente ne' tem-

Sec. VII.

pi ancora del S. Abate Maſſimo, cioè nel ſettimo Secolo della Chieſa in cui cammina la Storia. Per quello appartiène all'Occidente convengono lo Scheleſtrazio ed il Tentzelio nell' aſſerire, che *la Diſciplina dell' arcano* dopo il ſeſto Secolo non fu più oſſervata nè cuſtodita; nè più ſi occultavano ai Catecumeni li divini miſterj: perchè eſſendo divenuti men numeroſi li ſagrileghi che nelle Chieſe Cattoliche profanavano li ſteſſi divini Miſterj, non più erano dai Fedeli occultati e naſcoſti. Non convengono però li Eruditi circa il tempo, in cui nell' Occidente la conſuetudine ceſsò di ſcacciare dalle Chieſe li Catecumeni, ovvero quei che non erano a parte de' divini Miſterj, che è la ſeconda parte *della Diſciplina dell'arcano*. Lo Scheleſtrazio vuole, che nell' Africa e nelle Gallie tuttavia ſi uſaſſe nella fine del ſeſto Secolo, e che nella Italia nel quinto Secolo non ancora foſſe abolita; poichè ſe ne fa menzione nell'Ordine Romano, il quale ſecondo il parere di alcuni è ſtato ſcritto nella fine dell' ottavo Secolo. Inſegna quinci, che nella Germania era oſſervata nel Nono; e che la Chieſa Latina abbiala con rigore cuſtodita ſino nel Dodiceſimo. Ma il Tentzelio ſeguitatore del Cardinale Bona vuole, che nell' Occidente verſo la fine del ſettimo Secolo non più li Catecumeni ſi ſcacciarono dalle Chieſe, quando ſi manifeſtavano ai Fedeli li divini Miſterj. Per chiarezza di ciò vogliamo recitare le parole del Cardinale nel *lib.* 1. delle coſe Liturgiche al *cap.* 16. Dice dunque così: *Di queſto coſtume di ſcacciare di Chieſa li Catecumeni non ſi fa parola nelli antichi Meſſali o Rituali; non ſe ne trova veſtigio preſſo gl' antichi Scrittori delli Officj Strabone, Micrologo, Rabano, Amalario, ed Alcuino; ſebbene eglino hanno coſtume di eſporre ogni minutiſſimo Rito. Li Padri ancora ed i Sinodi dopo il Secolo ſettimo non trattano di sì fatta coſa, contuttocchè ſoventi volte facciano parola della Meſſa, che anticamente dicevaſi dei Catecumeni e dei Fedeli.* Tuttociò ricorda il Tentzelio e lo conferma con queſto argomento. Suppoſto che ſia vero il ſentimento dello Scheleſtrazio, che li Dottori della Chieſa del Secolo ſettimo e de' ſuſſeguenti tempi non abbiano occultato ai Catecumeni li divini Miſterj; per qual cagione mai doveano dalla Chieſa licenziarli quando ai Fedeli li medeſimi miſterj eſponeano? in vero che queſto ſembra del tutto inutile ſe non anco incoveniente. Da ciò pertanto egli raccoglie, che dopo il ſettimo Secolo era affatto ſvanita nell' Occidente la conſuetudine *della Diſciplina dell' arcano*. Ci condoni il Lettore

ta-

tale digreſſione da noi giudicata opportuna, perchè ei ſia iſtrutto d'un coſtume che per molto tempo perſeverò nella Chieſa. Ma torniamo all'ordine della Storia.

S. VITALIANO

PONTEFICE LXXVIII.

Anno del Signore DCLVII.

S. Vitaliano ſuccede ad Eugenio.

I. ANaſtaſio nella ſua Cronaca ricorda, che dopo la morte del S. Pontefice Eugenio vacò la Sede Appoſtolica *per lo ſpazio d' un meſe e 29. giorni*; per il che ne viene di giuſta conſeguenza, che Vitaliano figliuolo di Anaſtaſio di nazione Italiano nato in Segni Città della Campagna fu ordinato nel dì 30. di Luglio dell' anno 657. che era giorno Dominicale. Il perchè oſſerviamo, che enormemenre errò l'Oldoini, ſcrivendo che nel ricevere il ſentimento di Anaſtaſio rapporto la vacanza della Sede Appoſtolica dopo la morte di Eugenio dovrebbe ridurſi la ordinazione di Vitaliano al dì 30. di Agoſto; quando ei pure ricorda eſſere morto Eugenio Anteceſſore di Vitaliano nel dì 2. di Giugno. Ma codeſto abbaglio glielo condoniamo come innumerabili altri per non dilongare e forſe inutilmente la Storia, a cui la Dio mercè abbiamo aſſegnato come dote propria la brevezza e la ſincerità.

Vitaliano invia all' Imperatore li Apocriſarj colla Piſtola Sinodica; e ſi adopra per convincerlo.

II. Appena Vitaliano ſedette nel Trono Pontificio mandò *li ſuoi Reſponſali ovvero Apocriſarj colla Piſtola Sinodica ſecondo il coſtume dei Maggiori ai piiſſimi Principi di Coſtantinopoli* (Coſtante e Coſtantino ſino dall' anno 654. dal Genitore denominato Auguſto) *dando loro notizia della ſua ordinazione ed eſaltazione alla Sede Appoſtolica*, dice Anaſtaſio. Colle Lettere dirette agl' Imperatori ne recarono li Apocriſarj altra ſcritta a Pietro Veſcovo di Coſtantinopoli, colla quale Vitaliano lo eſortava alla retta Fede del miſtero della Incarnazione di Criſto: non leggiamo preſſo li Scrittori codeſta Piſtola di Vitaliano a Pietro diretta, ma ne raccogliamo la certezza dalla riſpoſta di Pietro data al Pa-

Sec.VII.

Papa, la quale è recitata nell' Azione 3. del sesto Generale Concilio. Con questa Pietro cercò di persuadere a Vitaliano la sua opinione rapporto l'una volontà ed operazione in Cristo, avvalorandola colli sentimenti dei Padri antichi che alterati e corrotti con fraude sacrilega produsse; la quale venne quindi conosciuta e riprovata dai Padri Greci e Latini intervenuti al sesto Generale Concilio. Non esponiamo quì l'empia opinione di Pietro Vescovo di Costantinopoli circa le due volontà ed operazioni in Cristo, e la terza da esso a quelle aggiunta, perchè abbastanza dicemmo nel Pontificato di Eugenio al quale rimettiamo il Lettore. Vitaliano intanto inviò la sua Sinodica agl' Imperatori non già a Pietro Vescovo; perchè quelli consigliati dai Patriarchi di Costantinopoli fautori del Monotelismo erano stati sedotti, e non per cagione di ostinata perfidia aveano operato contro dei Cattolici e della Cattolica Chiesa; perchè essi trattarono ingiustamente il S. Romano Pontefice Martino indotti da Paolo Vescovo di Costantinopoli: e perchè con tale modo cercava il prudente Papa di ricondurli alla Cattolica Religione e staccarli dall' empio dogma dei Monoteliti. Di tale consiglio parimenti fece uso Papa Martino nel Sinodo Lateranense, e seco lui uso ne ferono li Padri che v' intervennero; li quali anatematizzata l' Ectesi di Eraclio ed il Tipo di Costante non condannarono gl' Imperatori, sebbene Costante dimostravasi nimico della Fede ed acerrimo difensore del Monotelismo. Oltrecchè Costante avea trasmesso a Vitaliano alcuni magnifici donativi li quali ei ricevette con animo grato per non esacerbarlo, e per accalorire le speranze che si erano concepite del di lui ravvedimento: e quindi se il Papa avesseli rigettati o non avessegli spediti li Apocrisarj e la Pistola Sinodica, offeso Costante della non curanza di lui arebbe forse con maggiore perfidia armato ai danni della Religione. Quindi se con prudente umanità e dolcezza Eugenio e Vitaliano Papi trattarono Costante quando desso perseguitava la retta Fede, perchè dovea con rigidezza Vitaliano rigettarne li donativi che prometteano non so quale speranza del di lui ravvedimento? In vero recò la faccenda meraviglia al Cristianesimo; ma pure è certa e da tutti li Storici ricordata. Non condannarono Martino, Eugenio, e Vitaliano Romani Pontefici l' Imperatore Costante; sebbene egli ingiustamente attentato avea gravi cose contro li Cattolici e contro la Ortodossa Religione. Imperciocchè quale azione

ne più indegna può immaginarsi di quella, che Costante mosse contro il Vicario di Cristo? ma pure non solo non lo anatematizzarono, ma piuttosto lo encomiarono colle Lettere Sinodiche di pace e di amicizia ad esso spedite; con che promoveano saggiamente la di lui conversione, e col rimeritarsi il di lui animo voleano ricondurlo al seno della Chiesa da cui troppo stoltamente erasi allontanato. E questa si fu la cagione, che Costante venuto a Roma ricevette dal Pontefice Vitaliano ogni argomento di pace e di dolcezza, e tanti per ventura che nemmeno arebbe saputo pretendere l'animo insuperbito di quel Principe.

Donativi mandati a Roma da Costante.

III. Intanto li Apocrisarj spediti da Vitaliano a Costantinopoli colla Pistola Sinodica tornarono a Roma per ordine di Costante con seco recando li donativi, che quegli offeriva all' Appostolo S. Pietro: cioè un Codice de' Santi Vangeli scritto con lettere d'oro ed ornato di pietre preziose secondo Anastasio dicente: *Pel mezzo de' medesimi Apocrisarj trasmise l' Imperatore Costante al Beato Pietro Appostolo li Vangeli con lettere d' oro scritti ed arricchiti d' ogni intorno con pietre bianche di meravigliosa grandezza:* il qual dono come dicemmo, non dovette essere rigettato da Vitaliano per non irritare maggiormente l'animo di lui contro della Fede. Sappiamo, che il Baronio scrive avere Costante nel principio del Pontificato di Vitaliano riprovato l' errore ed abbracciata la retta Fede Cattolica; diciamo però col Pagi, che la di lui opinione non è avvalorata da ragione o conghiettura probabile. Imperciocchè Anastasio non fa parola della conversione di Costante, nè altro Scrittore Greco o Latino a noi tramandò, che Costante abbia condannato l'Eresia de' Monoteliti prima di mandare li suoi doni al Beato Appostolo Pietro. Li accettò dunque il prudentissimo Pontefice, non perchè il Principe convertito abbia dato nome al Cattolicismo come scrive il Baronio, ma perchè non volle esacerbare il di lui animo nel rifiutarli: suscitavano questi per ventura qualche speranza del ravvedimento del Principe. Nè ciò è opposto alla rettezza dell' operare; poichè il divin Redentore ammonì li suoi Discepoli e coll' esempio e colla voce di usare ogni dolcezza verso dei Peccatori, inducendoli con tale modo a riprovare le passate azioni e ad abbracciare il necessario pentimento. Il divino ammaestramento era tanto indito nel cuore di Vitaliano, che avvicinandosi Costante a Roma ove approdò co' suoi

Sec.VII.

ſuoi legni nell' anno 663. egli ſteſſo con dimoſtrazione di oſſequio di amore andogli incontro introducendolo nella Città con cantici di gioja e di allegrezza, dicendo Anaſtaſio: *In queſti tempi venne a Roma l' Imperatore Coſtante da Coſtantinopoli navigando pel littorale di Atene, di Taranto, di Benevento, e di Napoli nella indizione ſeſta. Arrivò a Roma ſotto il dì 5. di Luglio della medeſima indizione. Uſcì incontro ad eſſo l' Appoſtolico Papa accompagnato dal Clero ſei miglia lungi dalla Città e lo ricevette. Nello ſteſſo giorno l' Imperatore viſitò la Baſilica del Beato Appoſtolo Pietro in eſſa orando, ed al di lui ſepolcro offerì generoſi donativi: nel Sabbato venne alla Chieſa di S. Maria, ed ivi pure laſciò li ſuoi doni. Nella Domenica poi accompagnato dall' Eſercito tornò alla Baſilica di S. Pietro: li Sacerdoti uſcirono a riceverlo coi luminari, ed egli poſe ſull' altare dell' Appoſtolo un Pallio travagliato di oro, e ſi celebrarono li divini ſagrificj della Meſſa. In altro Sabbato venne alle abitazioni Lateranenſi, ſi purificò, ed ivi mangiò.* Pertanto ſiccome il Pontefice S. Martino trattò con dolcezza e ſaggia economia l' Imperatore, così Vitaliano ſi diportò con buona grazia ed eſternò affetto con ſeco lui. Ed in fatti non fu ſenza il deſiderato effetto il dolce tratto di Vitaliano coll' Imperatore: imperciocchè queſti dimoſtroſſi in apparenza almeno Cattolico trattando tutti con urbanità: talchè ognuno dando laude a Dio era ſperanzito della felicità della Ortodoſſa Religione. E nel vero Coſtantino Pogonato ottimo e zelante Cattolico affezionatoſi non poco a Vitaliano da cui era con gravità affabile oſſequiato, procurò per compiacerlo dall'Imperatore la convocazione del ſeſto Generale Concilio, cui mercè la Cattolica Chieſa riacquiſtì la primiera pace e felicità.

Coſtante depreda Roma ed i luoghi vicini.

IV. Dimorò Coſtante in Roma 12. giorni, e ſebbene non mai diede ſegno di opporſi all' eſercizio dei veri dogmi e piuttoſto trattò con urbanità Vitaliano, depredò nullameno le coſe più prezioſe di Roma e delle Città d' Italia ſeco traſportando l' ingiuſtamente uſurpato a Coſtantinopoli, e nemmeno la perdonò ai ſagri Templi ed a quelle dovizie che dalla pietà de' Fedeli furono al Sommo ed Ottimo Dio conſagrate. Il tutto racconta Anaſtaſio così: *Parimenti nella Domenica ritornò il Principe alla Baſilica di S. Pietro; e dopo celebrata la Meſſa ſi ſalutarono vicendevolmente l' Imperatore ed il Pontefice. Dimorò 12. giorni Coſtante in Roma, nel qual tempo uſurpò le coſe che inſervivano all' ornamento e decoro della Città. Indi fece levare dalla Chieſa di S. Ma-*

Maria presso de' Martiri le tegole di bronzo delle quali era coperta ed a Costantinopoli colle ricchezze usurpate seco le recò. Uscì nella seconda feria da Roma viaggiando verso Napoli ove pervenne per via di terra; andò quindi in Sicilia dimorando in Siracusa; e seminò tra popoli grande afflizione, poichè li abitatori della Calabria, Sicilia, Africa, e Sardegna furono spogliati di ogni sostanza, e soffrirono tali aggravj quali per l'addietro non mai furono intesi o provati: Trasportò pure dalle Città e Luoghi di queste Province ciò che era dedicato a Dio per uso de' divini Sagrificj nelle Chiese, nè mai cosa dell' usurpato restituì. Dimorò in Sicilia fino all' anno *668.* in cui dopo il dì *16.* di Settembre pagò il debito della sua iniquità ed ingiustizia, essendo stato da suoi ammazzato.

Li Re d' Inghilterra mandano Legati a Vitaliano.

V. Morto nell' anno del Signore *664.* Diodato Arcivescovo di Cantorbery nell' Inghilterra Egberto ed Osuvio che regnavano in quell' Isola, mandarono a Roma Wigardo Prete, perchè in luogo di Diodato sia ordinato Pastore di quella insigne Chiesa: *Il quale subito giunto a Roma*, dice il Venerabile Beda nel *lib. 4. cap. 1.* della Storia Ecclesiastica (*nel qual tempo presiedea alla Sede Appostolica Vitaliano*) *dopo di avere dato notizia della cagione del suo viaggio al suddetto Papa Appostolico non molto dopo ed egli e tutti quei che seco lui dall' Inghilterra erano a Roma pervenuti, perirono di pestilenza che d' improviso infierì contro quella Città.* Per il che Vitaliano non volle senza prima averne consigliato li Principi al trapassato Wigardo altro sostituire. Scrisse imperciò egli una Pistola ad Osuvio Re della Nortumbria, con cui datagli notizia della morte di Wigardo manifestò la sua difficoltà nell' eleggerne il Successore. Il Venerabile Beda recita le Pistole di Vitaliano nel *lib. 3. cap. 29.*, e ricorda, che desso tra le altre cose spedì alla Regina Fanfleda Consorte di Osuvio e sua figliuola spirituale col mezzo de' suoi Legati *una Croce d'oro contenente porzione delle sagratissime catene dei beatissimi Appostoli Pietro e Paolo.* Al Principe Osuvio pure mandò le *Reliquie de' medesimi Appostoli, e de' SS. Martiri Lorenzo, Giovanni, e Paolo, Gregorio, e Pangrazio.* Indi seco loro si rallegrò della retta Fede che aveano in Gesucristo: esortandoli con paterne ed amorose espressioni perchè ne' suoi Regni si celebri la solennità della Pasqua nel legittimo tempo secondo l' Appostolica Tradizione. Del resto il Venerabile Storico assegna alla Legazione di Vitaliano ed alla morte di Wigardo l' anno di Cristo *667.*, il che pure conferma la ordinazione di Teodoro che fu eletto ad am-

SEC. VII.

ministrare la Santa Chiesa Cantuariense. Dunque Vitaliano inteso il consiglio e l'animo di Osuvio Re rapporto la ordinazione di altro Vescovo elesse certo Teodoro Monaco Greco della Città di Tarso fornito di santo costume, venerabile per scienza ed età, il quale dallo stesso Papa Vitaliano fu consacrato Vescovo di Cantorbery nell'anno *668*. Il Venerabile Beda nel *lib.* 4. *cap.* 1. dice così: *Fu ordinato questi da Vitaliano Papa nell' anno della Incarnazione del Signore 668. sotto il dì 26. di Marzo essendo giorno di Domenica*: *ed accompagnato da Adriano Monaco venne spedito nella Bretagna sotto il dì 27. di Maggio*. Si trattenne però il nuovo Vescovo in Arles Città della Francia, finchè Ebroino Maggiordomo di Clotario di questo nome III. Re della Neustria e Borgogna diedegli libertà di camminare pel suo Regno.

Concede a Teodoro un privilegio.

VI. Il Vescovo Cantuariense mentre dimorava nelle Gallie e tratteneasi presso di Agilberto Vescovo di Parigi, apprese da questo che il Pontefice S. Gregorio avea conceduto alcuni privilegj al S. Vescovo Agostino di Pontificia autorità, mercè li quali ebbe egli diritto e giurisdizione sovra tutte le Chiese della Bretagna; la quale il S. Vescovo non mai esercitò essendo nascente in que' Regni la Cristiana Religione. Scrisse pertanto Teodoro a Roma prima di proseguire il cammino verso la sua Chiesa, e chiedette con umile supplica al Pontefice Vitaliano di ridonargli li privilegj una volta da S. Gregorio conceduti ad Agostino Vescovo ed Appostolo di quelle Province. Rescrissegli il Papa Lettera di urbanità e condiscendenza, con cui gli concedette tuttociò che richiedeva; esortandolo però alla retta Fede ed alla celebrazione della Pasqua secondo l'Appostolica Tradizione. Le Pistole di Vitaliano a Teodoro dirette che non si leggono nelle Edizioni de' Concilj, sono recitate dal Malmesburiense nel *lib.* 1. de' Pontefici. Teodoro intanto fornito del Privilegio Appostolico sovra tutte le Chiese dell' Inghilterra giunto al possesso della sua Chiesa con solenne maniera lo pubblicò, se diamo fede alli Scrittori delle cose Anglicane, ed in ogni tempo retto e prudente uso ne fece.

Restituisce alla sua Sede il Vescovo di Creta, e condanna quello di Ravenna.

VII. Nell' anno stesso *668*. Giovanni Vescovo di Loppa in Creta soffrì sonora ingiustizia mossagli contro da Paolo Arcivescovo Cretense Metropolitano, da cui nel Sinodo della Provincia ingiustamente dalla sua Sede fu deposto. Per il che dalla sentenza di Paolo e del Sinodo appellò al Romano Pontefice, e nel

nel mese di Dicembre venuto a Roma cercò da Vitaliano la giustizia che non potè avere in Creta. Vitaliano esaminò con diligenza ed accuratezza la causa di Giovanni, e riconosciutolo innocente alla sua Sede lo restituì; scrivendo quindi Lettera vigorosa e forte a Paolo Arcivescovo e correggendolo acerbamente come violatore de' sagri Canoni e di avere ingiustamente negate le Pistole dimissorie al Vescovo che appellava alla Sede Appostolica. Noi abbiamo appreso ciò dalle quattro Pistole che sù di tale proposito furono da Vitaliano trasmesse in Creta all'Arcivescovo e ad altri Vescovi dell' Isola. Gerolamo Rossi nel *lib.* 4. della Storia di Ravenna ricorda colla autorità di giuridici Mss. di quella Chiesa, che da Vitaliano fu scommunicato e dai divini officj sospeso il Vescovo Mauro che in que' tempi la Chiesa di Ravenna amministrava, perchè ei ricusò di trasferirsi a Roma e scolparsi dei delitti de' quali era accusato presso la Sede Appostolica. Anzi il Vescovo Mauro comecchè era protetto dalla potenza ed autorità dell' Esarca, precipitò in sì fatto disordine, che dopo la notizia della sua condanna pubblicata dal Papa vestito de' sagri arredi solennemente quello scommunicò. Da sì insolita ed indegna azione commossi li Vescovi d' Italia convennero in un Sinodo a cui presiedette lo stesso Vitaliano, e spogliarono di ogni Sacerdotale diritto e giurisdizione il temerario Vescovo. Egli però perseverando nello sconsigliato e cieco furore nel momento stesso della sua morte comandò ai Cherici della sua Chiesa di non mai sottomettersi al Romano Pontefice. Per il che venne privato di Ecclesiastica Comunione e di que' suffragj che li Fedeli sogliono a Dio offerire per li trapassati. E Diodato successore di Vitaliano levò il nome di Mauro Vescovo dai Dittici della Chiesa di Ravenna. Ci dispensiamo dal ricordare l' accaduto con Reparato che a Mauro succedette nella Chiesa di Ravenna, perchè di esso dovremo scriverne nel Pontificato di Domno.

Morte di Vitaliano.

VIII. Vitaliano intanto ricco di meriti e di gloriose azioni operate pel decoro di Dio e della santa sua Chiesa *dopo di essere seduto per anni* 14. *e sei mesi*, come ricordano Anastasio, Ermanno Contratto, Luitprando, Mariano Scoto, Abbone, Orderico, Onorio Vescovo di Autun, e quasi tutti li Cataloghi dei Pontefici (e ciò appunto ci ha allontanati dal ricevere l' opinione di Natale Alessandro nell' *art.* 5. del *cap.* I. della Storia Ecclesiastica, ove attribuisce al Pontificato di Vitaliano 13. anni, e

SEC. VII.

5. mesi) partì dalla nostra terra alla volta del Cielo sotto il dì 27. di Gennajo dell'anno *672.*, nel qual giorno fu seppellito secondo il parere di Anastasio e di Ermanno Contratto nella Edizione del Canisio; ove ancora si dice, che egli morì nella Indizione XV. e però nell'anno di Cristo *672.* Il Bollando sotto lo stesso giorno scrivendone la Vita soggiugne, che il nome di Vitaliano è ricordato da alcuni Martirologj; questi però non sono antichi. Del resto se le magnanime azioni di questo Pontefice fossero state con accuratezza a noi tramandate, facilmente cel ricordarebbero sollecito e diligentissimo per la gloria maggiore di Dio: non dissimile imperciò alli chiarissimi suoi Antecessori, che tanto sono encomiati e giustamente nelle Ecclesiastiche Storie.

Li Monoteliti vogliono torre il di lui nome dai Dittici; vi acconsente l'Imperatore.

IX. Morto Pietro Vescovo di Costantinopoli che dicemmo succeduto a Pirro trapassato nell'anno *666.*, fu eletto al governo di quella Chiesa Tomaso, ed a questi che nell'anno *668.* morì, succedette Giovanni, il quale essendo trapassato nell'anno *674.* Costantino fu detto Patriarca di Costantinopoli. Gl'ultimi tre si mostrarono Ortodossi e riprovatori del Monotelismo, e nella Azione 14. del sesto Generale Concilio furono encomiati con tale elogio: *sono stati in ogni cosa immacolati, ed irreprensibili circa la retta Fede de' Cristiani.* Per il che sebbene sono stati ordinati dalli Eretici, non furono riprovati, come dice Tarasio nella Azione 2. dello stesso Concilio. Tuttociò con forti ragioni comprova l'erudito Pagi nella Critica Baroniana, esponendo li abbagli ne' quali è incorso il Cardinale nel parlarne. Mentre Giovanni reggeva la Chiesa di Costantinopoli morì Vitaliano Papa, ed il buon Patriarca il di lui nome inserì ne' sagri Dittici; talchè dopo di Papa Onorio il solo nome di Vitaliano onorevolmente ne' Dittici di quella Chiesa è recitato, essendo ommessi quei dei Papi vissuti tra Onorio e Vitaliano. Intanto morì Costantino, e venne eletto a Patriarca di Costantinopoli Teodoro Prete di quella Chiesa e custode de' sagri Vasi più d'ogn'altro amatore e sostenitore del Monotelismo. Questi imperciò favorito da Macario Vescovo di Antiochia che pure era Monotelita, operò sollecitamente presso dell'Imperatore Costantino succeduto nell'Impéro a Costante, perchè sia tolto dai sagri Dittici il nome di Vitaliano fino alla convocazione del Concilio Generale, in cui trattarebbesi di ciò, e si deciderebbe quello che inviolabilmente dovrebbe osser-

var-

varsi. Questo appare dalla Pistola di Costantino scritta a Domno Papa, che ci piace di trascrivere come testimonio della retta fede dell' Imperatore e della magnanima santità di Vitaliano Papa. Dice dunque così: *Con attenta sollecitudine ricercarono da noi tanto questo santissimo Patriarca quanto Macario santissimo Patriarca di Antiochia, che sia tolto il beatissimo Vitaliano dai Dittici: asserendo eglino che Onorio è ricordato in quelli per onore dell' Appostolica Sede dell' antica nostra Roma. Imperciocchè non si acchetarono, permettendo che fossero annoverati li Patriarchi che dopo di Onorio sederono nella suddetta Romana Sede, finchè non sia conosciuta la verità delle parole, per cui cagione evvi contenzione tra le due Sedi.... Ma noi non abbiamo acconsentito, che sia tolto dai Dittici Vitaliano; e ciò facemmo per conservare ogni giustizia, poichè riconosciamo entrambi Ortodossi.* Ma pure contuttocchè Costantino abbia ripugnato, nè permise che tale ingiuria sia fatta al venerando nome del beatissimo Vitaliano; pure essendo più volte ei importunato dai Patriarchi Monoteliti che per ciò rinnovarono le preghiere, finalmente condiscese quasi violentemente al loro volere, desideroso che non sia la Cattolica Chiesa maggiormente soggetta alle divisioni ed allo Scisma in tempo che sorgea in suo favore qualche scintilla di pace. E' certo, che il nome di Vitaliano fu tolto dai sagri Dittici, come fu detto nella 8. Azione del sesto Concilio; in cui Giorgio Patriarca di Costantinopoli pregò li Padri di onorevolmente restituirvelo; di che noi diremo dovendone scrivere. In fatti per comando de' Padri il venerando nome di Vitaliano fu ricollocato ne' Dittici della Chiesa di Costantinopoli, dai quali per fraude e violenza de' Monoteliti era stato levato. Se ciò siasi fatto con il consenso dell' Imperatore Costantino, oppure desso abbialo approvato colla buona intenzione e retto fine della pace universale, non è sì facile da conoscersi. Alcuni Scrittori condannano Costantino di troppa connivenza, ed altri lo encomiano come uomo Cattolico e di santo desiderio. Se noi attendiamo alle espressioni, onde dal sesto Concilio è rammentata la indegna azione dei Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia usata al nome di Vitaliano levato dai sacri Dittici, bastevolmente la di lui connivenza onde aderì al genio di quelli, riconosciamo.

Pistola non sua; approvazione circa l'affare de' Monaci.

X. Leggesi una Pistola sotto nome di Vitaliano diretta ai Monaci della Sicilia, la quale a lui è falsamente apposta; e ciò ricorda ancora il Cardinal Baronio, sebbene fu sempre faci-

Sec. VII.

facile nel ricevere le' Pistole che sotto nome di uno e di altro Pontefice sono rammentate, avvegnacchè si rigettino dalli Eruditi. Adducono questi forte ragione per riprovarla, ed è l' asserzione che li Monaci Benedettini nella Sicilia possedeano 95. Città ed altre Castella; lo che certamente da tutti è riputato menzogna, poichè l' Imperatore stesso Monarca del Regno non arebbene altrettante al suo dominio soggette. Natale Alessandro nell' *art.* 5. del *cap.* 1. della Storia Ecclesiastica ne aggiugne altra a credere nostro più autorevole, ed è che in questi tempi la Romana Chiesa non possedea nella Sicilia pur una Villuccia. Ora in quale maniera li Monaci possono essersi impadroniti nella Sicilia di tanto numero di Città e di tanto esteso e moltiplicato dominio? Non mai venne in quistione (o almeno non mai tale dubbio fu approvato) se li Monaci possano dai Vescovi essere adoprati nella amministrazione del Sagramento della Penitenza: perchè fu sempre riputato certo, che quelli essendo legittimi Sacerdoti sono pure idonei Ministri di tanto Sagramento. Ma perchè alcuni portavano di malanimo che tale ministero raccomandato sia ai Monaci, furono gravemente corretti da Bonifacio Papa di questo nome IV. eletto nell' anno 608., e con sua Decretale ordinò, che li Monaci sono retti Ministri della Penitenza. Si rinnovò ne' tempi di Vitaliano nei Fedeli d' Inghilterra la divozione, cui mercè tutti voleano deporre le proprie colpe presso li Monaci, talchè quasi quasi non eravi Persona che non si fosse presentata a quelli per ottenerne la remissione, come ricorda Edmondo Martene nel *lib.* 1. delli antichi Riti della Chiesa al *cap.* 6.; la qual cosa autorizzò non poco la giurisdizione dei Monaci e la pratica della Santa Romana Chiesa fu avvalorata con nuovo Decreto dal Pontefice Vitaliano.

DIO-

DIODATO

PONTEFICE LXXIX.

Anno del Signore DCLXXII.

Diodato è creato Papa; e conferma il privilegio dei Monaci.

I. ANastasio Bibliotecario ricorda, che in luogo del trapassato Vitaliano fu eletto a Papa ed ordinato Diodato Cittadino Romano figliuolo di Gioviano, essendo professore del Monastico Istituto. Dunque vacata la Sede Appostolica 2. *mesi e* 25. *giorni* (*e non* 2. *mesi e* 13. *giorni*, come alcuni Scrittori introducendo errore nella Cronaca di Anastasio con grosso abbaglio asseriscono) Diodato sotto il dì 22. di Aprile dell'anno 672. giorno Dominicale fu consagrato. Diciamo con Anastasio, che morto Vitaliano vacò la Sede Appostolica due mesi e venticinque giorni, e giudichiamo nostro dovere di comprovarne la verità, perchè non dicasi per ventura che noi di proprio genio abbiamo ciò scritto. Dunque sia così. Anastasio ricorda, che Diodato sedette alla amministrazione della Chiesa 4. *anni*, 2. *mesi. e cinque giorni*, e che fu seppellito *nella Basilica dell' Appostolo Pietro sotto il dì* 26. *di Giugno:* dal qual giorno dell'anno 676. se retrocediamo numerando quattro anni due mesi e cinque giorni, senza dubbio perveniamo al dì 22. di Aprile dell'anno 672., giorno della esaltazione di Diodato secondo Anastasio; per conseguente comprendiamo non essere vacata dopo la morte di Vitaliano la Chiesa Romana per due mesi e soli tredici giorni; giacchè Vitaliano vide il dì estremo della sua vita sotto il dì 27. di Gennajo. Con ciò riputiamo di avere bastevolmente comprovata l'addotta opinione circa la Sede vacante dopo la morte di Vitaliano. Ma ripigliamo la serie della Storia. Poco o niente sappiamo delle azioni di Diodato, se si eccettua il Decreto ond' egli confermò il privilegio conceduto al Monastero di S. Martino da Crotberto Vescovo di Tours. Natale Alessandro recita nell'*art.*5. del *cap.* 1. della Storia Ecclesiastica il Decreto di Diodato, che noi per la voluta brevezza tralasciamo; ed in compendio tale era: che il Vescovo di Tours nella cui Diocesi è il Monistero, non abbia rapporto quello alcuna podestà o diritto; che

Sec. VII.

che egli ai Monaci conferisca li sagri Ordini, ed il santo Crisma conceda. Giovanni Launojo pieno di livore e d'invidia cercò di confutare codesto privilegio da Diodato confermato, e vi si adopra colla forza di dodici argomenti. Ma il celebre Radolfo Monsnieri nel Libro scritto dei diritti e privilegj della Chiesa di S. Martino li convince e distrugge; e Carlo Coinzio nelli Annali Ecclesiastici delle Gallie all'anno *676.* esaminate disappassionatamente e con accuratezza le ragioni del Launojo e le contradizioni del Monsnieri rettamente conchiude, che nel privilegio suddetto nè voce nè formola trovasi, che ad un privilegio non convengano: e quinci riprova come errato il sentimento di Launojo afferente che sia supposto e surrettizio. Ed in vero nei correnti tempi parecchi Monasterj nelle Gallie di simile privilegio godeano loro conceduto dai Vescovi Diocesani; e quinci il Monistero Liriense mercè il favore di Ravennio Vescovo di Arles dal Sinodo III. Arelatense celebrato sotto il Pontefice S. Leone l'ottenne in tutto al succennato eguale. Ed i Vescovi dell' Africa ai Monasterj situati nelle loro Diocesi sotto l'anno 535. in Sinodo Provinciale congregati col consentimento di Papa Giovanni di questo nome II. concederono graziosamente ogni immunità ed esenzione. Diede occasione a tali privilegj la incuria di alcuni Vescovi nell'amministrazione dei beni de' Monasterj, oppure certo zelo non diretto dalla scienza ond' eglino gravavano li Monaci; delle quali cose fa menzione il Sinodo Toletano III. col Canone 20. in tal modo: *Abbbiamo conosciuto, che alcuni Vescovi nelle loro Parrocchie si diportano non a modo di Sacerdote ma con troppa crudeltà e furore.* Per il che il Pontefice S. Gregorio nel Costituto decretato nel Sinodo Romano IV. sotto l'anno *601.* dice così: *Perchè conosciamo, che a parecchi Monisterj dai Vescovi viene recato pregiudizio ed aggravio, proibiamo, che eglino non abbiano in essi diritto o giurisdizione.* Parecchie sarebbono le testimonianze dei Sinodi e de' Romani Pontefici riprendenti li Vescovi non molto propensi nè favorevoli ai Monaci ed ai beni dei Monisterj, se volessimo ridirle: e quindi loro si concederono li privilegj de' quali parlammo: le rammentate però per tale duopo sono bastevoli; ripigliamo imperciò la serie della Storia.

Morte di Diodato e sue virtù.

II. Anastasio ricorda, che il Pontefice Diodato sedette alla amministrazione della Sede Appostolica 4. *anni, due mesi, e* 5. *giorni* come dicemmo nel *num.* 1., e ciò pure si legge in due Mss.

Mſs. Colbertini dello ſteſſo Anaſtaſio, in Luitprando, Orderico, Ermanno Contratto, nel Catalogo Vaticano-Palatino, ed in parecchi altri Scrittori: ſoggiugne lo Storico, che il di lui corpo fu ſeppellito nella Baſilica del B. Pietro Appoſtolo ſotto il dì *26.* di Giugno dell' anno *676.* Ricorda finalmente le di lui magnanime azioni in tal modo: *Queſti ha riſabbricato la Chieſa del Beato Pietro, che è in Porto vicino al Campo Merulo, e a Dio in onore dell' Appoſtolo la dedicò. Amplificò il Monaſtero di S. Eraſmo ſituato nel Monte Celio, ove egli avea profeſſato il Monaſtico Iſtituto, lo arricchì con varj donativi, e finalmente vi deſtinò il proprio Abate e la propria Congregazione.* Encomia ancora la di lui rara affabilità e beneficenza verſo di quei che pellegrinando viſitavano li Luoghi ſanti di Roma, ed in fine ricorda, che con una Ordinazione operata nel meſe di Dicembre ſecondo il coſtume dei Maggiori *egli creò* 14. *Preti*, 2. *Diaconi e* 46. *Veſcovi*.

DOMNO

PONTEFICE LXXX.

Anno del Signore DCLXXVI.

Domno è fatto Papa; accetta il pentimento della Chieſa di Ravenna.

I. DOpo l' Interpontificio di quattro meſi e cinque giorni Domno, o come altri ſcrivono Dono, Romano figliuolo di Maurizio ſuccedette nella amminiſtrazione della Sede Appoſtolica al trapaſſato Diodato, e ſi conſagrò nelle Calende di Novembre dell' anno *676.*, celebre per la rimembranza di tutti li Servi del Signore. Oſſerviamo noi, che per incuria de' Libraj ſi è introdotto groſſo abbaglio nella Storia di Anaſtaſio, quando diceſi che la Sede Appoſtolica morto Diodato vacò quattro meſi e 15 giorni, li quali furono cinque come teſtè abbiamo detto, e lo comproveremo quando dovremo dire della morte di Domno. Eſſendo morto Mauro Veſcovo di Ravenna ſegregato dalla Comunione della Chieſa mercè la ſcommunica e depoſizione di Papa Vitaliano e dei Veſcovi d' Italia, che riprovarono la di lui inſolente arditezza e perfidia (come dicemmo nella Storia di Vitalia-

Sec.VII.

liano sulla autorità di Girolamo Rossi Storico delle Cose di Ravenna, venne dal Clero di quella Chiesa eletto in sua vece certo Reparato, il quale al pari di Mauro fu refrattario della Sede Appostolica, ed impegnò l'autorità dell'Esarca per sottrarsi dal Romano Pontefice Pastore universale di tutte le Chiese e Nazioni. Se non che ridotto egli all'estremo giorno, e commosso dalla divina grazia pentito della sua perfidia e disobbedienza si soggettò a Domno ossequio e venerazione prestandogli; con che commosse il proprio Clero, ed efficacemente il consigliò di sottoporsi al Romano Pontefice la Comunione cercando della Sede Appostolica; ciò fatto Reparato morì nel bacio del Signore. Ad esso succedette nel governo della Chiesa di Ravenna Teodoro uomo santissimo ed alla Santa Romana Chiesa addettissimo, che intervenne al Sinodo Romano celebrato da Agatone: e se diamo fede ad Anastasio non per altra cagione ei venne a Roma se non per prestare obbedienza e divozione al Papa, e rendere pubblica tale sua dovuta soggezione. Ben è vero, che dopo la morte di lui Felice Vescovo nuovamente introdusse ne' suoi Cherici la divisione suscitando lo Scisma ne' tempi di Papa Costantino; del quale Scisma e della cagione di lui faremo parola, quando la Dio mercè colla Storia dovremo scrivere di quel Pontefice.

Teodoro Vescovo di Costantinopoli non invia a Domno la Pistola Sinodica; ma l'Imperatore procura la pace delle due Chiese.

II. Giunta a Costantinopoli la notizia della esaltazione di Domno Papa Teodoro succeduto nel Patriarcato a Costantino ricusò con pubblica e temeraria azione di mandare secondo il costume al nuovo Pontefice la Pistola Sinodale; sì perchè fautore del Monotelismo abborriva li retti dogmi della Cattolica Chiesa; sì perchè ben conosceva, che non sarebbe stata da Domno ricevuta che era consapevole delli proprj errori ed Eresia. Non lasciò però il nuovo Pontefice di promovere la unione delle due Chiese della Orientale colla Occidentale. Scrisse imperciò amorosa Pistola a Teodoro, esortandolo di favorire con animo sincero la concordia dai buoni Cattolici ansiosamente desiderata. Raccogliamo questo dalla Pistola di Costantino Pogonato Imperatore data a Domno di cui fra poco diremo; da quella intanto apprendiamo, che Teodoro indotto fu dall'Imperatore a scrivere la Lettera Sinodica a Domno, e che ei ricusò di farlo. Non ci tramandarono li Storici la risoluzione del Papa contro di Teodoro, quando intese da Costantino la di lui prava azione ed ostinata perfidia; ma solo sappiamo, che ei spedì a Teodoro

doro amorosa Pistola invitandolo al bene ed alla pace esortandolo. Piacque finalmente a Dio nell' anno 678. di donare la pace al Romano Imperatore che da gran tempo co' Saraceni la guerra sostenea: il che pure fu il principio della pace e della unione della Chiesa. Imperciò libero essendo Costantino dalle sollecitudini della guerra promosse efficacemente la felicità della Religione Cattolica. Ci piace di trascrivere li sentimenti di Teodoro: *L' Imperatore più d' ogn' altro con sommo studio promosse la pace e la unione della Chiesa, che era divisa dallo Scisma sino dai tempi dell' Imperator Eraclio suo proavo mercè le fraudi ed inganni dei Vescovi Sergio e Pirro, li quali innalzati alla Sede di Costantinopoli sebbene erano indegni di tanto onore, insegnarono nel Signore Dio Salvatore nostro Gesucristo una volontà ed una azione. Egli imperciò procurò la unione delle medesime Chiese.* Quindi come si raccoglie dalla Pistola scritta a Domno, il pio e Cattolico Principe volle sapere da Teodoro Patriarca di Costantinopoli e da Macario di Antiochia la quistione, che tanto bruttamente dividea gl'animi de' Fedeli nell' Oriente e nell' Occidente, e la controversia della fede tra la Sede Appostolica e la Chiesa di Costantinopoli. Significarongli quelli essere la controversia nulla più che certe voci introdotte nel Cattolicismo dalla ignoranza di alcuni e dalla perfidia di altri sostenute e difese; che queste dividono le Chiese ed impediscono la pace e la unione, che eglino grandemente bramavano. Commosso di ciò il buon Principe convocò in Costantinopoli un Sinodo, e di tal fatto scrissene tosto al Pontefice Domno, al quale inviò Epifanio Uomo illustre e suo Segretario nelli affari pubblici e dell' Imperio. Questi dovea tenere pratica con Domno circa la convocazione di Generale Concilio, e dovea pure indurlo a deputarvi li Legati Appostolici per ogni e piena giuridicità di quello: e finalmente dovea persuaderlo di trasmettere in Costantinopoli li Libri opportuni per la decisione della controversia. Ciò si raccoglie dalla Pistola dell' Imperatore ricordata ne' Preliminarj del sesto Generale Concilio. Noi crediamo col parere delli Eruditi e principalmente di Francesco Pagi nel Breviario dei Romani Pontefici, che l' Imperatore abbiala scritta sotto l' anno di Cristo 678., poichè pervenne a Roma dopo la morte di Domno che accadette nel dì undici di Aprile dell' anno medesimo. Quindi comecchè Agatone Successore di Domno la medesima Lettera di Costantino ricevette, soprassediamo di recitarne

 adess-

Sec. VII.

adesso il di lei effetto; di cui faremo parola di Agatone scrivendo.

Costantino depone dai Vescovato di Costantinopoli Teodoro, e v'innalza Giorgio.

III. Dobbiamo però quì riferire come cosa appartenente al Pontificato di Domno, che Costantino nell'anno suddetto depose dal governo della Chiesa di Costantinopoli il succennato Teodoro: (non ne sappiamo però la cagione) e vi esaltò certo Giorgio al pari di Teodoro Monotelita. Non significò l'Imperatore a Domno questa sua deliberazione, perchè non avealа eseguita quando gli scrisse la Pistola che dicemmo pervenuta ad Agatone. E' certo però presso li Storici, che la deposizione di Teodoro succedette ne' tempi di Domno. Il Cardinal Baronio scrivendo della deposizione di Teodoro asserisce essere stato Teodoro deposto dalla sua Sede, perchè era divenuto troppo ostinato difensore del Monotelismo. Ma colla di lui pace noi siamo costretti dalli Eruditi a dire essere la sua opinione arbitraria e senza fondamento. Imperciocchè l'Imperatore Costantino usò sempre verso de' Monoteliti non so quale prudente economia per non esacerbare l'animo loro fino alla celebrazione del Generale Concilio, in cui sarebbesi riprovato il loro errore. Ora chi non vede, che il Principe arebbeli molto offesi nel deporre dalla Sede di Costantinopoli Teodoro che era il sostenitore del loro dogma, di cui doveasi decidere nel Sinodo che sarebbesi radunato? Oltrecchè se per cagione del Monotelismo l'Imperatore depose Teodoro, perchè elesse a Patriarca di Costantinopoli Giorgio che non meno di Teodoro era ostinato difensore de' Monoteliti e del loro empio dogma? Nè possiamo dire, che Costantino offeso dalla azione di Teodoro, onde con violenza levò dai sagri Dittici il nome di Vitaliano Papa, siasi indotto a privarlo dell' onore Vescovile, poichè è troppo certo essersi ei con dannevole connivenza mostrato timoroso dei Monoteliti; sebbene deve in qualche modo scusarsi essendo in ciò guidato dal desiderio di pace e di unione delle due Chiese. Che se per affare di Religione Costantino depose Teodoro come vuole il Baronio, perchè poscia con eguale pena non punì Macario Patriarca di Antiochia compagno di quello nel sostenere e difendere il Monotelismo, e nel procurare ostinatamente, che il nome di Vitaliano Papa sia tolto dai sagri Dittici? Sappiamo piuttosto da Teofane e da altri Greci Scrittori, che Macario fu da Costantino trattato onorevolmente ed arricchito di beneficj e parziale confidenza, finchè conobbe la di lui

lui insolente pervicacia nel difendere il condannato Monotelismo. Pertanto quando Teodoro venne ristabilito dopo il sesto Generale Concilio alla Chiesa di Costantinopoli essendo morto Giorgio, può dirsi che abbia abjurato l'errore; e per conseguente dobbiamo ora dire, che non l'affare di Religione ma altro motivo qualunque siasi ha indotto Costantino alla deposizione di Teodoro.

Morte di Domno.

IV. Ritorniamo alla Storia. Ricorda Anastasio, *che Domno dinanzi la Basilica di S. Pietro ha fabbricato un' atrio di quadrate e polite pietre*; della di cui fabbrica fa menzione ancora Paolo Diacono nel *lib.* 5. delle azioni de' Longobardi dicendo: *In questi giorni Domno Papa della Romana Chiesa con istupore di tutti fabbricò dinanzi la Basilica di S. Pietro il luogo che dicesi Paradiso, travagliato ed intessuto di grosse e candide pietre.* Aggiugne Anastasio, che ei rifabbricò e a Dio dedicò le Basiliche delli Appostoli e di S. Eufemia, una nella Via Ostiense, e l' altra nella Appia collocate. Non sappiamo se la Chiesa di S. Eufemia di cui fa parola Anastasio, sia la medesima ricordata dall'Oldoini, il quale colla autorità di anonimo Scrittore asserisce essere ella stata fabbricata da Diodato Antecessore di Domno presso le falde del Colle Esquilino: e che fatta cascaticcia fu distrutta da Sisto di questo nome V. sollecito di adornare la Città e di sgombrare ciò che la deturpava. Finalmente Domno distribuì certi Monaci Nestoriani dimoranti nel Monistero detto Boeziano nelli Monasterj della Città, ordinando alli Abati di proccurare la loro conversione e d' indurli ad abjurare l' errore: nel che fu esaudito ed i Monaci si convertirono. Creò finalmente con una Ordinazione 10. Preti, 5. Diaconi, e *6.* Vescovi. Intanto pervenne il buon Papa al termine de' suoi giorni, e dopo *di essere seduto un' anno cinque mesi e dieci giorni* secondo Anastasio dalla Valle del pianto passò alla celeste Patria ricevendo da Dio la meritata corona nella beata Eternità. Ad Anastasio rapporto la durazione del Pontificato di Domno sono uniformi Luitprando, Orderico, Onorio d' Autun, Ermanno Contratto, il Catalogo Vaticano-Palatino, e parecchi altri Scrittori. Morì Domno nel dì 11. di Aprile dell' anno di Cristo *678.* nel quale Anastasio secondo il suo costume scrive, che ei fu seppellito presso il B. Pietro. Da ciò noi raccogliamo, che la ordinazione di Domno a Papa succedette nel dì primo di Novembre dell' anno *676.*, e che è stato introdotto errore nelli esemplari di Anastasio, ne'

qua-

quali diceſi, che dopo la morte di Diodato vacò la Sede Appoſtolica quattro meſi e quindici giorni; imperciocchè con tale computo ſi comprovò, che il tempo della Sede vacante fu di meſi quattro e giorni cinque.

S. AGATONE

PONTEFICE LXXXI.

Anno del Signore DCXVVIII.

S.Agatone ſucceduto a Domno; opera a favore di Wilfrido.

I. SAnt' Agatone di nazione Siciliano e Monaco di profeſſione ottenne dopo la morte di Domno nell'anno medeſimo il Pontificato, e fu conſegrato Romano Pontefice nel dì 27. di Giugno giorno Dominicale dopo la vacanza della Sede Appoſtolica di due meſi e 15. giorni ſecondo la Cronologia di Anaſtaſio, il quale dall'Interpontificio eſclude ſempre il dì della morte del Papa, come più volte colli Eruditi comprovammo. Ermanno Contratto preſſo il Caniſio riduce rettamente la morte di Domno e la Ordinazione di Agatone all' anno 678. S. Wilfrido Veſcovo di Yorck ſcacciato dalla ſua Chieſa con mano violenta da Egfrido Re della Nortumbria appellò alla Sede Appoſtolica nell' anno del Signore 677., e nel ſuſſeguente intrapreſe il viaggio di Roma per ſoſtenervi la ſua cauſa preſſo di S. Agatone Papa. Lo accolſe queſti con dimoſtrazioni di affetto e di ſtima dovute a sì magnanimo Eccleſiaſtico, ne aſcoltò le ſue ragioni, e per giudicare della di lui Cauſa ſolennemente convocò in Roma un Sinodo di alcuni Veſcovi; *e nel meſe di Ottobre nella Indizione 7.* dell' anno 678. ſecondo Eddio nella di lui Vita ricordata dal P. Mabillon nel *cap.* 28. del Secolo IV. Benedettino, eſſendo ſtata dai Padri conoſciuta la innocenza del Veſcovo Agatone pubblicò Decreto, ed encomiando il di lui zelo ed Appoſtolica coſtanza al governo della ſua Chieſa lo reſtituì. Eddio ſcrive, che il ſuddetto Sinodo ſi convocò *nella Baſilica del Salvatore noſtro Geſucriſto denominata Coſtantiniana*, *e che ad eſſo aſſiſterono cinquanta e più Veſcovi*, tra quali annovera Diodato Veſcovo Tullen-

lense inviato a Roma da Dagoberto Re di Francia, perchè sia di guida e di ajuto nel viaggio all' angustiato Wilfrido. Di questo Sinodo scrive ancora il Venerabile Beda nel *lib.* 5. *cap.* 20. della Storia Ecclesiastica dicendo: *Dove* (cioè in Roma) *esaminata e riconosciuta la di lui causa alla presenza di Agatone Papa e di parecchi Vescovi fu giudicato innocente; e poichè era ei per invidia accusato lo giudicarono degno del Vescovato.* Antonio Pagi nella Critica Baroniana ricorda l' anno e la cagione, per cui il Re Egfrido tentò di deporre dalla Chiesa di Yorck il Vescovo Wilfrido, ed encomia il Romano Sinodo ordinato per tale affare dal Pontefice Agatone.

CONCILIO COSTANTINOPOLITANO III. E GENERALE VI.

Celebra in Roma il secondo Sinodo: e manda Legati nell' Oriente.

II. ESsendosi stabilita tra il Romano Pontefice Agatone e l' Imperatore Costantino Pogonato la celebrazione del sesto Generale Concilio desiderosi entrambi di promovere la pace e la unione della Cattolica Chiesa e di anatematizzare il Monotelismo, Agatone primamente celebrò in Roma altro Sinodo cioè nell' anno *679.*, e coll' intervento di 125. Vescovi lo anatematizzò solennemente, ed elesse li Legati, li quali in suo nome sarebbono presieduti al Concilio che celebrarebbesi in Costantinopoli, per conferire al medesimo ogni giuridicità e vigore. Di questo Romano Sinodo poche cose troviamo presso li Scrittori, talchè Natale Alessandro, ed il Sirmond li quali copiosamente ne' Secoli ultimi scrissero della Chiesa e delle determinazioni de' venerandi Sinodi, ne rammentano la sola celebrazione. Noi però che a caso leggemmo presso di Eddio nel *cap.* 50. della Vita di S.Wilfrido certi monumenti a quello spettanti, abbiamo voluto trascriverli speranziti di fare cosa grata al Lettore. Dice ei pertanto così parlando del Sinodo Romano celebrato da Papa Giovanni IV. in cui altra volta si assolvette il Vescovo Wilfrido: *Per lo spazio di quattro Mesi e col mezzo di 72. Conciliaboli colla fornace del fuoco questi cioè Wilfrido esaminato coll' ajuto della Sede Appostolica in tale modo purificato* (dirò così) *si riputò innocente.* Lo reciterò brevemente: *Nel terzo giorno di Pasqua tre volte fu convocato il Sinodo dal beatissimo Papa Agatone contro li errori delli Eretici, a cui intervennero* 125. *Vescovi Ortodossi, ed ognuno in nome della sua Provincia e Città confessò la vera Catto-*

Sec. VII.

lica Fede, e soscrivendosi la confermò. Il Decreto del Sinodo alla presenza del popolo secondo il costume di Roma si lesse con alta voce; e tra le altre cose questo ancora eravi inserito: Wilfrido amabile a Dio Vescovo della Città di Yorck appellando per la sua causa alla Sede Appostolica, e da questa con giuridica podestà da ogni accusa assolto per ordinazione delli 125. Vescovi convocati nel Sinodo fu restituito alla Chiesa . . . . ed egli pure colla sua soscrizione il Decreto del Sinodo contro gl' Eretici corroborò. Imperciocchè Wilfrido riconosciuto innocente dovette per ordine del Papa primamente col titolo di Giudice intervenire al Sinodo, e colli altri Padri riprovò ed anatematizzò l' empio dogma dei Monoteliti. Di questo Sinodo fa parola ancora il Venerabile Beda nel suddetto luogo dicendo: *Nel qual tempo lo stesso Papa Agatone avendo congregato in Roma un Sinodo di 125. Vescovi contro di quei, che insegnavano nel Salvatore Cristo una sola volontà ed operazione, ordinò che anco Wilfrido tra li Padri nel Sinodo abbia luogo.* Da codesti monumenti rammentatici da Eddio apprendiamo, che Agatone celebrò il Sinodo Romano nella terza feria di Pasqua, e da ciò deduciamo senza errore il giorno della convocazione che fu il dì 7. di Aprile: giacchè la S. Pasqua nell' anno 679. si solennizzò sotto il dì 5. del medesimo mese. In questo Sinodo Agatone destinò Legati del Concilio sesto Generale Teodoro e Giorgio Preti, Giovanni Diacono, ai quali comunicò la sua autorità rapporto gl' affari che doveano trattarsi e decretarsi nel Concilio. La Legazione poi del Sinodo Occidentale spedita all' Orientale venne raccomandata a Giovanni Vescovo di Porto, a Giovanni Vescovo di Regio, e ad Abondanzio Vescovo Paternense. Ciò raccogliamo dalla Lettera di Costantino diretta a Giorgio, il quale dopo la deposizione di Teodoro dalla Sede di Costantinopoli fu eletto a Patriarca nell' anno di Cristo 678. Nel medesimo Sinodo Agatone scrisse altra Pistola all' Imperatore ed ai di lui Fratelli intorno la Fede Cattolica, con cui riprovato l' empio dogma de' Monoteliti esortavali alla retta credenza del mistero della Incarnazione del Signore Dio e Salvatore nostro Gesucristo. Diedenegli altra in nome del Sinodo, con cui encomiando la Ortodossa Religione riprovava li errori mossile contro nell' Oriente dalli Monoteliti. Il Cardinal Baronio recita queste Pistole di Agatone sotto l' anno 680.; e parimenti furono ricevute e con magnifici encomj approvate dai Padri del sesto Generale Concilio nella Azione IV. Del resto sebbene a tutti li Concilj dell'Oriente

te

te siano stati invitati li Legati della Sede Appostolica che rappresentanti la Persona del Papa in nome di lui vi presiedevano; Agatone però ve li spedì in questa maniera: cioè Teodoro e Giorgio Preti, e Giovanni Diacono con titolo di Legati della Sede Appostolica li quali doveano nel Sinodo le sue veci e Persona sostenere; indi a nome del Romano Sinodo vi mandò li tre Vescovi testè ricordati ed alcuni Cherici e Monaci, come egli scrive all' Imperatore ed al Patriarca Giorgio. L' erudito Vescovo Pietro de Marca nel *lib.* 5. *cap.* 6. della Concordia del Sacerdozio e dell' Imperio ricorda il perchè fu da Agatone cambiato l'antico ordine osservato dai suoi Antecessori nella spedizione de' Legati; e fu tale. L' Imperatore aveagli richiesto, che li Legati suoi intervengano al Concilio di Costantinopoli li quali rappresentino la di lui Persona, e che altri nel nome del Sinodo Occidentale vi assistano, supplicandolo che il maggior numero di questi siano Metropoloti e Vescovi loro aggiugnendo quattro dottissimi Abati. L' erudito Scrittore è di parere, che l' Imperatore sia stato mosso a ricercare tanto numero di Padri Occidentali, perchè nell' Oriente la Chiesa di Roma era da parecchi Vescovi invidiata ed assalita, appunto perchè nel Sinodo Lateranense celebrato da Papa Martino furono anatematizzati per la difesa del Monotelismo. Per tanto il Cattolico Principe operò assai rettamente ricercando l' assistenza di buon numero di Padri pel Concilio che celebrar si dovea nell' Oriente: con ciò si volea ottenere alla Sede Appostolica ossequio maggiore e maggiore venerazione, poichè li Legati del Sinodo Occidentale arebbono impegnato contro l'errore dei Monoteliti lo stesso vigore che li Legati del Romano Pontefice; tanto più che al Sinodo Romano non intervennero li soli Vescovi dell'Italia, ma parecchi ancora delle Province non soggette all' Impero, cioè della Francia, Bretagna, dei Goti, e dei Longobardi. Finalmente il de Marca osserva, che la elezione dei Legati con diverso metodo venne decretata dai Padri del Sinodo; primamente si deputarono li Legati che rappresentar doveano la Persona e l' autorità di Agatone e della Sede Appostolica presso li quali unicamente era il diritto nelli affari di Fede e di Religione; e quindi si elessero gl' altri che nel nome del Sinodo Romano al Concilio di Costantinopoli doveano intervenire. E tale metodo appunto si osservò nella soscrizione de' Decreti formati nell' Ecumenico sesto Concilio. Primamente questi si approvarono da

Sec. VII.

Teodoro e Giorgio Preti, e da Giovanni Diacono Legati del Romano Pontefice; indi furono soscritti dai Patriarchi dell'Oriente Costantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano, ovvero dai loro Vicarj; poi si avvalorarono dai Metropolitani di Tessalonica, Cipro, e Ravenna; susseguentemente si riceverono da Giovanni Vescovo di Porto *Legato del Sinodo Occidentale;* ed in fine Basilio, Abondazio, e Giovanni spediti nel Oriente dal Sinodo Romano con titolo di Legati al sesto Generale Concilio li soscriverono.

Per comando di Agatone si celebrano nelle Gallie ed in Milano altri Sinodi.

III. Non fu contento il zelo del Pontefice Agatone di opporre al Monotelismo il Sinodo Romano testè rammentato, nè di avere inviato al Sesto Generale Concilio li suoi Legati e molti Ecclesiastici dell'Occidente richiestigli da Costantino: ordinò ancora, che in varie Province del Cattolicismo siano convocati parecchi Sinodi, ne' quali si riprovi l'Eresia de' Monoteliti: ed appunto se ne celebrarono nell'Italia, nelle Gallie, nell'Inghilterra, ed in tutti venne encomiata la Fede de' Cristiani ed anatematizzato l'empio dogma de' Monoteliti. Per tanto li Sinodi delle Gallie e di Milano precedettero quello che Agatone convocò in Roma. Da quello delle Gallie furono eletti per intervenire al Sinodo Romano Felice Vescovo di Arles, e Diodato Vescovo di Toul, il quale avea colà accompagnato come dicemmo, il S. Vescovo Wilfrido. A quello di Milano presiedette Mansueto Vescovo della stessa Città, e si deputarono per assistere a quello di Roma il medesimo Mansueto ed Anastasio Vescovo di Pavia. Li Padri scrissero Lettera Sinodale all'Imperatore che è recitata nel *Tom. VI.* de' Concilj, e se diamo fede a Paolo Diacono nel *lib. 6. cap. 4.* delle azioni de' Longobardi, *recò grande ajuto al Sinodo Romano celebrato da Agatone*. Rapporto il Sinodo celebrato in Inghilterra osserviamo essere stato intimato da Teodoro Arcivescovo di Cantorbery, e che in esso si decretò contro li Monoteliti quello che erasi decretato in Italia e nella Gallia. Del Sinodo Anglicano così scrive il Venerabile Beda: *Nell' anno 680. si convocò il Sinodo nel campo Edfelda della Fede Cattolica presiedendo ad esso Teodoro Arcivescovo, a cui pure intervenne Giovanni Abate Romano*. Dunque secondo Beda questo Sinodo è stato convocato *sotto il dì 17. di Settembre nella indizione* 8.; dunque errò il Baronio è dopo di essi parecchi Scrittori assegnandolo all'anno *679.* ingannati dalla indizione

ne 8.; che secondo essi ebbe nel Settembre di quell' anno il suo principio. Ma noi osserviamo colli eruditi Pagi, Sirmond, e Natale Alessandro, che ivi il Venerabile Beda si servì della indizione di Costantino, che incominciava nel dì 24. di Settembre; e ciò si raccoglie dalle parole stesse di Beda testè recitate, colle quali ei ricorda, che il Sinodo Anglicano si celebrò *nell' anno 680 sotto il di* 17. *di Settembre*. Imperciò chiaramente comprendesi l' abbaglio del Baronio e dei di lui seguitatori. Soggiugne il Venerabile Scrittore di questo Sinodo: *L' esemplare della Cattolica Fede degl' Inglesi fu trasmesso a Roma, e dall' Appostolico Papa e da tutti quei che il lessero ed ascoltarono, è stato accòlto con allegrezza e bontà.*

Giungono a Costantinopoli li Legati di Agatone; si convoca il Concilio, al quale quelli presiedono.

IV. Intanto è errato Anastasio nel dire, che li Legati di Papa Agatone pervennero a Costantinopoli *sotto il dì* 10. *del mese di Novembre della Indizione IX.* cioè dell' anno di Cristo 680., e che si diede principio alla prima Azione del sesto Generale Concilio nel giorno 7. di Novembre della indizione stessa sotto la presidenza dei Legati della Sede Appostolica; il che in vero non sarebbe, se li Legati di Agatone siano arrivati a Costantinopoli nel giorno decimo dello stesso mese. Dunque giudichiamo col parere del Pagi nel Breviario dei Romani Pontefici, che debba leggersi, *che li Legati di Agatone pervennero a Costantinopoli sotto il dì* 10. *di Settembre*: e la verità di ciò raccogliamo dallo stesso Anastasio che dice: *E l' Imperatore assegnando loro tempo opportuno per esaminare le Scritture li provvide di ciò, che era duopo pel loro sostentamento; dimoravano già nella casa che dicono Piacidia, sotto il dì* 18 *del suddetto mese* (*cioè di Settembre*). *Nel giorno di Domenica furono invitati alla Processione che si fece nella Chiesa della Genitrice di Dio detta Blancherna con sommo onore e decoro, a cui ancora la pietà dell' Imperatore dal palazzo diriggea li cavalli con ossequio; ed in tal modo eglino furono ricevuti.* Pervennero dunque li Legati a Costantinopoli nel dì 10. del mese di Settembre e nel giorno 18. dello stesso mese l' Imperatore ordinò, che siano eglino provveduti del necessario pel loro sostentamento. Nel giorno stesso giunsero a Costantinopoli li Legati del Sinodo Romano, e tosto l' Imperatore indirizzò altra Sagra Divale o Pistola a Giorgio Patriarca di Costantinopoli, prescrivendogli di preparare l'opportuno per la celebrazione del Sinodo, e di convocare nella Città li Vescovi soggetti alla Chiesa di Costantinopoli: *dicesi data nel dì* 10. *di Settem-*

bre; con che pure si corregge altro abbaglio di Anastasio, che dice *essere stati ricevuti li Legati della Sede Apostolica sotto il dì* 22. *Novembre nella Basilica.* Imperciocchè se è vero ciò che ricordano gli Atti del Sinodo, cioè che la prima Azione si celebrò nel dì 7. di Novembre alla presenza dei Legati Appostolici, non può in modo alcuno essere vera l' asserzione di Anastasio testè da noi recitata. Il Pagi nella Critica Baroniana osserva, che il Testo di Anastasio non è accompagnato da accertato computo, e che sono giuridici gli Atti del Sinodo. Imperciocchè in questi si legge che l' Azione 2. è stata celebrata nel dì 10. di Novembre; la terza nel dì 13.; la quarta nel dì 15.; e la quinta finalmente nel dì 7. di Dicembre: il che pure si legge presso di Anastasio. Dunque dobbiamo noi dire, che l' errore fu introdotto nelli Esemplari di Anastasio, se non vogliamo asserire che sono errati gli Atti del Concilio, il che certamente non è credibile nè può dirsi con certo fondamento. Intervennero al sesto Generale ed Ecumenico Concilio oltre li Legati di Agatone che al medesimo presiedettero, ed oltre quei che dal Sinodo Romano vi furono inviati, due Patriarchi dell' Oriente Giorgio Costantinopolitano, Macario Antiocheno, Pietro Vicario del Patriarca di Alessandria, Giorgio Prete a nome di quello di Gerusalemme: e parecchi Vescovi il numero de' quali non è ricordato accertatamente dalli Scrittori. Fozio nel Libro del Sinodo vuole, che li Padri del sesto Generale Concilio siano stati 170., Cedreno e Teofane ne numerano 289.; ma nella ultima Azione si leggono li venerandi nomi di *166.* Padri, li quali ne approvarono le Sanzioni ed i Decreti, e v' intervenne ancora il piissimo e Cattolico Imperatore Costantino Pogonato, e con seco lui alcuni Magnati a bella posta destinati. Per il che dicono li Greci Scrittori, che fu celebrato il Santo Concilio *sotto la presidenza del piissimo ed a Cristo-amabile magno Imperatore Costantino;* ma pure è certo, che vi presiederono li Legati della Sede Appostolica. Quindi preghiamo il Lettore di non prestare loro fede; se non vogliamo dire, che Costantino presiedette al Concilio come difensore della Fede e Custode dell' ordine de' giudizj, non già come Giudice delle controversie della medesima Fede. Li Magnati che soventi volte sono da quelli denominati Giudici gloriosissimi, vi assisterono come conservatori del Concilio e della libertà de' Padri che lo componevano. Del resto è fuor di dubbio, che li Legati della Sede Appostolica in no-

nome del Romano Pontefice Agatone furono li Presidenti del sesto Ecumenico Concilio. Dicesi imperciò negl' Atti dell' Azione prima così: *Si radunò il Santo universale Concilio, cioè Teodoro, e Giorgio venerabili Preti, e Giovanni venerabile Diacono Legati di Agatone Santissimo e beatissimo Arcivescovo dell' antica Roma .... Giorgio venerabile e Santissimo Arcivescovo di Costantinopoli, Pietro Prete e Monaco Apocrisario di Teodoro venerabile Vicario della Sede di Gerusalemme, Giovani Vescovo Paternense, Giovanni Vescovo Regiense rappresentati il luogo dei 125. Vescovi venerabili del Santo Concilio dell' antica Roma.* Ivi li Legati in tale modo parlarono all' Imperatore: *Secondo la sacra Pistola diretta dalla vostra Fortezza al Santissimo Papa siamo da questo inviati ai piissimi vestigj della vostra Serenità ed a noi le dovute istruzioni sono state consegnate.* Ciò pure si comprova col metodo osservato dai Padri nella soscrizione dei Decreti del Concilio, che in tal modo si eseguì nella Azione 28., se diamo fede alli Atti di quello. Prima di tutti li Patriarchi soscrivono li medesimi Decreti *Teodoro, e Giorgio Preti della Santa Romana Chiesa, e Giovanni Diacono Legati del tre volte beatissimo ed universale Papa dell' antica Roma. Quindi li soscrivono Giorgio Patriarca di Costantinopoli .....* Lo stesso ci è tramandato dal Giornale de' Romani Pontefici nella Fede della Professione che dovea recitare il nuovo eletto Papa in tal modo: *Tra questi venerandi ed universali cinque Concilj predichiamo ancora il sesto Generale, a cui intervennero 175. venerabili Padri, il quale col favore di Dio che ha voluto rendere compiuto il desiderio del magno Principe nostro Signore Costantino di pia memoria, in Costantinopoli essendovi egli Presidente si celebrò, a cui presiedette col mezzo de' suoi Legati Agatone Papa di Appostolica rimembranza.* Finalmente la presidenza de' Legati Appostolici in questo Concilio ci viene assicurata da tutti li Scrittori Greci, li quali essendo vicini a que' tempi facilmente poterono averne accertata notizia. Per tanto Cedreno nel Compendio della Storia, Zonara nel Tomo 3. delli Annali, Nilo nel Libro dei Sinodi e nel Libretto Sinodico ricordano, che secondo l'antico costume al sesto Ecumenico Concilio presiedettero li Legati di Agatone Romano Pontefice. Da tali testimonianze giuridiche sembra a noi bastevolmente comprovato, che il Papa mercè de' suoi Legati presiedette al sesto Ecumenico Concilio, e che quando alcuni denominano l' Imperatore Presidente di quello, non intendono dire, che quegli sia stato il Superiore della

Sec.VII.

Santa e venerabile Adunanza, ma che funne col zelo della Fede il Difensore, oppure che vi presiedette non colla autorità e diritto compartitogli da Dio e dalla Chiesa ma coll'onore della Sede e del luogo, poichè egli sedea nel primo ed onorificentissimo luogo. Ma di ciò basta, ripigliamo il filo della Storia.

Incominciasi il Concilio. Atti delle tre prime Azioni.

V. Per tanto si diè principio al sesto Ecumenico Concilio in Costantinopoli nel giorno 7. di Novembre dell' anno 680., di Agatone Papa 3., e di Costantino Pogonato Imperatore 27. dopo il Consolato di lui 13. nel Trullo ovvero nel Segretario della Basilica che denominavasi *Trullo*. Questo luogo Anastasio scrivendo di Agatone denomina *Basilica*, e parlando di Leone di questo nome II. appella *Palazzo*. Sedeano alla sinistra dell' Imperatore li Legati del Romano Pontefice ed alla destra li due Patriarchi Giorgio di Costantinopoli e Macario di Antiochia. Nel qual ordine si è osservato l' antico costume della Chiesa: imperciocchè anco nel Concilio Niceno Eustazio Vescovo di Antiochia sedette il primo a destra, ed Osio e gli altri Legati di S. Silvestro alla sinistra. E nel Concilio Calcedonense li Legati di S. Leone sederono alla sinistra e Dioscoro Patriarca di Alessandria alla destra posti nel mezzo li Santi Vangeli di Cristo. Nè ciò deve recare al Lettore meraviglia, poichè la sinistra secondo il costume della Chiesa fu riputata la più onorevole e decorosa, come notammo nello scrivere la Storia del Concilio Niceno, alla quale lo rimettiamo. In mezzo del luogo della Santa Adunanza per l'antica consuetudine della Chiesa ponevansi sotto di maestoso e ben ornato seggio li Sagrosanti Vangeli di Cristo quasi rappresentanti la di lui Santissima Persona: il che pure fecesi nel Trullo ove si radunarono li Padri. Quindi li Legati della Sede Appostolica parlando esposero ei Padri la cagione della loro venuta in Costantinopoli, e non poco si querelarono, che quattro Vescovi della Chiesa Costantinopolitana, Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro, che Ciro Vescovo Alessandrino, e Teodoro Vescovo Faranitano abbiano introdotto nella Chiesa la Eresia di una volontà ed operazione in Cristo. Dopo il discorso del Legato per comando di Costantino diede ragione dell' empio dogma Macario Vescovo di Antiochia, che erane il primario fautore, e dopo di lui parecchi Vescovi amanti della nuova Eresia dissero ai Legati Appostolici, che eglino non aveano introdotto nella Chiesa errore o novità, ma che piuttosto aveano insegnato ciò che appre-

presero dai Sinodi e dai SS. Padri. Ciò detto da questi Costantino vietò loro di dimorarsene nel luogo dell'Adunanza, quando non comprovino li suoi detti: e Macario promise di farlo. Il perchè le tre prime Azioni si consumarono nella produzione delle testimonianze, e si recitarono gl' Atti delli Ecumenici Concilj, Efesino, Calcedonense, e Quinto.

Azioni quarta, quinta, e sesta, settima, ottava, e nona.

VI. Nella quarta Azione furono lette le due Pistole dogmatiche, una di Agatone Romano Pontefice l'altra del Sinodo Occidentale recate dai Legati della Sede Appostolica all' Imperatore Costantino; dalle quali si dimostra secondo le regole della Fede essere dogma Cattolico l' asserire in Cristo due volontà e due operazioni. Nelle Azioni quinta e sesta, l' ultima delle quali si tenne nel dì 12. di Febbrajo dell'anno 681. Macario Patriarca Antiocheno ostinatissimo e pervicace Monotelita uniformandosi al volere dell' Imperatore proferì le testimonianze de' SS. Padri, dalle quali a creder suo insegnavasi una sola volontà ed operazione in Cristo. Li Legati ascoltarono le testimonianze dei Padri da Macario prodotte, nè durarono fatica a far conoscere, che sono state da Macario o troncate o alterate, e che li sentimenti dai Padri manifestamente prodotti per comprovare la volontà divina Macario ed i suoi seguaci erroneamente e fraudolentemente adattarono alla Incarnazione del Figliuol di Dio e Signor nostro Gesucristo. Nella settima Azione che si celebrò nel dì 13. di Febbrajo, li Legati della Sede Appostolica recitarono li testimoni de' SS. Padri, che con chiara maniera predicarono in Cristo due volontà e due operazioni. Quinci l' Imperatore chiese a Macario Antiocheno ed a Giorgio Costantinopolitano, se dessi riceveano la definizione su di tal affare promulgata da Papa Agatone; eglino chiederono gli esemplari dell' Appostolico Decreto, ed ottenuto qualche dimora di tempo esaminarono li detti de'SS. Padri ricordati dai Legati del Papa coi Codici della Chiesa di Costantinopoli confrontandoli. Nella ottava Azione celebrata nel dì 7. di Marzo Costantino ricercò rapporto l' affare Giorgio Patriarca di Costantinopoli, il quale asserì, che li testimonj de' SS. Padri recitati dal Pontefice Agatone nella sua Pistola dogmatica erano onninamente uniformi ai Codici autorevoli ed autentici della sua Chiesa, e lo assicurava di ricevere la definizione di Agatone Papa e la Fede da quello professata. Il perchè nella medesima Sessione diede chiarissimo esempio di Cattolica credenza: chiedendo premuro-

sa-

Sec. VII.

ſamente ai Padri, che ſia reſtituito ne' ſagri Dittici il nome di Vitaliano Romano Pontefice dai quali fu tolto per le mali arti ed indegne fraudi di Macario Antiocheno : il che toſto toſto ſi eſeguì ordinantelo l'Imperatore . La di lui fede imperciò con improviſa e feſtevole voce venne encomiata dai Padri del Concilio con tali voci : *Conceda Iddio a Giorgio Ortodoſſo Patriarca parecchi anni* . Allora li Veſcovi ſoggetti alla Chieſa di Coſtantinopoli ſeguendo la magnanima azione del proprio Patriarca ricceverono la definizione e la Piſtola dogmatica del Pontefice Agatone, ne profeſſarono la fede, e ſeco lui anatematizzarono quei, che inſegnavano in Criſto una ſola volontà ed una ſola operazione, e con ciò riempirono di gaudio e di pace l'animo dei Padri. Nella medeſima ottava Azione Macario Antiocheno e Stefano Abate oſtinati Monoteliti proſeguirono a difendere con temerario ardire l'empio loro dogma, con ſagrilega procacia conteſtando di non mai riprovarlo ſe ancora ſiano poſti alla tortura o nel mare ſommerſi . Macario con voce inſolente e sfrontato ſentimento ripigliò di avere corrotto ed alterato li Scritti dei Santi Padri per difeſa del Monoteliſmo addotti. Per il che li Veſcovi del Concilio ſclamarono: *Coſtui manifeſtamente s' è dimoſtrato eretico . Sia ſcommunicato il nuovo Dioſcoro : ſia Macario dalla ſua Sede depoſto : ſcacciate dalla noſtra adunanza il nuovo Dioſcoro . Al nuovo Apollinario ſuccedano anni infelici : meritamente dal Veſcovato è rigettato : ſi tolga daddoſſo di lui il Pallio che lo adorna* . E nella Azione nona che ſi celebrò nel giorno ſuſſeguente 8. *di Marzo*, pronunziarono ſolennemente la ſentenza contro di Macario ſcommunicandolo e deponendolo dalla ſua Chieſa : e la medeſima ſorte riportò Stefano Abate . Indi ordinarono, che quelli che l'empio dogma abjurano , conſervino la dignità ed i gradi, purchè producano al Concilio giuridica Scrittura del proprio ravvedimento . L'Imperatore dopo il compimento del Concilio mandò a Roma come in eſilio Macario Antiocheno , Stefano Abate, Policronio, Anaſtaſio Monteliti , e li Diſcepoli di Macario che ſeco lui perſeverarono nella credenza dell' empio dogma .

Azioni dieci, undici e dodici.

VII. Nelle Azioni dieci, undici, e dodici celebrate nel meſe di Marzo li Padri accettarono le giuridiche Scritture dei convertiti riprovanti l'errore paſſato : quindi in una di quelle ſi leſſe ed encomiò la Lettera di Sofronio una volta Veſcovo di Geruſalemme ſcritta a Sergio Patriarca di Coſtantinopoli ; e parimen-

rimenti si lessero ed anatematizzarono parecchi scritti di Macario e di altri Eretici Monoteliti. Alcuni del Magistrato chiederono, che Macario sia alla sua Sede restituito, purchè sinceramente pentito riprovi l'empio dogma ed i passati errori rapporto le massime della Fede Ortodossa; ma li Padri uniformemente dissero, che la divina Regola non permettea a colui di sedere con titolo di Dottore nel Vescovato. Finalmente furono recitate le Pistole di Sergio Antesignano de' Monoteliti scritte a Ciro Vescovo di Alessandria e ad Onorio Romano Pontefice; e parimenti si lesse la prima Pistola, che lo stesso Onorio avea spedito a Sergio Vescovo di Costantinopoli.

Azioni terzadecima, e quartodecima.

VIII. Colla Azione terzadecima celebrata nel dì 28. di Marzo si condannarono li Monoteliti, e segnatamente si riprovarono Sergio, Pirro, Pietro, e Paolo Vescovi di Costantinopoli, Ciro di Alessandria, e Teodoro Faranitano. Con questi fu condannato ancora Onorio Romano Pontefice, non perchè egli come Eretico approvato abbia l'empio dogma de' Monoteliti, poichè sempre il detestò, ma perchè con non so quale negligenza o connivenza nol riprovò nel suo principio, solennemente come dovea anatematizzandone li Professori. In questa Azione si lessero la seconda Pistola di Onorio scritta a Sergio e quella di Pirro Patriarca di Costantinopoli data al Pontefice Giovanni di questo nome IV., ed entrambi furono giudicate troppo conniventi pel Monotelismo; e quindi li Padri ordinarono, che nel Luogo stesso del Concilio siano date alle fiamme. Dopo di ciò si recitarono le Lettere Sinodali di Tomaso, di Giovanni, e di Costantino una volta Patriarchi di Costantinopoli succeduti a Pietro pervivace Monotelita, nelle quali non fu trovato detto uniforme al Monotelismo e per conseguente opposto alla Chiesa Cattolica. Per il che li Padri pronunciarono, che *Tomaso, Giovanni, e Costantino furono Cattolici nei loro sentimenti, e quinci li conservarono nella unione della Chiesa ed il loro nome nei Sagri Dittici; e li encomiarono come immacolati ed irreprensibili rapporto la retta Fede de' Cristiani*. L' Azione quartadecima si convocò nel dì 2. di Aprile, ed in essa si lessero le Scritture di Menna una volta Patriarca di Costantinopoli mandate a Vigilio Papa, e quelle che Vigilio indirizzò all' Imperator Giustiniano ed a Teodora Augusta; li Legati della Sede Appostolica ripigliarono tosto, che tali non erano poi le Pistole di Vigilio, poichè gli Atti del quinto Ecumenico Sinodo sono stati dalli Eretici corrotti. Per il che

Sec. VII.

si ordinò, che con attento esame si osservino gl'Atti del quinto Sinodo ne' quali sono inserite le suddette Pistole di Vigilio; ed appunto si trovò, che non erano uniformi a quelle degl' antichi e giuridici Codici, ai quali per fraude delli Eretici non poche cose sono state aggiunte. E nella settima Azione in cui si fa parola delle due Pistole di Vigilio, si trovò cambiato il quinto e decimo quinternetto, ed aggiunto intero foglio prima del sestodecimo, nel quale si rammentano le suddette Pistole: Per la qual cosa li Padri ritrovarono quel volume corrotto dalli Eretici, ed anatematizarono le Pistole, che sotto nome di Vigilio Romano Pontefice dicevansi scritte all' Imperator Giustiniano ed a Teodora Augusta. Imperciò secondo il Baluzio nelle Annotazioni inserite nella Prefazione premessa al *Tom. I.* della nuova Raccolta de' Concilj in cui si recitano gl' Atti del quinto Sinodo, tutte queste cose non iscemano l' autorità dovuta alle Pistole di Vigilio; nè li Padri del sesto Concilio le riprovarono come erronee e false, ma come alterate e corrotte dalli Eretici: e piuttosto di quelle si servirono per manifestare il loro parere rapporto l' una volontà ed operazione in Cristo. E questa appunto si è la cagione, per cui dalli Eretici sono state corrotte in quella parte, nella quale si tratta di una operazione di Cristo certamente aggiuntavi dalla fraude sagrilega dei Monoteliti. Parecchie cose riguardo ciò scrive dottamente il Baluzio nel suddetto luogo: ma per l' istituto nostro è bastevole il detto.

Azioni decimaquinta, e decimasesta.

IX. La quintadecima Azione si convocò nel dì 26. di Aprile: in questa li Padri ordinarono, che alla presenza del Sinodo comparisca Policronio Prete e Monaco discepolo di Macario Antiocheno e di Stefano Abate. Vi comparve egli, e richiesto della sua fede non solo si manifestò indegno Monotelita, ma ancora prestigiatore sagrilego, e pubblico falsario, ed impostore. Imperciocchè ei volea, che sul cadavero d' un defonto sia posta certa carta in cui erano scritte tali parole: *Chi non confessa una volontà ed una Deivirile operazione, non è Cristiano*, e prometea di risuscitarlo in comprovazione della verità del suo dogma, che stoltamente asseriva essergli stato comunicato da celeste visione. Aveasi costui colla esibizione del prodigio acquistata l' aura popolare; ed i Padri perchè non sia profanata la santità dei prodigj dall' empia stoltezza del sagrilego Ecclesiastico, accettarono sebbene di mal animo la indegna condizione. Alla pre-

sen-

senza dunque de' Padri, dell' Imperatore, e del popolo fu portato dinanzi Policronio il cadavero; per alcune ore Policronio sostenne la persona di perfido impostore, ora parlando nelle orecchie del trapassato, ora li detti nella bocca di lui ponendo; ma in fine con sua vergogna la propria impotenza confessò. Allora poco mancò, che il popolo non l' abbia ucciso, e vi volle tutta l' autorità dell' Imperatore per difenderlo dalle di lui giuste collere, e tutti con una voce sclamarono: *Sia scommunicato il nuovo Simone; sia anatematizzato Policronio seduttore del popolo*. Dopo tali cose venne costui ricondotto nel luogo del Concilio ed amorosamente si consigliò di riprovare l' empio dogma, ma pertinacemente ostinato ricusò di farlo; e però come seduttore della plebe ed Eretico fu privato dell' officio ed ordine Sacerdotale, e solennemente anatematizzato colle censure più gravi della Chiesa. Nella Azione sestodecima tenuta nel dì 9. di Agosto venne prodotto al Concilio altro Eretico denominato Costantino Prete della Chiesa di Apamea: a costui si diè libertà di parlare, ed ei disse di essere venuto al Concilio con animo di persuadere ai Padri il Monotelismo, e di proporre ad essi certo temperamento che servirebbe a pacificare le parti, e perchè si uniscano con dolce amore li Monoteliti ed i Cattolici. Imperciò ei proponea, che tutti conoscano in Cristo due operazioni, ed una volontà: talchè però contestino, che nel tempo della Passione e morte Cristo non avea l' umana volontà. Fu riprovata l' empia proposizione dai Padri e colle censure della Chiesa condannata, poichè proveniva dalli antichi Manichei; e con eguale sentenza Costantino fu anatematizzato. Nella stessa Azione Giorgio Vescovo di Costantinopoli pregò li Padri, che nominatamente non sieno anatematizzati Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro suoi Antecessori; ma le suppliche non furono esaudite; essendo convenevole e giusto che quelli che con tanta ostinazione e pervicacia hanno insegnato a danno della Cristiana Religione il Monotelismo, siano colle censure di quella pubblicamente condannati; in tale modo il popolo sedotto spaventato dal fulmine ne riproverà l' errore. Acconsentì Giorgio alle disposizioni del Concilio, nè più di tal fatto fece parola. D' improviso si sentirono nell' Adunanza liete voci che encomiavano la fede ed il zelo dell' Imperatore: *All' Imperatore Costantino Ortodosso, pacifico nuovo Teodosio, nuovo Marciano, nuovo Giustiniano conservatore della retta Fede siano da Dio conceduti molti anni. Ad*

Sec.VII.

Agatone Romano Pontefice Iddio doni ogni bene e felicità. Si pronunciarono poscia li anatematismi contro li Eretici, e segnatamente si nominarono con voce di riprovazione li Vescovi *Teodoro Faranitano*, *Sergio*, *Pirro*, *Paolo*, *Pietro*, *Macario*, *Stefano*, *Policronio*, *Aspergio Pergense e Metropolita della Pamfilia*, li Eretici, e tutti quei che loro danno ajuto o consiglio, e nell' avvenire ne sosterranno l'empia dottrina.

Azioni 18. e 19.

X. Nelle Azioni 18. 19. tenute sotto li giorni undici e sedici del mese di Settembre li Padri pubblicarono la definizione della Fede, che fu avvalorata dalla soscrizione di tutti. Indi Costantino chiedette ai Padri, se eglino segnatamente ricevano ed approvino la Sentenza del Concilio, e tutti la propria fede esponendo ripeteano questi sentimenti, che primamente furono ridetti dai Legati della Sede Appostolica: *Noi tutti così crediamo; tale è la fede di tutti; tutti noi lo stesso intorno le massime della Religione crediamo. Tutti con unanime sentimento ricevendone li dogmi li soscriviamo. Tutti noi crediamo la Fede Ortodossa: questa è la Fede delli Appostoli; questa è la Fede de' Padri; questa è la Fede de' Cattolici.* Indi tutti altra volta pronunciarono li anatematismi contro delli Eretici, e specialmente contro di *Teodoro Faranitano*, *Sergio*, *Pirro*, *Paolo*, *Ciro*, *Pietro*, *Macario*, *Stefano*, e *Policronio*, e contro tutti quei che predicarono, predicano, e insegnano una sola volontà ed operazione in Gesucristo Signore e Dio nostro. Commosso dalle sante voci dei Padri e dal zelo della gloria di Dio l'Imperatore diede loro sinceri ringraziamenti, perchè finalmente mercè di essi lo Spirito Santo ha manifestato la Verità ed estinta l'Eresia: li Padri corrispondendo ad esso con altrettante sincere espressioni di ossequio e tenerezza lo pregarono di avvalorare con Imperiale Editto le definizioni dell' universale Concilio: talchè ciò che eglino decretarono, sia ricevuto e venerato dai Fedeli. Scrissero ancora con unanime sentimento la Pistola Sinodale di ossequio e soggezione ad Agatone Pontefice Massimo, esponendogli tuttociò che era stato deliberato rapporto al dogma ed alla condanna delli Eretici; la quale fu spedita al Papa dai di lui Legati, che in nome dei Padri lo ricercarono della conferma dei Decreti Canonici colla sua Appostolica autorità: e tali furono l'espressioni dei Padri: *Noi unitamente con voi abbiamo pubblicato la splendida luce della Ortodossa Fede; e quinci supplichiamo la Paterna vostra Santità, che di nuovo vi degniate di avvalorarla coi vostri onorabili Rescritti.*

Ma

Ma prima che a Roma giugnessero le Pistole dell' Imperatore e del Concilio, il Pontefice Agatone vide l' ultimo giorno di sua vita; e quindi della conferma Appostolica rapporto il sesto Ecumenico Concilio di Costantinopoli faremo parola scrivendo di Leone Papa di questo nome II., a cui toccò la bella sorte di avvalorarne le definizioni ed i Decreti formati pel decoro della Cattolica Religione.

Atti del Sinodo che noi abbiamo, sono legittimi.

XI. Noi giudichiamo in tal modo esposta giuridicamente e veracemente la Storia del sesto Ecumenico Concilio; ed in vero pienamente esposta sarebbe, se dai moderni Critici non fossero sì fatte cose pubblicate le quali in qualche maniera la rendono dubbiosa. Il perchè è dovere di sincero Storico il raccorle dalli loro scritti e con brevi termini al nostro Lettore esporle. Diciamo dunque, che gl' Atti del sesto Ecumenico Concilio che nelle Edizioni de' Concilj leggiamo, sono giuridici, e tali appunto quali formati furono dai Padri che v' intervennero. Il Cardinal Baronio scrivendone la Storia è di parere, che siano stati dalli Eretici alterati o corrotti; noi però con buona di lui pace riceviamo a nostro carico e dovere il comprovare, che con errore viene ciò asserito dal Cardinale, a cui nullameno non mai bastevolmente daremo laude ed encomio, avendo eccitato parecchi col suo esempio a riflettere ai Fasti della Chiesa, ed ha loro aperto la via per scriverne con accuratezza; imperciò dobbiamo condonargli gl' abbagli ed anacronismi in grazia della sollecitudine e diligenza, onde ei senza risparmio di stento e fatica camminò pel folto bujo della intricatissima antichità. Scrive egli dunque, che gl' Atti del sesto Concilio furono dalli Eretici corrotti; ed appunto perchè asseriscono essere stato dallo stesso condannato Onorio Romano Pontefice, il quale dal Santo Martire Massimo e da parecchi Scrittori di pietà e dottrina adorni si riputò scevero di ogni macchia di errore e di Eresia. La propria opinione tenta ei di persuadere alli Amatori della Ecclesiastica Storia e pensa di esservi riuscito. Ma noi siamo obbligati dal sentimento autorevole delli Eruditi di dire, che gl' Atti del sesto Concilio quali ora abbiamo, sono legittimi e giuridici. Antonio Pagi nella Critica Baroniana, il P. Combefisio nella Disertazione Apologetica in favore degl' Atti del sesto Concilio inserita nella Storia dei Monoteliti, Cristiano Lupo nella Disertazione 18. del sesto Generale Concilio, l' Anonimo Scrittore della Storia de' Monoteli-

teliti, Natale Alessandro nella Dissertazione 2. del Secolo VII., Garnerio nell' Appendice alle Annotazioni del *cap.* 2. del Giornale dei Romani Pontefici ricordano forti ragioni ed autorevoli conghietture, onde viene comprovato, che gl' Atti del sesto Concilio non mai furono dalli Eretici corrotti. Ripiglia il Baronio, che niuna ragione indurre potea li Padri a condannare Onorio, poichè le due sue Pistole date a Sergio non si oppongono alla retta Fede dei Cattolici. Ma pure come dimostrammo nella Storia di Onorio, sebbene fu egli puro e scevero di ogni macchia di errore, nè mai sinistramente o erroneamente li dogmi della Ortodossa Religione credette, nè interpetrò; nullameno fu condannato dal sesto Concilio come difettoso per la Economia, con cui ordinò ai Fedeli di osservare rigoroso silenzio rapporto l' una o due volontà l' una o due operazioni in Cristo; quando la causa della Religione piuttosto esigeva, che con accurata sollecitudine sia esaminato il dogma e pubblicata la verità: ammaestrando li Fedeli di ciò che intorno tal affare doveano credere. Aggiugne il Baronio, che l' Ecumenico sesto Concilio non avea diritto nè podestà di giudicare le azioni del Romano Pontefice, il quale essendo da Dio destinato Superiore di tutte le Chiese non può essere dai Pastori di quelle condannato. Ma Adriano Papa di questo nome II. assunto al Pontificato nell' anno di Cristo 867., e che fece la Professione di fede che leggesi nel *cap.* 2. del Giornale de' Romani Pontefici, ed in cui è ricordata la condanna di Onorio, in tal modo parla di Onorio nel Sinodo convocato in Roma, ed è riferito il di lui discorso nell' Azione 7. dell' ottavo Generale Concilio. Dice imperciò: *Ella è intollerabile tale presunzione e questa non possono, a dire la cosa com' è, le orecchie de' nostri precordii soffrire. E chi mai di voi ha udito una tal cosa? oppure chi di voi ha mai trovata tanta temerità almeno in sì fatta copia di dire? Per tanto noi leggiamo, che il Romano Pontefice più volte ha formato giudizio dei Vescovi delle Chiese, non leggiamo però, che alcuno con arditezza abbia del Romano Pontefice giudicato. Imperciocchè sebbene Onorio sia stato dopo morte anatematizzato dai Vescovi dell' Oriente; egli è certo però, che ei fu accusato come infetto di eresia, per cui unicamente è lecito ai Vescovi minori di resistere ai Maggiori, ovvero di rigettarne li pravi sentimenti con libertà: sebbene nemmeno ivi ad alcuno de' Patriarchi e de' Vescovi sarebbe stato lecito il pronunciare contro di lui sentenza, se prima non fossero stati dalla autorità della prima Sede prevenuti*: perchè co-

come osserva il Lupo nel *cap.* 7. Agatone Papa nelle private istruzioni ordinò ai suoi Legati, che contendendo li Vescovi dell'Oriente di condannare Onorio il di cui nome era posto ne' profani Dittici dalli Eretici, e senza di ciò se non vogliono trattare di pace, che permettano loro di condannarlo; poichè era duopo di sagrificare l'onore di lui per la salute di molti, ai quali in vero diede egli qualche occasione di scandalo. Ripiglia il Baronio, che li Legati della Sede Appostolica non sarebbono giammai acconsentito, che tale attentato si eseguisse nel Concilio contro la fama di un Romano Pontefice. Non mancano certamente Scrittori, che accusano li Legati di Agatone colpevoli di troppa timidità ed asseriscono con arte, che eglino facilmente cederono ai Vescovi Orientali, quando permisero di censurare la fede di Onorio; tuttocchè senza di ciò non sarebbono quelli condannato Sergio che amavano. Altri encomiano la loro prudente Economia in tale spinosa circostanza, asserendo che saggiamente alla comune utilità della Cattolica Religione pospo sero la fama e l'onore di un solo Uomo. Altri finalmente aggiungono, che nel Concilio di Costantinopoli si praticò con Onorio quello che si operò nel Sinodo Romano, ed era contenuto nelle Lettere di Agatone, con tale differenza che in Costantinopoli pubblicamente si recitò quello che privatamente in Roma erasi decretato. Ma dal detto si raccoglie, che Agatone nelle private istruzioni lo stesso ai suoi Legati ordinò: e tuttociò noi riputiamo giuridico e verisimile sulla asserzione dei Storici più autorevoli ed accreditati. Finalmente ripone il Baronio, che non può essere occulto l'adulteratore nè le cagioni di adulterare. Ma il dotto Garnerio nel luogo da noi ricordato dice, che quello che viene apposto a Teodoro Patriarca di Costantinopoli riputato adulteratore degl' Atti del sesto Concilio, non può essere riputato giuridico dalli Eruditi. Imperciocchè sebbene si dice, che egli fraudolentemente ha riprovato il Monotelismo e pel solo desiderio di risalire la Sede di Costantinopoli; nullameno non può dirsi, che conservato nell'animo l'errore e l'odio contro la Sede Appostolica e contro li Papi ha viziato e corrotto tante volte gl' Atti del sesto Sinodo, quante quelli fanno menzione del Pontefice Onorio. E certamente in quale modo può un'Uomo solo adulterare la Professione della fede soscritta da tutti li Padri che v'intervennero, e corrompere le Pistole dell'Imperatore Costantino? e non erano le Scritture avva-

Sec. VII.

valorate e munite dai pubblici sigilli? e non avea il buon Costantino autorizzate le sue Lettere colla propria soscrizione? autorizzò egli per ventura con imprudenza precipitosa ciò che facilmente poteasi da altri correggere? finalmente quando dai Padri è denominato difensore della Fede ed autore della pace, venne in deliberazione di corrompere con Teodoro gl' Atti del Concilio con tanta sollecitudine promosso ed al suo ottimo compimento ridotto? Chi mai può di tali cose persuadersi? Chi mai vorrà consigliare altri di credere, che Principe sì retto e Cattolico e che avea con animo grande riprovata l' *Ectesi* dell' Avo ed il *Tipo* del Genitore, abbia poscia permesso, che siano adulterati e corrotti gl' Atti del sesto ed Ecumenico Concilio? A ciò possiamo aggiugnere, che Giovanni di questo nome Papa V. Successore di Onorio e Presidente del sesto Generale Concilio con titolo di Legato di Papa Agatone recò con seco tornando da Costantinopoli a Roma gl' Atti del Concilio e le Pistole di Costantino dirette allo stesso Pontefice. Ricevette egli tali Atti corrotti o giuridici? Se li ebbe giuridici, perchè vuol dubitarsi, che il detto di Leone II. rapporto la fede di Onorio non sia giuridico, quando è uniforme agl' Atti del sesto Concilio? Se con seco li portò adulterati, chi potrà non condannarlo avendo occultato l' errore tanto opposto alla politica e Cristiana credenza? che se vuol dirsi, che li recò con seco adulterati ma che di tal fatto non ebbene cognizione, sarebbe nullameno degno di biasimo non avendo con sollecitudine custodita ed osservata cosa di tanto momento, e che dovea essere la Regola della Cristiana Religione? E quando fu assunto alla Romana Sede, perchè sì bruttamente macchiò la sua fede occultando tale dannevole inganno e non accusando presso di Costantino l' adulteratore delli Atti dell' Ecumenico Sinodo? E Leone II. di Santa memoria non riprovò Atti cotanto ingiuriosi alla Sede Appostolica e alla fama di Onorio Romano Pontefice? se non che li approvò egli, e tradotti dal Greco in Latino li trasmise nelle Spagne e nelle Gallie perchè siano ricevuti e venerati come Regola di retta Fede; ed introdusse il santo e lodevole costume, che nella Professione di fede recitata dai Papi siano ricordate le decisioni del sesto Generale Sinodo. E se non sono tutte codeste cose di fede degne, perchè mai parecchi Scrittori vogliono persuaderle al pubblico con grave danno della verità? Finalmente in comprovazione del detto soggiungiamo quello che scri-

fcrive Agatone Diacono della Chiefa di Coftantinopoli, Notajo del Concilio, e Teforiere di quella. Quefti fecondo il Combefifio nella Perorazione della Storia de' Monoteliti rapportò la validità degl' Atti del fefto Concilio dice: *Tutti li Tomi degl' Atti del fuddetto Concilio in Codice puriffimo io fteffo colle proprie mani ho fcritto con Ecclefiaftiche lettere, li quali perfettamente chiufi con figilli dopo che vi fu inferita la definizione della Fede pubblicata dal Santo Concilio ed avvalorata della fofcrizione di tutti li Padri, fi ripofero nel Palazzo dell' Imperatore, e con ogni fedeltà vi fi confervano. In oltre li cinque Efemplari che furono confegnati alle cinque Patriarcali Sedi, furono da me fcritti nel modo fteffo e dai Padri colla propria fofcrizione fegnati; avendo così ordinato Coftantino di pia rimembranza, perchè la Fede Ortodoffa fia ficura da ogni infidia delli Avverfarj.* Afferifce quindi, che Onorio e Sergio furono condannati cogl' altri Monoteliti, e che il loro nome per comando del Concilio fu tolto dai Sagri Dittici reftituitovi per violenta azione di Bardanne tiranno e nimico infenfo dello fteffo Santo Concilio, il quale ad Onorio e ad a Sergio in odio delle determinazioni di quello fece ergere ftatue ed immagini. Da tutto quefto fi raccoglie la integrità e fincerità degl' Atti del fefto Ecumenico Concilio, li quali certamente pervennero a noi giuridici e legittimi, e che dallo fteffo Concilio è ftato condannato Onorio Papa; non perchè ei abbia creduto od infegnato in Crifto una fola volontà ed operazione, nè perchè li Padri abbiano creduto dubbia o fofpetta la di lui Ortodoffa fede; ma perchè in qualche modo ei preftò il fuo favore a quelli che il reo dogma infegnarono, e loro diede opportunità d' infegnarlo colla fua troppo dannevole connivenza.

Un Legato celebra in Coftantinopoli fecondo il Rito Latino.

XII. Prima che diamo fine alla Storia del fefto Ecumenico Concilio dobbiamo notare, che li Padri a quello intervenuti concedettero ai Legati della Sede Appoftolica di celebrare la Meffa folenne fecondo il Rito e nell' idioma Latino. Ciò ricorda Anaftafio nella Vita di Agatone con quefte parole: *Fu quinci conceduta dal Dio onnipotente tanta grazia ai Legati della Sede Appoftolica, che per confolazione del popolo e del Santo Concilio di Coftantinopoli Giovanni Vefcovo di Porto nella Domenica giorno della Ottava della S. Pafqua nella Chiefa di S. Soffia celebrò con Rito e idioma Latino il Sagrifizio della Meffa alla prefenza del Principe e del Patriarca: talchè tutti in quel giorno con voci ed encomj in lingua Latina unanimamente pubblicarono le laudi e le vittorie de' piiffimi Impe-*

Sec.VII.

ratori. Lo stesso rammenta Ilario Monaco nella Orazione Dialettica del Pane mistico dei Greci e dell' Azzimo de' Latini dicendo: *Io ho letto del sesto Universale Concilio presso dei Pdri, che dopo la condanna della Eresia de' Monoteliti nella Ottava di Pasqua in Costantinopoli nel Tempio di S. Soffia si celebrarono le divine grazie secondo il Rito ed in idioma Latino alla presenza dei Vescovi Greci, li quali encomiarono la maniera osservata dai Latini nel celebrare li divini Sagrifizi.* Suppone imperciò Ilario, che il Legato Appostolico celebrò secondo il Rito Latino non già in Azzimo: ma perchè di ciò non fa parola Anastasio, ed Ilario visse in tempi assai distanti dal Secolo in cui si celebrò il sesto Ecumenico Concilio cioè nel Secolo 15., non abbiamo scrupolo di riprovare il di lui detto e di scrivere colli Eruditi e massimamente col Pagi nel Breviario, che Giovanni Vescovo di Porto Legato della Sede Appostolica celebrò li divini Sagrifizj secondo il Rito Latino.

Agatone ottiene il Decreto della Ordinazione del Romano Pontefice; sua morte e virtù.

XIII. Il medesimo Anastasio nella Storia di Papa Agatone ricorda, che questi ottenne dall' Imperatore Costantino Pogonato il Decreto, con cui egli rimette al Romano Pontefice il soldo che quasi in tributo dovea questi trasmettere alla Corte di Costantinopoli prima di essere ordinato; la qual Legge stabilita dai Goti fu approvata ed avvalorata dall' Imperatore dell'Oriente. Dice Anastasio così: *Questi ricevette da Costantino la Divale ovvero Pistola uniforme a quello che ei chiesto gli avea: in vigore della Divale del Principe fu rimesso ad Agatone ed ai suoi Successori il soldo che il Romano Pontefice dovea contribuire prima della sua Ordinazione: a condizione però che dopo la morte di lui succeduta la elezione del nuovo Papa questi non si ordini senza avanzarne la notizia a Costantinopoli secondo l' antica consuetudine, e per comando e concessione degl' Imperatori sia quello consacrato.* Con ciò Costantino Pogonato in grazia di Agatone liberò la Romana Chiesa dal tributo, che per Decreto de' Principi Goti li Pontefici di Roma doveano mandare a Costantinopoli prima di essere solennemente ordinati. Riserbossi con tutto questo il diritto della conferma del Papa, ed abolita la giurisdizione alli Esarchi di Ravenna dai suoi Antecessori conceduta ei solo volea di ciò disporre. Se non che Costantino questo ancora prima della morte condonò alla Romana Sede: talchè quegli che sarebbe eletto a Papa, dovea ordinarsi senza più attenderne da Costantinopoli l' assenso dell' Imperatore. Di ciò faremo parola nel Pontificato di Benedetto di questo nome

II. che

II. che il primo il favore di Costantino a pratica ridusse. Intanto Agatone glorioso per tante azioni vide il dì estremo essendo seduto al governo della Chiesa *tre anni*, *sei mesi*, *e quattordici giorni*, e morì sotto il giorno dieci di Gennajo dell' anno 682.; imperciocchè era stato consagrato nel dì 27. di Giugno dell' anno 678. come dicemmo con Anastasio, il quale *lo ricorda seppellito ne' dieci di Gennajo dell' anno 682.*; e però negl' Esemplari ne' quali dicesi essere Agatone *seduto anni 3. mesi 6. e giorni 3.*, è stato introdotto grosso abbaglio ed errore: poichè secondo tale computo sarebbe morto Agatone nel dì 19. di Dicembre dell' anno 681., ma pure è certo, che ei partì da noi alla volta della beata Eternità dopo il compimento del sesto Ecumenico Concilio, la di cui ultima Azione si celebrò nel dì 16. di Settembre dell'anno di Cristo 681. Dunque deve leggersi ne'Codici di Anastasio, che Agatone sedette anni 3. mesi 6. e 14. giorni: in tale modo Anastasio non sarà a se stesso contrario, e sarà giuridico quello che scrive rapporto il fine del sesto Generale Concilio. Il di lui parere si renderà più certo con quello che diremo della elezione di Leone II. Fu Agatone di tale santità, che con un bacio risanò un Lebroso che se gli si presentò di ajuto richiedendolo; fu adorno di tale mansuetudine e dolcezza, che non mai rimandò intristito chiunque del suo benefizio abbisognava. Creò col mezzo di una Ordinazione 10. Preti, 3. Diaconi, e 18. Vescovi; e fu seppellito nella Basilica di S. Pietro. Il di lui venerato nome è inserito nel Romano Martirologio sotto il dì 10. di Gennajo, in cui accennammo essere egli trapassato. Il Galesinio nella sua Cronaca fa menzione di S. Agatone nel giorno stesso, ma dai Greci si celebra la di lui rimembranza nel dì 21. di Febbrajo. Il Venerabile Beda nel *cap*.18. del *lib.* 4. ricorda, che da S. Agatone furono inviati nell' Inghilterra alcuni per erudire gli Ecclesiastici del Canto denominato Romano.

Pistola falsamente ascritta ad Agatone.

XIV. Si legge una Pistola indirizzata da Agatone ad Editto Vescovo di Vienna *scritta nel dì 28. di Febbrajo dell' anno 682.* e fu pubblicata da Giovanni Boschi avendola avuta dalla Libraria Floriacense; con questa il Pontefice significa ad Editto, che dopo il ritorno dei suoi Legati dal sesto Ecumenico Concilio celebrò il Sinodo Romano di cento Vescovi, al quale intervenne ancora Donato Diacono del medesimo Editto. Ma la Pistola viene falsamente ad Agatone ascritta, se crediamo ai moderni Eruditi

 ricor-

ricordati da Natale Alessandro e dal Pagi. Imperciocchè prima che li Legati da Costantinopoli siano pervenuti a Roma recando ad Agatone gl' Atti autentici del Concilio, ei era trapassato: e quindi non potè convocare il Sinodo rammentato nella Pistola. Inoltre ne' tempi di Agatone niun Vescovo sotto nome di Editto amministrò la Chiesa di Vienna, come appare dalli Annali Ecclesiastici della Francia scritti dal Coinzio. Finalmente il Labbè nella Edizione de' Concilj non fa menzione del Sinodo Romano celebrato da Agatone nè della Pistola di lui ad Editto scritta. Quindi facilmente c' induciamo a dire non essere giuridico il Sinodo, nè la Pistola che ce lo rammenta; poichè e l' uno e l' altra furono al Santo Pontefice Agatone falsamente ascritti.

SAN LEONE II.

PONTEFICE LXXXII.

Anno del Signore DCLXXXII.

San Leone innalzato alla Sede Appostolica fu ordinato da tre Vescovi secondo il costume.

I. MOrto Agatone vacò la Sede Appostolica secondo Anastasio *un' anno, sette mesi, e cinque giorni*: ma sì lungo Interpontificio noi riputiamo alterato colla autorità del medesimo Anastasio. Dice egli imperciò di S. Leone ad Agatone succeduto: *Ne' tempi di questo sotto il di 16. di Aprile della Indizione XI. la Luna soffrì grande Ecclissi. Dopo la notte della Feria quinta apparve tutta intrisa di sangue, e dopo il canto del gallo cominciò appoco appoco a risplendere, e riacquistò il primiero suo aspetto.* Questa Ecclissi se attendiamo a ciò che ne scrive il Calvisio nell' Opera Cronologica, succedette nel dì 16. di Aprile che nell' anno 683. fu Feria quinta essendosi celebrata la Pasqua sotto il giorno decimonono dello stesso Mese. Da che rettamente si deduce, che Leone II. già dal giorno 16. di Aprile dell' anno 683. governava la Romana Chiesa: e però l' Interpontificio dopo la morte di Agatone non oltrepassò il corso di sette mesi; il che asseriscono ancora Martino Polacco, ed Onofrio Panvini nella Cronaca

naca Ecclesiastica. Dunque col sentimento di Francesco Pagi del Ciaconio e di parecchi moderni Scrittori diciamo, che Leone II. di nazione Siciliano e figliuolo di Paolo fu ordinato Romano Pontefice nel dì 27. di Agosto dell'anno 682. che era Domenica; e però la Sede Appostolica dopo la morte di Agatone vacò sette mesi, e sette giorni; il che più chiaramente dimostraremo della morte di questo Pontefice scrivendo. Ricorda Anastasio, che Leone secondo l'antica consuetudine della Romana Chiesa fu ordinato da tre Vescovi dicendo: *Il quale suddetto santissimo Uomo fu ordinato da tre Vescovi, da Andrea di Ostia, Giovanni di Porto, e Piacentino di Velletri, perchè la Chiesa di Albano era priva di Pastore*. Con questo testimonio riproviamo la opinione del Sigonio nella Storia del Regno d'Italia all'anno 682. dicente, che prima del Pontificato di Leone II. il solo Vescovo di Ostia consagrava li Papi. Imperciocchè Anastasio nel ricordare che in luogo del Vescovo di Albano la di cui Sede era vacante, venne introdotto nella ordinazione di Leone il Vescovo di Velletri, chiaramente manifesta, che colli Vescovi di Ostia e di Porto l'Albanese conferiva al nuovo Eletto la Pontificia ordinazione. Il P. Mabillon nel Commentario al Giornale dei Papi osserva, che in quello si fa menzione di tre Vescovi che consegrarono il nuovo Pontefice; e certamente il suddetto Giornale è più antico dei tempi di Leone II.. Ed in vero prima del Concilio Niceno raccogliamo dalli Storici testimonianze, che ricordano celebrata la Consagrazione de' Papi da tre Vescovi. Vaglia per tutte l'accaduto coll'Antipapa Novato, il quale chiamò a Roma tre Vescovi, li quali fatti ebbrj nella copiosa mensa loro preparata con sagrilega imposizione delle mani il consegrarono Vescovo di Roma. Ora chi non vede, che Novato arebbe da un solo Vescovo ricevuta la Pontificia Ordinazione, e questo sarebbegli stato più agevole, se non si riputasse necessario secondo l'antica consuetudine della Chiesa Romana che al Papa sia quella conferita da tre Vescovi? Oltrecchè tale costume viene encominato da Cornelio Papa nella Pistola scritta a Fabiano Vescovo di Antiochia, la quale è ricordata da Eusebio nel *cap.* 43. del *lib.* 6. della sua Storia.

S. Leone riceve gl'Atti del sesto Ecumenico Concilio, e li conferma.

II. Quindi per ritornare all'ordine della nostra Storia diciamo, che li Legati di Agatone Papa e del Sinodo Occidentale, li quali presiedettero al sesto Generale Concilio celebrato in Costantinopoli, pervennero a Roma dopo la morte di Agatone

e do-

Sec. VII.

e dopo la elezione di Leone II. prima però della Ordinazione di questo, e con ciò riproviamo l'abbaglio del Cardinale Baronio. Imperciocchè se è vero il sentimento di Anastasio ricevuto dal Pagi e da Natale Alessandro, che Giovanni Vescovo di Porto, primo tra li Legati di Agatone conferì a Leone la Pontificia Ordinazione con Andrea di Ostia, e Piacentino di Velletri, è fuor di dubbio, che li Legati da Costantinopoli pervennero a Roma prima della Consagrazione di lui. Per il che lo stesso Leone nella Pistola data a Costantino Imperatore sotto il mese di Agosto dell' anno 682. dice: *Noi abbiamo ricevuto pieni di gaudio e di giocondità nel Signore li Legati di questa Sede Appostolica, e le Persone partite dall' Oriente nel mese di Luglio della testè compiuta X. Indizione* (la quale ebbe il suo fine nelle Calende di Settembre dell' anno 682.) *li quali a noi recarono le Divali della Vostra Clemenza, e gl' Atti Sinodali.* Per tanto li Legati della Sede Appostolica terminato il Concilio consumarono il verno in Costantinopoli, o trattando coll' Imperatore delli affari della Romana Chiesa, o per altra cagione a noi ignota: ma appena ebbero notizia della morte di Agatone e della elezione di Leone II. dal medesimo con Lettera sua a Costantino significata, affrettarono la partenza alla volta della Italia con seco recando gl' Atti del Sinodo, e la Pistola Divale dello stesso Costantino, e pervennero a Roma nella Indizione X. entro il mese di Luglio dell' anno 682. Quindi Giovanni Vescovo di Porto colli altri due Vescovi testè rammentati conferì nel dì 17. di Agosto a Leone la Pontificia Ordinazione. Giudichiamo per tanto indotti dall' autorità dei due Pagi, e di Natale Alessandro nella Storia del Secolo 7., che nella soprascritta della Lettera di Costantino diretta a Leone ricordata dal Cardinale Baronio ne' suoi Annali all' anno 683. debba correggersi l' annotazione del tempo, che rammenta essere stata trasmessa a Leone *nel dì 13. di Dicembre nella Indizione X.*. In tale tempo non ancora era morto Agatone, e perciò deve leggersi *sotto il dì 13. di Maggio ovvero di Giugno*; Appena Leone ricevette dai Legati della Sede Appostolica gl' Atti Sinodali e la Divale dell' Imperadore spedì al medesimo la Pistola Decretale, con cui ei confermava gl' Atti suddetti, e dicesi data *sotto il dì 7. di Maggio della Indizione X.* Osserva però il Pagi, che la nota del tempo non si legge nel Testo Greco, e quinci non la reputa giuridica ma arbitraria ed appo-

postavi da qualche ignorante Scrittore: tantoppiù che ciò apertamente contradice al sentimento di Leone testè rammentato nello scrivere all' Imperatore, che nel mese di Luglio li Legati della Sede Appostolica a Roma pervennero. Per il che quella necessariamente fu scritta dopo il mese di Agosto compiuta la Indizione X.. Intanto Leone confermò il Sesto Generale Concilio colle parole che recitiamo per istruzione del Lettore: *Dunque il Santo universale e grande Concilio, che per divino consiglio la Vostra Clemenza con tutta sollecitudine convocò, ed a cui presiedette pel ministerio di Dio, ha osservato in tutte le cose la Regola Appostolica e la probabile dottrina dei Padri. E perchè ha pubblicato la definizione della retta Fede, che dall' Appostolica Sede del Beato Pietro Appostolo (di cui ora noi sebbene incapaci ne reggiamo il governo) è insegnata, con venerazione viene ricevuta. Quindi la veneranda Sede Appostolica col mezzo nostro e del nostro Officio concordemente ed unanimamente acconsente a tutte quelle cose che dal medesimo Concilio sono state definite; ed alla autorità del Beato Pietro Appostolo come a soda Pietra che è Cristo, appoggiati noi riceviamo ogni Decreto, ed in nome dello stesso Cristo lo approviamo. Per il che siccome riceviamo e predichiamo li santi cinque universali Sinodi Niceno, Costantinopolitano, Efesino I., Calcedonense, e Costantinopolitano li quali pure sono comprovati e venerati dalla Universale Chiesa; così questo che nuovamente si celebrò in Costantinopoli col consenso divoto della vostra Serenità, Santo Sesto Concilio essendo seguitatore di quelli e loro interpretre con pari venerazione ed ossequio noi riceviamo; decretando che desso con quelli degnamente debba connumerarsi come convocato e perfezionato dalla stessa eguale divina grazia: e giustamente ordiniamo, che li Sacerdoti della Chiesa di Cristo che a quello intervennero, debbano essere ascritti tra li Santi Padri e Dottori della Chiesa.*

Manda in Spagna gl' Atti Sinodali confermati.

III. Dopo tale solenne conferma onde divennero Ecumenici la definizione della Fede, e gl'Atti del Sesto Concilio, Leone li trasmise nelle Spagne e nelle Gallie, perchè dalle Chiese di quei fioritissimi Regni siano ricevuti e venerati. Per il che scrisse Appostoliche Pistole ad Ervigio Re delle Spagne ai Vescovi del Regno, a Quirico Vescovo, ed a Simplicio Conte; le quali trattavano di uno stesso argomento. Con esse il Papa significava loro, che il Sesto Generale Sinodo era stato autorizzato dalla infallibile Regola della Sede Appostolica, li di cui Atti Ecumenici mandava nelle Spagne mercè di Pietro Notajo Regionario, e con seco loro trasmettea la definizione della Fede decre-

Sec. VII.

cretata dal Santo Concilio, il discorso pieno di benidizioni recitato in quello in laude dell' Imperatore Costantino, e l' Editto di lui. Il fine delle Pistole scritte da San Leone nelle Spagne era d' indurre li Vescovi a ricevere e venerare li Decreti del Santo Concilio. Il Cardinal Baronio vorrebbe persuadere, che le Pistole di Leone rammentate siano supposte ed allo stesso falsamente attribuite; perchè in queste si fa menzione della condanna di Onorio, di cui dicemmo molto coll' autorevole sentimento delli Eruditi scrivendo del Sesto Ecumenico Concilio nel Pontificato di Agatone. Ma con buona pace sua viene dalli Eruditi rigettata la di lui opinione; poichè nè il Sesto Generale Sinodo, nè il Pontefice Leone colle Pistole scritte nelle Spagne riprovano Onorio come mancatore di fede ed approvatore del falso dogma de' Monoteliti, ma perchè con non so quale colpevole connivenza ei nol condannò nel suo nascere. Disse San Leone nella Pistola diretta ai Vescovi: *Sono riprovati con eterna condannazione Teodoro, Ciro, ed Onorio, il quale nel suo principio non ha spento la fiamma del eretico dogma con quel zelo che conveniva alla autorità Appostolica, ma con non so quale negligenza l' ha alimentata*. E nella Lettera data ad Ervigio ripiglia: *Per decreto della Cattolica Adunanza sono stati privati Teodoro Faranitano . . . . . e con questi ancora Onorio Romano Pontefice, il quale permise, che sia macchiata la Immacolata Regola che egli dai suoi Predecessori ricevette*. Antonio Pagi nella Critica Baroniana e Natale Alessandro nella Disertazione 2. del Secolo 7. comprovano con giuridiche ragioni la certezza delle Pistole di Leone Papa spedite nelle Spagne; e noi per chiarezza ed erudizione della Storia vogliamo quì recitarle. Il Baronio ed il Binio per tanto rigettano come supposte ed ascritte falsamente a Leone le suddette Pistole, perchè si ricorda in esse compiuto l' Ecumenico Concilio nella nona Indizione; e gli Atti delle ultime Azioni lo rammentano ridotto al suo fine sotto l' Indizione decima. Ma errano gli Uomini eruditi. Non dice Leone compiuto il Concilio Generale sesto nella Indizione nona, ma che nel corso di questa si celebrò; il che certamente è vero, nè da veruno può chiamarsi a dubbiezza. Oltrecchè le Azioni 17. e 18. si celebrarono dopo il principio della decima Indizione, cioè nelli giorni 11. e 16. di Settembre, prima che in Roma e nell'Occidente la Indizione ponga il suo principio nel dì 24. dello stesso Mese, come rettamente osservò il Labbè scrivendo del-

le medesime Lettere. Imperciò distinguono li Eruditi tre sorte d'Indizioni, l'una Costantinopolitana dicono, l'altra denominano Cesarea ovvero Costantiniana, ed appellano la terza Romana ovvero Pontificia. La prima traggea il principio dalle Calende di Settembre; la seconda dal dì 25. dello stesso mese lo traggeva: la terza il suo corso cominciava nelle Calende di Gennajo. Ne' tempi del presente Concilio la Cesarea Indizione era in uso generalmente nell' Oriente e nell' Occidente. Dunque dalla Indizione IX. osservata dal Baronio nelle Pistole di Leone non può dedursi argomento per comprovare la falsità di quelle, e che falsamente al S. Pontefice siano ascritte. Ripiglia il Baronio, che li Padri del sesto Concilio protestano nella Lettera data ad Agatone di avere condannato il Monotelismo per uniformarsi alla Sentenza nel Sinodo Romano pronunciata. Ora non è certo, che nel Romano Sinodo non si condannò Onorio? Dunque le Lettere succennate non sono parto di Leone Papa, poichè in esse si rammenta la condanna del medesimo Onorio. Lo sappiamo ancora noi e lo confessiamo, che Agatone nel Decreto contro il Monotelismo non ha fatto parola di Onorio; ma però non si conchiude rettamente, che quegli non sia stato condannato dal Sinodo di Roma. Imperciocchè Agatone significò solamente il nome di quei, che furono Autori del Monotelismo ed Antesignani dell'empia Setta, non già dei seguitatori, e fautori di quella. *Ora è necessario*, dice Agatone, *che noi rammentiamo quelli, che hanno abbracciato la nuova Setta e l' hanno colla dottrina avvalorata*. E quinci va numerando li Dottori della empietà da Ciro fino a Pietro difensori di quella. Non è meraviglia per tanto, che nel numero di questi non odasi il nome di Onorio, e che però sia ei riprovato dal Sinodo. Imperciocchè Agatone nol condannò nominatamente, perchè non fu desso Autore nè Fautore della Eresia, ma solamente con non so quale negligenza diede a quella occasione ed opportunità di accrescimento. Dunque sebbene Agatone nel Decreto inserì il nome di alcuni pochi non si può dire, che dal Sinodo Romano que' pochi solamente siano stati riprovati: condannò ei piuttosto tutti li fautori della nuova sagrilega dottrina. Finalmente si persuade il Baronio, che le Lettere di cui parliamo, non appartengono a Leone trattando della condanna di Onorio, perchè li Legati di Agatone nel sesto Generale Sinodo non ne hanno fatto parola. Ed è possibile, che eglino non abbiano prodotto le discolpe di Onorio op-

Sec.VII. ponendosi con animo invitto alla di lui condanna? non contestarono eglino, che le due Pistole di Vigilio Papa prodotte nell' Azione 16. erano state dalli Eretici falsate e corrotte? e poi avranno permesso, che Onorio Papa sia dal Concilio condannato? Ma pure diciamo, che la cosa appunto in tale modo è addivenuta. E come mai poterono li Legati purificare l'esterna azione di Onorio in favore del Monotelismo sebbene l'animo di lui era Cattolicissimo, poichè era a tutti troppo nota ed aperta? e chi mai dei Padri ignorava dopo di avere letto le Pistole di Onorio scritte a Sergio e quelle di Sergio date ad Onorio la proibizione dello stesso Onorio di tenere in silenzio l' una o due volontà ed operazioni in Cristo? la Comunione conservata con Sergio Autore del Monotelismo, la connivenza ed imprudente Economia nel riprovare l' empio dogma non sono prove manifeste della colpa di Onorio? Ciò essendo non sarebbono state inutili le difese dei Legati? Oltrecchè dicemmo, che questi da Agatone Papa ebbero segreta istruzione di non opporsi alla condanna di Onorio, quando da ciò debba risultarne l' impedimento della pace e della felicità della Chiesa. Ma non è certo, che li Greci non mai arebbono riprovato Sergio, Pirro, ed altri Patriarchi di Costantinopoli senza la condanna di Onorio che colla sua connivenza li favorì? E non essendo li Patriarchi dell' Oriente Autori del Monotelismo anatematizzati in qual modo il loro errore sarebbesi riprovato? Dunque il silenzio dei Legati Appostolici osservato nel Concilio piuttosto comprova la condanna di Onorio fatta dai Padri, che la di lui innocenza, come vorrebbono il Baronio ed il Binio. Finalmente il Concilio Tolentano 14. ci somministra la ragione più forte per comprovare la condanna di Onorio e la validità delle Lettere di Leone spedite nelle Spagne: ma perchè di tale Adunanza in cui si ricevettero gl' Atti Sinodali del sesto Concilio dovremo scrivere nel Pontificato di Benedetto II. a quello rimettiamo il Lettore essendone per ora detto bastevolmente: ripigliamo imperciò l'ordine della nostra Storia.

Restituisce alla Comunione Cattolica li Preti e Diaconi dell' Oriente.

IV. Abbiamo detto nel Pontificato di Agatone, che Macario Vescovo di Antiochia, Stefano Abate ed altri Monoteliti dal Santo Concilio sesto riprovati e deposti furono in vigore dell' Editto di Costantino mandati a Roma luogo del loro esilio. Ora dobbiamo quì ricordare ciò che di essi è addivenuto colà nel Pontificato di Leone. Lo ricorda Anastasio colle parole

role che trascriviamo: *Intanto il Pontefice Leone rinchiuse in diversi Monisteri li sopradetti Eretici disensori dell' empio dogma cioè Macario, Stefano, Policronio, ed Anastasio, perchè ostinati nell' errore non vollero riprovarlo. Assolvette poscia due altri ricevendoli nella Comunione, li quali con Macario ed altri da Costantinopoli vennero a Roma, cioè Anastasio Prete, e Leonzio Diacono della Chiesa Costantinopolitana nel giorno di S. Teofanio: appunto perchè mercè di certe Scritture esposero la propria fede circa le cose che furono decretate dal Santo Ecumenico Sinodo, ed anatematizzarono li Eretici e segnatamente li suddetti Uomini complici del loro delitto, li quali erano già stati anatematizzati dal Santo Concilio e della Sede Appostolica.*

La Pistola dell' Imperatore scritta al Pontefice Leone è giuridica.

V. Siamo di nuovo costretti di convincere altro errore che vuole persuadere il Cardinal Baronio al suo Lettore. Scrive egli, che la Pistola dell' Imperatore Costantino consegnata ai Legati della Sede Appostolica di cui abbiamo parlato nel *num.III.*, sia supposta. Comprova il suo parere colla falsa nota de' tempi: ma noi dimostrammo tale abbaglio provenire dalla negligenza dei Libraj, e che ciò non è bastevole ad isnervare l' autorità di una Lettera dalli Eruditi ricevuta. Soggiugne quindi il Cardinale, che in quella l' Imperatore ricorda a Leone di avere indirizzato le sue Pistole ad Agatone Papa per la celebrazione del Sinodo, eppure quelle non ad Agatone ma a Domno furono trasmesse. Ma tale ragione sia detto colla di lui pace niente comprova. Parla l' Imperatore nelle sue Pistole all' uso di Storico; perchè Agatone che le ricevette dopo la morte di Domno alle di cui mani non pervennero, rescrisse a Costantino la di lui buona intenzione approvando e la di lui cura eccitando per la celebrazione del Concilio. Nè questo modo di dire ripugna al sentimento di Costantino esposto nelle Lettere a Leone II. dirette. Ma riceviamo la opinione del Baronio, e seco lui diciamo, che la Pistola suddetta sia supposta, perchè poi egli colla autorità di essa ne' suoi Annali all' anno 681. vuol convincere di bugia Anastasio, scrivente che Macario co' suoi seguitatori è stato deposto dal sesto Generale Concilio e dall' Imperatore in vigore di tale Decreto mandato a Roma come in esilio? ed ei stesso non ricorda sotto l' anno 685. che nell' Azione prima del Sinodo Niceno II. Pietro Prete e Vicario dell' Appostolica Sede e di Adriano Papa disse, che *in Roma dimorava Macario dal Santo Sesto Sinodo condannato?* Vorrebbe poi comprovare il proprio sentimento col dire, che niuno esempla-

Sec.VII.

plare asserisce, che li condannati ad esilio sieno stati mandati a Roma come a luogo appunto di esilio: ma ciò non è valevole argomento pel suo intento. Imperciocchè ei medesimo all'anno 703. narrando le disavventure di Callinico Patriarca di Costantinopoli che fu accecato dall'Imperatore Giustiniano, lo rammenta trasportato a Roma come a luogo di esilio, ove morì; e questo pure si conferma dallo Scrittore della Vita del medesimo Callinico pubblicata dal Lambecio nel Tomo 8. della Libraria Cesarea, ove si dice che in essa conservasi un Codice, il di cui titolo è tale: *Rimembranza di Callinico Patriarca di Costantinopoli che accecato si mandò a Roma in esilio, ove richiuso in carcere miseramente morì*. Finalmente è onninamente falso il detto di lui, cioè che Macario ed i suoi Discepoli furonò inviati a Roma perchè aveano appellato alla Sede Appostolica, e tenta di comprovarlo colla succennata Lettera. E non aveano li Padri del sesto Concilio che deposero dalla sua Sede ed anatematizzarono Macario, contestato nell'ultima Azione, che nella definizone del Cattolico Dogma ebbero in venerazione la Pistola Dogmatica di Agatone e le Lettere del Sinodo da esso celebrato in Roma? Ora in quale modo Macario dalla sentenza dei Padri appellando tenne ricorso al Papa, il quale certamente dovea approvare il giudizio dei Padri che era il suo stesso? Dunque è incredibile, che Macario condannato dal sesto Ecumenico Concilio sia stato dall'Imperatore mandato a Roma, perchè ei appellato avea alla Sede Appostolica: vi si mandò in vero co' suoi Discepoli, ma perchè egli vi dimorasse come in luogo del suo esilio. Questo solo a noi sembra, che possa dedursi riguardo a Macario dalla Pistola dell'Imperatore, che essendo egli certificato che Costantino era risoluto di trasportarlo in esilio, e gli ricercò di essere inviato a Roma; il che non spiacque all'Imperatore e lo lasciò all'arbitrio del Papa, permettendogli di restituirlo alla Sede di Antiochia quando Macario dia segno giuridico di pentimento: *Questi comunemente hanno umiliato le loro suppliche alla nostra Serenità a noi chiedendo di essere mandati a Roma ed alla vostra Beatitudine. Così dunque abbiamo fatto e costà li abbiamo inviati, lasciando al vostro paterno giudizio la loro causa*. E nella Pistola da Costantino scritta al Sinodo di Roma che leggesi nella ultima Azione del sesto Generale Concilio, si dice: *Di comune sentenza furono deposti dalla Sacerdotale dignità* (cioè Macario ed i suoi seguitatori) *e sono stati consegnati alla approvazione del*

del Santissimo Papa. E questa si fu la cagione, che avea indotto Papa Benedetto II. a restituire Macario alla sua Sede, se l'infrunito Eretico avesse condannato opportunamente l' empio Dogma; come diremo scrivendone la di lui Storia.

Ottiene dall' Imperatore, che la consegrazione del Vescovo di Ravenna facciasi in Roma.

VI. Comecchè il Pontefice Leone mercè il magnanimo suo zelo pel decoro della Fede Ortodossa era cresciuto molto in riputazione e stima presso dell' Imperatore Costantino Pogonato, così facilmente potè ottenere da quello non volgari favori. Già altrove noi dicemmo, che l' Arcivescovo di Ravenna protetto dall' Esarca erasi sottratto dalla soggezione del Pontefice di Roma: e quindi appena eletto si consegrava senza darne dell' avvenuto notizia al Papa. Leone per tanto che avea a cuore la gloria ed il decoro della Appostolica Sede, pregò l' Imperatore di rimedio, ed ottenne da esso la Sagra Divale che soggettava la Chiesa di Ravenna alla giurisdizione ed Ordinazione del Romano Pontefice: talchè l' Arcivescovo che eletto sarebbe dopo la morte di Giovanni Arcivescovo vivente, secondo l' antico costume si presentarebbe al Papa e da esso la Sagra Ordinazione riceverebbe. Ciò viene rammentato da Anastasio; ed aggiugne, che Leone concedette all' Arcivescovo di Ravenna (il che si pratica cogl' Arcivescovi delle più nobili Chiese) di non contribuire soldo per l' uso del Pallio e di altri onorevoli officj: ed il Decreto di Leone era stato primamente ordinato da San Gregorio Papa nel Sinodo II. di Roma. Vietò ancora Leone al Clero di Ravenna di celebrare l' annue esequie in suffragio di Mauro una volta Vescovo di Ravenna morto già fuori della Comunione della Cattolica, poichè fu ei autore dello Scisma.

Morte di Leone; sua pietà dottrina, e culto.

VII. Aggravato da molti e tutti affannosi dolori si avvicinò Leone alla morte, troppo sollecitamente in vero se attendiamo al vantaggio e decoro che risultava alla Cattolica Religione dal di lui saggio governo. Dunque dopo di essere seduto *dieci mesi e 17. giorni* secondo la Cronologia di Anastasio *ei morì e fu seppellito nella Basilica del Beato Pietro Appostolo sotto il dì 3. di Luglio*. Orderico nel *lib.* 2. ricorda essere morto Leone nel suddetto giorno, lo che fa pure Martino Scoto nella sua Cronaca; e tale durazione assegnano al di lui Pontificato Ermanno Contratto, Abbone, Luitprando, Onorio d' Autun, e parecchi Cataloghi; nè alcuno Scrittore antico attribuì tempo più lungo al Pontificato di Leone II.; il che non fanno li Moderni. Il Ciaconio vuole, che Leone abbia amministra-

Sec. VII.

nistrato la Chiesa pel corso di dieci mesi e 19. giorni; il Palazzi allontanandosi non solo dal Ciaconio di cui possiamo dirlo mero copiatore, ma ancora da tutti li Storici senza ricordarne ragione o conghiettura dalle quali sia stato indotto a produrre tale opinione, con enorme errore vuole, che Leone sia seduto per lo spazio di un' anno dieci mesi e 13. giorni; se non che poco dopo ripigliando alla suddetta Cronologia aggiugne altro giorno arbitrariamente, con che dimostra che nella sua Storia non ebbe cura di scrivere il vero; e quinci noi giustamente coi moderni Critici nol curiamo. Natale Alessandro nell' *art.* 4. del *cap.* 1. del Secolo 7. ricorda Leone seduto 8. mesi, e dieci gorni. Noi abbiamo ricevuto l' addotta Cronologia, come quella che sembraci più applaudita ed autorizzata dalli Scrittori. Morì per tanto Leone sotto il dì 3. di Luglio dell' anno 683. e già abbiamo comprovato con ineluttabile argomento, che desso sedea al governo della Chiesa nel dì 16. di Aprile del medesimo anno: da che necessariamente segue, che con rettezza fu da noi assegnata la di lui Ordinazione al giorno 17. di Agosto dell' anno 682. e che non fu sì longo l' Interpontificio dopo la morte di Agatone, come vuole Anastasio da noi corretto e riprovato. Ermanno Contratto secondo la Edizione del dotto P. Canisio scrive, che Leone morì nell' anno medesimo. Non lasciamo di avvertire, che Natale Alessandro poichè s' è allontanato dalli Eruditi nella Cronologia del Pontificato di Leone, ascrive contro il parere di quelli alla di lui morte il dì 28. di Giugno dell' anno 684.. Noi però non possiamo riceverne la opinione, finchè non ci sia comprovata con accertato argomento. Della diversità del giorno della morte di Leone diremo fra poco: e qui ricordiamo come in proprio luogo l' encomio dovuto alla di lui Santità e dottrina. Anastasio dice: *Leone di nazione Siciliano figliuolo di Paolo uomo eloquentissimo, nelle divine Scritture sufficientemente istrutto, nella Greca e Latina lingua erudito, nel canto e nella Salmodia singolare e nella loro cognizione con sottilissimo esercizio fornito; era pure scolastico nella maniera di parlare, esortatore delle opere buone, e insegnando alla plebe la fioritissima scienza, amatore della povertà, e pel sovvenimento de' poveri sollecito non solo colla pietà della mente ma ancora colla fatica.* Trasportò Leone il Concilio Ecumenico sesto dal Greco in Latino, se diamo fede a Tritemio ed al Binio. Ed Anastasio ripiglia così: *Questi fabbricò in Roma una Chiesa presso Santa Bibiana, ove col-*

collocò li corpi de' Santi Simplicio, Faustino, Beatrice e di altri Martiri, dedicandola ad onore e nome del Beato Paolo sotto il dì 22. di Febbrajo, ed arricchilla con copiosi ed insigni doni. Da che Antonio Pagi nella sua Critica Baroniana raccoglie, che Leone già sedeva nella Sede Appostolica sotto il dì 22. di Febbrajo dell' anno 683.; il quale dì 22. di Febbrajo era Dominicale, giorno dordinario dalla Antichità deputato alla consegrazione delle Chiese ed a simiglievoli solenni Ecclesiastiche funzioni. Ora ripigliamo il racconto del giorno della sua morte. Dunque siamo di parere, che alla Cronologia addotta con cui diciamo essere Leone II. morto nel dì 3. di Luglio, non si opponga la niuna menzione dei Martirologi; poichè nemmeno sotto il dì della morte di S. Leone Magno da quelli il di lui transito viene ricordato. Imperciocchè la solennità di Leone Magno fino ai tempi di Gregorio di questo nome Papa XIII. si celebrava sotto il dì 28. di Giugno. Dunque il Galesinio Protonotario Appostolico nella edizione del Martirologio fatta per comando del succennato Papa Gregorio assegnò alla rimembranza di Leone Magno il dì undici di Aprile ed a quella di Leone II. il giorno 28. di Giugno; e dice di avere ciò fatto imitando gl' esempj e l' autorità della Platina e del Panvinio, che univano le morti di Leone I. col dì 11. di Aprile, e di Leone II. col giorno 28. di Giugno. Certamente nelli antichi monumenti della Chiesa leggesi celebrata la rimembranza di S. Leone Magno sotto il dì 28. di Giugno, come comprova il dottissimo Quesnello nella Dissertazione della vita e delle azioni di quello inserita nel *Tom.* 2. all' anno 461., e ricorda li gravi argomenti dai quali rimase convinto. Quindi il Baronio che dopo del Galesinio dichiarò con annotazioni il Martirologio Romano esponendo le dubbiezze e gli errori in quello incorsi, saggiamente niente cambiò sù di tale faccenda, perchè ne' suoi tempi li Scrittori riconoscevano li due suddetti Pontefici trapassati in que' giorni, ne' quali dalla Chiesa la loro rimembranza si celebrava. E questo pure ha indotto Natale Alessandro a scrivere morto Leone II. sotto il dì 28. di Giugno, perchè in tale giorno se ne celebra ne Fasti della Chiesa la rimembranza. Ma ora che colle regole di saggia e dotta Critica hanno li Eruditi distrutto il popolare fondamento adducendo in comprovazione del proprio parere autorevoli argomenti, ci persuadono a dire, che entrambi questi Pontefici dalla nostra terra partendo al Cielo salirono in

Sec.VII.

in giorni diversi da quelli, ne' quali li Breviarj e Martirologi rammentano la loro preziosa morte. E' ben vero che la Chiesa al loro culto li predetti giorni destinò: *Ella però non è condotta da veruna legge, e rettamente può costrignere li suoi figliuoli a ricevere il suo Decreto*, come dice S. Pierdamiani nella Operetta intitolata *Iddio con Voi*. Parecchi argomenti adducono in comprovazione del detto il Quesnello ricordato ed il Pagi nella Critica Baroniana; ci dispensiamo dal recitarli, essendo il già detto bastevole al dovere di Storico e non volendo allontanarci dalle regole della brevezza alla Storia prescritte.

S. BENEDETTO II.

PONTEFICE LXXXIII.

Anno del Signore DCLXXXIV.

A Leone succede Benedetto II. che scrive nelle Spagne a favore del sesto Ecumenico Sinodo.

I. Dunque assegnata la morte di S. Leone di questo nome II. al dì 3. di Luglio dell'anno di Cristo, 683. con Anastasio diciamo, che la Sede Appostolica dopo la di lui morte vacò *per lo spazio di* 11. *mesi e* 22. *giorni*, e quindi si elesse a Papa Benedetto II. di nazione Romano figliuolo di Giovanni e fu ordinato nel dì 26. di Giugno dell'anno 684. che era Domenica. Nella edizione di Anastasio di cui ha fatto uso il Baronio, si legge vacata la Sede Appostolica dopo la morte di Leone II. un mese e 22. giorni; ma noi ricordiamo al Lettore col sentimento delli Eruditi, che tale edizione è corrotta ed in ciò errata; poichè tutti gl'altri Codici ed Esemplari di Anastasio rammentano vacata la Sede Romana undici mesi e 22. giorni dopo la morte di Leone. Dicemmo nel di lui Pontificato, che ei mandò nelle Spagne Pietro Regionario per significare ai Vescovi il compimento del sesto Generale Concilio, la definizione di Fede in quello decretata, e l'approvazione della Sede Appostolica che ne autorizzava gl'Atti Sinodali ed i Decreti. Ma poichè li Vescovi che celebravano il terzodecimo Sinodo Toletano, ricevettero le Pistole di Leone dopo il dì 4. di Novembre dell'anno

683.,

683., nel quale dierono fine alla Santa Adunanza, non poterono di nuovo congregarsi mercè la partenza del maggior numero di essi; e perchè il tempo gravoso del Verno troppo li opprimea, *ed il ghiaccio ed immensa copia delle nevi in quest' anno cadute li aggravavano*, come dicono li Padri del Concilio Toletano 14. celebrato nell' anno susseguente nelli Canoni 2. e 3. Per il che Benedetto appena assunto al Trono Appostolico sollecito del vantaggio di quelle Chiese spedì a Pietro Regionario tuttavia dimorante nelle Spagne la Pistola di cui tale era il titolo: *Benedetto Prete e nel nome di Dio Eletto della Santa Sede Appostolica a Pietro Notajo Regionario.* Con essa lo ammonisce di proseguire nel Ministero raccomandatogli dal suo Antecessore Leone e di ridurlo al suo fine, operando in modo che tutti li Vescovi delle Spagne soscrivano gl' Atti Sinodali e la definizione di Fede del sesto Ecumenico Concilio. Imperciò li Padri del Sinodo Toletano 14. nel Canone 2. e 3. aggiungono, che nelle loro Sedi approvarono quello che era stato definito dal sesto Ecumenico Concilio con ossequio e venerazione ricevendolo; e nel Canone 4. ripigliano: *Piacque a noi in quel tempo di soddisfare alle risposte della Apologetica nostra difesa ed al Romano Pontefice, approvando tuttociò che era stato decretato.* Questa Apologia trasmessa al Romano Pontefice in cui si recitavano li Dogmi della Cristiana Religione, fu composta da Giuliano Arcivescovo di Toledo.

SEC. VII.

Errore del Baronio.

II. Il Cardinal Baronio è di parere, che la Pistola che dicemmo spedita nelle Spagne da Benedetto II. eletto a Romano Pontefice e non peranco consagrato, sia supposta ed a lui falsamente ascritta; e pensa di avvalorare il proprio parere con altra Pistola scritta dal medesimo Benedetto diretta ad Ervigio Re delle Spagne, in cui gli significa di avere trasmesso ai Vescovi del suo Dominio gl'Atti Sinodali del sesto Ecumenico Concilio: li quali però senza dubbio furono col mezzo di Pietro Regionario inviati colà da Leone II.. Tale argomento ebbe tanta forza presso il Cardinale che lo staccò dal sentimento delli Eruditi rapporto la sincerità di questa Pistola; ed ei poscia ad altri il suo parere persuadette, tra quali si conta Natale Alessandro nell' Articolo *6.* del *cap.* 1. del Secolo 7.; di che molto noi siamo meravigliati poichè abbiamo non lieve concetto e stima della di lui erudizione. Dunque per conoscere l' errore del Baronio basta osservare con Antonio Pagi nella Critica Baroniana e con

SEC. VII.

Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici ricordanti autorevoli Scrittori ed accertati argomenti, che la Pistola diretta ad Ervigio non fu altrimenti scritta da Papa Benedetto, ma ad esso viene da alcuni Codici attribuita per grosso abbaglio de' Libraj; il che diede occasione al Baronio e ad altri Scrittori di dubitarne della sincerità. Nè ciò diciamo senza fondamento. Imperciocchè coi proprj occhi osservammo, che in alcune antiche Edizioni de' Concilj la Pistola succennata viene ascritta a Leone II. ed in altre a Benedetto II., il che ci fa credere, che da Leone sia stata scritta; e non pochi Scrittori della sua Vita rammentano due delle di lui Lettere scritte in favore degl' Atti Sinodali del sesto Ecumenico Concilio, una data ad Ervigio Re delle Spagne, e l' altra ai Vescovi di quelle Province. E' verisimile per tanto se crediamo al Pagi, che Benedetto eletto a Papa abbia spedito ai Vescovi delle Spagne una Lettera, loro esponendo la cagione che mosse il suo Antecessore Leone a trasmettere in Ispagna la Pistola recata ad essi da Pietro Regionario: la quale a noi non pervenne, è pure non pervennero le scritte da Benedetto a Giuliano Vescovo di Toledo, prescrivendogli di dilucidare le due Proposizioni stabilite nel Sinodo Toletano 14.; l' una era: *Tre sono le sostanze in Cristo;* l' altra: *La volontà generò la volontà:* ed appunto fu fatto nel Sinodo Toletano 15. convocato in vigore delle Pistole di Benedetto eletto a Romano Pontefice. Il Combefisio nella Storia dei Monoteliti alla Dissertazione Apologetica in difesa degl' Atti del sesto Ecumenico Sinodo nel *cap.* 2. adduce argomenti, che comprovano il nostro sentimento; e ciò maggiormente ci reca stupore nel vedere che Natale Alessandro abbandonato il parere del Combefisio da esso tanto apprezzato abbia addotata la opinione del Baronio da sì fiacco fondamento avvalorata.

Scrive ai Vescovi delle Spagne riprovando alcune cose del loro Apologetico.

III. Ricevette intanto Benedetto l' Apologetico dei Vescovi delle Spagne di cui abbiamo detto, e riprovò non poche espressioni in quello inserite, e principalmente il trattato di Giuliano Arcivescovo di Toledo, in cui ei parla del Santissimo Mistero della Deifica Trinità dicendo: *La Sapienza procede dalla sapienza, e la volontà dalla volontà: è Cristo Signore è formato da tre sostanze.* Per il che ei tosto comandò ai Vescovi delle Spagne di correggere la espressione e di ricevere e venerare riguardo a ciò con ossequio sincero quello che era stato decretato dal sesto Ecumenico Concilio, tale essendo il Dogma de' Cattolici.

Le

Le Pistole di Benedetto non leggiamo presso di alcuno Scrittore, ma pure è certo, che ei le spedì ai Vescovi delle Spagne, e di esse si fa menzione nel Sinodo Toletano 15. celebrato sotto il dì 11. di Maggio dell' anno 688.. Intanto Giuliano Arcivescovo di Toledo compose altro Apologetico che si legge negl' Atti dell' anzidetto Sinodo. Del primo Apologetico fa parola Felice Vescovo di Toledo nella Vita di S. Giuliano presso il Bollando sotto il dì 8. di Marzo: *l' Apologetico della Fede da esso diretto a Benedetto Papa della Città di Roma*. Indi rammenta il secondo Apologetico: *Scrisse egli altro Apologetico dei tre Capitoli, dei quali il Pontefice della Città di Roma in darno dubitò*. Delli Apologetici di Giuliano scrivono molto ed assai dottamente il Cardinale Baronio, ed il Bollando, e dicono, che Benedetto II. ricevuto il secondo Apologetico conobbe, che nel primo non vi era cosa opposta ai Santissimi Dogmi della Cristiana Religione.

SEC.VII.

Nuovo costume di governo nella Sede vacante.

IV. Ma per tornare alla Lettera che dicemmo Scritta da Benedetto II. eletto a Romano Pontefice e diretta a Pietro Regionario dimorante nelle Spagne speditovi dal suo Antecessore Leone, osserviamo, che nella elezione di Benedetto o poco prima cessò l' antico costume del Governo della Chiesa Romana nella morte o assenza del Pontefice; cui mercè quello era presso dell' Arciprete, Arcidiacono, e Primicero de' Notaj. Imperciocchè nella soscrizione delle Pistole erano questi nominati, e si aggiugnea il nome dell' eletto Pontefice se uno di essi veniva eletto; in questa di Benedetto il solo di lui nome veggiamo scritto. Il che certamente c' induce a credere col Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, che il governo della Chiesa cominciò da questi tempi a risiedere presso del solo Eletto a Romano Pontefice, sebbene non peranco era colla Pontificia Ordinazione consagrato. Ed in vero Papa Giovanni VI. nel Decreto della assoluzione di Wilfrido Vescovo di Yorck ricorda, che Benedetto II. non ancora consagrato Papa il pubblicò in favore di quello: il qual Decreto comprova il sentimento nostro, cioè che il governo della Chiesa Romana cominciò da tempi di Benedetto II. o poco prima ad essere presso del solo Eletto a Romano Pontefice. Ed il medesimo Wilfrido nel Sinodo di Roma alla presenza de' Padri disse: *Noi vi supplichiamo, che voi vogliate confermare con larga benivolenza di pietà tutte quelle cose, che dai Beatissimi Antecessori vostri Signori Appostolici Santo Agatone, Bene-*

nedetto eletto, ed il Beato Sergio concordemente della mia debolezza hanno decretato.

Ottiene la libertà della Chiesa Romana.

V. Abbiamo noi detto scrivendo di Agatone Papa, che l'Imperatore Costantino Pogonato privò gli Esarchi di Ravenna del diritto o giuridizione di confermare la elezione del Romano Pontefice loro conceduta dai suoi Antecessori, ed a se medesimo tale onorevole diritto riserbò. Ma questo ancora il Cattolico Principe a Benedetto II. condonò; lasciando in piena libertà il Clero della Romana Chiesa di eleggere e confermare l'universale Pontefice: il che da gran tempo era desiderato e con ogni sollecitudine ricercato dai Papi, nè mai questi l'ottennero. Anastasio ricorda il fatto in tal modo: *Questi*, cioè Benedetto, *ottenne le Pistole Divali dall' Imperatore Clementissimo Costantino dirette al Clero al Popolo ed all' Esercito felicissimo della Città di Roma, colle quali il Principe loro concedette, che l'Eletto al governo della Sede Appostolica senza alcuna dimora sia consegrato ed ordinato.* Giustiniano però II. di lui figliuolo e Successore nell' Impero non ebbe riguardo alla Divale e comando del Genitore, e nella elezione del Pontefice Conone nuovamente la di lui conferma all' Esarca di Ravenna raccomandò, come diremo di quello scrivendo. Nè quì il suo effetto ed amorevolezza verso di Benedetto ristrinse Costantino; diedene più chiara prova quando scrivendogli tenera Pistola offerì ad esso li proprj figliuoli Giustiniano, ed Eraclio; la qual gloriosa cosa pel decoro di Benedetto II. con tale modo rammenta Anastasio: *Questi*, cioè Benedetto, *col Clero ed Esercito ricevette li capelli de' Signori Giustiniano ed Eraclio figliuoli del Clementissimo Principe; parimenti ricevette il di lui comando, con cui Costantino significavagli di averli ad esso mandati.* Osserviamo ancora per chiarezza del sentimento di Anastasio colla asserzione di Paolo Diacono nel *lib. 6. cap.* 53. delle cose de' Longobardi, che in que' tempi era costume di offerire ad uno li proprj figliuoli col trasmettergli porzione de' capelli del figliuolo offerto. Dice imperciò Paolo Diacono così: *Carlo Principe delle Gallie mandò il suo figliuolo Pippino a Luitprando Re de' Longobardi, perchè secondo il costume egli ricevesse li capelli di lui. Il quale recidendone porzione divenne suo Genitore, ed arricchitolo con copiosi e magnifici donativi al naturale di lui padre il rimandò.* Dunque Benedetto II. nel ricevere porzione de' crini di Giustiniano e di Eraclio figliuoli dell' Imperatore Costantino acquistò sovra di essi il diritto di Padre: il che quanto sia glorioso

per

per lui e di quanto decoro per la Appostolica Sede, che da questo tempo acquistò diritto sovra li figliuoli de' Principi e sovra li Principi stessi, non v'è chi non vegga: in tal modo la giuridizione comunicata da Cristo al suo Vicario divenne palese, e si manifestò al Cattolico Mondo mercè la pietà e clemenza di Costantino Pogonato.

Si adopra Benedetto per convertire Macario.

VI. Dimorava in Roma come in luogo del suo esilio Macario una volta Vescovo di Antiochia portatovi dal comando di Costantino in vigore del Decreto dell'Ecumenico sesto Concilio. Accadette per tanto nell'anno 685. in cui cammina la Storia, la morte di Teofane innalzato al Vescovato di Antiochia dopo la deposizione dello stesso Macario: per il che il Pontefice Benedetto impietosito delle disavventure di lui volea restituirlo alla sua Sede e rimandarvelo col primiero decoro e dignità fornito. Ricercogli per tanto la pubblica riprovazione del Monotelismo, assicurandolo di riceverlo nella Comunione della Chiesa Cattolica e di ristabilirlo nella primiera sua Sede; ma l'ostinato Eretico disprezzando li amorevoli consigli del Papa negò di abbandonare il Monotelismo, a cui con ostinazione e pervicacia erasi consagrato. Tuttocciò raccogliamo dagl'Atti Sinodali del secondo Niceno Concilio nell'Azione prima ove dicesi: *Pietro religiosissimo Prete, e Vicario dell'Appostolica Sede di Adriano Papa disse: Che in Roma era come in esilio Macario dal Santo sesto Concilio condannato. Ma il nostro Padre Benedetto di pia rimembranza concedettegli lo spazio di 30. giorni per deliberare; e poco dopo mandò ad esso Bonifacio Conte, il quale con voci di ammonizione dedotte dalla Sagra Scrittura dovea ammaestrarlo; non lo potè questi ridurre a pentimento nè a mente sana e migliore. Ciò operò il Beato Padre per desiderio di riceverlo nella sua Comunione e di rimetterlo nel primiero suo stato.*

Morte e pietà di Benedetto.

VII. Anastasio aggiugne di Benedetto scrivendo, che egli dopo di essere seduto *per lo spazio di* 10. *mesi e* 12. *giorni* soddisfece al tributo della natura; lo stesso scrivono Orderico nel *lib.* 2., Reginone, Luitprando, Abbone, Ermanno Contratto, il Catalogo Vaticano Palatino, ed altri Scrittori. Per il che avendo egli incominciato il suo Pontificato sotto il dì 26. del mese di Giugno dell'anno 684. compì il corso della sua vita nel dì 7. di Maggio dell'anno 685., e nel dì 8. dello stesso mese è stato seppellito secondo lo stesso Anastasio. Imperciò nel dì 7. di Maggio si celebra nella Basilica Vaticana la di lui feste-

vole

Sec. VII.

vole rimembranza coll' Officio Ecclesiastico, e si ricorda la di lui gloriosa Santità dal Martirologio Romano presso il Notero nella Edizione delle Annotazioni ad Usuardo, dal Galesinio, Canisio, Chinio, e dal Papebrochio, il quale recita parecchi elogi fatti dalli Scrittori alla virtù di Benedetto. Ed Anastasio più particolarmente le di lui magnanime Azioni descrivendo soggiugne: *Questi ristaurò la Chiesa del Beato Pietro Appostolo, e quella di S. Lorenzo Martire, che si denomina di Lucina. Similmente nella Chiesa di San Valentino nella via Flamina fece la Volta sopra l' altare colle chiavi e chiavistelli . . . . ed in quella della Beata Maria presso li Martiri fece altro coperchio di porfido ed una Croce adornata di gemme; e donolle due Calici di oro purissimo del peso di due libre. Amplificò il Clero coll' aggiugnergli diversi ordini ed onori nel Santo dì della Pasqua. Allo stesso ed a diversi Monasterj, Diaconie, e Mansionari donò trenta libre di oro, e finalmente ordinò pella amministrazione di diverse Chiese 12. Vescovi . . . . Dai primi giorni della vita egli fu ascritto alla Ecclesiastica milizia, ed in tal modo si esercitò nelle divine Scritture, nel canto, e nella dignità di Prete fino dalla età puerile, come conviene ad Uomo degno del suo nome in cui veramente sovrabbondò la grazia della superna benedizione; talchè egli fu giudicato degno del governo Pontificio non solo per cagione del nome ma assai più per le azioni; amò molto la povertà, umiltà, e mansuetudine, e con pazienza e liberalità generosa sovveniva quelli che a lui ricorrevano.* Le quali cose bastevolmente ci dimostrano la Santità di sì magnanimo Pontefice.

GIOVANNI V.

PONTEFICE LXXXIV.

Anno del Signore DCLXXXV.

Giovanni è fatto Papa; fu Legato di Agatone al Concilio.

I. Dopo la morte di S. Benedetto II. vacò la Sede Appostolica due mesi e 15. giorni, se crediamo ad Anastasio e ad Orderico nel *lib.2.*; dal che ne segue, che Giovanni di questo nome Papa V. di nazione Siro di patria Antiocheno, e figliuolo di Diriaco fu ordinato Romano Pontefice nel dì 23. del mese di Luglio dell' anno 685.

685. giorno di Domenica. Il Baronio che per errore non avvertì il costume di Anastasio, il quale dalla Cronologia dei Pontefici sempre escludendo il giorno della loro morte non computò in quella di Benedetto II. il dì 7. di Maggio, collocò la ordinazione di Giovanni V. sotto il dì 22. di Luglio, che certamente non era Domenicale come facilmente può osservarsi; ed in tal caso la Ordinazione di lui sarebbesi celebrata fuori del dì di Domenica contro il santo ed inveterato costume della Romana Chiesa. *Questi fu consagrato dai tre Vescovi di Ostia, Porto, e di Velletri ad imitazione di Leone II.* secondo Anastasio: da che deduciamo, che la Sede Albanese tuttora era priva di Pastore, sebbene non ne sappiamo la cagione, avvegnacchè con sollecitudine ne abbiamo sù di ciò consultato li Scrittori; egli è certo però, che se il Vescovo di Velletri colli altri due conferì a Giovanni V. la Pontificia Ordinazione, la Chiesa di Albano non avea il proprio Vescovo, a cui apparteneva ed a quei di Ostia e di Porto non già a quello di Velletri di consagrarlo. Giovanni prima del Pontificato era Diacono della Santa Romana Chiesa, e fu uno dei Legati che Papa Agatone mandò a Costantinopoli per presiedere in nome suo al Santo sesto Ecumenico Concilio, dal quale a Roma *tornando seco portò tra le altre cose li Divali comandi dell' Imperatore Costantino Pogonato, che concedeano alcuni capi di annona del patrimonio di Sicilia e di Calabria, il frumento, ed altre cose che erano in ogni anno necessarie alla Chiesa Romana.* Leggesi nel Tomo 6. de' Concilj la Pistola Divale dell' Imperatore Giustiniano diretta a Giovanni V. in conferma del sesto Generale Concilio, colla quale ei gli significa, che essendo gli Atti Sinodali rimasti presso alcuni Giudici in Costantinopoli *chiamò li Santissimi Patriarchi ed i suoi Apocrisarj . . . . e comandò loro di produrre le Scritture dei medesimi Atti Sinodali, ed alla presenza de' suddetti ordinò, che siano recitate, e tutti attentamente avendole ascoltate le fece avvalorare col sigillo, perchè quelli che non hanno il timore di Dio, non possano corrompere o cambiare le cose inserite nei medesimi.* Ma noi crediamo e forse senza errore, che la Divale di Giustiniano non a Giovanni V. ma al Pontefice Conone sia stata diretta, ed il crediamo col parere del Pagi. E nel vero Anastasio scrivendo di Conone dice così: *Questi ricevette la Divale Pistola del Signore Giustiniano Principe, col di cui mezzo ei gli significò di avere trovati gl' Atti del sesto Sinodo e di conservarli appresso di sè, il quale coll' ajuto di Dio era stato celebra-*

SEC. VII.

lebrato dal di lui Genitore Costantino di pia rimembranza. Nè giova il dire, che questa Divale fu indirizzata certamente a Giovanni V., ma che ad esso non pervenne essendo stato dalla morte pervenuto e però a Conone arrivò; imperciò oltrecchè Anastasio non fa di tal cosa menzione nè veruno altro Scrittore, si convince colla nota del tempo da cui era segnata. *Dicesi data sotto dì* 17. *di Febbrajo in Costantinopoli dal Palazzo Imperiale e dal piissimo e perpetuo Augusto Giustiniano Imperatore nell' anno secondo dopo il Consolato secondo nella Indizione XV.*, la quale certamente si addatta al Febbrajo dell' anno 687., in cui Conone sedeva nel Trono Appostolico, e non Giovanni V. già da sette mesi trapassato e della di lui morte dovea l' Imperatore Giustiniano averne avuto notizia. Per tanto riputiamo tale errore provenuto dalla negligenza de' Libraj, e che in vece di Giovanni debba riporsi nel Tomo 6. de' Concilj il nome di Conone, a cui realmente la Divale di Giustiniano non solo pervenne ma ancora era stata diretta.

Restituisce la Città Turritana alla divozione della Santa Sede.

II. Fu Giovanni gravato sovrammodo dai cotidiani incomodi e dolorose infermità, e quinci non potè attendere alli affari che avrebbono reso ammirevole il suo Pontificato. Per il che Anastasio attento nel tramandare ai posteri le gloriose gesta dei Papi, non ha scritto molto in laude di Giovanni. Rammenta però di esso quello che quì trascriviamo: *Dopo il corso di parecchi anni per cagione di sonora trasgressione nella collazione della Chiesa Turritana in Sardegna operata da Citonato Arcivescovo di Cagliari senza il consiglio del Romano Pontefice a cui per antico costume apparteneva, e per non so qual accidente fu dalla Sede Appostolica alla medesima Chiesa quella conceduta: dopoi essendo divenuti gli Arcivescovi ostinati furono dalla stessa Sede con Decreto Pontificio sospesi secondo la terminazione della santa memoria di Martino Papa. Quindi Giovanni convocato un Sinodo di Sacerdoti il novello Vescovo dall' Arcivescovo Citonato ordinato sotto il governo e divozione della Sede Appostolica ritornò; ed il Rescritto conservasi nell' Archivio della Chiesa.*

Morte di Giovanni, e del Patriarca dell' Oriente.

III. Giovanni intanto essendo cotidianamente da gravissimi malori oppresso si ridusse al fine della vita; ed Anastasio con tali parole ne la descrive: *Il qual santissimo Uomo fu sempre gravato da diuturna infermità, talchè appena potea supplire alla necessaria ordinazione dei Sacerdoti. Questi condonò al Clero, ai Monasterj, Mansionari, e Diaconi soldi mille e novecento. Ordinò poscia per l' amministrazione di diverse Chiese* 13. *Vescovi; e finalmente morì e*

venne

venne seppellito presso il beato Pietro Appostolo sotto il dì 2. di Agosto. Morì dunque Giovanni V. nelle Calende di Agosto dell'anno *686.* e nel dì susseguente si seppellì nella Basilica dell' Appostolo Pietro: ed in tal modo dice bene Anastasio nello scrivere che desso *sedette un' anno e nove giorni*; il che è ricevuto da Orderico nel *lib.2.*, da Reginone, Ermanno Contratto, e da parecchi Cataloghi dei Pontefici ricordati dal Pagi. Prima di dar compimento alla Storia di Giovanni V. riputiamo dovere nostro di ricordare la morte di Teodoro Patriarca di Costantinopoli succeduta nell' anno presente, e crediamo ciò nostro dovere essendosi questi reso troppo celebre nelle Storie pel Monotelismo professato e per la riprovazione di quello. Dicemmo scrivendo del Sesto Concilio, che Costantino Pogonato pria che a quello siasi dato principio, il depose dalla Sede di Costantinopoli innalzandovi Giorgio, ed essendo questi morto nell'anno *683.* restituì Teodoro alla primiera dignità. Morì questi tre anni dopo secondo Teofane, e la di lui morte deve ascriversi senza dubbio all'anno *686.* Tuttocciò raccogliamo dalla Critica Baroniana del Pagi; e con ciò si snervano le conghietture colle quali il Baronio pensa di avere comprovato, che l' anzidetto Teodoro abbia corrotto gli Atti del sesto Ecumenico Concilio, di che noi altrove dicemmo molto, e che abbiavi inserito col nome delli Eretici Monoteliti quello di Onorio Romano Pontefice; e per conseguente che quelli li quali si consegnarono ai Legati prima della loro partenza da Costantinopoli alla volta di Roma, erano stati corrotti e depravati rimasti per qualche tempo in potere di lui. Svanisce però il sentimento del Baronio, riflettendo che Teodoro è stato restituito alla Sede di Costantinopoli per grazioso decreto di Costantino Pogonato sotto l' anno *683.* ed i Legati della Sede Appostolica pervennero a Roma nel Mese di Luglio dell' anno *682.* ne' tempi di Papa Leone II. da cui furono accolti con tenerezza ed affetto. A Teodoro succedette nel governo della Chiesa di Costantinopoli *Paolo dall' officio laicale di Segretario del Principe* secondo l' asserzione di Teofane *innalzatovi per assoluto comando di Costantino.*

Sec. VII.

CONONE

PONTEFICE LXXXV.

Anno del Signore DCLXXXVI.

Conone è eletto a Papa; rito osservato nella di lui consagrazione.

I. DOpo la morte di Papa Giovanni V. la Città si divise in due fazioni per la elezione del nuovo Pontefice: il Clero favoriva le parti di Pietro Arciprete, ma li Giudici e l' Esercito voleano Papa Teodoro Prete. Finalmente non senza divino prodigio il Clero ed il popolo convennero di eleggere altro dai due dalle diverse parti proposti; ed appunto innalzarono alla Sede Appostolica Conone nativo della Tracia ed educato nella Sicilia. Venne egli a Roma ove si ammirò non poco la sua pietà e prudenza, cui mercè ottenne il grado di Prete della Santa Romana Chiesa; e dopo molto tempo si esaltò alla Cattedra Pontificia, di cui erasi reso degno per la veneranda vecchiaja, candido costume, religiosa vita, sagra erudizione e vangelica simplicità: le quali cose lo ferono caro a Dio ed accetto agl'uomini. Anastasio formando il dovuto encomio alla pietà e dottrina di Conone dice: *Dopo alcuni giorni li Giudici ed i Primati dell'Esercito conosciuta la di lui Santità si prostarono ai suoi piedi, approvarono con divota mente la di lui elezione, ed inviarono li Legati, li Cherici, ed alcuni del popolo secondo il costume all' eccellentissimo Teodoro Esarca.* Da che raccogliamo la verità di quello che dicemmo scrivendo di Benedetto II., cioè che Giustiniano Imperatore figliuolo di Costantino Pogonato e successore nell' Impero ordinò, che secondo l' antica consuetudine l' Eletto a Romano Pontefice non sia consegrato senza l'assenso dell' Esarca di Ravenna. Rimasero liberi per tanto li Romani di sborsare il tributo alla Corte di Costantinopoli e dell' obbligo di trasmettere colà il decreto della succeduta elezione; ma in vigore della Divale di Giustiniano che annullava il privilegio da Costantino conceduto, altra volta si videro soggetti all' Esarca di Ravenna, senza il di cui assenso il nuovo Eletto non potea essere consagrato; nel Secolo ottavo però come osserva eruditamente il de Marca nel *lib.* 8. *cap.* 10. della Concordia, già di-

diſtrutta la dignità dell' Eſarcato li Romani rimaſero in piena libertà di conſegrare il Pontefice che eglino aveano eletto. Per tanto Conone è ſtato ordinato nel dì 21. di Ottobre dell' anno *686.* giorno Domenicale. Egli è vero però, che diceſi dopo la morte di Giovanni V. vacata la Sede Appoſtolica *pel corſo di due meſi e* 18. *giorni*, ma è vero ancora, che il Codice di Anaſtaſio per queſta parte fu corrotto, e deve leggerſi, che vacò *la Sede due Meſi e* 19. *giorni*; giacchè quegli ſempre eſclude dalla ſua Cronologia il giorno della morte dei Papi e ſoventi volte anche quello della ſepoltura, ſe vogliamo dire la conſagrazione di Conone celebrata in dì di Domenica ſecondo la veneranda conſuetudine della Romana Chieſa. Ma checchè ſia di ciò, noi ſcrivendo della morte di Conone colla autorità del Pagi e di altri moderni Scrittori dimoſtraremo, che nella Sede di Giovanni V. o nella morte è ſtato introdotto l' errore almeno di un giorno; il che però poco danno reca alla noſtra Cronologia, purchè aſſegniamo la Ordinazione di Conone al giorno di Domenica. Il Rito che ſi oſſervò prima della conſegrazione di Conone raccogliamo da Anaſtaſio dicente: *Li Sacerdoti ed il Clero concordemente eleſſero Conone preſſo il Laterano.* Soggiugne: *Allora tutti li Giudici ed i Primati dell' Eſercito vennero ad adorarlo, ed acclamarono con encomio la di lui Santità. Quando l' Eſercito conobbe l'animo concorde ed unanime onde il Clero eletto avealo, approvò la di lui elezione, ed al decreto di queſta il proprio nome appoſe. Finalmente li Giudici ed i Primati inviarono Meſſi all' Eſarca ſecondo il coſtume con alcuni del Clero, e del popolo.* Per tanto primamente il Clero eleggeva il Pontefice; indi l' Eletto veniva acclamato dai Giudici e Primati, ed in fine attendevaſi l' aſſenſo dell' Eſercito; li quali tutti avvaloravano colla ſoſcrizione il decreto che dovea traſmetterſi all' Eſarca di Ravenna, e che ſoventi volte mandavaſi all' Imperatore. Dalle quali coſe e da altre ricordate da Anaſtaſio il dottiſſimo P. Mabillon nel Paragrafo 18. del Comentario all' Ordine Romano deduce il rito, che praticavaſi nella conſegrazione del Romano Pontefice prima del Secolo undecimo. Imperciocchè alla elezione di quello ſuccedeane la iſtituzione eſſendoſi compiute la conſagrazione e la coronazione. L' Ordinazione dordinario conferivaſi all' eletto Pontefice nella Baſilica dell'Appoſtolo Pietro ovvero nel Vaticano; la coronazione poi eſeguivaſi nella Baſilica Lateranenſe. Non ſempre però tale era l' ordine oſſervato; poichè alcune volte la conſagrazione precedea la corona-

 zio-

zione; non mai però questa si lasciava.

Sec. VII.

Giustiniano non mancò di fede.

II. Salito Conone al Trono Pontificio mandò all' Imperatore la Pistola Sinodica, dal quale egli se diamo fede ad Anastasio, la Divale ricevette. Dice egli così: *Questi ricevette la Divale o sia Pistola dall' Imperatore Giustiniano, colla quale quegli lui significava di avere trovato gl' Atti Sinodali del sesto Concilio celebrato dal Signore Costantino di pia rimembranza, e la di lui pietà promise di conservare e custodire perennemente illibato ed inconcusso.* „ Ciò viene detto da Anastasio, soggiugne il Cardinal Baronio all' anno 686., dalle Pistole però del Pontefice Niccolò indirizzate all' Imperatore Michele si raccoglie, che Giustiniano non perseverò nella Fede, e piuttosto siamo ammaestrati, che egli contradisse a Conone Papa violentandolo, quando costrinse li Legati che ei spedì a Costantinopoli, a prevaricare. Ecco le parole di Niccolò, colle quali ei riprende gl' Imperatori, che non bene rimeritarono come doveano la Romana Chiesa: *Li ministri di tanta salute più volte a voi offerta con doppia maniera avete occiso; poichè eglino fatti partecipi dell' errore occisero nella loro anima la vita della fede e della grazia; come succedette a tempi di Conone di reverenda rimembranza: oppure....* „ Tuttociò in vero accusa l' Imperatore Giustiniano come refrattorio della fede data, e quindi ei provò l' ira del nostro Dio e la forza de' suoi gastighi, prosegue il Cardinale. Ma perchè del delitto di Giustiniano non ne han fatto parola Anastasio o altro Storico autorevole, noi volontieri aderiamo ad Antonio Pagi nella Critica Baroniana ed a Francesco Pagi nel Breviario li quali dimostrano, che nel suo racconto il Baronio è errato. Imperciocchè niuno ha tramandato a noi, che l' Imperatore Giustiniano pel delitto rammentato sia caduto sotto la forza dello sdegno di Dio. Piuttosto Teofane nella Storia afferma, che ei nel suo Impero fu molto felice; ed Agatone Diacono nella Chiesa di Costantinopoli nella Perorazione a cui tale titolo appone: *Perorazione dello Scriba degl' Atti del sesto Concilio; ove ancora si rammentano le cose che temerariamente contro di quello furono macchinate da Bardane tiranno crudele: quindi essendo le sudette disavventure accadute per la pessima e sanguinaria di lui volontà* (cioè di Giustiniano), *Conone di riverenda memoria*, debba leggersi, *Costantino di reverenda rimembranza*, giacchè appunto nel Pontificato di questo non in quello di Conone Bardane tiranno usurpò a Filippico l' Imperio, e mosse crudele persecuzione con-

contro gl' Ortodossi , li quali non voleano ricevere la Scrittura loro esibita in disapprovazione degl' Atti e delle definizioni del sesto Ecumenico Concilio ; e noi col divino ajuto diremo scrivendo di Costantino . Essendo la cosa così , come certamente colla asserzione delli Eruditi tale riputiamo , li Legati di Costantino Papa prevaricarono per opera di Filippico Imperatore e non di Giustiniano , il quale secondo Anastasio concedette a Conone la facoltà di conservare illibata la definizione della Fede decretata dal sesto Ecumenico Concilio . Ma di ciò basta per ora ; tantoppiù che dovremo ragionarne di nuovo scrivendo del Pontefice Costantino . Ripigliamo imperciò la serie della Storia .

Conone è sollecito della conversione della Frãconia .

III. Conone intanto pieno di zelo dell' onor di Dio , e di sollecita cotidiana cura per dilatare la Santa Religione al di cui governo era stato da Dio eletto , confermò con sagge istruzioni il Monaco Chiliano ed onoratolo collo specioso titolo di Missionario Appostolico il consagrò Vescovo , ed il mandò nella Franconia paese tuttavia seppellito nelle tenebre della Idolatria , perchè cogl' esempli e predicazione del Vangelo ne santifichi gli abitatori all'ovile di Cristo ed alla comunione della Cattolica Chiesa riducendoli , come leggiamo nella Vita di Chiliano pubblicata da Enrico Canisio nel Tomo 4. delle antiche Lezioni . Se ne parla ancora in altra Storia di lui registrata nel Secolo 2. de' Benedettini : in cui dicesi , che Chiliano partito dalla Ibernia ove nacque , venne con alcuni nella Francia Orientale presso la Città Erbipolense oggidì denominata *Wirtzburg* . Indi andò a Roma per ottenere da Giovanni V. la facoltà di predicare in quella Provincia il Vangelo di Cristo ; in tempo del suo viaggio morì Giovanni , e giunto a Roma fu accolto con amore da Conone Papa succeduto a quello nel governo della Cristiana Religione : *Ma ivi giugnendo Chiliano co' suoi compagni e non ritrovandovi l' Appostolico Uomo* (cioè Giovanni V.) *fu accolto dal Pontefice Conone con ogni amabilità ed onorevolezza . Ma quando il Beato Conone intese la cagione per cui dal suo paese partendo era ei venuto a Roma , e conobbe la pronta di lui volontà per vangelizzare a quel luogo , comprovata la di lui fede e dottrina diedegli nel nome del Principe delli Appostoli licenza e podestà di predicare il Vangelo e di ammaestrare le genti . Per tanto coll' assenso di tutta la Città confermò il beatissimo Uomo nell' officio di Vescovo , con cui potesse egli senza riprensione fare il Sagro Crisma , consagrare le Chiese , ed ordinare Cherici e Sacerdoti* . Per tanto Conone Papa dopo d' ave-

Sec.VII.

d'avere ordinato Chiliano lo spedì nella Franconia con assoluta autorità di vangelizzare. Quindi dice lo Storico, che Chiliano Vescovo Appostolico accompagnato da Colomanno Prete, Totnano Diacono e da altri ritornò a Wirtzburg; quivi predicando con zelo e pari dottrina il Santo Vangelo seminò li Dogmi della retta Fede con esito sì felice, che battezzato Gozberto Principe della Provincia convertì numero grande di plebe e vi stabilì la obbedienza del Vangelo. Se non che l'inimico vi seminò la zizzania. Gozberto godeasi lascivamente Geilana Consorte di suo Fratello; lo ammonì il Santo Vescovo; con che se lo irritò contro, e per comando di lui fu ucciso da due ministri che alla impudica donna inservivano. Alcuni versi incisi nella lapida sepolcrale del S. Vescovo Chiliano fanno certa testimonianza, che egli colla corona di Martire al Cielo se n'andò sotto l'anno *689.* secondo il Baronio che li recita ne' suoi Annali all'anno anzidetto. Ma perchè le venerande Reliquie di Chiliano e de' suoi Compagni di giorno in giorno volentelo Iddio che li Servi suoi buoni e fedeli glorifica, erano visitate dai Fedeli che copiose beneficenze di salute ne riportavano, *col consiglio di Zaccaria Romano Pontefice e col ministero dell' Arcivescovo Bonifacio furono dal luogo umile in cui giaceano, collocate in più decente sepolcro, regnando Pippino primo Re de' Franchi Orientali*. L'Anonimo Scrittore della Vita di Burcardo primo Vescovo di Wirtzburg ricordata dal P. Mabillon nella *par.* 1. del Secolo 3. de' Benedettini scrive, che la Traslazione de' Corpi de' SS. Chiliano e Compagni si fece dallo stesso S. Burcardo nell' anno di Cristo 752.

Conone ordina Vescovo di Antiochia Costantino.

IV. Se il nome del Pontefice Conone venne illustrato dall' Appostolato di S. Chiliano, è condannato da non pochi Scrittori per ciò che diciamo. Essendo vacata la Sede di Antiochia per la morte di Teofane come dicemmo nel Pontificato di Benedetto II., per consiglio di alcuni Ecclesiastici e con riprovazione del Clero Romano Conone ordinò Vescovo di quella Sede Costantino Diacono della Chiesa di Siracusa, e Rettore allora del Patrimonio di S. Pietro nel Regno di Sicilia, ed allo stesso secondo il costume dei Patriarchi di Antiochia il Pallio Arcivescovile trasmise. Ma quando si conobbe la pervicace superbia di Costantino, che sembrava appunto nato fatto per seminare discordie, suscitare fazioni e risse, e distruggere la fratellevole Cristiana carità, scemossi non poco il credito e la fama dello

lo ſteſſo Conone. Tantoppiù che divenuto di giorno in giorno il nuovo Veſcovo di Antiochia inſolente e pervicace fu dai Magiſtrati che in nome dell' Imperatore la Sicilia reggeano, riſtretto in carcere. Tornò queſto in danno della prudenza e virtù di Conone, che avealo ordinato Veſcovo di Antiochia ſenza il dovuto eſame della vita e coſtume di lui conoſciuto pienamente da parecchi del Clero di Roma. In tanto pericolo appunto ſi è la fama dei Pontefici e dei Veſcovi, quando promovono taluno alle dignità ſenza ricercarne prima con zelo e prudenza la di lui converſazione e coſtume.

Morte di Conone.

V. In tutto il ſuo Pontificato Conone fu accompagnato da infelice ſanità. Il perchè conoſcendo che ſi avvicinava alla morte, ſull' eſempio de' ſuoi Anteceſſori Benedetto II. e Giovanni V. laſciò quantità di oro al Clero ed ai Monaſterj, raccomandando a Paſquale Arcidiacono e diſpenſatore del teſoro Pontificio la eſecuzione della ſua volontà. Queſti imperciò ambizioſo del Pontificato la offerì all' Eſarca di Ravenna, come diremo ſcrivendo della elezione di Sergio a Romano Pontefice. Avea Conone ordinato in diverſe Città 16. Veſcovi, e compiuti nel governo della Sede Appoſtolica undici meſi, come dicono Orderico nel *lib.* 2. Onorio d' Autun, Reginone, Luitprando, Abbone, due Codici Mss. di Anaſtaſio uno Colbertino e l' altro Tuaneo, e quaſi tutti li Cataloghi de' Romani Pontefici, mancò di vita nel dì 21. di Settembre ſecondo Mariano Scoto, nel quale Anaſtaſio lo vuole ſeppellito nella Baſilica di S. Pietro Appoſtolo. Ma noi col Pagi giudichiamo errato il Codice di Anaſtaſio in cui è ſcritto, che Conone ſedette nella Sede Appoſtolica 11. *meſi e* 23. *giorni*, ſebbene la di lui opinione è ricevuta da alcuni moderni Eruditi, tra quali Natale Aleſſandro nell' *art.* 7. del *cap.* 1. del Secolo 7. Se non che oſſerviamo, che queſti nel ricordare la Cronologia dei Romani Pontefici non ha attentamente eſaminato li Storici, che trattarono della durazione del loro Pontificato. Dunque li giorni oltre delli undici meſi aſſegnati al Pontificato di Conone ſecondo il ſentimento dello ſteſſo Anaſtaſio da noi teſtè addotto abbondano ſovra il retto ed accertato computo della Vita di lui nella Sede Appoſtolica. L' anno in cui morì Conone fu il 687., quando non vogliamo apertamente contradire a quello, che finora colla aſſerzione delli Critici di lui abbiamo ſcritto.

Sec.VII.

SAN SERGIO

PONTEFICE LXXXVI.

Anno del Signore DCLXXXVII.

I. PAsquale Diacono della Chiesa Romana per ottenere più facilmente il Romano Pontificato dopo la morte di Papa Conone spedì certe Pistole a Giovanni Esarca di Ravenna nuovamente dall' Imperator Giustiniano a tale dignità deputato, e gli offerì non picciola quantità di oro lasciata da Benedetto II. e che da Conone eragli stata consegnata per essere dispensata al Clero ed ai Monasteri, se col suo ajuto sia alla amministrazione esaltato della Sede Appostolica. Per il che trattandosi dopo sette giorni dalla morte di Conone secondo l' antico costume usato della elezione del nuovo Papa il Popolo si divise in due fazioni, e da quì ebbe principio lo Scisma. Buon numero favoriva Teodoro Arciprete, ed altra porzione proccurava l' innalzamento di Pasquale Diacono: in fatti le fazioni procedettero alla elezione e da una si dichiarò Pontefice Teodoro e dall' altra Pasquale: Teodoro intanto col popolo suo fautore occupò l' interiore parte del Palazzo Pontificio, e Pasquale la esteriore, cioè la vicina all' Oratorio di S. Silvestro ed alla Basilica della Casa Giulia. Quindi non volendo l' uno all' altro cedere il Pontificato a cui entrambi dicevano di averne mercè la elezione acquistato diritto, li Giudici ed i Primati della Romana milizia ed una gran porzione del Clero venuti al Sagro Palazzo quivi trattarono della legittima elezione del Romano Pontefice e della estinsione dell' insorto Scisma. Appena al destinato luogo convenuti non senza divino prodigio elessero a Papa Sergio Prete della Romana Chiesa di nazione Siro nato in Antiochia da Tiberio, educato in Palermo Città preggevole della Sicilia, dal Pontefice Diodato ricevuto nel Clero di Roma, e da S. Leone II. ordinato Prete della Romana Chiesa. Il Clero ed i Sacerdoti coll' accompagnamento del popolo il portarono all' Oratorio del Beato Martire Cesario che

Scisma dopo la morte di Conone.

che era nell' interno dell' Appoſtolico Palazzo, e lo introduſſero nell' Epiſcopio Lateranenſe tra le comuni acclamazioni ed allegrezze.

Sec.VII.

Sergio è eletto legittimamente a Romano Pontefice; ſua Ordinazione.

II. Teodoro cedette toſto al nuovo eletto Pontefice, ma Paſquale oſtinatamente lo ſciſma promovea; e queſti ancora fu coſtretto con violenza a riconoſcerlo univerſale Paſtore della Chieſa. Se non che ei ſegretamente dell' accaduto diede notizia a Giovanni Eſarca di Ravenna, ed a Roma chiamatolo gli raccomandò la propria eſaltazione promettendogli non piccola quantità di oro. Ma l' Eſarca giunto a Roma vedendo Sergio con unanime conſentimento del Clero e del popolo collocato nella Sede Appoſtolica abbandonò la cauſa di Paſquale; ricercando però da Sergio le cento libre di oro che aveagli colui promeſſo. Negava Sergio di avere promeſſo all' Eſarca tal ſoldo, e che la Romana Chieſa non dovea sborſarlo; nullameno per troncare lo Sciſma ed ammollire l' animo dell' Eſarca col conſiglio del Clero levò dalla Confeſſione del Beato Appoſtolo Pietro le corone e voti, che da gran tempo vi erano ſtati appeſi dalla pietà e divozione de' Fedeli. L' avaro e tenace Eſarca di ciò non ſi contentò, nè ceſsò di eſſere moleſto alla Chieſa di Roma, finchè non ſe gli dierono le cento libre di oro che dal Simoniaco Paſquale promeſſe gli furono. Paſquale molto dopo convinto reo di preſtigj ed amante della magìa fu depoſto dall' officio di Arcidiacono della Romana Chieſa e rinchiuſo in Monaſtero, ove dopo cinque anni oſtinato nel ſuo peccato impenitente morì. In tal modo eſtinto lo Sciſma Sergio fu ordinato, e la di lui ordinazione ſi celebrò nel dì 15. di Dicembre, che nell' anno 687. era dì Dominicale. Ciò ſi deduce da quello che ſcrive Anaſtaſio eſſere addivenuto dopo la morte di Conone. Dice egli, che la Sede Appoſtolica morto Conone *vacò due meſi e 23. giorni*, eſcludendo da tale computo ſecondo il ſuo coſtume il giorno della morte di Conone; ovvero deve leggerſi eſſere vacata la Sede *due meſi e 25. giorni* includendo nell' Interpontificio di Conone il dì della morte e della ſepoltura di lui: il che a noi è ricordato da tre autorevoli Mſs. di Anaſtaſio. Abbone però ed Orderico nel *lib.* 2. aſſeriſcono eſſere vacata la Sede due meſi e 23. giorni: ed il Papebrochio aſſegna la ordinazione di Sergio al giorno 22. di Novembre dell' anno 688. il che certamente è errore. Imperciocchè dalla ſcrizione della lapida ſepolcrale di Ceducalla Re dei Saſſoni Occidentali morto in Roma ſotto l' anno 689. ſi

Sec. VII.

raccoglie, che Sergio nel dì 16. di Aprile dell' anno medesimo già numerava l' anno secondo del suo Pontificato. Da ciò dunque è comprovata giuridica ed accertata la Cronologia nostra dal Pontificato di Leone II. sino alla morte di Sergio e dei due Successori immediati di quello: il computo de' quali è molto diverso ed intricato presso li Scrittori ancora moderni, come a suo luogo abbiamo dimostrato.

Trasferisce il Corpo di S. Leone Magno; ed approva gl' Atti del Sinodo Toletano decimo quinto.

III. Appena Sergio sedette nel Trono Pontificio meditò di collocare il Corpo del S. Pontefice Leone di questo nome I. in luogo più onorevole ed alla di lui Santità dovuto. Per il che ordinatone magnifico Sepolcro nel dì 28. di Giugno dell' anno 688. levollo dal nascondiglio della inferiore Sagristia della Basilica di S. Pietro ove giacea, ed il collocò nell' onorevole che aveagli destinato. Nell' anno medesimo sotto il dì 15. di Maggio si convocò il Sinodo Toletano 15. a cui presiedette San Giuliano Vescovo di Toledo. In questo venne agitata la quistione oscura in vero circa le proposizioni di alcuni Vescovi delle Spagne, le quali sembrarono sospette a Benedetto Papa II. e di cui noi abbiamo fatto parola nella Storia di lui. Imperciò Giuliano formò il secondo Apologetico approvato dai Padri al Sinodo intervenuti; e comprovò con quello non essere opposto alla Cattolica Fede il dire, che *in Dio la volontà procede dalla volontà*, *e che sono in Cristo Figliuolo di Dio tre sostanze*: il che li Padri con varj modi esposero, e dimostrarono la maniera onde le suddette proposizioni possono dirsi con animo Cattolico e senza errore, poichè gl' antichi Scrittori presero il nome di sostanza in significato di natura e di essenza. Compiuto il Sinodo il Vescovo Giuliano mandò a Roma un Prete, un Diacono, ed un Soddiacono uomini eruditi, li quali doveano esporre al Papa la interpretazione delle suddette proposizioni fatta dal Sinodo; la quale fu ricevuta ed encomiata da Sergio, se diamo fede a Roderico Vescovo di Toledo nella Storia delle Spagne lodato dal Baronio ne' suoi Annali. Nell' anno 693. si celebrò in Toledo altro Sinodo detto sestodecimo, in cui altra volta li Padri, che v' intervennero esposero il proprio sentimento circa le Divine Persone; ed essendo stato detto nel Sinodo antecedente *volontà della volontà*, *essenza della essenza* ciò venne dichiarato: *Il Padre volontà generò il Figliuolo volontà*; siccome colla Cattolica Chiesa dicesi: *Dio di Dio*, *lume di lume*: cioè: *Iddio Padre generò il Figliuolo: Dio Padre che è lume, generò il Figliuolo che*

pari-

parimenti è lume. Con tale modo quei Cattolici Padri esposero il detto rapporto la Deifica Trinità recitato dal Sinodo 15. perchè presso di tutti sia nota la Verità della proposizione e la purezza della loro Fede.

Battezza il Re Ceduualla.

IV. Ceduualla Re de' Sassoni Occidentali dopo il governo di due anni con cui acquistato aveasi l'amore delle sue genti, rinunziollo per desiderio del Regno eterno nell'anno 688., e venuto a Roma volle ricevere dalle mani di Sergio Papa il Lavacro della divina rigenerazione, cioè il Battesimo. Il Venerabile Beda nel *lib.* 5. *cap.* 7. della Storia recita sì glorioso fatto per la gloria di Sergio e della Cattolica Religione; e soggiugne quello che vogliamo trascrivere, poichè reca non poca luce come dicemmo testè alla Storia, e persuade al Lettore la nostra attenzione per esporre con accuratezza e sincerità quello che abbiamo coll'ajuto di Dio preso a scrivere. Dice dunque il Venerabile Storico così: *Ceduualla intanto giunto a Roma essendo Sommo Pontefice il beato Sergio fu da questo battezzato nel giorno di Pasqua dell'anno 689., ed essendo questi ancora tra gl'Illuminati sorpreso da improviso languore nel dì 20. di Aprile fu sciolto dai lacci della carne, e volato al Regno dei Celesti Comprensori a quelli si accompagnò. A questo il suddetto Pontefice quando gli conferì il Battesimo, impose il nome di Pietro; perchè ancora nel nome sia simile al beato Pietro Principe delli Appostoli, quando per visitare il di lui sepolcro partì dai confini della terra guidato dall'amore. Pertanto fu il santo Principe seppellito nella Basilica del medesimo Appostolo, e per comando di Sergio vi fu apposto decoroso Epitafio....* Recita quinci il Venerabile Storico l'Epitafio che alla lapida sepolcrale di Ceduualla fu apposto, ed eccone il fine: *Quì fu depositato Ceduualla che fu detto Pietro Re de' Sassoni sotto il dì 20. di Aprile nella Indizione 2., il quale visse circa 30. anni essendo Imperatore Giustiniano Augusto nell'anno 4. del di lui Consolato, e secondo del Pontificato dell'Appostolico Uomo Papa Sergio.* Da questa sepolcrale Scrizione pertanto appare chiaramente, che la ordinazione di Sergio non può unirsi col dì 22. di Novembre dell'anno 688., come vuole persuadere al suo Lettore il Papebrochio con errato computo. Imperciocchè se ciò fosse vero, ne verrebbe di conseguenza, che il Principe Ceduualla sarebbe trapassato e seppellito nell'anno primo del Pontificato di Sergio, e non nel secondo come viene espresso nella sepolcrale Scrizione.

V. Non essendosi dai Sinodi Generali Quinto e Sesto for-

Sec. VII.

Sinodo Truliano ovvero Quini-Sesto.

mato Canone alcuno appartenente alla Ecclesiastica Disciplina ed alla riforma del costume, l'Imperatore Giustiniano succeduto nell'amministrazione dell'Impero al Cattolico Genitore Costantino Pogonato riputò necessario di convocare altro Sinodo, il quale debba formare alcune Ecclesiastiche Leggi, cui mercè corretti gli abusi che per ventura si erano introdotti nel Clero, si ristabilisca la primiera Ecclesiastica Disciplina; e quinci alquanto tempo dopo il Sesto Ecumenico Concilio per tale duopo convoconne altro, che dal luogo in cui fu celebrato, Trullano si denomina. La cagione della convocazione di questo noi apprendiamo dal discorso che li Vescovi coll'Imperatore tennero dicendo: *Poichè li santi ed universali Concilj* (cioè Quinto e Sesto) *non formarono Canoni sagri come hanno fatto gli altri Quattro Generali, co' quali corretti li popoli dalla libertà cattiva del vivere si ritirino, e si riducano a vita migliore e più santa ..... Per il che secondo il comando della tua Pietà siamo convenuti in codesta Città Imperiale ed osservatrice della divina volontà, ed abbiamo per tale duopo formato li Sagri Canoni*. Quindi questo Sinodo fu denominato *Quini-Sesto*, quasi che per supplemento del Quinto e Sesto generali Concilj sia stato convocato, e si celebrò nel Trullo del gran Palazzo di Costantinopoli. Del resto non sappiamo intendere il perchè li Greci giudicano, che non possa celebrarsi Concilio Generale Ecumenico, nè tale debba appellarsi, se non vi siano formati Canoni alla Disciplina e riforma del costume appartenenti; quando è certissimo, che li sagri Concilj unicamente dalla Veneranda Antichità introdotti furono nella Chiesa per estinguere e condannare l'Eresie, che di tratto in tratto dal Principe delle tenebre sono state prodotte a danno della Cattolica Religione e per rassodare la osservanza delli santissimi ed inviolabili dogmi insegnati da Cristo alla sua Chiesa.

Diverse opinioni circa il tempo in cui si celebrò il Sinodo Quini-Sesto.

VI. Circa il tempo in cui fu celebrato il Sinodo *Quini-Sesto*, diverse sono le opinioni delli Scrittori; e riputiamo dovere nostro di riferirle in questo luogo, perchè il Lettore sia pienamente istrutto di tuttociò che a quello appartiene. Parecchi Scrittori pertanto seguitatori di Tarasio Vescovo di Costantinopoli nel tempo in cui si celebrò il Settimo generale Concilio, vogliono, che il Concilio *Quini-Sesto* sia stato convocato in Costantinopoli dall'Imperatore Giustiniano quattro o cinque anni dopo il Sesto Ecumenico Concilio, cioè nell'anno di Cristo *686*. Questa opinione però noi colla autorità delli Eruditi e prin-

principalmente dell' accurato Pagi rigettiamo come errata. Ed in vero nel Canone 3. si dice essere stato il Sinodo *Quini-Sesto* convocato nella Indizione 5. la quale certamente all' anno *686.* non appartiene, che dalla Indizione 4. era accompagnato; e ciò conoscerà chiunque osserva l' ordine delle Indizioni. Oltrecchè la Cronologia di quello deve collocarsi nel Pontificato di Sergio; ma chi non sa che questi fu ordinato Papa nel mese di Dicembre dell' anno *687.*? Finalmente fu errato Tarasio nell' assegnare tale Cronologia al Sinodo *Quini-Sesto*, poichè egli asserisce, che tutti que' Padri che al Sesto Ecumenico Concilio intervennero e lo approvarono, assisterono a questo di cui ragioniamo. Ma pure è certo, che al Sinodo *Quini-Sesto* intervenne Paolo Vescovo di Costantinopoli, ed all' Ecumenico Sesto il Patriarca Giorgio: a questo assistette Pietro Vescovo di Alessandria, ed a quello ei stesso, non già come Vescovo ma come Prete della Chiesa d' Alessandria e Vicario del Patriarca Alessandrino: questo fu condecorato da Anastasio Vescovo di Gerusalemme, ed al Sesto dalla Chiesa Gerosolimitana si mandò Giorgio Prete: finalmente per tacere di tanti al *Quini-Sesto* assistette Giorgio Vescovo di Antiochia, ed a quello fu presente Macario Patriarca della stessa Chiesa, e dalli Padri come ostinato Monotelita fu deposto e condannato. La seconda opinione è di Teofane, il quale scrive nella sua Storia, che il Sinodo *Quini Sesto* si celebrò nell' anno del Mondo *6199.* il quale secondo il costume delli Alessandrini conviene coll' anno di Cristo *699.*, ed ha il suo principio nelle Calende di Settembre dell'anno *706.* secondo la nostra Era. In questo vuole Teofane incominciato il Sinodo; e quinci lo prolonga per anni 27. e riprova l' errore di *quei che lo dicono celebrato quattro anni dopo il compimento del Sesto Ecumenico Concilio*. Ma la Cronologia che egli propone, è assai più improbabile ed errata, che non lo è quella di Tarasio Vescovo di Costantinopoli da noi testè addotta e da Teofane stesso riprovata. Imperciocchè Paolo Vescovo di Costantinopoli che presiedette al Sinodo *Quini-Sesto*, morì nell' anno *693.* secondo l' asserzione dei Greci. Ora in quale modo mai chi morì nell' anno *693.* può presiedere alla Adunanza convocata nell' anno *699.* come vuole Teofane? Secondariamente l' Autore del Libretto Sinodico dopo di avere scritto del Sinodo Trullano dice: *Ora avendo Leone invaso l' Impero e da Costantinopoli relegato in Chersona Giustiniano soffrì la recisione*

Sec.VII.

ſione delle narici per ordine di Artemio che è detto ancora Anaſtaſio ſuccedutogli nell'amminiſtrazione dell' Impero. Per il che prima dell' anno *695.* in cui Giuſtiniano fu depoſto dall' Impero, il Sinodo Trullano è ſtato convocato. In terzo luogo Anaſtaſio nella ſua Storia ricorda, che il Sinodo *Quini-Seſto* per comando dell' Imperatore Giuſtiniano nel Pontificato di Sergio ſi celebrò; nè poſſiamo allontanarci dal parere di queſto Storico accuratiſſimo nello ſcrivere la Vita di Sergio. Racconta egli primamente le coſe avvenute in Roma ne' tempi dell'Imperatore Giuſtiniano, il quale con violenza volea indurre il Papa ad approvare li Canoni, che nel Sinodo Trullano furono formati. Finalmente il Venerabile Beda nel Libro delle Sei Età, Paolo Diacono che fiorì nel Secolo 7. nel *lib. 6. cap.* 11. delle Coſe de' Longobardi, ed entrambi viſſero ne' tempi più vicini del Sinodo Trullano, approvano il ſentimento di Anaſtaſio. Ora dicendoſi nel ricordato terzo Canone del Sinodo *Quini-Seſto*, che queſto ſi celebrò *nell'anno 6109.* ed i Difenſori di queſte opinioni riprovando come errata tale Cronologia vogliono, che ſecondo il computo di Teofane debba leggerſi *6190.* che conviene coll' anno di Criſto *677.*, e ſecondo l'Era di Coſtantinopoli ha il termine nel meſe di Agoſto dell' anno di Criſto *691.* ne ſegue, che in queſt' anno appunto è ſtato convocato il Sinodo *Quini-Seſto*, e che il Canone 3. di cui abbiamo detto, ſia ſtato dai Padri formato nel meſe di Febbrajo dell' anno *692.* Il Pagi nella Critica Baroniana alla Diſertazione del Periodo Greco-Romano al primo Tomo premeſſa ſpiega con ſomma erudizione l'Era Coſtantinopolitana del mondo e quelle dei Greci appartenenti tanto agl'anni dello ſteſſo mondo, quanto a quelli della Incarnazione del Figliuol di Dio, ed eſibiſce come certa la opinione, che noi abbracciammo nella Cronologia della celebrazione del Sinodo *Quini-Seſto*. Si oppone al noſtro parere Natale Aleſſandro, ma comecchè egli per ridurre la convocazione del Sinodo Trullano all' anno quinto dopo il Seſto Ecumenico Concilio ricorre alla Indizione che dice errata, e non comprova il ſuo penſiero con accertato argomento, non poſſiamo allontanarci dalla Cronologia addotta: tantoppiù che è prodotta da Antonio Pagi accurato Scrittore e ſcrupoloſo piuttoſto nella ſerie dei tempi.

Preſidente del Sinodo, e numero de' Padri.

VII. Non meno intricati ſiamo noi nell' aſſegnare il Preſidente del Sinodo Trullano di quello abbiamo affaticato nello ſtabilirne la Cronologia; poichè li Scrittori antichi e moderni in ciò ſono non poco diſcordi. Nullameno conſultati li Storici che

che ci sembrano più giuridici ed autorevoli siamo speranziti di accertare nella quistione. Matteo Blastare antico Scrittore del Sinodo Trullano trattando dice: *Li Presidenti del Sinodo furono Paolo Vescovo di Costantinopoli, Pietro di Alessandria, Giorgio di Antiochia, Anastasio di Gerusalemme, Giovanni della nuova Giustinianopoli, e Basilio di Cortina Metropolitano di Creta che vi sostenne le veci della Santa Romana Chiesa. In tal modo dopo la soscrizione dell' Imperatore li Patriarchi e Metropoliti il proprio nome e dignità ne' Codici antichi apposero.* Anastasio però nella Prefazione del 7. Sinodo scrive, che li Patriarchi ricordati dal Blastare non intervennero al Sinodo, nè vi spedirono li suoi Legati. Balsamone asserisce, che Basilio Metropolitano di Creta e l'Arcivescovo di Ravenna assisterono al Sinodo Trullano; ma se ciò è vero per rapporto a Basilio il di cui nome leggesi tra le soscrizioni dei Padri, non può dirsi altrettanto dell' Arcivescovo di Ravenna, il quale certamente o non intervenne al Sinodo *Quini-Sesto*, oppure da esso partì prima del suo fine; poichè non leggiamo il di lui nome con quello degl' altri; e negl' antichi Codici sono scritte queste parole: *Luogo del Vescovo di Ravenna.* L' Autore del Libretto Sinodico vuole, che a questo Sinodo siano intervenuti 240. Vescovi; Balsamone e Zonara scrivono, che furono 217.; ma nelli Esemplari ricordati dai moderni Scrittori si vede il nome di soli 211. Vescovi; e tra questi quelli che per dottrina e santità erano il decoro della Cattolica Religione. Il Baronio ed il Binio contendono, che al Sinodo Trullano non abbia assistito il Legato della Sede Appostolica; ma il loro parere dimostrasi errato dalla soscrizione di *Basilio Metropolita di Creta tenente il luogo e le veci del Sinodo della Romana Chiesa.* Lo che pure si comprova colla autorità di Anastasio nella Vita di Sergio dicente: *Ne' tempi di questo Pontefice Giustiniano Imperatore comandò, che sia celebrato in Costantinopoli un Sinodo, a cui intervennero li Legati della Sede Appostolica, ed ingannati lo approvarono.* Li succennati Baronio e Binio non senza errore vogliono, che Callinico Patriarca di Costantinopoli succeduto a Paolo sia stato l' Autore ed il Presidente del Sinodo; ma lo asseriscono senza addurne in comprovazione ragione o testimonianza di Storico antico, e piuttosto contro la fede che ne fanno le scrizioni dei Padri. Imperciocchè li Canoni furono soscritti da Paolo Vescovo di Costantinopoli Antecessore di Callinico. Anco Balsamone, Niceforo nella Cronaca, Blastare nella Storia del Si-

Sec.VII.

Sinodo Trullano, e Teofane ricordano essere Paolo Vescovo di Costantinopoli morto sotto l'anno *693.* ed in sua vece esaltato Callinico. Cristiano Lupo nella Disertazione del Sinodo Trullano riceve il parere del Baronio e del Binio dicendo: *Il di lui nome* (cioè di Callinico) *come di uomo infame ed indegno fu tolto dai Codici del Sinodo, che ei avea soscritto cogl' altri Padri, ed in sua vece vi fu intruso quello di Paolo.* Noi però non sappiamo quali poi si fossero li gravi delitti di Callinico, per cagione de' quali il di lui nome sia stato tolto dal numero dei Padri del Sinodo *Quini-Sesto*; per il che il Pagi crede, che troppo arbitrariamente il Lupo asserisca essere stato collocato nelle soscrizioni del Sinodo Trullano in vece del nome di Callinico quello di Paolo. Dovremo noi fra poco nuovamente scrivere di Callinico pel retto ordine della Storia, e quinci per ora ci asteniamo dal dirne.

Li Legati della Sede Appostolica intervennero al Sinodo.

VIII. Abbiamo detto testè contro il sentimento del Baronio e del Binio, che li Legati della Sede Appostolica assisterono al Sinodo *Quini-Sesto*, ma perchè sembraci, che non siane bastevolmente detto, lo ripigliamo quì comprovandolo colle ragioni e colla autorità delli Scrittori: Il perchè oltre l'asserzione di Anastasio nella Vita di Sergio Papa alleghiamo la testimonianza di Pietro de Marca nel *cap.* 18. del *lib.* 5. della Concordia; e seco lui parecchi altri Scrittori sebbene con vario modo ciò asseriscono. Osserva egli imperciò, che li Romani Pontefici aveano il costume d' inviare agl' Imperatori Cristiani li suoi Legati sostenendo presso di quelli li negozj della Romana Chiesa. Questi che Apocrisarj dicevansi, erano sovente dal Principe ascoltati; le cause della Chiesa di Roma difendeano, e promoveano l'affare della Fede e della disciplina Ecclesiastica. Se non che rapporto al diritto o giurisdizione non operavano senza il consenso del Papa da cui le opportune istruzioni riceveano. Questa precauzione non era inutile; e piuttosto sempre si giudicò prudentissima per iscansare li cavilli e le fraudi, che tuttodì contro la Pontificia giurisdizione macchinavano li Patriarchi di Costantinopoli. Soleano questi soventi volte per dilatare la propria intraprendere ingiusti attentati; e quinci colla violenza del Principe e colle minacce arebbono facilmente potuto indurre li Legati della Sede Appostolica ad appoggiarli non solo ma ad avvalorarli ancora; se questi non dovessero attendere nuove istruzioni dal Romano Pontefi-

ce.

ce. Contuttociò ſebbene con tanta prudenza ſienſi diretti li Romani Pontefici rapporto li proprj Legati dimoranti nell' Oriente, non ſempre riuſcirono nel loro intento: e ſoventi volte dai Legati furono incappati nei lacci, che l'aſtuzia de' Greci apponeva ai loro piedi, e che deſſi cercavano di evitare. La coſa appunto così ſuccedette a Sergio Papa rapporto al Sinodo Trullano. Imperciocchè l'Imperatore e Patriarca di Coſtantinopoli cercarono titolo colorato per rendere Ecumenico il Sinodo *Quini-Seſto* coll' intervenimento dei Legati del Papa, il quale unicamente potea autorizzare come giuridici ed Ecumenici li Atti di quello. Intervennero certamente a queſto Sinodo li Legati ovvero Apocriſarj della Chieſa di Roma dimoranti in Coſtantinopoli; ma è certo ancora, che il Pontefice Sergio non mandò ad eſſi per tale duopo ſpeciale iſtruzione, nè loro ordinò di preſiedervi in ſuo nome: e queſta appunto ſi fu la cagione, che induſſe il Papa a non ricevere li Canoni ſtabiliti nel Sinodo Trullano ed a non eſibirli come Ecumenici; li diſapprovò piuttoſto rigettandoli, come vedremo nel proſeguimento della Storia. Baſilio Metropolita di Creta e Veſcovo di Cortina era il Legato o Apocriſario della Sede Appoſtolica in Coſtantinopoli; e queſti nel approvarne gl' Atti fè uſo del titolo ſpecioſo di Legato del Sinodo della Chieſa di Roma ad eſempio dei tre Legati del Pontefice Agatone e del Sinodo Occidentale celebrato in Roma, li quali preſiederono al Seſto Ecumenico Concilio e col glorioſo titolo di Legati del Papa e della Romana Chieſa ne avvalorarono gl' Atti: del reſto egli non ebbene da Sergio autorita nè Legazione per tale duopo neceſſaria.

Alcuni Canoni del Sinodo Trullano ricevuti dalla Romana Chieſa.

IX. Li Canoni formati nel Sinodo *Quini-Seſto* ſono cento e due, ſe crediamo al Veſcovo Taraſio, al Settimo Ecumenico Concilio, a Fozio, ed allo Scrittore del Libello Sinodico. Di eſſi alcuni ſono ottimi appartenenti alla Diſciplina Eccleſiaſtica ed alla neceſſaria riforma de' coſtumi. Per il che non tutti ſono aſſolutamente riprovati dalla Romana Chieſa; che piuttoſto parecchi n'encomia e riceve. Riprova imperciò il Canone II. con cui ſi decretò, che dalle Chieſe ſiano venerati li 85. Canoni delli Appoſtoli e le Coſtituzioni; il XIII. con cui ſi diſprezza la Legge da eſſa fatta del Celibato, e la caſtiſſima diſciplina ond' ella interdice ai ſuoi Miniſtri l'uſo del Matrimonio. Anzi queſto Canone anatematizza quei che proibiſcono ai Preti, Diaconi, e Soddiaconi la unione de' corpi mercè il le-

Sec. VII.

gittimo matrimonio. Parimenti rigettò il Canone IV. che condanna il digiuno del Sabbato rigorosamente e fedelmente da suoi Ministri osservato; ed il LXVII. che vieta ai Cherici sotto pena della deposizione ed ai Laici della scommunica il fare uso del sangue e del soffocato, ordinandone l'astinenza colle voci della divina Scrittura: quasi che la Legge del Pentateuco sia autorevole presso li Fedeli di Gesucristo. E finalmente riprova il Canone LXXXII., che vieta il dipingere il Salvatore sotto l'immagine di Agnellino come fu mostrato alli antichi Padri. Comandava imperciò di rappresentarlo sotto la immagine di Uomo, in cui sono compiute le figure della primiera Legge. Accettò bensì tutti gli altri comandando ai Fedeli ed ai Ministri del Santuario di riceverli, venerarli ed eseguirli come giuridici. Per parlare del primo e dell' ultimo (poichè il recitarli tutti non è affare appartenente alla nostra Provincia) osserviamo, che il primo insegna doversi dai Fedeli conservare la Fede a noi provenuta dalli Appostoli, autorizzata dalla Sede Appostolica, e confermata ed esplicata dalli sei Concilj Ecumenici. E l'ultimo prescrive le leggi ed i precetti, che sono necessarj per amministrare rettamente il Sagramento della Penitenza, insegnando la maniera con cui il Sacerdote deve con prudenza trattare il Peccatore che se gli si presenta per essere sciolto dai lacci delle colpe. Quindi lo esorta di considerare la qualità delle colpe, il desiderio del peccatore che viene a penitenza, la medicina che è opportuna alla spirituale salute di quello, e di riflettere che è suo dovere di ridurre all'ovile di Cristo la pecorella traviata; *e perciò sia attento di non indurlo a disperazione colla troppa severità*, ovvero *al disprezzo della medicina colla troppa lassezza*. Di questi Canoni trattano dottamente Natale Alessandro nella Dissertazione 3. del Secolo 7. e Cristiano Lupo nelle Annotazioni onde l'interpretrò. Ma di ciò per ventura noi abbiamo detto assai più di quello che ci permette l'essere di Storico: torniamo dunque in cammino.

Sergio ricusa di soscrivere li Canoni *Trullani*.

X. Anastasio nella Vita di Sergio scrive, che dall' Imperatore Giustiniano furono trasmessi a Roma li Canoni del Sinodo *Quini-Sesto* per sua ordinazione celebrato in Costantinopoli, pregando il Papa di approvarli e ricevendoli ad essi comunicare autorità e titolo di Ecumenici. Per il che nella Scrittura dell' Atti avvalorata dalli Padri e dall' Imperatore si lasciò luogo, in cui il Romano Pontefice il suo nome dovea porre, ed in

in tal modo autorizzarla. Ordinò ancora Giustiniano, che nella Scrittura si lasciano luoghi per li Vescovi di Tessalonica, Ravenna, Sardegna, ed Eraclea che non intervennero al Sinodo come dicono alcuni, o da esso partirono non contenti delle decisioni che vi si stabilirono, come altri e per ventura piu rettamente scrivono. Ma il magnanimo Sergio I. Pontefice Massimo non volle approvarli opponendosi con invitto ed Appostolico animo all' Imperatore; e perciò dal Venerabile Beda, e dal Cardinale Umberto viene encomiato; ed Anastasio con tali voci rammenta il zelo di Sergio: *Ne' suoi tempi Giustiniano ordinò la convocazione d' un Sinodo in Costantinopoli, a cui intervennero ancora li Legati della Sede Appostolica, e sedotti lo approvarono. Era sforzato il Papa di riceverne ed autorizzarne gl' Atti; ma non volle compiacere l' Imperatore. Appunto perchè furono inseriti in quelli alcuni Capitoli opposti al rito Ecclesiastico, e furono definiti quasi Sinodalmente ed in sei Tomi descritti...... Egli imperciò non volle condiscendere a Giustiniano Augusto, nè ricevere li sei Tomi, nè permettere che si leggano nella Chiesa, ovvero si pubblichino. Il perchè li riggettò come invalidi e li disprezzò, eleggendo piuttosto di morire che consentire alli errori di tale novità.* Di codesti Canoni scrivendo il medesimo Anastasio nella Prefazione premessa alla Storia del Settimo Ecumenico Concilio indirizzata a Giovanni Papa di questo nome VIII. dice così: *In vero deve notarsi, che in questi si leggono cose dedotte dalle sentenze delli Appostoli e dalle decisioni del Sesto Generale Concilio, le quali presso di noi non sono interpretate nè si ricevono.... Dunque le regole che li Greci asseriscono essere formate dal Sesto Sinodo, in tale modo dalla Sede Principale sono ricevute, che niuna se ne approvi di quelle, che si riconoscono opposte ai primi Canoni, ed ai Decreti de' Santi Pontefici di questa Sede, o certamente ai buoni costumi: sebbene tutte finora sono nascoste ed occulte presso li Latini; e nemmeno si ritrovano nelli archivj delle Patriarchali Sedi, le quali si servono della Greca lingua: cioè che a niuna di esse quando si pubblicarono, o promulgatrice o consenziente o almeno presente siasi ritrovata. Questi perchè Sergio Pontefice di beata rimembranza della Romana Chiesa non volle favorire nè soscrivere il Sinodo suo Erratico convocato in Costantinopoli, spedì nell' Italia Zaccaria suo Protospatario per trasportarlo con violenza ancora a Costantinopoli; ma la milizia della Città di Ravenna e delle vicine parti il comando dell' Imperatore indegno disprezzando scacciò dalla Città lo stesso Zaccaria caricatolo d' ingiurie e di contumelie.* Alli addotti Scrittori siaci lecito di

SEC VII.

aggiugnere la testimonianza ancora del Cardinal Umberto Vescovo di Selva Candida, che nella Pistola diretta a Niceta Pettorato dice: *Non è meraviglia, se voi imputate al S. Pontefice Agatone ed ai Padri del Santo Sesto Ecumenico Concilio li vostri errori, ed i Capitoli che avete corrotti o inventati; poichè ancora allo stesso nostro Signore Cristo Gesù ed ai di lui Appostoli voi imputate le vostre finzioni. Per il che noi che sappiamo essere stato convocato il Sesto Generale Concilio per distruggere la Eresia de' Greci Monoteliti e non già per comunicare ai Romani nuove regole di Fede ed istituzioni, onninamente riggettiamo li Capitoli che a noi volete communicare ed esporre sotto il manto della di lui autorità: perchè la Prima ed Appostolica Sede non mai li ha ricevuti, nè li osserva, eglino appunto non costringono li Fedeli, o sono se a voi così piace, da voi stessi depravati e corrotti.*

E' liberato dalla forza dell'Imperatore.

XI. Questi pertanto sono li Canoni rigettati con Appostolica costanza da Sergio Papa e per cui egli irritò sì fattamente contro di se l'animo di Giustiniano, che fu in pericolo prossimo di essere dai di lui Emissarj occiso. Avea questi mandato il suo Protospatario Zaccaria, a cui ordinò di trasportarlo in ogni maniera nell'Oriente. Ma la milizia di Ravenna e delle Città d'Italia disprezzando l'ingiusti di lui comandi non permise, che sia al Papa fatto violenza. Per il che Zaccaria spaventato ed alla propria salute provedendo si prostrò ai piedi di Sergio e dell'indegno suo attentato gli chiedette mercè, ed il pregò di difenderlo dalle risoluzioni della valorosa milizia. Il santo Pontefice perfettamente istrutto nelle regole della Cristiana carità operò presso de' popoli per la vita di Zaccaria, e tanto ne fu sollecito che finalmente il salvò. Non vollero però li Soldati da Roma partire, se non sia dalla medesima scacciato Zaccaria con ingiuria e contumelie: talchè egli visse sempre timoroso di essere sagrificato al furore di popolo alla Romana Chiesa ed all'Appostolico Papa sì fedele. Giudichiamo ancora prima di dar compimento alla faccenda de' Canoni del Sinodo *Quini-Sesto* di ricordare il sentimento del Baronio circa l'avvenuto con Costantino Papa, quando l'Imperatore Giustiniano pacificamente sotto l'anno *709.* il chiamò a Costantinopoli trattatolo con onore e decoro. Ne favelliamo quì sebbene dovremo ridirne nella Storia di Costantino scrivendo, perchè il Lettore abbia unita e tutta esposta in un sol luogo la faccenda dei Canoni Trullani. Dunque Costantino chiamato a Costantinopoli

li dall' Imperator Giustiniano vi fu trattato con onorificenza ed amore. Il viaggio di Costantino appartiene all'anno 709., se crediamo ad Anastasio nella Vita di quello. Aggiugne egli, che Giustiniano commosso dalla Venerabile Maestà del Papa ricevette dalle di lui mani la Eucaristica Comunione, e quindi con solenne maniera confermò alla S. Romana Chiesa li privilegj concedutile dall' Imperatori suoi Antecessori ampliandoli ancora. Era Costantino accompagnato da Gregorio Diacono della Romana Chiesa, il quale gli succedette nel Pontificato. *Questi essendo stato ricercato dall' Imperatore Giustiniano dell' affare di alcuni Capitoli con ottima maniera ad ogni di lui richiesta soddisfece.* Dalle quali parole il Baronio ed alcuni Scrittori e per ventura rettamente raccolgono, che dall' Imperatore e dal Diacono siasi tenuto trattato dei Canoni del Sinodo *Quini-Sesto*; poichè in questi tempi non eravi altra quistione controversa tra li Orientali ed Occidentali, e che Costantino Papa in questa occasione abbia comprovato colla sua autorità quelli che non erano opposti alle Regole delli antichi Concilj, nè ai Decreti de' Sommi Romani Pontefici, nè alli santissimi costumi della Chiesa di Roma; gli altri che non erano tali con animo grave rigettò. Con egual modo questi Canoni furono ricevuti da Adriano Papa di questo nome I. nella Pistola scritta a Tarasio Patriarca di Costantinopoli: *Abbiamo trovato*, dice il Pontefice, *nella Pistola Sinodica della vostra Santità dopo la pienezza della fede e la professione del sagro Simbolo e delli sei Generali Sinodi e de' sagri e venerandi sentimenti della divina Scrittura un prodigio degnissimo di lode e di venerazione. Per il che io li ricevo ed i medesimi Santi Concilj con tutte le Regole, che con diritto e divinamente da quelli sono state pubblicate.* Dalle quali cose appare l'autorità del VII. Sinodo, il quale nella prima Sanzione ricevette li Canoni Trullani sotto nome di Canoni del Sesto Ecumenico Concilio; poichè dessi furono ricevuti ed autorizzati da Adriano Papa asserente, *che con diritto e divinamente dai Sinodi Generali sono stati pubblicati*. Ma torniamo dalla digressione riputata necessaria all' ordine della Storia.

Sec. VII.

Raccomanda al Re e Vescovi d' Inghilterra Brituvaldo: ordinazione di S. Villibrordo.

XII. Nell'anno 693. o come altri affermano 694. Sergio Papa scrisse al Re de' Sassoni una Lettera colla quale raccomandava alla fede e cura di lui Brituvaldo Vescovo di Cantorbery e Primate della Bretagna. Le Pistole di Sergio sono ricordate dal Malmesburiense nel *lib.* 1. de' Pontefici e tale n'è la soscrizione: *Ser-*

Sec.VII.

Sergio Vescovo Servo de' Servi di Dio ai Re d' Inghilterra Eteleredo, Affrido, ed Adolfo. Per questo affare scrisse ancora ai Vescovi della Bretagna esortandoli alla soggezione dovuta a Brituvaldo che essendo Primate sostenea nel Regno le veci e la Persona del Romano Pontefice. Nell' anno 691. venne dalla Ibernia nella Frisia San Willibrordo Prete con alcuni Ecclesiastici Ministri per promulgare in quelle Province il Vangelo di Cristo. Per il che ricevuta da Pipino Maggiore della Casa di Francia la facoltà di vangelizzare in quelle *si affrettò di venire a Roma ed ottenere da Sergio Pontefice della Sede Appostolica la licenza di poter predicare a quelle genti il divino Vangelo, ed alcune Reliquie de' Santi Appostoli e de' beati Martiri di Cristo.* Tuttociò ricorda il Venerabile Beda nel *cap.* 12. del *lib.* 5. Quindi il zelante Ministro partito da Roma ritornò nella Frisia, ove dopo *di avere per alcuni anni ammaestrato quelle genti nella Fede di Cristo fu inviato da Pippino col consenso di tutti a Roma, perchè sia dal Pontefice Sergio consegrato Arcivescovo della Frisia. E quello che Pippino cercò a Sergio, l' ottenne nell' anno della Incarnazione del Sinodo 696. Fu ordinato pertanto Willibrordo nella Chiesa di S. Cecilia Martire nel dì del di lei Natale, e per ordine del Papa si denominò Clemente. Willibrordo tornato nella Frisia fu ricevuto con magnificenza di onore, e Pippino donogli luogo per la fabbrica della Cattedra Pontificale nel suo Castello illustre denominato Mastricht.* In questo il nuovo Vescovo fabbricò una Chiesa, in cui predicando il divino Vangelo e conducendo dalle tenebre dell' errore nell' ammirabile lume di giustizia parecchi di que' popoli edificò per quelle contrade molte Chiese ed alcuni Monasterj secondo San Bonifacio Vescovo di Magonza nella Pistola 97. scritta a Stefano Papa. Per il che Willibrordo fu autore e primo Vescovo della Chiesa Trajettense presso il Reno, la quale da Paolo IV. nell' anno 1560. fu innalzata alla dignità Arcivescovile. Il P. Mabillon nella *par.* I. del Secolo 3. Benedettino ricorda la Vita del S. Vescovo Willibrordo scritta da Alcuino ne' tempi di Carlo Magno.

Estingue lo Scisma di Aquileja.

XIII. Nell' anno 698. regnando Tiberio Apsimaro e nella Sede Appostolica Sergio vide il suo fine lo Scisma ostinato della Chiesa di Aquileja, separatasi per li tanto celebri Tre Capitoli dalla Comunione della Romana Chiesa. Paolo Diacono nel *cap.* 14. del *lib.* 6. della Storia de' Longobardi narrato che Tiberio Apsimaro invase l' Impero sotto l' anno 698., soggiugne:

gne: *In questo tempo il Sinodo che si celebrò in Aquileja, per cagione della ignoranza delle cose della Fede non volle ricevere il Quinto universale Concilio, finchè ammaestrato dalle salutevoli esortazioni del Beato Papa Sergio desso pure colle altre Chiese alle decisioni di quel Santo Concilio acconsentì.* Colle medesime parole ciò ricorda lo Scrittore del Libro Pontificale che vivea in questi tempi. Il Cardinale di Noris nella Dissertazione del Quinto Sinodo al *cap. 9.* vuole comprovare colla autorità del Venerabile Beda nel Libro delle Sei Età, che il Sinodo di Aquileja di cui scriviamo, sia quello che nel Secolo passato celebrò Paolo Patriarca d' Aquileja contro il Quinto universale Concilio: *Il Sinodo*, dice Beda, *che fu fatto in Aquileja per cagione dell' ignoranza nelle cose della Fede non volle ricevere il Quinto generale Concilio, finchè ammaestrato dalle salutevoli esortazioni del beato Papa Sergio desso pure colle altre Chiese alle decisioni di quel Santo Concilio acconsentì.* Il dotto Cardinale pertanto dalla parola *finchè* ivi apposta raccoglie, che Beda abbia parlato del Sinodo già convocato da Paolo Patriarca assai prima del Pontificato di Sergio. Ma oltrecchè non è verissimile, che Paolo Diacono non abbia penetrato il sentimento di Beda, non ne segue, che lo Scisma di Aquileja siasi del tutto estinto prima del Pontificato di Sergio, poichè Beda dice troppo chiaramente, che la Chiesa di Aquileja perseverò nell' errore, finchè ammaestrata dalle salutevoli esortazioni di Sergio ricevette con ossequio le decisioni del Quinto generale Concilio. Per il che sia ciò che si voglia del Sinodo celebrato in Aquileja, di cui parla il dotto Cardinale, è certo presso li più accurati Scrittori, che la estinsione dello Scisma Aquilejense appartiene al Pontefice Sergio, il quale colle salutevoli ammonizioni ed accreditate istruzioni finalmente ammaestrò li Vescovi di quella Provincia e con essi li Popoli; talchè riceverono li Decreti del Quinto universale Sinodo e furono dallo stesso alla Comunione Cattolica ricevuti.

E' difeso dalle calunnie.

XIV. Gli Atti di S. Aldelmo Abate Malmesburiense nell' Inghilterra ricordano, che Sergio Papa soffrì nell' onore brutta macchia improntatagli dalle calunnie dei nimici della di lui generosa virtù. Questi imperciò lo accusarono di stupro, e che ei fosse divenuto genitore di un fanciulletto; il quale nel Battesimo per comando di Santo Aldelmo Abate alla presenza di molti disse di non esser stato generato da quello, che li Cittadini di Roma riputavano suo padre. Con tale modo il Romano Pontefice fu ri-

Sec. VII.

riconosciuto casto ed innocente. Questo racconto però meritamente è riputato dubbio ed incerto dal Cardinale Baronio: ed in fatti noi che ne abbiamo ricercato nelli Scrittori, non n' ebbimo traccia. Il solo Storico Anonimo del S. Abate Aldelmo ne fa parola: e questi secondo l' Enschenio visse poco prima di Willelmo Malmesburiense; che pubblicò la Vita del S. Abate sotto il dì 25. di Maggio: quinci potrebbe non essere errato il di lui racconto. La Vita scritta da Willelmo leggesi nella *par.* 1. del Secolo 4. de' Benedettini ricordata dal P. Mabillon: Ma checchè sia di ciò, siccome non è superiore alla divina Onnipotenza il manifestare la santità de' suoi Servi con mezzi affatto inetti ed alla natura opposti; così noi veneriamo la integrità di vita ed onestà di costume di Sergio Papa da Dio con maniera sì insolita e prodigiosa pubblicata.

Non consagrò S. Umberto Vescovo di Liegi; nè chiamò a Roma il Venerabile Beda.

XV. Il Cardinal Baronio nell' Indice de' Santi delle Fiandre riferisce, che Sergio per divina ammonizione consagrò Umberto in Vescovo di Liegi, il quale fu degno successore del Santo Martire e Vescovo Lamberto poco prima trapassato. Umberto impercciò per sostenere li popoli al suo zelo e custodia raccomandati nella divozione della Romana Chiesa e nella obbedienza dei dogmi che ella propone, dicesi che abbia pubblicato il sigillo, in cui era incisa la immagine del S. Vescovo e Martire Lamberto con tale motto: *La Santa Chiesa di Liegi figliuola della Romana Sede*. Ma noi con buona di lui pace ne disapproviamo il parere guidati dalla autorità dei due Pagi. Imperciocchè è certo presso li Storici ancora Fiamminghi, che il S. Vescovo Lamberto sostenne per la gloria di Cristo e pel decoro della Cattolica Fede illustre Martirio nell' anno 707. (ed Antonio Pagi accurato nella Cronologia con accertate ragioni l' epoca del di lui Martirio comprova); ed è pure certo, che il S. Pontefice Sergio morì nell'anno di Cristo 701.; dunque non potè Sergio consagrare Umberto in Vescovo di Liegi, e l' ammonizione divina sù di tale fatto decantata è effetto di invenzione e divozione non certa ed accreditata. Oltrecchè S. Lamberto era Vescovo di Mastricht presso la Mosa; e S. Umberto la Sede Vescovile a Liegi trasportò, e quindi egli ed i suoi Successori Vescovi di Liegi si denominarono. Era Liegi in questi tempi piccolo luogo, che appoco appoco ingrandì dopo il sepolcro del Santo Vescovo Teodardo Antecessore di Umberto: ma quando questi colle Reliquie di S. Lamberto vi trasferì la Sede Episcopale diven-

venne celeberrima Città, ed ora è una delle più illustri di quella Provincia e delli Principati delle Germanie. Lo stesso Malmesburiense nel *cap.* 3. dei Re d'Inghilterra ricorda una Pistola di Sergio indirizzata a Ceolfrido Abate del Monistero di Beda, con cui ei a quello comanda di mandare a Roma lo stesso Beda; *poichè insorte certe controversie che doveansi con lungo e sollecito esame ponderare, noi abbiamo duopo di Uomini dotti per conferire seco loro*. Esclama quindi il Malmesburiense. ,, Tanto erasi fatta celebre la fama di Beda che per isciorre gl'intricatissimi nodi delle Ecclesiastiche quistioni aveane di lui duopo la Romana Sublimità ,,. Il Baronio però nel fine dell' Epitome osserva, che Beda non venne a Roma, dicendo questi di se medesimo *che tutto il suo tempo sino dalla infanzia lo consumò nel Monistero*. Ed il P. Mabbillon nella Parte prima del Secolo 3. de' Benedettini dice, che non senza fondamento sospettasi, che Beda appena sia stato ordinato Sacerdote prima della morte di Sergio; e soggiugne, che Beda cominciò a scrivere li suoi Commentarj ed altre Opere ordinato Sacerdote, dalle quali si rendette il di lui nome celebre ed onorato presso il Cattolico Mondo. Ma l'Enschenio sotto il dì 27. di Maggio nella Vita di Beda scrive, che la Pistola sotto nome di Sergio recitata dal Malmesburiense è supposta, e da se stessa si dichiara effetto d'invenzione e di essere falsamente ascritta a Papa Sergio. Noi però con Antonio Pagi nella Critica Baroniana giudichiamo, che la Pistola indirizzata a Ceolfrido Abate fu scritta certamente dal Romano Pontefice, non già però da Sergio a cui con troppo enorme abbaglio di Cronologia viene assegnata dal Malmesburiense. Ma perchè appena quella scritta il Papa morì, Ceolfrido Abate che di malanimo soffriva l'assenza del Venerabile Beda divenuto l'esempio ed il decoro del suo Monistero, nol mandò altrimenti a Roma; e quinci non essendosi rinnovato il comando dal Pontefice Successore del trapassato Ceolfrido dissimulò la faccenda, e Beda non uscì dal Monistero in cui a Dio sollecitamente inserviva.

Ordina, che si reciti nella Messa l' *Agnus Dei* tre volte.

XVI. Il Libro Pontificale scrivendo di Sergio dice, *che egli ha ordinato, che prima della frazione del Corpo di Gesucristo nel Sagrifizio della Messa* debbano dirsi dal Sacerdote e dal Clero queste parole: *Agnello di Dio che togliete li peccati dal mondo, abbiate pietà di noi*. E certamente Sergio decretò, che si ripeta tre volte nella celebrazione della Messa la divota preghiera; ma quindi mercè molte avversità succedute alla Cattolica Chiesa come di-

SEC.VII.

dice il Pontefice Innocenzo III. nel *lib. 6. cap. 6.* de' Misterj della Santa Messa, oppure per estinguere certo ostinato Scisma che in que' tempi angustiavala come altri dicono, si decretò, che nella terza volta in cui tale supplica a Dio si ripiglia, debba dirsi e dal Sacerdote e dal Clero: *Agnello di Dio che dal mondo li peccati togliete, donate a noi la pace.* Il qual Rito quindi universalmente dalle Chiese si ricevette, ma non già dalla Basilica Lateranense, in cui tuttavia conservasi l'antico costume di ripetere tre volte *Abbiate pietà di noi*. Il Cardinal Bona nel *lib. 2. cap. 16.* delle cose Liturgiche dice di non aver paranco letto qual de' Romani Pontefici abbia ordinato di dire nella Messa una volta; *Dona a noi la pace*. Ma se dice il vero Roberto Abate Montense, prosegue il dotto Cardinale nel Supplemento della Cronaca di Sigeberto, questa ricerca di pace è stata consigliata alla Chiesa dalla Beata Vergine Maria Genitrice di Dio. Dessa apparve nell'anno 1183. a certo Legnajuolo che nella Selva al lavoro attendea; e diedegli un sigillo in cui era scolpita la sua Immagine e quella del suo Figliuolo, ed era contorniato da questi sentimenti: *Agnello di Dio che togliete li peccati dal Mondo, donate a noi la pace.* Gli ordinò di recare il sigillo al Vescovo e di ammonirlo in suo nome, che quei che daddovero la pace della Chiesa desiderano, fatti travagliare simiglievoli sigilli con seco li rechino, essendo segno certo di pace. Non approviamo nè disapproviamo il racconto; ma perchè il leggiamo ricordato dal Cardinale Bona, il recitiamo ora come cosa appartenente al Pontificato di Sergio di cui parliamo, giacchè desso fuori di dubbiezza ha ordinato di recitare nella Messa tre volte la supplica all' Agnello di Dio, chiedendogli pietà e perdono delle nostre colpe.

L'uso di bruciare il timiama nelle Chiese è antichissimo.

XVII. Il medesimo Libro Pontificale scrive, che Sergio *fece travagliare un' incensiero di oro grande con colonne e coperchio pure di oro, e lo appese dinanzi tre Immagini parimenti di oro del Beato Pietro Appostolo, in cui ne' giorni Festivi dovea consumarsi l' incenso e l' odore di soavità, mentre si celebrano al Dio Onnipotente li solenni Sagrificj delle Messe.* Il Cardinal Bona però nel *cap. 25.* del *lib. 2.* delle cose Liturgiche insegna, che l' uso dell' incensiero per bruciare nella celebrazione de' divini sagrificj il timiama, l' incenso, o altro balsamo odorifero è assai più antico del Pontefice Sergio, riprova come errati quei, che ad esso lo attribuiscono, e vuole tale uso introdotto nella Chiesa dalla tradizio-

zione Appoſtolica e dall'eſempio di Mosè, che nella primiera Legge in nome di Dio ordinò al Sommo Sacerdote di ſervirſene nei Sagrificj. Finalmente ſoggiugne, che lo ſteſſo Libro Pontificale ricorda due incenſieri di oro dati in dono a San Silveſtro dall'Imperatore Coſtantino, coll'uſo de' quali ſi conſumino dinanzi a Dio li odoroſi unguenti; e molto rapporto tale ſanta conſuetudine nel ſuccennato luogo ei ſcrive.

Ordina Sergio le Litanie: ed altre coſe nella Chieſa.

XVIII. Anaſtaſio ſcrivendo di Sergio racconta li prezioſi donativi co' quali ei adornò le Baſiliche de' SS. Appoſtoli Pietro e Paolo ed altre Chieſe della Città eſſendo non meno magnifici che prezioſi. Soggiugne quindi, che Sergio decretò la recita delle Litanie nei giorni della Annunziazione, Natività, e Morte della Santa Genitrice di Dio e ſempre Vergine Maria, e di S. Simeone che li Latini denominano Purificazione. Il che viene ricordato da Albino Flacco nel Libro de' divini Officj; e dice ancora, che Sergio collocò in più nobile luogo porzione della Croce del Signore che per l'addietro era ſtata naſcoſta. Finalmente celebrò egli due Ordinazioni nel meſe di Marzo, promovendo 18. Sacerdoti, 4. Diaconi, e 97. Veſcovi in diverſe Province del Criſtianeſimo. Con queſte parole ſi rigetta la opinione di quei, che riducono al Secolo 8. la iſtituzione della Feſta dell' Aſſunzione di Maria Vergine. Imperciocchè come oſſerva il Florentinio nelle Annotazioni al Martirologio di S. Girolamo ſotto il dì 18. di Gennajo, prima della fine del ſeſto Secolo e dell'Impero di Maurizio ſi celebrava nella Chieſa di Dio, ed il ſuo parere comprova collo ſteſſo Martirologio a S. Girolamo attribuito e con conghietture; colle quali vuole perſuadere, che dal dì 18. di Gennajo la celebrazione di tale Solennità con Editto dell'Imperatore Maurizio ſia ſtata traſportata al giorno quintodecimo di Agoſto. Il P. Mabillon nel *lib.* 2. della Liturgia Gallicana comprova il parere del Florentinio rammentando due antichiſſimi Ordinarj del divino Officio, uno Corbejenſe ſcritto un Secolo prima di Maurizio, in cui leggeſi: *Nel dì* 18. *di Gennajo la Depoſizione di Maria Vergine*, ed altro antichiſſimo Floriacenſe da cui ſotto il *medeſimo dì ſi recita la morte della Genitrice di Dio*. Il Florentinio poi per comprovare che in vigore dell'Editto dell'Imperatore Maurizio la Feſta dell'Aſſunzione di Maria ſia ſtata trasferita al dì 15. di Agoſto, adduce il ſentimento di Niceforo Calliſto, il quale nel *lib.* 17. *cap.* 18. ſcrive così: *Il medeſimo Impera-*

Sec.VII. *ratore* (cioè Giustiniano) *ordinò, che in tutto il Cattolico Mondo sia celebrato con festivo ossequio il giorno che fu nel Tempio ricevuto il divino Salvatore* (il quale dai Latini è detto Festa della Purificazione di Maria) *come Giustino ordinato avea la celebrazione del Nascimento di Cristo. E quindi non molto dopo Maurizio ordinò, che sia celebrata nel dì* 15. *di Agosto la Dormizione della Sagrosanta Genitrice di Dio.* Dalle quali parole deduce il Florentinio, che non avendo Niceforo fatto menzione de' giorni ne' quali per comando degl' Imperatori Giustiniano, e Giustino doveano celebrarsi con festiva solennità la Purificazione della Vergine ed il Nascimento di Gesucristo, se ricordò, che per Editto di Maurizio la rimembranza della Dormizione della Santa Genitrice di Dio dovea celebrarsi sotto il dì 15. di Agosto, la Festa dell' Assunzione di Maria sia stata piuttosto trasferita al dì 15. di Agosto dall' Imperator Maurizio e non già primamente sotto di quello istituita ed ordinata. Ma se Niceforo dice vero scrivendo ciò di Maurizio, osserviamo, che erra enormemente nel dire, che Giustino abbia decretato la celebrazione del Nascimento di Cristo, poichè come dicemmo scrivendo di Giulio Papa I., assai prima de' tempi ne' quali fiorì l' Imperatore Giustino, il Nascimento di Gesucristo celebravasi dai Fedeli e nell' Oriente e nell' Occidente sotto il dì 25. di Dicembre, ovvero nel dì *6.* di Gennajo: e Giustiniano e non Giustino con sua Legge ordinò, che da tutte le Chiese uniformemente sotto il dì 25. di Dicembre sia celebrato con festiva solennità. Il che pure avea prima decretato della Festa della Purificazione di Maria deputando per essa il giorno 2. di Febbrajo, come scrive Teofane nel *lib.* 16. della sua Storia; e Landolfo Sugace nella Vita di Giustiniano dice così: *Nell' anno* 15. *dell' Imperio di Giustiniano nel mese di Ottobre succedette grande mortalità di popolo in Costantinopoli, e nel medesimo anno ebbe il suo principio nell' Oriente l' Ipapante* (così denominano li Greci la Festa della Purificazione), *che si celebrò dalla Chiesa di Costantinopoli nel dì* 2. *di Febbrajo.* Non abbiamo certamente letto presso alcuno Scrittore la Costituzione o Editto formato da Costantino, di cui parla Niceforo Callisto. Che se vogliamo credere ciò che ei dice, dobbiamo dire, che la di lui Costituzione o Editto sia stato rinnovato dall' Imperator Giustiniano, forse perchè più non era osservato dalle Chiese d' Oriente. Della Festa della Purificazione trattano il Pagi nella Critica Baroniana all' anno di

Cri-

Cristo 542., Mabillon, ed Edmondo Martene nel *tom.* 4. dell' Antica Disciplina ai quali rimettiamo il Lettore: non essendo affare della nostra Provincia di parlarne diffusamente; tantoppiù che dovremo nuovamente trattarne quando col divino ajuto scriveremo del Pontificato d' Innocenzo Papa di questo nome IV.

Morte di Sergio.

XIX. Finalmente Sergio Papa ricco di meriti e di magnanime azioni operate per la gloria di Dio e pel decoro della Cattolica Chiesa prudentissimamente governata passò dalla valle del pianto alla immortale gloria preparatagli da Dio nel Regno suo *dopo di essere seduto anni* 13. *mesi* 8. *e giorni* 23. secondo Anastasio dicente: *Egli morì nel dì* 7. *di Settembre e fu seppellito nella Basilica di S. Pietro Appostolo sotto l' ottavo giorno dello stesso mese, nella Indizione XV. essendo Imperatore Tiberio*: il che conviene all'anno 701.; poichè nelle Calende di Settembre ebbe principio la Indizione XV. e non già sotto il dì 26. dello stesso Mese, come con troppo massiccio errore scrive il Papebrochio nella sua Cronaca. Imperciocchè la morte di Costantino Pogonato ricordata da Anastasio nello scrivere di Giovanni V. apertamente ci ammaestra, che il principio delle Indizioni si desume dalle Calende di Settembre: Dice ei imperciò, che *Costantino morì nel principio del mese di Settembre nella Indizione XIV.* Ora essendo certo presso li Scrittori che l' Imperatore Costantino Pogonato cessò di vivere nell' anno di Cristo 685., dire dovrebbesi, che Anastasio unisce la morte di lui coll'anno 686.; il che certamente è errore. Rammentasi nel Martirologio Romano il nome di Sergio sotto il dì 9. di Settembre. Il Baronio dopo di avere trattato di lui recita la scrizione sulla lapida del di lui sepolcro incisa: noi però persuasi dalle ragioni addotte da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, da Francesco Pagi nel Breviario dei Papi e da altri moderni Critici diciamo, che il dotto Cardinale in ciò ha enormemente errato; e quando scriveremo di Sergio Papa III., recitaremo l' Epitafio ricordando le ragioni che ci hanno indotto a notare l' abbaglio del Baronio, ed a credere che l' Epitaffio rammentato da esso è stato inciso nella lapida sepolcrale di Sergio Papa III., e non di Sergio Papa I. di cui abbiamo ora scritto.

GIO-

Sec. VIII.

GIOVANNI VI.

PONTEFICE LXXXVII.

Anno del Signore DCCI.

Giovanni VI. succede a Sergio; è liberato dal furore dell' Esarca di Ravenna.

I. NOn solo dalli esemplari pubblici di Anastasio ma ancora dai di lui Codici Mss., da quasi tutti li Cataloghi dei Romani Pontefici, e da Orderico nel *lib.* 2. abbiamo appreso, che dopo il felicissimo transito alla immortale Vita di Sergio vacò la Sede Appostolica *un mese e* 20. *giorni*, o come leggesi in alcuni Codici *vacò per lo spazio di giorni* 50., il che poi è un medesimo computo. Pertanto Giovanni di questo nome VI. morto Sergio venne in di lui vece esaltato nella Sede Appostolica nel dì 28. di Ottobre dell' anno di Cristo 701., consagrato alla festevole rimembranza de' Santi Appostoli Simone e Giuda. Era desso di nazione Greco figliuolo di Paterno ovvero Petronio se diamo fede al Ciaconio, ed essendo Prete della Romana Chiesa si ordinò Successore del trapassato Sergio. Se non che appena assunto al Pontificato vide e sentì armato contro di se il furore dell' Imperatore e dell' Esarca di Ravenna. Imperciocchè quando Tiberio ebbe notizia della di lui esaltazione, mandò a Roma Teofilatto Patrizio suo Cubiculario ed Esarca di Ravenna per ottenere da esso l' approvazione di certo affare anco colla forza. Se non che il Pontefice fu difeso validamente dall' Esercito, che pel decoro dell' onore di lui e per la sicurezza della sua vita si era radunato in Roma; in fatti le truppe sì generosamente all' Esarca si opposero, che se non si fosse interposto il Papa in di lui favore, l' arebbono certamente ucciso. Pertanto Giovanni ordinò, che chiuse le porte della Città alcuni venerandi Sacerdoti visitando in suo nome li Capitani dell' Esercito ne plachino lo sdegno, e li rendano proprizj alla vita di Teofilatto. Tuttociò raccogliamo dalla Cronaca di Anastasio, e dal *lib.* 6. *cap.* 26. delle Cose de' Longobardi di Paolo Diacono. Nè solamente con questa magnanima azione Giovanni diede prova di quella carità che appreso avea dal Vangelo di Cristo, ma esercitolla in ogni tempo della sua Vita. Fu pari-

men-

menti sollecito di liberare dalla schiavitudine li molti caduti sotto il barbaro dominio di Gisulfo Principe di Benevento, il quale portato da animo truce depredando invase la Campagna nell' anno di Cristo 702., e trasportonne li abitatori a dura servitù condannandoli. Impietosito il Papa delle disavventure di quella gente adoprò soldo e sollecitudine per placare il Principe ed ottenerne la libertà. Ed appunto Giovanni mercè il divino ajuto nel suo caritatevole affare pienamente riuscì, se diamo fede alli succennati Anastasio e Paolo Diacono.

Protegge il S. Vescovo Wilfrido.

II. Non meno fu sollecito Giovanni del decoro della Chiesa di Dio che della quiete de' Ministri del Santuario. Imperciò col suo favore proteggendo il Vescovo Wilfrido di cui dicemmo nel Pontificato di Agatone, convocò in Roma nell' anno 703. un Sinodo, in cui ne esaminò la causa, e riconosciutane l' innocenza non lasciò Giovanni mezzo per restituirlo alla Chiesa di Yorck nell' Inghilterra, dalla quale ingiustamente quegli era scacciato: sebbene sino dall' anno *692.* Sergio Papa avea decretato, che fossevi restituito. Ma il Re Alfrido, e Brituvaldo Vescovo di Cantorbery Primate del Regno aveano dilazionato di eseguirne le ordinazioni ed i decreti. Anzi eglino non persuasi della innocenza di Wilfrido nell' anno 702. sotto pretesto di pietà convocarono in Inghilterra un Sinodo; ad esso invitano Wilfrido; usano ogni arte per indurlo al proprio volere, e non condiscendendo esso formano decreto in di lui rovina. Eddio nel Libro della vita di Wilfrido descrive l' avvenuto al famoso Ecclesiastico. Per il che il Santo Vescovo dalla sentenza del Sinodo Nazionale appellò alla Sede Appostolica, e partendo occultamente dall' Inghilterra venne a Roma la sua causa nuovamente nelle mani del Papa rimettendo. Partì egli nell' anno 703. se diamo fede allo stesso Eddio nel *cap.* 47., e prima del fine a Roma pervenne. Giuntovi si prostrò ai piedi di Giovanni, dicendogli che si presentava alla Sede Appostolica *come al seno di amorosa e compassionevole Genitrice*; e dal Pontefice ed Ecclesiastici di Roma fu ricevuto con dimostrazione di amore e di fratellevole affetto. *Intanto vi pervennero anco li Legati del Arcivescovo Brituvaldo seco recando le Scritture delle accuse contro di Wilfrido, e che quegli indirizzava alla Sede Appostolica. Cercarono li Legati dal Papa di essere benignamente ascoltati in ciò che fu loro nell' Inghilterra raccomandato.* Il Pontefice venne al luogo del Sinodo; quivi ricevette alla presenza de' Padri dal-

Sec. VIII.

dall' accusato Wilfrido la Scrittura della sua innocenza. Con questa egli chiedeva, che dal Pontefice e dai Padri siano approvati li Decreti di Agatone Pontefice in suo favore formati; pregava quindi, che colla loro autorità ottengano dal Re Etelredo la propria pace e quiete, e che li Monasterj colle dovizie a quelli appartenenti donategli dal medesimo Principe e dalla pietà de' Fedeli non siano depredati dalla ingordigia di quei, che voleane usurpare le rendite ed i diritti. Chiedea ancora, che eglino esortino il Re Alfrido ad adempiere quello che in favore della sua causa e riconosciuta innocenza decretarono li Romani Pontefici Agatone, e Sergio. Finalmente desideroso della pace della Chiesa di Yorck che non poco per tale affare era agitata, inducevasi di rinunziare l' Officio Pastorale ed il governo di certi Monasterj; riserbandosi il Ripense e l' Agustaldense de' quali assolutamente esigea la restituzione. Compiutasi da Wilfrido la supplica e la sposizione della sua causa Giovanni ordinò, che siano introdotti nella sagra Adunanza li Ecclesiastici per tale affare dall' Inghilterra inviati a Roma dall' Arcivescovo Brituvaldo, perchè essi ancora espongano ai Padri le Scritture che con seco recavano; e nuovamente con accurata diligenza si osservi quello che dall' una e dall' altra parte sarebbesi prodotto: il che molto piacque ai Padri del Sinodo. Furono quindi licenziati li Legati dell' Arcivescovo, li quali doveano in altro giorno dopo l' esame delle Scritture essere nel Sinodo introdotti. E così appunto si fece. Introdotti pertanto eglino nel venerando Consesso accusarono il Vescovo Wilfrido come contumace e disprezzatore di quello, che l'Arcivescovo Brituvaldo nel Sinodo tenuto in Inghilterra disappassionatamente esaminata la causa di lui avea contro di esso decretato e pronunciato; e quinci chiedevano al Pontefice ed ai Padri in nome di Brituvaldo, che ne impongano a Wilfrido l'adempimento. Era presente il buon Vescovo, ne sentì le accuse, e però in propria difesa l'affare come era narrando, confessò, che dimorando ei nel Sinodo da Brituvaldo celebrato fu da uno de' Vescovi convocati richiesto, se desso opportunamente acconsentiva al giudizio, che della sua causa arebbene formato l' Arcivescovo, oppure disposto era di non riceverne la sentenza; e sebbene non mai nel passato si praticò di costrignere alcuno ad obbligarsi con giuramento alla osservanza della sentenza di cui non ancora avea inteso la forza e la rettezza, egli nullameno con solenne maniera promise di

di acconsentire a tuttociò che decreterebbero Brituvaldo ed il Sinodo, purchè il giudizio loro non sia opposto ai Decreti pubblicati dal Pontefice Agatone, e dalli Ortodossi Papi riguardo alla propria causa. Quindi e Wilfrido ed i Legati nuove ragioni pel loro effetto meditando dal Sinodo partirono ed alle loro abitazioni ritornarono, ed i Padri rimisero ad altro più serio ed accurato esame le ragioni e capitoli da entrambi le parti al loro giudizio proposti.

Decreto di Giovanni.

III. Dunque nell'anno 704. di nuovo codesta causa esaminarono li Padri alla presenza del Pontefice Giovanni; li quali conosciuta la innocenza del Vescovo ne la esposero al Vicario di Cristo con encomio ed onore. Questi nuovamente ponderate le ragioni di Wilfrido ed esaminatane la causa con rettezza e giustizia pubblicò con solenne ed Appostolico Decreto la di lui innocenza, e ne prescrisse al Re Alfrido ed all'Arcivescovo Brituvaldo l'adempimento. Così Eddio racconta il fatto nel *cap.* 50. della Vita di Wilfrido: *Apparve finalmente il nostro Santo Vescovo esaminato per lo spazio di più giorni e mesi innocente: talchè non si debba per cagione di delitto deporsi dalla amministrazione della sua Chiesa. Imperciocchè nel corso di tre mesi per la causa di lui si tennero* 70. *Sessioni* (che noi oggidì denominiamo Congregazioni] *nelle quali egli come nella fornace del fuoco della Santissima Sede esaminato con autorità della Sede medesima che in tal modo volle prestargli ajuto, fu giudicato e pubblicato innocente.* Quindi secondo Eddio il Pontefice Giovanni fece leggere ai Padri li Decreti formati nel Sinodo Romano II. celebrato da Agatone suo Antecessore rapporto la innocenza del Vescovo Wilfrido, poscia ordinò, che *alcuni delli accusatori di lui diretti da livore e passione il calunniarono, rinchiusi in carcere siano puniti a norma del delitto contratto colle ingiuste loro accuse.* Eddio finalmente recita la sentenza pubblicata dal Pontefice Giovanni VI. nella causa di Wilfrido che tale fu appunto: *Il beato Wilfrido Vescovo caro a Dio in cui dopo l'accurato esame di tante Sessioni non abbiamo trovato delitto, ed abbiamo conosciuto piuttosto ogni accusa contro di lui essere ingiusta, colla autorità dei Santi Appostoli Pietro e Paolo, che hanno pieno diritto di legare e di sciorre dalli occulti delitti vogliamo, che sia assoluto: e però quello che di esso una volta decretarono il Beato Agatone, l'eletto Benedetto, ed il Santo Sergio Pontefici della Sede Appostolica, l'Umiltà ancora della nostra debbolezza con il consentimento del Sinodo ha voluto approvare, e li suddetti giudizj che per mano del* bea-

Sec. VIII.

to Wilfrido furono trasmessi ai Principi ed alli Arcivescovi , così dicendo..... Ricorda quinci lo Scrittore la Pistola ovvero Decreto del Pontefice Giovanni VI. diretto ai Principi Etelredo ed Alfrido, con cui loro espone la innocenza del Vescovo Wilfrido , il quale dalla autorità della Sede Appostolica era stato assoluto, ed innocente almeno provisionalmente riconosciuto : *Finchè* , dice il Papa, *le principali Persone tra le quali è insorto il disparere, siano presenti a noi come è necessario , perchè sia discussa interamente la controversia e la causa sia giudicata assolutamente. E perciò noi ordiniamo, che Brituvaldo Vescovo della Chiesa di Cantorbery il quale colla autorità delli Appostoli fu da noi stabilito Arcivescovo, nostro amantissimo fratello convochi un Sinodo unitamente col Vescovo Wilfrido . . . . ed in esso introduca Boza e Giovanni Vescovi, ascolti le ragioni delle parti, e consideri accuratamente ciò che le une contro le altre comprovano : e quello che in tale modo operando col giudizio dei Padri verrà regolarmente decretato, noi approvaremo, ed ancora le parti approvar dovranno. Ed avvenendo diversamente, Sinodalmente ammonisca li Vescovi , che considerate le sue ammonizioni in qualunque modo possano giovare alle loro ragioni, ricorrano alla nostra Sede Appostolica, ove da più grande e numeroso Sinodo accuratamente esaminato il negozio si decida finalmente con rettezza quello che sinora non s' è potuto terminare.* Era Boza Vescovo di Yorck ordinato dopocchè il Vescovo Wilfrido rinunziò il governo di quella Chiesa, e Giovanni reggea l' Agustaldense , che a se medesimo Wilfrido nel Romano Sinodo celebrato dal Pontefice Giovanni aveasi riserbato.

Cronologia di questo Sinodo.

IV. Ora il Sinodo di cui abbiamo fatto parola e che diciamo convocato in Roma da Giovanni Papa VI., secondo l' asserzione del Malmesburiense Storico Inglese e del Pagi ebbe il principio sul fine dell' anno 703. e perciò nel Pontificato di Giovanni VI. di cui scriviamo la Storia , e non già di Giovanni VII. come alcuni Scrittori vogliono , e nell' anno 704. fu compiuto. In fatti il Malmesburiense nel *lib.* 3. della Storia de' Pontefici Inglesi scrivendo, dice che Wilfrido passò il mare viaggiando alla volta di Roma ove pervenne fatto già settuagenario di età ; Wilfrido poi secondo Eddio e Eadmero che ne scrissero la Vita, nacque nell' anno 634.; dunque il retto ed accertato tempo della celebrazione del Sinodo Romano dal quale ei fu assoluto, si riduce al fine dell' anno 703. ed al corso del 704. Antonio Pagi però nella Critica Baroniana deduce di tale

le Cronologia argomento più certo dalla Pistola di Giovanni VI. data al Re Etelredo, e con cui gli espone la innocenza di Wilfrido, e che fu desso assoluto dalla autorità della Sede Appostolica. Imperciocchè il dotto Scrittore raccoglie dal Venerabile Beda e da altri Storici Inglesi, che il predetto Re *vestì l'abito di Monaco nell' anno 704. lasciando il Regno a Coenredo*, e perciò il Pontefice arebbe inviata la Lettera non ad Etelredo ma a Coenredo, se l'epoca del Sinodo Romano non si riduca all' anno 703. ed il di lui compimento al 704. Ciò che di tale faccenda succedette non sì facilmente può apprendersi dal Venerabile Beda nè dalli Storici Inglesi ricordati dal Pagi; possiamo nullameno con certezza dire, che Wilfrido tornato in Inghilterra fu ricevuto dal Principe Coenredo e da Etelredo fatto Monaco con somma benignità e dimostrazione di affetto e divozione, ma all'opposto Alfrido il trattò con severità e rigore. Ben è vero, che essendo esso dopo non molto tempo trapassato il di lui figliuolo Osredo succedutogli nel Regno permise, che sia eseguita la senténza del Romano Pontefice, e che si convochi il Sinodo in luogo presso il fiume Nidd, in cui le parti discordi si rappacificarono; Wilfrido però non riacquistò la Chiesa di Yorck, a cui morto Boza col di lui assenso si elesse Giovanni Agustaldense; contento ei di questa rimasta priva di Pastore per la translazione di Giovanni, e di alcuni Monasterj, ove visse in pace sino all'anno 706. nel quale santissimamente morì.

Morte di Giovanni; cose succedute nell'Oriente.

VI. Con tali memorande azioni rendè Giovanni VI. glorioso il suo Pontificato, e parimenti prima di chiudere il corso della vita secondo Anastasio diede maggiori prove di Santità. *Questi*, dice egli, *abbellì la Basilica del Beato Andrea Appostolo situata al dissotto della Basilica del Beato Pietro Principe delli Appostoli con nuovo ornato. Fece pure sovra l' altare della Chiesa di S. Marco il copertorio; e nella Basilica di S. Paolo Appostolo tra le colonne delli altari pose e a destra ed a sinistra alcuni bianchi veli. Finalmente tenne una Ordinazione; e creò nove Preti, due Diaconi e quindici Vescovi al servigio delle Chiese di diverse Province*. Dopo tali cose ei vide il fine della vita *essendo seduto anni tre, due mesi, e dodici giorni, e fu seppellito nella Basilica del Beato Pietro Appostolo*. Con tale computo Anastasio secondo il suo costume lascia il giorno della sepoltura; ma colla autorità di certi suoi Mls., di Luitprando, di Orderico nel *lib.* 2., di Reginone, del

Sec. VIII.

Catalogo Vaticano-Palatino noi diciamo, che Giovanni VI. morì nel dì *9*. di Gennajo dell' anno 705. Fu egli ordinato Pontefice sotto il dì 28. di Ottobre dell' anno 701. come abbiamo nel principio osservato. Certamente la durazione del di lui Pontificato comprova, che ei morì nell' anno 705., e Mariano Scoto nella Cronaca dice: *Giovanni Papa morì nella Indizione III. secondo le azioni de' Pontefici*, cioè secondo il Libro Pontificale il quale ne' suoi tempi non ancora era attribuito ad Anastasio; il che pure si legge nel Codice Mss. Freeriano. Per compimento della Storia di Giovanni riputiamo dovere nostro di rammentare alcune cose che accadettero nell' Oriente, perchè quando dovremo descrivere il settimo Ecumenico Concilio, possiamo favellarne con accuratezza e con retto ordine di Cronologia; di che siamo estremamente solleciti se non anco scrupolosi. Dunque non molto dopo la morte di Giovanni VI. o certamente nell' anno 705. in cui ei morì, Giustiniano Imperatore dal luogo del suo esilio altra volta fu chiamato al Trono, da cui era stato scacciato da Leonzio nell' anno *695*. Nella rivoluzione Leonzio venne rinchiuso in Monistero, e ciò accadette nell' anno *698*.. In questo Tiberio Apsimaro occupò l' Impero invadendolo, ed il conservò fino all' anno 705., in cui Giustiniano il riacquistò per opera di Trebellio Principe della Bulgaria. Questi introdottosi nascostamente in Costantinopoli fece tagliare la testa a Leonzio che vivea in Monistero, ed a Tiberio che amministrava il dominio, che si restituì a Giustiniano a cui era dovuto per retaggio de' suoi Maggiori. Ne' tempi di Giustiniano come dicemmo nel Pontificato di Giovanni V., era stato innalzato al governo della Chiesa di Costantinopoli Paolo, a cui defunto succedette Callinico, che favorì le parti di Leonzio, allorchè da Costantinopoli scacciato Giustiniano ed accecato si condannò all' esilio di Chersona. Per il che Giustiniano ritornato all' Impero nell' anno 705. fece accecare il Patriarca Callinico, ed il mandò a Roma come in esilio, ove oppresso dalle calamità del carcere in cui fu ristretto, miseramente morì. E' ricordata la rimembranza di Callinico nelli Fasti de' Greci sotto il dì 23. di Agosto; da che bastevolmente si fa palese l' errore del Baronio e del Bollando sotto il dì 8. di Gennajo nella Vita di Ciro Patriarca di Costantinopoli che a Callinico succedette. Vogliono questi, che desso sia stato presidente del Sinodo *Quini-Sesto*, e parlano di lui come di uomo torbido, facinoroso, ed amatore di

Sec. VII.

di novità. In luogo dunque di Callinico fu innalzato alla Chiesa di Costantinopoli Ciro Monaco dell'Isola Amastre: ma desso da Filippico che nell' anno 710. ucciso Giustiniano fu detto Imperatore, è stato scacciato dalla Sede Patriarcale, ed in vece di lui ordinato Giovanni, di cui dovremo dire molto scrivendo la Storia del Pontificato di Costantino. Per ora basta il detto per istabilire coll' asserzione del Pagi accertata Cronologia delle cose che abbiamo narrato e che narrare dovremo rapporto li Patriarchi di Costantinopoli.

GIOVANNI VII.

PONTEFICE LXXXVIII.

Anno del Signore DCCV.

Giovanni VII. è detto Papa; ricusa di confermare li Canoni Trullani.

I. RAccogliamo da Anastasio, che nel dì primo di Marzo dell' anno 705. giorno Dominicale, fu consagrato Papa Giovanni di questo nome VII. di nazione Greco e figliuolo di Platone. Imperciocchè ei scrivendo che questi sedette nella Romana Sede *anni due, mesi sette e giorni* 17., *e che fu seppellito nella Basilica del Beato Pietro Appostolo sotto il dì* 18. *di Ottobre nella Indizione XV. governando Giustiniano la Romana Repubblica*, abbastanza manifesta, che Giovanni è stato consagrato nel tempo da noi assegnato. Egli è certo, che la Indizione XV. conviene all' anno di Cristo 707. nel quale Giovanni morì sotto il dì 18. di Ottobre, e nel giorno susseguente fu seppellito. Dunque se da questo giorno noi torniamo con il compiuto, giugneremo alle Calende di Marzo dell' anno 705. nelle quali abbiamo detto essere egli stato ordinato dopo la vacanza della Sede Appostolica *di un mese e* 20. *giorni*, secondo lo stesso Anastasio. Il quale narrato che Giustiniano avea nell' anno 705. riacquistato l' Impero, soggiugne: *Subito che egli* (cioè Giustiniano) *fu introdotto nell' imperiale Palazzo e riacquistò l' Imperio che dovuto gli era, si adoprò per la conferma de' Canoni del Sinodo* Quini-Sesto, *e così que' Tomi che avea già prima trasmessi a Roma ne' tempi di Sergio Papa, fece esibire al* Pon-

Pontefice Giovanni VII. col mezzo di due Metropolitani, supplicandolo di autorizarli colla sua podestà ed assenso sebbene in quelli erano alcuni Capitoli opposti alla dottrina ed al Santo costume della Romana Chiesa; ed esortandolo di congregare un Sinodo della Apostolica Chiesa in cui siano approvate quelle cose, che sembravangli opportune, e quelle si rigettino, che da lui erano giudicate degne di disapprovazione. Dunque l' Imperatore Giustiniano non solo cercò la conferma de' Canoni Trullani dal Pontefice Sergio, tentando d' indurvelo colla violenza come dicemmo nella di lui Storia; ma ancora sollecitò per tale affare Giovanni VII. il quale se diamo fede a ciò che aggiugne Anastasio, non li rigettò con Appostolica costanza, come fece S. Sergio Papa, *ma posseduto da certa timidezza di umana fragilità non emendando nè correggendo questi Tomi in ciò che abbisognavano, li rimise col mezzo dei medesimi Metropoliti al Principe, ed intanto si avvicinò alla morte.* Lo biasima imperciò ed il condanna, perchè ei non esaminò li Capitoli Trullani, e separando da quelli ciò che non conveniva alla retta Cattolica Fede, non li condannò. Giovanni piuttosto convocato il Sinodo Romano, di che avealo pregato umilmente il Principe, li ricevette. Nè in vero Anastasio ciò dicendo erra; poichè osserva Cristiano Lupo nelle sue Annotazioni sovra li Canoni Trullani, che Giovanni Papa facilmente col mezzo del Sinodo desiderato e cercato dall' Imperatore arebbe potuto addattare alla cosa l' opportuno rimedio. *Il Libello Sinodico*, dice il Lupo, *pubblicò li Canoni che furono ommessi nel quinto e nel sesto Sinodo, e purificò le Chiese da ogni Greca, Giudaica, ed Eretica tradizione.* Dunque il Sinodo *Quini-Sesto* come abbiamo detto, contiene alcuni Canoni opposti alla Appostolica Religione, ed altri ne contiene che si uniformano alla medesima; e potea Giovanni facilmente il buono dal cattivo sceverando questo con autorità Appostolica condannare e quello ricevendo approvare. Ma posseduto da certa naturale timidezza non operò in tale affare come gli si conveniva.

Sono restituite alla Chiesa di Roma le Alpi Cozie.

II. Ne' tempi di questo Pontefice succedette altra cosa favorevole molto alla giuridizione ed autorità della Sede Appostolica, e che felicemente si ridusse a compimento. Ariperto di questo nome II. Re de' Longobardi diede in dono alla Romana Chiesa le Alpi che dicono Cozie, le quali certamente alla di lei giurisdizione appartenevano, giacchè assai prima n' ebbene il possedimento; ma ne fu spogliata dalla avidità de' Principi Go-

ti

ti e Longobardi con ingiusta usurpazione quasi che al proprio dominio siano dovute. Ariperto intanto persuaso dell' ingiusta azione risolvette di restituire quella Provincia alla Romana Chiesa che dovea esserne la giuridica posseditrice; e quinci mandò al Pontefice Giovanni certa Scrittura formata con caratteri d' oro, con cui faceala di quelle assoluta Padrona. Di ciò scrive Paolo Diacono nel *cap.* 28. del *lib.* 6. delle Azioni de' Goti; e nel 43. soggiugne, che Luitprando figliuolo di Asprando e Successore di lui nel Regno avvalorò con decreto la donazione della Provincia fatta da suoi Maggiori alla Chiesa di Roma. Anastasio vuole essere tuttociò addivenuto nel Potificàto di Giovanni VI. Ma Ermanno Contratto nella sua Cronaca secondo la edizione del Canisio tale donazione de'Principi Longobardi unisce coll' anno di Cristo 707., in cui certamente Giovanni VII. reggea la Appostolica Sede. Le ragioni e le conghietture di Ermanno comecchè sono ricevute dal maggior numero de' moderni eruditi Critici, e massimamente dal Pagi e dal Canisio che le esaminarono attentamente, hanno indotto noi ancora ad abbandonare il parere di Anastasio e ad aderire alla opinione di questo, che dice nella Storia dell' anno 707. in tal modo: *Nell' anno 707. Ariberto Re de' Longobardi la possessione delle Alpi Cozie che da gran tempo erano state usurpate e sotto il suo dominio custodite dai Longobardi, col mezzo di privilegio scritto con lettere d' oro restituì al Beato Pietro Appostolo ed al Pontefice Romano Giovanni VII.* Ammiano Marcellino nel *cap.* 10. del *lib.* 15. vuole, che le Alpi Cozie (così dette dal Principe Cozio che per lungo tempo le possedette) si dividano dallo straniero dominio mercè il luogo detto Susa; nell' Itinerario però di Bordoux cominciasi il Paese delle Alpi Cozie dalla Città di Ambrun situata oggidì nel Delfinato. Ma Paolo Diacono nel *lib.* 2. *cap.* 16. numerando le Province d' Italia appartenenti al dominio de' Longobardi scrive, che le Alpi Cozie *così dette dal Re Cozio che in esse dominò a tempi di Nerone Imperatore*, sono situate nella Liguria in quella parte di Paese che scende verso il mare Tirreno, e si unisce dall' Occidente coi confini delle Gallie: soggiugne, che in questa Provincia che denomina *Quinta dell' Italia*, sono situati Dertona che Cortona si appella, il Monastero Bobbio oggidì Città, Genova, e Savona. Se non che Paolo Diacono scrivendo del Re Cozio dice, che desso fu padrone delle Alpi ne' tempi dell' Imperatore Nerone; erra ei pe-

Sec. VIII.

però enormemente secondo le ragioni dell' accurato Ammiano Marcellino. Imperciò questi nel succennato luogo troppo chiaramente scrive, che il Principe Cozio *fu ricevuto nella amicizia dell'Imperatore Ottaviano Augusto*. Ripiglia Paolo Diacono nel *cap.* 18., che le Alpi Apennini sono situate nella *Nona Provincia dell' Italia, le quali desumono il principio dal termine delle Alpi Cozie*: e conchiude dicendo: *Sono alcuni, che vogliono ristrignere in una sola Provincia le Alpi Cozie e le Apennini: ma questi sono convinti di errore dalla Storia di Vittorino, nella quale si dice, che le Alpi Cozie formano la propria Provincia*. Ma di ciò abbiamo noi detto per ventura più di quello che conviene all' istituto nostro; ad esso imperciò ritorniamo.

Morte di Giovanni.

III. Non tanto con sì memorando acquisto pel vantaggio della Santa Romana Chiesa Papa Giovanni VII. ha reso celebre nelle Storie il suo Pontificato, ma ancora con ciò che veniamo dicendo; ed appunto più chiaramente comprova la grandezza dell' animo suo e la sua divota pietà nelle cose appartenenti al culto del supremo Dio. Egli imperciò mosso da sincera divozione verso la Genitrice del Figliuol di Dio fabbricò nella Basilica di S. Pietro Principe delli Appostoli magnifico Oratorio ad onore di Lei, e nelle pareti vi fece travagliare con opera a mosaico superbamente alcune Immagini de' Santi. Ristaurò quindi con non lieve dispendio la Basilica di S. Eugenia, che per lunghezza di tempo fatta cascaticcia minacciava rovina; e finalmente adornò con copiosi donativi li Cemeterj de' Santi Marcellino, Marco, e Damaso Romano Pontefice. Fece ancora dipignere in parecchie Basiliche diverse Immagini de' Santi, nelle quali chiunque volea riconoscere il di lui sembiante facilmente vel ravvisava, se crediamo ad Anastasio che ne conchiude la Storia dicendo: *Ordinò egli pel governo di parecchie Chiese 18. Vescovi, e fu seppellito presso il beato Pietro Appostolo rimpetto l' altare dell' Oratorio della Santa Genitrice di Dio che ei fabbricato avea, sotto il dì 18. di Ottobre della Indizione XV. amministrando la Romana Repubblica Giustiniano*; e però come dicemmo nel principio della Storia ei morì nel dì 18. di Ottobre dell' anno 707. Non possiamo quindi dare mano al Pontificato di Sisinnio a Giovanni VII. nella Sede Appostolica succeduto senza notare una cosa che giudichiamo necessaria da sapersi. Dicemmo scrivendo di Giovanni VI. Antecessore del nostro Giovanni, che si celebrò in Roma il Sinodo per la causa del S. Vescovo Wilfrido, e che rico-

conosciutavi la di lui innocenza quel Pontefice ne la significò con sua Pistola ai Re d'Inghilterra col metodo che abbiamo osservato. Dicemmo ancora, che alcuni Scrittori vogliono celebrato il suddetto Sinodo da Giovanni VII. di cui ora scriviamo, e non già da Giovanni VI., e che da questo fu assolto il Vescovo Wilfrido; ma noi riprovammo come erroneo il loro sentimento adducendo le ragioni dei moderni eruditi Critici. Nullameno quì ancora lo ripetiamo come in proprio luogo, perchè il Lettore persuaso per ventura dalla opinione di quelli che sono di gran nome nella Letteraria Reppublica, tra quali l'erudito Natale Alessandro nell' Articolo I. del Capo I. del Secolo 8., non condanni noi come errati; e quinci desideriamo, che osservando ei ciò che in comprovazione del sentimento nostro abbiamo scritto nel Pontificato di Giovanni VI., prima di decidere sù di tale fatto le nostre ragioni e conghietture con quelle delli altri accuratamente confronti, le quali se gli parranno più accertate, ben volentieri accordiamo, che disprezzi le nostre quelle approvando; poichè noi nello scrivere la nostra Storia non abbiamo altra mira che la conosciuta verità da ognuno si accolga.

Sec. VIII.

SISINNIO
PONTEFICE LXXXIX.
Anno del Signore DCCVIII.

I. Dopo tre mesi d'Interpontificio fu innalzato al sommo grado di Pastore universale della Chiesa Sisinnio di nazione Siro figliuolo di Giovanni, e fu consagrato Romano Pontefice nel dì 18. di Gennajo dedicato alla rimembranza della Cattedra di S. Pietro sotto l'anno 708. Questo Pontefice era di tal modo afflitto e posseduto dai dolori della podagra, che nemmeno colle proprie mani potea cibarsi, ma aveavi duopo dell' altrui opera e servigio. Dall' altro canto era ben fornito d'animo forte, magnanimo, e naturalmente portato per promovere il vantag-

Sisinnio è fatto Papa.

Sec. VIII.

taggio e profitto de' popoli ad esso raccomandati. Ordinò appena assunto al Trono Pontificio, che sia provveduto il necessario per cingere di mura la Città e per altre fabbriche destinate per la gloria di Dio pel decoro e venustà di Roma. Se non che prevenuto da morte improvisa non potè ridurre ad effetto le vaste idee che concepito avea. Per il che nel giorno 20. del Pontificato sorpreso da subitano malore mancò, e quindi morì nel dì *6.* di Febbrajo dell' anno medesimo in cui fu assunto al governo della Chiesa 708. Anastasio scrive, *che fu seppellito presso il beato Pietro Appostolo sotto il dì 7. di Febbrajo dopo di avere consagrato un Vescovo pel servigio d' una Chiesa di Corsica.*

COSTANTINO

PONTEFICE XC.

Anno del Signore DCCVIII.

Costantino succede a Sisinnio; Scisma di Ravenna.

I. LA Chiesa Romana per la morte di Sisinnio Papa fu priva di Pastore per lo spazio *di un mese e 19. giorni*, non già 29. come leggesi in alcuni Codici di Anastasio corrotti; li esemplari Mss. di lui, Mazarino, Tuano che sono autorevoli e giuridici ricordano essere vacata la Sede Appostolica dopo la morte di Sisinnio un mese e 19. giorni; il qual computo approvano Orderico nel *lib.*2., e quasi tutti li Cataloghi dei Papi; quindi noi ancora il riceviamo: tantoppiù che piace alli moderni eruditi Critici che lo approvano. Dunque così dicendo Costantino nato nella Siria da Giovanni fu ordinato Papa nel dì 25. di Marzo dell'anno 708., il quale oltrecchè è dedicato al mistero della Incarnazione del Figliuol di Dio nella Annunziazione fatta dall' Angelo a Maria, nell' anno suddetto era Dominicale. Nel principio del suo Pontificato morì Damiano Arcivescovo di Ravenna, e Felice che al trapassato succedette nel governo di quella Chiesa, secondo il privilegio conceduto dall' Imperatore Costantino Pogonato a Leone Papa di questo nome II. da noi ricordato nella Storia di lui dovette da Ravenna venire a Roma, e ricevere da

Co-

Costantino Papa la consagrazione facendo nelle mani di lui la Professione della Fede, e promettendogli fedeltà soggezione ed obbedienza. Adempì Felice a tutto questo, ma tornato a Ravenna per consiglio del Clero e del popolo che soffrivano amaramente la soggezione del Papa, violò la promessa e collo Scisma separatosi dalla Sede Appostolica incominciò il Vescovato. Ma di tale indegna ed ingiusta azione ne pagarono egli, il Clero, ed il popolo la dovuta pena; poichè offeso di ciò l' Imperatore Giustiniano mandò a Ravenna con forte esercito Teodoro Patrizio, il quale impadronitosi della Città spogliò li miseri Cittadini della libertà e dei beni, e seco conducendo come in ostaggio li Principali li trasportò a Costantinopoli; ove furono colla morte puniti, e l' Arcivescovo Felice fu accecato e mandato nella Provincia di Ponto, ove non molto prolongò la dimora, se diamo fede ad Anastasio. Imperciocchè il Pontefice Costantino essendo stato da suoi nimici occiso Giustiniano liberò Felice dall' esilio, e sebbene era cieco il restituì alla Chiesa di Ravenna; prima però il misero Vescovo rinnovò alla presenza del Clero Romano nelle mani dello stesso Costantino il dovuto ossequio e soggezione. E Girolamo Rossi nella Storia di Ravenna ricorda, che Felice del passato errore pentito e portando in pace il grave affanno della cecità visse santamente, talchè dai Dittici di quella Chiesa è collocato tra li Vescovi, che colla loro santità la onorarono. Da questo tempo imperciò li Vescovi di Ravenna perseverarono nella obbedienza e divozione della Romana Chiesa fino al Secolo undecimo della comune salute, del quale coll' ajuto di Dio da cui ogni bene e lume riceviamo e confessiamo di ricevere, scrivendo significaremo il cambiamento succeduto sotto il Pontificato di Pasquale Papa di questo II.

Vengono a Roma li Re de' Merciori e de' Sassoni.

II. L' anno secondo del Pontificato di Costantino è reso molto celebre dalla solenne rinunzia che fecero del Regno pel desiderio di servire a Dio Coenredo Principe de' Merciori ed Offa Principe de' Sassoni Orientali, li quali venuti a Roma vestirono l' Abito di Monaco, e nel visitare il sepolcro de' Santi Appostoli nella Basilica di S. Pietro si abbatterono nel Pontefice Costantino, che vestito de' Pontificali arredi e di non ordinaria allegrezza pieno li accolse ed encomiando la loro divozione li consagrò a Dio, alla di cui umile servitù aveano dato nome. Abbiamo dedotto sì egregio fatto dalla Storia del Ve-

SEC. VIII

nerabile Beda, che nel *lib. 5. cap. 20.* dice così: *Nell'anno quarto dell' Imperio di Osredo* (il quale secondo l' asserzione di Beda col 709. conviene) *Coenredo che per alcun tempo governò con prudenza e giustizia il Regno de' Merciori, assai più nobilmente operando abbandonò lo scettro del suo imperio. Imperciò andò a Roma; quivi essendo Sommo Pontefice Costantino si tagliò li capelli, e vestì l' abito di Monaco dinanzi il sepolcro delli Appostoli, e nelle preghiere digiuni e limosine il tempo impiegando perseverò santamente sino all' ultimo giorno della vita. Succedettegli nel regno Ceolredo figliuolo di Edelredo che prima del medesimo Coenredo avea regnato. Venne pure seco lui a Roma il Figliuolo di Sigero Re de' Sassoni Orientali, denominato Offa giovane di amabile età e bellezza, e che era accetto a tutta la sua gente per la maniera dolce del suo governo. Questi condotto da eguale affetto e divozione abbandonò la Consorte, il Regno, li Parenti, la Patria per amore di Gesucristo e del suo Vangelo sollecito di ricevere dalle mani di lui il centuplo in questa vita e nel secolo futuro la gloria eterna. Dunque ei ancora (subito che entrambi giunti furono a Roma) sagrificossi a Dio, ed adempiendo con santa conversazione li doveri di Monaco pervenne alla desiderata visione dei Beati Appostoli nel Regno santissimo di Dio.*

Costantino è chiamato da Giustiniano a Costantinopoli.

III. Nell' anno 710. Giustiniano Imperatore spedì a Costantino una Sagra ovvero Pistola, con cui ordinavagli d'intraprendere il viaggio di Costantinopoli, ove giunto con autorità Appostolica dia fine alla tanto celebre Controversia nata nella Chiesa Orientale per li Canoni Trullani. Il Pontefice volle compiacerlo, e sollecito della pace della Chiesa si pose in cammino superiore ai gravissimi incomodi che lo accompagnavano. *Per il che partì egli dal porto Romano nel dì quattro del mese di Ottobre nella Indizione X.* secondo Anastasio, Abbone Floriacense, e Mariano Scoto nelle loro Cronache, e però nell' anno di Cristo 710. Da Roma arrivò a Napoli ove si trattene per alcuni giorni riposando; indi partì per Sicilia e tenendo la via di Regio nella Calabria e di Cortona passò il mare vicino a Gallipoli. Ora dimorando in Otranto perchè la stagione rigida e nojosa del verno rendevagli troppo gravoso il viaggio, ricevette il Sigillo Imperiale recatogli da Teofanio Regionario, *il quale ordinava ai sudditi dell' Imperio, che il denominato Romano Pontefice sia ivi ricevuto dai Giudici e dai Primati delle Città e Provincia con tale esterno onore e dimostrazione di ossequio, quale avrebbono praticato coll' Imperatore stesso, se al loro Paese fosse pervenuto.* Ciò racconta Anastasio ed aggiugne,

gne, che partito Costantino da quella Provincia pervenne all' Isola denominata Cea, ove era atteso da Teofilo Patrizio Capitano de' Curavisiani, dal quale fu ricevuto con sommo onore e trattato con imperiale splendidezza. Da questo luogo navigando approdò ad altro sette miglia distante da Costantinopoli; quivi venne a felicitarlo Tiberio Augusto figliuolo di Giustiniano Imperatore accompagnato dai Patrizj e dal Senato della Regia Città, li quali prostrati ai piedi suoi lo adorarono. Vennero pure quivi con solenne pompa Ciro Patriarca di Costantinopoli il numeroso suo Clero ed il popolo, e tutti di gaudio ed allegrezza pieni con segno esterno l'ossequio verso del Vicario di Cristo dimostrarono. Anastasio ne ricorda la pompa dicendo: *Il Pontefice poi ed i Primati di lui cavalcando li Cavalli imperiali che erano bardati con selle e freni indorati, furono introdotti nella Città Imperiale ovvero in Costantinopoli. L' Appostolico Pontefice vestito secondo che è solito di comparire per Roma, dal Palazzo di Settimo uscendo andò alle abitazioni Placidie, nelle quali tratterrebbesi in quella Città dimorando. L' Imperatore Giustiniano intesa la venuta di Costantino ebbene grande consolazione, e da Nicea di Bitinia ove allora ei era, mandò al Papa in Costantinopoli una Pistola concepita con sentimenti ossequiosi e di ringraziamento, pregandolo di portarsi a Nicomedia ove pur egli da Nicea verrebbe; il che appunto ei fece. Nel giorno in cui si trattarono vicendevolmente il Romano Pontefice Costantino e l' Imperator Giustiniano Cristianissimo; questi col diadema imperiale in capo se gli si prostrò dinanzi li di lui piedi baciando. Quindi si abbracciarono con teneri vicendevoli amplessi, ed i popoli di allegrezza e gaudio pieni esultarono con esterne dimostrazioni di gioja osservando la umiliazione del buon Principe. Nella susseguente Domenica il Pontefice celebrò alla presenza dell' Imperatore li divini Sagrifizi della Messa, e il Principe dalle mani di lui la Santa Comunione ricevendo pregollo di orare a Dio in espiazione delle sue colpe; indi rinnovò li privilegj, che egli ed i suoi Maggiori concederono alla Romana Chiesa, con ogni più giuridico modo confermandoli; e si separarono tornando il Santissimo Papa alle sue abitazioni.* Questi pertanto si trasferì a Costantinopoli sull' incominciamento della Primavera dell' anno 711., poichè come testè dicemmo, avea ei consumato l' Inverno in Otranto, Città situata lunghesso le foci del mare Adriatico.

Costantino conferma li Canoni Trullani.

III. Non sappiamo quello che Costantino Papa abbia operato dimorando in Costantinopoli, nè dalli Storici Greci nè dalli La-

Latini sù di tale faccenda abbiamo raccolto notizia; poichè tutti ne osservano profondo silenzio. Il Baronio però assai eruditamente deduce dal viaggio che ei intraprese, e dalla maniera equa onde fu trattato da Giustiniano, che nella sua dimora in Costantinopoli abbia trattato la grande Controversia de' Canoni Trullani: giacchè in que' tempi questo era il sommo affare insorto tra gli Ecclesiastici Orientali ed Occidentali. Anastasio quindi nella Vita del Pontefice Gregorio II. che accompagnò Costantino in qualità di Diacono della Chiesa Romana, dice così: *Gregorio accompagnò il Santo Uomo Costantino Pontefice a Costantinopoli, e richiesto dall' Imperator Giustiniano di alcuni Capitoli con saggia e prudente risposta alle ricerche del Principe soddisfece. Deploriamo la perdita del trattato tenuto dal Diacono Gregorio con Giustiniano, poiche essendone questi contento certamente deve essere stato circospetto e prudente, e non meno vantaggioso per la Sede Appostolica.* Cristiano Lupo nelle Annotazioni sovra li Canoni Trullani dalle parole di Anastasio testè recitate raccoglie, che il Pontefice Costantino sia stato il primo dei Papi, che con Appostolica autorità abbia ricevuto ed approvato li Canoni Trullani li quali non sono opposti alla Disciplina e retta Fede della Chiesa Romana, e che Giustiniano ottenne da Costantino quello che avea richiesto al Pontefice Giovanni VII.; cioè che separato il buono dal cattivo che erasi introdotto nei Canoni Trullani, quello autorizzi con decreto Appostolico questo riprovando e condannando. E certamente la compiacenza del Papa tanto piacque all' Imperatore, che questi con ampio Editto confermò li privilegj, che egli ed i suoi Maggiori alla santa Romana Chiesa aveano conceduto. Imperciò ei restituì alla soggezione del Pontefice di Roma la Chiesa di Ravenna da cui vaga troppo di libertà erasi divisa; e gastigò con severo modo li Primati della Città ed il Vescovo Felice da Costantino ribellatisi. La conferma de' Canoni Trullani fatta da Costantino diede bastevole fondamento ad Adriano Papa ed a Tarasio Vescovo di Costantinopoli di produrne la onorevole testimonianza e di riceverli con ossequio e venerazione. Adriano però ad imitazione del suo Antecessore Costantino ricevette ed approvò li Canoni del Sinodo Trullano, che giuridicamente e secondo le massime della Fede Ortodossa si deggiono tenere e pubblicare. Il Lupo aggiugne, che errano enormemente quei che giudicano autenticata da Costantino la conferma fatta dal Settimo Concilio nel suo primo Canone rappor-

porto li Canoni suddetti; poichè è certo, che la Santa Romana Chiesa e l'Appostolico Papa non mai riceverono nè confermarono tutti li Canoni, che stabiliti furono dal Settimo Concilio. E questa appunto se non siamo in errore, si è la cagione, per cui la conferma del Pontefice Costantino che autorizzò li Canoni Trullani, rimase sempre occulta presso la Romana e presso le altre Chiese Patriarcali: talchè fu duopo, che il Pontefice Giovanni di questo nome VIII. giuridicamente ne la rinnovi, come diremo, quando volentelo Dio giugneremo a scriverne la Storia.

Costantino ritorna a Roma.

IV. Compiuto l'affare per cui Costantino intraprese il viaggio di Costantinopoli, dopo alcuni mesi che quivi erasi dimorato, risolvette di tornarsene a Roma. Imperciò dopo amorosi amplessi e vicendevoli, dopo esterne dimostrazioni di amore, e dopo innumerabili segni di ossequio e venerazione si separarono il Papa e l'Imperatore, e quegli uscito da Costantinopoli navigò alla volta d'Italia nell' anno 711. Anastasio in tale modo ne descrive la partenza: *Uscito il Papa da Nicomedia fu continuamente agitato da gravi malori, finalmente riacquistata mercè il divino ajuto la sanità partì, e con prospero cammino pervenne a Gaeta. Quivi trovò li Sacerdoti e copioso numero di Romani là venuti per riceverlo: e nel dì* 24. *di Ottobre della Indizione X. rientrò in Roma. Il popolo nel vederlo esultò e diede esterno segno di sovrabbondante allegrezza. Ordinò Costantino nel viaggio di Costantinopoli e nel ritorno a Roma* 12. *Vescovi pel governo di varie Chiese vacanti.* Dunque il Pontefice Costantino rientrò in Roma sotto il dì 24. di Ottobre dell'anno 711. in cui fino dalle Calende di Settembre la Indizione ebbe il suo principio.

Occisione di Giustiniano *Imperatore*.

V. Dopo tre mesi che Costantino restituito si era a Roma, vennegli da Costantinopoli l'infausta notizia, che l'Ortodosso Imperatore Giustiniano era stato trucidato dal tiranno Bardane, che quindi usurpò con enorme tradimento l'Imperio, e si denominò Fillipico lasciato l'antico nome, di cui ei medesimo arrossiva. Questi imperciò senza il pericoloso contrasto di combattimento ma condotto da temerario attentato giunto alla Città uccise Tiberio Augusto figliuolo di Giustiniano, e poco dopo troncò la Testa allo stesso Imperatore, e la spedì con sollecito modo nell'Occidente, perchè quivi ognuno sia giuridicamente certo della di lui morte. Era costui ostinato Monotelita e perciò nimico implacabile dei Dogmi santissimi della Cattoli-

ca

ca Chiesa: il perchè appena fattosi riconoscere Imperatore *ordinò, che la pittura rappresentante il Sesto Ecumenico Concilio da alcuni anni collocata nell' ingresso dell' Imperiale Palazzo con empia maniera sia da quello strappata, e disse che non soffrirebbe d' essere introdotto nella Reggia, se prima non vegga il suo comando adempiuto. Indi con autorità Imperiale decretò, che li nomi di Sergio e di Onorio dal medesimo santo ed Ecumenico Concilio una volta riprovati ed anatematizzati, siano incontanente restituiti ne' Dittici delle Santissime Chiese con pubblica ed onorifica maniera; ed ordinò ancora, che le loro immagini sieno collocate nei pubblici luoghi e da tutti venerate.* Di ciò fa testimonianza Agatone Diacono nella Perorazione del sesto Ecumenico Concilio. Prosegue quinci lo Storico ricordando gli attentati empj, onde Filippico tentò di distruggere ogni Decreto dello stesso Sinodo; di cui ne procurò la dispersione totale. Dice pertanto così: *Se non che avendo egli dopo alcuni giorni trovati li Tomi degl' Atti del medesimo Sesto Ecumenico Concilio che io scritto avea colla propria mia mano, portatili segretamente nel suo Palazzo li consegnò alle fiamme; mosse quindi crudele persecuzione contro li buoni Ortodossi, parecchi de' quali già avea all' esilio condannati: quelli massimamente che non vollero sottoscrivere ed approvare il Libretto che per suo comando era stato scritto e pubblicato intorno la Fede, che egli volea che fosse ricevuta in vece del Santo Sesto Ecumenico Concilio.* A questa crudele persecuzione noi riputiamo, che certamente debba riferirsi la Pistola del Pontefice Niccolò in ordine ottava, di cui dicemmo nel Pontificato di Conone, quando colla autorità delli Eruditi abbiamo difeso la fedeltà dell' Imperatore Giustiniano, checchè contro di lui ne scrivano il Cardinale Baronio ed il Binio. In questa per tanto Niccolò si lagna, che l' Imperatore abbia violentemente costretto li Legati Appostolici che quali Apocrisarj dimoravano presso di lui in Costantinopoli, ad approvare gl' errori; ed in tal modo essendone partecipi infelicemente deturpino con gravissimo peccato l' anima propria per iscansare la pena onde furono da esso minacciati. Imperciocchè niente di sì fatta violenza come ivi dicemmo, a noi recarono riguardo a Giustiniano gl' antichi Scrittori Greci e Latini: e niente pure ne ricordano li moderni Eruditi Critici, parecchi de' quali riprovando il parere del Baronio e del Binio ne convincono l' abbaglio, che sù di tal fatto essi accettarono. Dunque diciamo, che la Pistola suddetta del Pontefice Niccolò riguardava le azioni indegne dell' Imperatore Filippico, il quale secondo la te-

ſtimonianza di Agatone Diacono, Teofane, e Niceforo ſuſcitò contro dei buoni Cattolici crudele perſecuzione, nè laſciò intentato mezzo ſuggeritogli dalla malizia ed ereſia giudicato opportuno per annullare non ſolo i ſanti Decreti del ſeſto Ecumenico Concilio, ma per levarne dalla Ortodoſſa Chieſa la cotanto venerabile rimembranza.

Coſtantino rigetta la di lui Profeſſione di Fede.

VI. Filippico nel principio ſteſſo del ſuo Impèrio inviò al Pontefice Coſtantino la Profeſſione di Fede empia però e ſagrilega, con cui rinnovando il perverſo dogma dei Monoteliti aſſerivane la credenza. Ma il magnanimo Papa ſuperiore alla arditezza e crudeltà di lui la rigettò con animo Appoſtolico. In tali termini eſpone Anaſtaſio la coſtanza del Papa: *Coſtantino ricevette la Piſtola di Filippico e la di lui profeſſione di Fede empia ed eſecrabile, ma col conſiglio della Sede Appoſtolica la riprovò. Per la qual coſa il Popolo di Roma acceſo di zelo di vera Fede innalzò nella Baſilica del beato Pietro Appoſtolo le Pitture, che contenevano li Santi ſei univerſali Concilj.* E poichè non ancora era ſtata introdotta nella Chieſa la effigie dell' Imperatore, nè era ſtato puranco recitato il di lui nome ne' divini ſagrifizi della Meſſa accadette, che Filippico dichiarò Prefetto del Ducato di Roma certo Pietro Eretico Monotelita, con animo pio e magnanimo il popolo riſolvette di non volerlo ricevere e di non permettergli l' amminiſtrazione del governo. Per il che nacque grave nimicizia ed aperta guerra tra Pietro e Criſtoforo antico Governatore del Ducato Romano: talchè colla forza vicendevolmente tentavano la propria rovina, e nella prima azione ſucceduta nell' atrio del Palazzo perirono 25. Perſone, ed altrettante ne rimaſero ferite gravemente. Cercò il Pontefice Coſtantino di rappacificare gl' animi di Pietro e di Criſtoforo, e mandò Sacerdoti colli Vangeli e Croci alla gente che dicevaſi *Criſtiana*, conſigliandola di non commettere tali eccesſi; e queſta ricevendo il comando del Sommo Paſtore che favoriva le parti di Criſtoforo, ſi aſtenne dalle violenze e dalle ſtragi. Parlano ancora dell' odio de' Romani concepito contro l' Imperator Filippico Paolo Diacono nel *cap.* 13. del *lib. 6.* delle Azioni de' Longobardi, e Adone Viennenſe nella ſua Cronaca.

Filippico convoca un Conciliabolo.

VII. Non contento l'empio Filippico d'eſſerſi colle ſuddette azioni dimoſtrato aperto nimico della Ortodoſſa Religione e ſeguitatore temerario del Monoteliſmo depoſe dal Veſcovato di Coſtantinopoli il Patriarca Ciro amante delle maſſime e Tradizioni

ni Cattoliche e divoto della Appostolica Sede, ed in sua vece v' innalzò Giovanni Diacono. Nel primo anno del suo Imperio che conviene coll'anno 712. fu *sollecito di convocare empio Conciliabolo contro il santo Ecumenico Concilio, che venne soscritto da Giovanni Patriarca di Costantinopli, da Andrea Metropolitano di Creta, e da Germano Metropolitano di Cizico; li quali anatematizzarono l'anzidetto Concilio celebrato già contro dei Monoteliti:* dice Teofane nella sua Cronaca, a cui è uniforme Niceforo nella sua Storia. Ma Giovanni Patriarca nella Pistola che scrisse al Pontefice Costantino dopo la morte di Filippico succeduta ne' primi del mese di Giugno dell' anno 713. ed è recitata presso il Tomo VI. de' Concilj, scusa l' economia del silenzio osservato in favore delle sagrileghe disposizioni di Filippico, e cogl' esempli di qualche Padre antico vuole difendere la sua azione. Finalmente prega il Papa di promovere la pace della Chiesa universale, ricevendo alla comunione di quella chi avea mancato di fede. A tale duopo ricordagli la facilità del perdono conceduta a chi assistette al Conciliabolo di Efeso, allorchè del loro fallo si pentirono; lo che pure assai prima avea operato il Santo Vescovo Cirillo con quelli che anatematizzarono la sua Persona ed il Concilio da esso celebrato. Nella stessa stolta economia di silenzio erano caduti Germano Vescovo di Cizico Patriarca di Costantinopoli, Andrea Cretense, e gli altri che al sacrilego Conciliabolo di Filippico intervennero; e furono certamente quasi tutti gli Orientali secondo li suddetti Teofane e Niceforo. Se non che come osserva il Combefisio nelle sue Annotazioni sovra la Pistola di Giovanni Patriarca di Costantinopoli indirizzata a Costantino Papa, sebbene molti Vescovi Orientali condannarono il Sesto Ecumenico Sinodo, e con questo riprovarono ancora il Concilio Calcedonense e fatti compagni dell' empietà di Filippico tradirono la santità della Ortodossa Fede; altri nullameno veramente Cattolici e pieni di sollecitudine per impedire tanto male diretto a danno della Chiesa dalla malizia o debolezza di quelli, cioè che la Orientale Chiesa pubblicamente non anatematizzi il Sesto Ecumenico Concilio ed i Padri che ad esso intervennero, si servirono di questo mezzo, cioè che da tutti pubblicata sia e ricevuta la Professione di Fede formata con sentimento Cattolico; nella quale però non sieno inserite le voci delle due volontà ed operazioni in Cristo decretate dal Santo Concilio; appunto perchè odiose erano ed abbominevoli all' animo di Filippico.

Nè

Nè altra in vero fu l'economia di Giovanni Patriarca con cui ei favorì il ſentimento dell' Imperatore ſecondo li di lui ſentimenti nella Piſtola Sinodica; nè altra pure fu quella di Germano Veſcovo di Cizico e di Andrea Metropolita Cretenſe. Nella qual coſa non ſembrano meritevoli di diſapprovazione; ma piuttoſto può dirſi, che abbiano operato rettamente, poichè con tale mezzo non gravemente peccaminoſo tentarono d'impedire il male maggiore, che ſovraſtava alla purezza della Cattolica Chieſa. Certamente Agatone Diacono riferiſce nella Perorazione del Seſto Concilio, che parecchi Veſcovi li quali al Conciliabolo di Filippico intervennero, perſeverarono nella divozione della Ortodoſſa Religione; ed aggiugne, che Filippico ne perſeguitò parecchi condannandone alcuni all'eſilio. Per il che dopo di avere narrato che il Patriarca Giovanni con diadema ſacro ſolennemente adornò l'Imperatore Anaſtaſio, che denomina pio ed Ortodoſſo dopo la morte dell'empio Filippico, dice così: *In tal modo poco dopo approvando ciò il medeſimo Imperatore Anaſtaſio e per conſequente ſcuſando con il dovuto modo la paſſata azione furono ſcritte da Giovanni ſantiſſimo Veſcovo di queſta Città alcune Piſtole al ſantiſſimo e beatiſſimo Papa dell'antica Roma Coſtantino, le quali furono a queſto traſmeſſe colle ſolite Piſtole Sinodiche, che autorizzavano giuridicamente tuttociò che era ſtato preſcritto.* Finalmente conchiude dicendo, che novamente è ſtata dipinta la Immagine del Seſto Ecumenico Concilio, e venne affiſſa al luogo dal quale era ſtata dall'empio Filippico tolta; e l'eſemplare delle Piſtole ſcritte dal Patriarca Giovanni date a Papa Coſtantino e recitate da Agatone nella ſua Perorazione fa piena e certa fede, che quegli non acconſentì agl' errori di Filippico, e che colla ſua Economia impedì il male maggiore che ſovraſtava alla Chieſa.

Anaſtaſio fatto Imperatore manda a Coſtantino la profeſſione di Fede; e queſti ſpediſce nell'Oriente il ſuo Apocriſario.

VIII. Nell'anno di Criſto 713. l'empio Bardane ovvero Filippico come teſtè detto abbiamo, dopo di un'anno e ſei meſi d'Imperio ſecondo Paolo Diacono nel *cap.* 34. del *lib.* 6. delle Azioni de' Longobardi, ed il Venerabile Beda nel Libro delle Sei Età ſotto il dì 3. di Giugno venne ſcacciato dal Trono ed accecato altrove portato in eſilio. Era il ſuddetto giorno Vigilia della Santa Pentecoſte, e però eſſendo il ſuſſeguente ſolenniſſimo nella Chieſa per la Venuta dello Spirito Santo Filartemio Segretario dello ſteſſo Filippico fu detto Imperatore, che mutato nome ſi appellò Anaſtaſio, quando dal Patriarca di Coſtantinopoli colle inſegne Imperiali venne condecorato. Queſti im-

perciò è celebre assai più nelle Storie per la rettezza del costume e della Fede onde meritossi il titolo di pio e di Ortodosso. Quinci appena si vide assunto all' Imperio, spedì al Pontefice Costantino la Professione della Fede per mezzo di Scolastico Cubiculario Patrizio già destinato Esarca di Ravenna. Tuttociò racconta Anastasio nella Vita di Costantino Papa dicendo: *Non molto dopo venne dall' Isola di Sicilia a Roma la notizia, che l' Eretico Filippico era stato deposto dal Trono Imperiale, e che Anastasio Augusto Ortodosso eravi stato con universale contento esaltato in vece di quello. Allora li Cattolici furono riempiuti di non ordinaria allegrezza, e li Eretici svergognati e confusi videro un giorno tenebroso ed oscuro. Non passò quindi gran tempo, che venne a Roma da Costantinopoli Scolastico Cubiculario Patrizio ed Esarca di Ravenna, il quale con seco recò la Pistola del Principe Anastasio, con cui questi significava di essere predicatore della Fede Ortodossa e confessore del Sesto Ecumenico Sinodo; ed in di lui nome al Papa la consegnò*; ne provò Costantino consolazione pei vantaggi che ne provenivano alla Cattolica Religione. Sollecitamente intanto inviò a Costantinopoli per felicitare il nuovo Ortodosso Imperatore il suo Apocrisario, ed ordinò, che il nome di Anastasio inserito sia nel novero di quegl'Imperatori che furono riverenti ed ossequiosi verso della medesima Chiesa. Avea il Papa consegnato all' Apocrisario alcune Lettere all' Imperatore dirette, colle quali encomiando la sua Fede lo felicitava nell' assunzione e governo dell' Impero. L' Apocrisario spedito in questa occasione nell' Oriente fu Michele Prete della Romana Chiesa, e dovea colà rimanersene presso di Anastasio, se diamo fede a Teofane. Sembrava appunto allora necessaria codesta Legazione, perchè dimori in Costantinopoli chi con autorità della Sede Appostolica riconcili colla Cattolica Chiesa quei che per aderire all' empio comando di Filippico mancarono di fede. Erano molti imperciò li caduti, li quali per timore delle minacce e dei gastighi di Filippico aveano acconsentito alla condanna del Sesto Ecumenico Sinodo; e quinci facilmente del proprio delitto pentiti sarebbono tornati al seno della Chiesa. A questi per tanto il Pontefice col servigio del suo Apocrisario la mano benigna porgendo recò ajuto nel naufragio in cui perivano. Questo fu quello che a Costantino Papa come *a Capo del Cristiano Sacerdozio* ricercò colla Pistola succennata Giovanni Patriarca di Costantinopoli, che era parimenti sollecito della pace ed unione delle due Chiese.

IX.

IX. Nè tempi di Costantino (non possiamo però stabilirne l'anno preciso, sebbene sù di ciò abbiamo consigliato parecchi Storici della nobilissima Città di Pavia, quando nella Collegiata di S.Michele Maggiore recitammo nella Quaresima le nostre Prediche) nacque grave discordia tra l'Arcivescovo di Milano ed il Vescovo di Pavia. Quello ad onta dell'antico costume volea usurparsi la consagrazione del Vescovo Pavese, il quale negava di assoggettarsegli nella ordinazione. *Benedetto Arcivescovo di Milano venne a Roma per cagione di voto e di pietà, e si presentò a piedi del suo ed universale Pontefice proccurando la soggezione della Chiesa di Pavia alla propria Sede; ma non riuscì nel suo desiderio, appunto perchè sino dagl'antichi tempi appartiene alla Sede Appostolica la consegrazione del Vescovo di quella Chiesa.* Tali parole sono di Anastasio nella Vita di Costantino. Lo stesso riferisce Paolo Diacono nel *cap. 29.* del *lib. 6.* delle Azioni de' Longobardi, ed aggiugne, *che Benedetto era Uomo di egregia santità, la di cui fama col buon odore delle virtù si era fatta celebre in tutta l'Italia.* Questi è collocato nello Stuolo de' Santi; e la di lui rimembranza è ricordata nelle Tavole Ecclesiastiche sotto il dì 12. di Marzo.

La Chiesa di Pavia soggeta alla Sede Appostolica.

X. Anastasio ricorda, che Costantino Papa dopo di essere seduto 7. *anni* e 15. *giorni* morì nel bacio del Signore, e fu seppellito *nella Basilica di S.Pietro sotto il dì* 8. *di Aprile della Indizione XIII. essendo Imperatore Anastasio.* Da ciò noi raccogliamo con accertato computo, che Costantino visse sino all'anno di Cristo 715.; nel quale morì sotto il dì 8. di Aprile e nel susseguente fu seppellito. Imperciocchè al di lui Pontificato attribuiscono sette anni ed alcuni giorni anco Onorio d'Autun, Luitprando, Abbone Floriacense, Reginone, Mariano Scoto, il Catalogo Vaticano-Palatino, e parecchi altri Cataloghi dei Papi. Notiamo quì per obbligo di Storico enorme Cronologico errore del Ciaconio, il quale prolonga il Pontificato di Costantino *ad anni* 8. *mese* 1. *e* 20. *giorni*, e sembra che la di lui opinione venga autorizzata dal Cardinale Baronio. Non possiamo non riprovarla, perchè è riputata errata dall'accurato Pagi nella Critica Baroniana; e perchè non conviene cogl'anni degl'Imperatori. Il Palazzi in vero questa volta non approva la Cronologia del Ciaconio; anzi con errore opposto ristrigne il corso del Pontificato di Costantino, e secondo il suo costume senza addurre prova del suo parere asserisce essere seduto Costantino 7. *anni e* 2. *giorni*; nel che egli è errato secondo il sentimento dei Moderni Critici e se-

Morte di Costantino, e sue virtù.

Sec. VIII.

e secondo il compiuto che fra poco addurremo. Natale Alessandro all'opposto nell'Articolo II. del Capo I. del Secolo 8. ascrive al Pontificato di Costantino *anni sei un mese ed un giorno*. Ciò in vero recaci meraviglia, nè sappiamo concepire come sì erudito Scrittore tanto frequentemente s'allontani dalla Cronologia delli Critici scrivendo delli tempi dei Romani Pontefici, e non ne comprovi poscia colle ragioni e conghietture il suo computo. Lo che certamente in ogni occasione prestiamo noi, perchè il Lettore sia persuaso del nostro studio ed accurata diligenza nello stabilire la Cronologia de' Papi. Ecco pertanto le ragioni che c'inducono ad asserire, che il Pontefice Costantino sia seduto *anni 7. e giorni* 15. E' certo presso li Scrittori, che Costantino morì *nella Indizione XIII.*, la quale corrispondendo all'anno di Cristo 715. ne viene di accertata conseguenza, che egli appunto sino a quest' anno la Sede Appostolica amministrò. Ora essendo stato Costantino consagrato Romano Pontefice sotto il dì 25. di Marzo dell'anno 708. come abbiamo comprovato, ed essendo pure morto sotto il dì 8. di Aprile come veniamo ora dimostrando, fuor di dubbio per accertarne il computo egli sedette nella Cattedra di S.Pietro pel corso *di sette anni e* 15. *giorni*, e però la di lui morte accertatamente riponiamo nel mese di Aprile dell' anno 715.; checchè ne dicano alcuni Scrittori non molto solleciti d' indagare la retta durazione dei Pontificati, o molto facili nell'addotare le opinioni altrui. Costantino intanto nella egregia sua amministrazione si acquistò la brama di tutto il Cattolico mondo; talchè li buoni Fedeli chiedevano al Sommo Dio la continuazione del suo governo e della sua vita: e quindi ne piansero la perdita, quando lo stesso Dio per gli occulti e santissimi suoi fini dalla sua parte il volle. E nel vero come non potea egli non accendere di se medesimo gran desiderio nell' animo altrui, quando essendo superiore ad ognuno per la condizione ed eccellenza del grado e Dignità operava come se fosse di tutti servo ed a tutti soggetto? Imperciocchè fu egli sì umile e mite imitando il divin Redentore di cui era Vicario nel governo della Chiesa, che eccitò le meraviglie in tutti gl' Ordini della stessa Chiesa; segnatamente però il commossero li poverelli, coi quali trattando con fratellevole e seriosa carità loro somministrava liberalmente in ogni necessità l'opportuno sovvenimento. Fece Costantino nel suo Pontificato una sola Ordinazione, con cui creò 10. Preti, 2. Diaconi, e 64.

Ve-

SAN GREGORIO II.

PONTEFICE XCI.

Anno del Signore DCCXV.

S Gregorio è eletto a Papa.

I. ORderico nel Libro 2., Martino Polacco nella Cronaca, ed il Libro Pontificale asseriscono, che dopo la morte di Papa Costantino vacò la Sede Appostolica *pel corso di giorni* 40. Alcuni dotti Critici, uno de' quali è Natale Alessandro nell' Articolo 3. del *cap.* 1. del Secolo 8., sono di parere, che la Chiesa Romana dopo la morte di quello *vacò* 42. *giorni*. Ma noi abbracciamo la opinione de' primi, e perchè ci sembra più accettata come verremo mostrando nella Storia di Gregorio II., e perchè ella è insegnata ed approvata da maggior numero de' Scrittori. Dunque Gregorio di nazione Romano figliuolo di Marcello fu eletto a Papa e consegrato nel dì 19. di Maggio dell' anno di Cristo 715. che era Dominicale. Tanti giorni noi contiamo tra il dì 8. di Aprile assegnato alla morte di Costantino ed il 19. di Maggio, in cui diciamo essere stato consagrato Gregorio, se il dì della morte dell' uno e della consegrazione dell' altro debba essere, come pur essere lo deve, escluso da tale computo. Gregorio intanto salì al Pontificato pieno di meriti e di virtù, essendo per ogni dove celebratissimo il suo nome per la santità, dottrina, facondia, costanza, e zelo delle cose della Chiesa. Anastasio scrivendo di lui dice così: *Egli sino dalla prima età fu nodrito nel Patriarcato; talchè sotto il Pontificato di S. Sergio Uomo Appostolico e divino egli fu fatto Diacono Sacellario e non molto dopo ricevette in sua cura la Biblioteca della Santa Romana Chiesa. Indi fu promosso al Diaconato della medesima Chiesa dallo stesso Pontefice che sempre il conobbe di santi costumi adorno, erudito della divina Scrittura, facondo nel parlare, di animo forte e costante, difensore accurato delle cose Ecclesiastiche, ed acerrimo contraditore delli avversarj della Religione.* Imperciò ei nel grado

Sec. VIII.

do di Diacono si destinò dal Clero di Roma compagno del viaggio di Costantino quando ei andò nell' Oriente: quivi trattenendosi venne richiesto da Giustiniano di certi Capitoli che erano in controversia presso le Chiese Orientale ed Occidentale, come dicemmo di Costantino scrivendo; e colla facondia di dire ed erudizione di sapere soddisfece sì rettamente alle ricerche di quello, che egli ed i Primati della Corte ne rimasero pienamente contenti. *Gregorio* prosegue Anastasio il racconto, *col santo Uomo e Pontefice Costantino andò a Costantinopoli, e dall' Imperatore Giustiniano ricercato di alcuni Capitoli con ottima risposta ad ogni ricerca di lui soddisfece.* Non ci tratteniamo a trascrivere li prolissi racconti di Anastasio per non allontanarci dalle misure della voluta brevezza, e perchè nel corso della Storia ci cadrà in acconcio di doverli recitare. Per ora sia bastevole il quì detto.

Riceve la Pistola Sinodica di Giovanni Patriarca di Castantinopoli.

II. Giunta nell' Oriente la notizia gioconda della elezione di Gregorio II. ne esultarono que' Cattolici, siccome erano di gioja pieni li Occidentali, persuasi del grande vantaggio che proverrebbe alla Chiesa. Per il che Giovanni Patriarca di Costantinopoli secondo il costume scrissegli subito la Pistola Sinodica, con cui felicitandolo per l' assunzione al Pontificato esponeagli la retta sua fede rapporto le decisioni del sesto Ecumenico Concilio. Anastasio ricordando codesta Pistola dice così: *Ne' tempi di lui Giovanni Patriarca di Constantinopoli trasmisegli la Pistola Sinodica, che ei ricevette benignamente ed allo stesso Patriarca rescrisse.* Alcuni seguitatori del Baronio giudicano, che Gregorio abbia riggettato la Pistola del Patriarca Giovanni riputato Eretico e fautore del Monotelismo; e vogliono, che l' Imperatore Anastasio assunto all' Imperio il depose dalla Sede Costantinopolitana condannandolo all' esilio, e pensano di stabilire la propria opinione colla autorità di Teofane. Ma sia detto con pace del Cardinale e degl' amatori del sentimento di lui, Teofane troppo chiaramente nella Cronaca ricorda, che Giovanni pel corso di tre anni governò la Sede di Costantinopoli, dopo li quali morì. Questo che diciamo, può essere conosciuto veridico da chiunque vorrà consultare la Cronaca di Teofane. Anastasio ancora nella Storia Ecclesiastica lo stesso rammenta. Ed in vero dal detto nel Pontificato di Costantino si raccoglie, che Giovanni non fu macchiato di Monotelismo, e che piuttosto per la Economia del silenzio osservato dal tiranno Bardane ovvero Filippico

pico egli è degno di encomio; poichè con tale mezzo impedì il male estremo che in danno della Ortodossa Religione avea meditato quel Principe. Quindi non può certamente dirsi, che per tale cagione dal Pontefice Gregorio sia stata rigettata la di lui Pistola Sinodica; poichè questi più che ogn' altro era certo della Fede di lui; in fatti appena scacciato dal Trono Imperiale Filippico diede prova giuridica della retta sua credenza, scrivendo a Costantino Lettera di scusa e pregandolo di condonargli l'errore in qualunque modo commesso, nel quale ebbe compagni Germano allora Vescovo di Cizico e quindi di lui Successore nella Sede di Costantinopoli, ed Andrea Cretense Uomini eccellentissimi per decoro di Santità e per erudizione di dottrina. Certamente siamo molto meravigliati nel riflettere, che il Baronio dotto per altro e pio sì facilmente abbia riprovato Giovanni come Eretico, non curando li fondamenti ricordati in difesa della retta fede di tanto Vescovo. Se non che non è meraviglia, che le addotte ragioni siano senza peso presso il dotto Cardinale; per ventura ei non ha osservato la Lettera dello stesso Giovanni a Costantino scritta, la quale può da noi leggersi a talento essendo stata pubblicata ed illustrata con erudite Annotazioni dal P. Combefisio. Dunque Giovanni dopo di essere seduto nella Sede di Costantinopoli tre anni morì, e la di lui morte assegniamo all'anno 715., nel quale sotto il dì undici di Agosto Germano Vescovo di Cizico fu trasportato al governo di quella. Secondo Teofane ciò succedette nell'anno della Incarnazione seguendo il computo delli Alessandrini 707. il quale desume il principio dalle Calende di Settembre dell' anno 714. secondo l'Era di Dionisio comunemente ricevuta; dal qual giorno pure traggeano il principio li anni degl' Imperatori: *Nell' anno stesso secondo dell' Imperio di Artemio, che pure dicevasi Anastasio, nella Indizione XIII. sotto il dì undici del mese di Agosto dalla Metropolitana Cizicena Chiesa Germano Vescovo venne trasportato alla Sede di Costantinopoli*, di cui noi non poche volte dovremo fare parola come di quello, che per la difesa delle Immagini de' Santi con animo invitto resistette all' Imperatore, e per sì onorata e Cattolica cagione sopportò l'esilio.

L'Imperatore Anastasio restituisce al suo luogo la Pittura del sesto Concilio.

III. Con solenne modo coronato Imperatore Anastasio sotto il dì 4. di Giugno dell' anno 713. attese al retto governo dell' Imperio, *ma dopo due anni ed otto mesi* tumultuarono li Soldati ed elessero ad Imperatore Teodosio, rinserrando Anastasio in Moni-

 steroli

Sec. VIII.

ſtero: quindi Teodoſio ſecondo il noſtro computo venne acclamato Imperatore circa l' anno del Signore 716. Queſti comecchè era Cattolico ſollecitamente diſtruſſe ciò, che in favore del Monotelismo fatto avea il tiranno Filippico, e quinci fece toſto dipignere nell' ingreſſo dell' Imperiale Palazzo le Pitture delli ſei Univerſali Concilj, dal quale con irrivente e ſagrilego diſprezzo le fece levare lo ſteſſo Filippico. Con tale modo il ſaggio Principe diede fine ad ogni quiſtione inſorta in Coſtantinopoli circa li dogmi della Ortodoſſa Religione. Tuttociò raccogliamo dalli Annali del Baronio che avvalora la ſua opinione col ſentimento di Anaſtaſio nella Vita di Grecorio II. Ma noi ſulla aſſerzione di Antonio Pagi nella Critica Baroniana e di Franceſco Pagi nel Breviario riputiamo errato Anaſtaſio, e con ſeco lui lo ſteſſo Cardinale. Imperciocchè ſecondo li Storici Greci Anaſtaſio e non Teodoſio ha reſtituito le Immagni delli Ecumenici Sinodi alle pareti del Palazzo Imperiale, da cui empiamente levatele avea il ſagrilego Filippico. Per tacere delli molti ricordiamo il detto di Agatone Diacono della Chieſa di Coſtantinopoli Scrittore di queſti tempi. Ei imperciò nella Perorazione del Seſto Ecumenico Sinodo da noi più volte ricordata ne' Pontificati di Agatone e di Conone ſcrive, che l' Imperatore Anaſtaſio al ſuo luogo da cui furono tolte le Pitture dei ſei Univerſali Concilj, reſtituì. Per tanto dopo di avere narrato la detronizzazione del tiranno Filippico e l' aſſunzione di Anaſtaſio all'Impero che denomina pio ed ortodoſſo, ſoggiugne, che mercè il conſiglio di Giovanni Patriarca queſti mandò a Coſtantino Papa la Lettera Sinodica dopo di avere fatto nuovamente dipignere nell' ingreſſo dell'Imperiale Palazzo le pitture dei ſei Univerſali Concilj. Ci permetta il Lettore di traſcrivere li ſentimenti di Agatone troppo opportuni per teſtificare il Cattoliciſmo dell' Imperatore Anaſtaſio, e quello che noi contro la opinione di Anaſtaſio e del Baronio andiamo ſcrivendo. Dice egli dunque così. *Perchè poi dopo la ricordata abolizione delle Pitture de' Sinodi . . . . che con indegna maniera avea fatto levare il miſero e ſagrilego Bardane dalla detta Camera del Palazzo, avea queſti ordinato, che vi ſi dipingano la ſua immagine e quella di Sergio; fu neceſſario, che tolte di là queſte due di nuovo vi ſia dipinta con quelle de' cinque Concilj Ecumenici quella ancora del ſeſto Univerſale; il che ſi eſeguì toſto con allegrezza del popolo Criſtiano, che era deſideroſiſſimo della pace e tranquillità della Chieſa Cattolica.* Da queſte

ſte parole ſi raccoglie, che immediatamente dopo la depoſizione di Bardane furono rinnovate nelle pareti dell'Imperiale Palazzo le pitture delli ſei Univerſali Concilj tolta di là la indegna effigie dello ſteſſo Bardane e di Sergio: lo che certamente recò allegrezza al popolo Criſtiano e pace e tranquillità alla univerſale Chieſa; a che in fatti ebbe mira il pio Anaſtaſio. E noi ſcrivendo del Pontefice Coſtantino abbiamo oſſervato collo ſteſſo Baronio accettando il detto di Teofane, che il Papa inviò ad Anaſtaſio Imperatore con titolo di ſuo Apocriſario il Prete Michele, il quale con ſeco recava opportune iſtruzioni per riconciliare alla Chieſa quei, che ſpaventati dalle minacce e dai gaſtighi di Bardane erano mancati di fede. E queſto appunto ci reca ſtupore; poichè non ricordevole il Cardinale di ciò che avea ſcritto, aſſeriſce eſſere ſtato il Prete Michele mandato in Oriente da Giovanni II. e non da Coſtantino Papa: come in fatti queſto ve lo ſpedì, ed egli ſteſſo lo aſſerì.

Gregorio riacquiſta il Caſtello Cumano.

IV. Dicemmo ſcrivendo di Siſinnio Papa, che queſti avea meditato di fortificare colle mura la Città di Roma, dalle quali difeſa non sì facilmente divenga preda de' ſuoi avverſarj, e per tale duopo avea preparato il neceſſario. Anaſtaſio ſcrive nella vita di S. Gregorio II., che deſſo ancora nel principio del ſuo Pontificato tale impreſa meditando volea ad effetto ridurre, ma da gravoſe cure diſtratto il ſuo conſiglio non eſeguì: le quali furono la violenza dei Longobardi che ſotto titolo ſpecioſo di pace eranſi non ſenza abbominevole inganno impadroniti del Caſtello della Romana Chieſa. Tentò Gregorio di ritorlo dalle loro mani; e quando colle preghiere quando colle minacce del gaſtigo divino cercò di rimoverli dall'ingiuſto poſſeſſo, ed ancora loro eſibì non volgari donativi; ma il ſuo operato andò a voto. Per il che ei ſi proccurò l'ajuto, e l'ottenne mercè la promeſſa di ſettanta libre d'oro del Principe di Napoli, e col valore di quello e della di lui gente dalle mani de' Longobardi il Romano Paeſe riacquiſtò. Ciò ricorda Paolo Diacono nel *cap.* 40. del *lib.* 6. delle Azioni de' Longobardi ſcrivendo, e dice che il Caſtello ingiuſtamente da quelli poſſeduto col valore delle armi del Principe di Napoli ritornò alla obbedienza della Chieſa di Roma; e ſoggiugne poco dopo, che il Re Luitprando confermò a Gregorio II. la reſtituzione delle Alpi Cozie fatta in favore della Chieſa Romana ne' tempi di Papa Giovanni VII; e Beda nel Libro delle Sei Età ricor-

Sec. VIII.

da, che Luitprando volea riacquistare privandone la Chiesa le Alpi Cozie ridonatele dal Principe Ariberto, ma corretto di ciò *con paterno affetto dal venerabile Gregorio Papa* confermò la restituzione fatta da quel Principe. Dalle quali parole noi raccogliamo, che Gregorio mercè la sua santità e candidezza di costume era cresciuto di stima anco presso li suoi avversarj; talchè questi esecutori dei suoi consigli non lo sturbarono; ed il Principe Luitprando deposto il disegno di spogliare la Chiesa di Roma delle Alpi Cozie in grazia di Gregorio confermò la restituzione di quelle fatta dal suo Antecessore Ariberto.

Ordina S. Corbiniano Vescovo di Frisinga.

V. Nell'anno primo del Pontificato di Gregorio venne a Roma il Santo Corbiniano Vescovo di Frisinga, e da quello ricevette il ministero di predicare in quelle parti della Germania il Vangelo di Gesucristo. Nacque Corbiniano nelle Gallie, e comecchè erasi reso celebre per fama di santità e virtuosa conversazione, Pippino Maggiordomo il pregò col mezzo di Lettere delle sue orazioni ed ajuto. Ma perchè l'Uomo dabbene era soventi volte dalli cotidiani divoti esercizj sturbato, meditò di girsene a Roma, quivi nelle Catacombe de'Martiri e ne' ministeri della Chiesa il suo tempo consumando. Ed appunto postosi in cammino vi giunse nell'anno di Cristo 716., ma quivi nemmeno la quiete che la di lui umiltà volea, trovò. Imperciocchè fatto il Papa consapevole della di lui santità e zelo pel decoro di Dio e predicazione del Vangelo gli conferì ad onta della sua umiltà che vi ripugnava, mercè della Sacra Ordinazione il grado Sacerdotale. Con tale onore insignito tornò Corbiniano nelle Gallie; ove giunto venne adoprato da Carlo figliuolo di Pippino nelli interessi dell'anima propria fattolo suo Padre Spirituale. Tuttociò ricorda Aribone nella di lui Vita recitata nella Parte I. del Secolo 3. Benedettino dal Mabillon. Sebbene Corbiniano ottenne da Gregorio il ministero della predicazione in ogni Provincia; nullameno conseguì propriamente il nome di Appostolo e Vescovo della Chiesa di Frisinga. Se non che il buon amatore della solitudine e del silenzio pel corso *di sette continui anni dopo il ritorno da Roma dimorò nella solitudine, predicando a que' pochi che il rimoto paese abitando ad esso ricorreano per essere istrutti*. Per il che altra volta nell'anno 722. a Roma tornò, sollecito di rinonziare il Vescovato contro sua voglia da Gregorio conferitogli e di rimettersi nella con-

conversazione monastica, in cui ogni delizia e contento trovava. Ma perchè non potè ottenere dal Papa il ricercato, si restituì al governo della Chiesa ed alla predicazione che dal Vicario di Cristo eragli stata raccomandata. Quivi il decoro di Dio, ed il profitto de' popoli colle sante esortazioni e coi retti esempli promovendo morì nel bacio del Signore sotto l'anno di Cristo 730. se diamo fede alli Annali della Chiesa di Frisinga ricordati dal Velsero nel *lib.* 4. della sua Storia.

Teodone Duca di Baviera viene a Roma.

VI. Paolo Diacono nel *cap.* 44. *lib.* 6. delle Azioni de' Longobardi ricorda, che nell'anno 716. venne a Roma con titolo di adorare li Corpi de'Santi Appostoli Pietro e Paolo Teodone Principe de'Bajoarj abitatori di quella Provincia, che noi denominiamo Baviera. Anastasio nella Vita di Gregorio con tali sentimenti ne descrive il fatto: *Ne' tempi di questo Pontefice videsi uno sconcerto nella Luna, la quale apparve tutta intrisa di sangue durando in tale stato sino alla mezza notte; ciò succedette nella Indizione XIV. In questo tempo per tanto venne a Roma per venerare le Reliquie de' SS. Appostoli Teodone Principe delle genti Bajoarie.* Accadette questa Ecclissi della Luna nella Indizione XIV. e però nell'anno di Cristo 716. nella feria seconda, che corrispondeva al dì 13. di Gennajo. In questo anno Teodone di questo nome II. Principe di Baviera alla Cristiana Religione convertito dal Vescovo di Salisburgo Ruperto venne a Roma, come comprova con forti ragioni il Pagi nella Critica Baroniana. Scrive egli imperciò, che il Vescovo Ruperto morì la temporale vita colla eterna tramutando nell'anno 717. Della venuta a Roma di Teodone II. Principe di Baviera tratta Frodoardo Canonico di Rems nel Fragmento dei Romani Pontefici ricordato dal Mabillon nel sovracitato luogo. In quello Frodoardo è di parere, che Teodone II. sia stato il primo Principe della gente Tedesca che abbia con affetto e divozione dato nome alla Fede di Cristo. Perchè sebbene Teodone primo ancora sia stato Cristiano, e ne' suoi tempi il Vescovo Emmerammo abbia nella Baviera con zelo ed efficacia introdotto il Vangelo di Cristo: nullameno erasi in quella scemata la luce della Fede se non anco spenta, mercè l'errore e massime che vi si sovrasseminarono dal Principe della menzogna; colle quali si guastò la purezza della Fede di Cristo, Il perchè Aribone nella Vita di S. Corbiniano parlando della Baviera scrive, che ne' tempi di Teodone II. *erano in quella pochissimi Sacerdoti, come appunto suol essere pres-*

SEC. VIII.

presso quei che allora si sono convertiti alla Cristiana Religione. Dunque propriamente deve ascriversi al Pontificato di Gregorio II. la conversione del Principe della Baviera, in cui fu ei santificato mercè il Battesimo dal Vescovo Ruperto, e confermato nella Fede dal Pontefice Gregorio II.

E' rinnovato il Monastero Cassinese per le sue esortazioni.

VII. Per sì nobili progressi della Religione di Cristo allegro e contento il buon Pontefice non cessava di promovere il maggior decoro di Dio: e quinci non solo adopravasi per introdurre ne' Paesi gentili il santo Vangelo, ma ancora proccuravane il perfetto adempimento ove già era stato pubblicato. Il perchè ne' primi tempi del Pontificato ristaurò in Roma molte Basiliche e Monasterj provvedendole di fervorosi Ministri, e ne' Monasterj alimentava parecchi Monaci che nel dì e nella notte attendano al servigio del Signore. Ed avvenuta la morte di Onesta sua genitrice tramutò in Monastero la dimestica abitazione, e fabbricò una Chiesa a Dio con solenne rito consagrandola sotto nome ed onore della Vergine e Martire S.Agata. Tutto questo è ricordato da Anastasio nella Vita di lui; e Paolo Diacono nel *cap. 39.* del *lib. 6.* delle Azioni de' Longobardi scrive, che circa l'anno 717. Petronace Cittadino onorato di Brescia *mosso dalle esortazioni di Papa Gregorio II. che governava la Sede Appostolica*, restaurò il tanto celebre Monastero del Monte Cassino fabbricato dal Patriarca S.Benedetto, poco meno che distrutto dai Longobardi nell'anno 580., come scrive San Gregorio Magno nel *cap.* 17. del *lib.* 2. de' suoi Dialoghi. Questo Petronace è il sesto Abate che dopo S. Benedetto fu destinato al governo di quello, e morì circa l'anno 750. La di lui onorata rimembranza si celebra dalle Tavole della Chiesa sotto il dì *6.* di Maggio, sotto il quale ne tratta l'Eschennio negl' Atti de' Santi, ed il Mabillon ne scrive nella *par.* 1. del Secolo 3. de' Benedettini recitando il di lui elogio, e dimostra, che mercè il consiglio di Gregorio II. e non già di Gregorio III. Petronace rifabbricò il Monastero Cassinense, e vi stabilì nel primiero vigore la Monastica osservanza. Le ragioni colle quali il dotto Scrittore distrugge il parere di quei, che riducono ciò ai tempi di Gregorio III., sono tanto accertate, che ci persuaderono della verità e ad esibirla al Lettore come dovuta al Pontificato di Gregorio II. di cui scriviamo.

E' fatto Imperatore Leone Isauro.

VIII. Nell' anno 717. Teodosio Augusto mercè il consiglio dei Prefetti della milizia e de' Civili Magistrati di Costantinopoli

poli rinunziò l'Impero, e depose le insigne che ne lo rendeano Padrone. *Il perchè ed ei ed il suo figliuolo dierono nome alla Ecclesiastica milizia, e vissero con somma pace*; dice Teofane nella Cronaca, soggiugnendo *che nel dì* 25. *di Marzo della Indizione V.* Leone Isauro successore di Teodosio venne assunto in di lui vece all'Imperio. Per il che egli nel dì 25. di Marzo dell' anno 717. notato dalla Indizione V. secondo il sentimento del Calvisio nella Opera Cronologica fu detto Imperatore. Intrapresone il governo per non mancare a quello che erasi praticato dagl' Imperatori Cattolici, Leone trasmise al Pontefice Gregorio una Pistola, dandogli notizia di essere stato assunto all'Impero. Con questa la professione della Fede Ortodossa gli spedì; e con sommissione Cristiana il pregò della Cattolica Comunione. Gregorio ricevute le Pistole di Leone poichè era avvertito da Germano Patriarca di Costantinopoli della retta Fede di cui egli mostravasi amante, gli rescrisse le Appostoliche Pistole, colle quali ricevutolo in qualità di amato figliuolo promettevagli la sua opera, perchè li Principi dell'Occidente seco lui si uniformino con fratellevole amicizia, nè da alcuno sia ei sturbato ne' dominj che nell' Italia possedea. Per il che le di lui Pitture in tale occasione trasmesse a Roma si ricevettero con affetto e divozione; ed il Papa con pari affetto le onorò. Ciò Gregorio stesso con prolisso modo recitò nella Pistola Dogmatica che scrisse al medesimo Leone sotto l'anno 730., la quale è ricordata dal Baronio ne' suoi Annali all' anno 726. con errore enorme di Cronologia, come dimostraremo colle ragioni dei Critici quando ci caderà sotto la penna di scrivere delle Lettere da Gregorio date all' Imperatore Leone bruttamente caduto dalla Fede, di cui ne'principj dell' Impero erasi mostrato veneratore fedele.

Spedisce in Germania S. Bonifacio a predicarvi il Vangelo.

IX. Nell'anno 718. San Bonifacio che dalla Inghilterra navigando si trattenne nella Frisia esercitandovi l'Appostolico ministero, andò a Roma per adorare le Reliquie de' Santi Appostoli Pietro e Paolo e dare notizia al Pontefice Gregorio II. delli affari della Cristianità. Lo ricevette questi colle dimostrazioni di affetto che ad esso convenivano; e quinci certo del suo zelo e carità verso di Dio e del Vangelo nel dì 30. di Novembre giorno dedicato alla rimembranza dell' Appostolo Andrea gli commise il ministero Appostolico, e col titolo di suo Legato lo spedì nella Germania a pubblicarvi il Vangelo.

Da

Sec.VIII.

Da questo giorno imperciò Willibaldo nella Vita di S. Bonifacio ed Otlono ricordati dal Mabillon nella Parte II. del Secolo III. de' Benedettini desumono il principio del Vescovato di S. Bonifacio, perchè impropriamente eglino usurpano la facoltà di predicare conferitagli dal Papa pel Vescovato; del resto in quello solamente fu dichiarato Appostolo della Germania e Legato della Sede Appostolica. Dunque Bonifacio ricevute le Pistole dell' Appostolico Pastore e della sua legittima Legazione partì da Roma sotto il dì 15. di Maggio delli anno 719. ed andò nella Turingia. *Quindi navigò verso la Frisia, ove spargendo li divini semi del Vangelo staccò moltissimi di quei popoli dalli errori della Idolatria*, secondo Otlono nel *cap.* 10. del *lib.* 1. della sua Vita; quivi dimorò tre anni predicandovi con felice successo, e vangelizzò con eguale felice sorte nell' Hassia e nella Turingia. Scrisse il Santo Vescovo al Pontefice alcune Pistole significandogli il fausto successo della predicazione del Vangelo in quelle Provincie, che riempirono di non ordinaria allegrezza l'animo di Gregorio estremamente sollecito per la dilatazione della Cattolica Fede. Per il che ordinò a Bonifacio di ritornarsene a Roma, ove giunto il zelante Ministro del Vangelo nel dì 30. di Novembre dell' anno 723. venne ordinato Vescovo: ciò appare dalle Lettere di San Gregorio dirette ai Cristiani della Germania. Ordinollo però il Papa senza deputargli Chiesa particolare, perchè con ogni libertà ei predichi nella Germania il divino Vangelo, e sia da tutti li Popoli che ammaestrati dalla sua predicazione riceverebbero li Dogmi santi, come proprio Vescovo e Pastore venerato ed obbedito. Dovette Bonifacio bensì obbligarsi con giuramento alla conservazione della Fede e della unità della Chiesa, ed a perpetua ed immutabile obbedienza verso la Sede Appostolica ed i Decreti dei Romani Pontefici. Ed il di lui giuramento colla propria mano avvalorato fu posto sovra il sepolcro dell' Appostolo Pietro secondo l'antico costume della Romana Chiesa. Ciò fatto Gregorio rimandò Bonifacio alla Provincia soggetta all'Appostolato ricevuto nell' anno 718., e lo accompagnò con Pistole commendatizie dirette a Carlo Principe e Maggiordomo delle Gallie, ai Vescovi, al Clero, alli Ottimati, ed al popolo della Turingia e della Sassonia, ove principalmente con felice successo il nuovo Appostolo vangelizzava. Dalla Pistola di Gregorio al Clero e popolo di Turingia e dalle altre cinque ricordate da Otlono nel *lib.* 1. della Vita di Bonifacio si raccolgono le varie istru-

istruzioni e precetti, che il Papa diede al nuovo Appostolo pel governo di quella Vigna eletta del Signore. Comandogli per tanto di non conferire ad alcuno illecite Ordinazioni, cioè di non ricevere alla Ecclesiastica milizia il Bigamo o chi non è unito mercè il Matrimonio ad una Vergine, l'illeterato, il deforme in qualche membro del corpo, chi fu soggetto a pubblica penitenza, o alla condizione servile ed a nota d'infamia; di non imporre le mani in favore delli Africani; di non conferire fuori del Sabbato *dei Quattro Tempi* le sagre Ordinazioni, nè il Battesimo fuori della Pasqua e Pentecoste, se non ve lo costringa la necessità o 'l pericolo della vita; di promovere con sollecitudine e cura la moltitudine dei ministeri ed ornamenti della Chiesa, li di cui proventi dovea distribuire in quattro porzioni, secondo che le Leggi ed i Canoni prescrivono. Questi precetti da Gregorio comunicati a Bonifacio sono dedotti dalla Pistola IX. Decretale di Gelasio Papa di questo nome I. diretta ai Vescovi della Lucania e della Sicilia nell'anno 494. della quale noi trattammo scrivendo di quel magnanimo Pontefice. Gregorio coll'ammonire l'Appostolo della Germania di non conferire illecite Ordinazioni fa menzione delli Africani, de' quali non parla il Pontefice Gelasio, e ne dà la ragione dicendo: *Alcuni di questi sono Manichei, ed altri soventi volte furono convinti di avere rinnovato il Battesimo*. Li Saraceni prima di occupare le Spagne abitavano l'Africa, e li Africani già corrotti trasportatisi per la Europa ardivano di ricevere le Ordinazioni per procacciarsi il vitto. Se non che essendo conosciuti infetti della Eresia de' Manichei o de' Donatisti si vietò con universale Ecclesiastica Legge come osserva l'erudito Baronio all'anno 723., di amministrare loro le sagre Ordinazioni; ed i Vescovi in vigore dell'Ecclesiastico Decreto non doveano promoverli al servigio della Chiesa. E questa cagione appunto indusse Gregorio a vietare a Bonifacio le ordinazioni delli Africani, de' quali buon numero amatori del Manicheismo ovvero fatti Donatisti abitando nelle diverse Province della Germania pertinacemente difenderono la rinnovazione del Battesimo.

Risposta di Gregorio alle interrogazioni di Bonifacio.

X. Istrutto in tal modo Bonifacio partì da Roma per la Germania, ed esercitando il suo ministero con zelo e sollecitudine dilatavavi la luce del Vangelo ed il decoro della Cattolica Chiesa. Crescendo imperciò di giorno in giorno in quelle Province il numero de' Fedeli insorsero alcune quistioni circa la

Sec. VIII. Morale ed Ecclesiastica Disciplina, mercè le quali Bonifacio volle consultarne l'oracolo infallibile del Romano Pontefice. Scrisse egli imperciò a Gregorio una Pistola nell'anno 726. esponendogli le quistioni e dubbiezze insorte in quella nuova Cristianità e pregandolo di consiglio e di definizione. Il Pontefice sollecitamente compiacque il Vescovo, ed opportunamente consigliandolo nell'anno stesso gli diede la Pistola che comincia: *Fu a me desiderabile.... e dicesi data sotto il dì* 22. *di Novembre imperando il piissimo Signore Augusto Leone da Dio coronato grande Imperatore nell'anno X. del di lui Imperio; e nell'anno di Costantino grande Imperatore VII. nella Indizione X.* dalla quale che accompagna il Novembre dell'anno 726., e si uniforma al decimo dell'imperio di Leone, rettamente si raccoglie, che l'anno da noi assegnato alla assunzione di questo all'Impero è giuridico ed accertato. Ci piace di riferire il compendio della Pistola di Gregorio II. scritta a Bonifacio. Ricercogli questi primamente in quali gradi di consanguinità sussista il legittimo Matrimonio? Rispose il Papa, che non deggiono fra se unirsi li Fedeli, finchè sanno di essere di sangue congiunti; ai Gentili però nuovamente convertiti alla Fede di Cristo può permettersi, che dopo il quarto grado contraggano li sponsali. Secondo chiedette Bonifacio, che debba farsi di quello che ha condotto a Matrimonio donna gravata da cotidiana infermità mercè cui non può compiacerlo? Rispose Gregorio, che sarebbe buono per essi di vivere uniti con santa carità, purchè il Marito osservi continenza. *Ma perchè ciò*, dice egli, *è proprio de' soli Uomini virtuosi, quegli che non potrà contenersi, si sposi con altra Donna a condizione però che alla prima somministri gli alimenti necessarj, poichè per cagione d'infermità non può prevalersene.* Parla quì il Pontefice di quella donna che è oppressa da grave infermità precedente il matrimonio, ed è sottoposta a perpetuo impedimento dell'uso di quello; e di cui non ebbesi notizia prima del matrimonio. Imperciocchè non ignora Gregorio il divino precetto dicendo: *Quello che da Dio è unito, non può dall'uomo disciorsi.* Terzo, chiedette, che debba farsi quando il Sacerdote è accusato dal popolo, ma non sono giuridici li testimonj che vorrebbono comprovarne il delitto? Rispose Gregorio, che il Sacerdote essendosi con solenne giuramento dall'appostogli delitto purificato deve perseverare nel suo grado e nel ministero della Chiesa. Quarto, chiedette se potea rinnovarsi il Sagramento della Confir-

firmazione? a che rispose Gregorio essere ciò vietato dalla Tradizione Appostolica e dai Canoni della Chiesa. Quinto, dimandò, se sia lecito di porre sull' altare due o tre Calici, quando si celebrano li divini Sagrifizj della Messa? Gregorio rispose non essere ciò conveniente. Sesto, ricercò, se possano li Fedeli mangiare de' cibi che doveano sagrificarsi? rispose Gregorio, che quelli devono obbedire al precetto dell'Appostolo dato a quei di Corinto nel *cap.* 10. della Pistola I. che sonoramente il vieta. Settimo, interrogò se possano li Fanciulletti da' Genitori chiusi ne' Monasteri per essere educati nella disciplina del Signore uscire da quelli ed ammogliarsi; oppure se debbano rimanervi come consagrati al Signore? Era costume in questi tempi di consegnare ai Monaci li figliuoli di età tenera, perchè educati nel timore di Dio quindi diano nome alla conversazione Monastica. Gregorio che già riprovava come ingiusto l'introdotto costume, prescrisse a Bonifacio di eliminarlo dalla Chiesa di Dio. Diceva imperciò: *Noi onninamente proibiamo una sì fatta consuetudine, poichè con essa si appresta ai figliuoli a Dio dai Genitori consegrati occasione di vivere infelici e di non attendere daddovero all' adempimento dei monastici precetti*. Ottavo, il consigliò dei battezzati dai Sacerdoti adulteri li quali non li riceverono colla professione del Simbolo? Risposegli di osservare l'antico costume della Chiesa: *perchè chiunque è battezzato nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, non deve inguisa alcuna essere ribattezzato; poichè quegli nel nome della Deifica Trinità conseguito avea il dono della grazia e non già nel nome di chi battezza*. Nono, lo interrogò che farsi dovea con fanciulletti de' quali ignoravasi, se loro amministrato sia il Battesimo? Rispose il Pontefice, che *secondo la tradizione de' Padri doveano questi battezzarsi, purchè da testimonio degno di fede non sia autorizzato il loro Battesimo*. Non fece però Gregorio parola del Battesimo amministrato *con condizione*, poichè tale consuetudine saggia e prudente non ancora era stata nella Chiesa introdotta. Decimo, ricercò, se li lebbrosi e sudicj di esterno male debbono essere ammessi al Corpo ed al Sangue di Cristo; ed il Pontefice risposegli, che l'esterno malore non li rende di tanto bene indegni. Undecimo, chiedette, se possano li Monaci uscire dal Monistero nel quale s'è introdotta la pestilenza, prima della infezione, o che ne sieno offesi? Rispose il Pontefice, che nell' uscire dalla Chiesa si operarebbe stoltamente: poichè niuno può *scansare la mano ed il gastigo del*

 onni-

SEC. VII.

Onnipotente. Se non che sebbene non fu lecito ai Pastori d'abbandonare nei sinistri eventi il proprio ovile, e debbano eglino assolutamente a costo ancora della vita assisterlo nelle necessità; contuttociò quei che non deggiono per giustizia sovvenirlo, possono trasferirsi in luogo scevero d' infezione e di aere puro. Nè ciò in vero vieta il Papa nè vietarlo può; giacchè il precetto naturale con cui ognuno deve procurare la conservazione propria, permette il procacciarsi li rimedj alla salute opportuni. Finalmente cercò Bonifacio, se sia lecito di prendere cibo colli Vescovi e Sacerdoti, che sono rei di grave delitto e non dierono segno di emendazione o pentimento? Rispose il Papa, che non doveasi ricusare la loro conversazione: *perchè soventi volte avviene, che chi dalla correzione della Ecclesiastica disciplina non è indotto a pentimento, siavi commosso dall' altrui santa conversazione e dalla famigliare ammonizione.* Tali furono li Decreti co' quali il prudentissimo Papa alle ricerche rispondendo di Bonifacio ammaestrò li Fedeli del retto modo di vivere, e somministrò ai Pastori della Chiesa li consigli opportuni pel retto governo del gregge loro raccomandato. Prima di lasciare la Lettera di Gregorio ricordiamo al Lettore abbaglio troppo enorme di Graziano, il quale non a Gregorio II. ma a Gregorio di questo nome III. l' ascrive. Ciò certamente è opposto al sentimento comune delli Scrittori antichi e moderni, li quali la riconoscono parto della penna del nostro Gregorio. Dell'Appostolato di Bonifacio dovremo trattare nei Pontificati di Gregorio III. e di Zaccaria e quindi ora lasciatone il racconto ritorniamo alla serie ed ordine della Storia.

Celebra in Roma il Concilio.

XI. Gregorio intanto per promovere il decoro di Dio e della Fede nell' anno 721. convocò in Roma un Sinodo a cui intervennero 22. Vescovi dell' Italia: ebbe questo il principio nelle None di Aprile della Indizione IV. e si celebrò nella Basilica dell' Appostolo Pietro. In esso si formò certo Costituto o Decreto contro gl' illeciti sponsali per cagione di cognazione spirituale o carnale; e massimamente contro quei che conduceano a matrimonio le Monache o le Pretesse e Diaconesse; cioè quelle che spontaneamente ai proprj Mariti permisero di salire ai sagri Ordini, ed in vigore di Ecclesiastica legge elleno doveano osservare castità. Tutti questi furono riprovati, e con essi loro quelli ancora che si univano alla Commadre spirituale, madrigna, nuora, nipote, o altra donna consangui-

guinea ed affine. Anatematizzarono pure li Padri li Rattori delle Vergini e delle Vedove, e quei che nelle cose future consigliano li maghi ed indovini alle loro asserzioni prestando credenza; e finalmente scommunicarono li Cherici, che nodriscono li capelli o dalla Disciplina Ecclesiastica bruttamente si allontanano. Questo Sinodo certamente fu celebrato nell' anno 721., e lo raccogliamo dalla Indizione IV. che a quello conviene.

Trasmette la Sponga ad Eudono Principe d' Acquitania, e chiede ajuto a Carlo Martello.

XII. L' erudito Pagi nella Critica Baroniana deduce dalle parole di Anastasio nella Vita di Gregorio II. ove scrive, che li Saraceni combatterono con Eudono Principe dell' Acquitania, e da Paolo Diacono nel *cap.* 46. del *lib.* 6. delle Azioni de' Longobardi asserente che quelli invasero l' Aquitania per depredarla, essere ciò avvenuto nell' anno di Cristo 725., e che dal Principe Eudono furono distrutti con sanguinosa vittoria mercè l' ajuto della Sponga che ebbe in dono dal Pontefice S. Gregorio. Ed Anastasio recita la Pistola dal Papa spedita ad Eudono, e rammenta il sacro dono dicendo: *Aggiungo, che nell' anno scaduto dal Pontefice furono spedite tre spongie che inservono all' uso della sua mensa; il Principe Eudono nell'ora che dovea combattersi, diede piccola porzione di quelle ad ognuno de' suoi soldati, e di quelli che n' ebbero, nè pur uno perì nè rimase ferito.* Della vittoria riportata da Eudono coll' ajuto della sponga ricevuta da Gregorio parla anco Frodoardo nel Libro de' Romani Pontefici di Gregorio II. scrivendo. Intanto era ei non poco angustiato da Longobardi, e quinci per liberarsi dalla loro insolenza risolvette di chiedere l' ajuto di Carlo Martello Maggiordomo della Francia; ed il fece col mezzo di alcune Lettere. Ciò è detto da Anastasio nella Vita di Stefano Papa di questo nome II. nello scrivere, che non potendo Stefano ottenere dall' Imperatore ajuto contro le incursioni di Aistolfo Re de' Longobardi, lo ricercò con Lettere da Pippino Re di Francia sull' esempio de' suoi Antecessori Gregorio II. Gregorio III. e Zaccaria, li quali pregarono Carlo Martello di difendere dalli stessi Longobardi e le loro Persone ed il Patrimonio della Chiesa: *E mentre da esso* (da Aistolfo) *non potè egli ottenere*, (cioè Stefano Papa) *che si ritiri da Roma, e conoscendo che in darno attendea ajuto dall' Imperatore, ad esempio de' suoi Predecessori Gregorio, ed altro Gregorio, e Zaccaria beatissimi Pontefici che spedirono le loro Pistole a Carlo di eccellentissima rimembranza Principe della Francia, ricercandolo di ajuto*

ajuto contro le oppressioni ed invasioni, che eglino nella Provincia Romana dalla nefanda gente de' Longobardi soffrivano: così ancora il Venerabile Padre . . . . . Dalle quali parole noi deduciamo colla asserzione del Pagi nel suo Breviario di Gregorio II. scrivendo, che questi con Pistole pregò Carlo Martello Maggiordomo di Francia di recargli sovvenimento contro le oppressioni, che soffriva dalla nefanda gente de' Longobardi.

Ina Re de' Sassoni Occidentali fa il suo Regno tributario alla Romana Chiesa.

XIII. Nell' anno 725. Ina Re de' Sassoni Occidentali *dopo di avere governato il suo Principato pel corso di 37. anni andò a Roma per divozione verso il Principe delli Appostoli essendo Pontefice Gregorio*, dice il Venerabile Beda nel *lib.* 5. *cap.* 7. della Storia. Fu Ina assunto al trono nell' anno 688. come dicemmo nel Pontificato di S. Sergio, e rinunziandolo circa l' anno 725. si dedicò al Signore. Era ei stato efficacemente consigliato ad abbracciàre il Monastico istituto dai Santi esempli della Regina Etelburga, che per desiderio di servire al solo Cristo avea dato nome alla Monastica conversazione. Ma il Re prima di rinunziare il Regno volle renderlo tributario al Romano Pontefice, obbligando sè e li suoi Successori di contribuire alla Chiesa di Roma *in ogni anno certo danajo d'argento che dovea riscuotersi da ogni Casa del Regno*, dice Polidoro Virgilio nel *lib.* 5. della vita di lui; e Ranolfo Cestrense nel *cap.* 24. del *lib.* 5. della sua Storia ne scrive così: *Il quale fu il primo dei Principi, che concedette un danajo per ogni Casa del Regno al Beato Pietro Appostolo da contribuirsi in ogni anno; il quale dagl' Inglesi fu detto Romescot, e dai Latini danajo di S.Pietro.* Polidoro Virgilio però vuole, che Ina rendette tributario il Regno alla Chiesa di Roma nell'anno 740.; ma da ciò che noi dicemmo colla autorità del Venerabile Beda si raccoglie il di lui abbaglio: imperciocchè nell' anno 740. già Ina era trapassato dalla nostra terra alli eterni riposi, come alcuni vogliono, oppure certamente viveva in Monastero. Intanto avea ei ottenuto da Gregorio la facoltà d'istituire nella Inghilterra una Accademia, in cui siano istrutti nelle massime della Fede e nella prudente Morale li Principi del Regno, li Vescovi Preti, e Cherici per evitare l' ignoranza cagione primaria delli sconcerti in materia di dogma e di sana Morale. Ciò viene ricordato da Matteo Westmonasteriense accurato Storico Inglese. Il Principe Offa che regnò dopo d'Ina, ampliolla non poco dopo di avere ei ancora ad esempio d' Ina reso tributario il Regno dei Merciori alla Sede Appostolica. Questa Scuola finalmen-

mente ne' tempi di Papa Adriano I. fu tramutata in Ospitale pel sovvenimento de' poverelli, e si denominò *Spedale dello Spirito Santo.*

PRINCIPIO DELLA ERESIA DEGL' ICONOCLASTI.

L' uso delle Immagini non molto frequentato nell' antica Chiesa.

XIV. Ne' primi tempi della Cristiana Religione quando il cieco furore degl' Idolatri cercava di sradicarla dal mondo, e nella mente degl' uomini era troppo altamente fondata la superstiziosa adorazione delle bugiarde Deità, non fu sì frequente nella Chiesa l' uso delle sagre Immagini: talchè queste nemmeno nelle Basiliche e ne' Templi furono introdotte, come osserva l' erudito Petavio nel *cap.* 13. del *lib.* 15. de' Dogmi Teologici rapporto alla Incarnazione del Figliuol di Dio. Imperciocchè non essendo le sagre Immagini nel numero di quelle cose che sono alla salute eterna necessarie, comecchè non appartengono alla sostanza della Religione, fu sempre in piena libertà della Chiesa di farne uso o di non permetterlo ai suoi Figliuoli, adattandosi prudentissimamente alla condizione dei tempi. Da ciò nacque la disapprovazione degl' Infedeli descritta da Minucio Felice. Ma perchè appoco appoco li Cristiani conobbero il grande ajuto che le sagre Immagine recano per la salute eterna alla umana debolezza, risolverono d' introdurle nelle Chiese non già adorandole all' uso de' Gentili e dell' Idolatri quasi che siano il loro Dio, ma da esse traggendo occasione ed opportunità di meditare le divine operazioni e di conoscere ed adorare la Santità infinita dello stesso Dio. Per il che siccome non dubitarono di fabbricare alla gloria ed onore di Dio luoghi, che nel principio dicevansi Basiliche, e quindi Templi si denominarono ed altari, ed ottenuta la pace e felicità con somma magnificenza li ergeano, nè da sì retto e santo costume erano distolti dalle minacce de' Tiranni nè dalli tormenti: così innalzarono nelle Chiese le Immagini di Cristo e de' Santi, il di cui uso divenne più frequente quando conobbero, che non eravi in esso pericolo d' Idolatria, e che piuttosto li accaloriva non poco per imitare la costanza de' Martiri ed il fervore dei Santi dalle Immagini rappresentati. Nè ciò venne egualmente in ogni luogo promosso; ma in altro più presto ed in altro più tardi, come era capace la condizione e l' indole del Paese, in cui voleano porsi in ossequio e venerazione le sagre Immagini. Quello che

Sec. VIII.

che devesi con maggior diligenza osservare e che giova non poco per porre in chiaro alcuni testimonj della veneranda antichità, de' quali abusano li Eretici moderni per confondere il rito e le adorazioni della Chiesa, e da quelli sono agitati li Teologi Cattolici, è, che alcune volte li Ortodossi medesimi proibirono il culto delle Immagini. Imperciocchè essendo la Chiesa Cattolica ne' primi suoi Secoli sommamente combattuta dalla superstizione dei Gentili giudicò di sopprimere o di non ricevere ciò che non era necessario alla salute de' suoi figliuoli, perchè questi non corrano il pericolo d'Idolatria, nè traggano da ciò opportunità d'imitare li Gentili stessi, li quali alle opere della mano dell'uomo quasi sia il vero Dio, ossequio e venerazione offeriscono. Temea imperciò la provvida Madre, che alcuni rozzi ed imperiti nell' adorare le Immagini di Cristo e de' Santi il loro affetto e divozione allontanino della vera pietà allo stesso Cristo e suoi Santi dovuta. Per tanto è credibile, che ne' primi quattro Secoli sia stato poco in uso il culto delle sagre Immagini; perchè gl'uomini furono enormemente posseduti dalla nefanda religione de' demonj negl' idoli e dalla crudele vessazione della Cristiana Religione. Nel quinto Secolo poi divenuta libera di orare in ogni modo a Dio pubblicamente impiegò la sua diligenza nel commendare il culto ancora delle sagre Immagini, ne' Templi ed in altri luoghi alla adorazione ed ossequio esponendole: il culto delle quali sebbene presso alcune nazioni era osservato, non era venerato però in tutto il Cattolico Mondo. Il Petavio adduce molte ragioni per comprovare il retto operare della Chiesa non ricevente pubblicamente in ogni luogo l'adorazione delle Immagini. Dal quì detto bastevolmente il Lettore è ammaestrato, che il culto delle sagre Immagini fu sempre accetto alla Cattolica Chiesa, la quale assolutamente in alcun tempo a suoi Figliuoli il vietò, perchè da quindi eglino non traggano opportunità d'idolatrare. Del resto l'uso ed il culto di quelle non è vietato dalla Legge di Dio, ma piuttosto è sommamente uniforme alla Cristiana Religione, come quello che eccita ne' Fedeli la pietà e la divozione: il che viene dottamente comprovato da Natale Alessandro nella Disertazione VI. del Secolo VIII.

L' Eresia degl' Iconoclasti quan-

XV. Li Gentili, Giudei, Marcioniti, Manichei, Teopesciti nelli anni addietro mossero guerra al culto delle sagre Immagini, come testifica il settimo Ecumenico Concilio nelle

Azio-

Azioni 1. e 5. e le persecuzioni si ripigliò dai Giudei nell'anno di Cristo 723., in cui *Sarantepechys* Condottiero loro ed insigne Prestigiatore si portò da Gezido Arabo Califa Principe di niuna capacità ed ingegno, presso di cui sostenendo le veci di Profeta promisegli lungo e fiorito imperio e gioconda e fortunata vita, purchè dai Templi dei Cristiani eretti nel suo regno tolga le Immagini di Cristo e dei Santi. L'imprudente Principe prestò credenza alle voci dello Prestigiatore, e tosto spogliò li Templi de' Cattolici delle sagre Immagini, e riprovò in tutto il suo dominio le pitture rappresentanti Cristo ed i Santi. Si opposero li Cristiani al sagrilego Editto, ma in darno: poichè li Giudei ed Arabi esecutori sfrontati di quello con indegno modo abbattendole le calpestavano e distruggeano; se non che non lasciò Iddio per molto tempo invendicata la indegna azione. Gezido dopo mezz'anno improvvisamente morì; il di cui Figliuolo Ulide appena assunto al governo fece uccidere con crudele morte l'Ebreo impostore, e restituì le Sagre Immagini nel primiero ossequio e venerazione. Tuttociò è ricordato dal Baronio ne' suoi Annali all'anno 723. dedotto dalla Storia di Teofane, dalla Relazione di Giovanni Monaço Vicario dei Vescovi Orientali, e dal settimo Concilio nella Azione 5. Con tutto questo non perseverò lungamente l'ossequio e l'onore delle Sagre Immagini da Ulide restituito. Imperciocchè dai Giudei la sagrilega azione derivò ai Cristiani, li quali eccitati da Costantino Vescovo di Nicolia nella Frigia Salutare armarono rabbiosamente contro di quelle, e propriamente da Costantino l'Eresia degl'Iconoclasti tragge il principio secondo Tarasio Patriarca di Costantinopoli nell'Azione 4. del settimo Concilio. Questi per la empietà essendo scacciato da suoi Diocesani si ritirò in Costantinopoli presso l'Imperatore Leone ed il commosse acerbamente contro le Sagre Immagini. Li Giudei ancora ai quali Leone promise di loro concedere ciò che arebbongli chiesto, lo costrinsero colli empi consigli ad armare contro le Sagre Immagini e contro il loro culto, quasichè effetto sia di sagrilega Idolatria. Tutto questo è ricordato da Cedreno, Zonara, e Costantino Manasse Storici Greci, e parimente da molti Scrittori Latini.

Sec. VIII.

d'ebbe il suo principio, e da chi.

XVI. Per tanto nell'anno 726. undecimo del suo Imperio Leone Isauro pubblicò l'empio Editto, in cui vigore nel suo dominio doveano distruggersi le Sagre Immagini. Ciò fatto si ec-

Leone arma contro le sagre Immagini.

Sec. VIII.

si eccitò grande tumulto nel popolo; per il che Leone intimorito dissimulò per qualche tempo il sagrilego consiglio. *Imperciocchè non fu tale*, dice egli, *il mio sentimento, che si distruggano tutte le Immagini; però vorrei, che siano poste in più sublime luogo, talchè niuno colla bocca ad esse possa giugnere, poichè in certa maniera a quelle cose che sono degne di onore, si fa ingiuria.* Con sì subdola arte l'indegno Principe nascondea il consiglio concepito contro le Sagre Immagini. *Dopo il decimo anno del suo impero*, dice Stefano Diacono della Chiesa di Costantinopoli nella Vita del S. Monaco Martire Stefano riferita dal Loppino nel *Tom. I.* delli Analetti Greci, *quel nuovo Baldassare introdusse nella Chiesa nuova Eresia non dissimile a quella dei Manichei. Per tanto convocata la plebe alla presenza di tutti con voce Leonina questa bestia inumana . . . tale sentenza pronunciò: Poichè le Immagini sono fabbricate da arte diabolica, non è conveniente che noi le adoriamo.* Ciò succedette seconda Zonara ed il medesimo Stefano dopo l'anno decimo del suo Imperio cioè nel principio dell'undecimo; di che scrive ancora Storico Anonimo tra gl'Autori della Storia Bizantina. Questi nella Invettiva pubblicata *per convincere quelli che si oppongono alla sana Fede ed alla dottrina de' Santi e de' Padri Ortodossi*, asserisce, che Leone cominciò a contradire alla verità *nella Indizione IX.* che corrisponde all'anno 726. ed all'undecimo del suo Impero. Teosterito Monaco e Scolaro di S. Niceta acerrimo difensore delle Sagre Immagini nella Bitinia, e che pel loro decoro morì nell'esilio, all'anno 724. osserva, che la Eresia degl'Iconoclasti sino dal principio fu crudele e furibonda. Scrisse questi la Vita di S. Niceta ne' primi cinque anni della Eresia registrata dal Bollando sotto il dì 3. di Aprile dicendo così: *Ma ciò in tal modo dobbiamo considerare, che le altre Eresie ebbero li principj dai Vescovi e dai Preti inferiori, ma questa provenne dallo stesso Imperatore; quelle appoco appoco acquistarono credito mercè li precetti e le contradizioni, ed appoco appoco ingradirono; ma questa dalla forza della Imperatoria podestà sostenuta nel principio fu vigorissima.* Nullameno si eccitò nella plebe forte tumulto, da cui impaurito Leone mostrò di non voler armare contro le Sagre Immagini attendendone più opportuna occasione.

Costanza magnanima del Pontefice Gregorio.

XVII. Intanto l'empio Imperatore scrisse sotto l'anno 726 al Pontefice Gregorio II. stato ammonito del fatto da Germano Patriarca di Costantinopoli, che per godere della sua grazia dovea tosto distruggere le Sagre Immagini divenute cagione d'idolatria.

Il

Il Papa non curò la grazia dell' Imperatore ad onta della Fede Cattolica, e con invitta ed Appostolica costanza rescrisse a Leone, che non potea nè dovea nella ricerca opposta alla retta Fede compiacerlo. Le Pistole non pervennero all'età nostra; ma comecchè sono ricordate da Paolo Diacono nel *lib. 6. cap. 49.* delle Azioni de' Longobardi, da Teofane, da Anastasio, e da parecchi moderni Critici, noi ancora le rammentiamo. Offeso l'Imperatore dalle Appostoliche Pistole di Gregorio minacciò di farlo uccidere, e soventi volte comandò alli Esarchi e Condottieri della milizia di ammazzarlo. Ma volentelo Iddio accorsero in difesa della preziosa vita di Gregorio li Longobardi in que' tempi con pia maniera unitisi in amicizia coi Romani, dice Anastasio: *Si unirono fra se a guisa di fratelli li Romani ed i Longobardi col vincolo della fede, desiderando tutti di morire per la difesa del Pontefice, e non permettendo in guisa alcuna che ad esso sia recata molestia, poichè erano certi di combattere per la vera Fede e salute dei Cristiani . . . . . Ed il Papa rendendo al popolo per tale cura e sollecitudine ringraziamento pregava tutti di operare tali cose per la gloria di Dio e di perseverare nella retta Fede; li ammoniva però di non mancare alla fedeltà ed amore dovuto al Romano Imperio*. Per il che Leone divenuto furibondo significò al Papa, che arebbe spedito a Roma il suo esercito, il quale dopo di avere distrutta la Immagine di S. Pietro portarebbelo in esilio alla maniera che l' Imperatore Costanzo relegò Martino I. Ma il Papa con animo Appostolico ripigliò: *Devi sapere, che li Pontefici li quali sedono in Roma nella Sede Appostolica, sono promotori della pace, ed a guisa di muro frapposto tra l' Oriente e l'Occidente sono gli arbitri e li moderatori della quiete: e gli Imperatori che prima di te governarono l' Impero, travagliarono non poco per stabilire questa pace. Che se con insolenza tu ci oltraggerai o minaccerai alla nostra vita, non sarà a noi necessario il combattere con esso teco. Il Romano Pontefice si ritirerà nella Provincia della Campagna. Tu allora va e segui ogni vento*. Leone intanto perchè non potea porre le mani addosso a Gregorio, incrudelì contro li Legati della Sede Appostolica da quello inviati a Costantinopoli, li mandò in esilio, ove con felice morte ricevettero il premio della loro Confessione, come scrive il Pontefice Niccolò all' Imperatore Michele.

S. Germano si oppone a Leone.

XVIII. Alla empità di Leone Isauro si oppose ancora con magnanima costanza il Patriarca di Costantinopoli Germano: ricordavagli la tradizione e l'uso della Chiesa nella venerazione delle

Sec. VIII.

le sagre Immagini; dicea, che il loro culto era stato comprovato dalli Ecumenici Concilj; ripeteagli il solenne giuramento fatto nell' assunzione all' Impero di non sturbare nè confondere li Riti della Chiesa; lo supplicava pel merito dei misterj della Redenzione e di ogni cosa divina, che non siano in vigore del suo Editto distrutte le Sagre Immagini: denominando l' esecutore del sagrilego attentato quale precursore di Anticristo; e si servì di ciò che giudicava opportuno per placare l' animo del Principe e ritirarlo dalla sagrilega azione. Tutte tali cose sono ricordate da Stefano Monaco presso di San Giovanni Damasceno, e da Cedreno. Ma niente ottenne da Leone il buon Patriarca. Quegli piuttosto irritato dalle caritatevoli ammonizioni armò contro li Fedeli veneratori delle Sagre Immagini. Imperciò li dodici Professori dell'Imperiale Collegio ed il Precettore Ecumenico che ad essi presiedea, senza il consiglio de' quali non soleano gl' Imperatori in materia di fede decretare, perchè si opposero all' attentato dell' empio Principe da questo furono incendiati nella dimestica abitazione, e con essi rimase consunta ancora la celebre Biblioteca in cui si conservavano trecento e tre mille Volumi, se crediamo a Cedreno, Zonara, ed a Costantino Manasse. Tuttociò succedette nell' anno di Cristo 726. Non si perdè di animo con tutto questo il prode Patriarca Germano, ma scrivendo Pistole Dogmatiche le trasmise ai Vescovi dell' Oriente, e principalmente le diede a Giovanni Vescovo Sinadense ed a Tomaso Vescovo di Claudiopoli. Nella prima racconta di avere riconvenuto del suo delitto il Vescovo di Nicolia, e che mercè il divino ajuto avealo illuminato da quello ritirandolo; che più volte ancora tentò di persuadere a Leone cogl' argomenti la verità; ma desso dopo di essere stato denominato adoratore di nefandi simolacri venne percosso e cacciato dalla Città; ed ammonivali, che il Principe meditava di deporlo dalla propria Chiesa. In fatti mercè alcune calunnie inventate e pubblicate da Anastasio Leone il depose dal Vescovato come uomo sedizioso. Germano si ritirò a vivere privatamente nella dimestica abitazione, ma non molto dopo dai ministri del' Imperatore fu trasportato in lontano paese, ove chiuso in Monasterio poco dopo morì per opera di quelli, essendo pervenuto all'anno centesimo della sua età secondo Stefano. Dalla Lettera però di S. Gregorio raccogliamo, che il Patriarca Germano fu ammazzato essendo di anni 95. Scrisse questi alcune Opere, la maggior par-

parte delle quali non sono state pubblicate. Li Greci nel Menologio celebrano la di lui rimembranza sotto il dì 13. di Marzo. Intanto fatto Leone più temerario ed infrunito esaltò alla Sede di Costantinopoli Anastasio medesimo ministro della deposizione del Patriarca Germano, ed ordinò, che sia distrutta la Immagine antica del Salvatore dal popolo divotamente venerata e da gran tempo collocata in eminente luogo vicino alla porta di bronzo della Città. Per il che quello dominato da dolore e da zelo risolvette di assalirlo nel suo Palazzo, e trucidò que' Ministri che tentarono di sturbare la sagra Immagine del Salvatore. Ed alcune buone Donne gittarono dalla scala quello a cui era stata raccomandata la sagrilega azione; il che diè occasione agl' inimici d' infuriare contro di esse e di ucciderle; in tal modo ricevettero elleno da Dio la corona del Martirio, e dai Greci ne' loro Menologi se ne celebra la preziosa morte sotto il dì 9. di Agosto. Parecchi altri in tal occasione per sì onorata e gloriosa cagione furono occisi, o spogliati de' loro beni condannati all' esilio. Non dobbiamo lasciar di dire le diverse opinioni delli Scrittori rapporto a questa Immagine oltraggiata e distrutta da Leone. Alcuni vogliono, che posta nella porta di bronzo della Città rappresentava il divin Salvatore sotto le sembianze di Uomo che benediva il popolo: altri asseriscono, che conservavasi nella Basilica consagrata alla Genitrice di Dio detta *Calcoprazíana* dal luogo ove fu fabbricata; e quindi alcune volte dicesi Calcopraziana, altre fusa di ferro, altre di bronzo. Il Combefisio nella Storia del Monotelismo pubblicò pio Trattato della Immagine del Salvatore posta nel luogo detto *Calcoprazio*, in cui espone la origine dell' ossequio prestatole dal popolo. Sospetta però ei molto, che le buone Donne siano state introdotte entro l' altare della Basilica ove l' Immagine era collocata; lo che certamente non era in uso nell' Oriente; poichè ai soli Ministri del Santuario era lecito, all' Imperatore quando a Dio le sue obblazioni offeriva, ed ai Monaci quando con solenne voto si consegravano al divino servigio; sospetta, che elleno si abbiano arrogato l' ingresso del Santuario per isturbare dall' empia azione l' indegno ministro, il quale dal suo luogo la sagra Immagine del Salvatore levava. Furono però degne di lode nel loro attentato, poichè condotte dal zelo dell' onor di Dio la gloria del Santissimo suo Figliuolo ed il rispetto alla di lui Immagine promoveano.

Sec. VIII.

Le Provincce dell' Italia si ribellano da Leone.

XIX. Intanto Leone coll' Editto mandato in Italia con cui ordinava a Gregorio II. di deporre dai loro luoghi le Sagre Immagini, prometteagli la sua grazia se al suo genio condiscendea; altrimenti minacciavagli rovina e la deposizione dal Pontificato. Ma il Papa preparò le difese necessarie per isnervare l' animo furibondo del Principe, ed ammonì la milizia d' Italia di astenersi dalla empietà di quello: *Per tanto gli eserciti d' Italia disprezzarono il comando dell' Imperatore, e dicevano, che non mai acconsentirebbono alla morte del Romano Pontefice; ma che piuttosto con ogni vigore arebbono combattuto per difendere la vita di lui*, dice Anastasio. Per il che li Soldati disposti ed inclinati pel Papa negarono di obbedire all' Esarca, ed eleggono altri Condottieri per militare contro di quei che armerebbero a danni di Gregorio, secondo Anastasio dicente: *Sommettono alla scommunica l' Esarca che denominavasi Paolo, e quei ancora che prestavangli ajuto o consiglio disprezzandone apertamente li comandi; ed eletti in ogni Provincia d' Italia li proprj Capitani erano solleciti nella difesa del Romano Pontefice e della propria ancora*. Da questo tempo imperciò la Romana Provincia ad esempio della altre elegge il proprio Capitano, il quale dovea godere il dritto stesso di quei che a Roma erano spediti dall' Imperatore. Voleano pertanto gl' Italiani apertamente scuotere il dominio dei Greci ed eleggere un Principe della propria Nazione, da cui siano governati e difesi; ma il Romano Pontefice con animo grande al loro genio si oppose, e col mezzo di Luitprando Re de' Longobardi rinnovò amicizia con Eutichio Esarca di Ravenna, e gli conservò l'autorità e giurisdizione nella Città e Repubblica Romana. Con tali parole Anastasio la moderazione di Gregorio II. esprime: *Conosciuta la nequizia dell' Imperatore le Province d' Italia si radunarono in consiglio per eleggere il proprio Principe diverso dall' Imperatore d' Oriente. Ma il Sommo Pontefice si oppose a tale consiglio e deliberazione speranzito della conversione del Principe . . . . . perciò sovente ammoniva gl' Italiani di non mancare alla fedeltà ed amore del Romano Imperio*. Dalle quali parole si raccoglie, che Teofane, Zonara, Cedreno, ed altri Scrittori Greci non essendo bene istrutti delli affari che succedeano nell' Occidente, malamente e con errore scrissero, che il Pontefice Gregorio avea sedotto gl' Italiani dalla obbedienza e soggezione dell' Imperatore ritirandoli e con seco loro l' Italia e le altre Province dell' Occidente. Nè dalla sola autorità di Anastasio commossi riproviamo il parere del-

delli Scrittori Greci: Paolo Diacono ancora nel *lib. 6. cap. 49.* delle Azioni de' Longobardi ſcrive, che il Papa conſervò il popolo d'Italia nella ſoggezione ed obbedienza dell' Imperatore d' Oriente. Ma di ciò per ora baſti; per ventura nel decorſo della Storia dovremo altra volta tenere trattato di ciò che ora diciamo.

S. Gregorio ſcrive le Piſtole Dogmatiche a Leone.

XX. Nell'anno 730. fatto certo il Romano Pontefice della depoſizione di Germano della Sede di Coſtantinopoli, del di lui eſilio, della eſaltazione alla medeſima dell'Eretico Anaſtaſio, e del credito chè di giorno in giorno mercè l'opera di Leone acquiſtava la Ereſia degl' Iconoclaſti, ſcriſſegli due Piſtole degne di sè, che quindi dalli Scrittori Cattolici furono dette *Dogmatiche*; perchè con queſte il Papa riprovando la Ereſia introdotta contro il culto delle Sagre Immagini ne ſtabiliva l' adorazione ed oſſequio come dogma Cattolico neceſſario alla eterna Salute. Di queſte ſcrivendo Teofane dice: *Gregorio mercè di alcune Piſtole che a tutti ſono note, riconvenne ed ammonì Leone.* Il Baronio le recita ne' ſuoi Annali ſotto l' anno *726.* in cui le vuole ſcritte da Gregorio; ma noi colla opinione del Pagi nella Critica Baroniana, di Franceſco Pagi nel Breviario di Gregorio ſcrivendo, di Natale Aleſſandro nel *cap.2.* del Secolo 8., del Combefiſio nella Storia del Monoteliſmo diciamo, che Gregorio le ſcriſſe nell' anno in cui cammina la noſtra Storia 730., ed il Lettore rimarrà del ſentimento noſtro perſuaſo, ſe attenda a ciò che abbiamo detto e dovremo ſoggiugnere. Imperciocchè veggendo l' Imperatore Leone, che li Romani, Campani, Ravennati, e Pentapolitani aveano ſcoſſo il ſuo dominio riſoluti di eleggere altro Principe da cui ſiano governati e difeſi, ſcriſſe al Papa per un Sinodo con cui ſi rimedi alli ſconcerti nati intorno le maſſime della Fede, che andavano del pari cogl' affari Politici dell' Imperio e della perdita dell' Italia. Avea Gregorio rotto ogni commercio di Lettere con Leone dopocchè queſti armò contro la propria vita. Nullameno deſideroſo di promovere la pace e la felicità della Chieſa quando udì chiederſi la convocazione del Concilio, ripoſegli prontamente: non laſciò per queſto di ricordargli la temerità ed inſolenza con cui tentò di porgli le mani addoſſo e d' imprigionarlo. Diſſegli per tanto nella prima Piſtola così: *Hai tu ſcritto, che ſi convochi Generale Concilio, ed a noi ciò ſembra inutile. Tu ſei perſecutore delle Immagini ed inimi-*

Sec.VIII.

mico contumelioso e distruggitore di quelle . Abbandona l'attentato ; onora le Immagini , ed il mondo goderà la pace , e cesseranno tutti li scandali . . . . Non avverti tu , che l' impresa onde hai armato contro le Immagini , è torbida , insolente , e superba ? Le Chiese di Dio goderebbono pace ; ma tu le combatti , ed hai suscitato per ogni dove gli odj e li scandali . Lascia dunque questo , acchetati , ed ecco non esservi duopo del Concilio . Tu vai scrivendo e nelle Province alle quali tu sei stato occasione d' inciampo e di rovina , dicendo vai , che Germano Patriarca di Costantinopoli e Gregorio Romano Pontefice hanno peccato circa il culto delle Immagini , e noi per tal causa donaremo la pace a te , perchè non ti si ascriva a peccato o caduta ? noi che abbiamo da Dio ricevuto la podestà di sciorre le cose celesti e terrene , daremo a te la pace se a Dio ti convertirai . A queste cose avea premesso li confini delle podestà Pontificia e Regia dicendo : *Sai o Imperatore , che li dogmi della Santa Chiesa non appartengono ai Principi ma ai Pontefici , li quali con sicurezza sogliono pubblicarli ? Per questo alle Chiese sono destinati li Pontefici , li quali deggiono astenersi dai negozj della Repubblica : dunque ancora li Principi deggiono astenersi dalli affari della Chiesa , e le cose proprie deggiono operare .* Tale fu l' invitta costanza onde Gregorio ammonì Leone , quando ei per nascondere l' empietà con cui infuriava contro le Sagre Immagini , ricercò come unico rimedio di tanto male il Generale Concilio . Arebbelo per ventura accordato il magnanimo Gregorio , se non avesse conosciuto l' animo perverso di Leone, che nel ricercare il rimedio di un male volontariamente prodotto moltiplicava il male stesso a cui volea addattare il rimedio . Del resto noi siamo di parere , che le Pistole *Dogmatiche* siano state scritte nell' anno 730. , e ciò si raccoglie chiaramente dalla prima , con cui il Pontefice dice così : *Tu hai spogliato le Chiese di Dio le quali furono dai Santi Padri vestite ed adornate , tu le hai spogliate e denudate ; sebbene tu avevi un tanto Vescovo Germano nostro fratello e comministro . Tu dovevi obbedire ai di lui consigli come di Padre , Dottore e Seniore , e che avea grande sperienza delle cose Ecclesiastiche e civili : Imperciocchè questi è giunto alla eta di anni 95. ed avea prestato il suo servigio agli altri Patriarchi ed Imperatori .* Dunque quando dal Papa fu scritta la Pistola all' Imperatore ; Germano non era al governo della sua Chiesa , a cui rinunziò appunto secondo il parere del Baronio nell' anno 730. Oltrecchè San Gregorio fa menzione della Immagi-

magine del Salvatore, e della morte data allo Spatario attento a sturbarla quando con tre colpi di scure avea percosso la faccia del divin Salvatore: inoltre fa menzione delle buone Donne che per vendicare l' onore della Immagine di Cristo lo uccisero: il che succedette certamente dopocchè Anastasio occupato avea la Sede di S. Germano, come dicemmo colla autorità degl' Atti di S. Stefano Monaco; ora l' empio Sacerdote fu inalzato al governo di quella Chiesa nel mese di Gennajo dell' anno 730.; dunque Gregorio scrisse le Lettera nel Settembre della Indizione XIV. incominciata, la quale all' anno suddetto corrisponde.

Gregorio celebra in Roma il sinodo.

XXI. Non contento di ciò il magnanimo Pontefice celebrò in Roma un Sinodo, a cui ei presiedendo esortò li Vescovi che v' intervennero, di condannare l' Eresia degl' Iconoclasti; e confermò la Fede Cattolica circa il culto e l' adorazione delle Sagre Immagini. Abbiamo di questo Sinodo un solo Fragmento recitato da Adriano I. nella prima Pistola scritta a Carlo Magno. Di esso però fanno menzione Cedreno, e Zonara Storici Greci, dalla Storia de' quali deduce il Baronio, che Gregorio condannò l' Imperatore come Eretico anatematizzandolo, e che obbligò li Romani ed Italiani a scuotere il giogo del di lui dominio, consigliandoli di non pagare il consueto annuo tributo. Lo stesso scrivono il Bellarmino nel *lib.* 5. *cap.* 6. del Romano Pontefice, il Sigonio nel *lib.* 3. del Regno d' Italia, e parecchi altri moderni Scrittori. Noi però siamo indotti dalli medesimi Critici e dalle ragioni loro a credere, che non mai Gregorio esortò gl' Italiani a ribellarsi dall' Imperatore; nè mai anatematizzò Leone. Lo ammonì piuttosto con piacevolezza, ed il corresse dell'errore con paterne esortazioni. Imperciocchè Paolo Diacono che delle azioni del Papa dovea essere più istrutto di Cedreno e di Zonara, scrive nel *cap.* 49. del *lib.* 6. delle Azioni de' Longobardi, che Gregorio vietò all' esercito di Ravenna di eleggere altro Principe, come quello far volea. E certamente Anastasio non arebbe passato ciò sotto silenzio; ma ricorda tutto diverso dal succennato. Dice impercið, che, il Pontefice conosciuto che gl' Italiani meditavano di sottrarsi dall' Imperio di Leone, *si oppose al loro consiglio speranzito della conversione del Principe*. Finalmente nelle Lettere di Gregorio non si legge una sola parola, da cui possa argomentarsi, che ei siasi servito delle censure della Chiesa per correggere Leone; osservia-

SEC. VIII.

viamo piuttosto, che con severità e dolcezza ammonendolo ne cercò la conversione. Leggesi bene, che ei non mai intimò all' Imperatore la proibizione di ricevere la comunione nelle pubbliche adunanze de' Fedeli. Dice Gregorio in tale modo; *Gl' Imperatori che sono vissuti con pietà e divozione nella Legge di Cristo, non mai ricusarono di obbedire ai Pontefici delle Chiese, nè mai con indegne azioni li hanno depressi. Ma tu o Principe, dopo che sei divenuto peccatore e perverso . . . . in questo col proprio tuo giudizio ti sei condannato; e da te hai allontanato lo Spirito Santo. Tu perseguiti noi, e con tirannia hai armato a nostri danni la mano carnale ed ostile. Noi che siamo deboli e nudi, nè abbiamo Eserciti terreni e carnali, invochiamo il Principe degl' Eserciti e di tutte le Creature Gesucristo che sede ne' Cieli, il quale è collocato sopra tutti gli Eserciti delle superne Virtù, che a te spedisca il Demonio, come dice l' Appostolo: Consegnate costui al Demonio nella morte della carne, affinchè sia salvo lo spirito.* Certamente tali sentimenti che sembrano li più acerbi usati contro di Leone, non ci persuadono a credere, che Gregorio abbia anatematizzato quel Principe, ed ordinato ai Romani di sottrarsi dal di lui dominio. Negando però tal cosa come di fatti neghiamo, non intendiamo di approvare il parere di altri, che non rettamente giudicando della suprema autorità comunicata da Cristo al suo Vicario quistionano della certezza di tale autorità. La confessiamo noi suprema e giuridica nel Romano Pontefice, e nel caso la comprovaremo assoluta e legittima: non possiamo però ricevere l' abbaglio del Baronio e delli succennati Scrittori, li quali per dimostrare in Gregorio II. tale suprema autorità, che noi pure in esso di buon animo confessiamo, fingono ciò che dai contemporanei Storici a noi non fu tramandato; e se Gregorio non se ne servì per condannare la temerità di Leone, non segue che egli non potesse prevalersene. Diversamente il Pontefice si diportò con Anastasio autore della deposizione dalla Sede di Costantinopoli del Patriarca Germano ed in vece di lui a quella da Leone innalzato. Scrisse questi secondo il costume a Gregorio la Pistola Sinodica, ma Gregorio la rigettò abborrì e nemmeno volle riceverla, se crediamo ad Anastasio dicente: *Il quale*, cioè Anastasio Patriarca, *spedì a Roma la Pistola Sinodica; ma il Santo Uomo quando seppe, che egli acconsentiva alla Eresia, non lo riconobbe come Fratello, nè lo denominò Consacerdote secondo il costume; ma rescrivendogli forti ammonizioni se non venerava la Cattolica Religione, con-*

mandò, che sia deposto dal Sacerdotale officio come alieno dalla Fede. Il perchè con Pistole lo avvertì di allontanarsi dalla esecrabile infelicità e di persuadere a Leone le cose necessarie alla salute. Dalle quali parole si raccoglie, che fu interrotto ogni commercio di Pistole tra il Romano Pontefice e l' Imperatore, perchè quegli non più volle trattare con Leone riconosciuto nimico infenso della sua persona, e persecutore sagrilego delle Sagre Immagini.

Origine della separazione dell' Illirico dalla Romana Chiesa.

XXII. Sebbene però con tanta moderazione di animo e con sì fatte esortazioni cercò Gregorio II. la salute dell' Imperatore Leone, egli nullameno divenne più furibondo contro di lui e più audace persecutore delle Sagre Immagini. Per il che dichiaratosi nimico del Papa fedele veneratore delle Sagre Immagini usurpò il Patrimonio della Chiesa di Roma che si riscuoteva dalle Province della Calabria e della Sicilia, e separò dalla Sede Appostolica le Diocesi dell' Illirico e delle Province sino alla Tracia dopo di avere deposto da quella di Costantinopoli il Santo Vescovo Germano. Tuttociò raccogliamo dalla Pistola di Adriano I. scritta a Carlo Magno, che leggiamo nel fine del Sinodo Niceno II. sotto la pagina *962.* della Edizione del Labbè. Per tanto li Romani Pontefici sino da questo tempo perderono le suddette Province, solo perchè non vollero ricevere l' Eresia degl' Iconoclasti, e con Appostolica costanza professarono la Cristiana Religione. Ingiustamente però li Greci rigettarono le ragioni, che sù di quelle conservò e conserva la Chiesa di Roma, quando loro furono esposte dai Pontefici Adriano, e Niccolò I. Imperciocchè questi ancora ne ricercò la restituzione all' Imperatore Michele, come dalla Pistola di lui appare. L'Allazio nel *lib. 2.* della perpetua unione della Chiesa Orientale ed Occidentale convince li Greci Scismatici, che accusano li Latini come cagione della disunione delle Chiese, poichè li riprovano come macchiati di eresia; ed alcuni riducono la divisione delle Chiese medesime al tempo degl' Iconoclasti. Comprova egli imperciò, che la cagione di tanto male furono li Greci, che ostinatamente hanno voluto conservare nella propria giuridizione le Province appartenenti alla Romana Chiesa e da questa con violenza separate; e ricorda la testimonianza di Adriano I. nella Pistola diretta a Carlo Magno, e di Niccolò I. data all' Imperatore Michele.

Istituisce il digiuno e la Messa della

XXIII. Abbiamo detto scrivendo di Papa Melchiade, che questi vietato avea ai Fedeli di osservare il digiuno ne' giorni di Do-

SEC.VIII.

Feria quinta nella Quaresima.

Domenica e della feria quinta, *perchè tali giorni dai Gentili erano con digiuno consegrati*. Quindi comecchè nella feria quinta della Quaresima non solo non osservavasi il digiuno, ma nemmeno eravi nella Messa il proprio Officio, Gregorio essendo cessato il giusto motivo che a ciò indotto avea Melchiade, altro Decreto stabilì ricordato da Anastasio nella sua Vita con tali parole: *Ordinò, che nella feria quinta della Quaresima si osservi dai Fedeli il digiuno e si celebri il Santo Sagrifizio della Messa nella Chiesa, il che non costumavasi di fare prima*. Walfrido però Strabone nel *c.*20. della Storia scrive, che prima del Decreto di Gregorio II. celebravasi nella feria quinta di Quaresima il Sagrificio della Messa ripetendosi quella della precedente Domenica: sicchè scondo questo Gregorio aggiunse alla Liturgia Romana la Messa propria di ogni feria quinta di Quaresima. Natale Alessandro nell' *art.* 3. del *cap.* 3. del Secolo 8. ascrivendo a Gregorio il Decreto testè recitato vuole, che ei abbialo formato in un Sinodo convocato in Roma nell'anno 721. a cui intervennero 32. Vescovi; ed in cui oltre le Sanzioni appartenenti alla Disciplina Ecclesiastica Gregorio pubblicò il Decreto del digiuno e della celebrazione della Messa nella feria quinta di Quaresima. Non osiamo di accusare di errore sì erudito Scrittore; è certo però, che pochi altri asseriscono essere stato il Decreto da Gregorio pubblicato nel Sinodo. Checchè siasi però noi riputiamo più giuridico il parere di Anastasio, che ricorda da Gregorio II. primamente tale Decreto formato, che non la opinione di Strabone che ad altro Pontefice lo ascrive. Imperciocchè è certo, che nei Libri dei Sagramenti, nei Lezionarj, e Calendarj non leggiamo Messa o Vangelo addattato alla feria quinta di Quaresima e dell'anno, se non dopo il Decreto succennato. Giovanni Frontone nelle Annotazioni al Calendario giudica, che l'origine di questo Ecclesiastico Rito debba dedursi dal Concilio di Narbona celebrato nell'anno 589., nel quale li Padri decretarono, che nella feria quinta non si celebri Ecclesiastico culto per distruggere l'errore introdotto nella Cattolica Chiesa, cui mercè li Fedeli si astenevano in tale giorno dalle opere servili e l'osservavano con religioso culto ad onore di Giove. Contro di sì fatto abuso declamò molto il nostro Protettore e Maestro Santo Agostino di ogni ossequio e rimembranza degno nel Discorso 215. dei recitati in varie Solennità dell'anno. Il Cardinal Bona nel *lib.* 1. *cap.* 18. delle cose Liturgiche cerca di concilia-

ciliare le opinioni di Anastasio e di Strabone, e lo fa in tal modo. Vuole egli, che nella feria quinta non sia mai stata convocata adunanza sagra de' Fedeli, finchè il Pontefice Gregorio II. decretò, che in quella di Quaresima li stessi Fedeli osservino il digiuno e si celebri nelle Chiese la Messa; nel corso dell' anno però per molto tempo non ebbevi Messa propria nella feria quinta, ed in essa quella ripetevasi assegnata alla antecedente Domenica. In tal modo il Cardinale pensa di conciliare la opinione di quelli Scrittori; e certamente le ragioni di lui inducono a sentire lo stesso.

Morte di Gregorio, assunzione all' Impero di Costantino Copronimo.

XXIV. Finalmente Gregorio II. ricco di gloriose virtù e di eroiche operazioni vide il termine della vita volentelo Iddio, che lo trasferì nella sua gloria. Per il che in alcuni esemplari di Anastasio leggesi *essere egli seduto nella Cattedra di S. Pietro 16. anni, 8. mesi, e 22. giorni, e che fu seppellito nella Basilica di S. Pietro sotto il dì* 11. *di Febbrajo della Indizione XIV.*, la qual opinione è ricevuta dal Cardinal Baronio, dal Binio, e dall' erudito Critico Natale Alessandro. Ma noi non possiamo riceverla essendo disapprovata dal Pagi accurato Scrittore di Cronologia nella Critica Baroniana, le di cui ragioni e conghietture ci sembrano giuridiche ed all' ordine de' tempi uniformi. Imperciocchè se attendiamo al giorno della Ordinazione di Gregorio, che dicemmo essere stato il 19. di Maggio dell' anno 715. nel quale secondo il computo di Anastasio morì Costantino Papa Antecessore di lui, non può dubitarsi, che sono errati gl' esemplari prodotti dal Baronio, dal Binio, e da Natale Alessandro. Dice Anastasio, che Costantino morì nel mese di Aprile della Indizione XIII. cioè dell' anno 715.: aggiugne, che Gregorio trapasò nel mese di Febbrajo della Indizione XIV. e però dell' anno 731.; dal che giuridicamente si raccoglie essere egli seduto al governo della Sede Appostolica *anni* 15. *mesi* 8. e giorni 23 ovvero 24.; tanto tempo appunto con retto metodo computiamo dal dì 19. di Maggio dell' anno 715. in cui fu consagrato al dì 11. di Febbrajo dell' anno 731. in cui fu seppellito. E certamente l'esemplare Ms. Colbertino, e quattro autorevoli Cataloghi de' Papi premessi dall' accurato Pagi al Tomo I. della Critica Baroniana, e da noi esaminati con diligenza e con altri confrontati assegnano al Pontificato di Gregorio II. il tempo testè stabilito. Anco Ermanno Contratto ed Abbone Floriacense scrivono, che Gregorio II. sedette pel corso

di anni 15. *e mesi* 8., sono eglino però discordi quanto al numero de' giorni. Ermanno asserisce, *che furono* 23. *ed Abbone* 24. Dunque diciamo accertatamente, che Gregorio II. morì nel dì 10. di Febbrajo dell' anno 731. e che nel susseguente fu seppellito. Prima di proseguire nel racconto osserviamo un'enorme abbaglio del Ciaconio, sebbene più volte ci siamo prefissi di non voler attendere alla Cronologia de' tempi da esso stabilita sovente riconosciuta errata. Dice dunque con qual fondamento ei lo saprà, che Gregorio II. sedette nella Sede Appostolica *anni* 14., *mesi* 10. *e* 22. *giorni*, ma non comprova colle ragioni il suo computo, poichè ricordando il nome degl' Imperatori nel di cui tempo quegli amministrò il Pontificato, non si prende cura di assegnare il tempo consumato sotto di uno e di altro Imperatore, e con ciò crede di indurre tutti a ricevere la sua opinione circa la durazione del Pontificato di Gregorio II.; se poi questa ragione sia giuridica e valevole, ne rimettiamo il giudizio al saggio ed erudito Lettore. Gregorio II. celebrò nel suo Pontificato quattro Ordinazioni sotto il mese di Settembre ed altra nel mese di Giugno (di cui non parla Natale Alessandro nella Storia, che erra nell' assegnare il numero delli Ordinati) nelle quali creò 35. Preti, 14. Diaconi, e 150. Vescovi pel governo delle Chiese di diverse Province. In questo ancora troviamo il Ciaconio discorde dalli Scrittori, e vuole, che Gregorio abbia celebrato in Settembre 9. Ordinazioni ed altra in Giugno. Fu Gregorio celebre per santità e per dottrina; e dalla Santa Chiesa se ne onora la rimembranza come pure dai Martirologi sotto il dì 13. di Febbrajo. Quelli di Arnaldo Uvione e di Ugone Menardo ricordano le di lui laudi sotto il dì 11. dello stesso mese. Oltre le Pistole Dogmatiche ricordate scrisse Gregorio il Capitolare a Martiniano Vescovo ed a Giorgio Prete dimoranti in Baviera. Alcuni Scrittori dicono, che da Gregorio fu composta una Liturgia, che serbavasi nella Biblioteca di Costantinopoli appartenente al Patriarca con quelle de' SS. Basilio e Giovanni Grisostomo, se diamo fede ad Antonio Verdero Francese che ne fu Bibliotecario; e fu tradotta dall' Arabico in Latino da Vittorio Scialac Arculense Maronita. Li moderni Eruditi sono non poco dubbiosi nel riputarla parto della penna di Gregorio II.; lo che in vero a noi piace, poichè pochissimi Scrittori Occidentali fanno menzione di co-

desta

desta Liturgia. Dobbiamo ancora avvertire l' enorme errore delli Storici Greci, li quali assegnano a Gregorio II. il Libro de' Dialoghi, il quale fuor d'ogni dubbio appartiene a S. Gregorio Magno, come dimostrammo scrivendo di quel Pontefice, nè sappiamo compatire tale abbaglio non essendo ragione vera od apparente che possa scusarlo. Nel Pontificato di Gregorio II. l' Imperatore Leone ebbe un figliuolo, che fu nel Santo Battesimo denominato Costantino, il cui nascimento è posto dalli Storici nell' anno di Cristo 718. Questi fu detto *Copronimo*, perchè nel ricevere il Battesimo imbrattò l' acqua con naturale succidume: San Giovanni Damasceno difensore acerrimo del culto delle Sacre Immagini nella Orazione recitata in comprovazione di quello lo denomina *Cavallino*, perchè questo sordido Principe molto dilettavasi dell' odore e della presenza dello Sterco di Cavallo. Il suo Genitore se diamo fede a Teofane, *nel giorno Santo di Pasqua della Indizione III.* cioè nell' anno di Cristo 720. lo dichiarò con solenne pompa suo Compagno nell' Impero; per il che gli anni di lui traggono il principio dal giorno trentunesimo di Marzo, in cui nell'anno 720. accadette la solennità della Pasqua. Della empietà ed Eresia di questo Principe in tutto simile ed anco superiore a quelle del Padre dovremo dire molto della nostra Storia.

GREGORIO III.

PONTEFICE XCII.

Anno del Signore DCCXXXI.

Gregorio III. è fatto Papa; se ne differì la consagrazione.

I. Morto Gregorio II. vacò la Sede Appostolica *un mese e cinque giorni* come leggiamo nei Codici pubblici e Mss. di Anastasio, li quali concordemente ricordano vacata la Sede Appostolica per un mese e cinque giorni ovvero pel corso di giorni 35. Sappiamo, che il Ciaconio attribuisce alla vacanza della Sede Appostolica morto Gregorio II. soli 21. giorno, ma perchè

Sec. VIII.

chè ei non adduce di ciò ragione alcuna, li Scrittori di fede degni non nè approvano il computo; e però non ci allontaniamo dai Codici di Anastasio: tantoppiù che tutti uniformemente apportano la medesima durazione d' Interpontificio. Avevamo più volte promesso al Lettore di non parlare della Storia del Palazzi rapporto la Cronologia dei Pontificati, e di nuovo ciò promettiamo risoluti di attendere la parola, quando non veggiamo nel di lui racconto enormi abbagli e degni di tutta riprensione. Dunque egli assegna all' Interpontificio presente soli cinque giorni, discordando in tal modo da tutti li Scrittori, da che si conosce, che nello scrivere la sua Storia altra regola non osservò che quella del proprio capriccio. Così stabilito il retto computo della Sede vacante diciamo, che Gregorio di questo nome III. Prete della Santa Romana Chiesa figliuolo di Giovanni, nato nella Siria fu ordinato Papa nel dì 18. di Marzo giorno Domenicale. Li Scrittori asseriscono, che ei era dottamente fornito di eloquenza Greca e Latina, talchè recava stupore a quei co' quali delle Arti liberali tenea trattato. Oltrecchè divenuto amatore delle divine Lettere apparve in esse sì addottrinato, che parlavane con grazia ed eccellenza, e la sterminata memoria di cui era fornito, prestavagli l'opportunità di ramentarsi di tutti li Salmi e di altri divini Libri, che recitava con tale franchezza e facilità come se avessene sottocchio gl' Esemplari. Anastasio approvato da Natale Alessandro nell' *art.* 4. del *cap.* 1. del Secolo ottavo, e da Francesco Pagi nel suo Breviario ricorda, che Gregorio era attenitore della data fede, e comecchè fu da Dio fornito di generosa costanza d' animo e singolare mitezza, così non lasciò di esercitare codeste virtù, quando se gli si presentò opportuna occasione. In oltre l' amore de' poverelli indito nel suo cuore lo rendette molto propenso a favorire e soccorrere li Pupilli, le Vedove, le Famiglie dei Religiosi: il che lo fecero a tutti caro e degnissimo del Pontificato. Anastasio dice così: *Li Romani e tutto il popolo commossi da divina ispirazioone appena l' Antecessore pagò il tributo della natura alla morte cedendo, e mentre egli era attento agl' officj di Cristiana pietà verso il trapassato, con violenza lo elessero, sebbene egli dominato da profonda umiltà costantemente ripugnava.* Questo stesso riferisce Frodoardo ne' Fragmenti de' Romani Pontefici dicendo: *Mentre Gregorio era attento nelli officj di Cristiana carità verso del morto Pontefice a forza fu rapito dalli funerali di quello,*

ed

ed eletto a Papa venne trasportato al governo della Chiesa. Questo per ventura ha indotto il Palazzi ad assegnare all'Interpontificio cinque giorni; ma ciò non è valevole ad avvalorare il suo computo. Perchè dal detto di Anastasio e di Frodoardo si raccoglie, che un sol giorno era trascorso dalla morte di Gregorio II. quando il nostro Gregorio per forza fu assunto al Pontificacato; giacchè secondo il costume di que' tempi il Papa trapassato nel giorno susseguente alla morte era portato al Sepolcro. Quindi se Gregorio dalli funerali del Papa disonto fu con violenza innalzato al governo, chiaramente si deduce, che nel giorno stesso della morte di Gregorio II. Gregorio III. venne creato Papa: ed in tal modo ancora appare errato il computo del Palazzi, il quale a capriccio la Storia de' Romani Pontefici ha scritto, almeno rapporto la Cronologia dei tempi. Ma per tornare in cammino diciamo, che sebbene la elezione di Gregorio succedette nel giorno de' funerali del disonto la ordinazione però si prolongò pel corso di 35. giorni da noi secondo il sentimento delli Eruditi assegnati all' Interpontificio: talchè Gregorio III. fu consegrato Romano Pontefice sotto il dì 18. di Marzo dell' anno 731. Imperciocchè dovendosi ottenere dall' Esarca di Ravenna la conferma dell'Eletto (dalla quale servitù la Romana Chiesa si sottrasse dopo la morte di Gregorio, siccome noi diremo scrivendo di Papa Zaccaria che succedettegli nel governo della Chiesa) fu dilazionata la licenza dall' Esarca fino al giorno 18. di Marzo, nel qual dì che era Domenica, Gregorio con solenne rito fu ordinato Pontefice. Da Anastasio e Frodoardo facilmente si raccoglie la formola delle lettere che dopo la elezione del nuovo Pontefice erano date dal Clero e popolo di Roma all' Esarca di Ravenna, all' Arcivescovo, ed all' Apocrisario di quella Città, colle quali esponeasi a quelli la notizia della succeduta elezione del Papa e si pregavano della conferma, perchè il nuovo Eletto sia in Pontefice consegrato. Codesta formola leggesi *nel* 2. *libro diurno* de' Romani Pontefici, e da essa apprendiamo, che dopo il terzo giorno della fatta elezione quegli che cercava dai suddetti la conferma dell' eletto Papa, con tutta sommissione la richiedeva. Oltre ciò apprendiamo, che ne' tempi di Gregorio III. nella Sede vacante il governo della Chiesa risiedeva presso l' eletto Pontefice e non già come per l' addietro costumavasi, presso l' Arciprete, Arcidiacono, e Primicero de' Notaj, come dicemmo nella Storia di

Sec. VIII.

Benedetto II. Quindi questa formola secondo Natale Alessandro, Combefisio, ed entrambi li Pagi prima del Pontificato di Gregorio III. è stata composta e pubblicata: checchè in contrario dicane il Papebrochio nella Cronaco-Storia ove recitandola vorrebbe persuadere al Lettore, che abbia avuto il suo principio nel Pontificato di Gregorio III. e nella Disertazione che egli unisce al Pontificato di Gregorio II., vuol dare ad intendere, che non ancora quella erasi consegnata alla pubblica luce; la di lui opinione però a noi non piace, e più di quella riputiamo giuridico il sentimento delli Eruditi.

Gregorio manda li suoi Legati all' *Imperatore*.

II. Appena Gregorio assunse il governo della Chiesa perchè vide, che il culto dovuto alle Immagini de' Santi era indegnamente dall' Imperatore contradetto e vietato, guidato da santo zelo e da invitta costanza scrissegli una Lettera, efficacemente esortandolo di deporre il pravo pensiero, e di lasciar in pace que' buoni Fedeli che alle Sagre Immagini ossequio e divozione pubblicamente offerivano. Avea il Pontefice inviato a Costantinopoli Gregorio Prete della Romana Chiesa colla Pistola diretta all' Imperatore, e gliela dovea esibire con sentimenti di supplica in nome del Romano Pontefice, invitarlo alla retta credenza, e consigliarlo alla felicità della Cattolica Chiesa. Ma egli soverchiamente pauroso della persecuzione eccitata da Leone contro li adoratori delle Sante Immagini, li quali senza riguardo erano tolti di vita o condannati all'esilio Vescovi, Ecclesiastici, Nobili, e Plebei, non ebbe animo di presentargli la Pistola Pontificia; e perciò lasciando l' affare per cui era stato inviato a Costantinopoli, se ne ritornò a Roma al Papa le sue Pistole restituendo. L' Imperatore poi quand' ebbe notizia delle Pistole che con seco recato avea il Prete Gregorio, e che già da Costantinopoli senza esibirgliele era partito, mandò in cerca di lui sollecito Corriero, il quale raggiuntolo nella Sicilia quivi in nome di quello il trattenne, levogli le Lettere del Papa e rispeditele a Costantinopoli ebbe quindi comando di portare il Prete Gregorio in esilio: così questi che per viltà d' animo partì da Costantinopoli non adempiuto all' impiego addossatogli, dovette condannato all' esilio la pena soffrire della vergognosa sua timidezza.

Gregorio condanna nel Sinodo di Roma gl' Iconoclasti.

III. Anastasio ricorda, che Gregorio certificato dell' accaduto convocò in Roma nella Basilica di S. Pietro un Sinodo a cui intervennero novantatre Vescovi; ed a cui li Eruditi assegnano l' anno

anno 732. secondo del di lui Pontificato, ed alla presenza del Clero de' Primarj della Città e del popolo anatematizzò gl' Iconoclasti. In questo se diamo fede ad Anastasio, primamente ei rinnovò in ossequio dell' adorazione dovuta alle Sagre Immagini secondo la tradizione de' Maggiori l' antico Decreto che *Costituto* dicono, con cui sono scommunicati quei che a tale culto si oppongono, o quello riprovano. Ci piace quì di riferirlo, da cui il Lettore intenderà l'ossequio dovuto alle Sagre Immagini. Dice pertanto così: *Se alcuno disprezzando l'antica consuetudine ed il santo costume della Appostolica Chiesa, con cui sono venerate le Sagre Immagini di Dio e Signor nostro Gesucristo, e della di lui Genitrice sempre Vergine Immacolata e gloriosa Maria, de' Beati Appostoli e de' Santi, ardisca di deporre distruggere profanare o bestemmiare le medesime Sagre Immagini, ordiniamo, che costui sia allontanato dal Corpo e Sangue del Signor nostro Gesucristo, e separato per sempre dalla unità e comunione della Cattolica ed Appostolica Chiesa.* Si decretò ancora, che il nuovo Papa scriva Lettera di cristiana pietà all' Imperatore invitandolo al seno della Chiesa, e che lo esorti a lasciar in pace li Fedeli, li quali secondo la norma della retta Fede il dovuto culto offeriscono alle Sagre Immagini. In tale modo per tanto l' affare viene ricordato da Anastasio: *Dunque dopo che stabilito fu il Sinodale Costituto di sopra accennato, il Pontefice Gregorio trasmise pel mezzo di Costantino difensore della Chiesa all' Imperatore Leone altre Pistole, colle quali ordinavagli di restituire ai luoghi dai quali furono deposte le Sagre Immagini, e di lasciar in pace li buoni Fedeli che rettamente secondo la consuetudine della Chiesa le adoravano. Ma l' Imperatore il nuovo comando del Papa disprezzando trattennele presso di se, come colle prime fatte avea, e quello che in nome di Gregorio glie le recò in Costantinopoli, chiuse in orrido carcere e ve lo tenne ristretto quasi un anno: dopoi gl' involò tutte le scritture minacciandolo se non obbidiva al di lui volere; finalmente caricatolo d' ingiurie dopo la miseria della prigione a Roma il rimandò.*

Sec. VIII.

IV. Intanto il Santissimo Papa Gregorio sollecito nel promovere il culto e l' adorazione delle Sagre Immagini non solo colla voce e collo scritto, ma ancora coll' esempio ne la propose. Il perchè per distruggere in un punto se lo avesse potuto la Eresia degl' Iconoclasti, tutto divoto si mostrò pubblicamente verso le medesime adorandole e baciandole, e con non volgare dispendio nella Basilica di S. Pietro eresse da una parte

Innalza le sagre Immagini con ogni solennità a i luoghi da' quali erano state tolte.

te

Sec. VIII.

te quella del divin Salvatore e de' ſuoi Santi Apoſtoli, e dall' altra quelle collocò che rappreſentavano la gran Genitrice del Figliuol di Dio e delle Sante Vergini. Nè contento di ciò nella Baſilica medeſima fabbricò un' Oratorio, nelle di cui pareti ripoſte per ogni dove le Reliquie de' Martiri ordinò, che con ſolenne culto ſiano dai Fedeli onorate, e che cotidianamente li Monaci di tre Monaſteri celebrino la Meſſa; ed intanto ſi doveano con feſtivi canti encomiarne li giorni natalizj. Finalmente decretò, che il Sacerdote che nell' Oratorio il divin Sagrifizio celebrava, aggiunga al Canone della Meſſa dopo le parole *di tutti i tuoi Santi* le ſeguenti: *La ſolennità de' quali oggi ſi celebra dinanzi il coſpetto della tua maeſtà o Signore Dio noſtro in tutto il Cattolico mondo*: e per ſuo comando il Decreto nelle pareti dell' Oratorio inciſo in tavole di pietra ſi collocò. Oſſerviamo quì colli eruditi Natale Aleſſandro nell' *artic.* 4. del *cap.* 1. del Secolo 8., e Franceſco Pagi nel Breviario, che tale rito aggiunto al Canone della Meſſa ſpecialmente fu decretato dal Pontefice Gregorio per queſto Oratorio; talchè in quello ſolamente dovea uſarſi. Walfrido nel *cap.*22. della ſua Opera ſcrive, che la ſupplica aggiunta al Canone in ogni Chieſa non ſi recitava, ed il Cardinal Bona nel *lib.*5. delle coſe Liturgiche *cap.* 11. *num.* 2. dice di non avere letto quelle parole nelli Miſſali Mss. che egli oſſervò per comporre la celeberrima ſua Opera, eccettone uno che è conſervato nella Biblioteca Barberini al Codice 1858. Finalmente Edmondo Martene nel *lib.* 1. delli antichi Riti della Chieſa al *cap.* 4. *artic.* 8. *num.* 16. ricorda, che tali voci ſono eſibite da un Codice Colbertino ſotto il numero 2585. il quale apparteneva al Moniſtero di S. Dioniſio in Francia.

Ripiglia per la terza volta le ſuppliche preſſo l' Imperatore per iſtaccarlo dall' Ereſia.

V. Ma perchè niuna coſa era maggiormente a cuore di Gregorio quantocchè la converſione di Leone Iſaurico e la eſtinzione della Ereſia degl' Iconoclaſti da quello con ſollecitudine promoſſa ed avvalorata, riſolvette d' inviargli per la terza volta li ſuoi Legati loro conſegnando Piſtole eſortatorie e piene di amoroſe eſpreſſioni. Anaſtaſio in tal modo dice: *Il perchè queſti* (cioè Gregorio) *mandò a Coſtantinopoli col mezzo di Pietro Difenſore della Fede alcune Piſtole dirette ad Anaſtaſio che invaſo avea la Sede di Coſtantinopoli, ed ai Principi Coſtantino e Leone. Similmente tutte le genti dell' Italia ſcriſſero ai medeſimi Principi concordemente ſupplicandoli di loro permettere d' innalzare le ſagre Immagini: le quali come le prime dai Fedeli erette furono, quando Sergio Patricio governando con autori-*

torità la Sicilia avea posti in prigione e trattenutivi per otto mesi li Legati della Sede Appostolica e poscia licenziati aveali rimandati a Roma con modo insolente e con convicio. Tutte queste cose che abbiamo ricordato, appartengono all'anno 733. Lo Scrittore che le rammenta, non ricorda l'effetto di questa terza Legazione inviata da Gregorio all'Imperatore Leone: è però certo, che non ottenne il Papa da quello ciò che ricercavagli, poichè e questi e Costantino non mai riprovarono l'empietà nè l'Eresia, e piuttosto in ogni tempo perseguitarono li buoni Fedeli e li adoratori delle sagre Immagini, spogliandoli dei beni e condannandoli all'esilio: trà quali erano molti Vescovi e parecchi Ecclesiastici, che per sì onorata cagione furono privati delle loro Chiese e trasportati a vivere stentatamente in lontano Paese.

Ricorre ad esso per consiglio Bonifacio.

VI. Appena ebbesi nella Germania la notizia della morte di Gregorio II. e della elezione del nostro Gregorio, Bonifacio Vescovo che in quelle parti era stato deputato Appostolo per la predicazione del Vangelo di Cristo, scrissegli Pistole di soggezione ed ossequio, colle quali davagli contezza dell'avvenuto riguardo la vangelizzazione di que' popoli e dei vantaggi che ne riportava la Fede; esponeagli ancora la profonda sua divozione verso la Sede Appostolica; e finalmente consigliavalo di certi dubbj che nella amministrazione di quella Cristianità erano insorti nell'animo suo. A noi non pervennero le Pistole che nell'anno 731. spedì Bonifacio a Gregorio, colle quali seco lui rallegravasi per la dignità ottenuta: ma pure apprendiamo da Otlono nel *lib.* 1. *cap.* 26. della Vita di S. Bonifacio, che questi scrissele a Gregorio, e che Gregorio sebbene non ne fu da Bonifacio pregato, il condecorò del Pallio Arcivescovile ordinandogli di farne uso nella celebrazione dei divini Misteri e nella consegrazione dei Vescovi. Natale Alessandro nell' *artic.* 4. del *cap.* 1. del Secolo 8. scrive, che Gregorio corrispose alla Pistola ed al buon officio di Bonifacio con altra Lettera, colla quale ei pure seco lui rallegravasi dell'ubertoso frutto raccolto col suo Appostolico ministero per vantaggio della Cattolica Chiesa, e soddisfece ai dubbj sovra de' quali da esso era stato consigliato, rimandando contenti li Legati del Santo Vescovo. La risposta pertanto contiene nove Capitoli, che tali appunto sono. I. Ordina il Romano Pontefice, che quei che furono dai Gentili battezzati, si debbano ribattezzare nel nome della Santissima e Deifica Trinità; poichè ei sopponeva, che quelli nel coferire

il

Sec.VIII.

il Battesimo non siensi serviti delle voci del Vangelo nè della forma ordinata da Gesucristo: ovvero non ancora in questi tempi erasi fatta pubblica la validità del Battesimo conferito da chi battezzato non era. II. Comandogli Gregorio di punire severamente quei che vogliono cibarsi della carne di cavallo, poichè lo giudicava cibo immondo pei Fedeli. III. Vuole, che pe' soli trapassati nella obbedienza della Cattolica Fede si offeriscano a Dio le preci ed i suffragi. IV. Ordina, che siano ribattezzati quei che hanno dubbiezza di aver ricevuto una volta il Battesimo; ovvero che furono battezzati dal Sacerdote offerendo il sagrifizio a Giove. V. Dichiara, che il Matrimonio contratto tra Consaguinei fino alla settima generazione debba riputarsi dalle Leggi della Chiesa vietato. VI. Lo persuade di non condiscendere a chi trapassata la seconda Consorte alla terza vorrebbe unirsi. VII. Decreta, che fino alla morte sia privo della comunione chi non ebbe orrore di occidere il Padre, la Madre, il Fratello, e la Sorella: e perchè costui sia ricevuto a pentimento vuole, che si astenga in tutta la vita dalla carne e dal vino e che in ogni settimana tre volte osservi digiuno. VIII. Simile penitenza impone a quei che le sue tenute vendono agli Infedeli. IX. Rammentagli in fine di consagrare li Vescovi coll' assistenza di due o tre altri Vescovi. La Pistola di S. Gregorio scritta a Bonifacio se diamo fede al Baronio, fu data sotto l' anno di Cristo 732.

Riceve in Roma con allegrezza S. Bonifacio.

VII. Nell'anno 738. venne a Roma per la terza volta dalla Germania il Vescovo S. Bonifacio, e questi ne intraprese il cammino secondo l'asserzione di Otlono nel *lib.* 1. *cap.* 28. della sua Vita *non solo pel desiderio di vedere personalmente l' Appostolico Padre e seco lui trattenersi in dolce colloquio, ma ancora per Cristiana sollecitudine di venerare le Reliquie de' SS. Appostoli e delli Eroi della Fede che riposano nella Città di Roma e colle Orazioni procurarsi il loro padrocinio*. S. Gregorio lo ricevette con quelle dimostrazioni di allegrezza ed affetto che ad un tanto Ministro della Cattolica Fede convenivano. Parecchie erano le faccende Ecclesiastiche, appartenenti all'Appostolato della Germania raccomandato a Bonifacio, le quali doveano essere decise: e però il Romano Pontefice intimò in Roma un Sinodo per stabilirvi tuttociò che alla conferma e propagazione della Fede in quelle parti era opportuno. Di questo Sinodo fa parola San Bonifacio nella Pistola 17. che da Roma scrisse ai Preti, Monaci, e Monache della Germania.

Quin-

Quindi il S. Pontefice cercò ogni maniera per onorare e distinguere il magnanimo Bonifacio, e però permisegli tra le molte cose di eleggere quel Sacerdote che egli giudicarebbe acconcio per succedere a se medesimo nell' Ecclesiastico ministero: ciò raccogliamo dalla Pistola 132. in ordine che Bonifacio scrisse a Zaccaria Papa al nostro Gregorio succeduto nella amministrazione della Sede Appostolica. Finalmente il Papa lo arricchì prima della partenza da Roma di copiose Reliquie de' Santi; e diedegli tre Lettere Appostoliche una diretta ai Vescovi e Preti di quelle Province: la indirizzata ai Signori e popolo della Germania; e la terza data ai Vescovi tutti della Germania e Baviera: le quali furono pubblicate con quella di S. Bonifacio, e di tutte ne fa menzione Otlono nella Storia dello stesso Bonifacio. Dobbiamo quì notare per adempiere alle parti di sincero Storico di non avere letto presso antico Scrittore l'affare che si trattò nel Sinodo di cui testè abbiamo fatto menzione: anzi rimane incerto se pure siasi celebrato: lo che parimenti osserva Francesco Pagi nel suo Breviario. Finalmente Gregorio per dimostrare la sua propensione verso di Bonifacio confirmò la divisione della Baviera distribuita da quello in quattro Vescovati; cioè in quello di Salisburgo, di Frisinga, di Ratisbona e di Passavia; poichè il Principe Odilone che ivi regnava, le determinazioni di Bonifacio approvava: al quale Gregorio diede una Lettera di congratulazione scritta sotto il dì 38 di Settembre dell' anno 739. Oltre di Otlono che nel *lib.* 1. *cap.* 31. della Vita di S. Bonifacio le cose da noi ridette ricorda, di esse ancora fa menzione Willibaldo nel *cap.*3. della Vita dello stesso Bonifacio dicendo: *Coll'assenso del Duca Odilone egli ha diviso la Provincia in quattro parti, ad ognuna delle quali deputò li suoi Vescovi che consagrò solennemente, secondo il privilegio che ottenuto avea dalla Sede Appostolica.*

Restituisce l' Arcivescovato alla Chiesa di York; e manda Legati a Carlo Martello.

VIII. Dopo l'Arcivescovo Paolino a cui Onorio Papa avea conceduto il Pallio Arcivescovile, la Chiesa di Yorck fu amministrata da Vescovi fino ai tempi ne' quali cammina la nostra Storia. Per il che il Gregorio III. sollecito del decoro ed onore Ecclesiastico restituì alla suddetta Chiesa il diritto Arcivescovile che perduto avea, sebbene li Scrittori non ne assegnano la cagione; e però nell'anno 732. mandò il Pallio al Vescovo Egberto denominandolo nella Pistola Arcivescovo, il quale essendo nobile e dalla regia Stirpe scendente del Re Ceolol-

fo

ſo fu promoſſo al governo di quella Chieſa, dopo la morte del Veſcovo Giuniore. Nell'anno 740. Luitprando Re de' Longobardi ſtrinſe di aſſedio la Città di Roma, perchè Transemondo Principe di Spoleti e Godeſcalco di Benevento li quali erano ſuoi nimici, aveano contratto amicizia e confederazione con Gregorio Papa. Il perchè timoroſo queſti di cadere nelle forze di quel Re di cui conoſceva l'animo fiero ed eſacerbato, inviò nell'anno 742. due Legazioni a Carlo Martello Maggiordomo della Francia ſcrivendogli Lettere colle quali ricercavalo di ajuto contro di Luitprando da cui ingiuſtamente era aſſalito, ed era ſtretta d'aſſedio la Città di Roma. Anaſtaſio ricorda, che colle Lettere Gregorio inviò a Carlo Martello ancora le Chiavi di S. Pietro ed una porzione delle ſue Catene; e vuole, che il Papa abbia diretto all'anzidetto Carlo una ſola Legazione, per la quale deputò Anaſtaſio Veſcovo e Sergio Prete. Ma con ſua buona pace il Continuatore della Storia di Fridegardo nel *cap.* 110. con troppo chiaro modo ſcrive, che Gregorio le rinnovò ſupplicandolo colla ſeconda di ſollecito ſovvenimento per opporlo all'armi di Luitprando Re de' Longobardi e all'eſercito dell'Imperatore commoſſo ed eccitato contro della Chieſa dallo ſteſſo Luitprando. *In queſto tempo*, dice il dotto Storico, *il beato Gregorio Papa inviò al ſuddetto Principe* (cioè Carlo Martello) *colle Chiavi del venerando ſepolcro certa porzione delle Catene dell'Appoſtolo Pietro, il che per l'addietro non eraſi con alcun Principe praticato: a condizione però che egli abbracci le parti del Romano Conſolato.* E quì giudichiamo opportuno di ricordare li ſentimenti di Gregorio nella prima Lettera eſpoſti a Carlo Martello. Dice egli dunque così. *Eſortiamo noi la tua Bontà alla preſenza di Dio e del ſuo terribile giudizio o figliuolo Criſtianiſſimo, che per l'amore di Dio e per la tua ſalute voglia recar opportuno ſovvenimento alla Chieſa di S. Pietro ed al di lui particolare popolo, e che li medeſimi Principi con pronta ſollecitudine da noi allontani, e loro comandi di tornarſene al natìo paeſe ...... Ti ſcongiuro imperciò nel nome del Dio vivo e vero e per le chiavi della Confeſſione del beato Pietro che noi a voi nel Regno voſtro abbiamo traſmeſſo, che non vogliate anteporre l'amicizia del Re de' Longorbardi all'amore che profeſſar dovete all'Appoſtolo Pietro...* Abbiamo detto di ſopra, che Gregorio colla ſeconda Legazione inviata a Carlo Martello il pregò di ſovvenimento non ſolo contro il Principe de'Longobardi, ma ancora contro l'Imperatore che a danni di Roma con quello

lo unito erasi; e per convincere di errore Anastasio e li Scrittori che riceverono la di lui opinione, trascriviamo il giuridico attestato che leggiamo nelli Annali di Metz li quali abbiamo sott' occhio nella Raccolta de' Storici Francesi fatto dal dottissimo Duchesnio. Ivi imperciò dicesi: *Nell' anno 741. il Principe Carlo soggiogati li Signori che erano vicini al suo dominio, mentre disponea nel Regno le cose opportune per la conservazione della pace, ricevette due Legazioni dal beatissimo Gregorio Papa, che dalla Sede Appostolica al suddetto Principe nel medesimo anno indirizzato avea. Li Legati imperciò del Papa recarono a Carlo le Chiavi del venerando Sepolcro del Principe delli Appostoli ed una porzione della Catena di quello con grande copia de' donativi: il che per l' addietro da niun Papa della Romana Chiesa era stato praticato coi Principi della Francia. Inviò pure a Carlo il sudetto Pontefice colla Pistola il Decreto dei Principi Romani cui mercè il popolo sottrattosi dal dominio dell' Imperatore volea soggettarsi alla difesa di lui ed alla di lui invitta Clemenza.* Da questa testimonianza si raccoglie, che Gregorio mandò due Legazioni a Carlo Martello, e si raccoglie pure, che entrambi inviate furono nell' anno 741. al quale noi abbiamo ridotto la Storia.

Carlo Martello difende la Chiesa; ed è creato Patrizio di Roma.

IX. Non leggiamo presso dei Scrittori quello che Carlo Martello rispondette al Romano Pontefice; di ciò nemmeno fa menzione Duchesnio tanto sollecito di pubblicare ogni fragmento scritto dalli Storici della sua Nazione. Il Continuatore di Fridegario però ricorda, che furono accette a Carlo le Pistole del Romano Pontefice, e nell'Appendice dice così: *Egli con magnifico e meraviglioso onore ricevette questa Legazione, arricchì con preziosi donativi quelli che gli erano stati spediti, deputò con altri loro consegnando pel Pontefice generosi doni Grimone Abate del Monistero Corbejense, e Sigoberto Recluso della Basilica del Martire San Dionisio, li quali doveano girsene a Roma per la visita del sepolcro de' Santi Appostoli Pietro e Paolo.* Ora se la Legazione del Papa fu accetta a Carlo non si può dubitare, che ei abbia intimato guerra a Luitprando, quando questi non ritiri la gente dalle vicinanze di Roma, lasciando in pace il Papa ed il Popolo Romano. Luitprando spaventato dalle minacce di Carlo Martello abbandonò la impresa che di Roma meditato avea, e si restituì a Pavia sua Regia. Conservò nullameno l' autorità e dominio sovra quattro Castelli che nel paese di Roma avea acquistati, che quindi riconsegnò secondo Anastasio a Zaccaria Successore di Gregorio

Sec.VIII.

nella amministrazione della Santa Romana Chiesa. Similmente non rimane luogo a dubbiezza, che Carlo Martello abbia promesso certo ajuto ne' suoi travagli al Pontefice; sebbene ei prevenuto dalla morte e mancato di vita nell'anno 741. in cui la nostra Storia cammina, non potè le promesse attenere e sovvenire opportunamente il Papa. Dalli sentimenti del Continuatore di Fredegario e dalli Annali di Metz raccogliamo, che Gregorio per gratificarsi maggiormente l'animo di Carlo e renderlo sempre più propenso al favore de' Romani offerì al medesimo il Consolato, che dal Pagi nella Critica Baroniana viene denominato Patriziato; giacchè il Popolo Romano sottrattosi dal dominio dell'Imperatore avea ricercato per sua difesa il dominio di Carlo Martello. Imperciocchè osserva il dottissimo Scrittore, che la dignità di Patrizio era esibita a quelli, che erano trascelti alla difesa delle Chiese e de' poverelli contro la forza degl'uomini potenti, come appare dalla Storia de' Longobardi scritta da Paolo Diacono, in cui leggesi la formola usata dal Principe quando dichiarava alcuno Patrizio. Tale si è la formola: *Noi ti concediamo codesto onore, perchè tu amministri la giustizia sostenendo li diritti delle Chiese e dei poverelli; e quindi dovrai rendere conto all'altissimo Giudice. Allora l'Imperatore dovea vestirlo del manto, porre nel di lui dito l'anello, e dargli la testimonianza scritta di propria mano in cui dicevasi*: Sia tu Patrizio giusto e misericordioso. *E finalmente dovea porgli la corona in capo e rimandarlo.* Dunque il Patriziato secondo la osservazione del Vescovo de Marca nel *lib.* 1. della Concordia *cap.* 12. conferiva diritto segnalato di protezione, cui mercè il creato Patrizio dovea difendere dalle ingiustizie dei Potenti le Chiese ancora che non gli erano soggette; il qual diritto senza codesta dignità non gli apparteneva. Imperciocchè sebbene li Principi che sono li amministratori della giustizia, debbano difendere e sostenere le ragioni delle Chiese situate nel loro paese e dominio; codesto diritto però di protezione dicesi ordinario e dipende dall'assoluta giurisdizione. Ma il diritto segnalato di protezione concedevasi agl'uomini grandi, che si dicevano *Padroni*, *Difensori*, *Protettori*, *Avvocati*, e li quali conservavano segnalata protezione sovra delle Chiese particolari oltre quella che per ordine di pubblica disciplina richiedevasi dai Principi; poichè questi per la loro suprema dignità le ragioni dei sudditi deggiono sostenere e difendere. Senonchè il Patriziato della Ro-

ma-

mana Chiesa ovvero il Patrizio dei Romani contenea due cose, cioè la giurisdizione che li Re di Francia godevano nella Città di Roma pel consentimento del Pontefice e del popolo Romano, e la protezione ovvero difesa che eglino promisero alla Chiesa Romana, la qual era fondata nelli patti stabiliti tra li Pontefici ed i Principi Francesi. Il principio di tali convenzioni il de Marca deduce da questi tempi, ne' quali Gregorio III. consegnò se stesso e la Chiesa alla custodia e difesa di Carlo Martello Maggiordomo del Regno di Francia; vennero quindi avvalorate con nuove e più forti leggi da Stefano di questo nome II. eletto a Romano Pontefice nell' anno 752. e da Pippino Re di Francia: quando quegli ad esso conferì la dignità di Patrizio Romano ed ai di lui figliuoli secondo il parere del succennato Scrittore. Oltre il Continuatore di Fredegario gl' Imperatori Carlo Magno e Lodovico Pio rammentano, che Carlo Martello in questi tempi cotanto sinistri per la Romana Chiesa fu da Gregorio III. creato Patrizio ovvero Difensore della medesima. Da tutto questo raccogliamo, che Carlo Martello è stato il primo non solo de' Principi della Francia ma di ogni altra Nazione ancora nel sostenere li diritti della Romana Chiesa e nel dimostrarsi pubblico difensore delle ragioni di Roma e di quella. Non prolonghiamo il discorso rapporto questo fatto che per ventura non del tutto appartiene alla nostra Provincia, sebbene il Patriziato conferito da Gregorio III. a Carlo Martello ci ha indotto rettamente a parlarne. Ricordiamo però al Lettore che maggiori cognizioni ne desidera, di cercarle ne' Libri della Concordia di Pietro de Marca, e nella Critica Baroniana di Antonio Pagi all' anno di Cristo 740. che ne trattano con erudizione, e ne parlano molto opportunamente.

Origine de' Nunzj Appostolici in Francia.

X. Non possiamo però tralasciar d' avvertire, che dalla Legazione spedita da Gregorio III. a Carlo Martello presso il quale era allora la cura del Regno di Francia, sembra, che abbia tratto la origine la spedizione de' Nunzj Appostolici in quel fioritissimo e Cristianissimo Regno. Imperciocchè per la prima volta si sono veduti in Francia li Apocrisarj della Romana Sede, colà due volte inviati dal Pontefice Gregorio perchè inducano Carlo Martello ad assumere le difese della Chiesa Romana. Per il che secondo la osservazione del Coinzio nelli Annali

Sec. VIII.

Ecclesiastici di Francia sotto l' anno di Cristo 741. al numero 7. li Romani Pontefici che dopo di Gregorio III. governarono la Sede Appostolica, più facilmente si sono indotti a spedire in Francia li proprj Nunzj: e la cosa appoco appoco giunse a segno che nel Regno di continuo risiedette l' Apocrisario della Sede Appostolica oltre li Legati che alla norma delli affari si vanno da Roma in Francia mandando.

Morte di Gregorio.

XI. Intanto Gregorio essendo ricco di meriti e di gloriose azioni presso gl' uomini e Diò dopo di essere seduto pel corso di *dieci anni*, *otto mesi*, *e venti giorni* se diamo fede ad Anastasio pagò il tributo della natura, e *fu seppellito nel Cimiterio del beato Pietro Appostolo sotto il dì 28. di Novembre nella Indizione I.* e però nell' anno 741. nel quale dalle Calende di Settembre quella tragge il suo principio. Ma perchè dal detto appare, che Gregorio fu consegrato il dì 18. di Marzo dell' anno 731., sembra a noi errore l' aggiugnere tanti giorni alli anni e mesi suddetti del di lui Pontificato: e quinci diciamo colla autorità del Catalogo di Reginone, che debba dirsi essere Gregorio seduto per lo spazio di anni dieci, otto mesi ed undici giorini: in tal modo rettamente può asserirsi avvenuta la di lui sepoltura nel dì 28. di Novembre; al quale il suddetto Catalogo parimenti la riduce. Osserviamo ancora, che il Ciaconio non riceve l' addotta durazione del Pontificato di Gregorio prolongandola a 24. giorni oltre gl'anni dieci ed otto mesi; ed il Palazzi più liberale del suo Ciaconio vuole, che Gregorio sia seduto nella Sede Appostolica pel corso di dieci anni e nove mesi. Ma comecchè questi Scrittori non sono riputati dai Critici rapporto la Cronologia de' Pontificati, non possiamo approvarne il sentimento. Dunque la durazione del Pontificato di Gregorio III. ricordata è uniforme al parere dei moderni Critici; e Natale Alessandro ed entrambi li Pagi la mostrano giuridica. Del resto il magnanimo Pontefice comprovò la sua pietà verso li Templi del Signore, e quinci con generosa liberalità ristaurò ed adornò di copiosi donativi le Basiliche ed i Monasterj della Città, attribuendo ad essi come per dote e convenevole sostentamento de' Ministri al loro servigio intenti pingui rendite; con che crebbe la fama delle sue azioni e la gloria dovuta al di lui merito. Anastasio nello scriverne la Vita ricorda minutamente li doni dati alle Basiliche e Monasterj suddetti: ed aggiugne, che il Santo Pontefice ha scritto a Leone Imperatore ed a Costantino Copronimo tre Libri pie-

ni

ni di dottrina e santa unzione, loro persuadendo necessaria alla salute l'adorazione delle sagre Immagini; ricorda ancora, che ai medesimi Principi egli ha trasmesso copioso volume di Pistole quasi tutte appartenenti al Dogma del culto dovuto alle sagre Immagini. Li monumenti però certi di questi Libri si desideravano ne' tempi di Anastasio come egli scrive, li quali nemmeno a noi sono pervenuti secondo il parere di Natale Alessandro nell' *art.* 4. del *cap.* 1. del Secolo 8., e di Francesco Pagi nel Breviario: checchè ne dica il Ciaconio il quale scrivendo la Vita di Gregorio III. asserisce senza dubbiezza, che li suddetti Libri furono da esso scritti e spediti ai Principi in Costantinopoli procurando con essi di ricondurli alla nostra Santa Religione.

Morte di Leone Isauro.

XII. Poco prima della morte di Gregorio III. morì parimenti l'Imperatore Leone Isauro, il quale tramutò il regno temporale colla eterna dannazione sotto il dì 18. di Luglio dell'anno 741. Non cessò colla morte di lui la Eresia delli Iconoclasti; ingrandì piuttosto e si dilatò nel Cristianesimo. Imperciocchè il di lui Figliuolo che innalzato ei avea all' Impero, non solo ricopiò tutta la di lui empietà ma ancora la mala fede; e quinci adoprò ogni industria emulando la perfidia del Genitore nel sostenere l' Eresia e nel disonorare le Immagini e Reliquie de' Santi. Questi imperciò nell'anno primo del suo Impero pubblicò un' Editto contro le Sagre Immagini ed il loro culto: il che essendosi ricevuto amaramente li buoni Cittadini di Costantinopoli risolverono di non obbedirlo. Quindi acclamarono Imperatore Artabasdo Curopalate ed il salutarono suo Signore nell'anno di Cristo 741. Ben è vero però, che corto termine ebbe l'allegrezza che il popolo concepì pel governo di Artabasdo; poichè il Copronimo assalito col nerbo delle sue genti l' esercito dell' avversario il disfece, ed Artabasdo rimase preda del di lui furore, e con seco lui tutta la sua Famiglia perì: in tal modo nell'anno 743. impadronitosi dell' Impero vi regnò senza contradizione di Emolo che ne lo sturbi. Invaghito Costantino della buona sua sorte di giorno in giorno diveniva più empio e sagrilego: talchè li Storici Greci e Latini che di lui scrissero, hanno rossore di ridirne le azioni indegne. In vero non evvi sorte di prestigio o superstizione che egli praticato non abbia: perduto dietro ad ogni cupidigia della carne divenne lo scandalo de' suoi; e fatto nimico della Genitrice di Dio, delle Immagini de' Santi avversario, e profanatore delle sagre

Re-

Sec.VIII.

Reliquie perseguitò li buoni, e dilatò per l'Oriente ed Occidente con attenta sollecitudine l'empia e sagrilega Eresia degl' Iconoclasti. Ma di ciò basta, tantoppiù che non appartiene alla nostra Provincia il raccontare le indegne azioni del Principe sagrilego e brutale: torniamo imperciò alla Storia. Gregorio dunque secondo il costume de' suoi Maggiori celebrò nel mese di Dicembre tre Ordinazioni consagrando 24. Preti, 3. Diaconi, ed 80. Vescovi pel governo di diverse Chiese del Cristianesimo. Si fa menzione della di lui Santità ne' Martirologj, e comunemente da questi ricordasi la di lui beata rimembranza sotto il dì 28. di Novembre nel quale ei fu seppellito: e li Scrittori concordemente encomiano la di lui costanza, onde ei il decoro e la felicità della Chiesa promosso avea con zelo veramente Appostolico.

S. ZACCARIA

PONTEFICE XCIII.

Anno del Signore DCCXLI.

Zaccaria è eletto a Papa.

I. A Gregorio III. trapassato nel dì 26. di Novembre dell' anno di Cristo 741. dopo quattro giorni di Sede vacante succedette nel governo della Sede Appostolica Zaccaria figliuolo di Policronio nato nella Magna Grecia oggidì detta Calabria, il quale di Canonico regolare vestì l'abito monacale di S. Benedetto e da Gregorio III. fu fatto Prete della Santa Romana Chiesa. Questi dunque passati quattro giorni dalla morte di Gregorio III. fu eletto a Papa sotto il dì 30. di Novembre dell' anno 741. e perchè tal dì è solenne per la gloriosa rimembranza della Santità dell' Appostolo Santo Andrea, Zaccaria in esso la Pontificia ordinazione ricevette. Tuttociò raccogliamo da Anastasio che della elezione e consegrazione di Zaccaria tanto afferma. E'vero, che in alcuni di lui Codici si legge vacata la Sede Appostolica dopo la morte di Gregorio III. 8. giorni, ma altri più copiosi e più autorevoli la ricordano vacata per

quat-

quattro soli. La cagione del breve Interpontificio provenne dalla pietà e mitezza d'animo di cui era adorno Zaccaria, che lo aveano imperciò reso amabile ed amato al Clero e Popolo di Roma. Imperciocchè Anastasio e li Scrittori che di Zaccaria parlarono, ce lo rappresentano uomo d'ingegno mitissimo e di meravigliosa soavità e grazia fornito, tardissimo all'ira, propenso molto alla misericòrdia, e però degno delle tenerezze e dilezioni di tutti: le quali cose eccitarono li Elettori sacri ad accelerarne la elezione. Dalla presta elezione di Zaccaria deduciamo guidati dai moderni Critici, che nella assunzione di lui il Clero di Roma non ne ricercò dall' Esarca di Ravenna la consueta conferma: poichè da questi tempi appunto la Chiesa Romana giustamente scosse il giogo impostole dalla prepotenza degl' Imperatori d'Oriente; il che dalle elezioni de' Successori di Zaccaria più facilmente si conosce, e la libertà ottenuta dalla Romana Chiesa di consagrare quello che era eletto a Papa senza attendere l'assenso dell' Imperatore o dell' Esarca di Ravenna, più chiaramente si deduce.

Si pacifica col Re Luitprando.

II. Questo Pontefice nel principio del suo governo trovò la misera Italia sturbata ed oppressa dalle armi dei Longobardi; il Re Luitprando avea assalito col suo esercito il Ducato stesso di Roma, aveane occupato le Città di *Orta*, *Polimarzio*, *Amelia*, *e Bleda*, e meditava l'acquisto di tutto il Principato. Ed in vero nella impresa facilmente sarebbe riuscito, se il buon Zaccaria non avessegli spedito una Legazione, con cui gli rappresentò la rettezza dell' affare, esortandolo di ritirare le sue genti da quel paese: Luitprando commosso dalle esortazioni semplici ed efficaci del Santo Pastore abbandonò la impresa, e promise ai Legati del Papa di restituire al Ducato di Roma le suddette Città. Frattanto Luitprando non attenne la promessa, e Zaccaria impietosito delle disavventure del suo popolo giudicò di trasferirsi a Terni ove dimorava Luitprando, ed esortarlo alla pace ed alla restituzione delle usurpate Città, e di non isturbare li diritti ed il dominio del Principe degl' Appostoli: il che appunto succedette nell'anno di Cristo 742. Per il che accompagnato dal Clero e Popolo Romano ei partì da Roma il viaggio prendendo verso Spoleti alla volta di Terni. Luitprando quand' ebbe notizia dell' avvicinamento del Romano Pontefice, vinto dalla di lui umanità e gentilezza inviò a Narni certo Legato che dovea riceverlo con tutta dimostrazione di stima e di ossequio: avendo prima ordinato

SEC. VIII.

to ai Capitani ed alle truppe ſue che ivi dimoravano di accoglierlo con affabilità e ſoggezione . Ed appunto il Legato , li Capitani , e la gente eſecutori del comando del Principe riceverono Zaccaria con quella pompa che a tanto Pontefice era dovuta; e quindi lo accompagnorono nel cammino di Terni da dove gli uſcì incontro il medeſimo Luitprando ſeco avente li Primarj della Città e dell' Eſercito . Si trattenne ſeco lui per un pò di tempo trattandoſi vicendevolmente con gentile maniera e corriſpondendoſi l' un l'altro con pari affetto e tenerezza; e finalmente al Palazzo dai Cittadini deſtinatogli Luitprando lo accompagnò . Nel dì ſuſſeguente convennero il Pontefice ed il Principe ; trattarono toſto dell' affare per cui quegli il viaggio intrapreſo avea , e ſtabilirono la reſtituzione delle occupate Città ; poichè Luitprando vinto dalla ſomma umanità di Zaccaria non potè a meno di non compiacerlo e di non avvalorarne le ſuppliche . Anaſtaſio così racconta l'avvenuto : *Per il che Luitprando reſtituì le Città , che due anni prima avea uſurpato per cagione del predetto Traſimondo Principe di Spoleti e le ridonò al medeſimo Santo Pontefice colle abitazioni di quelli ; le quali con decreto poſitivo furono a Zaccaria donate* . Nè di ciò contento Luitprando reſtituì al Pontefice anco il Patrimonio Sabinenſe già da trent' anni uſurpato, e diedegli parimenti *Narni* , *Ancona*, *Auſſimano* , *e la Valle di Sutri che ſi denomina Magna* offerendole ſotto titolo di donazione al beato Pietro Principe delli Appoſtoli, e fece ſeco lui pace che durar dovea per 20. anni. Aggiugne Anaſtaſio, che Luitprando donò al Pontefice tutti quei che erano caduti ſotto la di lui ſervitù. Le quali coſe in tal modo ſtabilite partì Zaccaria da Terni licenziato dal Principe con eguale pompa e dimoſtrazione d' oſſequio con cui ricevuto lo avea , quand' ei da Roma ſen venne.

Ritorna da Luitprando per favorire il popolo di Ravenna .

III. Ma perchè li affari di Luitprando nell' Italia riuſcivano ogni dì più felici , determinò quel Principe nell' anno 742. d' impadronirſi dell' Eſarcato di Ravenna, e già il neceſſario preparava per ſtrignere di aſſedio la Città e ridurre in ſua divozione li abitatori . Furono preſti Eutichio Eſarca e Giovanni Arciveſcovo di opporre a Luitprando il buon officio del Romano Pontefice giacchè non aveano forze baſtevoli di riſoſpingere l' Eſercito . Supplicarono per tanto Zaccaria , che interpoſte le ſue diligenze ne ottenga da Luitprando la pace rendendolo propizio alla Città di Ravenna ed all' Eſarcato . Commoſſo il Pontefice dal-

dalle miserie che sovrastavano a quelle genti risolvette di partire altra volta da Roma di pacificare Luitprando e di ritirarlo dalla meditata impresa. Prima però di partire da Roma (la di cui custodia e governo raccomandò a Stefano Patrizio e Duca) mandò a Luitprando li suoi Legati che doveano offerirgli certi donativi e pregarlo in suo nome per la pace dei Ravvenatesi e per la restituzione di ciò che era appartenente all' Esarcato, il quale era caduto sotto le di lui forze. Non riuscì il Legato nell' affare, nè Luitprando volea scostarsi dall' Esarcato essendone vittorioso. Il perchè Zaccaria venuto a Ravenna fu accolto dai Cittadini con pianto e sospiri ripetendo: *Viene il nostro Padre, che lasciate le sue pecorelle si adopra per recar opportuno sovvenimento a noi che già siamo perduti*. In questa Città rinnovò Zaccaria la supplica con Luitprando inviandogli altra Legazione per cui deputò Stefano Prete ed Ambrosio Primicerio; doveano questi significare al Principe la di lui venuta a Ravenna: ma egli tosto seguì li suoi Legati ed entrò nel Paese de' Longobardi sollecito di placarne il Principe. Ei però nemmeno la seconda Legazione di Zaccaria ricevette risoluto di ridurre ad affetto l'impresa contro l' Esarcato di Ravenna meditata. Ma pervenuto il Papa nel dì 28. di Giugno al fiume Po per indi valicarlo ed umiliare le sue suppliche a Luitprando, incontrò li di lui Ottimati che spediti dal Re doveano riceverlo con pompa ed ossequio e condurlo a Pavia, ove egli risiedeva. Pervenuto Zaccaria non molto lungi dalla Città videsi innanzi il Re che uscito dalle mura venne ad incontrarlo: indi seco lui essendo la Vigilia della Solennità del Principe delli Appostoli andò alla Basilica che *Cielo Aureo* dicevasi; e compiuti li divini sagrificj entrarono entrambi nella Città. Tenne tosto seco lui il Pontefice pratica dell' affare di Ravenna, rinnovò le suppliche per la pace e felicità di que' popoli; e con tale mitezza e grazia a Luitprando la cosa rappresentò, che già trionfò dell' animo di lui. Convennero in fatti entrambi nel dì susseguente nella Basilica di S. Pietro; quivi Zaccaria ad onore dell' Appostolo celebrò solennemente il divin sagrifizio; e prima di uscirne ottenne da Luitprando la sicurezza e la quiete dell' Esarcato di Ravenna e la restituzione della Città di Cesena già occupata dalle di lui genti. Ciò promesso dal Principe Zaccaria ripigliò il suo viaggio alla volta di Ravenna: fu accompagnato da quello fino alle riva del Po, e con seco lui a Ravenna mandò alcuni della sua Corte, li quali doveano in no-

nome suo assicurare que' popoli del suo buon animo, e restituire Cesena all' Esarca. Ciò fatto il Romano Pontefice celebrò il divino Sagrifizio dando a Dio li dovuti ringraziamenti; ed a Roma ritornò. Dal quì detto si conosce, quanto indegnamente li Scrittori Greci aggravano li Romani Pontefici nel dire che eglino spogliarono del regno Occidentale gl' Imperatori d' Oriente: ma pure sollecitamente troppo la loro cura adoprarono per conservarneli nel pacifico possesso. Il Cardinal Baronio ne' suoi Annali sotto l' anno di Cristo 743. ricorda le doglianze de' Greci contro dei Papi, ma noi ci dispensiamo dal recitarle quì, e perchè non ci sembrano appartenenti alla nostra Provincia, e perchè il Lettore se ne brama maggiore notizia, può traggerla dalli Annali suddetti.

Conferma li Vescovi stabiliti da Bonifacio nella Germania; e risponde ai di lui dubbj.

IV. Abbiamo già detto scrivendo di Gregorio III. che San Bonifacio Appostolo della Germania fondati nella Baviera quattro Chiese o Vescovati ne ottenne da esso lo stabilimento di quelli. Ora perchè di giorno in giorno in quelle Province moltiplicavasi il numero de' Fedeli e di giorno in giorno pure dilatavasi in esse il dominio della Cattolica Religione e perciò eravi duopo di Ministri, che veglino alla custodia e felicità del nuovo gregge, il Vescovo Bonifacio risolvette di fondare altri Vescovati ovvero Chiese: cioè, uno presso *Wirtzburg* nella Francia Orientale, l' altro nell' Hassia presso *Buraburg*, ed il terzo nella Turingia presso *Erfesfurt*, come raccogliamo dalla Pistola che il Santo Vescovo trasmise al Pontefice Zaccaria nel finire dell' anno 741. o come altri vogliono nel principio dell' anno 742.; lo che a noi sembra più verissimile: poichè con tanta prestezza non potea pervenire in Germania la notizia della elezione di Zaccaria, nè potè Bonifacio seco lui rallegrarsi della dignità Pontificia conferitagli: lo che ei fece colla Lettera in ordine 132. Con questa Bonifacio ricerca a Zaccaria lo stabilimento o conferma Appostolica delli tre Vescovati eretti nelle Province della Germania e la permissione di celebrare un Sinodo nel dominio di Carlomanno Maggiordomo della Francia. Zaccaria ricevute le Pistole di Bonifacio alle medesime fece riposta nelle Calende di Aprile dell' anno 742. Condiscende per tanto al genio di lui, e confermando li Vescovati testè eretti gli concede la facoltà di celebrare il Sinodo: e gli trasmise alcuni Decreti ordinandogli di pubblicarli nella santa Adunanza; li quali appartenevano al buon governo ed amministrazione retta di quella no-

novella Chiesa, del Signore. Soddisfece ancora il Papa alle ricerche di Bonifacio, delle quali questi avealo richiesto di decreto o consiglio. La prima di esse apparteneva ai Vescovi, Preti, e Diaconi rei di adulterio, concubinato, ubbriacchezza, e caccia, oppure frequentando la guerra s' imbrattavano di sangue umano. Il Pontefice ordinò a Bonifacio, che alli Ecclesiastici che rei sono di sì abbominevoli delitti, prima di convocare il Sinodo proibisca di celebrare li divini sagrificj dall' altare allontanandoli. Il secondo dubbio di Bonifacio fu rapporto la permissione datagli da Gregorio III. di eleggere il proprio Successore nella amministrazione di quella novella Chiesa. Gliela levò Zaccaria, soggiugnendo *che è vietato dalle Regole Ecclesiastiche e dalle istituzioni de' Maggiori* al Vescovo di eleggere il proprio Successore. Gli concede nullameno con particolar indulto poichè egli avea piena cognizione della prudenza e savíezza de' suoi Discepoli, di eleggere quegli che reputa più opportuno al Ministero; a condizione che ciò eseguisca vicino alla morte ed alla presenza del Clero, e che l' Eletto dalla Sede Appostolica la Sagra Ordinazione riceva. Terzo, chiedette Bonifacio se potea certuno maritarsi con Donna sua consanguinea in terzo grado essendo preceduta la sua dispensa in vigore del privilegio concedutogli dal suo Antecessore Gregorio. Zaccaria rispondette non essere verissimile, che il suo Antecessore abbia approvato il consaputo matrimonio; *perchè* soggiugne *dalla Sede Appostolica non si permettono quelle cose che sono contrarie alli statuti de' Padri o alle decisioni de' Concilj*. Per il che comandavagli di ammonire quelli che contratto lo aveano, e di separarli incontanenti perchè eglino non vengano a perire nell' altra vita. Ricercò in quarto luogo Bonifacio al Papa opportune istruzioni rapporto gl' augurj, osservazioni ed incantesimi che praticavansi nelle Calende di Gennajo, ed in Roma ancora secondo il costume de' Gentili si osservavano. Al che rispondendo Zaccaria dice, che tali cose erano azioni del demonio a danno de' Fedeli nel Cristianesimo introdotte: e che in Roma già dai prudenti Decreti del suo Antecessore Gregorio III. erano state riprovate e solennemente condannate: e molto tempo addietro dai Santi Padri e dai Romani Pontefici con anatematismi riprovate furono. Finalmente chiedette Bonifacio il modo, che praticar doveasi colli Vescovi e Preti, che essendo adulteri e fornicarj proseguivano ad assistere al sacro altare, asserendo che ottennero

Sec. VIII.

facoltà dal Romano Pontefice di soddisfare nella Chiesa al proprio ministero ed officio. Rapporto a questi ordinò Zaccaria con assoluto comando, che siano rigettati dall' altare, e che se li costringa colle censure della Chiesa; poichè non mai la Sede Appostolica ha conceduto ad uomini carnali di trattare li divini misterj e di assistere agl' altari del Signore.

Trasmette a Bonifacio tre Pallj in favore di tre Arcivescovi.

V. Celebrò Bonifacio nell' anno 742. il Sinodo per comando di Carlomanno che volea promovere la Ecclesiastica disciplina molto scaduta; il perchè diedene notizia al Pontefice Zaccaria, e ad esso significò li Canoni dai Padri stabiliti, li quali furono sedici appartenenti alla riforma de' Cherici ed al maggior decoro dell' Ordine Ecclesiastico; e quindi gliene cercò la conferma pel maggior loro vigore ed inviolabile adempimento. Si rallegrò molto Zaccaria della attenta sollecitudine di Bonifacio pel decoro di Dio e della Santa sua Casa, ed encomiando il di lui fervore scrissegli la Pistola in ordine 4. con cui confermava li stabiliti Canoni e ne ordinava con rigoroso precetto ai Vescovi, Preti, e Cherici l'adempimento. Circa il luogo in cui si convocò il Sinodo non convengono li Scrittori: altri lo ricordano celebrato in Ratisbona, ed altri in Augusta; per il che non essendo ricordata la Città da Oltono nella Vita di S. Bonifacio, non nelle Lettere di Zaccaria, e nemmeno nei Capitoli formati rettamente li Scrittori Sinodo Germanico il denominano. Convengono bensì tutti li moderni Critici nell' asserire, che il Sinodo fu celebrato da S. Bonifacio per ordinazione del Romano Pontefice, in di cui nome alla sagra Adunanza ei medesimo presiedette. Natale Alessandro nell' Articolo 1. del capo 4. del Secolo 8. tale opinione approvando recita la Lettera di Zaccaria diretta ai Fedeli delle Gallie, in cui il Santo Pontefice dice così: *Ricordando a noi il Reverendissimo e Santissimo fratello nostro Vescovo Bonifacio che mentre era convocato per ordinazione nostra il Sinodo nella vostra Provincia mercè il consentimento de' nostri figliuoli Pippino e Carlomanno vostri Principi, e sostenendo le nostre veci ancora lo stesso Bonifacio il Signore Dio ha commosso li vostri cuori e quelli de' suddetti Principi per riceverne l'esortazioni, talchè avete decretato di obbedire ai suoi detti* . . . . . Dal che chiaramente apparisce, che per ordinazione del Pontefice zeloso del decoro di Dio e della sua Chiesa fu il Sinodo celebrato. Nè questo solo testimonio noi abbiamo del zelo di Zaccaria; altro simiglievole ne troviamo ricordato dalli

li Scrittori. Nel 743. secondo il sentimento di Francesco Pagi, ovvero 744. come vuole Natale Alessandro nelle Calende di Marzo S. Bonifacio ordinantelo Carlomanno Maggiordomo della Francia convocò nella Villa regia denominata *Lestines* oggidì situata nella Diocesi di Cambrai altro Sinodo, in cui furono decretati quattro Canoni. Il primo ordinò l'adempimento dei sedici Canoni formati nel Sinodo Germanico. Il secondo decretò, che per sovvenimento dell'esercito sotto censo precario debba darsi il denaro Ecclesiastico, a condizione che in ogni anno certo soldo sia restituito alla Chiesa ed ai Monasteri. Il terzo prescrisse, che col giudizio e sentenza de' Vescovi siano corretti li adulteri e quelli che contraggono matrimonio incestuoso. Col quarto venne decretata pena pecuniaria contro quelli che operano secondo le vane osservazioni de' Gentili. Ciò stabilito dal Sinodo di Lestines Bonifacio ne ricercò dal Pontefice Zaccaria come fece del Sinodo Germanico, la conferma Appostolica. Questi gli diede la Pistola nella Edizione de' Concilj in ordine quarta, colla quale significa, che oltre la supplica per la conferma de' Canoni due cose Bonifacio gli espose. La prima si è, che questi per la celebrazione del Sinodo non solo n' ebbe opportuno ajuto da Carlomanno nel di cui Regno si convocò, ma ancora da Pippino di lui fratello, divenuti entrambi compagni suoi nella divina predicazione. In secondo luogo il Pontefice fa parola dei tre Vescovi Metropolitani raccomandati da Bonifacio alla Sede Appostolica: questi furono Grimone Arcivescovo di Roven, Abele di Rems, ed Ardoberto ovvero Arberto di Sens; per decoro de' quali il Pontefice spedì a Bonifacio il Pallio Arcivescovile: *Per quello poi appartiene ai Vescovi Metropolitani*, dice Zaccaria, *cioè di Grimone di cui abbiamo piena cognizione, di Abele, e di Arteberto, li quali sono da te stabiliti nella rispettiva Provincia, noi secondo la tua testimonianza nel loro grado ed onore comfermiamo, e loro trasmettiamo il Pallio Arcivescovile per la loro fermissima dignità*. Di tale faccenda fa parola in altra Pistola allo stesso Bonifacio diretta in ordine quinta; ed entrambi furono date nella Indizione XII. e però dopo il mese di Agosto dell'anno 743.. Da ciò noi siamo indotti a ricevere l'opinione del Pagi rapporto la celebrazione del Sinodo di Lestines sembrandoci più giuridica; poichè questi bastevolmente comprova essersi quello celebrato nell' anno 743., e non già 744. come vuole Natale Alessandro. Quindi dubitiamo non po-

co

Sec.VIII.

co del certo giorno della celebrazione di quello, cioè delle Calende di Marzo, non essendo verissimile che il Papa abbia tanto dilazionato a confermarne li decreti essendone stato richiesto dal Vescovo Bonifacio. Abbiamo voluto ciò avvertire, perchè il Lettore sia persuaso della nostra diligenza nel consultare li Scrittori riguardo quello che appartiene a sincera giuridica Storia, quale desideriamo che sia la nostra.

Celebra in Roma un Sinodo.

VI. Correva l'anno della salute nostra 743. quando Zaccaria sollecito di promovere il decoro di Dio e la Ecclesiastica disciplina risolvette di convocare in Roma un Sinodo a cui intervennero 40. Vescovi, li quali formarono 15. Decreti appartenenti alla riforma del costume. Viveano li Cherici con tale libertinaggio massimamente nella attillatura delle vestimenta, che per ventura non si distingueano da quei che nel Secolo dimorano. Per il che Zaccaria col terzo Canone decretò, che il Vescovo, Prete, e Diacono debba far uso della tonaca Sacerdotale che *Sotanna* dicono; *perchè siccome la Donna che assiste nella Chiesa ai divini Sagrificj, deve comparirvi col capo velato secondo il comando dell' Appostolo; in simil guisa il Sacerdote che non veste l' abito suo, deturpa il Sacerdozio*. Col quartodecimo volle il Papa levare da alcune Chiese il pernicioso abuso introdotto; con cui il Vescovo e Sacerdote recitata la Colletta dall' altare partivano raccomandando ad altro Sacerdote l' adempimento del Sagrificio. Dice imperciò così: *Niun Vescovo e Sacerdote avendo incominciato la celebrazione dei divini misteri della Messa, ardisca di ritirarsi dall' altare recitata la Colletta; talchè sia necessario che altro Vescovo o Sacerdote al Sagrificio supplisca: quegli che dà principio alla Messa, la celebri secondo l' ordine e metodo della Chiesa; poichè è scritto nelle divine Scritture*: Quegli che fino al fine sarà perseverante, otterrà la salute. *Che se poi alcuno oserà di operare diversamente da ciò che noi stabilito abbiamo, ordiniamo, che sia sospeso dalla celebrazione del Corpo e del Sangue del Signore nostro Gesucristo*. Colla autorità delli Eruditi diciamo celebrato codesto Sinodo nella Indizione XII. cioè dopo le Calende di Settembre dell' anno 743., e lo argomentiamo dalle Pistole che nella Indizione ed anno medesimo furono scritte dal Pontefice Zaccaria.

Scrive a S. Bonifacio rapporto la forma del Battesimo.

VII. Nell' anno seguente 744. il Pontefice scrisse altra Pistola che Decretale appellasi, a Bonifacio rapporto la forma del Battesimo. Nella Baviera certo Sacerdote colla consueta forma ma con errore di lingua conferito avea a parecchi il Bat-

Battesimo dicendo: *Ego baptizo te in nomine Patria, & Filia, & Spiritua Sancta*. Il perchè San Bonifacio riputava necessario di battezzare nuovamente quelli che in tal modo dal suddetto Sacerdote erano stati battezzati: ma Virgilio e Sedonio Discepoli di Bonifacio che con seco lui predicavano in quella Provincia il santo Vangelo di Cristo, non acconsentivano al parere del loro Maestro; e però giudicarono di riceverne sù di ciò l' oracolo infallibile del Romano Pontefice. Zaccaria rescrivendo a S. Bonifacio decretò con tali voci: *Se quegli che battezzò, non ha voluto introdurre errore o eresia ma per cagione di sola ignoranza della Romana Latinità battezzò in tale modo, non possiamo acconsentire, che ai battezzati nuovamente il Battesimo si amministri. Perchè ben sa la tua Fraternità, che tutti quelli li quali dalli Eretici battezzati sono nel nome della Deifica Trinità Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo, in modo alcuno non devono ribatezzarsi, ma unicamente colla imposizione delle mani devono essere purificati*. Codesta Pistola appartiene all' anno 744. e ciò appare dalla soscrizione; dicesi imperciò data nelle Calende di Luglio dell' anno 4. di Costantino Imperatore della Indizione XII. che nel suddetto anno durò sino alle Calende di Settembre, ed in cui parimenti dal giorno 18. di Giugno Costantino la Cronologia delli anni del suo Imperio traggeva.

Celebra altro Sinodo in Roma.

VIII. Appena Zaccaria colla Decretale Pistola stabilì la retta Regola rapporto l' amministrazione del Battesimo, ricevette altra Legazione del Vescovo Bonifacio, il quale gli esponea li affari della Fede Cattolica nella Germania. Ricordavagli imperciò, che in darno avea con sollecita cura tentato di ridurre nel sentiero della salute Aldeberto Francese, e Clemente nato nella Scozia, li quali divenuti pertinaci nell' errore e nelle bestemmie contro di Dio e della sua Chiesa pubblicate corrompevano li santissimi Dogmi nella Francia e nella Germania. Aldeberto o Adalberto sotto pretesto di pietà con sonora menzogna volea persuadere al popolo, che l' Angiolo del Signore apparsogli recato aveagli da lontani paesi alcune Reliquie: con che ritirava dalla retta Fede certe donnicciuole; dava loro alcune Crocette; nelle campagne ergeva Oratorj ne' quali la plebe sedotta invocava il di lui nome, ei condonava li peccati a chi glieli confessava sebbene non li ascoltava; e finalmente fingeva con sonora ipocrisia santità, e divozione. Clemente poi niente meno audace di colui cercava di dissipare la retta Fede;

Sec. VIII.

de; e perciò secondo l'antica usanza delli Ebrei asseriva, che potea il fratello la vedova del suo fratello a matrimonio condurre; che Gesucristo nel tempo della Risurrezione liberato avea dall'inferno ove scendette coi Santi Padri, gl'Idolatri ancora ed i Gentili: e della Predestinazione arbitrariamente favellando insegnava quella non convenire coi Dogmi della Cattolica Religione. Il Pontefice con animo amaro tale notizia ricevette, e compassionando l'inganno dei due Eretici, ed il gravissimo danno che eglino recavano alla salvezza dei sedotti deplorando, convocò nel mese di Ottobre dell'anno 745. in Roma altro Sinodo, a cui intervennero 8. Vescovi e 17. Preti Cardinali della Santa Romana Chiesa, come appare dalla soscrizione de' Decreti formati. Ordinò pertanto Zaccaria, *che Aldeberto il quale osava di denominarsi Appostolo, distribuiva a popoli porzione de' suoi capelli ed unghie come se reliquie fossero, e sotto pretesto della invocazione dell'Angelo del Signore li Demonj onorava*, incontanente da ogni grado sia deposto. A costui imperciò non commosso dalla censura perchè proseguiva nella pubblicazione delli errori, intimava solennemente la scommunica; il che parimenti decretò contro di Clemente, se tosto ei non riprovava l'errore. Il Pagi nella sua Critica Baroniana all'anno 745. con efficaci ragioni comprova essere stato questo Sinodo celebrato in quello: checchè diversamente dicane il Baronio. Noi alla autorità di lui aggiugniamo quella di Francesco Pagi nel suo Breviario, di Natale Alessandro nel *art.* 5. del *cap.* 1. del Secolo 8., e di quasi tutti li moderni Critici che ricevono l'addotta Cronologia.

Conferma in favore di Bonifacio la Metropolitana di Magonza.

IX. Intanto Bonifacio ricevuto il Decreto di Zaccaria nel Sinodo di Roma formato contro gl'Eretici Adalberto e Clemente, il quale fu trasmesso in Germania dal Papa mercè del Prete Beneardo che dalla Germania con sue Pistole ei avea mandato a Roma, significò al Papa, che Carlomanno e Pippino aveano eletto nella Germania la Città, *in cui egli* (cioè Bonifacio) *dovea fondare la Sede Metropolitana ne' tempi futuri*. Il Baronio e parecchi Scrittori che la di lui opinione riceverono, vogliono, che la Città eletta da quei Principi sia stata Magonza: ma dalla Pistola di Zaccaria in risposta a quella di Bonifacio si deduce essere stata Colonia, che dal Pontefice viene dichiarata Metropolitana con queste parole che leggiamo presso il Baronio sotto l'anno di Cristo 745.: *Imperciocchè quella Città che deno-*

nominavasi Agrippina, ne' nostri tempi dicesi Colonia secondo la ricerca dei Principi colla autorità del nostro precetto ordiniamo, che sia tua Metropoli, ed alla tua Santità di ciò abbiamo mandato il nostro Decreto per la di lei perseveranza nell' età futura. Ma perchè la Chiesa di Magonza era senza Pastore essendo stato nel Sinodo Germanico dal di lei governo deposto Gervilione Vescovo convinto di gravissimi delitti, sotto l'anno 745. si riputò più acconcia per essere condecorata dell' onore Metropolitano. Il perchè li Principi ne la proposero al Pontefice, il quale ricevendo le loro suppliche dalla Chiesa di Colonia a quella di Magonza in favore di Bonifacio il diritto Metropolitano trasferì. Imperciò con Lettere date sotto l'anno di Cristo 748. confermò la Chiesa di Magonza in Metropoli ad essa soggettando quelle di Tungri, Colonia, Worms, Spira, e Mastricht lunghesso il Reno. Noi siamo di parere, che il Decreto siasi nella Germania spedito da Zaccaria sotto l'anno 748., checchè diversamente scriva Natale Alessandro, il quale all' anno 746. il riduce, e siamo indotti ad abbracciare la opinione del Pagi avvalorata dalle medesime Lettere di Zaccaria dirette a Bonifacio. Dice il Papa così: *Hai tu faticato colla divina assistenza ed ajuto pel corso di quindici anni vangelizzando la Fede Cattolica a queste genti dopocchè fosti creato Vescovo . . . . . . ed ora tuttavia la tua Fraternità è occupata nel Santissimo Ministero, nè finora ti sei appropriato Chiesa o Cattedrale Sede . . . .* Quindi se Bonifacio sotto l'anno 723. fu creato Vescovo, e dal Romano Pontefice col titolo di Appostolo inviato a vangelizzare alle genti di Germania, chiaramente si deduce, che la Lettera di Zaccaria è stata data nell' anno di Cristo 748. nel quale il Papa denominò Bonifacio Arcivescovo di Magonza assegnandogliela come propria Sede.

Concede privilegi al Monistero di Fulda.

X. Sollecito il Vescovo Bonifacio di promovere non solo la Cattolica Fede in quelle parti della Germania che raccomandate furono alla sua predicazione ma ancora la vangelica perfezione, nell' anno 744. visitò Carlomanno Maggiordomo della Francia; ed il pregò di certo *luogo della solitudine che Eoconia dicesi lunghesso le rive del fiume Fulda* e la facoltà di fabbricare quivi un Monistero. Il Principe compiacquesi della risoluzione di Bonifacio: e questi in quell' anno diè cominciamento alla grand' opera, e colle limosine de' Fedeli che per tale duopo copiosamente gli vennero somministrate, al termine la fabbrica

Sec. VIII.

del Moniſtero in breve tempo riduſſe ſecondo Otlono nel *lib.* 2. *cap.* 18. della di lui Vita. Per il che ſe diamo fede ad Ermanno, Mariano Scoto, Lamberto Scafnaburgenſe, ed allo Storico del Moniſtero di Fulda all'anno 744. Bonifacio creò Abbate di quello Stormione, che per molti anni con vantaggio della Monaſtica Diſciplina il governò. Quindi Stormione aprì una Scuola per ammaeſtramento della Gioventù, in cui l'erudito e divoto Alcuino per non poco tempo inſegnò, e dalla quale uſcirono Uomini ſegnalatiſſimi in pietà ed in dottrina, cioè *Aimone, Trecolfo, Rabano, Walfrido, Strabone, e parecchi altri; alcuni de' quali vennero eſaltati al governo della Chieſa Metropolitana di Magonza*. Sotto la diſciplina di S. Benedetto il Moniſtero fu collocato, e Zaccaria pregato da Bonifacio lo arricchì di ſingolare privilegio alla Sede Appoſtolica aſſoggettandolo. Il privilegio è ricordato da Otlono nel *lib.* 2. *cap.* 15. della Vita di S. Bonifacio preſſo l'Edizioni del *Surio, Caniſio, e Serario* che ce lo eſibiſcono emendato da ogni errore; di eſſo pure fa parola il Sirmond nella ſua Edizione, dai di cui eſemplari l'Eretico Giovanni Launojo tragge occaſione di proverbiare li privilegi dalla Sede Appoſtolica ad alcuni Monaſteri conceduti, riprovandoli come ſurrettizj. Otlono per tanto dice, che il privilegio *fu ſpedito da Roma ſotto il dì* 4. *di Novembre dell' anno* 32. *dell' Impero del Signore Auguſto Coſtantino nella Indizione V.* e però dell'anno 751. Oggidì pure codeſto Moniſtero è celeberrimo nella Germania e l'Abbate che lo amminiſtra, è Primate delli Abati dell'Impero ed ha giuridizione ſpirituale ne' ſudditi. Di ciò fa parola il P. Brovvero nel libro della antichità del Moniſtero di Fulda, in cui fa commemorazione degl' Uomini illuſtri che colla loro Santità e dottrina il condecorarono.

Riſponde a diverſi dubbj propoſtigli da Pippino.

XI. Nell' anno 748. come vuole Natale Aleſſandro, oppure 747. ſecondo il ſentimento del Pagi che a noi ſembra più giuridico, ſotto le None di Gennajo il Pontefice Zaccaria diede alcune Piſtole a Pippino Maggiordomo della Francia facendo riſpoſta a certi dubbj, che queſti col mezzo del Prete Ardobanio ſpedito a Roma comunicati aveagli. Li dubbj erano diſtinti in tre claſſi: alcuni appartenevano alla diſciplina dell' ordine Sacerdotale; altri trattavano della Penitenza da imporſi alli occiſori del proſſimo: e gl' ultimi ricercavano al Papa le iſtruzioni circa li matrimonj illeciti. La riſpoſta di Zaccaria conſiſte in ventiſette Capitoli, perchè altrettante furono le interro-

rogazioni del Principe dal saggio Pontefice uniformemente coi Canoni soddisfatte. Nell'anno poi 748. sotto le Calende di Maggio Zaccaria rispondette ad altri Capitoli trasmessigli da S. Bonifacio col mezzo di Burcardo Vescovo Wirceriburgense. Il primo tratta della forma e del Ministro del Battesimo. Il Pontefice rispose essere insussistente il Battesimo non conferito colle parole esibite da Gesucristo nel Vangelo: *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo:* per opposto sebbene sia amministrato dai Scismatici ed Eretici, deve riputarsi valido e legittimo; purchè eglino coll'uso delle suddette parole e secondo la intenzione della Chiesa il Battesimo conferiscano. *Perchè quegli che l'una o altra Persona della Deifica Trinità non nomina nell'amministrare il Battesimo, certamente non lo conferisce con valore.* Ordinava imperciò di ribattezzare quei che il Battesimo ricevettero dai Preti adulteri, sagrileghi, e adoratori delle bugiarde deità; perchè di questi può rettamente aversi sospizione che non lo abbiamo conferito colle parole di Cristo nè coll'uso ed intenzione della Chiesa. Il secondo Capitolo apparteneva ai Vescovi e Preti erranti, li quali per ordinazione del Papa doveano essere dal grado e dignità deposti e rinchiusi ne' Monasteri, perchè sotto le Regole della monastica disciplina il proprio delitto riprovino. Il terzo facea parola della Eresia di Sansone Prete Scozzese. Diceva questi, che colla imposizione delle mani del Vescovo senza altra mistica invocazione di Dio e senza il Battesimo potea ognuno essere nel numero dei Cattolici Cristiani. Il Pontefice riprovandone l'erronea dottrina ordinò a Bonifacio di non trattare seco lui e di privarlo della comunione della Chiesa, di cui mercè l'errore erasi reso indegno. Trattavasi in quarto luogo del Battesimo conferito dalli Eretici, de' quali si dubita se nell'amministrarlo abbiano fatto uso delle parole santissime di Gesucristo, che sono la forma di tal Sagramento. Zaccaria ciò essendo comandò di ribattezzare quei che in tal modo furono rigenerati: essendo chiaro il Decreto del suo Antecessore Gregorio III. intorno tale Battesimo, e la dottrina de' Canoni della Chiesa. Ricercò in quinto luogo Bonifacio il sentimento di Zaccaria riguardo il libro che egli scritto avea *della Unità della Fede Cattolica ed Appostolica dottrina*; il quale non solo fu da quello approvato ma encomiato ancora come Cattolicissimo. Sesto, Bonifacio pregava il Papa d'inviare nella Francia alcuni Sacerdoti, perchè col loro mezzo si celebrino opportunamente li Sinodi; in questo il Papa non volle compia-

 cerlo,

Sec. VIII.

cerlo, essendo dalla Sede Appostolica quelle Province alla di lui cura raccomandate. Col settimo Capitolo Bonifacio mandò a Zaccaria la Professione della sua fede e dei Vescovi delle Chiese di Francia: se ne rallegrò non poco il Papa ritrovandole conformi a quella della Sede Appostolica. Coll' ottavo vuole Zaccaria, che il Prete Virgilio sia deposto dal grado Sacerdotale convocato però pel di lui affare il Sinodo. Era questi accusato reo di tre gravi delitti: primamente ei la cagione credeasi delle discordie insorte tra il Vescovo Bonifacio ed Odilone Principe della Baviera: secondo, si conobbe reo di bugia, asserendo d' essere stato dal Pontefice promosso alla amministrazione di una delle Chiese da Bonifacio stabilite nella suddetta Baviera: terzo, pensava egli erroneamente rapporto il mondo; insegnando esservene altro creato da Dio che è abitato da altri uomini, ed illuminato da altro Sole e da altra Luna. Il Baronio di ciò diversamente scrive; e ne' suoi Annali sotto l'anno di Cristo 748. al *num.* 52. vuol comprovare, che non mai il Sacerdote Virgilio dal grado suo sia stato deposto per decreto di Zaccaria; da cui piuttosto fu promosso al governo della Chiesa di Salizburgo, e dopo la morte all'onore di Santo dalla Chiesa esaltato. Ma noi con sua buona pace dobbiamo riprovare il di lui parere come errato; poichè l' autorità de'Critici intorno a ciò è troppo manifesta e comune. Natale Alessandro imperciò nell' *art.* 5. del *cap.* 1. del Secolo 8., il Pagi nella Critica Baroniana all' anno suddetto, ed il Coinzio nelli Annali Ecclesiastici di Francia lo condannano di troppa facilità nelle sue asserzioni, e con accertate ragioni ed autorevoli conghietture comprovano, che Virgilio avversario del Vescovo Bonifacio è diverso da quello che amministrò la Chiesa Saliburgense, e che per decreto della Chiesa è venerato sulli altari. Col nono il Pontefice promette a Bonifacio di chiamare a Roma Virgilio e Sidonio per dare conto delle loro azioni presso la Sede Appostolica. Nel decimo trattasi dell' Arcivescovato di Magonza conferito da Zaccaria a Bonifacio, e gli permette la facoltà di eleggere ed ordinare il suo Coadjutore per l' amministrazione di quello. Vogliamo trascrivere il Decreto di Zaccaria riguardo a questo Capitolo, perchè desso avvalora e stabilisce la Cronologia da noi seguita in tale faccenda. Dice dunque il Pontefice così: *Finalmente l'altra scrittura della tua Fraternità ricordava quello che già scrivesti a noi della Città Agrippina: cioè che li Principi di Francia non attennero la promessa, e perciò ora*

la

la tua Fraternità dimora nella Città di Magonza. Quinci hai cercato, che col nostro assenso avvicinandoti alla vecchiaja ed essendo aggravato da non volgare debolezza di corpo tu possa ordinare altro, che in luogo tuo la medesima Chiesa governi. Ma tu o Carissimo sei il Legato e l' Inviato della Sede Appostolica, come pure lo sei stato nel passato. Noi imperciò coll' ajuto di Dio prestiamo il nostro consiglio alla tua reverenda Santità, che a benefìcio delle anime colla benedizione di Cristo non abbandoni la Sede di Magonza che ora possedi . . . . Che se vuoi diversamente, quando nel nome del Signore tu abbia un Sacerdote che sia nella virtù e dottrina perfetto, e che sia opportuno per la cura e sollecitudine della salute delle anime; noi permettiamo, che tu il promova in luogo tuo al governo della medesima..... Allora certamente Bonifacio possedeva ed amministrava il Vescovato di Magonza; la quale dopoi da Zaccaria fu condecorata dell' onore Metropolitano, come appare dalle Pistole di lui date nel mese di Novembre dell' anno 748., colle quali stabilisce per sempre nella Chiesa di Magonza il diritto e la giurisdizione Metropolitana: e con quelle date a Bonifacio nel mese di Maggio Zaccaria gli permette di eleggere altro che con titolo di suo Coadjutore lo assista nel governo della medesima, previa però la Vescovile Ordinazione che fare dovea lo stesso Bonifacio.

Veste coll'abito di Monaco Carlomanno; ed induce a vestirlo il Re de' Longobardi.

XII. Nell' anno 747. Carlomanno Maggiordomo della Francia mosso da affetto di pietà e da disinganno delle cose del Secolo meditò e ad effetto ridusse generosa impresa, cui mercè ei ed *il suo figliuolo Drogone con solenne maniera rinonziarono a Pippino il Regno di Francia che possedeano, e visitando il sepolcro de' beati Appostoli Pietro e Paolo vestirono dinanzi la Confessione di quelli l' abito di Monaco risoluti di perseverare nella eletta conversazione monastica.* Ciò raccogliamo dalli molti Scrittori che ne fanno giuridica testimonianza: cioè dal Continuatore di Fredegario, dalli Annali di Metz, Nazariano, Petaviano, e dall' Autore della Cronaca di S. Dionigi. Anastasio ricorda l' azione di Carlomanno nella Vita di Zaccaria Papa con tali parole: *Ne' tempi di questo Pontefice Carlomanno figliuolo di Carlo Principe de' Franchi abbandonando la gloria del presente Secolo ed il terreno dominio venne a Roma accompagnato da alcuni de' suoi per adorare le Reliquie de' SS. Appostoli Pietro e Paolo. Ivi egli offerì se medesimo all' Appostolo di Dio, e promettendo di perseverare nell' abito Clericale il ricevette dalle mani del Pontefice, e poco dopo si ritirò nel Monistero della regola di S. Benedettto vicino ad Aix, e promise con giuramento di dimo-*

Sec. VIII.

morarvi per tutto il tempo della ſua vita. Anaſtaſio ſotto nome di Chericato intende la converſazione Monacale ſe crediamo al Pagi nel ſuo Breviario, e lo comprova con parecchie teſtimonianze dalla Storia dello ſteſſo Anaſtaſio raccolte. Dalle quali noi deduciamo, che errarono li Scrittori aſſerenti che Carlomanno prima di viſitare in Roma il ſepolcro delli Appoſtoli veſtì in Caſſino l'abito di Monaco; ed il loro abbaglio viene pure convinto da Erchemperto dicente, che il Pontefice Zaccaria colle proprie mani veſtì Carlomanno coll'abito di San Benedetto, e che Carlomanno *dopo qualche tempo andò a Caſſino. Poco dopo il nuovo Monaco fabbricò nel monte Soratte un Moniſtero a Dio dedicandolo in onore di S. Silveſtro, nel luogo ove diceſi, che quel Pontefice ſi appiattò ne' tempi di Coſtantino timoroſo della perſecuzione*, come ſcrive Eginardo ne' ſuoi Annali ſotto l'anno 746. Da ciò appare, che Carlomanno in Roma dalle mani di Zaccaria Papa l'abito di Monaco Benedettino ricevette. Più glorioſo trionfo riportò Zaccaria d'altro Principe inducendolo ad abbandonare il Regno e dare nome alla Religione nell'anno 749. ſecondo l'aſſerzione di Storici giuridici; ſebbene Natale Aleſſandro vuole e forſe non ſenza ragione ciò avvenuto nell'anno 750. Dunque Rachi Re de' Longobardi rotta la pace fatta col Romano Pontefice invaſe con formidabile Eſercito la Provincia Pentapolitana e ſtrinſe di forte aſſedio la Città di Perugia. Appena di ciò ebbene notizia Zaccaria ſeco conducendo parecchi del Clero di Roma ed affidato nella divina protezione intrapreſe il viaggio alla volta della ſuddetta Città; quivi pervenuto offerì alcuni doni al Principe, e placatolo colle dolci eſpreſſioni lo induſſe a perdonare alli miſeri Cittadini. Ebbero tanto vigore ſull'animo di Rachi l'eſortazioni di Zaccaria, che ingenerarono in quello generoſo diſprezzo delle coſe del mondo: talchè ei e Teſia ſua Conſorte e Rattudra figliuola abbandonato il mondo dierono nome alla vita religioſa ſotto la diſciplina di San Benedetto. Egli imperciò veſtì l'abito nel Moniſtero Caſſinenſe, e queſte in altro Luogo che elleno vicino al monte Caſſino fabbricato aveano con copioſe ricchezze dotandolo. Anaſtaſio nella Vita di Zaccaria di tale fatto fa menzione, e lo ricorda ancora Leone Oſtienſe nella Cronaca Caſſinenſe al *cap.* 8.; e Sigiberto nella Cronaca attribuiſce al tratto retto ed affabile di Zaccaria Papa il diſinganno di queſti Principi. Ciò ſuccedette nell'anno 749. ſecondo lo Scrittore della

Vi

Vita di S. Anselmo Abate di Nonantola in Italia, e del P. Mabillon nel Secolo IV. de' Benedettini: il che ha indotto noi ad abbandonare l'opinione di Natale Alessandro e ricevere il parere del Pagi approvato dai moderni Critici.

E' consigliato circa la elezione di Pippino.

XIII. Li Ottimati e Principali delle Gallie veggendo che la regia autorità conferita ai loro Principi era un' ombra sola del governo e dominio, risolverono sotto l'anno 751. di trasferire il regno ed ogni autorevole diritto nella persona di Pippino figliuolo di Carlo Martello, che erasi acquistato l'affetto e le tenerezze della sua gente colla saggia sua conversazione e col suo magnanimo valore nella guerra. Dovea egli imperciò governare il regno con assoluta autorità: e ben eravene sommo bisogno: poichè divisi li Cittadini e le Province s' invdiavano vicendevolmente il bene, e quindi nel Regno tutto era in disordine. Dunque era necessario, che autorevole Persona anco nell' Italia avvalori la Cristiana Religione la quale per cagione delle Eresie e del tirannico impero de' Longobardi decadeva dal fervore e dalla pietà: nelle Spagne, che erano oppresse dalla barbarie delli Mori; e nella Germania che tuttavia era seppellita nel bujo della Idolatria. Ma perchè ad affare tanto importante opponevasi la fedeltà dei popoli promessa a Childerico, decretarono li Ottimati di cercare consiglio dal Pontefice e di pregarlo di giuridica decisione. Per il che inviarono a Roma Burcardo Vescovo di Wirtzburg e Fulrado Abate di S. Dionigi; questi doveano esporre al Papa la necessità di collocare nella Persona di Pippino la Regia Podestà. Il Pontefice dopo serio esame della faccenda decretò, che Pippino sia condecorato colla autorità Regia, poichè egli liberamente il regno amministrava. Quinci li Magnati dopo tale consiglio della Sede Appostolica, che ricercarono appunto perchè il popolo non presuma di voler cambiare a talento il Principe, proclamarono Pippino Re di Francia, se crediamo al Vescovo de Marca nel *lib.* 3. *cap.* 4. della Marca Ispanica. Ritornarono da Roma li Legati della Francia nell'anno 751. secondo l'asserzione di Egivvardo nella Vita di S. Burcardo, di Eginardo, e dello Storico del Monistero di Fulda. Da ciò raccogliamo, che nell'anno 752. e non prima colla autorità di Zaccaria Papa li Primarj della Francia nella Città di Soissons vestito Pippino di abito ed insegne regali lo unsero col sagro Crisma mercè l'opera di Bonifacio Vescovo di Magonza, ed il venerarono Principe

Sec. VIII.

cipe delle Gallie, nelle quali ei sarebbe assoluto Signore in vece di Childerico ultimo della discendenza de' Merovingi che rinchiusero in Monistero. Non ignoriamo, che Natale Alessandro nella Disertazione 2. del Secolo 8. riprova questo fatto reso tanto pubblico dalla asserzione di molti Scrittori, e lo vuole effetto d'invenzione di quei che conoscono il Romano Pontefice assoluto dispositore de' Regni e Principati del Mondo. Dice imperciò, che dalla diversa maniera onde li Storici il ricordano, facilmente se ne raccoglie l'infingimento. E chi non sa, che l'Annalista Loiselliano, ed Eginardo li quali fiorirono nell'età di Carlo Magno e di Ludovico Pio (e furono li primi a parlare nelle loro Storie di Pippino) non convengono ne' loro racconti? Secondo il Loiselliano *Zaccaria con autorità Appostolica decretò, che Pippino sia eletto a Re della Francia:* ed Eginardo nella Vita di Carlo Magno scrive, *che Childerico per comando di Stefano di questo nome II. Romano Pontefice fu deposto dal Principato e chiuso in Monistero: e che Pippino con autorità di quello dalla Prefettura del Regio Palazzo venne innalzato all' assoluto dominio del Regno.* Ora in qual modo può riputarsi giuridico un fatto, che non è concordemente ricordato dalli Storici dell'età stessa in cui avvenne? Noi però con pace dell' erudito Scrittore dalla autorità di parecchi Storici siamo indotti a dire, che per ordinazione di Zaccaria Papa fu deposto dal Regno Childerico ed innalzato Pippino, poichè le circostanze de' tempi così richiedevano. Nè appresso di noi ha vigore il diverso racconto delli Storici, de' quali altri a Zaccaria ed altri a Stefano Papa lo attribuiscono. Imperciocchè entrambi questi Pontefici in esso ebbero parte. Zaccaria con autorità Appostolica l'innalzamento decretò di Pippino; e Stefano ordinò, che Pippino sia unto col sagro Crisma, il che in fatti lo costituì Principe assoluto. Del resto chi può immaginare, che tanti autorevoli Scrittori li quali tale faccenda ci tramandarono, abbiano potuto inventarla e con sì brutta maniera l'età vegnenti ingannare? Li Annali Loiselliani, Fuldensi, Bertiniani, Metensi, Addone, Reginone, Mariano Scoto, Lamberto, Sigeberto, il Continuatore di Aimonio, Blondo, Paolo Emilio, Teofane, Anastasio, Ermanno Contratto, e parecchi altri asseriscono l'innalzamento di Pippino al Regno di Francia, previa la deposizione di Childerico eseguita con autorità e decreto del Romano Pontefice; e sì facilmente pretendesi di snervarne il racconto ed il fatto ad invenzione ridurre?

XIV.

Sec. VIII.

Pippino è fatto Re.

XIV. Dunque crediamo di non errare quando scriviamo sulla relazione di tanti autorevoli Scrittori, che li Primarj della Francia proclamarono nella Città di Soissons Pippino Maggiordomo del Palazzo Regio, riconoscendolo quale giuridico proprio Monarca. Li Annali di Francia pubblicati dal Piteo in tal modo il fatto ricordano: *Nell' anno 752. della Incarnazione di Gesucristo il Pontefice Zaccaria colla autorità del beato Pietro Appostolo ordina al popolo della Francia, che Pippino il quale esercitava la Regia podestà, sia investito della dignità e titolo di Re. Per tanto Childerico ultimo Principe della stirpe de' Merovingi fu deposto dal Regno ed in Monistero rinchiuso. Pippino poi nella Città di Soissons fu unto col Crisma da Bonifacio Arcivescovo di Magonza; e con ciò si conobbe esaltato alla suprema dignità del Regno.* Da ciò raccogliamo, che Pippino prima di essere unto col Crisma, per ordine di Stefano II. Romano Pontefice, nel dì della sua assunzione al Trono fu unto dai Sacerdoti del Regno: il che pure comprova l' Anonimo Scrittore nel Libro intitolato *della Gloria de' Confessori* recitato dal Mabillon nel *lib.* 5. delle Cose Diplomatiche. In questo che si pubblicò nell' anno 757. tuttavia vivente Pippino, leggesi così: *Pippino Principe pio e divoto venne sublimato al Soglio di Francia colla autorità e comando di Zaccaria Papa di santa rimembranza, mercè la unzione che gli si amministrò dai Sacerdoti delle Gallie e la elezione di tutti li Francesi.* Pippino pertanto fu il primo dei Monarchi di Francia che sia stato colla sagra unzione costituito Re: imperciocchè non leggiamo, che per l'addietro li Principi siano colla benedizione del Vescovo nel Trono collocati; ognun de' quali ottenea l' Impero mercè il diadema regale datogli dal popolo che il proclamava Monarca. Edmondo Martene nel *lib.* 2. dei Riti della Chiesa dimostra essere antico assai più l' uso della sagra unzione e benedizione dei Vescovi presso li Re della Scozia e delle Spagne. Egli eruditamente espone li Riti che si usavano nel conferire ai Principi la sagra unzione, e ricorda qual membro del Principe si ungeva. Il Continuatore di Fredegario descrive l' unzione del Re Pippino: *Col consiglio e consentimento di tutti li Francesi mercè l' autorità della Sede Appostolica l' eccellente Pippino e mercè la elezione di tutta la Francia colla consegrazione dei Vescovi e colla soggezione dei Principi e di Bertradane Regina come l' ordine antico richiede, venne innalzato al Regno e collocato nella Sede regale.* Il che pure si deduce da quello che è registrato pres-

Sec. VIII.

presso Ilduino, che ricorda essere stato il Re Pippino ed i suoi figliuoli e Consorte unti per comando di Papa Stefano di questo nome II. nell' anno 754. Del resto entrambi le benedizioni o unzioni che dir vogliamo, non gli conferirono diritto: imperciocchè tutto questo come anco la coronazione e nei Sommi Pontefici e nei Principi nulla più sono che mera cerimonia; e però il Rescritto che dispone delli Ecclesiastici beneficj il quale prima della consegrazione dai Romani Pontefici viene spedito, ha il suo effetto nella Gallia, secondo la testimonianza della suprema Curia di Parigi.

Zaccaria concede a Pippino la nomina de' Vescovi.

XV. Il Cardinal Baronio sulla autorità di una Pistola di Lupo Abate Ferrariense diretta ad Amulo Arcivescovo di Lion asserisce, che il Pontefice Zaccaria concedette a Pippino Re delle Gallie la nomina de' Vescovi e Sacerdoti li quali arebbono governato le Chiese del Regno: ma da questa Lettera appunto si raccoglie secondo il sentimento del Pagi nella Critica Baroniana, che Zaccaria tal privilegio concedette a Pippino quando era Maggiordomo della Francia, e glielo concedette richiesto dal Sinodo che si celebrò in Soissons nell' anno di Cristo 744. Dice Lupo così: *Pippino da cui col mezzo degl' Imperatori Carlo e religiosissimo Ludovico tragge la sua origine il nostro Re* (cioè Carlo Calvo) *esposta la necessità del regno a Zaccaria Romano Pontefice nel Sinodo al quale presiedette il Martire San Bonifacio, ottenne da quello, che nelle spinose circostanze de' tempi pongasi il dovuto rimedio col sostituire Uomini saggi ed eruditi ai Vescovi trapassati: affinchè per cagione della simplicità del Vescovo non addivenga quello che in codesta Città di cui noi abbiamo cura, è accaduto.* Per il che nel Sinodo di Soissons, al quale intervennero Pippino Principe dei Francesi ed il Vescovo Bonifacio col Canone terzo si formò la seguente Sanzione: *Decretammo col consiglio de' nostri Sacerdoti ed Ottimati, ed ordinammo in ogni Città li legittimi Vescovi; e perciò abbiamo promosso alla amministrazione delle Chiese di Sens col titolo di Arcivescovo Abelle e di quella di Rems Ardoberto.* Del diritto stesso fe uso Carlomanno nei Sinodi Germanico e di Lestines, li cui Canoni e decreti comecchè confermati furono dal Pontefice Zaccaria, manifestano, che egli concedette ai Principi della Francia l'autorità di eleggere li Sacerdoti e li Vescovi pel governo delle Chiese del Regno.

Trasporta in Greco li Dialoghi di S. Gregorio.

XVI. Anastasio nella Vita di Zaccaria Papa scrive, che questi abbia tradotto nella Greca Lingua li Dialoghi di San Gre-

go-

gorio; il che parimenti ricordano Fozio nel Codice 252 e Giovanni Diacono nel *lib.* 4. *cap.* 65. della Vita dello stesso San Gregorio dicendo: *Codesti Libri da Zaccaria Vescovo della Santa Romana Chiesa non poco perito della Greca Lingua ne' tempi dell'Imperator Costantino dopo il corso di cento e settantacinque anni furono tradotti dal Latino in Greco, e divolgati tra le Chiese dell' Oriente: sebbene la perversità astuta dei Greci abbia levato dai suddetti Libri con sagrilega azione il nome del Figliuolo, quando fanno parola della Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo.* Imperciocchè il Santo Pontefice nell' ultimo Capo del *lib.* 2. lasciò scritto: *Per il che essendo certo che lo Spirito Santo sempre precede dal Padre e dal Figliuolo:* e nel testo Greco tradotto da Zaccaria che fu corrotto dai Greci, si levò il sentimento Cattolico introdottovi l'Eretico; ivi imperciò si legge: *Dunque chiaramente si comprende, che il divin Paracleto procede dal Padre, e nel Fgliuolo rimane.* Con che li Greci sempre ostinati ne' loro errori mostrano la somma facilità che hanno di corrompere li testimonj de' Santi Padri, quando non sono uniformi al loro genio, nè autorizzano l' empio errore.

Morte di Zaccaria e virtù.

XVII. Finalmente Zaccaria dopo di avere operato magnanime cose pel decoro di Dio per la salute della Chiesa e pel vantaggio della Sede Appostolica, mercè le quali deve paragonarsi ai Pontefici più accreditati della età andata, partì dal Mondo per ricevere dalle mani del giusto Giudice la corona dovuta alle sofferte fatiche ed alla esercitata virtù. Dormì egli imperciò nel bacio del Signore sotto il dì 14. di Marzo dell' anno di Cristo 752. *dopo di essere seduto al governo della Chiesa* secondo il computo di Anastasio *dieci anni, tre mesi, e quattordici giorni, e fu seppellito nella Basilica del Beato Pietro Appostolo sotto le Idi di Marzo della Indizione V.*, nelle quali si fa della preziosa sua morte onorata rimembranza nel Martirologio Romano. In quello del Bellini però pubblicato colle stampe di Venezia nell'anno 1498. ed in altri ricordati dal Bollando nella Storia della sua Vita sotto il dì quintodecimo di Marzo si ricorda la rimembranza di Zaccaria e non già nel dì 14. in cui come dicemmo ei trapassò. Quindi oltre Anastasio, Luitprando, Reginone, ed alcuni Cataloghi de' Romani Pontefici assegnano al Pontificato di Zaccaria il tempo da noi testè ridetto. Non ignoriamo, che Natale Alessandro, Ciaconio, Palazzi, e Platina nelle loro Storie tempo più corto ascrivono al Ponti-

Sec. VIII.

tificato di quello; ma comecchè la diversità di parere non molto si allontana dal nostro computo, e consiste in pochi giorni ci dispensiamo per non annojare il Lettore di ricordarla, assicurandolo però che la Cronologia nostra è la più accreditata e dai moderni Critici che ne trattano con rigore, viene ricevuta. Fu Zaccaria adorno di animo sì dolce, che difficilmente era commosso ad ira e facilmente a tenerezza e misericordia. Il perchè non mai rigettò le suppliche de' poverelli che lo cercavano di ajuto; e quindi la liberalità stendendo verso le Basiliche di Roma altre ne fabbricò, ne ristorò altre, e tutte adornò con magnifici donativi. Se diamo fede al Ciaconio, fabbricò dai fondamenti il portico e la torre presso la Basilica Lateranense adornandola di porte e cancelli di bronzo. Trovò egli nel Patriarcato Lateranense molte Reliquie de' Servi del Signore, e le distribuì a diverse Chiese della Città ordinando che siano esposte alla venerazione dei Fedeli. Fabbricò la Libreria del Beato Pietro Appostolo assegnando pel di lei accrescimento dote generosa. Edificò l' Oratorio dedicato alla Vergine e Martire Santa Cecilia nella via Tiburtina lungi dalla Città cinque miglia. Circondò di mura Roma o a dire vero ne rifabbricò porzione essendo divenuta debole e cascaticcia, e la fortificò con nuove e valide torri. Finalmente trasportò il capo del Martire San Giorgio nella Basilica a Dio in onore di quello consegrata, *che al Velo Aureo è appellato: ove l' Onnipotente Dio per laude del santissimo suo nome mercè del glorioso Martire copiosi prodigj si degnò di operare e molte Beneficenze al suo divoto popolo dispensò*, dice Anastasio. Celebrò Zaccaria nel mese di Marzo tre Ordinazioni, colle quali promosse 85. Vescovi, 30. Preti, e cinque Diaconi, e con anniversaria rimembranza viene onorato, e dalla Chiesa gloriosamente gioconda per la di lui illibata e Santa conversazione viene col decoro e nome di Santo venerato.

STE.

STEFANO ELETTO

Anno del Signore DCCLII.

I. DOpo la morte di Zaccaria dal popolo immediatamente venne eletto a Papa Stefano Prete della Romana Chiesa di nazione Romano, e fu introdotto nel Lateranense Palazzo secondo il costume finchè disponeasi il necessario per la Pontificia Consegrazione. Non possiamo dispensarsi dal riferire un'abbaglio troppo sonoro del Palazzi (di cui se noi volessimo notare tutti li anacronismi ed errori co' quali sembra tessuta la sua Storia, dilongarebbesi la nostra e diverrebbe per ventura nojosa al Lettore). Dice egli imperciò, che dopo la morte di Zaccaria vacò la Sede Appostolica dodici giorni: sentimento suo e di pochi altri; poichè li Scrittori autorevoli o non parlano dell' Interpontificio morto Zaccaria o assai ristretto termine a quello assegnano. Ma il Palazzi per riconciliare la sua Storia colli Scrittori soventi volte allunga l' Interpontificio aggiugnendo in tal modo anacronismi ad anacronismi. Ritorniamo alla serie del racconto. Stefano intanto introdotto nel Palazzo Lateranense vi dimorò sano e contento due giorni, nel terzo alzato da letto ed alli affari domestici attento fu preso da improviso e gagliardo colpo che vietogli l' uso della lingua, e nel quarto giorno trapassò compianto da tutti, poichè le nobili doti onde era adorno, prometteano retto e prudente governo della Romana Chiesa. Anastasio non lo ripone nel Catalogo de' Romani Pontefici per la brevezza del tempo che dalla di lui elezione trascorse, e perchè non essendo egli stato consagrato giuridicamente non fu Pontefice. La sentenza di Anastasio piace a noi ancora, e viene comunemente ricevuta dai moderni Critici; e quinci per iscansare nella Storia ogni confusione Stefano che dopo di quello fu eletto a Romano Pontefice, denominiamo Stefano II. aggiugnendovi *secondo il parere di altri III.* del qual metodo ci prevaliamo fino al Pontificato di Stefano X. Notiamo ancora per istruzione del Lettore, che il Panvinio nel-

Stefano è eletto a Papa; prevenuto dalla morte non è consagrato.

Sec. VIII.

nella Cronaca Ecclesiastica e nelle Annotazioni alla Storia del Platina, ed il Cardinale Baronio annoverano il nostro Stefano tra Romani Pontefici. Ma il loro parere non è ricevuto dalli Eruditi, nè da' Cataloghi de' Papi ne' quali si legge il nome di Stefano Prete; poichè egli fu eletto ma non già ordinato Papa. Imperciò sebbene era costume d'introdurre il nuovo Eletto immediatamente nel Patriarcato Lateranense, non per questo denominavasi Papa, nè in fatti perciò ei lo diveniva: essendo per ottenere giuridicamente tal dignità necessaria la Pontificia consagrazione. Per il che Anastasio e Frodoardo ne' Fragmenti dei Papi, il quale morì nell' anno *62.* del Secolo decimo, denominano Stefano il quale dopo di questo Stefano governò la Santa Romana Chiesa, Papa di questo nome II. Lo che certamente non farebbono, se nei loro tempi Stefano Eletto a Papa fosse stato dalli antichi Scrittori annoverato tra li Pontefici. Ma ciò sembra a noi bastevole per comprovare il sentimento nostro rapporto tale faccenda: ripigliamo imperciò la serie della Storia.

STEFANO II.

SECONDO L' ALTRUI PARERE III.

PONTEFICE XCIV.

Anno del Signore DCCLII.

Stefano è creato Papa.

I. ANastasio dopo di avere ricordato la durazione del Pontificato ed il giorno della sepoltura del Pontefice Zaccaria aggiugne, *che cessò il Vescovato di lui dodici giorni*, il che leggesi ancora nei di lui Codici Mss. Vaticani e Colbertini. Dal che si deduce, che Stefano II. detto III. di nazione Romano figliuolo di Costantino, che di Canonico regolare fu creato da Zaccaria Papa Diacono della Santa Romana Chiesa se diamo fede al Ciaconio, è stato ordinato Romano Pontefice nel dì *26.* di Marzo che nell' anno 752. era di Domenicale. Anastasio rettamente numera li giorni dodici dell' Interpontificio dalla morte di Zaccaria ed

ed elezione di Stefano II., e quindi comprovasi l'abbaglio del Palazzi da noi testè riprovato. Nè è difficile di comprovare, che tale appunto siasi il sentimento di Anastasio; poichè dicendo egli che Stefano II. è stato seppellito nel dì 26. di Aprile dell'anno 757. nella Indizione X. *dopo di essere seduto anni cinque e giorni ventinove*, ne viene di conseguenza, che Stefano II. si ordinò Romano Pontefice nel dì 26. di Marzo dell'anno 752., e che li giorni dodici dell'Interpontificio debbano incominciarsi dalla morte di Zaccaria sino alla elezione del nostro Stefano.

Ricerca indarno ajuto dall' Imperatore contro de'Longobardi.

II. Stefano II. venne esaltato nel Trono Pontificio in tempi critici spinosi; poichè nel principio del suo Pontificato Aistolfo Re de' Longobardi violato il patto della pace stabilito colla Romana Chiesa conduffe contro di Roma l'esercito per impadronirsene. Imperciò il Papa ed i Cittadini di Roma sebbene riprovavano la Eresia degli Iconoclasti e gl'Imperatori d'Oriente che quella favorivano, non aveano però scosso il loro dominio; piuttosto veneravano gli Editti di Leone e di Costantino Copronimo promovendo con sollecitudine e fedeltà gli affari ed interessi della Repubblica. Quindi non tralasciavano diligenza per opporsi alli attentati di Aistolfo e per procurare li vantaggi di Leone e Copronimo Imperatori. Era stato in questi tempi spedito a Roma dall'Imperatore Costantino Giovanni Silenziario, che con seco recava Pistole al Papa dirette ed al medesimo Aistolfo Re de' Longobardi; andò questi sollecitamente a Ravenna con Paolo fratello di Stefano Papa chiedendo a quello la restituzione di quelle Città che ei avea usurpato al Romano Impero: non riuscì però questi nella sua opera, poichè Aistolfo negò di restituirle, dicendo che colla forza del suo esercito acquistate aveale unite al Regno dei Longobardi. Per il che il Pontefice Stefano più volte mercè de' suoi Legati chiedette all'Imperatore ajuto, *poichè ei secondo la sua parola dovea mandare in Italia le sue genti per difendere dai morsi dell'inimico le Province della medesima, togliendo dal furore di quello la Romana Città ed i Paesi dell'Italia*, dice Anastasio scrivendo di Stefano. Dunque essendo svanita ogni speranza di ricevere l'opportuno ajuto dall'Imperatore d'Oriente, e già Aistolfo avvicinatosi a Roma minacciava di strignerla di assedio e d'invadere le Città alla Romana Chiesa appartenenti, ordinò Stefano pubbliche preghiere a Dio per la salvezza della Santa Città; e quin-

quinci si voltò al Re Pippino ricordandogli la sua necessità e di ajuto pregandolo, poichè nella di lui virtù militare la sua speranza riponeva. Anastasio così la risoluzione del Pontefice ricorda: *Conoscendo che dall' Imperatore in vano attendea l' opportuno ajuto, e dall' altra parte sapendo che li suoi Predecessori di Beata memoria Gregorio II. Gregorio III. e Zaccaria aveano inviato li suoi Legati a Carlo Principe de' Francesi di Eccellentissima rimembranza pregandoli di ajuto nella oppressione ed invasione che eglino nella Provincia Romana soffrivano dalla nefanda gente de' Longobardi; egli ancora seguendo le ispirazioni della divina grazia di nascosto mercè il servigio di certo Pellegrino mandò le sue Pistole a Pippino Re della Francia*, colle quali lo esortava di prestargli opportuno sovvenimento nelle calamità che soffriva per cagione delle ostilità di Aistolfo Principe de' Longobardi. Pippino ricevute le Pistole di Stefano inviò a Roma Dottretango Abate: e poichè da Roma dopo il suddetto Pellegrino partirono per la Francia li Legati Appostolici; così dopo di Dottretango Abate per comando di Pippino Crodigango Vescovo ed Autcario Duca andarono a Roma, ove doveano dimorare dopo la partenza di Dottretango, che con seco recava le Pistole Appostoliche dirette al Re ed ai Magnati del Regno.

Parte Stefano da Roma e va a Pavia.

III. Si rallegrò molto Stefano quando vide li Ambasciadori di Pippino Crodigango Vescovo ed Autcario Duca, e con seco loro partito da Roma *nel giorno quartodecimo di Ottobre della indizione VII.* secondo Anastasio e però dell' anno 753. venne nella Lombardia indi in Francia. Pervenne a Pavia ove risiedea il Re Aistolfo, a questo dimandò la restituzione delle Città e Province che nell' Italia usurpato avea; ma non fu da quello esaudito, e negò con solenne maniera di restituire quello che colla forza delle sue armi avea acquistato. *Per il che Stefano nel dì* 15. *di Novembre da Pavia partendo prese il cammino verso la Francia nella suddetta Indizione VII.* Arrivò quindi al Monastero di San Maurizio, in cui dimorando per pochi giorni le indebolite forze riparò. Quivi non molto dopo pervennero Fulrado Prete ed Arcicapellano del Palazzo Regio ed il Duca Rotardo mandati da Pippino *in di cui nome il pregarono di proseguire il cammino nel suo Regno: e con sommo onore con quei che seco lui da Roma venuti erano, nella Regia il condussero.* Dopo il giorno del Natale del Signore Pippino andò in certa Villa denominata *Font Yon*, ivi attendendo l' arri-

vo

vo del Romano Pontefice desideroso di vederlo ed onorarlo: seco condusse il piissimo Principe *la Consorte li Figliuoli e non pochi de' Primati del Regno*. Quando seppe, che il Papa si avvicinava, spedì per alcuni miglia il suo Figliuolo accompagnato dalli Ottimati incontro ad esso per riceverlo; ei intanto la Consorte ed il figliuolo Carlomanno lo attesero nel suddetto luogo. Non molto dopo ei ancora uscì incontro al Papa e vedutolo scendette dal destriero, lo che fecero la Regina il Figliuolo e li Ottimati, e tutti con ossequio prostatisegli dinanzi lo adorarono acclamando la di lui Persona con magnifici encomj e con onoratissime espressioni di ossequio e di tenerezza. Il Pontefice da Pippino e dagl' altri accompagnato pervenne alla regia Villa *nel dì 6. di Gennajo dedicato alla sagratissima Apparizione del Signore e Salvator nostro Gesucristo*, e però dell' anno 754. Ad Anastasio che tali cose ricorda, sono uniformi quasi tutti li Storici della Francia, ed i moderni Eruditi tra quali Natale Alessandro nell' *art.* 7. del *c.* 1. del Secolo 8. il P. Coinzio nelli Annali Ecclesiastici di Francia sotto l' anno 753. Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Da che si argomenta, che Giovanni Launojo, il Dalleo e parecchi altri Novatori indegnamente proverbiano li moderni Papi, quasicchè con affettata sostenutezza l' ossequio altrui ricercano; quando veggiamo, che ne' secoli antichi li primarj Monarchi del mondo recavansi a gloria di onorarli e di manifestare con esterna azione l' ossequio dovuto al Vicario di Cristo. Il Pontefice nella Villa regia dimorando nel giorno susseguente pregò il Re di prendere a suo carico la causa del Beato Pietro Appostolo e della Repubblica Romana difendendone le ragioni contro di Aistolfo Re de' Longobardi che la opprimea. Il buon Principe gli promise il suo ajuto e si obbligò con sonoro giuramento di riacquistare dalla oppressione de' Longobardi l' Esarcato di Ravenna, e le Città alla Repubblica de' Romani appartenenti; tuttociò noi raccogliamo dalli Annali Metensi e dalli Scrittori Francesi.

Sec. VIII.

IV. Dal Palazzo di Pont Yon partendo pervenne il Papa al Monistero di S. Dionigi vicino alla Città di Parigi. *Ma perchè avvicinavasi il verno*, come dice Anastasio, *il Piissimo Principe ordinò, che il Beatissimo Pontefice dimori nel venerabile monistero di S. Dionigi, finchè la stagione si raddolcisca*. Quindi secondo il detto dell' Anonimo che ha aggiunto alla Storia di Fredegario la se-

Passa al Monistero di S. Dionigi.

Sec. VIII. feconda Appendice, ed incomincia l'anno dalle Calende di Marzo, *il Re Pippino fpedì una Legazione al Principe Aiftolfo, ricercandogli che in offequio e riverenza de' Beatiffimi Appoftoli Pietro e Paolo non affalga oftilmente le Città e le Province di Roma, e che per compiacere le fue dimande fi aftenga dall' inquietare Roma reprimendo le cattive azioni dei fuoi che vietate fono da ogni Legge . . . . Ma perchè il predetto Pippino non ottenne da Aiftolfo ciò che col mezzo de' fuoi Legati gli ricercò, ed il Principe de' Longobardi difprezzò le di lui iftanze* compiuto l'anno 753. convocò nelle Calende di Marzo come è coftume preffo li Francefi, li Magnati del Regno nella Villa Regia collocata nel territorio di Soiffons preffo il fiume che *Braine* dicono. Stefano dimorando nel moniftero di San Dionigi fe diamo fede a Natale Aleffandro nell' *art.* 6. del *cap.*1. del Secolo 8., fu affalito da grave infermità, da cui all' eftremo della vita venne condotto. Ma quindi orando per effo lui li Monaci e quei che apprezzavano la di lui preziofa converfazione, ne ottennero da Dio la fanità, conceduta appunto per interceffione dell' invitto Martire S. Dionigi.. Di ciò fa teftimonianza il medefimo Pontefice nella Piftola ricordata dall' Ilduino. Cadette infermo il Pontefice circa il fine di Luglio dell' anno 754. in cui il Re Pippino difponeva il neceffario per la guerra contro di Aiftolfo Re de' Longobardi in favore della Romana Chiefa. *In quefto anno*, dice Ilduino, *il quale è il fettecento e cinquantacinque della Incarnazione del Signore gravemente infermò il Pontefice:* il che diede occafione di rallentare li preparativi necaffarj per la guerra. Quindi racconta la facra unzione conferita da Stefano al Principe Pippino ai fuoi Figliuoli ed alla Regina Bertrada. Rifanato il Pontefice celebrò la dedicazione di un'altare della Chiefa del Moniftero, e nel divino fagrifizio unfe col fagro Crifma Pippino, li di lui figliuoli Carlo e Carlomanno, e Bertrada Regina; il che fuccedette nel dì 20. di Luglio che nell' anno 754. era giorno di Domenica: in cui fu fempre coftume della Chiefa di Dio di folennizzare tali cerimonie e riti. Imperciò Pippino due volte fu unto Re di Francia: primamente da San Bonifacio e dai Sacerdoti delle Gallie quando per ordinazione di Zaccaria Romano Pontefice fu eletto al governo di quel fioritiffimo Regno; e la feconda fagra unzione vennegli conferita da Stefano II. come ora colla autorità di Anaftafio, delli Annalifti Bertiniano, Loifelliano e di altri Storici fcriviamo.

V.

V. Non fu contento il grato Pontefice di avere colla nuova unzione dato segno di affetto e di gratitudine verso del Re Pippino, nel tempo che solennemente col sacro Crisma l' ungeva, il dichiarò Romano Patrizio, e la stessa dignità conferì alli Carlo e Carlomanno di lui figliuoli. Ciò raccogliamo dalle Pistole di Stefano II. scritte a quei Principi recitate dal Codice Carolino sotto il numero IX. delle quali tale è il titolo: *Alli Eccellentissimi figliuoli di Pippino Re nostro spirituale Compadre, Carlo e Carlomanno parimenti Re e Patrizi Romani Stefano Papa*. L' Annalista Metense ricorda tutto questo dicendo sotto l'anno di Cristo 754. così: *Ordinò Stefano Papa secondo la consuetudine de' Maggiori la sagra unzione di Pippino piissimo Re de' Francesi, con cui dichiarollo ancora Patrizio de' Romani; coronò li due suoi figliuoli Carlo e Carlomanno loro conferendo il decoro ed onore stesso*. Quindi poichè nella suddetta Pistola ed in altre dirette al Re Pippino Stefano il denomina *suo spirituale Compadre*: e nell' altra in ordine 8. appella Carlo e Carlomanno *suoi spirituali figliuoli*, e la Regina Bertrada *sua spirituale Commadre*, non abbiamo scrupolo di dire, che egli levò dal sagro fonte Carlo e Carlomanno prima di averli unti in Re e creati Patrizj Romani. Per il che il Coinzio riprova l' enorme errore di quei Scrittori li quali asseriscono essere stato Carlo figliuolo di Pippino battezzato nella Città di Magonza da S. Bonifacio. Il dotto Storico convinceli di abbaglio e con accertate conghietture nelli Annali Ecclesiastici della Francia sotto l'anno di Cristo 754. nel numero 58. comprova il proprio sentimento.

Conferisce a Pippino ed ai suoi figliuoli il Patriziato Romano.

VI. Partì poco dopo Stefano dal Monistero di S. Dionigi condecoratolo già con magnifici donativi e segnalatissimi privilegj se crediamo a Natale Alessandro, e se n'andò a Quirsi luogo situato lunghesso il fiume Isara, che in que' tempi *Villa Palatina* denominavasi. Quivi giunto desiderò di abboccarsi col Re Pippino il quale prontamente per compiacerlo vi si trasferì. Quivi ancora il Re celebrò col Pontefice la solennità della Pasqua secondo il detto di Reginone scrivente: *Pippino secondo il desiderio e supplica del Venerabile Pontefice pervenne al luogo che si denomina Quirsi, e quivi convocando li Magnati alla Regia sua podestà soggetti, ed ammonitili di ciò che tanto Padre suggeriva, risolvette seco loro di perfezionare tuttociò che col favore di Cristo unitamente col medesimo Papa avea decretato*. Nell' anno 754. la Pasqua si celebrò sotto il dì 14. di Aprile; da che si

Va a Quirsi, e quivi risponde alle interrogazioni de' Monaci de Bretigny.

Sec. VIII.

si raccoglie, che in questo tempo tuttavia il Pontefice dimorava in Quirsi e con seco lui era il Re Pippino: osserviamo però, che Reginone non senza grave errore nella Cronaca tuttociò riduce all' anno 751. In Quirsi se diamo fede ad Anastasio, Pippino ed i suoi figliuoli Carlo e Carlomanno promisero a Stefano II. di donare alla Sede Appostolica le Città e Province d' Italia che colle proprie armi arebbono acquistato dal dominio dei Longobardi. Quivi intanto dimorando Stefano ed il Re Pippino li Monaci di Bretigny chiederono al Papa la risoluzione di certi dubbj, ai quali ei canonicamente soddisfece, e la decisione Pontificia leggiamo nel Tomo II. de' Concilj di Francia sotto questo titolo: *Risposte di Stefano II. Papa che ei diede dimorando in Francia nel luogo detto Quirsi ad alcuni dubbj de' Monaci di Bretigny, dai quali era stato ricercato di consiglio e definizione nell' anno* 754. Quindi sono recitate le diecinove decisioni, le quali appartengono a tre sorte di materia, cioè dieci sono del Matrimonio, tre circa il Battesimo, e le altre alla conversazione de' Cherici attenenti. Crediamo di fare cosa grata al Lettore recitandole quì compendiosamente. La prima interrogazione dei Monaci appartiene a chi rigettata la concubina riceve a matrimonio legittima Consorte. Il Pontefice rispondette colla autorità di Leone Papa, il quale nella Lettera data a Rustico Vescovo di Narbona dice così: *Quegli che rigetta dal suo letto la donna di fornicazione e si unisce alla Consorte di certa ingenuità, non celebra già le seconde nozze, ma piuttosto stabilisce il vero profitto della onestà.* Colla seconda risposta ricorda Stefano li casi ne' quali è lecito di separare li Consorti, se ad un di quelli addivviene di non poter al debito matrimoniale compire: e li riduce ai due soli capi, cioè alla oppressione del demonio ed alla lebbra. Il terzo dubbio de' Monaci riguardava colui che fuori di patria vivendo in concubinato ripatriando conduce a matrimonio la legittima Consorte; ma quindi tornato al Paese della concubina la trova in matrimonio collocata. Decretò il Romano Pontefice, che costui non può certamente frammischiarsi con colei che fu a parte delle sue carnali soddisfazioni, finchè vive la legittima consorte che nella Patria tiene. Fu richiesto Stefano in quarto luogo che debba farsi rapporto il matrimonio contratto colla Commadre di Battesimo già sposata dal suo Compadre. Rispondette essere il contratto matrimonio nullo ed insussistente;

e quin-

e quindi proibisce ai Fedeli di ricevere in matrimonio una tal donna. Vietò in quinto luogo al ripudiatore della prima legittima Consorte di unirsi con altra donna finchè quella vive; ed avvalora la propria sentenza colla Pistola di Innocenzo Papa di questo nome I. diretta ad Esuperio Vescovo di Tolosa. La sesta risposta di Stefano appartiene alle Vergini, le quali non ancora ricevuto il velo violata la Virginità si uniscono coll' uomo in matrimonio. Rapporto queste rinnova il Decreto di detto Innocenzo I. nella Pistola diretta a Vittricio Vescovo di Roven: *Elleno deggiono fare penitenza per certo tempo del proprio delitto, poichè la loro promessa era stata da Dio ricevuta.* Settimo, ordina che li Monaci e le Monache che per cagione di matrimonio fuggono dai Monasteri siano puniti colla scommunica secondo le Sanzioni del Concilio Calcedonense. Alla ottava interrogazione rispondette Stefano, che le Vedove le quali ricevettero il velo della continenza e di nuovo si uniscono in matrimonio ad uomo, incontanenti si rinchiudano in Monistero quivi del proprio delitto facendo penitenza. E conferma il Decreto colla Sanzione del Pontefice Siricio contenuta nella Pistola data ad Imerio Vescovo di Tarracona. Nono stabilisce, che l' uomo sano il quale condusse a Matrimonio la Donna a lebbra soggetta, debba da quella separarsi, perchè li figliuoli che nascerebbono per ventura dal suddiccio malore non siano oppressi. Decimo ricercavasi al Pontefice, che far si debba del Prete che ignora da chi sia stato benedetto, e nullameno celebrò li divini sagrificj, conferì il Battesimo, ed allontanatosi dall'altare si ammogliò. Rispondette Stefano ed ordinò, che costui chiuso in monastero vi dimori pel corso della vita piagnendo il proprio peccato. Prescrive poi, che non si ribattezzino li battezzati da esso, purchè egli conferito abbia il Battesimo nel nome della Deifica Trinità; poichè li Laici ancora se v' intervenga necessità, possono lecitamente il Battesimo amministrare. Comanda poi, che la donna condotta a matrimonio si rinchiuda in Monistero per cagione di penitenza, se ella ebbe notizia, che il suo marito era condecorato col grado Sacerdotale. Undecimo rispondette riguardo il Sacerdote, che non avendo alle mani l' acqua battezzò col vino chi era a morte vicino dicendo: *Se alcuno battezzò col vino quello che già moriva perchè non ebbe copia di acqua, non deve essere riputato colpevole: ed il battezzato rimanga nel suo Battesimo. Se poi egli ebbe copia di acqua e non*

Sec.VIII. *e non ſe ne ſervì conferendo il Batteſimo, coſtui ſia ſcommunicato ed alla penitenza ſoggetto: poichè ardì di operare in tal fatto contro la ſentenza de' Canoni*. Ciò apprendiamo dalla Edizione del Sirmond; ma noi certamente la riputiamo errata. Imperciocchè chi mai può credere, che Stefano abbia ignorato eſſere invalido il Batteſimo conferito col vino? In tal modo per tanto colla autorità delli Eruditi e principalmente di Natale Aleſſandro la lezione reſtituiamo: *Non deveſi poi aſcrivergli a colpa ſe li fanciulletti così battezzati rimangano nel ſuo batteſimo*. Tale Decreto è uniforme alle leggi di Criſto e della Chieſa. Dunque il Papa decretò, che il Prete che battezzò il figliuoletto coll'uſo del vino avendo copia di acqua, ſia ſcommunicato ed alla penitenza ſoggetto: vieta però di imporgli tale pena ſe non avente copia di acqua il Batteſimo coll'uſo del vino conferì. Duodecimo, decreta Stefano, che il fanciulletto ſi battezzi coll'acqua: mercè l'uſo di ſtrumento a ciò opportuno, oppure colle mani ſe la neceſſità non dia tempo di far uſo dello ſtrumento; purchè il Batteſimo ſi conferiſca nel nome della Deifica Trinità. Terzodecimo, riſolve riguardo il Sacerdote che battezzò ſenza recitare il Simbolo della Fede, l'orazione Domenicale ed i Salmi, e che non ſapea di eſſere ſtato dal Veſcovo conſegrato: il Batteſimo da coſtui conferito è valido, purchè abbialo ei amminiſtrato nel nome della Deifica Trinità. Quartodecimo, inſegnò ciò che conviene al Sacerdote, il quale non conſapevole d'eſſere ordinato battezzò con tale modo: *Io t'immergo nel nome del Padre, t'immergo nel nome del Figliuolo e nel nome dello Spirito Santo t'immergo*. Decretò il Pontefice, che coſtui ſia rinchiuſo nel Moniſtero ove per tutto il tempo di ſua vita alla penitenza ſia ſoggetto: aggiugne però, che li fanciulletti eſſendo ſtati battezzati nel nome della Trinità ſebbene con maniera incongrua, ſono rettamente battezzati. Decimoquinto, ſtabilì Stefano ſecondo il Canone 15. del Sinodo Antiocheno, che il Veſcovo accuſato e convinto di delitto dai Veſcovi della Provincia non ſia da altri giudicato, rimanendo ſoggetto alla ſentenza del Sinodo Provinciale. Decimoſeſto, comanda, che li Veſcovi, Preti, e Diaconi chiamati in giudizio dal proprio Veſcovo debban eſſere giudicati non dal ſolo Veſcovo ma da molti altri, li quali ſecondo la Formola preſcritta dal Sinodo Cartagineſe nel *cap.* 20. devono intervenire all'eſame del Veſcovo in tali cauſe. Il Decimoſettimo Capitolo appartiene al Prete, il di cui delitto

to era noto prima di essere ai sagri Ordini promosso. Vuole il Papa, che questi confessato il proprio delitto rimanga sospeso dalla sola obblazione del divin Sagrifizio; del resto concedegli d'impiegarsi nei ministeri, che al suo grado convengono secondo il Canone 9. del Sinodo di Neocesarea. Decimottavo, scommunica li Cherici e Monaci che nodriscono li capelli. Finalmente coll'ultimo Decreto pubblicò la Regola appartenente a colei che non essendo certa della morte del marito ad altro uomo mercè il matrimonio si unì. Dunque Stefano II. uniformandosi al Decreto di S. Leone Papa nella Pistola data a Niceta Vescovo di Aquileja decreta, che le prime nozze siano reintegrate riputando senza colpa quello che fu introdotto dalla necessità; devesi però restituire quello che la primiera fede ricerca. Alle donne poi le quali prese dall'amore del secondo uomo ricusano di riunirsi col primo a cui appartengono, negò l'ingresso delle Chiese e la comunione de' Fedeli. Tali furono le decisioni che rapporto li dubbj dei Monaci de Bretigny Stefano II. pubblicò essendo in Francia; le quali sono ne' nostri tempi ancora di ammaestramento per le azioni de' Fedeli. Ma di ciò basta per ora; torniamo all'ordine e serie della Storia.

Il Monaco Carlomanno viene in qualità di Legato in Francia.

VII. Dimorando tuttora il Principe Pippino e Stefano Romano Pontefice in Quirsi ove pubblicati furono li suddetti diecinove Capitoli, vi pervenne dalla Italia il fratello di Pippino Carlomanno già Monaco Cassinense, *il quale con tutte le forze sue tentò di distruggere la causa della Chiesa di Dio, secondo quello che gli prescrisse Aistolfo Re de' Longobardi quando questi lo spedì in Francia*, secondo l'asserzione di Anastasio. Noi però colli Storici più autorevoli della Francia presso Eginardo ne' suoi Annali sotto l'anno 753. riputiamo più verissimile, che Carlomanno da Aistolfo fu costretto con violenza e con minacce di sostenere presso di Pippino la Legazione. Dice imperciò Eginardo *che egli* (Carlomanno) *non ebbe animo di contravvenire al comando del suo Abate, nè il suo Abate seppe resistere ai precetti del Principe de' Longobardi che tal cosa gli ordinò*. E l'Annalista Lauresamense ed altri Storici asseriscono, che Carlomanno fu costretto dal precetto del suo Abate a sostenere la Legazione presso del suo Fratello. Ma questi fedele attenitore delle promesse fatte al Romano Pontefice non ricevette l'officio di Carlomanno, e le ragioni ed il diritto della Romana Chiesa con invitto valore difendette.

VIII.

Sec. VIII.

Pippino ottiene vittoria di Aistolfo; Stefano torna a Roma, e canonizza S. Ividberto.

VIII. Dunque poichè li Ambasciadori di Pippino non ottennero dal Rè de' Longobardi ciò che chiederono, cioè la restituzione delle Città e Province già usurpate ed appartenenti alla Repubblica dei Romani, Pippino offeso dalla durezza di Aistolfo uscì in campo colla sua gente secondo l'Autore della seconda Appendice all'Opera di Fredegario ed Anastasio; il quale riduce la spedizione dell'Esercito Francese nell'Italia al Settembre della Indizione 8. e però dell'anno 754. Spedì pertanto Pippino il suo Esercito sotto il comando di valorosi Capitani in Italia, li quali sino alla sua venuta doveano custodire li passi più angusti delle Alpi appartenenti ai Francesi, e frattanto egli passando le angustie delle medesime Alpi sulle vette dei stessi monti trionfò delle genti di Aistolfo e le insegui colle vittoriose sue truppe sino a Pavia ove era Aistolfo col nerbo dell'esercito, e strinse con vigoroso assedio la Città. Il Papa però sollecito d'impedire la stragge maggiore che sovrastava a que' popoli fece le parti di piacere, e mercè il solenne giuramento del Re Aistolfo che promettea a Pippino di restituire al Papa ed ai Romani Ravenna e le altre Città, ed alcuni Ostaggi che consegnò allo stesso Pippino, si stipulò e stabilì la pace; ed il vittorioso Pippino dopo di avere imposto leggi ad Aistolfo Re dei Longobardi in Francia ritornò. Stefano poi compiuti e con somma felicità al suo termine ridotti li affari d'Italia dalle Gallie passò a Roma, ove fu ricevuto con indicibili dimostrazioni di gioja ed allegrezza dai Romani. Giuntovi visitò il sepolcro dei beatissimi Appostoli Pietro e Paolo e nella loro Basilica con pubblica azione rendette al Sommo Dio li dovuti ringraziamenti per sì segnalati beneficj. Era stato seguito a Roma da Gerolamo fratello del Re Pippino, se diamo fede all' Annalista Fuldense: ed il Loiselliano, Laurasamense, Bertiniano, e Reginone aggiungono a Gerolamo Fulrado uno de' principali Signori della Francia, li quali per commissione di Pippino dovettero servire nel ritorno dell'Italia il Romano Pontefice. *Pippino poi ritornò al suo Regno, e Stefano Papa accompagnato da Fulrado Prete Capellano e da copiosa gente Francese partì dalla Francia alla volta dell'Italia.* Pervenne a Roma Stefano II. circa il fine dell'anno 754. Aggiugne Paolo Emilio gloria e decoro di Verona mia Patria nella celebre sua Storia, che Pippino senza aver sofferto aggravio o dolore compì la guerra intrapresa pel vantaggio della Religione contro la gente de' Longo-

gobardi, e che apportò alla sua Famiglia e Regno somma gloria e decoro mercè la vittoria tanto segnalata e gloriosa. Leggesi presso alcuni Scrittori una Pistola sotto nome di San Ludgero Vescovo di Munster diretta a Risfrido Vescovo di Mastricht, in cui dicesi, che Pippino esposti a Stefano II. dimorante nelle Gallie li prodigj di Svidberto il quale nel finir del settimo Secolo era stato dalla Sede Appostolica inviato a vangelizzare nella Bretagna, pregollo di volerlo con solenne rito canonizzare. Acconsentì il Papa alle preghiere di Pippino il giorno deputando per la nobile funzione. Intanto il Pontefice fu assalito nel Monistero di S. Dionigi dalla infermità di cui dicemmo; per il che ordinò *ad Ildulfo Vescovo di Treveri, a Bonifacio di Magonza, a Fulcano di Liegi, e ad Ildegero Arcivescovo di Colonia* di celebrare la Canonizzazione del suddetto San Svidberto. Questi Vescovi però che riceverono il comando del Pontefice per le invasioni dei Sassoni nella Germania e della guerra che contro il Re de' Longobardi intraprese Pippino, *ne la dilazionarono sino al ritorno di Pippino e de' Magnati del Regno*. Altra Pistola s'è pubblicata *sotto nome di Risfrido Vescovo di Mastricht diretta a Ludgero Vescovo di Munster, con cui Risfrido chiedevagli il metodo e rito da osservarsi nella canonizzazione di Svidberto, e pregavalo di trasmetterglielo in iscritto*. Ma il dottissimo Eschenio nella Vita di Ludgero e di Svidberto dimostra con inconcusso argomento, che la Lettera viene apposta a San Ludgero, e che il Re Pippino per di lui consiglio non pregò il Papa di canonizzare Svidberto: il che pure asserisce Mabillon nella *par.* I. del Secolo III. della Storia Benedettina. A che noi aggiugniamo, che prima del Secolo decimo non s'è udito nella Chiesa di Dio il nome di canonizzazione, poichè la fama delle virtù otteneva le adorazioni de' popoli ai Servi di Dio; e nel Secolo dodicesimo la canonizzazione delli Santi venne riserbata al solo Romano Pontefice: talchè egli e non altri nella Chiesa di Dio di tali cause produce il retto ed accertato giudizio; di che faremo parola quando col divino ajuto a que' tempi condurremo la Storia. Dunque il primo Pontefice che celebrò la canonizzazione de' Santi, fu Giovanni di questo nome XV. eletto a Papa nell'anno di Cristo 985. Questi nel Sinodo Romano convocato sotto il dì 30. di Gennajo dell'anno 993. canonizzò Uldarico Vescovo di Augusta, come si deduce dalla Bolla della Canonizzazione ricordata dal Baronio, e dal Tomo IX. de' Concilj. Alessandro poi di questo

Sec. VIII.

me III. fatto Papa nell' anno 1159. con solenne Editto pubblicato nell' anno 1180. presso li soli Romani Pontefici la eletta azione riserbò. Ciò dicemmo per distruggere l'infingimento della Pistola di S. Ludgero rapporto la canonizzazione di S. Svidberto, riserbandoci di trattarne più esattamente quando scriveremo di Giovanni XV. e di Alessandro III. Romani Pontefici. Proseguiamo la Storia.

Si lagna con Pippino di Aistolfo che ha violato li patti della pace.

IX. Intanto Gerolamo fratello del Re Pippino e Fulrado Abate di S. Dionigi che accompagnarono Stefano nell' Italia, risolvettero di partirsene verso le Gallie nella fine dell' anno 744. in cui cammina la Storia. Subito dopo la loro partenza Aistolfo Re de' Longobardi non attenendo le promesse fatte al Papa ed al Re di Francia sebbene confermate aveale con giuramento, non restituì alla Chiesa Romana ovvero alla Repubblica de' Romani Ravenna nè le altre usurpate Città; e minacciò di assedio la Città di Roma negando apertamente di restituire l'usurpato. Per il che Stefano ripigliò Lettere a Pippino, Carlo, e Carlomanno recitate dal Codice Carolino sotto il numero 7. Con queste il Papa si lagna della infedeltà e spergiuro di Aistolfo, significa ad essi il pericolo di Roma nel vicino assedio, e con tali sentimenti scrive di Aistolfo: *Costui nemmeno un palmo di terra ha restituito al Beato Pietro ed alla santa Chiesa di Dio ovvero alla Repubblica de' Romani; sebbene eglino* (Pippino ed i suoi figliuoli) *aveano decretato colla carta di donazione fatta al Beato Pietro ed alla Santa Chiesa di Dio, che siano restituite le Città ed i luoghi appartenenti alla Repubblica de' Romani*. Da che facilmente si raccoglie, che quando si stabilì la pace tra Stefano ed Aistolfo, Pippino ordinò, che le Città e luoghi dai Longobardi usurpati siano restituiti non all' Imperio Romano' ma alla Santa Chiesa di Dio ovvero alla Repubblica de' Romani. Ma perchè Aistolfo non cessava di sturbarla, e tuttodì mille effetti producea del cattivo suo animo contro di quella, riuscendo ogni giorno più molesto al Papa; questi scrisse a Pippino le succennate Lettere e gliele mandò col mezzo di Willario Vescovo. Con queste lo esorta efficacemente d'indurre Aistolfo a restituire alla Santa Chiesa di Dio quello che di sua ragione aveale usurpato, ovvero le fu donato dalla sua munificenza. Siaci lecito di trascriverne li sentimenti e le espressioni: *Imperciocchè siccome già altra volta abbiamo significato alla vostra Cristianità, l'iniquo Aistolfo Re de' Longobar-*

bardi essendo posseduto dal Demonio ha violato li giuramenti, co' quali promise di restituire al Beato Pietro le usurpate Città: e finora non ha ritornato pur un palmo di terra..... Imperciocchè non solo non ha restituito le cose proprie al Beato Pietro come egli promise, ma non ha cessato nè cessa di depredare nelle Città o ne' luoghi del Beato Pietro, e di ordinare alla sua gente simili indegne azioni.... Per il che io chieggo a Voi o Eccellentissimi e da Dio protetti miei Figliuoli e con tutta sollecitudine, che vi adoprate per la causa della Santa Chiesa di Dio e del Beato Pietro, affinchè quello che con generosa donazione promesso avete di offerire al Beato Pietro, al medesimo pervenga.

Sec. VIII.

Roma è assediata da Aistolfo.

X. Aistolfo intanto non curante le suppliche del Papa e disprezzando le minacce del Re Pippino sul finire dell' anno 754. radunato forte e numeroso esercito con prestezza si avvicinò a Roma di assedio strignendola: devastò quinci e distrusse li luoghi vicini alla Città sagri e profani; condannò alle fiamme le Immagini sagre; profanò il Sagrosanto Corpo del Signore sotto le specie Eucaristiche contenuto; ammazzò li Monaci al divino servigio consagrati; contaminò con azioni indegne le Sagre Vergini; condannò a morte li Ecclesiastici ed i fanciulletti con indegna violenza dal seno delle Genitrici tolti; e finalmente maltrattò con barbaro modo li Romani ed abitatori della Provincia. Stefano imperciò in tali circostanze aggravato dalla empietà di Aistolfo gli mandò Legati supplicandolo di attenere la promessa fatta e di non depravare sì bruttamente il solenne giuramento. Ma perchè Aistolfo non curò le sollecitudini e preghiere di Stefano che *dopo di Dio le sue speranze riposto avea nell' ajuto e buon animo dei Re di Francia*, risolvette d' inviare là colli Appostolici Legati Giorgio Vescovo il Conte Tomerico e Warnerio Abate da Pippino spediti a Roma; e ve li spedì per la via di mare, perchè colà pervengano con sicurezza. Questi doveano a Pippino ed ai di lui Figliuoli l'empietà ed ingiustizia di Aistolfo rappresentare, ed in nome suo pregarli di recare ajuto alla Santa Chiesa di Dio. Diede loro imperciò due Pistole, una diretta al Re Pippino la quale in suo nome era scritta: l'altra indirizzata a Pippino, Carlo, Carlomanno, ai Vescovi, Abati, Preti, Monaci, Duci, e Conti della Francia in nome suo e de' Romani data, esponendo il vicino pericolo di cadere sotto la barbara schiavitudine di Aistolfo e dei Longobardi. Ma perchè la misera Roma stretta d' asse-

Sec.VIII.

assedio languiva di necessità e di inedia, ed era minacciata di rovina dagl' insolenti aggressori, l'afflitto Papa con nuova e meravigliosa azione non mai per l'addietro da suoi Predecessori praticata, nè dopoi da alcuno imitata in nome dello stesso Pietro Appostolo scrisse alli medesimi Principi Pippino, Carlo, Carlomanno ed ai Magnati della Francia. Nella Pistola il Pontefice servivasi di espressioni opportune per eccitare nell' animo loro le compassioni, e sollecitamente esortavali di recar sovvenimento alla Chiesa ed alla afflitta Roma: *e siccome tute le genti che nel passato si affidarono alla protezione e tutela della gente di Francia furono salve;* così pregavali nel nome di Dio di accelerare il sovvenimento per la salvezza e libertà della Chiesa di Dio e del popol suo oppresso dalla barbarie de' suoi nimici. Dalle Pistole dirette al Re Pippino si raccoglie, che le speranze del Papa della Chiesa e del Popolo Romano erano riposte nella di lui munificenza e nel valore della sua gente. Dice egli così: *Ajutaci o Figliuolo, con celerità appresta a noi l'opportuno sovvenimento o Cristianissimo .... Io chieggo a te la nostra salute, perchè nella nostra rovina non siamo insultati dalle genti che sono pel mondo disperse: Ov' è la fiducia de' Romani che dopo di Dio collocato hanno ne' Re della Francia ...? O Principe Cristianissimo salvateci prima che cadiamo nelle mani de' nostri nimici .... Io ti scongiuro o Figliuolo per il Dio vivo e vero, che tu rifletta al nostro certo pericolo; poichè noi abbiamo posto le cose nostre e le anime del popolo Romano dopo di Dio e del Beato Pietro Appostolo nelle tue mani e nella gente Francese a te dal sommo Dio commessa .... Noi ad altri fuorchè alla tua amantissima Eccellenza, ed a tuoi dolcissimi figliuoli, ed alla gente della Francia secondo il comando di Dio e del Beato Pietro non possiamo raccomandare la Santa Chiesa di Dio, il popolo nostro, e la Repubblica de' Romani.*

Pippino riacquista l' Esarcato di Ravenna e le altre Città, e ne fa dono alla Chiesa di Roma; ed i Papi ne divengono Padroni.

XI. L' animo di Pippino e de' suoi Figliuoli per le Pistole di Stefano Papa non poco s' impietosì e ne' decretò il sovvenimento in favore della Chiesa di Dio. E comecchè Aistolfo avealo commosso ad ira ed a dolore, così incontanente ordinò, che si apprestì l' esercito; con cui nel giorno stesso nel quale ricevette le Pistole del Papa, sollecitamente si pose in cammino per la Italia, e superate con felice e prospero evento le angustie delle Alpi assalì Aistolfo rifugiato in Pavia sua Regia, stringendola con valido assedio. Cresceano ogni dì più le miserie in Pavia dalle quali necessitato Aistolfo chiedette al Re Pip-

Pippino la pace, ed esibivagli onorevoli condizioni. Ma il Cristianissimo Principe non lo ascoltò finchè non abbia restituito alla Chiesa di Dio Ravenna, l'Esarcato, la Pentapoli, e le venti Città a codeste Province appartenenti. Anastasio dice, *che Pippino obbligò Aistolfo ad attenere la promessa fatta nella Indizione VIII. già compiuta e tra le parti stabilita; ed avvalorata con solenne maniera la donazione e con carta giuridica mandolla a Stefano Papa.* L'Epoca della magnanima azione noi riduciamo al mese di Agosto dell' anno 755. poichè nel Settembre dell' anno stesso ebbe principio l'Indizione IX. Pippino nella sua partenza lasciò in Italia Fulrado Abate di S. Dionigi, perchè in suo nome riceva da Aistolfo le Città contenute nel patto della pace, e ricevutele dovea tosto trasferirle nella podestà del Romano Pontefice, al quale appartenevano mercè la giuridica donazione fatta alla Chiesa di Dio, approvata da Aistolfo Re de' Longobardi ed autorizzata dal Cristianissimo Re Pippino. Andò quinci Fulrado colli Procuratori di Aistolfo a Ravenna; ricevette nelle sue mani la consegna giuridica dell'Esarcato, Pentapoli e delle Città seco conducendo nel partirsene moltissimi Ostaggi delle prime Famiglie. Giunto a Roma pose sul Sepolcro ovvero Confessione di S. Pietro le chiavi di ogni Città e le tavole giuridiche della donazione fatta da Pippino al beato Pietro Appostolo ed alla Santa Chiesa di Dio. In Ravenna oggidì ancora vedesi codesta Iscrizione, che viene recitata da Papirio Massone nel *lib.* 2. delle antiche Iscrizioni: *Pippino. Pio. Primo. Aprì la Via di Amplificare la Chiesa. E l' Esarcato. di Ravenna. Con Amplissimi....* Le altre voci sono distrutte dal tempo troppo ingordo ovvero come vogliono alcuni furono levate da taluno invidioso della gloria e del nome di Pippino Re di Francia. Se non che la scrizione fu quivi collocata molto tempo dopo la morte di Pippino, e dopocchè altri ne imitarono la magnanima azione in favore della Chiesa di Dio: ed in essa dicesi, *che ei fu il primo sollecito di amplificare la Chiesa.* Non convengono li Scrittori nel novero delle Città che Pippino Re di Francia donò al beato Pietro Appostolo ed alla Chiesa di Dio. Imperciocchè oltre le ricordate da Anastasio nella Vita di Stefano II. Leone Ostiense nel *lib.* 1: *cap.* 7. della Storia Cassinense ingrandisce non poco il titolo della donazione di Pippino. E Natale Alessandro nell'*art.6.* del *cap.* 7. del Secolo 8. racconta l'azione di Pippino a favore della Romana Chiesa *di-*

Sec. VIII.

dicendo: *Comprendeva la donazione di Pippino Adria, Ferrara, Comacchio, Bologna, Imola, Faenza, Gavello, Ravenna, Forlì, Forlipopoli, Bobio, il territorio Balnese, Cesena, Rimini, Pesaro, Urbino, Fano, Callio, Sinigallia, Esio, Umana, Ancona, Gubbio, Narni, ed altri luoghi di minor conto.* Le quali Città oggidì ancora sono soggette al dominio della Sede Appostolica. Ma checchè siasi di ciò; certamente sembra infallibile al Pagi nella Critica Baroniana, che da questo tempo ebbe principio il dominio de' Romani Pontefici col titolo di Principe assoluto nelli Stati della Chiesa; ed in Roma e nell'Esarcato di Ravenna quindi li Papi esercitarono giuridico comando, nè mai da verun Principe ne furono sturbati se non se da qualche civile ribellione bene spesso subito compressa. Imperciocchè da quel tempo l'Esarcato di Ravenna ed i Romani scossero il giogo di Costantino Copronimo e degl'Imperatori dell'Oriente impotenti per difenderli dalli Longobardi; e si formò una Reppublica di cui era Capo il Romano Pontefice, Difensore però e Protettore di quella erane Pippino Re di Francia. Per il che Stefano II. nelle sue Pistole facendo parola di Aistolfo Principe de' Longobardi e delle miserie di Roma non mai rammenta l'Imperatore, e parlando de' Romani li denomina suo popolo, come appare dalle III. IV. e VI. indirizzate al Re Pippino. Usano la stessa formola di dire li Successori di Stefano II., Paolo, ed Adriano I.; quegli nelle Pistole date a Pippino in ordine II. e VII., e questi nella Pistola IV. scritta all'Imperatore Carlo Magno sotto l'anno 775. Quindi sebbene eglino servonsi nelle soscrizioni degl'anni di Costantino, non si deduce da ciò rettamente, che in questi tempi l'Esarcato era soggetto agl'Imperatori d'Oriente. Imperciocchè sebbene *il Concilio Romano che si celebrò nell'anno* 743., *dicesi convocato nel secondo di Artabasdo Imperatore e* 31. *di Luitprando Re de' Longobardi*, non ne segue però che Roma fosse soggetta al dominio di Luitprando. Dunque li Pontefici si servirono nelle soscrizioni degl'anni di Costantino, perchè tale era la nota de' tempi usata dalli Romani: che però non induceva in questi soggezione all'Imperatore.

Favorisce Desiderio nell'acquisto del Regno de' Longobardi.

XII. Morì finalmente nell'anno 756. Aistolfo sturbatore colle sue violenze ed infedeltà del Papa e del di lui popolo. Insorsero tosto trai Longobardi molti tumulti per la elezione del nuovo Principe, giacchè Aistolfo non lasciò erede legittimo del Trono. Il perchè Stefano Papa a cui sommamente premea

mea la elezione di Principe suo favorevole per godere in pace il dominio delle Province dono di Pippino, promosse sollecitamente la esaltazione di Desiderio Principe della Toscana. Convennero imperciò Stefano e Desiderio, che questi restituisca alla Chiesa di Dio ed al beato Pietro Appostolo le Città da Pippino alla Sede Appostolica donate, e che Aistolfo contro ogni patto sino alla morte conservò nel suo dominio. Queste erano Faenza, Imola, Ferrara, Ancona, Umana, e Bologna come raccogliamo dalle Pistole di Stefano II. scritte a Pippino e da Pippino date al Papa col mezzo di Fulrado Abate, di Giorgio Vescovo, e di Giovanni Sacellario. Con queste il Pontefice esorta Pippino a favorire le parti di Desiderio per salire sul Trono de' Longobardi; poichè questi secondo le convenzioni stabilite restituirebbe alla Chiesa di Dio le Città appartenenti all' Esarcato di Ravenna ritenute ingiustamente da Aistolfo. Pippino imperciò in grazia di Stefano favorì Desiderio, il quale eletto Re de' Longobardi non attenne le giuridiche condizioni patteggiate col Papa e mercè le quali al Regno fu esaltato. Il perchè restituito alla Chiesa di Dio il Ducato di Ferrara ritenne sotto il dominio le altre Città appartenenti all' Esarcato di Ravenna dopo la donazione di Pippino.

Conciliabolo di Costantinopoli riprovato da Stefano.

XIII. Dicemmo nel Pontificato di Zaccaria, che Costantino Copronimo ricevuti li Legati che gli furono da quello speditti per placarlo e rimoverlo dal far guerra alle Immagini de' Santi, li rimandò in Italia senza speranza di compiacerlo. Ben' è vero a dire la cosa com' è, che l' Imperatore allora non formò decreto contro le sagre Immagini; poichè la guerra coi Saraceni tenealo onninamente occupato. Ma essendosi questa compiuta felicemente tutte le forze sue voltò contro le sagre Immagini sollecito di sterminarle. Il perchè sotto il Pontificato di Stefano II. nell' anno 754. convocò in Costantinopoli un Conciliabolo a cui intervennero 348. Padri che obbrobriosamente apostatato aveano dalla Cattolica Fede, ed in cui riprovarono come superstizioso il culto e l' adorazione delle sagre Immagini. Al Conciliabolo se diamo fede a Teofane nella sua Cronaca sotto l' anno 12. dell' Imperio di Costantino, *non intervennero li Vescovi delle Chiese Cattoliche Romana, Antiochena, Alessandrina, e Gerosolimitana. Ebbe principio nel dì 10. di Febbrajo, si prolongò sino all' ottavo di Agosto della Indizione VII.*, e fu celebrato nella Chiesa alla santissima Genitrice di Dio dedicata, che *Bla-*

Blacherne dicevano. Il principale de' Vescovi eretici intervenuto al Conciliabolo fu Teodosio Vescovo di Efeso sostenuto da Pastila Vescovo di Pergia nella Pamfilia. Convenuti li Vescovi Iconoclasti nella Basilica Blanchernense l' Imperatore salì in luogo elevato, e promosse al Patriarcato di Costantinopoli Costantino Monaco uomo indegno ed Eretico una volta scacciato dalla Chiesa di Sileo nella Pamfilia, perchè erano troppo abbominevoli li suoi delitti. Indi accompagnato dal nuovo sagrilego Patriarca andò al Foro: quivi alla presenza del copioso popolo anatematizzò l' adorazione delle Sagre Immagini condannando come eretici li adoratori di quelle. Di ciò si fa menzione nella Vita di San Stefano Juniore Monaco che per l' adorazione delle Sagre Immagini sostenne il Martirio nell' anno 767., la di cui Storia fu scritta da altro Stefano Diacono della Chiesa di Costantinopoli circa l' anno di Cristo 808. e dal Loppino pubblicata. Da questa apprendiamo, che *Costantino Copronimo espo'li in pubblico il Corpo e Sangue di Gesucristo, ed il Legno intemerato a cui ei appeso compì l' Opera della Redenzione, e gl' inviolati Vangeli comandò a tutti di promettere con solenne giuramento la esecrazione delle sagre Immagini, e di riputare eretici quei che loro prestano ossequio e venerazione*. Per il che coll' assenso di questi Copronimo pubblicò il decreto, in vigor di cui doveano riprovarsi le sagre Immagini e condannarsi li adoratori di quelle. Si decretò ancora, che li Santi e la Immacolata e Santissima Genitrice di Dio dopo la morte non possono intercedere presso Iddio in nostro vantaggio nè a noi recare giovamento: si proibì il denominare col titolo *di Santo* li Appostoli, Martiri, Confessori, le Vergini; ed in fine si ordinò, che il sagrilego Conciliabolo si appelli *Settimo Appostolico Concilio*. Non ignoriamo, che l' erudito Natale Alessandro nel *cap.* 2. del Secolo 8. ricorda non tanto empio codesto Conciliabolo nè tanto sagrileghi li Canoni pubblicati: anzi ei li produce onninamente diversi dai rammentati da noi, colli quali gl' Iconoclasti difendono il potere de' Santi, sebbene riprovano li adoratori delle loro sagre Reliquie ed Immagini. Ma checchè siasi di ciò, non possiamo allontanarci dal sentimento del Cardinale Baronio sotto l' anno di Cristo 754. al numero 8. appoggiato alla autorità degl' Atti del Santo Martire Stefano Juniore da Stefano Diacono scritti, e seguito dalli Antonio e Francesco Pagi. Parecchi Cattolici si opposero alli sagrileghi attentati ed ai decreti dell' Imperatore, di Costantino

Pa-

Patriarca, e de' Vescovi che disertori della retta Fede assistevano al diabolico Conciliabolo. Più di tutti si oppose Stefano Monaco, il quale a quei che tentarono d' indurlo a riprovare le sagre Immagini, con generosa voce rispondette: *Con qual ragione voi denominate Ecumenica la vostra Adunanza che non viene approvata dal Romano Pontefice, nè dai Patriarchi Alessandrino, Antiocheno, e Gerosomilitano. Dove è il loro assenso perchè il sagrilego Sinodo sia detto Ecumenico? In quale maniera dunque il denominate settimo Sinodo se in niente ha seguito li primi sei Ecumenici Concilj....? Voi che non ricevete le tradizioni de' primi sei Ecumenici, in darno appellate il vostro collo specioso titolo di Ecumenico.... Non fu dai sei primi Sinodi Ecumenici approvata l' adorazione delle sagre Immagini, e ne' Templi ne' quali si convocano sempre li Padri, venerate le Immagini dei Santi...?* Tutto questo giuridicamente comprova, che non mai mancarono nella Chiesa di Dio Uomini generosi, li quali a costo della vita propria difendettero li santissimi Dogmi della Cattolica Religione. Ritorniamo alle azioni sagrileghe di Costantino. Questi imperciò mossa crudele persecuzione contro le sagre Immagini ne ordinò la distruzione in ogni luogo dell'Impero, e condannò a gravissimi tormenti quelli che l' ossequio e la adorazione di quelle predicavano. Occise per tanto dopo orribili pene Stefano Juniore venerabile per esimia santità; poichè pel corso di anni 60. dimorò negletto nel monte di Santo Aussenzio nella Bitinia. Fece quindi oggetto del suo livore Andrea Calibita occidendolo e con seco.lui li Primarj dell' Impero e dell' esercito furono occisi, li quali essendo trovati dalli Emissarj di Costantino prostrati dinanzi le Immagini de' Santi con diversi e tutti crudeli tormenti levati furono di vita. Finalmente spedì nelle Province dell' Impero Prefetti seguitatori della sua empietà; li quali troppo fedelmente li di lui comandi eseguendo innumerabili vittime offerirono a Dio nella vita di quei che non vollero riprovare il retto dogma della Cristiana Religione. Non mancò Costantino empio Patriarca di suscitare colle esortazioni e consigli maggior furore nell' animo di Copronimo e contro le sagre Immagini e contro li adoratori di quelle. Ma il giusto Giudice mercè dell' Imperatore medesimo prese vendetta del suo delitto. Copronimo imperciò quando seppe, che Costantino seguitatore di Nestorio bestemmiava il decoro ed onore della Genitrice di Dio, lo svergognò con ingiuriose contumelie nell' atrio della Regia, e ne ordinò la deposizione innal-

Sec. VIII.

zando alla Sede di Costantinopoli certo Niceta Eunuco nato nella Schiavonia. Imperciò quì ricordiamo, che sebbene Copronimo giurò guerra alle Immagini de' Santi, non ardì di distruggere la Croce nè il culto di quella riprovare; poichè di essa servissi per costrignere il popolo di Costantinopoli al giuramento di riprovare l'adorazione e li adoratori delle sagre Immagini. Per tornare al Conciliabolo di Costantinopoli e darne compimento al racconto osserviamo sulla autorità del Santo Monaco Stefano Juniore, che il Pontefice Stefano II. con solenne Decreto condannò ciò che erasi stabilito in Costantinopoli contro il culto e l' adorazione delle sagre Immagini. Scrisse egli imperciò Pistola Appostolica all' Imperatore Copronimo, esortandolo di abjurare l' Eresia, e con paterni consigli al seno della Cattolica Chiesa lo invitò. Di quella fa parola Adriano Papa I. nelle Lettere date a Costantino Imperatore ed alla di lui genitrice Irene. Finalmente il Conciliabolo si anatematizzò colle maniere più solenni ed autorevoli dai Padri del Concilio Settimo Ecumenico Niceno II. nell' Azione VII. in cui gl'Iconoclasti furono scommunicati e segnatamente l' Imperatore Copronimo, che con empio modo le sagre Immagini ed i loro adoratori perseguitò.

Morte di Stefano.

XIV. Stefano intanto glorioso per le azioni pel zelo del decoro di Dio e pel vantaggio della Cattolica Chiesa si avvicinò al termine del viver suo, e da questa passò alla eterna vita sotto il dì 24. di Aprile dell' anno di Cristo 757. *e fu seppellito* secondo Anastasio *nella Basilica del Beato Pietro Appostolo nel dì 26. di Aprile della Indizione X.*. Sedette egli alla amministrazione della Romana Chiesa se crediamo a due esemplari Mss. dello stesso Anastasio ed a tre Cataloghi premessi dal Pagi alla sua Critica Baroniana *pel corso di anni cinque e 29. giorni;* poichè egli fu ordinato nel dì 26. di Marzo dell'anno 752. Il Palazzi ristrigne il di lui Pontificato ad anni cinque e giorni 20. ovvero 22., ed è tanto poco scrupoloso rapporto la Cronologia de' Pontificati, che non curando quella delli Storici più autorevoli aggiugne o leva a capriccio da quello di Stefano II. due giorni, *dicendo che egli sedette cinque anni e giorni 20. ovvero 22.* Stefano II. celebrò nel mese di Marzo una Ordinazione, con cui creò due Preti, altrettanti Diaconi, e venti Vescovi, se diamo fede a Natale Alessandro. Osserviamo, che il Ciaconio nel ricordare la Ordinazione fatta da Stefano II. di-

ce,

ee, che egli promosse due Preti, due Diaconi, e quattro Vescovi. Non sappiamo a quale dei due Scrittori attenerci; ma perchè abbiamo concepito non volgare concetto della erudizione di Natale Alessandro, e perchè il conosciamo vissuto in un secolo dotto e della retta Critica amante, non dubitiamo di preferire a quello del Ciaconio il di lui parere riputandolo più sincero.

SAN PAOLO

PONTEFICE XCV.

ANNO DEL SIGNORE DCCLVII.

Paolo è eletto a Papa; suoi principj.

I. Essendo vacata la Sede Appostolica dopo la morte di Stefano II. giorni 35. secondo il Codice antico della Biblioteca Cesarea, di cui fa parola il Lambecio nel Tomo II. della medesima alla Pagina 927. e secondo il Codice Colbertino di Anastasio e parecchi Cataloghi, Paolo Diacono della Santa Romana Chiesa di nazione Romano figliuolo di Costantino e fratello del Pontefice Stefano II. venne eletto a Papa, e fu consagrato sotto il dì 29. di Maggio nell'anno 757. Domenicale. Sappiamo, che il Ciaconio e Natale Alessandro convengono con altri Scrittori nell'assegnare alla vacanza della Sede Appostolica dopo la morte di Stefano II. 32. giorni, e per ventura sembra tale Cronologia la più ricevuta dai Storici. Noi però abbiamo addotato quella di Anastasio testè ricordata, poichè li Codici antichi osservati ebbero forza grande presso dell' animo nostro. Rammentiamo quì al Lettore anco in questo l' arbitrario computo del Palazzi, che a soli 30. giorni prolonga l' Interpontificio dopo la morte di Stefano II. senza addurre ragione o conghiettura che ad abbracciare tale computo l' ha indotto. Sino dai primi anni dell' età sua Paolo fu educato nel Patriarcato Lateranense sotto dei Pontefici Gregorio III. e Zaccaria dal quale fu decretato Diacono Cardinale col suo fratello Stefano II.. Quivi imperciò apprese la Ecclesiastica disciplina e le cri-

Sec. VIII.

ſtiane virtù con modo sì perfetto, che ſiccome coll' opera ſua e co' ſuoi conſigli recò non volgare ajuto al fratello Stefano nel governo della Chieſa; così meritò d' eſſere allo ſteſſo ſoſtituito nel glorioſo Impiego. Era ei amatiſſimo della mitezza e della carità; viſitava nella notte gl' infermi con generoſa liberalità il neceſſario ſoſtentamento loro ſomminiſtrando; entrava ſovente nelle carceri ed alli riſtretti per cagione di debito ſovveniva li Creditori pagando; in ogni tempo era preſto alle neceſſità delle vedove e de' pupilli divenuto il Padre comune de' biſognoſi. Dunque glorioſo per sì virtuoſi meriti, per la integrità di vita, e per la dottrina venne eſaltato dopo la morte del Fratello alla Sede Appoſtolica: non eraſi negl' anni paſſati veduta la ſucceſſione di due Fratelli nel Pontificato, nè più videſi nelli futuri; e quindi non pochi del popolo alla di lui eſaltazione ſi oppoſero; e prevenendone la elezione quando ſeppero che Stefano II. era vicino a morte, eleſſero a Papa certo Teofilato Arcidiacono. Ma il Clero e la miglior porzione del popolo favorirono il noſtro Paolo, e però egli al governo della Sede Appoſtolica giuridicamente e canonicamente venne eſaltato.

Significa a Pippino la ſua elezione prima di eſſere ordinato.

II. Appena eletto Paolo ſpedì le ſue Piſtole a Pippino Re di Francia, ſignificandogli la morte del fratello Stefano Papa e la propria elezione, e pregandolo perſeverare nella buona amicizia contratta col Pontefice trapaſſato e di farlo partecipe della ſua regale beneficenza. La Lettera fu ſcritta da Paolo ed inviata a Pippino prima della ſua conſegrazione; e però tale è la di lei ſcrizione: *All' Eccellentiſſimo figliuolo Pippino Signor dei Franceſi e Patrizio dei Romani Paolo Diacono e nel nome di Dio eletto alla amminiſtrazione della Sede Appoſtolica*. Con rettezza pertanto nella Raccolta dei Concilj del Labbè diceſi in ordine la prima, e nel Codice Carolino è la terzadecima. Più volte finora c' è caduto ſotto la penna di parlare del Codice Carolino ed aſſai più volte nel progreſſo della Storia dovremo rammentarlo; per il che giudichiamo dovere noſtro d' iſtruirne il Lettore; perchè egli ſappiane l' Autore e l' autorità. Jacopo Gretzero pubblicò colle ſue ſtampe d'Ingolſtadt nell'anno 1613. alcune Lettere indirizzate a Carlo Martello Maggiordomo, a Pippino, ed a Carlomanno dai Pontefici Gregorio III., Stefano II., Paolo, Stefano III., Adriano I., e dall'Antipapa Coſtantino; le quali raccolte furono in Volume per opera di Carlo

Ma-

Magno e sono novantanove. Lo stesso Carlo nell'anno 791. ordinò, che siano rescritte essendo già quasi del tutto corrotte, come si raccoglie dall'antica scrizione pubblicata e premessa alla Raccolta da quello che le compilò in un Volume. Questa Raccolta appunto dalli Scrittori è denominata Codice Carolino dal nome di Carlo Magno il suo traggendo. L'erudito Lambecio nel *lib.* 2. *cap.* 5. della Biblioteca Cesarea vuole, che la raccolta siasi tratta dall'antico Ms. che in quella si conserva: e soggiugne, che chi le trascrisse ed inviolle a Gretzero, le emendò e corresse forse arbitrariamente; e quindi duopo sarebbe di esaminarle coll'esemplare Cesareo Ms. Finalmente osserviamo, che tutte sono state scritte prima dell'anno 791., poichè in questo per comando di Carlo Magno furono raccolte in un Volume e pubblicate.

Paolo diviene Compadre di Pippino, e lo prega di ajuto contro i Longobardi.

III. Il Re Pippino con dimostrazioni di stima significò a Paolo la sua allegrezza per la di lui esaltazione alla Sede Appostolica; e perchè eragli nata da Bertrada Regina una figliuola che denominò Gislana, col mezzo di Wilfardo Abate di San Martino di Tours mandogli il pannolino, *nel quale fu involta Gislana quando si levò dal Santo Battesimo*, come dice il Pontefice nella Pistola VI. data allo stesso Pippino e nel Codice Carolino in ordine XXVII. Dice egli imperciò: *Il quale da noi fu ricevuto con allegrezza, e convocato il popolo lo abbiamo posto presso il corpo della vostra protrettrice beata Petronilla, il di cui altare per gloria eterna della rimembranza del Vostro nome fu a Dio consegrato celebrando noi il divino sagrificio: e noi ci rallegriamo del suddetto pannolino come se col mezzo di esso noi medesimi colla presenza nostra levato avessimo la Fanciulletta dal sagro Fonte.* Dunque Paolo ricevette il pannolino trasmessogli da Pippino, come se egli avesse colle proprie mani levato dal Fonte battesimale la regia Bambina; e quindi ebbe costume di denominare Pippino *suo Compadre*, la Regina Bertrada *sua Cammadre*, e la fanciulletta Gislana *sua spirituale Figliuola*. Frattanto Desiderio Re de' Longobardi pose a ferro e fuoco la Pentapoli ed i Ducati di Spoleti e di Benevento: e con ingiustissima azione trattò malamente Albino Duca di Spoleti ed alcuni Primarj del Ducato, perchè eransi soggettati alla divozione del Romano Pontefice e sottommessi al padrocinio del Re Pippino; e però dopo di averli gravemente afflitti li chiuse in carcere. E perchè il Duca di Benevento erasi rifugiato in Otranto nè di là uscir volle per compiacerlo, egli

Sec. VIII. egli lo spogliò del Principato, ed ai Beneventani diede per Principe un suo favorito denominato Arge. Trattò poscia dolcemente con Giorgio Legato dell' Imperatore Costantino Copronimo, e gli comunicò il consiglio di sollecitare l' Imperatore a muover guerra ai Ravvennati, promettendogli opportuno ajuto di vettovaglie all' Esercito che per tale duopo mandarebbe quegli in Italia. Dopo di ciò quasi non curando il Papa che aveane piena notizia, venne a Roma nell'anno 757. sotto specioso titolo di venerarlo. Ed a Paolo che il ricercò di restituire al B. Pietro Bologna, Ancona, Imola e le altre Città secondo la promessa fatta a Fulrado Abate ed a Roberto Ambasciadori del Re Pippino, rispondette, che egli spontaneamente sarebbe pace colla Sede Appostolica, purchè gli siano riconsegnati li Ostaggi, che sono stati dati al Re Pippino. Paolo spedì incontanente a Pippino riguardo ciò due Pistole; ma perchè temette che siano venute nelle mani de' Longobardi, ripigliò la terza e la mandò in Francia col mezzo di Giorgio Vescovo e Stefano Prete Legati Appostolici, e col mezzo dello stesso Roberto Ambasciadore di Pippino. Con queste il Pontefice pregava Pippino di ajuto per riacquistare dai Longobardi le Città alla Santa Chiesa di Dio ed al beato Pietro appartenenti. Si leggono nel Codice Carolino al *num.* 15. Scrisse Paolo la propria Lettera ai Magnati di Francia nella Edizione de' Concilj in ordine decima e nel Codice Carolino 22. In questa egli inserì magnifiche espressioni in laude di Pippino e della Nazione Francese, e noi per non defraudarne il Lettore giudichiamo di trascriverle. Dice il Papa così: *In verità che il nome della vostra gente s' è reso celebre in tutte le nazioni, ed il Règno di Francia risplende molto alla presenza di Dio, poichè desso è consecorato da tali benignissimi Principi liberatori della Cattolica ed Appostolica Santa Chiesa di Dio. Imperciocchè in tutte l'opere sue il Cristianissimo e da Dio protetto figliuolo e spirituale nostro Compadre Signor Pippino è divenuto qual altro nuovo Mosè o qual altro nuovo Davidde; egli è il Re vittorioso, col di cui mezzo esaltata la Chiesa di Dio trionfa de' suoi nimici, e la Fede Cattolica persevera illibata ad onta delli attentati delli Eretici. E voi carissimi gente santa, regale Sacerdozio, popolo di conquista, al quale il Signore Dio d' Isdraello ha conferito le sue benedizioni, rallegratevi ed esultate, poichè li vostri nomi scritti sono nel Cielo, e la vostra mercede è molto grande alla presenza di Dio e de' suoi Angeli....* Noi crediamo, che

che Paolo abbia dato questa Pistola al Re ed alla Nazione Francese mosso da quelle di Pippino, colle quali questi esortò il Senato e Popolo Romano di conservare religiosamente la fedeltà alla Romana Chiesa ed al Sommo Pontefice. Nel Codice Carolino in ordine è la 36.

Cerca l'ajuto de' Longobardi contro dei Greci, fatta la pace con Desiderio.

IV. Frattanto Costantino Copronimo sollecito di ritirare li Ravennati dalla divozione del Romano Pontefice finchè preparava l'Esercito con cui volea soggiogarli, con animo subdolo scrisse loro alcune Pistole, e le mandò in Italia col mezzo di Leone che con titolo di suo Ambasciatore avea colà spedito. L'esemplare della Lettera Imperiale il Papa lo ebbe da Sergio Arcivescovo di Ravenna ed è recitato nel Codice Carolino sotto il *num.* 34. Paolo ricevutolo e letto il mandò al Re Pippino, pregandolo con sua Lettera d'indurre Desiderio Re de' Longobardi a soccorrere Ravenna e le Città maritime dell'Esarcato, quando li Greci tentino colla forza di ridurle sotto il loro dominio. Dal che si raccoglie la somma prudenza di Paolo, il quale secondo le circostanze de' tempi accomodava alle cose l'opportuno rimedio. Imperciocchè nelle prime Pistole poichè li Greci non meditavano attentato contro di Ravenna e dell'Esarcato in danno della Chiesa di Dio, sollecitò Pippino contro il Re de' Longobardi infedele nelle sue promesse; con altre poi perchè li Greci minacciavano l'Esarcato, interpone Pippino presso dello stesso Re contro dei Greci ed in favore di Ravenna e dello stesso Esarcato. Ricevette Pippino con allegrezza la Pistola di Paolo, e quindi lo esortò di conservare la pace con Desiderio, da cui più facilmente otterrebbe ajuto nelle sue necessità. Per il che questi venuto a Roma nell' Autunno dell'anno 758. sotto pretesto di Religione e di visitare il Sepolcro de' Santi Appostoli Pietro e Paolo tenne colloquio col Papa, e seco lui convenne di restituirgli certi luoghi della Chiesa. Ciò raccogliamo dalla Pistola 26. del Codice Carolino da Paolo data al Re Pippino, ed ancora apprendiamo, *che il medesimo Pippino esortò Desiderio di costringere li Napolitani ed il popolo di Gaeta alla restituzione di ciò che appartenente alla Romana Chiesa da quelli usurpato.*

Usa diligenza per staccare Pippino dai Greci; e gli propone il Canto Romano.

V. Erano in questo tempo frequentissimi li Corrieri del Papa a Pippino diretti e da Pippino al Papa rimandati. Per il che Paolo supplicò Pippino colla Pistola nel Codice Carolino 37 di deputare in Roma il suo Ambasciatore, talchè più fa-

Sec. VIII. facilmente col mezzo di lui possa addattarsi alle improvise cose il necessario rimedio. Cercava ei principalmente con ciò di custodire illibata la Fede Ortodossa da ogni errore dei Greci e di provvedere contro dei medesimi l'opportuno per la difesa del Principato. Per ottenere questo giudicava opportuno di staccare Pippino dai stessi Greci; per la qual cosa non lasciò intentato mezzo; ora colle suppliche significavagli che dopo di Dio in esso sono riposte le speranze della Fede; ora colle ragioni esponeagli, che il solo nome e valor di lui può contenere l'arditezza dei Greci, e conservare nell'Italia la purezza della Fede Cattolica ed i vantaggi del beato Pietro Appostolo e della Santa Chiesa. Quindi sollecito di acquistare l'animo e l'amore di Pippino gli spedì l'esemplare delle Pistole ricevute dal Patriarca Alessandro, colle quali questi davagli contezza delli affari della Fede nell'Oriente; e nel trasmettergliele dicea di farlo, perchè ciò conveniva ad esso come a Principe Ortodosso e santissimo Difensore della Chiesa. Della qual cosa fa giuridica testimonianza la Pistola 35. del Codice Carolino inviata a Pippino nel tempo, in cui ei per ventura nodriva qualche buon animo pell'Imperatore Costantino Copronimo. Per la ragione medesima il Papa scrissegli l'altra recitata dal Codice Carolino sotto il *num.* 39. Con questa Paolo lo esorta di promovere al governo d'una Chiesa del suo Regno Marino Prete, il quale dimorando nella Francia avea stretto amicizia con Giorgio Segretario dell'Imperatore Copronimo, perchè temea, che quegli macchini qualche impresa contro la Sede Appostolica: dal beneficio per ventura vinto ei deporrebbe ciò che a danno della Chiesa di Dio meditava. In quest'anno medesimo 758. Paolo mandò in dono a Pippino l'Antifonario ed alcuni Libri di S. Dionigi Areopagita, come raccogliesi dalla Pistola recitata dal Codice Carolino sotto il *num.* 25. Aveano per l'addietro soventi volte li Romani Pontefici spedito in Francia li Libri Antifonali solleciti d'introdurre in quel Regno l'uso del Rito e Canto della Romana Chiesa nella celebrazione dei divini officj e del sagrifizio dell'altare; ed il Baronio ciò segnatamente attribuisce ne' suoi Annali sotto l'anno 754. a Stefano II. Non riuscirono nell'impresa li Antecessori di Paolo; e però egli vi si adoprò con tutta sollecitudine, se diamo fede ad Anastasio. Per il che scrisse sù di tal affare Pistole a Remigio Vescovo di Roven fratello di Pippino, ed a questo altra ne scris-

diede, e con tutte proccurava, che il Canto Romano sia appreso dai Cherici e Monaci Francesi. Ottenne finalmente, che Remigio spedirebbene alcuni a Roma li quali arebbono frequentato ivi la Scuola del Canto ed appresone l'ordine ed il metodo. Ciò si raccoglie dalle Lettere di Paolo recitate dal Codice Carolino sotto li *num.* 25. e 43.

In darno si adopra per la conversione di Copronimo.

VI. Non tralasciava per questo di attendere sollecitamente ad affari di maggior importanza; tra quali era la conversione dell'Imperatore d'Oriente Costantino Copronimo. Perciò non poco si faticò il zelantissimo Papa scrivendogli Appostoliche Pistole, consigliandolo efficacemente di riprovare la Eresia delli Iconoclasti, ed inviandogli Uomini Appostolici con titolo di suoi Legati li quali doveano esortarlo in suo nome e del Clero Romano ad abbracciare il dogma Cattolico rapporto il culto e l'adorazione delle sagre Immagini. Sono perite codeste Pistole di Paolo, nè ne troviamo nelli Scrittori certa rimembranza. Di esse però fa menzione il Pontefice Adriano I. nella Lettera diretta all'Imperatore Costantino e ad Irene di lui Genitrice, Principi Cattolici che con istudio e fatica restituirono nell'Oriente l'adorazione delle sagre Immagini. Le ricorda ancora Anastasio dicendo: *Più volte egli mandò a Costantino ed a Leone suo figliuolo li Legati Appostolici loro trasmettendo zelanti Pistole, colle quali esortavali di restituire nel primiero stato le santissime Immagini del Salvatore nostro Gesucristo, e della Santa di lui Genitrice, e de' beati Appostoli, e di tutti li Santi Profeti, Martiri, e Confessori*. Non riuscì Paolo nella santa impresa, poichè indurato il Copronimo nella iniquità disprezzò la paterna esortazione, e trattò con indegna maniera li Legati della Sede Appostolica che Paolo avea mandato in Oriente.

Dà notizia a Pippino della soddisfazione in parte avuta da Desiderio.

VII. Pervennero a Roma dalla Francia nel principio dell'anno 760. Remigio Vescovo di Roven fratello del Re Pippino di cui testè abbiamo fatto parola, ed Autario Principe in qualità di Oratori di quello: ai quali Desiderio Re de' Longobardi con solenne modo promise, che nel mese di Aprile dell'Indizione 13. arebbe restituito alla Santa Chiesa di Dio, ed al Pontefice Paolo il Patrimonio del beato Pietro e le diverse Città, che alla Repubblica de' Romani appartenevano. Ed in vero certa porzione nello stabilito tempo egli ne restituì al Pontefice, promettendo di attenere dopo alcuni giorni la data parola. Il perchè pregò Paolo di significare il tutto a Pippino; ed il Pa-

Sec. VIII.

pa il compiacque, inviando in Francia per tale duopo Pietro Prete della Romana Chiesa con Lettere dirette al Re colle quali lo supplicava di sollecitare per tale cosa Desiderio, finchè abbia egli le sue promesse adempiuto; e gli ricorda, se Desiderio non attende il suo dovere nè la data fede, d'indurlo colla forza a restituire alla Santa Chiesa di Dio il Patrimonio di S. Pietro. Nella Pistola poi 21. del Codice Carolino e 3. della Edizione de' Concilj del Labbè secondo il Coinzio nelli Annali Ecclesiastici di Francia sotto l'anno di Cristo 760. al *num.* 7. distingue lo stesso Patrimonio dai diritti, luoghi, confini, e territorj delle Città. Imperciocchè li diritti, luoghi, confini e territorj delle Città appartengono al Rescritto della di lui donazione fatta alla Chiesa di Dio ed al beato Pietro Appostolo, e formano porzione del Principato conceduto al Romano Pontefice. Il Patrimonio però *appartiene all' ajuto ed alimenti de' Poverelli di Cristo ed al mantenimento de' lumi necessarj pel decoro del Sepolcro delli Appostoli*, dice Gregorio Papa III. nelle Pistole date a Carlo Maggiordomo della Francia e Padre di Pippino, e sono recitate dal Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 740. Il Patrimonio di S. Pietro era nei Ducati di Benevento, di Spoleti, della Toscana, e nei Territorj di Napoli, e di Gaeta, ed apparteneva alla Romana Chiesa prima ancora che Pippino donato abbia alla Chiesa di Dio ed al beato Pietro l'Esarcato di Ravenna e le Città tante volte ridette. Di ciò fa parola il Pontefice Paolo nella Pistola data a Pippino recitata nel Codice Carolino sotto il *num.* 26.

Fabbrica alcuni Monasterj.

VIII. Avea Paolo negl'anni addietro cambiato in Monistero la Paterna abitazione consagrandolo a Dio sotto la invocazione di S. Stefano Papa e Martire e del Pontefice San Silvestro. Ora nell'anno 761. in cui cammina la Storia, lo arricchì con possessioni generose, dalle quali doveano essere alimentati li Monaci alla di cui custodia erasi dato il Monastero. Quindi lo arricchì anco di doni sacri: e vi trasferì dal sepolcro in cui giaceano, li Corpi dei medesimi Santi Pontefici fabbricatavi la Confessione: vi trasportò ancora altre Reliquie collocandole, nei Chiostri del Monistero con magnificenza e leggiadria adornati, ed il raccomandò a certi Monaci Greci, li quali doveano secondo il rito Greco e della Chiesa Orientale li Officj e divino Sagrificio celebrare, denominandolo *Scuola de' Greci presso li Santi Martiri*: il qual titolo conservò fin-

finchè in vece dei suddetti Monaci fu dato a divota Famiglia di Monache: *che si dicono di S. Silvestro.* Si emanò il Privilegio *sotto il dì 2. di Giugno nella Indizione XIV.* e però nell' anno 761. se crediamo all' Editore de' Concilj. Presso il Baronio però leggiamo: *Dato sotto il dì 4. di Luglio*: ma qualunque lezione da noi si riceva, non è uniforme secondo la osservazione del Pagi nella Critica Baroniana alle parole rammentate nel privilegio, le quali ricordano, che nella suddetta Indizione si trasferirono al Monistero li Corpi de' Santi Pontefici Stefano e Silvestro *sotto il dì 19. di Giugno, oppure di Luglio.*

SEC.VIII.

IX. Intanto Paolo fatto sempre più sollecito di promovere il decoro di Dio e la protezione di Pippino verso la Romana Chiesa offerì a questo nell' anno 762. in dono il Monistero, che egli fabbricò denominatolo di S. Silvestro nel monte *Soratte* e con altri da quello dipendenti, soggettandoli onninamente alle disposizioni di quel Principe, come raccogliamo dalla Pistola recitata dal Codice Carolino sotto il *num.* 12., in cui il Pontefice dice così: *Poichè a noi pervenne notizia, che la Eccellenza vostra ha richiesto il Monistero di S. Silvestro Pontefice e Confessore situato nel monte Soratte e gli altri a quello soggetti, cioè di S. Stefano Protomartire, di Santo Andrea Appostolo, e di S. Vettore, Noi per sempre a Voi li concediamo, ed a Voi li offeriamo con perpetuo dono nella presente Indizione* XV. dell' anno 762. E perchè non poco temea le forze de' Longobardi che minacciavano d' invadere Roma e le Città al beato Pietro e Chiesa di Dio appartenenti, spedì altra Pistola a Pippino ricordata dal Codice Carolino sotto il *num.* 18. esortandolo di non abbandonare la causa della Chiesa e del beato Pietro, e gli significò, che ei in esso solo dopo Dio le sue speranze riponea. Commosso Pippino inviò a Roma con titolo de' suoi Ambasciatori Ariberto Abate, ed il Conte Dodone; li quali pervenutivi nell' anno 763. assicurarono Paolo dell' animo costante e del buon proposito, che Pippino avea di proteggere la causa della Chiesa Appostolica e di ridurla a compimento. Poco dopo quelli tornarono in Francia; ed il Papa mandò in loro compagnia Giovanni Soddiacono e Pietro primo Difensore recanti con seco Lettere di ringraziamento per Pippino, che volea favorire la Santa Chiesa di Dio e la causa del beato Pietro Appostolo. Per compimento della magnanimità di Paolo nel fabbricare Basiliche a Dio in rimembranza de' suoi Servi dedicandole dob-

Concede a Pippino alcuni Monasterj encomiando il dì lui studio in favore della Chiesa.

 bia-

SEC. VIII.

biamo soggiugnere sulla asserzione di Natale Alessandro nell' *art.* 7. del *cap.* 1. del Secolo 8., che ei eressene altra nella Via sagra presso il Tempio di Romolo ad onore de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, poichè in quel luogo eglino condotti al martirio a Dio orando lasciarono impresso in dura pietra il segno delle ginocchia, se crediamo ad Anastasio. Il Ciaconio ricorda, che ne' tempi del Pontefice Paolo nell' antico Cimitero si trovò entro di sepolcro di marmo il Corpo di Santa Petronilla figliuola dell' Appostolo Pietro, che era segnato con queste parole: *A Santa Petronilla figliuola dolcissima*. Il Papa lo collocò in sepolcro d' argento e coll' accompagnamento del Clero e del popolo trasportollo nel Vaticano, perchè colle Reliquie santissime dell' Appostolo siano venerate quelle della Figliuola.

Li Legati del Papa trattano della Fede con quei dell' Imperatore.

X. Nell' anno 764. l' Imperator Costantino inviò in Francia in qualità de' suoi Oratori presso il Re Pippino Antimo Spatario, e Sinesio Eunuco; ma Pippino per rendere conta al mondo la divozione che nodriva verso la Sede Appostolica ed esporre a Paolo Papa il suo amore ed affetto, volle riceverli ed ascoltarli alla presenza dei Legati Appostolici. Anzi egli medesimo assistette ad una disputa, che dovea tenersi dalli Legati del Papa e dalli Oratori dell' Imperatore, in cui trattarebbesi della osservanza della Fede Ortodossa e della pia Tradizione dei Padri. Indi con Antimo ritornante in Costantinopoli mandò li suoi Ambasciadori, dando loro mercè notizia all' Imperatore di ciò che era nella sua Reggia avvenuto. Mandò poscia a Roma Flavino suo Capellano nel ritorno che fecero li Legati del Papa, e col mezzo di lui trasmise al Pontefice le sue Pistole le quali contenevano la serie del negozio, e l'esemplare di quelle che ricevuto avea dall' Imperatore d' Oriente, e che ei ad esso spedì. Paolo non tardò a rispedire a Pippino altro Legato, che col recargli Lettere di ringraziamento doveagli esporre in nome del Papa la gioja ed il contento, che le di lui generose azioni nell' animo suo ingenerarono. Le Pistole di Paolo perirono e noi siamo privi delle tenere e sincere espressioni di Pontefice sì pio e prudente. Nella Lettera però XX. del Codice Carolino si fa menzione di quello che andiamo dicendo, e si conferma la disputa tenutasi in Francia dai Legati del Papa e dalli Oratori di Copronimo, e l' ottimo avvenimento pel vantagggio e decoro della Ortodossa Religione.

XI. A questi tempi ne' quali cammina la Storia, è fissata una

SEC. VIII.

Si fa paciere tra Pipino ed il Duca di Baviera: e riprova le azioni del Re Desiderio.

una azione di Paolo Papa degna di rimembranza. Tassilone Duca di Baviera avea con solenne giuramento promesso sopra le Reliquie de' Santi Dionisio, Rustico, Eleuterio, Germano, e Martino nell'anno 757. di essere fedele al Re Pippino e di non fare cosa al genio e diritto di quello opposta. Ma nell' anno di Cristo 763. scordatosi ei della fedeltà e giuramento fatto partì occultamente di Francia in Baviera tornando. Pentitosi quindi dell'errore più volte con lettere pregò Paolo Papa di spedire in Francia li suoi Legati che compongano le differenze insorte con Pippino. Acconsentì ben volentieri l'amoroso Pontefice alle suppliche di Tassilone, e nel mese di Maggio dell'anno 764. spedì a Pippino Filippo Prete ed Orso li quali doveano in nome suo pacificarlo giustamente irato contro di Tassilone. Li Legati pervenuti a Pavia furono con violenza trattenuti da Desiderio Re de' Longobardi, il quale avea dato a Tassilone in matrimonio la sua Figliuola come dicono alcuni, oppure secondo altri volea allo stesso impalmarla. Quando il Pontefice ebbe di ciò notizia ne provò sommo affanno; e ne scrisse tosto a Pippino, significandogli quanto sia di disonore alla Sede Appostolica la violenza da Desiderio praticata co' suoi Legati. La Pistola è recitata nel Codice Carolino sotto il *num.* 20. Non sembra però, che Tassilone sia ritornato in grazia di Pippino; e l'Annalista Metense scrive sotto l'anno 763. *che questi mancato di fede al Re Pippino non ebbe più la sorte di vederlo nè di trattenersi seco lui*. Nell'anno 765. seppe Paolo, che da Costantinopoli per consiglio di Desiderio Re de' Longobardi doveano partire trecento Legni guidati da sei Patrizj ai quali dovea unirsi la Squadra della Sicilia, e conduceano in Italia l'Esercito di Costantino Copronimo, che volea assalire Roma ed anco nella Francia penetrare. Ne avanzò tosto la notizia a Pippino spedito nel Regno Coniberto Francese che allora trovavasi in Roma. Per il che ei esortollo di mandare in Italia li suoi Ambasciatori, li quali riconvengano Desiderio per la indegna azione. Imperciò due doveano portarsi a Roma, ed il terzo da Pavia ritornare in Francia per recare a Pippino le risoluzioni di Desiderio. Questi non ancora avea restituito alla Chiesa ed al beato Pietro Appostolo ciò che promise al Papa alla presenza delli Ambasciatori di Pippino; piuttosto soventi volte con animo temerario scrisse a Paolo Lettere contumeliose ed insolenti; che quindi il Papa mandò a Pippino Difensore suo e del-

Sec. VIII.

della Sede Appoſtolica. Il detto raccolto abbiamo dalla Piſtola di Paolo ſcritta a Pippino ricordata ſotto il *n.*24. nel Codice Carolino. Prima però che le Lettere ſcritte da Deſiderio al Papa pervenute ſiano alle mani di Pippino, Deſiderio con altra ſua aſſicurò lo ſteſſo Pippino, che non operarono li Longobardi coſa alcuna in aggravio del Romano Pontefice. Si conturbò molto il Papa, quando Pippino comunicogli col mezzo di Andrea e Gunderico ſuoi Ambaſciatori la ſónora menzogna di Deſiderio: per il che ſollecitamente convocò alla preſenza delli Oratori Franceſi quei di Deſiderio, ed a quelli manifeſtò le Lettere del Principe contumelioſe e minaccievoli contro il Romano Pontefice, e loro comunicò ancora le inſolenze dai Longobardi operate contro li Sudditi della Sede Appoſtolica. Nella partenza conſegnò ai Legati di Pippino la Piſtola in ordine 14. dei Codice Carolino, colla quale ſi lagnava della ſonora menzogna di Deſiderio pregandolo di ajuto contro le oppreſſioni di quello, che in que' giorni invaſo avea Sinigaglia devaſtandola ed occidendo o conducendo in iſchiavitudine li miſeri abitatori; e con eguale crudeltà avea aſſalito e diſtrutto il Caſtello di Valente nella Campagna. Commoſſo Pippino dalla indegna azione di Deſiderio ſcriſſe due Lettere a Paolo, una gliela traſmiſe col mezzo di Pietro primo Difenſore della Romana Chieſa dimorante in Francia in qualità di Legato della Sede Appoſtolica; e la ſeconda ſpedigliela mercè di Widmaro e Gilberto Abati, e Ugbaldo uomo nobile ed illuſtre che con titolo di ſuoi Ambaſciadori a Roma mandava. Queſti convocarono alla preſenza del Papa li Oratori di Deſiderio, delle Città della Pentapoli e di ogni altra al dominio Ponteficio ſoggette. In queſto Congreſſo ſi trattò di certa ſomma pecuniaria che da entrambi le parti era ſtata vicendevolmente reſtituita, ma non ſi fece parola dei confini delle Città Pontificie e del Patrimonio del Beato Pietro Appoſtolo: il perchè li Longobardi divenuti ogni giorno più ingiuſti ed inſolenti altra volta le occuparono devaſtandole non curando il proprio dovere colla Chieſa e con Paolo Succeſſore del Beato Pietro Appoſtolo. E ſi riſolvette per tanto, che gli Ambaſciatori di Pippino ed i Legati delle Città Pontificie ſi preſentino a Deſiderio; li primi conſigliandolo in nome del ſuo Re di attenere la promeſſa riguardo le Città di Ravenna e dell' Eſarcato; li ſecondi pregandolo di laſciarli in pace e di perdonare alle loro ſoſtanze ed alla loro vita. Il Pontefice niente di bene da ciò pro-

promettreasi, e piuttosto non senza fondamento temea, che li Longobardi tentarebbero di usurpare li altri beni alla Sede Appostolica appartenenti; per il che scrisse a Pippino la Pistola recitata dal Codice Carolino sotto il numero 17. ricercandolo sollecitamente di ajuto contro di quelli, poichè minacciavano d'assalire le Città alla Chiesa Romana soggette e di usurpare li beni ai miseri Cittadini appartenenti. Dice in essa il Pontefice: *Sia persuasa l' Eccellentissima Cristianità vostra, che se a noi non saranno restituiti li confini delle nostre Città usurpati ingiustamente dai Longobardi colli Patrimonj di S. Pietro; non cesseranno questi d' invadere e di usurpare le Città e Luoghi che a noi restituirono.* Con tale modo il Pontefice esortando Pippino volea prevenire li mali che egli colla sua prudenza e capacità conobbe preparati da Desiderio in danno della Sede Appostolica e delle Città al Beato Pietro spettanti. Sul principio per tanto dell' anno 767. il Re Pippino che era stato commosso dalle Pistole di Paolo, mandò a Roma in qualità de' suoi Ambasciatori Wilcario Vescovo, Dodone, e Wicardo li quali doveano osservare attentamente, se Desiderio attenga le promesse rapporto la quiete del Romano Pontefice e la restituzione alla Santa Chiesa di Dio ed al Beato Pietro delle Città usurpate. Il perchè quando essi conobbero, che quegli era infedele nelle promesse e che non avea ad effetto ridotto le patteggiate condizioni, tornarono prestamente in Francia, e recarono a Pippino la Pistola del Papa riferita nel Codice Carolino al numero 19. in cui Paolo diceagli così: *Tu o Re Cristianissimo dopo di Dio sei il nostro rifugio; tu col divin braccio hai prestato a noi pronto sovvenimento, e la sicurezza del vostro Regno da Dio protetto ha ingenerato in noi somma allegrezza; talchè noi e tutto il Popolo di questa Provincia fermi ed immobili vogliamo perseverare nella vostra carità e dilezione, e nella costanza del vostro Regno da Dio protetto; non beneficio umano, nè timore potranno separarci dalla dolcezza del vostro amore e dall' affetto della vostra carità; ma sempre la stessa sarà nel vostro amore la nostra vita e la nostra morte.* Di poi gli espone la causa per cui ei avea mandato a Roma li suoi Ambasciatori; *li quali segnatamente hanno riferito a noi la risposta adequata e noi loro dicemmo quello che debbano suggerire a Vostra Eccellenza, e ne desideriamo di tutto il pronto effetto mercè il vostro amore e bontà.*

Concede al Vescovo di Metz il cor-

XII. Sino dall'anno 764. San Crodegango Vescovo di Metz avea fabbricato lunghesso le rive del fiume Gorzia non molto di-

Sec. VIII.

po di S. Gorgonio; sua morte.

diſtante dalla Moſella un Moniſtero; per il che deſideroſo di condecorarlo di Reliquie de' Santi *tenne pratica con Paolo Appoſtolico Pontefice ricercandolo di alcuni Corpi de' Santi, li quali ſiano di decoro e di difeſa di quello e del Paeſe preſſo cui era ſituato. Il Papa aſcoltò le preghiere del Veſcovo, e diedegli li Corpi de' SS. Martiri Gorgonio, Nazaro, e Naborre*, ſe crediamo allo Scrittore della Cronaca di quel Moniſtero, ed alla Storia della Traslazione di S. Gorgonio recitata dal Mabillon nella Parte II. del Secolo III. Benedettino. Per tanto il Veſcovo Crodegango ottenne le Reliquie da Paolo nell' anno 764. in cui la fabbrica del Moniſtero compì: contuttociò la loro Traslazione ſuccedette nel dì 12. di Giugno dell' anno 765. ſecondo l'aſſerzione di Rabano Moro, Notkero, Mariano Scoto, Lamberto e di altri Scrittori. Ben'è vero, che codeſto Moniſtero che può denominarſi Seminario de' Servi di Dio mercè la regolare oſſervanza che in eſſo fiorì, è ſtato diſtrutto nel Secolo ſediceſimo della noſtra ſalute dalle diſavventure che vanno di conſeguenza colla guerra, ed è ridotto ad un Collegio di dodici Canonici non molto dovizioſi. Correa intanto l' anno 767. e Paolo Papa era ogni dì più aggravato dai diſturbi provegnentigli dalla inſolenza ed ingiuſtizia di Deſiderio, e però non ceſſava di attendere ſeriamente alli affari della Chieſa e di promovere intervenendo ai divini officj il decoro della Caſa del Signore. Per il che dimorando nella Baſilica del Beato Paolo Appoſtolo abbattuto dal ſoverchio calore dell' eſtiva ſtagione all' improviſo ſi vide aſſalito da graviſſima infermità che il conduſſe all' eſtremo della vita. In fatti cedette alla forza del male dalla valle del pianto trapaſſando al Regno di Dio nel dì 28. di Giugno, nel quale la Chieſa fa rimembranza della di lui ſantità. Sedette alla amminiſtrazione della Romana Chieſa *dieci anni ed un meſe* ſecondo la Cronologia di Anaſtaſio approvata da Martino Polacco, da Luitprando, e dalli moderni Critici. Per il che non ſappiamo compatire il Palazzi, che ad una Cronologia univerſalmente dalli Scrittori ridetta e ricevuta ha voluto ſecondo il ſuo coſtume aggiugnere due giorni, dicendo che Paolo *ſedette dieci anni, un meſe, e due giorni*. Fu ſeppellito nella Baſilica di S. Paolo, come egli ordinato avea mercè l'affetto e divozione onde onorò qual ſanto Appoſtolo. Se non che dopo alcuni meſi venne trasferito al Vaticano e poſto nell' Oratorio che egli medeſimo fabbricato avea vicino l' Altar Maggiore: Natale Aleſſandro nell' *art.* 7. *cap.* 2. del Secolo 8. ricorda

da una Ordinazione fatta da Paolo Papa nel mese di Dicembre secondo il costume de' suoi Maggiori, in cui creò dodici Preti, due Diaconi ed alcuni Vescovi, de' quali l'erudito Scrittore non ricorda il numero.

COSTANTINO
ANTIPAPA
Anno del Signore DCCLXVII.

Costantino essendo laico è fatto Antipapa.

I. Morto Paolo di questo nome I. Romano Pontefice nel dì 28. di Giugno, oppure non ancora trapassato Totone Principe di Nepi Città della Toscana (la quale oggidì grandemente decaduta dall'antico suo splendore e decoro è ridotta assai ristretta ed è al governo del Papa soggetta) con violenza fece eleggere a Papa suo fratello denominato Costantino, al quale perchè era laico, dallo stesso venne costretto Giorgio Vescovo Prenestino di conferire gli Ordini della Chiesa. Per il che Giorgio nel giorno medesimo della elezione aggregò Costantino alla Ecclesiastica milizia la tonsura Chericale conferendogli e nel susseguente se crediamo allo Scrittore di Stefano III. conferì all'Eletto gli altri Ordini. Dice così lo Scrittore: *Nella seconda feria dopo la elezione Costantino fu consagrato Soddiacono e Diacono dal Vescovo Prenestino contro le Sanzioni dei sagri Canoni: così alla presenza del popolo quegli dovette comunicargli l'intero Sagramento. Nella Domenica poi Costantino accompagnato da copioso Esercito andò alla Basilica del Beato Pietro, ove venne consagrato Pontefice dallo stesso Vescovo Prenestino e da altri due Eustrasio di Albano, e Citonato di Porto. E sedette nella Sede Appostolica a cui indegnamente era stato promosso, per un anno ed un mese*. Per tanto Costantino nel dì 28. di Giugno aggregato colla Chericale tonsura alla Ecclesiastica milizia, e nel susseguente promosso al Soddiaconato e Diaconato sotto il giorno quinto di Luglio che era Dominicale, venne consegrato Pontefice. Da ciò appare essere accertato il nostro sentimento esibito nella Storia di Sabiniano, che li Pontefici Romani li qua-

Sec. VIII.

li dall' Ordine Diaconato furono promossi al governo della Chiesa, sono stati ordinati non secondo l' ordinario costume ma *per salto* come dicono. Imperciocchè lo Storico con ogni esattezza e diligenza l' ordine racconta della intrusione di Costantino al Romano Pontificato, nè fa parola del Presbiterato ad esso conferito; e certamente non arebbe tralasciato di dirlo, se Giorgio Prenestino realmente glielo avesse conferito. Ed è verissimile ancora, che Costantino il quale affettava di essere rettamente consegrato Papa, arebbe voluto siaglisi conferito il Sacerdozio, se fosse stato in costume della Chiesa di conferirlo al Diacono eletto a Papa.

Celebra un Sinodo; scrive della sua elezione a Pippino, e gli trasmette la Lettera Sinodica del Patriarca di Gerusalemme.

II. Natale Alessandro nell' Articolo 8. del *Cap.* 2. del Secolo 8. ricorda, che Costantino appena consegrato convocò in Sinodo li Vescovi vicini a Roma, e loro comandò di approvarne la elezione e di riconoscerlo legittimo Successore del beato Appostolo Pietro. Ciò fatto adoprò ogni mezzo per acquistarsi l' amicizia e protezione di Pippino Re di Francia per tale duopo due Pistole scrivendogli ricordate dal Codice Carolino sotto li numeri 98. e 99. Con queste diceva al Principe d' essere stato contro sua voglia esaltato al governo della Sede Appostolica, e che la sola di lui benivolenza può rendergli men gravoso un tale peso. Diceagli nella prima così: *Con fervorose preghiere come se io fossi alla presenza del vostro mellifluo e regale aspetto umiliato, supplico la Precellenza vostra, chè quello che voi prometteste al beato Pietro, e la carità ed amicizia che avete comunicato a Stefano Pontefice di beata rimembranza degno ed al Fratello di lui nostri Predecessori, onninamente comandiate di essere custodita....* Avea Pippino inviato a Roma il suo Ambasciatore quale dovea ottenere da Paolo Papa li Libri delle Azioni de' Santi; mercè questo ritornantessene in Francia Costantino mandò a Pippino la prima sua Lettera, nella quale ripiglia: *A questo vostro Oratore abbiamo raccomandato di significare il detto da noi nella Pistola alla Vostra benigna Eccellenza. Delle gesta poi de' Santi che voi desiderate di avere, ne abbiamo trasmesso a Voi quante più ne potemmo trovare.* Ma il savio Principe non si lasciò sedurre nè ingannare dalle Lettere di Costantino; essendo pienamente informato che questi non fu promosso giuridicamente al governo della Sede Appostolica, ma con indegne maniere ed arti ingiuste ne usurpò il possedimento. Nell' anno stesso 767. Teodoro Patriarca di Gerusalemme avea spedito a Paolo Papa col mezzo di Costantino

Pre-

Prete le Pistole Sinodiche, assicurandolo che ei ed i Patriarchi Alessandrino ed Antiocheno e parecchi Vescovi Metropoliti dell' Oriente sostèneano il dogma della Cristiana Religione rapporto il culto e l'adorazione delle sagre Immagini, e che nell'Oriente mercè il divino ajuto erasi restituita al primiero rito la venerazione delle medesime. Questa Sinodica pervenne all'Antipapa Costantino nel dì 31. di Luglio della Indizione V. e però dell'anno 767. in cui era trapassato il Santo Pontefice Paolo. Il perchè l'Antipapa sollecito di acquistarsi la grazia ed amicizia di Pippino ne gli spedì tosto un' esemplare Greco e Latino col mezzo di Cristoforo Prete e di Anastasio Notajo Regionario, pregandolo colla Pistola per li suddetti Nunzj a Pippino diretta di difendere la causa della Chiesa, e di permettere che il Vescovo Giorgio ed i Preti Marino e Pietro che in Francia furono spediti dal suo Predecessore, ritornino in Italia ove erano voluti dai loro Congiunti, e doveano assistere alle proprie Chiese per la loro troppo lunga assenza soggette ai disordini. Così nella seconda Lettera dicea: *Con questa nostra alla Eccellenza Vostra significhiamo, che sotto il dì 12. del passato Agosto della Indizione V. pervenne a noi in questa santa Città certo religioso Prete nominato Costantino recando con seco diretta al nome del Predecessore nostro Paolo Papa una Pistola Sinodica ad esso spedita da Teodoro Patriarca di Gerusalemme coll' assenso de' Patriarchi Antiocheno ed Alessandrino e di parecchi Vescovi Metropoliti dell' Oriente: noi la ricevemmo con allegrezza d' animo, ed accarezzando il suddetto Costantino abbiamo ordinato, che dall' alto luogo sia comunicata al popolo. Imperciò noi trasmettiamo alla Eccellenza Vostra il di lei esemplare Greco e Latino, perchè conosciate quale sia il fervore dei Fedeli, che abitano nelle parti Orientali rapporto il culto e l' adorazione delle sagre Immagini.*

E' deposto e rinchiuso in Monistero.

III. Camminava con tale metodo l' affare dell' usurpato Pontificato dall' Antipapa Costantino, e già egli quasi che sia vero Papa e legittimamente eletto, le faccende e le cause della Appostolica Chiesa disponeva. Ma Iddio sazio di più soffrirne la colpa ed ostinata superbia ne decretò il gastigo e ne lo eseguì; che in tal modo succedette. *Nel dì 28. di Luglio della Indizione sesta cioè dell' anno 768. ne' crepuscoli della sera, vigilia della solennità de' SS. Martiri Abdon e Sennen li* Preti Sergio e Waldiperto accompagnati dai Longobardi d' improvviso entrarono in Roma, e mossi dal zelo della Fede raccolta una partita de Soldati occi-

Sec. VIII.

ſero Totone fratello dell' Antipapa Coſtantino, ſe crediamo ad Anaſtaſio nella Storia di Stefano Papa di queſto nome III. Nell' altro giorno di Domenica e trentuneſimo di Luglio il medeſimo Waldiperto levò dal Moniſtero di S. Vito certo Prete nominato Filippo a Papa eleggendolo; ma queſti ſubito fu coſtretto di ritornarſene al Moniſtero. Soggiugne Anaſtaſio, che nel giorno quinto di Agoſto feria ſeſta fu eletto a Romano Pontefice coll' univerſale conſentimento del Clero, delli Ottimati, e del popolo Stefano di queſto nome III. e ſi rinſerrò Coſtantino Antipapa invaſore della Sede Appoſtolica: *Nel Sabbato poi giorno ſeſto di Agoſto ed antecedente la conſegrazione del beatiſſimo Stefano Papa convocati alcuni Veſcovi Preti e Clero nella Baſilica del Salvatore là venne condotto il ſuddetto Coſtantino: ſi accoſtò ad eſſo il Soddiacono Mauriniano, e toltogli dal collo l' orario lo gittò ai di lui piedi e ne infranſe le ligature; e nella Domenica il predetto beatiſſimo Stefano ricevette la conſegrazione del Pontificato*: la quale compiuta rinſerrarono Coſtantino nel Moniſtero; da dove ſenza conſiglio di Stefano Papa con ordinazione però di Dio fu tratto violentemente dai Soldati, li quali con barbara azione lo accecarono, e quindi tutti lo abbandonarono. Anco li di lui fautori vennero accecati, ed ai più fedeli ſi ſtrappò con violento modo dalla bocca la lingua. Se non che Coſtantino nell' anno ſuſſeguente 769. introdotto nel Sinodo che celebrava in Roma il Pontefice Stefano III. e richieſto della invaſione della Sede Appoſtolica diſſe, che eragli dal popolo ſtata fatta violenza per aſſumerne il governo; quindi proſtrato dinanzi al Papa ed ai Padri del proprio peccato loro ricercò il perdono. Ma poco dopo mutato conſiglio e pentito della buona azione volle difendere la illegittima propria ordinazione ſull' eſempio di Sergio Veſcovo di Ravenna e di Stefano di Napoli, li quali eſſendo tuttavia Laici furono promoſſi al Veſcovato e dal Clero giuridicamente conſagrati; il perchè ſchiaffeggiato per ordine de' Padri venne dal Sinodo levato e dalla Chieſa rigettato. Si dierono poſcia alle fiamme gl' atti del Conciliabolo da quello convocato, coi quali la ſua irregolare ed illegittima elezione e conſegrazione in Romano Pontefice era ſtata confermata. Dovrebbeſi qui tener trattato de' Preti e Diaconi promoſſi o conſegrati dall' Antipapa Coſtantino perchè il Lettore abbia di ogni azione di lui notizia e da noi ne ſia narrata l' intera Storia; ma perchè di quelli dovremo dire ſcrivendo del Sinodo Romano celebrato da Stefano III. a queſto il rimettiamo preſentemente.

STE-

STEFANO III.

DA ALTRI DETTO IV.

PONTEFICE XCVI.

Anno del Signore DCCLXVIII.

Stefano III. è ordinato Papa.

I. DUnque dopo l'Interpontificio di un'anno ed un mese se crediamo ad Anastasio, a Martino Polacco ed a Luitprando, si diè fine all'undecimo Scisma prodotto nella Chiesa dal Principe delle tenebre sempre attento ai danni di quella, e fu eletto giuridicamente a Romano Pontefice sotto il dì quinto di Agosto dell'anno 768. Stefano di questo nome III. di nazione Siciliano nato in Tossina Villa della Provincia dell'Abruzzo da Olibrio Rosamirano, o da Olivo come altri dicono, il quale secondo il Ciaconio visse per qualche tempo tra li Canonici Regolari, dai quali uscendo vestì l'abito di S. Benedetto nel Monistero di S. Grisogono di Roma. Dal Pontefice San Zaccaria levato dal Monistero ebbe il titolo di Cubiculario Lateranense e non molto dopo fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Cecilia; ai Pontefici Zaccaria, Stefano II. e Paolo I. tornò sempre grato ed accetto mercè la sua virtuosa conversazione e la sagra erudizione di cui era adorno. Anastasio ricorda, che nel dì settimo di Agosto si consagrò Pontefice essendo giorno di Domenica. Dobbiamo quì notare grosso abbaglio del Ciaconio rapporto l'Interpontificio prima della elezione di Stefano III. Questi imperciò allontanatosi dalla opinione delli antichi Scrittori e de' moderni Critici lo vuole dilongato un'anno, un mese, e nove giorni, per tutto il qual tempo egli estende l'amministrazione dell'Antipapa Costantino. Parlando poi di Stefano prima dell'assunzione scrive, che ei fino dai primi anni venuto a Roma per comando del Pontefice Gregorio di questo nome III. si diè in educazione ai Monaci di S. Grisogono, perchè sia erudito nelle Ecclesiastiche scienze e nelle Cristiane virtù. Non abbiamo lasciato di significare tal cosa al Lettore nostro sebbene non sappiamo conciliare il Ciaconio col Ciaconio; dice egli e noi con esso lui dicemmo

Sec. VIII.

mo, che Stefano uſcito dai Canonici Lateranenſi veſtì l'abito di S. Benedetto nel Moniſtero di S. Griſogono: ed ora lo vuole per ordinazione di Gregorio III. dai Monaci di S. Griſogono educato. Il che ſe foſſe non potrebbe dirſi, che Stefano abbia una volta dato nome all'Iſtituito Canonicale: poichè ſecondo il coſtume di que' tempi il Giovane ricevea l'abito e la converſazione di quelli dai quali era ſtato educato ſe volea a Dio ſervire nel Monachiſmo; ciò notano li eruditi Antonio Pagi nella Critica Baroniana e Natale Aleſſandro nelle Diſertazioni del Secolo ſettimo. Checchè ne ſia di ciò, è certo, che Stefano III. fu molto ſcienzato ed erudito e pe' maneggi molto opportuno; per il che meritò d'eſſere riputato tra li principali Miniſtri delle Corti il più ſaggio e ſtrenuo: e queſto per ventura lo reſe caro ed accetto ai Pontefici Zaccaria, Stefano II. Paolo I. poichè ne' critici tempi del loro Pontificato aveano neceſſità di tanto uomo, da cui erano con ſaggi conſigli diretti pel governo della Chieſa.

Stefano invia li ſuoi Legati al Re di Francia.

II. Appena Stefano III. diè principio al Pontificato ſi ottenne l'amicizia e buona grazia di Pippino Re de' Franceſi e de' ſuoi figliuoli Carlo e Carlomanno Re e Patrizj Romani; e ad eſſi mandò in qualità di Legati Sergio Secundicerio e Nomenclatore, li quali doveano in ſuo nome felicitarli ed animarli a difendere le ragioni della Chieſa e la cauſa del beato Pietro Appoſtolo. Doveano quinci eſporre ad eſſi il penſiero che Stefano avea di convocare in Roma un Sinodo per dare rimedio ai gravi ſconcerti dall'Antipapa Coſtantino introdotti nella Chieſa; doveano poſcia pregarli di ſpedire al Sinodo Veſcovi dotti e prudenti della Francia, li quali colla dottrina e ſavio zelo ſiano di ajuto al Papa per deliberare in circoſtanze sì critiche quello che era neceſſario pel vantaggio e decoro della medeſima Chieſa. Pervennero li Legati Pontificj in Francia, ma nel loro arrivo il Criſtianiſſimo Pippino avea ceduto alla morte ſino dal dì 24. di Settembre dell'anno 768. Per il che tennero pratica dell'affare della Legazione con Carlo, e Carlomanno Figliuoli dello ſteſſo Pippino. Riuſcirono felicemente nella impreſa, ed i Principi ordinarono, che dalla Francia paſſino in Italia dodici Veſcovi per aſſiſtere al Sinodo che in Roma ſarebbeſi da Stefano III. convocato. Nei Codici antichi non ſi recitano li nomi dei Veſcovi partiti per sì onorata cagione dalla Francia, e nemmeno ſi rammentano le Chieſe da quelli governate. Diceſi però, che

che tutti per pietà ed erudizione erano di ossequio e venerazione degni e che all' afflitto Pontefice recarono ajuto e consolazione. Il Sirmond nel *tom.* 2. de' Concilj di Francia, Natale Alessandro nell' *art.* 8. del *cap.* 2. del Secolo 8. e Francesco Pagi nel Breviario si avvisano di conoscere ed i nomi de' Vescovi e delle loro Chiese alla Storia appoggiati di Onofrio Panvinio. Dicono imperciò, che dessi furono Wilicario Vescovo di Sens, Lullo di Magonza, Gavieno di Tours, Addone di Lion, Erminardo di Bourges, Daniello di Narbona, Tilpino di Rems, Erulfo di Lingen, Eremberto, Babulfo, Giselberto, e Giuseppe de' quali non viene ricordata la Chiesa. Ma il Pagi vuole, che Giuseppe reggea la Chiesa d' Avignon ed il deduce da Noguiero nella Storia de' Vescovi di quella celeberrima Sede. Appena pervenuti in Roma li Legati Pontificj ed i succennati Vescovi il Papa convocò nella Basilica di S. Salvatore il Sinodo; e ciò succedette nel mese di Aprile dell' anno *769.* secondo l' asserzione accertata dei moderni Eruditi. A sì veneranda Adunanza presiedette Stefano, a cui assisterono oltre li Vescovi Francesi parecchi della Toscana, Campagna, e di altre Città d' Italia. Nella prima Azione li Padri condannarono Costantino nel modo testè ricordato. Indi accettarono la confessione e sentimento del popolo, che pentito si presentò al Papa ed al Sinodo riprovando il tempo in cui aderirono all' Antipapa, e riceverono dalle mani di lui il Sagramento del Corpo e del Sangue di Cristo. *Furono poi esibiti al Sinodo li sagratissimi Canoni, che con diligenza ed attenzione si esaminarono dai Padri, e si decretò, che niuno de' Laici sotto pena di scommunica chiegga di essere promosso al Pontificato, se prima col mezzo de' distinti gradi ed azioni non sia fatto Diacono ovvero Prete Cardinale:* in tal modo Anastasio la Sinodale Sanzione rammenta. Da ciò si prese occasione di decretare la maniera, con cui si dovea nell' avvenire eleggere il Papa. Si ordinava imperciò, che alla suprema Dignità non sia promosso chi non è ascritto all' ordine di Prete o Diacono Cardinale; si vietò sotto pena di scommunica di promovere con violenza la elezione di alcuno; e si prescrisse con Canonica Sanzione ciò che si giudicò opportuno da osservarsi nella elezione del Romano Pontefice. Da questo tempo se non erriamo, deve dedursi la Legge o Decreto Ecclesiastico, con cui vietavasi di eleggere a Papa chi ascritto non sia al Collegio de' Cardinali della Romana Chiesa

Sec. VIII.

fa. Imperciò prima di questo tempo e Sinodo alcuna volta furono eletti li Soddiaconi come abbiamo osservato scrivendo la Storia del Pontefice Silverio, alla quale rimettiamo il Lettore.

Quello che si decretò rapporto le Ordinazioni fatte da Costantino Antipapa.

III. Dei Vescovi e dei Preti consagrati da Costantino Antipapa si decrêtò, *che quelli siano restituiti al primiero grado di onore. E se siano placabili alla presenza del popolo e Città, fatto nuovo decreto della elezione secondo il solito costume col Clero e colla plebe si presentino alla Sede Appostolica*, *e dal medesimo beatissimo Stefano Papa ricevano la consagrazione della benedizione*. Lo stesso Decreto si stendette ai Preti e Diaconi; aggiugnendo che quelli che doveano essere consagrati, non si promovano mai al grado Vescovile, e li consagrati dall' Antipapa essendo Laici rimangano finchè vivono, nell' abito religioso. Pronunciata la sentenza incontanente li Vescovi che da Costantino furono consagrati ed assistevano al Sinodo, ricevettero dal beatissimo Papa Stefano la Vescovile consegrazione. Imperciocchè li Padri con unanime sentimento decretarono, *che tutte le cose dall' Antipapa Costantino fatte appartenenti ai Sagramenti della Chiesa ed al divino culto siano rinnovate*, *eccetto però il Battesimo ed il Sagro Crisma*. Finalmente se crediamo a Natale Alessandro, in questo Sinodo si confermò il culto e l' adorazione delle sagre Immagini, e si annullò il Conciliabolo di Costantinopoli celebrato da Costantino Copronimo contro il culto delle medesime. Di questo dovremo altrove tenere trattato e quindi nulla più ora diciamo; ricordiamo però al Lettore, che del Sinodo Romano avressimo noi assai oscura rimembranza, se il dotto Olstenio non avessene con sommo studio e diligenza raccolto dalle tenebre qualche fragmento, che viene recitato dal Labbè nella sua Edizione de' Concilj. Nasce dal detto gravissima difficoltà da cui può dedursi, che Stefano rinnovò le Ordinazioni celebrate dall' Antipapa Costantino. Ma al dubbio facilmente addattiamo la risposta dedotta dal Baronio e da Natale Alessandro. Dice questi imperciò nell' *art.* 8. del *cap.*2. del Secolo 8., che Anastasio scrive essere stato ordinato ai Vescovi, Preti, e Diaconi promossi agl' Ordini sagri dall' Antipapa Costantino di ricevere di nuovo dalle mani del beatissimo Stefano Papa il Sagramento della benedizione; con che lo Scrittore significa essere certo, che col Sagramentale o sagro rito con cui quelli che erano deposti dal grado ovvero sospesi, mercè il beneficio della Pontificia riconciliazione venivano nuovamente nel primiero onore ovvero grado restituiti. Deno-

nominò Anastasio quel rito *Consegrazione*, perchè ricevendo li Vescovi, Preti, e Diaconi dinanzi l'altare le insegne de' loro Ordini e gradi, e colla benedizione del Papa essendo riconciliati, ed ottenendo la facoltà di esercitare li ministeri che illegittimamente dall'Antipapa furono loro conferiti, sembra che in qualche modo ricevano di nuovo la consegrazione. Del resto nel riflettere seriamente la cosa si conosce, che il beatissimo Papa loro non conferì nuovo Ordine in vigore del Decreto del Sinodo, nè li Vescovi ai Preti o Diaconi dall'Antipapa Costantino a sagro grado promossi doveano altra volta il Sagramento dell'Ordine conferire.

Il culto delle sagre Immagini decretato nel Sinodo.

IV. Siamo giunti secondo l'ordine della Storia a ragionare del Decreto formato nel Sinodo rapporto l'adorazione delle sagre Immagini, di cui testè abbiamo promesso al Lettore di farne parola. Compiuto imperciò l'affare di Costantino Antipapa, e decretatosi il necessario rapporto le Ordinazioni da quello ai Vescovi, Preti, e Diaconi conferite il beatissimo Papa propose ai Padri il dogma Cattolico circa l'adorazione delle sagre Immagini. Pertanto approvarono li Padri con unanime sentimento la Pistola Sinodica di Teodoro d'Antiochia scritta al Pontefice Paolo di cui di Paolo scrivendo abbiamo fatto menzione; la quale ricordava, che li suddetti Patriarchi molti Vescovi Metropoliti dell'Oriente e grande copia di popolo riprovando il Conciliabolo di Costantinopoli celebrato dal Copronimo nell'anno 754. riceveano il dogma Cattolico rapporto il culto e l'adorazione delle sagre Immagini. Per il che li Padri solennemente anatematizzarono le Sanzioni del Conciliabolo contro le sagre Immagini, e ne ordinarono con ogni più solenne modo la venerazione. Tuttociò si deduce da Anastasio e dal Trattato di Adriano Papa I. che s'intitola *Delle sagre Immagini* trasmesso a Carlo Magno. Quegli nel *cap.* 12. ricorda alcuni Fragmenti del Sinodo Romano di cui scriviamo, ed il Decreto stabilito dai Padri circa il culto delle sagre Immagini. Finalmente per ordine de' Padri si pubblicarono li fatti Decreti nella Basilica del beato Pietro Appostolo da Leonzio Scrinario, e si significarono a Costantino Copronimo dal Pontefice Stefano, che lo esortò con paterna maniera di non riprovare il culto delle sagre Immagini sempre approvato dai Padri, a noi dalla sacra Tradizione tramandato e stabilito nel Sinodo che testè ei avea convocato nella Basilica del santissi-

Sec. VIII.

mo Salvatore di Roma. Tuttociò è ricordato da Adriano Papa Successore immediato di Stefano III. nel governo della Sede Appostolica nella tanto celebre Pistola recitata nella seconda Azione del Concilio Niceno II.

Rigetta l' Arcivescovo di Ravenna.

V. Alcuni mesi dopo del Romano Sinodo morì Sergio Vescovo di Ravenna, e colla potenza dei Longobardi Michele Scrinario o Economo che dir lo vogliamo della medesima Chiesa; sebbene non ancora consegrato Sacerdote contro il Canone stabilito in quello che vietava ai Laici l' essere promossi al Vescovato, venne eletto a Vescovo ovvero intruso nel governo di quella Santa Chiesa. Stefano imperciò fedele osservatore delle Ecclesiastiche e Sinodali Sanzioni non lasciò intentato mezzo per ritirare Michele dalla assunta dignità, e consumò nell' affare tutto l' anno *769.* e buona porzione del susseguente, ma indarno; poichè Michele insolente per la protezione de' Longobardi non obbedì ai precetti del Papa nella dignità perseverando. Stefano che non volea lasciare impunita la troppo sonora trasgressione, usò della forza, e col favore dei Legati dei Re di Francia ottenne dai Longobardi, che Michele sia scacciato dalla Chiesa di Ravenna e condotto a Roma sia consegnato alla podestà di Stefano Papa. Li Ravennati imperciò elessero con legittima e canonica maniera Leone Arcidiacono, il quale da Stefano venne consagrato e nel suo onore confermato.

Consiglio di Desiderio di occidere il Papa reso nullo.

VI. Nell' anno stesso *769.* Desiderio fece una azione di cui sebbene non appartiene alla nostra Provincia, giudichiamo opportuno di farne parola. Dunque se crediamo a Sigiberto nella Cronaca all' anno suddetto, *Desiderio Re de' Longobardi sotto pretesto di orare al sepolcro del beatissimo Pietro Appostolo venne a Roma, e pervenutovi fece porre in carcere alcuni de' nobili Romani e poco dopo crudelmente li fece accecare.* Ciò più diffusamente racconta Anastasio scrivendo de' Pontefici Stefano III. ed Adriano I. e dal suo detto si raccoglie, che Desiderio quando conobbe di non poter giugnere al termine de' disegni meditati contro del Papa e della Chiesa, poichè vi si opposero coll' opera loro Cristoforo e Sergio, li quali dopo la deposizione dell' Antipapa Costantino cercarono di unire in dolce amicizia Stefano Papa ed i Re di Francia. Risolvette Desiderio pertanto di dare loro la morte; in tal maniera tolti dal mondo non arebbono più opportunità di opporsi ai suoi disegni e li suoi meditati eccessi distruggere. Questi due valorosi Ecclesiastici non contenti di ave-

avere vindicato il diritto e la libertà della Chiesa liberandola dal giogo dell' Antipapa incessantemente ancora operavano, che Desiderio restituisca alla medesima li suoi diritti e giurisdizioni. Desiderio intanto portando ciò di malanimo corruppe e nella sua prava opinione condusse Paolo Afiarta Cubiculario del Papa, con inganno affrettò di avvicinarsi a Roma, e chiamato il Pontefice con pretesto di dover seco lui trattare di grave faccenda il fece chiudere nella Basilica di S. Pietro, e trattenuti li succennati Ecclesiastici Cristoforo e Sergio non attese la parola data e li accecò. Tutto questo negozio viene diffusamente descritto da Anastasio, e dai moderni Eruditi è ricevuto come testimonio giuridico della empietà di Desiderio. A dire però la cosa com'è, noi leggiamo in una Pistola di Stefano assai diversamente il fatto narrato. Dice egli nella diretta alla Regina Bertrada ed al suo figliuolo Carlo recitata nel Codice Carolino sotto il *num. 46.*, che con sommo suo affanno provò cospiratori contro della propria vita Cristoforo, e Sergio, li quali condussero nella prava azione Dodone Oratore in Roma del Re Carlomanno. Per il che questi assistiti dai Francesi assalirono il Patriarchio Lateranense con gente armata, talchè ei appena potè sottrarsi dalle loro mani e rifugiarsi nella Basilica del beato Pietro, ove per ventura da quelli sarebbe stato assalito, se Desiderio dimorante in Roma non lo avesse dalla barbarie di quelli difeso. Protetto imperciò da questo inviò egli li suoi Sacerdoti a Cristoforo e Sergio, perchè sollecitamente alla suddetta Basilica di S. Pietro si trasferiscano: ricusarono eglino di venirvi: ma il popolo sforzatamente li costrinse di ricevere personalmente la volontà nostra: *Il popolo volea ad ogni costo levarli di vita, e noi con grande stento appena abbiamo potuto dalle di lui mani liberarli: e mentre meditavamo la maniera d'introdurli salvi nella Città col favore delle tenebre, perchè non siano dai Cittadini occisi entrandovi di giorno, d'improviso quelli che li abborrivano assalitili li accecarono. Dio è testimonio giuridico, che tutto addivenne senza nostro consiglio e contro la volontà nostra.* Soggiugne quindi, che certamente ei caduto sarebbe nelle mani de' suoi nimici con certo pericolo della vita, se non fosse stato presta in suo ajuto la protezione del sommo Dio e del beato Pietro Appostolo, ed il Re Desiderio non avessegli recato opportuno sovvenimento: e conchiude, che Carlomanno quand'avrà notizia dell'azione indegna del suo Ministro Do-

Sec. VIII.

done, ne sentirà tristezza ed affanno: *Conosca poi la vostra Religiosità a Dio amabile, e la Cristianissima Eccellenza vostra, che a noi conviene nel nome del Signore e di buona volontà il trattare col suddetto Eccellentissimo e da Dio protetto figliuol nostro Re Desiderio, dal quale tutte le cose che appartenevano al beato Pietro, con fedeltà abbiamo ricevuto.* Coinzio però nelli Annali di Francia sotto l'anno *769.* rettamente scrive, che Stefano III. rinserrato da Desiderio nella Basilica di S. Pietro come con Anastasio dicemmo, fu violentato da quello a scrivere la suddetta Pistola ai Re di Francia. Del resto egli è di parere, che nè Cristoforo nè Sergio nè Dodone nè verun de' Francesi abbiano operato contro di Stefano la prava azione; e che piuttosto il difenderono dalli empi attentati del Re de' Longobardi. Dunque il fabbricatore di tanto male rapporto l'accecamento di sì famosi Ecclesiastici e la prigionia del Papa nella Basilica di S. Pietro fu Desiderio; il quale per nascondere le sue brutture obbligò quello a spedire la suddetta Pistola in Francia, ad encomiarne la sua giustizia e protezione, ed a biasimare le operazioni de' suoi Ecclesiastici. Anco il Baronio all'anno di Cristo 770. riferisce, che il Papa Adriano I. riprese Desiderio per l'empio modo onde trattò il suo Antecessore Stefano. Il maggior testimonio però che autorizza la opinione del Coinzio da noi ricevuta, si è altra Pistola di Stefano scritta ai Re di Francia ricordata dal Codice Carolino al *num.* 47. colla quale ei dice loro, che Desiderio non ha restituito alla Chiesa nè al beato Pietro Appostolo cosa alcuna del molto che ei avea usurpato.

Rallegrasi coi Re di Francia della pace vicendevole fatta.

VII. Insorsero intanto non leggeri dissapori tra Carlo e Carlomanno Principi di Francia, per cagion de' quali cominciarono ad odiarsi vicendevolmente. Si frapposero li Primarj del Regno e la Regina Madre Bertrada, e riuscirono felicemente nella impresa pacificando li due Fratelli con indicibile contento del Regno nell'anno di Cristo 770. Imperciò si riconciliarono li Principi dando al mondo giuridica testimonianza di amarsi come prima. Uscì dal Regno la lieta notizia della pace, e pervenne alle orecchie del Romano Pontefice; il quale ne provò somma allegrezza ed incontanente con sua Lettera loro significolla: la Lettera è ricordata dal Codice Carolino sotto il *num.* 47. e nella Edizione de' Concilj del Labbè in ordine seconda; e loro la trasmise col mezzo del Legato Appostolico. Il Papa loro esponea l'allegrezza dell'animo suo per

la

la riſtabilita pace ed amicizia ed eſortavali con paterne eſpreſſioni alla fratellevole unione e carità. Li Principi moſſi dalle tenere allegrezze e conſolazioni di Stefano gliene renderono le dovute grazie, e lo aſſicurarono del loro zelo verſo la Sede Appoſtolica. Per queſto inviarono toſto a Roma Cauziberto Veſcovo, Fulcheberto Monaco, ed i due onoratiſſimi Uomini nella ſua Corte Anfredo ed Elingario, li quali doveano offerire al Papa la loro divozione ed aſſicurarlo del zelo pel vantaggio e decoro della Cattolica Chieſa e della Sede Appoſtolica.

Significa loro, che li Longobardi non hanno reſtituito l' uſurpato; e ſi oppone ai diſegni del Re.

VIII. Nella ſeconda parte della Lettera Stefano ricorda ai Principi, che li Longobardi non aveano peranco reſtituito come era loro dovere, alla Chieſa di Dio ed al beato Appoſtolo li luoghi e Città che a quelli appartenenti uſurparono. Imperciò pregavali pel dì tremendo del Giudizio ed in nome dello ſteſſo beato Pietro Appoſtolo di non permettere, che li Longobardi uſurpino un palmo di terreno ſpettante alla Chieſa di Dio. Ci piace quì di recitarne li ſuoi ſentimenti dai quali ſi argomenta la confidenza di Stefano nei Principi: *Per il che con ſollecitudine e come ſe noi foſſimo a Voi perſonalmente preſenti, chiediamo a Voi al coſpetto del Dio vivo e vero che a Voi concedette sì fiorito Regno, ſcongiuriamo l' Eccellenza voſtra di comandare con zelo e ſollecitudine, che ſiano reſtituite al beato Pietro Appoſtolo le giuſtizie, che a voi abbiamo indirizzato col mezzo dei fedeliſſimi Miniſtri voſtri, come da Voi fu a noi promeſſo; adopratevi pertanto di adempire a tutto quello che al beato Pietro ed ai di lui Vicarj col voſtro Genitore di ſanta rimembranza promeſſo avete...... Noi pertanto aſſai ſottilmente ſignificammo ai predetti voſtri Miniſtri le giuſtizie del beato Pietro, perchè al voſtro regale Trono le ricordino, e già a guiſa di terra arida e ſecca che deſidera efficacemente la pioggia, noi cerchiamo il voſtro ajuto ſecondo il convenevole effetto delle noſtre dimande.... Imperciocchè ſe Voi, lo che non poſſiamo credere, negligentate o differite di raccorre le giuſtizie del beato Pietro, ſappiate, che di queſte voi darete ſtretto conto dinanzi il tribunale di Criſto al medeſimo Principe delli Appoſtoli. E ſe alcuno vi faceſſe credere, che noi già le abbiamo ricevute, non gli preſtate fede.* Da che baſtevolmente ſi deduce autorevole teſtimonio della violenza di Deſiderio, che obbligò il Pontefice di ſcrivere ai Principi di Francia, che ei già ricevette dal Re de' Longobardi le giuſtizie al beato Pietro appartenenti: ed ancora ſi raccoglie eſſere giuridica la opinione del Coinzio rapporto la Piſtola di Stefano Papa

Sec. VIII. pa recitata dal Codice Carolino al *num.* 46. scritta sotto l'anno di Cristo 769.: poichè se Desiderio avesse restituito le giustizie appartenenti al beato Pietro, di che parla la prima Lettera, non arebbe il Papa nella seconda scritta nell'anno 770. pregato li Principi Carlo e Carlomanno di proteggere le ragioni della Chiesa, e di attenere la promessa fatta col loro Genitore Pippino. In quest'anno ancora secondo gl'Annalisti di Francia la Regina Bertrada Consorte del fu Re Pippino andò in Baviera per riconciliare col Re Carlo suo figliuolo il Duca Tassilone; giacchè sebbene erano consanguinei, dopo la fuga di quello dal Regno odiavansi vicendevolmente. Riuscì la buona Regina nel trattato, e lieta per ciò volle trasferirsi in Italia. Il Re de' Longobardi intanto che ogni via tentava di separare dall'amicizia del Papa li Re di Francia, persuaso di potere in tal caso disporre a talento delle cose ed affari d'Italia, uscì dalla sua Reggia incontro alla Regina Madre, l'accolse con ossequio e la trattò in Pavia con ogni magnificenza; indi proposele pel suo Figliuolo Adalgiso il matrimonio di Gisella di lei Figliuola, assicurandola che sarebbe ella con sommo onore ricevuta e con pari decoro trattata. Piacque molto alla Regina la proposizione di Desiderio, e dimorando in Italia negoziò coi Figliuoli il matrimonio di Gisella e la loro amicizia con Desiderio. Quindi tenne trattato ancora di dare in matrimonio ad un de' suoi Figliuoli la Figliuola di Desiderio, che con seco conduсsse partendo d'Italia. Da che argomentano Natale Alessandro ed il Pagi, che già il Re di Francia condiscese al genio della Madre, e ricevette a matrimonio la Figliuola di Desiderio, sebbene con altra Donna avea contratto e consumato ancora le nozze. Appena Stefano Papa ebbe notizia del negoziato di Bertrada, con autorità Appostolica lo riprovò, e con zelante Lettera data ai Re li esortò di non ripudiare le prime Consorti per unirsi ad altra Donna: il che era indegno di Principe Cristiano, a cui il divin Salvatore vieta nel Vangelo tale azione. Indi con paterne espressioni raccomandò loro di non ricevere a matrimonio la Figliuola di Desiderio, il quale essendo nimico della Chiesa di Dio vivea separato dalla comunione dei Fedeli; e però non conveniva ad un figliuolo del zelantissimo e Cristianissimo Pippino strignere amicizia con Principe contrario alla Romana Chiesa. Ricordava loro l'esempio del Genitore, il quale non volle dare in matrimonio all'

Im-

Imperatore Costantino Copronimo la sua figliuola Gisella, sebbene quegli con più efficace maniera gliela richiese: solo perchè il Copronimo non comunicava seco lui nella medesima Cattolica Chiesa. Consigliavali intanto di non stipulare il matrimonio vietato dai Decreti Appostolici e direttamente opposto alla volontà del Papa ed alle Sanzioni della Chiesa di Dio; e li pregò nel nome del Dio vivo e vero pel giorno del tremendo giudizio per li divini Misterj e pel sagratissimo Corpo del beato Appostolo Pietro di non unirsi colla Figliuola del Re Desiderio; con tale azione si rompe onninamente la fede e buona amicizia del Romano Pontefice e della Cattolica Chiesa. Dicea, che pose la sua Lettera primamente di spedirla ad essi sopra la Confessione di San Pietro e sull' altare celebrando li divini Sagrificj, e che tutto molle di pianto dalla medesima sagra Confessione ritolta loro la spedì. Destinò per questo affare Legati Appostolici e mandò in Francia Pietro Prete, e Pamfilo difensore Regionario, ordinando loro di avvalorare la propria dimanda nell' esibire ai Principi la Lettera, che con queste memorande e terribili espressioni conchiuse: *Se alcuno ardirà di operare contro di questa, sappia, che dalla autorità del beato Pietro Appostolo è allacciato col nodo della scommunica, dal Regno di Dio escluso, e condannato ad ardere nell' eterno incendio di compagnia del Demonio e delli altri empi*. La qual formola di parlare divenne poscia famigliare ai Romani Pontefici per dimostrare la suprema loro autorità sovra de' Fedeli di Cristo nella presente e futura vita: e da questa trasse principio l'uso che ne fanno li Papi. La Lettera di Stefano è riferita nel Codice Carolino sotto il *num.* 45. Natale Alessandro troppo amante dei Principi della sua Nazione per nasconderne le brutture tronca ad un tratto il racconto scrivendo di Stefano Papa nell' *art.* 8. del *cap.* 2. del Secolo 8. Ma noi che riputiamo dovere di sincero Storico il dire semplicemente la faccenda, ne proseguiamo il discorso colla autorità delli moderni ed antichi Storici, eccettuati Natale il P. Coinzio ed altro Scrittore Francese. Dunque il Principe Carlo disprezzò la preghiera e minaccia del Romano Pontefice, e condusse a matrimonio la Figliuola di Desiderio Re de' Longobardi, sebbene le nozze con altra Donna consumato avea. Eginardo ne scrive in tal modo: *Avendo egli per consiglio della Madre condotto a matrimonio la figliuola del Re Desiderio dopo un' anno non so per qual cagione la ri-*

SEC.VIII. *ripudiò, e ricevette in matrimonio Ildegarde donna nobilissima della gente di Suevia.* Apprendiamo dalla Pistola di Stefano, che Carlo prima della morte del Re Pippino erasi unito in matrimonio con una Donna Francese di cui ignorasi il nome, la quale ingiustamente ripudiò per ricevere la Figliuola di Desiderio procuratagli dalla Regina Madre. Se non che questa ancora secondo l'afferzione di Eginardo ripudiò; forse perchè contrasse il matrimonio contro le Leggi Ecclesiastiche, e perchè a ciò fu indotto dalli paterni consigli di Stefano Papa. Non sappiamo però, che alle primiere legittime nozze sia ritornato; se non vogliamo dire per consigliare alla fama di lui, che la prima Consorte era trapassata, o che egli era stato da ragioni efficaci indotto a non riprenderla, avendola primamente condotta astretto dal comando del Genitore. Ciò diciamo in difesa della fama di Carlo, e perchè la troviamo ridetta da qualche Storico Francese che di Carlo parlò. Ma perchè al Papa non erano note codeste ragioni, perciò la Pistola succennata ad esso mandò. Carlo intanto ripudiata la figliuola di Desiderio condusse a matrimonio Ildegarde, la quale non molto dopo morta sposò egli la quarta Donna detta Fastrada, se crediamo ad Eginardo dicente: *Carlo ebbe da certa Concubina di cui non è noto il nome, un figliuolo.* Il Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 771. colla autorità dello stesso Eginardo, di Paolo Diacono, e di altri Storici comprova, che costei appellavasi Ilmitrunde, e che Pippino era il figliuolo che da essa mercè il profano amore Carlo ricevette.

Desiderio restituisce al Papa alcune Città.

IX. Il matrimonio di Gisella sorella di Carlo Magno con Adalgiso figliuolo di Desiderio Re de' Longobardi parimenti fu riprovato da Stefano Papa; perchè non conveniva un Principe Longobardo ad una Donna nata nella communione della Chiesa: quindi non ebbe effetto, e le suppliche e ragioni addotte da Stefano nella Lettera commossero li Principi Francesi che ne troncarono ogni trattato. Gisella era nell' anno quartodecimo dell'età sua essendo nata nel 757. Il perchè cresciuta quand'ebbe notizia del mondo e de' sui inganni, diè nome alla Religione secondo Eginardo nel luogo ricordato: *Avea Carlo una Sorella detta Gisella, che fino dai teneri anni si consacrò alla religiosa conversazione che ad esempio della Genitrice con rara pietà e divozione coltivò. Per il che dopo pochi anni essendo morta la Genitrice si ritirò a vivere nel Monistero in cui era stata già prima educata.* Non dob-

dobbiamo qui omettere magnanima azione di Bertrada operata pel vantaggio della ſanta Chieſa di Dio. Ella dimorando in Italia e tenendo pratica con Deſiderio Re de' Longobardi per li due Matrimonj il conſigliò di reſtituire al beato Pietro Appoſtolo ed a Stefano Papa di lui Succeſſore alcune delle molte Città uſurpate. Imperciò l'erudito Duſchenio nel Tomo II. della Storia di Francia ricorda un Fragmento di Storico antico dicente: *Fu la Regina Berta o Bertrada in Italia ſotto l'anno 770. e trattando con Deſiderio Re fece, che queſti reſtituiſca parecchie Città alle parti del Beato Pietro*. Oſſerva il Pagi nel Breviario ſcrivendo di Stefano III., che Bertrada trattò col Re Deſiderio della reſtituzione delle Città appartenenti al Beato Pietro Appoſtolo per placare l'animo del Pontefice gravato contro di lei mercè li due matrimonj che ella eſibì ai ſuoi figliuoli: il che ſcrive Antonio Pagi ancora nella Critica Baroniana all' anno di Criſto 770. ove comprova, che tale ragione induſſe Bertrada a tener trattato con Deſiderio per la reſtituzione delle già dette Città alla Romana Chieſa.

Stefano crea ſette Cardinali Veſcovi.

X. Non laſciò per queſto Stefano di promovere la Eccleſiaſtica Diſciplina, e ſebbene le critiche circoſtanze de' tempi nelle quali il Pontificato amminiſtrava, occupaſſero la cotidiana ſua converſazione; nullameno fu ſollecito egualmente ancora del decoro Eccleſiaſtico. Il perchè decretò ſe diamo fede ad Anaſtaſio, *che in ogni giorno di Domenica dai Veſcovi Cardinali Ebdomadarj nella Chieſa Lateranenſe ovvero di S. Salvatore ſieno celebrati i ſolenni ſagrificj della Meſſa ſopra l'Altare del beato Pietro e recit[illegible] l'Inno intitolato: Gloria ſia a Dio ne' Cieli e nella terra ſia la p[illegible] alli Uomini di bona volontà*. Il Baronio da queſto paſſo di Anaſtaſio è indotto a credere, che per la prima volta nella Stor[illegible] Eccleſiaſtica ſi faccia menzione dei Veſcovi Cardinali, li qual[illegible] poſſedendo il Veſcovato nelle Città a Roma vicine aſſiſtono a[illegible] Romano Pontefice, e ſono uniti a guiſa di cardine alla Santa Romana Chieſa. Giovanni Diacono nel Libro della Baſilica Lateranenſe al *cap.* 8. ricorda quali erano le Chieſe amminiſtrate dai ſuddetti Veſcovi Cardinali. Dice egli imperciò: *Il Veſcovo d'Oſtia che prima di tutti deve conſagrare e benedire il Papa Appoſtolico; il ſecondo è quello di Santa Rufina; il terzo quello di Porto; l'Albanenſe il quarto; il quinto di Fraſcati; quello di Santa Sabina il ſeſto; il ſettimo quello di Paleſtrina*. Da queſto luogo noi ancora colli Eruditi raccogliamo, che ne' tempi di Stefano III. nella

Basilica Lateranense, li sette Vescovi Cardinali celebravano in ogni settimana il Sacrificio della Messa; il perchè viene questa per sì nobile privilegio encomiata dal Beato Pierdamiani nel *lib.* 1. Pistola 2. diretta ai Santi Vescovi Cardinali della Chiesa Lateranense. Ed Edmondo Martene nel *lib* 1. degl' antichi Riti della Chiesa al *cap.* 3. aggiugne, che di tale consuetudine prima di Pierdamiani ne scrisse Giovanni Diacono dicendo: *Dunque a questo sagro e tanto solenne Altare . . . . niuno abbia arditezza di accostarsi a celebrare oltre il Signore Papa Appostolico e li sette Cardinali Vescovi della medesima Chiesa Eodomadarj, li quali celebrano la Messa secondo l' ordine delle loro Settimane in questa sagrosanta Basilica.* Imperciò Giovanni Diacono ricorda nel *cap.* 16. del suddetto libro, che nelle altre Basiliche Patriarcali di Roma sette Preti Cardinali secondo l' ordine delle Settimane soddisfaceano al proprio ministero. Finalmente raccogliamo, che Stefano rinnovò il decreto di San Gregorio Papa a favore della Patriarcale Basilica Lateranense, cioè che li soli Vescovi recitino nella celebrazione del divino Sagrificio l' Inno: *Sia Gloria a Dio nel Cielo*; di che abbiamo fatto parola scrivendo del Pontefice Simmaco.

Sergio Secondicerio è occiso; morte di Stefano.

XI. L' anno 772. fu fatale pel buon Ecclesiastico Sergio di cui abbiamo parlato. Si rinnovò in Roma la Sedizione contro del Pontefice Stefano da Paolo Afiarta corrotto da Desiderio Re de' Longobardi, il quale tentò di levarlo di vita. E perchè erane di questo valoroso difensore l' Ecclesiastico Sergio, sebbene per sì onorata cagione perdette gli occhi, non lasciò di promoverne le difese. Per la qual cosa si meritò nuovamente lo sdegno dell' Afiarta, che trattolo dal Palazzo Lateranense ove quegli dimorava, con molte ferite lo uccise. Anastasio ricordata la barbara azione soggiugne, che il Pontefice Adriano I. vendicò la morte di Sergio col punire l' Afiarta ed i Complici del delitto. Tutte queste cose succedettero nel principio dell' anno 772. quando Stefano III. era gravato dal malore per cui dopo poco tempo morì. In fatti provò egli di sì indegna azione tale affanno, che vide l' ultimo giorno del suo vivere, essendo seduto al governo della Sede Romana *pel corso di tre anni, cinque mesi e 27. giorni*, secondo il Codice Ms. Colbertino di Anastasio, l' asserzione di tre Cataloghi recitati da Antonio Pagi nella Critica Baroniana, e delli due pubblicati dallo Schelestrazio nell' Appendice al Libro delle Antichità della Chiesa; e lo stesso si leg-

ſi legge in Luitprando, che viene confermato da Natale Aleſſandro nell' Articolo 8. del *cap.* 2. del Secolo 8. Per il che eſſendo ſtato Stefano ordinato Romano Pontefice nel dì 7. di Agoſto dell' anno 768. non può prolongarſi la di lui morte oltre il giorno 2. di Febbrajo dell' anno 772.; in tal maniera è verificato il computo preſcritto al di lui Pontificato. Il Bollando ſotto il dì primo di Febbrajo annovera Stefano tra li Santi dalli antichi Scrittori omeſſi, ed ei lo rammenta col titolo di *Santo* onorato collo ſteſſo dal Ferrari, da Ottavio Gaetano, da Ugone Menardo, e da altri Scrittori. Dice però, che non ne fu onorato dalli Storici, che le azioni de' Romani Pontefici tramandorono alle Età future. Il Ciaconio ſecondo il coſtume ſuo non conviene colli Eruditi nell' aſſegnare la Cronologia di Stefano Papa III. e vuole, che egli ſia ſeduto pel corſo di 3. anni 1. meſe, e 9. giorni; con quale fondamento ciò aſſeriſca ei lo saprà: noi intanto non poſſiamo in di lui grazia abbandonare il ſentimento comune, tante più che egli del ſuo parere non ricorda ragione nè convincente conghiettura. Si uniforma bensì cogl' altri nell' aſſerire, che Stefano Papa III. col mezzo di una Ordinazione celebrata nel meſe di Dicembre ſecondo la conſuetudine de' ſuoi Maggiori creò cinque Preti, quattro Diaconi e molti Veſcovi, de' quali però non ricorda il numero.

ADRIANO I.

PONTEFICE XCVII.

Anno del Signore DCCLXXII.

I. DOpo otto giorni dalla morte di Stefano III. ſecondo Anaſtaſio comprovato da tutti li Scrittori de' Romani Pontefici fu eletto a Papa Adriano Cittadino Romano figliuolo di Teodoro per la nobiltà de' natali, per la erudizione de' Sagri Canoni, per la compaſſione verſo i Poverelli, per lo ſtudio della tradizione e Vangelica predicazione, e per la coſtanza ed eſercizio di ogni virtù degno di eſſere promoſſo alla ſuprema dignità del

Adriano è eletto a Papa.

Sec.VIII.

Cattolico Mondo. Era egli Diacono della Santa Romana Chiesa e fu ordinato Papa sotto il dì 9. del mese di Febbrajo dell' anno 772.; ma in tale computo necessariamente devono intendersi li giorni della morte di Stefano III. e della di lui ordinazione. Sino da primi anni si acquistò Adriano le tenerezze e le meraviglie di tutti; talchè ancora giovanetto da Paolo Papa ascritto alla Chericale milizia fu fatto Soddiacono, da Stefano III. venne promosso al Diaconato, e finalmente è stato esaltato alla suprema Dignità della Cattolica Chiesa. Appena nominato Papa cioè nel giorno stesso della elezione liberò dall' esilio li Giudici del Clero e della Milizia prima della morte di Stefano III. con violenza ed ingiustizia portativi da Paolo Afiarta, il quale corrotto da Desiderio Re de' Longobardi preparò le insidie alla preziosa Vita di Stefano III.; condannò all' esilio quei che ad esso assisteano difendendolo; e levò di vita il famoso Ecclesiastico Sergio Secondicerio, di cui abbiamo detto più volte nella Storia.

E' sturbato da Desiderio Re de' Longobardi: che invade il Pontificato.

II. Intanto poco dopo la consegrazione Adriano gravemente venne molestato da Desiderio, che attento nel prendere vendetta di Carlo Re di Francia il quale ripudiò la sua Figliuola, ricevette sotto la sua protezione Gilberga Consorte di Carlomanno morto nell' anno 771. ed i figliuoli di lui con animo di costrignere il Papa ad ungerli in Principi di Francia ed escludere Carlo dal Regno. Mandò quindi Ambasciadori ad Adriano Papa, li quali in suo nome doveano promettergli fedeltà ed amicizia: assicuratolo che ei quanto prima restituirebbe alla Chiesa di Dio ed al beato Pietro Appostolo le Città ad essi appartenenti e che ei occupava, e renderebbe compiuta la donazione dal Re Pippino fatta in favore della Sede Appostolica. Ricercavagli in corrispondenza di ciò di proteggere con seco la causa di Gilberga e dei Figliuoli di Carlomanno promovendoli al Regno e dominio di Francia. Imperciocchè Carlo appena udì la morte del Fratello Carlomanno usurpò il Regno di lui, ed unto Re di quello acquistò felicemente il dominio della Monarchia Francese. Con istento Adriano prestò fede alle voci delli Ambasciatori di Desiderio. E più n'ebbe sospizione quando udì, che quegli bramava di abboccarsi seco lui fuori di Roma. Imperciò trascurando la ricerca del colloquio e della causa di Gilberga e dei di lei Figliuoli rispondette agl' Ambasciatori, che inviarebbe li suoi Legati a Desiderio per ricevere da esso le Città appartenenti al bea-

beato Pietro e rinnovare seco lui amicizia. Ma subito dopo la partenza di questi Desiderio, che conobbe essere noto al Papa l' animo suo fraudolento rapporto la restituzione delle Città Pontificie e quindi perdette la speranza d' ingannarlo, invase col suo esercito l' Esarcato di Ravenna e Comacchio Città a quello appartenente, vietando con rigoroso comando ai Comacchiesi di recare ai Ravennati sussidio od alimento: indi non ancora compiuti due mesi del Pontificato di Adriano occupò Faenza ed il Ducato di Ferrara. Il prudente Pontefice risolvette di tentare colle preghiere l'animo del Principe; e quindi inviogli in qualità di Legati della Sede Appostolica Stefano Sacellario e Paolo Cubiculario, con Lettere consigliandolo e pregandolo di restituire alla Chiesa di Dio le Città che da gran tempo possedeva, e quelle ancora che testè avea occupato. Ma Desiderio loro rispondette di non poterle restituire se seco lui non abbia tenuto ragionamento, e non siano vicendevolmente convenuti di ciò che era necessario a sè stesso ed al Pontefice in quelle circostanze de' tempi. Già Desiderio tramava insidie e fraude ad Adriano: e quando gli venga fatto d' averlo nelle sue mani voleva costringerlo ad ungere Principi di Francia li Figliuoli di Carlomanno: sollecito di sturbare con tal modo quella Monarchia e staccare lo stesso Papa dal Re Carlo; talchè perduta Adriano la protezione di que' Principi non potrebbe resistergli, ed ei disporrebbe a talento della Italia, liberandosi dalla soggezione di restituire alla Romana Chiesa le Città che le spettavano. Paolo Afiarta Cubiculario che era uno de' Legati Appostolici mandati dal Papa avvalorava le speranze di Desiderio, e faceagli credere, che facilmente ei riconciliarebbe in di lui favore l'animo di Adriano. Ed essendo Paolo corrotto dai doni e dalle promesse di Desiderio adoprava ogni arte per far cadere il Papa ne' lacci che erano tesi ai suoi piedi. Ma questi con singolare prudenza ed invitta costanza snervò e distrusse le insidie e gl' inganni di Desiderio, e dell' Afiarta. Imperciocchè accadette, che si attribuì a Paolo la morte di Sergio Secondicerio tratto per forza dal Palazzo Lateranense e con barbara maniera occiso; si prevalse Adriano della occasione come se presentata gli fosse da Dio, e quinci segretamente ordinò a Leone Arcivescovo di Ravenna, che Paolo partito dalla Corte di Desiderio sia con vigilanza custodito in Rimini o in Ravenna. Il che essendo compiuto da Leone si trattò la quistione del-

SEC. VIII.

Sec. VIII.

della morte di Sergio dal Prefetto della Città, presso cui comprovarono giuridici testimonj, che Paolo era reo dell'enorme delitto. Ciò essendo Adriano il condannò all'esilio ordinando che trasportato sia in Costantinopoli. Ma l'Arcivescovo Leone che amava teneramente Adriano, riflettendo che l'Afiarta anco nell'esilio non cessarebbe di operare contro di lui, e moverebbe contro la Sede Appostolica presso l'Imperatore Copronimo maggiori danni, senza comunicare al Papa il suo animo lo fece nel carcere ove era custodito occidere. Per cagion di tal morte montò sulle collere il Principe de' Longobardi, e tosto si scagliò coll'esercito a danno dell'Umbria; ed occupata Sinigaglia, Montefeltrio, Urbino, Gubbio, ed altre Città e luoghi Pontificj le devastava col ferro e col fuoco. Tentò Adriano di contenere quel Principe impetuoso ed ingiusto nella equità e rettezza, e spedigli venti venerabili Monaci del Monistero Sabinense ed il loro Abate; ma li buoni Servi di Dio niente da esso ottennero. Nullameno il Re per mostrare al mondo che egli cercò ogni modo di stipulare e soscrivere la pace colla Sede Appostolica, inviò ad Adriano Ambasciatori, invitandolo a vicendevole colloquio in una Città delle sue Province. Negò il Papa di compiacerlo, finchè ei non abbia restituito alla santa Chiesa di Dio ed al beato Pietro Appostolo le Città e Luoghi ad essi appartenenti mercè la donazione del Re Pippino. Riuscì inutile il maneggio ed inutile fu la supplica del Romano Pontefice; e l'ostinato Principe alle buone di lui grazie con altrettante minacce corrispondeva; ed intanto devastando il dominio Pontificio si avvicinava coll'esercito a Roma per strignerla d'assedio e violare li diritti della Sede Appostolica. Per il che Adriano provvedendo alla difesa e sicurezza della Città, e volendo opporsi alla violenza del Principe risolvette di ricorrere al solito rifugio della Sede Appostolica, cioè al Re ed alla Nazione Francese. Significò intanto per via di mare al Re Carlo la faccenda, e ad esempio del Genitore il consigliò di dare pronto ajuto alla Romana Chiesa, di costrignere Desiderio a lasciarla in pace ed a restituirle le Città ad essa appartenenti, e che ei usurpato avea. Il Re convocò in Ginevra li Principali del Regno; quivi si decretò, che il Re e la Nazione Francese debbano difendere contro di Desiderio li diritti della Sede Appostolica e promoverne li vantaggi. Intanto Desiderio assistito dal suo figliuolo Adalgiso conducea verso di Roma il copioso ed agguerrito

rito eſercito, e ſeco pure avea la Moglie ed i Figliuoli del defonto Re di Francia Carlomanno. Inviò al Papa Ambaſciatori per dargli contezza del ſuo avvicinamento e del ſuo eſercito. Ma Adriano con invitto coraggio negò di riceverlo, ſe ei primamente non reſtituiſca alla Sede Appoſtolica quello che alla medeſima apparteneva. Non traſcurò intanto di fortificare la Città e di accreſcerne il preſidio e le forze condotte dalla Toſcana, dalla Campagna, da Perugia, e dalle Città della Pentapoli non poca gente per opporla a Deſiderio ed all' eſercito ſuo. Ciò fatto ſi ſervì delle armi Eccleſiaſtiche che maggior forza hanno delle terrene; ed al Campo di Deſiderio col mezzo di tre Veſcovi mandò ſcritta in foglio la ſonora ſentenza di ſcommunica, che nel nome di Dio e con autorità del Principe delli Appoſtoli contro di Deſiderio fulminato avea: ordinando che da quella ſia vincolato in quel momento, ſe ei non ritirava la ſua gente dai confini dell' Eccleſiaſtico dominio e non ceſſava di devaſtarlo. Scommunicò con ſeco lui quei dell' eſercito, il ſuo figliuolo Adalgiſo, Autcario Franceſe, il quale colla Moglie e Figliuoli di Carlomanno eraſi rifugiato in Italia. Spaventato Deſiderio dal fulmine della ſcommunica, poichè in eſſo non era onninamente ſpento il lume della Religione, partì da Viterbo ove coll'eſercito era pervenuto, ſe crediamo ad Anaſtaſio, e ritornò nella Lombardia. Dopo la di lui partenza molte Città d' Italia così volentelo Iddio ſi ſoggettarono alla Sede Appoſtolica ed al Romano Pontefice: tali furono Spoleti, Fermo, Umana, Ancona, Auſſimano, ed il Caſtello di Felicita; e tutte furono ricevute da Adriano nella ſua fede ed obbedienza.

Carlo prende le difeſe di Adriano contro di Deſiderio: acquiſta Pavia e Verona.

III. Nell' anno ſteſſo 773. ſecondo il Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici, ovvero nel 774. come vuole Natale Aleſſandro nell' *art. 9.* del *cap. 2.* Secolo 8. *Carlo Re di Francia ſpedì a Roma li ſuoi Ambaſciadori per ſapere dal Papa, ſe il Re de' Longobardi abbia reſtituito le Città e le giuſtizie al beato Pietro appartenenti, come dicevaſi in Francia: quivi Deſiderio avea fatto correr voce, che egli arebbele reſtituite alla Sede Appoſtolica. Conobbero eglino però, che Deſiderio tuttavia le occupava ingiuſtamente*, dice Anaſtaſio. Ritornarono in Francia gl' Ambaſciatori di Carlo accompagnati dai Legati di Adriano i quali quando gli eſpoſero le coſe operate da Deſiderio contro la Sede Appoſtolica, incontanente Carlo ad eſſo Deſiderio ſpedì Oratori che

Sec. VIII.

che lo consiglino in suo nome alla restituzione delle Province e Citta che ei ingiustamente possedea. Ma perchè Desiderio non ricevette il consiglio di Carlo e negò di compiacerlo, questi allora mando alcuni distaccamenti verso l'Italia per occupare li posti che poteano impedire il viaggio del suo esercito. Desiderio opportunamente da questi si ritirò ed evitando l'incontro dei Francesi si rinserrò in Pavia preparato il necessario per la difesa. Si avvicinò Carlo a Pavia nel mese di Giugno se crediamo ad Anastasio, ed alla Storia di San Vincenzo da Woltorno ricordata dal Duschenio nel Tomo III. delli Scrittori Francesi. Ivi dicesi: *Venne il Re sopra di Pavia ne' tempi del Pontefice Adriano sotto il mese di Giugno, e per ogni parte colla sua gente la circondò ed assediò*. Riuscirono felicemente li disegni di Carlo essendo prosperato dal Dio delli eserciti; cadette imperciò nelle sue mani Adalgiso figliuolo di Desiderio; e tosto ei indirizzò le sue genti a Verona Città tra quelle di Desiderio la più forte doviziosa ed illustre (fino da questi tempi la nostra dolce ed amata Patria ottenea le ammirazioni e l'amore delle genti; come ora tra le Città soggette al fortunato Dominio della Cattolicissima Repubblica di Venezia è la più amena e colta) e se ne impadronì felicemente. Voltò quindi l'esercito nuovamente contro di Pavia Reggia di Desiderio, e verso il mese di Ottobre ne formò l'assedio secondo l'asserzione di Anastasio, che dice così: *E mentre pel corso di sei mesi il suddetto Re de' Francesi dirigea l'assedio della di lui Reggia, nodriva desiderio di visitare il Sepolcro de' Santi Appostoli. Imperciò venne a Roma per la via di Toscana, e con tanta sollecitudine il viaggio fece, che nello stesso Sabato Santo si presentò ai confini Appostolici*, cioè sotto il dì secondo di Aprile dell' anno 774. poichè in quest' anno la solennità della Pasqua si celebrò nel giorno terzo dello stesso mese. Dunque Carlo che assediato avea la Città di Pavia, raccomandata l'impresa alla sua gente andò a Roma per venerare il sepolcro de'Santi Appostoli ed assicurare colla propria sua voce il Romano Pontefice, che non mai abbandonarebbe la di lui difesa.

Carlo arriva a Roma; è favorito da Adriano.

IV. Dunque Carlo partì da Pavia che valorosamente resistea al suo esercito, verso il fine di Marzo dell' anno 774. e per la Toscana viaggiando pervenne a Roma nel dì 2. di Aprile: *Attendeane* dice Anastasio, *la di lui venuta il Pontefice Adriano, che molto si meravigliò, che ei tanta prestezza sia colà pervenuto: e quando*

do ebbe notizia, che Carlo avvicinavasi alla Città, inviogli incontro fino a trenta miglia lungi da Roma li suoi Giudici, che il riceverono nel luogo denominato Nove *con attestato di stima e di soggezzione. Accostatosi a Roma vide venirsi incontro spedite dal Papa a riceverlo le Scuole della milizia li di lei Padroni ed i fanciulletti, che portando con seco frasche di palme e di ulivo cantavano le di lui laudi, e tra le acclamazioni delle loro innocenti voci egli entrò nella Città. Nell' ingresso fu accolto dalle venerandi Croci cioè dalli segni di esterna divozione, onde secondo il costume riceveasi in Roma l' Esarca ovvero il Patrizio. Così esso accolto, il medesimo Padre illustre ed egregio Pontefice celebrando li divini Sagrifizj della Messa nella Basilica di S. Pietro nella seconda Feria della Pasqua ordinò, che siano rendute grazie e laudi al Dio Onnipotente ed al suddetto Carlo Eccellentissimo Re de' Francesi e Patrizio de' Romani.* Nella assunzione degl' Imperatori Romani, come osserva il Pagi nella Critica Baroniana si portavano in trionfo nelle Province soggette le immagini loro, e coll' uso delle più nobili cerimonie se ne cantavano gl' encomj dal popolo con allegrezza e divozione di affetto. Con altrettante voci di giubbilo e di contento fu ricevuto in Roma il Re Carlo, qual Patrizio e Difensore della Romana Chiesa. Il P. Mabillon nel *tom.* 2. del Museo d' Italia al *num.* 24. ove tratta della Messa che nel principio della Quaresima celebra il Papa, è di parere, che Adriano per la prima volta abbia decretato di fare orazione pubblica per il Re di Francia: il qual costume introdotto nella Chiesa come osserva l' Amalario, venne abbracciato dalle Province e Regni Cattolici: talchè li Vescovi ed i Sacerdoti orano pubblicamente per la felicità del proprio Monarca. Dunque Adriano dopo di avere accolto Carlo con tenerezza ed affetto e celebrato per la di lui felicità li divini Sagrifizj gli offerì il Codice de' Canoni fatti ad uso delle Chiese Occidentali, che per la prima volta era stato pubblicato da Arrigo Canisio nel *tom. 6.* dell' Antica Lezione. In questo si contenevano 45. Canoni Appostolici, 24. Ancirani, 15. di Neocesarea, 20. Gangrensi, 25. di Antiochia, 58. di Laodicea, 21. di Sardica, 33. Cartaginesi, e 105. Africani. Per il che rettamente scrive il P. Sirmond nel *tom.* 2. de' Concilj di Francia, che non un Compendio di Canoni il Papa diede a Carlo, ma piuttosto una perfetta Raccolta, di cui quindi si formò il compendio dei Canoni e le Lettere Decretali dai tempi *di Siricio Papa sino a Gregorio Giovane*. E soggiugne,

SEC.VIII.

che Adriano diè a Carlo il Libro, il quale da Niccolò Papa si denomina *Codice de' Canoni*; e primamente pubblicato colle stampe di Magonza nell' anno 1325, e quindi con quelle di Parigi nel *1619.* è detto *Codice antico dei Canoni della Chiesa*. La Raccolta contiene 20. Canoni Niceni, li Costantinopolitani, Efesini, e Calcedonensi, che non si leggono *nel Compendio de' Canoni*. La Pistola del Papa che quasi lettera Dedicatoria è premessa alla Raccolta de' Canoni, porta questo titolo: *Al Signore Eccellentissimo figliuolo Carlo Magno Re Adriano Papa della Romana Chiesa.*

Sinodo di Roma fittizio.

V. Sigiberto nella sua Cronaca sotto l'anno 773. vorrebbe persuadere al Lettore, che Adriano Papa in un Sinodo convocato in Roma a cui intervennero 153. Vescovi ed Abati, diede facoltà a Carlo Magno di eleggere il Papa e d'investire li Vescovi delle Chiese e dei Beneficj. Dal testimonio di Sigiberto ha dedotto Graziano la convocazione di questo Sinodo che encomia non poco nella Distinzione *63. cap. Adriano*; ove ricorda il Decreto del Papa con queste parole: *Adriano Papa pregò il Re Carlo di venire a Roma per la difesa de' diritti della Romana Chiesa. Carlo il compiacque dopo di avere assediato Pavia; ivi lasciò l'esercito e nella solennità della Risurrezione di Cristo fu accolto in Roma con onore da Adriano Papa; e dopo la santa Resurrezione Carlo ritornato a Pavia ascoltò il Re Desiderio, e quindi trasferitosi a Roma convocò un Sinodo coll' assenso di Adriano Papa nella Basilica Lateranense, al quale intervennero* 153. *Vescovi ed Abati. Adriano col parere dei Padri conferì a Carlo il diritto e la podestà di eleggere il Pontefice Romano e di ordinare il necessario rapporto l' Appostolica Sede, e gli concedette la dignità del Patriziato. In oltre decretò il Sinodo, che gli Arcivescovi e Vescovi delle Province debbano da quello ricevere l' Investitura, talche se ei non approva la loro elezione e non dia ad essi la investitura dei diritti delle Chiese, essi non possano essere consagrati: finalmente decretò, che chi non riceve lo stabilito dal Sinodo sia innodato col laccio della Scommunica; e perseverando nella ostinazione soffrirà, che siano pubblicati li di lui beni e di questi privato*. Si legge ancora presso Graziano nel *cap.* 23. della stessa Distinzione simile privilegio conceduto da Leone Papa VII. ad Otone I. Re della Germania. Questi dice di avere conceduto il privilegio ad Otone *mosso dall' esempio del suo Antecessore Adriano I. Papa della Sede Appostolica, il quale conferì al Signore Carlo vittorioso Re de' Francesi e de' Longobardi la dignità del Patriziato, l' ordinazione della Sede Appostolica, e l' Investitura de' Vescovi*. Se

non

non che il privilegio tanto decantato da Graziano viene comprovato fittizio da Anastasio e da Eginardo antichi Scrittori, li quali con diligenza alle età future tramandarono le azioni ed imprese di Carlo Magno. Eglino imperciò non ne fanno parola; e certamente non l'avrebbono passato sotto silenzio, se Adriano ed il Sinodo Romano l'avessero conferito al suddetto Principe. Comprovasi quinci, che non mai fu convocato il Sinodo in Roma con li molti Anacronismi che dovrebbonsi ricevere per accordarne la celebrazione. Imperciocchè in qual maniera mai in un sol anno due volte Carlo venne a Roma, e di una sola volta fanno menzione li Storici della di lui vita? Ora non è certo presso le Storie, che Adriano non ha conceduto a Carlo nel Sinodo Romano la dignità del Patriziato? poichè il suo Antecessore Stefano III. avealo già denominato Patrizio de' Romani col Genitore Pippino e fratello Carlomanno. Possiamo aggiugnere per comprovare la finzione del Sinodo Romano, che il nome *Investitura* usurpato per significare l'Istituzione dei Vescovi è molto più nuovo della età di Carlo Magno. Le cose da Graziano ricordate e che fatte furono da Carlo nell'anno 774., non possono conformarsi colle regole di retta Critica. E chi può credere, che quel Principe nell'anno stesso celebrata in Roma la Pasqua sia ritornato a Pavia, ove costrinse Desiderio a consegnargli la Città? Quindi tornato a Roma vi abbia convocato il Sinodo, e di là partito giunto a Spira nel dì 14. di Agosto assistette alla Dedicazione della Chiesa Lauresamense? tuttociò non può ridursi a fine in tanta ristrettezza di tempo. Del resto non è valevole argomento per distruggere il sentimento di Graziano rapporto il Sinodo di Roma la certezza, che Carlo ed i suoi Figliuoli non hanno fatto uso del diritto che dicesi loro conceduto nella elezione del Romano Pontefice? Ma il testimonio più giuridico riguardo a ciò che diciamo, è la Pistola di Adriano scritta al Principe Carlo nell'anno 778.; con questa il Papa fa menzione del desiderio di Carlo rapporto la elezione dell'Arcivescovo di Ravenna, alla quale ei bramava che assistano li suoi Ambasciadori. Ma Adriano gli dice, che non essendosi nell'addietro ciò praticato, ei non potea concederlo; poichè sino dai tempi del suo Genitore tale consuetudine si offervò, che li Ravennati con umile modo chieggano alla Sede Appostolica la consagrazione del proprio Vescovo; e dopo che il Papa negò a Carlo l'assistenza de'

Sec. VIII.

 suoi

SEC.VIII.

ſuoi Oratori alla elezione dell' Arciveſcovo di Ravenna, avrà conceduto l'aſſoluta elezione o il diritto di eleggere il Romano Pontefice? Nella Piſtola che Adriano diede a Carlo nell'anno 774. in cui quegli s'impadronì del Regno de' Longobardi, dice di avere conſagrato li Veſcovi al dominio Longobardo ſoggetti, poichè il Clero ed il popolo gli ſpedirono il Decreto della elezione. Dunque il diritto delle iſtituzioni de' Veſcovi non fu conceduto a Carlo nel Sinodo che diceſi celebrato in Roma. E queſto appunto è ſtabilito da Floro Maeſtro nel Trattato della Elezione de' Veſcovi ſcritto circa l'anno di Criſto 822. Inſegna ei, che il conſenſo de' Principi nella elezione de' Veſcovi non fu introdotto da Legge Eccleſiaſtica nè da Canone de' Sinodi, ma unicamente dalla ſola conſuetudine. Dunque ei ignorò la conceſſione che diceſi fatta nel Sinodo di Roma da Adriano Papa in favore di Carlo Re di Francia; di cui eſſendo ei viſſuto ai tempi di quello e di Carlo tanto vicini dovea aſſolutamente averne cognizione. L'Abate Lupo Ferrarienſe nella Piſtola 81. indirizzata ad Analio Arciveſcovo di Lion trattando del diritto dei Principi nella elezione de' Veſcovi deduce l'argomento dal privilegio di Zaccaria Papa in favore del Re Pippino. Quinci chi può credere, che in affare che ei trattò con tanto impegno, abbia paſſato ſotto ſilenzio il privilegio da Adriano I. e dal Sinodo Romano conceduto a Carlo Magno, ſe di verità foſſegli ſtato conceduto? L'autorità di Leone Ottavo addotta da Sigiberto non ci allontana dalla opinione delli Eruditi, li quali negano la celebrazione del Sinodo Romano; nè ſarebbe meraviglia, che Leone il quale col favor di Otone Imperatore e non con canonico modo ſalì al Pontificato nell'anno *964.* e però è riputato Antipapa, abbiagli conceduto li privilegj che queſti gli ricercò; adducendo in difeſa del ſuo peccato l'autorità di Adriano I. Romano Pontefice e del Sinodo che ei in Roma celebrò. Il Baronio rigetta il ſentimento di Sigiberto rapporto la celebrazione del Sinodo di Roma: le di cui ragioni però non ſembrano baſtevolmente convincenti a Pietro de Marca nel *lib.*8. *cap.* 12. della Concordia, il quale inſegna ciò che noi andiamo dicendo, ed eſibiamo al Lettore comprovato da ragioni che non laſciano luogo a dubbiezza.

Raccolta dei Capitoli falſamente aſcritta ad Adriano Papa.

VI. Il Pontefice Adriano nell'anno 785. ricevette da Ingelramno ovvero Angelramno Veſcovo di Metz la nuova Raccolta de' Capitoli, li quali ſi attribuiſcono ad Adriano Papa da In-

Incmaro Arcivescovo di Rems nel *cap.* 24. della Operetta scritta contro di Incmaro Arcivescovo di Lion; con questa vorrebbe egli comprovare, che Adriano la spedì al suddetto Vescovo Angelramno: il perchè le Edizioni che la pubblicarono, la esibiscono sotto nome di Adriano I. Pontefice. Ma se noi osserviamo li Codici Mss. antichissimi che si conservano nella Biblioteca delli Monisterj di S. Vettore di Parigi e Leziense, conosciamo facilmente, che li Capitoli raccolti furono dal Vescovo Angelramno ed al Romano Pontefice trasmessi. Oltrecchè la Raccolta contiene li Decreti dei Papi da Siricio fino a S. Clemente; li quali sono dalli Scrittori riputati effetto d'invenzione ed a quelli falsamente ascritti. Anzi lo stesso Adriano Papa li rigetta come non degni di autorità. Imperciocchè il Codice de' Canoni che egli diede al Re Carlo nell'anno 774., ricorda li Decreti dei Papi vissuti dopo di *Siricio fino a Gregorio Juniore*. Arebbe egli fatto menzione delle Decretali di più antichi Papi, se riputate avessele giuridiche e da autorità accompagnate. Dunque non rettamente li succennati Capitoli sono ascritti ad Adriano I. dal Vescovo Antonio Agostini perito del Diritto Canonico nel Dialogo 15. ove tratta *Della necessaria Correzione di Graziano*.

Adriano non concedette al Monistero di S. Martino di Tours il decantato Privilegio.

VII. Giacchè abbiamo nel precedente numero fatto parola della Raccolta de' Capitoli falsamente attribuita ad Adriano I. giudichiamo dovere nostro di fare in questo menzione del privilegio attribuito non senza grosso errore allo stesso Papa, e dicesi conceduto al Monistero di S. Martino di Tours; e come tale il pubblicò Ridolfo Monsnier nel Libro, di cui questo è il titolo: *Diritti difesi della celeberrima Chiesa di S. Martino di Tours*. Noi siamo indotti da forti argomenti a riputarlo fittizio e falsamente ascritto ad Adriano Papa, e siamo certi che quelli persuaderanno questa verità al Lettore. Il primo argomento del supposto privilegio si è la diversità dello stile usato da Adriano nelle sue Lettere. Il secondo è la niuna rimembranza che se ne fa nella Raccolta delle Lettere di Adriano e nel Codice Carolino. III. Niuna Pistola di Adriano, niuno Rescritto comincia colla formola onde si dà principio al Privilegio: *Nel nome del Signore io Adriano Papa*. IV. Le formole di parlare: *Decreto di questo Privilegio:* e, *colla autorità del Signore mio beato Pietro Principe delli Appostoli* non convengono allo stile usato dai Romani Pontefici. V. E' mera finzione il di-

Sec. VIII.

dire, che il Monistero di S. Martino di Tours dai primi tempi fino al Pontificato di Adriano I. abbia avuto il proprio claustrale Vescovo; nè evvi alcuna apparenza di vero che Adriano Papa ciò abbia conceduto. E chi mai può mostrare il tempo, in cui fu eretto tale Vescovato? oppure chi può dire il nome del primo Vescovo? da qual Pontefice Romano sia stato consagrato? se in Roma o in Tours di tale dignità sia stato investito? Certamente non è verissimile, che gli antichi Scrittori abbian trascurato di produrre sì magnifico privilegio. In fatti non arebbelo passato sotto silenzio Fredegario nella sua Cronaca condotta fino all'anno 768. in cui ogni più minuta cosa ricorda. Parimenti arebbene parlato Anastasio scrivendo di Adriano I. a cui il privilegio viene attribuito. E non sapea Adriano dottissimo e studiosissimo de' sagri Canoni, che nel Concilio Niceno col Canone 8. si decretò, *che in una Città non si permettano dimorare due Vescovi*? E sarà credibile, che in una Città Metropolitana sia stato istituito un Vescovato Claustrale pel solo fine di predicare ai pellegrini, quasi che per tale ministero non siano valevoli li Sacerdoti Secolari e Regolari dai Vescovi deputati? Dunque è fittizio il Privilegio che dicesi da Adriano I. conceduto al Monistero di S. Martino di Tours. Per comprovazione del detto vogliamo esibire al Lettore le parole del Privilegio che tali sono: *Imperciò secondo l'antica consuetudine al medesimo venerabile Luogo di Appostolica Istituzione a noi richiedesi, che sia confermato il privilegio che dal nostro Predecessore Signore Diodato di santa rimembranza fu conceduto, e cha in questo tempo la nostra Appostolica Autorità lo rinnovi e confermi. Quindi noi condiscendendo ai vostri desiderj il Decreto della istituzione del suddetto Padre con Appostolica autorità rinnoviamo, e parimenti lo corroboriamo seguendo in ciò l'Appostolica forma. Per il che dalla autorità del beato Pietro Principe delli Appostoli sostenuti decretiamo, che il suddetto Monistero vostro possa avere un Vescovo, ed ordiniamo certamente le cose che adesso sono, come da primi tempi sino ai nostri giorni furono: col ministero di esso il popolo che da lontani paesi per titolo di divozione tuttodì viene ad adorare le Reliquie del Santo Confessore, riceva il rimedio delle anime dal divin Creatore stabilito. Se il Vescovo del predetto santo Luogo da questo secolo trapasserà all'altra vita ed altro Religioso sarà eletto dall'Abate e dalla Congregazione, perchè non sia gravato dalla distanza del cammino, vogliamo, che sia ordinato dai Vescovi vicini come fu sinora in costume......* Finalmen-

mente la nota del tempo ne comprova la invenzione. Imperciocchè dicesi *dato nella Indizione 9. essendo Carlo Patrizio de' Romani*. La indizione 9. conviene coll' anno 786.; nè può addattarsi al Patriziato di Carlo, che all' anno 794. è consegnato, se crediamo alla Cronologia del Cardinal Baronio. Al detto può aggiugnersi, che le Lettere di Adriano I. non sono segnate con nota di tempo, ed alcune poche si marcano colli anni degl' Imperatori e colle Indizioni, lo che conoscerà chi a quelle farà osservazione. Non sarà certamente fuor d' argomento l' addurre in confermazione di tuttociò l' autorità di Adriano Papa II. Questi scrivendo a Carlo Calvo la Pistola in ordine 33. distrugge la finzione del Vescovo Claustrale eretto dalli antichi nel Monistero di S. Martino e da Adriano I. confermato. Imperciò lo esorta di non permettere la distruzione o desolazione della Chiesa Metropolitana di Tours degnissima di ogni estimazione ed onore pe' meriti del gloriosissimo Confessore di Cristo S. Martino: il consiglia piuttosto di conservarlene il diritto Metropolitano. Dice così: *Voi avete conosciuto, che ogni Monistero secondo la Canonica autorità deve essere soggetto alla podestà del Vescovo; e perchè in ciò è incorso soventi volte errore, per questo parecchi Monasterj sono stati distrutti, come succedette a quello di San Martino di Tours, ove riposano li primi Vescovi di quella Città Lindonio e Graziano; lo stesso pure addivenne al Monistero maggiore, lo stesso ad altri di quella Città, li quali per ventura mercè l' Episcopale ministero ed il vostro sapientissimo consiglio e liberalissimo dono possono essere al primiero stato e decoro restituiti. Imperciocchè ogni vicolo delle Parrocchie deve essere soggetto alla podestà del Vescovo, come è il costume di parecchie Chiese*. Certamente Adriano II. eletto a Papa nell' anno 867. non arebbe significato a Carlo, che il Monistero di S. Martino di Tours può essere restituito al primiero grado mercè il ministero Vescovile; nè arebbe detto, che li Monisterj devono essere soggetti alla autorità del Vescovo, se quello di Tours avesse il proprio claustrale Vescovo, alla di cui giurisdizione già sarebbe soggetto; poichè il privilegio di cui parliamo, arebbelo levato dal diritto canonico del Vescovo Diocesano.

Ciò che fu aggiunto da Carlo alla donazione di Pippino; Carlo è detto Re de' Longobardi.

VIII. Ritorniamo ora alla serie delle azioni succedute tra il Pontefice Adriano e Carlo Re di Francia. Questi imperciò vinto dalle buone grazie onde fu accolto e trattato dal Papa e da Romani nella sua venuta a Roma, risolvette di amplificare il dominio temporale del beato Pietro Appostolo e del suo legittimo Successore. Il perchè nella Feria quarta di Pasqua

Sec.VIII.

ſqua giorno 6. di Aprile eſſendo ei eſortato da Adriano *a perfezionare ciò che eſſendo in Francia promiſe rapporto gli affari della Chieſa di Dio*, ſe crediamo ad Anaſtaſio, decretò, che alle Città e Province dal ſuo Genitore Pippino concedute al beato Pietro ſe ne uniſcano altre; le quali però non in una ſol volta Carlo al dominio Eccleſiaſtico le unì. Imperciò nell' anno 774. concedette al beato Pietro il Ducato di Spoleti, di che fa menzione Adriano nelle Piſtole ſcritte al medeſimo Carlo prima dell' anno 781. e ſono recitate nel Codice Carolino. In queſte Adriano non fa parola della Provincia della Pentapoli nè dell' Eſarcato di Ravenna; parimenti non tratta delle donazioni del Re Pippino, non del patrimonio Sabinenſe, non di quelli che erano in Corſica, nella Toſcana, e nei territorj di Spoleti, Benevento, e Napoli, li quali come appare dalla Lettera ricordata dal Codice al numero *69.* furono conceduti per provvedere li poverelli nelle loro neceſſità; il che comprova il Coinzio nelli Annali Eccleſiaſtici di Francia ſotto l' anno 774. Non molto dopo la ſolennità della Paſqua Carlo partito da Roma ritornò a Pavia che ſtretta d' aſſedio laſciato avea alla cuſtodia e valor militare dei ſuoi ſoldati: appena vi pervenne rinnovò con bravura l' aſſalto e poco dopo ſe ne impadronì. Cadettero nelle mani del Re vincitore Deſiderio e la ſua Famiglia; e Carlo divenne Padrone del dominio de' Longobardi. Anaſtaſio e l' Analiſta di Metz ricordano, che Carlo *ſeco conduſſe in Francia il Re Deſiderio e la Regina di lui Conſorte*. Quegli ed i di lui Figliuoli furono primamente traſportati in Liegi e dopoi ſi relegarono in Corbia, ſe crediamo al Pagi nella Critica Baroniana. Da queſto tempo imperciò Carlo fu denominato Re de' Longobardi, la di cui Cronologia rapporto queſto Regno ebbe principio tra il giorno nono di Maggio e 'l dì 13. di Giugno dell' anno 774. come comprova con troppo giuridici argomenti lo ſteſſo Pagi.

Leone Arciveſcovo di Ravenna invade lo Stato della Chieſa.

IX. Appena Carlo nuovo Re de' Longobardi partì dall' Italia per celebrare in Francia la gloria del ſuo trionfo, Leone Veſcovo di Ravenna ſotto preteſto d' eſſere ſtato da quello inveſtito delle Città dell' Emilia e della Pentapoli occupò con felice ſucceſſo Faenza, Forlipopoli, Forlì, Ceſena, Bobbio, Comacchio, il Ducato di Ferrara, Imola, e Bologna, e col mezzo del Diacono Teofilatto tentò di perſuadere ai Popoli della Pentapoli la verità del fatto e la donazione di Carlo in favore della Chieſa di Ravenna. Quelli però non preſtarono fede alle voci

voci di Teofilatto, e perſeverarono fedelmente nella ſoggezione di Adriano, il quale ſcriſſe sù di ciò Piſtole di ſommo lamento al Re Carlo e gliele traſmiſe col mezzo di Anaſtaſio Cubiculario, e ſono ricordate dal Codice Carolino ſotto il numero 54. Fu ſollecito il prudentiſſimo Papa di ſpedire a Carlo il ſuo Nunzio per prevenire quelli che arebbegli inviato Leone di Ravenna, il quale tentava di ſedurlo e richiamarlo nuovamente in Italia. Ricorda in quelle a Carlo, che li nimici ſuoi lo ingiuriarebbono con ſonoro inſulto: che niun giovamento recarebbe alla Chieſa di Dio la diſtruzione del Regno de' Longobardi, quando ei non attenda la parola data con ſolenne modo in favore della Sede Appoſtolica, e non conſervi al beato Pietro Appoſtolo quello che gli concedette il ſuo Genitore. Appena Carlo ricevette le Piſtole di Adriano piene di giuſtiſſima doglianza e lamento, ſpedì a Roma nell' anno 775. Poſſeſſore Veſcovo e Rabigaudo Abate con titolo di ſuoi Oratori, li quali recarongli le Lettere colle quali lo aſſicurava, che compiuta la guerra che avea coi popoli di Saſſonia, intraprenderebbe il viaggio dell' Italia, deſideroſo di venerare altra volta il Sepolcro del beato Pietro Appoſtolo. Adriano inviò a Perugia Nunzio ad accogliere quei di Carlo per rendere più onorato il loro ingreſſo in Roma. Quelli paſſati da Perugia a Spoleti traſmiſero mercè di Meſſo ad Adriano le Piſtole di Carlo che ſeco recarono dalla Francia, e ſcriſſero al Papa che dopo pochi giorni ſarebbono a Roma venuti, poichè doveano tenere pratica e colloquio con Ildebrando Duca di Spoleti. Adriano lette le Piſtole di Carlo non volle attendere la venuta in Roma delli Ambaſciatori, ma col mezzo di altri che prima di quelli a Roma pervennero mandati dal Re, ſcriſſe a queſto altra Piſtola nel Codice Carolino recitata ſotto il numero *63.*, eſortandolo che ſecondo la parola data compiuta la guerra della Saſſonia ſollecitamente il viaggio d' Italia e di Roma intraprenda. Ma perchè gli Ambaſciatori ſebbene col mezzo di altri Nunzj furono invitati da Adriano a Roma, andarono a Benevento, Adriano ſcriſſe la terza Lettera a Carlo nel Codice Carolino la *68.* con cui ſeco lui ſi lagna della azione de' ſuoi Ambaſciadori; aſſerendo che appunto perciò eraſi molto ingrandita la pervicacia dei Spoletani. Quinci pregavalo di adoprarſi per la reſtituzione di quel Ducato al beato Pietro Appoſtolo a cui non molto prima ei avea in dono offerto. Temea il Pontefice, che li Principi di

Sec. VIII.

Spoleti, Benevento, e Forlì unite le loro forze a quelle dei Greci e di Adalgiso figliuolo del Re Desiderio nel prossimo Marzo per mare e per terra invadano il Ducato e la Città di Roma, e restituiscano il Re de'Longobardi nel primiero Soglio e Regia Maestà. Per il che colla quarta Pistola nel Codice Carolino *69.* supplicavalo di ajuto, ed esponeagli il pericolo di essere sorpreso dai suoi nimici e forsanco nelle loro mani cadere. Non eravi però duopo di tante Appostoliche Pistole per commovere l' animo di Carlo: imperciocchè questi non mai abbandonò lo stabilito proposito concepito prima della guerra colla Sassonia; e però circa il fine dell' anno stesso 775. intraprese il viaggio d' Italia, celebrando imperciò nell'Alsazia incamminato per quella volta la Festa del Nascimento del Salvatore.

Adriano unge i figliuoli di Carlo; ed invia Legati al Duca di Baviera.

X. Giunse intanto nell' Italia il vittorioso Re Carlo sotto l' anno 776. e subito acquistò il Ducato di Forlì colla morte di Rotgaudo, che ingiustamente sottratto erasi dalla obbedienza del Romano Pontefice; sebbene al governo di quello ei medesimo esaltato lo avea dopo la conquista del Regno de' Longobardi. Ma quando disponea il cammino alla volta di Roma sollecito di abbracciare il Papa, e pregarlo di levare dal Battesimo nel giorno di Pasqua il Figliuolo che poco prima ebbe dalla Regina Consorte Ildegarde, fu costretto di ritornarsene frettolosamente al Regno per comprimere li Sassoni nuovamente dal suo dominio ribellatisi. Li spinosi accidenti e la nuova guerra furono la cagione, che Carlo non ritornò in Italia ed in Roma se non nell'anno di Cristo 781. *in cui*, se diamo fede a Reginone nella sua Cronaca, *celebrò la Pasqua in Roma, ed ivi fu battezzato il di lui figliuolo Pippino dal Pontefice Adriano, che il levò dal sagro Fonte. In questa occasione quegli unse ancora col sacro Crisma li due figliuoli di Carlo; e denominò Pippino Re di Italia e Ludovico d' Acquitania.* Il Figliuolo di Carlo battezzato in Roma da Adriano prima del Battesimo appellavasi Carlomanno, ma il Papa volle dirlo Pippino rinnovando la rimembranza del magnanimo di lui Avo secondo il Nibeloneo nella Cronaca. Pippino nacque nell' anno 776. e Ludovico nel 778., come comprova il Pagi nella Critica Baroniana correggendo li troppo grossi abbagli del Baronio in materia di Cronologia. Essendo Carlo in Roma risolvette col consiglio di Adriano di spedire li suoi Legati a Tassilone Duca di Baviera esortandolo a nome ancora del Papa di attenere il giuramento cui promise a

Pip.

Pippino fedeltà e soggezione. Anco Adriano li proprj Nunzj al Duca mandò, e furono Formoso, e Damaso Vescovi; dalli Scrittori però non si ricordano le Chiese che eglino amministravano: *Questi imperciò il Papa inviò a Tassilone Duca, li quali doveano ammonirlo con autorità Appostolica di rammentarsi del Sagramento promesso a Pippino e di non lasciarlo infruttuoso, poichè con quello ei erasi soggettato a Pippino ed ai suoi Figliuoli. Acconsentì alle ammonizioni del Papa Tassilone, e presi con seco li ostaggi venne a Worms ove dimorava Carlo, quivi rinnovato il Sagramento diedegli dodici Ostaggi che seco conduceva; ma non attese quindi per molto tempo la data fede nè custodì il solenne giuramento*, se crediamo allo stesso Storico.

Cerca da Carlo l'intero Patrimonio Sabinense.

XI. Dicemmo nella Storia ammaestrati dalle Pistole che Adriano sotto l'anno 782. diede al Re Carlo, che questi concedette ad esso ed ai di lui Successori nella Sede Appostolica il Territorio di Sabina. Le Pistole sono ricordate nel Codice Carolino sotto li *num.* 56. 69. 76. e 78. Dalla prima raccogliamo, che gl' Imperatori donarono alla Chiesa di Roma alcuni beni collocati nel Territorio di Sabina, li quali nemmeno Desiderio Re de' Longobardi usurpò, sebbene erasi dichiarato nimico della Chiesa di Dio. Ora il Re Carlo nell' anno 781. avea donato alla Romana Sede il Territorio di Sabina, che appunto anticamente alla medesima apparteneva. Nella seconda in ordine 76. gli esibisce la testimonianza ed il giudizio dei suoi Oratori Iterio e Maginario, e rammentagli, che Iddio scrutatore de' cuori non può condannarlo quasicchè ei ingiustamente e *senza ragione li confini altrui appetisca*. Con questa imperciò Adriano non chiede a Carlo alcun Patrimonio nel Territorio di Sabina esistente; pregavalo più tosto di concedere alla Chiesa tutto il Territorio di Sabina, che appunto è Patrimonio della Sede Appostolica. Sembra in vero, che il Re Carlo abbiale conceduto il Territorio di Sabina in vece del Ducato di Spoleti, che a se medesimo riserbò ed al dominio e podestà de' Francesi. Alla Pistola 68. del Codice Carolino scritta dal Papa nell' anno 783. diede occasione il ritorno in Francia di Iterio e Maginario Ambasciadori di Carlo. Il Papa volle accompagnarli con quella, assicurando il Re che eglino operarono egregiamente al di lui comando uniformandosi: cioè restituirono il Territorio di Sabina al Romano Pontificato.

XII. Ora che abbiamo compiuto il racconto delli affari politici succeduti tra il Pontefice Adriano ed il Re Carlo, ed espo-

Sec. VIII.

Eresia di Felite, e suoi errori.

esposta la prudenza e sollecitudine di quello nel promovere li vantaggi della Sede Appostolica, dobbiamo colla Storia ritornare all' anno 782. per dare retto cominciamento al racconto della diligenza e zelo di lui pel decoro della Cattolica Religione e per mantenere nella sua purezza li dogmi santissimi della Fede di Gesucristo. Dunque in quell' anno ebbe li suoi principj la Eresia Feliciana, che tosto tosto fu condannata dal Pontefice Adriano, come si raccoglie dalla di lui Pistola nel Codice Carolino sotto il *num.* 97. recitata, che ei diede ai Vescovi delle Spagne, nelle quali Felice Vescovo disseminò gl' empj dogmi. Con quella pertanto il Papa anatematizza l' Eresia di Felice; sebbene nella Pistola *96.* del Codice Carolino inviata al Vescovo di Egila nell' anno 782. riprova parecchi errori nati nelle Spagne, non fa però menzione della Eresia di Felice. Esorta ei imperciò il Vescovo di Egila con saggio e zelante consiglio di conservare nella sua purezza la Fede Ortodossa, di osservare il digiuno della sesta Feria e del Sabbato, e di riprovare con zelo li errori. Da che deduciamo coll' erudito Pagi, che l' Eresia di Felice abbia avuto principio nel fine dell' anno 782. o sul cominciarsi del 783., o almeno che in questi tempi solamente ne pervenne la notizia ad Adriano Papa. Prima di proseguir nel racconto della Eresia di Felice giudichiamo dovere nostro di descriverne li errori e di raccontarne sino dal principio il proseguimento. Dunque nell' anno di Cristo 782. ovvero 783. come testè dicemmo, Felice di nazione Spagnuolo Vescovo di Urgel Città posta alle radici de' monti Pirenei nella Catalogna fu consigliato con Lettere da Elipando Vescovo di Toledo riguardo quello, che egli debba credere della Natura umana di Cristo Salvator nostro; cioè se Cristo secondo l' Umanità debba dirsi naturale ovvero adottivo Figliuol di Dio. Felice opponendosi ad Elipando, alla Tradizione antica, ed alla dottrina della Cattolica Chiesa che insegna essere Gesucristo secondo la Umanità naturale, e non adottivo Figliuol di Dio, consigliò Elipando di credere diversamente, e compose alcuni libri pertinacemente difendendo ed insegnando l' empio errore. Entrambi quindi il disseminarono nelle Province delle Spagne con grave danno della Cattolica Religione: Elipando infettò col suo veleno l' Asturia e la Galizia; e Felice la Settimana, e tentò ma inutilmente d' introdurlo nella Francia e nella Germania; si opposero vigoro-

sa-

ſamente ai di lui attentati gl' Uomini Appoſtolici di quelle Chieſe colli ſentimenti delle divine Scritture. Quindi pregarono il Re Carlo di eſtinguere nel ſuo naſcere l' empio errore. Oſſerviamo quì, che Natale Aleſſandro riduce il principio della Ereſia di Felice all' anno di Criſto 792. avvalorato da Eginardo che tale Cronologia le aſſegna ne' ſuoi Annali. Ma noi dieci anni prima la vogliamo nata, e preſumiamo di non errare ciò aſſerendo, avvalorati dal parere delli Eruditi che ne trattarono, e dalla autorità delle Piſtole di Adriano che la medeſima Ereſia anatematizzò. La Setta Feliciana con proſpero evento ſi propagò nelle Spagne e da alcuni Eccleſiaſtici di Cordova fu ricevuta, ſe crediamo alla Lettera di Elipando data a certo Felice che ne l' abbracciò. Il primario errore di queſta Setta fu rapporto l' Umanità di Geſucriſto, aſſerendo che queſti ſecondo l'Umanità non è proprio Figliuol di Dio ma adottivo. Li Scrittori Eutero e Beato nel loro Libro ſcritto contro di Elipando così dicono dell' errore: *Sono nate due quiſtioni nelle Chieſe di Aſturia, e ſiccome ſono due le quiſtioni così toſto apparvero diviſi li popoli; buon numero di eſſi coll'altra contendea rapporto la Umanità di Criſto..... Una porzione coi Veſcovi ſoſtenea, che Geſucriſto è adottivo Figliuol di Dio ſecondo l' Umanità e non adottivo rapporto la Divinità: l' altra diceva eſſere Criſto ſecondo l' Umanità e ſecondo la Divinità naturale Figliuol di Dio e non adottivo. Noi Eutero e Beato ſiamo annoverati tra quei che lo credono sì fattamente proprio, che egli è Figliuol di Dio Dio vero, e che ſi adora ed onora, che fu crocifiſſo ſotto di Ponzio Pilato.* Felice ed Elipando deducono l' errore dalle Orazioni della Meſſa di Santo Iſidoro non bene inteſe. L' altro erroneo dogma che li due Veſcovi inſegnarono era certa conſeguenza del primo; e quindi diceano, che Criſto come Uomo era Servo condizionale del Padre Eterno. Agobardo Veſcovo di Lion nel Libro ſcritto contro di Felice ricorda il terzo errore di quello; cioè che Geſucriſto ſecondo la carne veramente non ſapea ove foſſe ſituato il ſepolcro di Lazzaro, e però ei chiedette alle Sorelle di Maddalo ove l' aveano riposto: che veramente non ſapea il dì del Giudizio, che non avea cognizione di ciò che trattavano li Diſcepoli andanti in Emmaus; e che ignorava l' amore di Pietro. Aggiugne Agobardo d' avere udito da alcuni dopo la morte di Felice, che deſſo inſegnava *non eſſere Iddio Figliuolo di Dio Padre crocifiſſo; ma che quegli che patì e morì ſulla Croce, era Uomo aſſunto dal Figliuol*

gliuol di Dio. Tentava di avvalorare la ſua opinione coll' eſempio d' Iſacco che condotto dal Padre al monte per eſſere ſagrificato, non s' immolò, ma in ſua vece il Capro fu ſagrificato; poichè in Iſacco era figurato il Figliuol di Dio e nel capretto il Figliuol dell'Uomo. Altri rammentano il quinto errore di Felice cui egli vietava il culto e l'adorazione delle ſante Immagini; tali ſono il Platina nella Vita di Adriano I.; Giovanni Nuclero nella Generazione 27.; Alfonſo di Caſtro nel Libro contro l' Ereſie; Bernardo Lutzemburgo nel Catalogo delli Eretici; Gabriello Prateolo nella Serie delli Eretici; il Concilio di Sens celebrato ſotto il Cardinal dal Prato nell'anno 1529. Ma tutti queſti errarono non riflettendo ſeriamente alla Storia Eccleſiaſtica nè a ciò che appartiene a Felice Veſcovo di Urgel. Il loro abbaglio proviene dal Sinodo di Francfort celebrato nell' anno 794.: in queſto ſi anatematizzarono Felice ed Elipando e ſi riprovarono li loro errori; ſi trattò ancora del dogma dell' adorazione delle ſagre Immagini, decretandone il culto contro li Greci. Eraſi Felice acquiſtato preſſo dei Spagnuoli fama e credito di ſantità, ſe crediamo ad Agobardo, *ingannando quei che non oſſervavano con ſaggio modo la di lui converſazione; li quali il crederono vero amatore della virtù e perciò ai di lui inſegnamenti aderirono, non riflettendo che colla vita non ſi miſura la fede ma colla fede la vita dell' uomo deve comprovarſi. Imperciocchè ſebbene alcuni che credono rettamente, operando male vengono a perire; non mai però quelli che credono male col vivere rettamente poſſono ſalvarſi.* Soggiugniamo per compimento della Storia di Felice, che egli era oltre modo incoſtante nel ſuo volere. Imperciocchè ſebbene nel Sinodo di Ratisbona nell' anno 792. egli riprovò li ſuoi errori, alla prima voce di Elipando tornò a ſuſcitarli ed inſegnarli, ſe crediamo ad Alcuino nel *lib.*1. ſcritto contro di queſto. Quindi nell' anno 799. che conviene coll' anno 32. dell'Imperio di Carlo Magno, convinto in Aquiſgrana alla preſenza dell' Imperatore la vera Fede abbracciò alla unità della Chieſa ritornando. Se non che certa Scrittura dopo la di lui morte ritrovata riduce a grave dubbiezza la di lui credenza. Elipando pervicacemente ſino alla decrepita vecchiaja perſeverò nell'errore, che riprovò promettendo di ſottometterſi alla definizione della Romana Chieſa, e morì nella Comunione della medeſima, ſe vogliamo credere alla Cronaca di Luitprando, alla Lettera di Arcarico Veſcovo di Braga, ed alla Storia della Chieſa di Aſturia: li quali monumenti ſono recitati da Tamajo nella Vita del San-

Santo Prete Beato. Ma di ciò detto abbiamo abbaſtanza, ritorniamo all' ordine della Storia.

Adriano ſcrive ai Veſcovi delle Spagne e condanna Felice.

XIII. Appena tali coſe giunſero alle orecchie di Adriano Papa, ei ſpedì la Lettera recitata nel Codice Carolino ſotto il numero 97. ai Veſcovi delle Spagne loro preſcrivendo di riprovare li errori contro la retta Fede da Felice e dai ſuoi diſcepoli pubblicati. Alla lettera tale argomento è aſcritto dal Codice Carolino: *Eſemplare della Piſtola di Adriano Papa indirizzata ai Veſcovi delle Spagne e maſſimamente ad Elipando, ad Aſcario, ed ai ſuoi aderenti rapporto l' ereſia o beſtemmia da eſſi inſegnata, con cui denominano Criſto Figliuol di Dio adottivo e riprendendoli e ſeveramente correggendoli coi ſentimenti de' Santi Padri. Tratta ancora della feſtività della Paſqua* ..... Imperciocchè li Mogeniani erravano circa il giorno della Paſqua, li quali furono con ſollecitudine ripreſi da Elipando nel Sinodo Provinciale che ei convocò; di che ne fa teſtimonianza colla ſua Lettera diretta a Fedele Abate. Nella ſola ultima vecchiaja però ei abjurò l' errore di Felice ſebbene con tanto zelo ſi oppoſe a quello dei Mogeniani. Il primo Sinodo celebrato contro la Ereſia di Felice venne convocato nel Friuli appartenente alla Chieſa di Aquileja. Il convocò Paolino Patriarca d' Aquileja nell'anno 791. e dell' Imperio di Carlo Magno 24. In queſto decretoſſi, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, e che Geſucriſto è naturale Figliuol di Dio non già adottivo tanto rapporto la Divinità quanto la Umanità. Ciò ſi raccoglie dal Simbolo che li Padri del Sinodo pubblicarono, in cui ſi dice: *Non altri è il Figliuol dell' Uomo, ed altri il Figliuol di Dio: ma uno e medeſimo Figliuol di Dio e dell' Uomo rapporto entrambi le Nature divina ed umana è Dio ed Uomo vero. Non è egli putativo Figliuol di Dio ma vero, non adottivo ma proprio; poichè non mai fu alieno dal divin Padre per cagione della Umanità aſſunta*. Nell' anno ſuſſeguente ſi convocò altro Sinodo in Ratisbona Città della Baviera in cui ſi anatematizzò l'Ereſia di Felice. Condotto queſti al Palazzo del Re Carlo (il quale già ſecondo l' aſſerzione del Pagi nella Critica Baroniana ſino dall' anno 778. poſſedeva il Regno di Catalogna) dimorante in Ratisbona, *diede ragione della ſua dottrina ai Padri in Sinodo radunati; ma convinto di errore fu inviato a Roma; quivi alla preſenza del Papa nella Baſilica del beato Pietro Appoſtolo la propria ereſia confeſsò, e con animo dolente riprovò. Ciò fatto alla ſua Città ſi reſtituì*. Fu condotto a Ro-

Sec. VIII.

Roma da Angilberto Abate Centulense e quindi sommo Cancelliere del Palazzo Appostolico. Ritornò poco dopo Felice al vomito de' suoi errori, come abbiamo detto e diremo dovendo scrivere del Sinodo di Francfort celebrato nell' anno 794. Adriano intanto ricevette dopo il Sinodo di Ratisbona la confessione di Felice, e poi con solenne maniera ne condannò gl' errori anatematizzandone li Seguitatori. Di ciò tratta Alcuino nel *lib.* 1. scritto contro di Eliprando dicendo: *Prima che io per comando del sapientissimo Re Carlo sia venuto in Francia, la Setta del vostro errore erasi esaminata sotto la presidenza dello glorioso Principe e di Felice da te encomiato ed acerrimo difensore della vostra opinione nel Sinodo convocato nel Luogo che dicesi Ratisbona, e dalla Sinodale autorità dei Sacerdoti di Cristo che dai diversi Regni del Cristianissimo quivi convennero, si anatematizzo. Poi sino dalle radici fu sterminata da Adriano Papa di beata rimembranza, che reggeva con autorità Appostolica la Romana Chiesa. Lo stesso Felice intanto tornando ad abbracciare li vostri errori vinto dalle vostre esortazioni risuscitò il fuoco già sopito della infedeltà* ..... Della rinnovata infedeltà di Felice faremo parola scrivendo del Sinodo di Francfort; e poichè desso si celebrò dopo il Santo Ecumenico Concilio di Nicea, per attendere all' ordine delle cose del Niceno primamente dobbiamo trattare.

CONCILIO NICENO II. GENERALE VII. CONTRO GL' ICONOCLASTI.

Paolo Patriarca si fa Monaco e muore.

XIV. Essendo morto ne' primi di Settembre dell' anno 780. l' Imperatore Leone IV. figliuolo del Copronimo, il di lui figliuolo Costantino giunto alla età di dodici anni e la donna virile Irene sua Genitrice assunsero il governo dell' Impero, e lo cominciarono dalle cose di Dio, donando libertà ai Monaci di cui dal Padre e dall' Avolo erano stati privi, somministrando ai sudditi la via della salute, e promovendo con sollecitudine il decoro di Dio e la credenza della Cristiana Religione. Nell' anno quarto per tanto del loro Impero succedette fatto di ammirazione degno. Cadde gravamente infermo Paolo Patriarca di Costantinopoli, il quale ristabilitosi alquanto rinunziò solennemente il Patriarcato ritiratosi a vivere nel Monistero di Floro dando nome alla Monastica professione. Era per ciò mesta l' Imperatrice e visitato il nuovo Monaco il ricercò della cagione

gione di tale risoluzione. A cui Paolo lagrimoso disse: *Piacesse a Dio, che io non fossi mai seduto nel trono del Sacerdozio di Costantinopoli essendo per ciò la Chiesa di Dio governata tirannicamente, e dalle altre Sedi separata ed alle esecrazioni più fiere soggetta.* La saggia Imperadrice gli deputò alcuni Patrizj chiarissimi del Senato, ai quali lo stesso sentimento ei ripigliò dicendo: *Se voi non convocate il Concilio Universale con questo correggendo l' errore, è svanita per tutti voi la speranza della salute.* Stupirono questi alle voci di Paolo e ripigliarono: *Dunque perchè mai tu sino da quel tempo che eletto fosti a Patriarca nella solennità della Ordinazione hai soscritto il decreto di Copronimo che vietava l' adorazione delle sagre Immagini? E questo appunto*, disse, *è quello che cagiona a me tanto affanno e dolore: questo m' ha indotto ad abbracciare la penitenza per non essere da Dio riprovato, Vescovo insano che finora tacqui la verità, e pel solo timore della vostra arditezza non l' ho pubblicata.* Fu tale l' affanno del cuore e l' impeto delle lagrime con cui Paolo codesti suoi sentimenti produsse, che per la veemenza svenne mancò e morì. Tuttociò è ricordato da Teofane e da Cedreno; ed aggiungono, che da quel punto si permise in Costantinopoli di disputare del culto delle sagre Immagini e di persuaderlo. Teofane dice, che il Patriarca Paolo vestì l' abito di Monaco *nel dì 30. di Aprile della Indizione VII.* e però dell' anno 784. Morto Paolo fu promosso al Patriarcato di Costantinopoli Tarasio Segretario dell' Imperatore, ciò accadette *sotto il dì 25. di Dicembre della Indizione VIII.*. Questi non poco ripugnò di essere innalzato al governo di quella Chiesa, e comecchè era Laico non acconsentiva di essere consagrato. Nullameno cedendo alle preghiere dei Principi, del Clero e del popolo si consagrò a condizione che sia convocato il Concilio Generale; e ben volentieri al saggio consiglio Costantino ed Irene condiscesero. Scrisse egli imperciò appena consagrato la Pistola Sinodale ad Adriano Papa, esponendogli la propria credenza e trasmettendogliene la professione; e poi il pregò per la celebrazione del Concilio Ecumenico. *Trasmesse le sue Pistole Sinodiche*, dice il suddetto Teofane, *ed il libro testimonio giuridico della sua Fede fu ricevuto da Adriano Papa a condizione che egli ogni cura e sollecitudine si adopri per ristabilire il culto e l' adorazione delle sagre Immagini.*

XIV. Persuasi imperciò Costantino ed Irene della buona fede di Tarasio e della necessità di convocare per li affari di

Sec.VIII.

Li Principi ſcrivono al Papa per la celebrazione del Sinodo.

Religione il Concilio Ecumenico dierono nell' anno 785. la Piſtola al Pontefice Adriano, con cui lo invitavano a Coſtantinopoli per preſiedere alla ſagra Adunanza che quivi ſarebbeſi convocata: aggiugnendo che ſe li affari della Religione affidati da Dio alla ſua cura non gli permettono di allontanarſi dall'Italia, almeno ſpediſca al Concilio li ſuoi Legati, che ne ſoſtengano le veci ed il luogo. Si leggono le Piſtole dei Principi nelle coſe preparatorie al Sinodo, e furono traſmeſſe a Roma *ſotto il dì 29. di Agoſto della Indizione VIII.* e però dell' anno 785. Gli Ambaſciadori di Coſtantino e di Irene deputati al Papa furono Coſtantino Veſcovo Lentino nella Sicilia, e Doroteo Veſcovo di Napoli nella Campagna. Il Patriarca Taraſio unì a quelli delli Principi il proprio Oratore Leone Prete; queſti recò al Pontefice le ſue Piſtole, le quali ſebbene perirono, ci vengono ricordate da Adriano nella riſpoſta di quelle dicendo così: *Dopo la confeſſione della Fede Voi avete comunicato a noi, che la voſtra venerabile Santità ha ricercato dalli Ortodoſſi e difenſori della verità divoti Imperatori noſtri, li quali ſono nati fatti per la gloria di Dio, che ſia convocato un venerabile Concilio.* Il Sacerdote giunto in Sicilia ebbe comando dall' Imperatore, che unito a Teodoro Veſcovo di Catania e ad Epifanio Legato dell' Arciveſcovo di Sardegna rechi al Romano Pontefice la ſua Piſtola; come appunto egli eſeguì; e gl' Ambaſciatori teſtè ricordati furono richiamati dagl'Imperatori, ſebbene non ne ſappiamo la cagione, ed in loro vece Teodoro ed Epifanio inviati al Papa dovettero eſporgli la Fede Ortodoſſa di quelli e conſegnarnegli le Lettere. Da queſti Adriano le ricevette e loro diede le proprie *ſcritte ſotto il dì 26. di Ottobre della Indizione IX.* cioè dell' anno 785. poichè l' Indizione nona dal meſe di Settembre il ſuo principio traggeva.

Riſpoſta del Papa alli Imperatori; e manda al Concilio li ſuoi Legati.

XVI. La Piſtola che dicemmo dal Papa traſmeſſa a Coſtantino ed á Irene, è ricordata nella Azione ſeconda del Settimo Concilio, e da Anaſtaſio nelle coſe preparatorie per quello. Tale è il loro principio: *Iddio che ordinò naſcere la luce dalla tenebre....* Con queſte primamente il Romano Pontefice li eſorta alla riverenza e ſoggezione verſo la Sede Appoſtolica, della di cui divina autorità dice così: *Imperciocchè lo ſteſſo Principe delli Appoſtoli beato Pietro, il quale fu il primo che preſiedette alla Sede Appoſtolica, tramandò ai Succeſſori il Principato dell' Appoſtolato e della principale cura; poichè quelli doveano con ſerie non mai inter-*

ret-

votta perennemente nella di lui santissima Cattedra sedere. A questi imperciò è conceduta l' autorità del potere nel modo stesso che dal Salvatore nostro Signore Dio a quello si concedette, ed egli medesimo ai suoi Successori Pontefici per comando ed ordine divino conferì e tramandò; per la loro tradizione intanto noi veneriamo l' Immagine Sagra di Cristo, della di lui santa Genitrice, delli Appostoli e di tutti i Santi. In secondo luogo ricorda parecchie ragioni, che ne persuadono il culto e l' adorazione. Terzo pregali con paterne espressioni non essendo loro permesso di restituire incontanente nel loro luogo le sante Immagini di riprovare almeno alla presenza dei Legati della Sede Appostolica il Conciliabolo di Costantinopoli, e ciò che in quello contro il culto delle sagre Immagini fu decretato. Li esorta quinci, o con seco loro il Patriarca ed il Senato della Regia Città di non favorire gli avversarj delle sante Immagini, e di non recare violenza ai Legati che dalla Sede Appostolica saranno mandati in Costantinopoli per assistere alla sagra Adunanza. Loro prescrive piuttosto, che siano accolti con ogni onore, favoriti e rimandati in tempo proprio sani e felici alla medesima Appostolica Sede. Ricorda loro ancora di restituire alla Chiesa di Dio li Patrimonj del beato Pietro, che furono alla medesima conceduti dagl' Imperatori Ortodossi pel mantenimento de' lumi e pell' alimento de' poverelli; e finalmente ricerca le consegrazioni de' Vescovi che per antico diritto appartengono alla Sede Romana. Quarto significa ai Principi di ricevere con malanimo la elezione di Tarasio a Patriarca di Costantinopoli per due ragioni. Primo, perchè ei si arroga il titolo *di Patriarca universale* che unicamente conviene alla Sede del beato Pietro Appostolo; secondo, perchè dallo Stato di Laico fu promosso al Vescovato. Per il che la riprova essendo opposta ai Canoni; però non la condanna, piuttosto concede il perdono della violazione de' Canoni e ne la riceve, a condizione che Tarasio sollecitamente promova il culto delle sagre Immagini e le ristabilisca nel primiero luogo. Dice pertanto così: *Se poi tu non restituirai in queste parti le sante e venerabili Immagini ai proprj luoghi, noi non riceveremo nè approvaremo la vostra consagrazione*. La Lettera è ricordata nell'Azione seconda del Settimo Ecumenico Concilio: non si rammenta quivi però il divieto Pontificio rapporto il titolo di *Patriarca universale* dagl' Imperatori conceduto a Tarasio. Ma Anastasio che la recita, ricorda anco il punto dell' universale Patriarcato attribuito ingiustamente a Ta-

Sec. VIII.

SEC. VIII.

Tarasio. Mandò Adriano li suoi Legati in Oriente per presiedere in suo nome al Concilio; furono questi Pietro Arciprete della Chiesa di S. Pietro, e Pietro Abate del Monistero di S. Saba; ed in tal modo scrive a Tarasio: *Noi vi supplichiamo per amore di San Pietro Principe delli Appostoli e per amore ancora di noi di ricevere con bontà ed umanità li diletti nostri Pietro Arciprete della santa nostra Romana Chiesa, e Pietro Monaco Prete ed Abate, li quali sono da noi inviati ai tranquilli Imperatori: sono eglino degni di essere da voi trattati con amore ed onorati.* Questi Legati nell'Azione prima del Concilio si nominarono prima di Tarasio Patriarca *come quelli che occupavano il luogo dell' Appostolica Sede, e del grande e santissimo Arcivescovo dell' antica Roma Adriano.* Anco li Patriarchi d'Oriente mandarono al Concilio li proprj Legati, poichè essendo essi oppressi dal giogo de' Saraceni non poterono personalmente alla santa Adunanza assistere. Quindi Poliziano Patriarca di Alessandria vi mandò Tomaso Prete e Monaco, Teodoro di Antiochia ed Elia di Gerusalemme vi spedirono Giovanni Prete e Monaco, li quali doveano in loro nome e delle Chiese dell' Egitto e della Palestina contestare la Fede antica e sincera rapporto il culto e la adorazione delle sagre Immagini. Per il che nel Concilio usarono tale formola nel soscriversi: *Tenenti il luogo delle tre Appostoliche Sedi Alessandrina, Antiochena, e Gerosolimitana.*

Incominciasi il Concilio in Costantinopoli e si discioglie.

XVII. Si diè principio al Concilio nella Basilica de' SS. Appostoli di Costantinopoli *sotto il dì 17. di Agosto nella Indizione IX.* cioè dell'anno 786. Ma perchè li Soldati infetti della Eresia degl' Iconoclasti suscitarono contro del Concilio stesso crudele sedizione, talchè tentarono di occidere il Patriarca e parecchi dei Padri senza che valevole fosse per contenerli la presenza e la maestà dell' Imperatore Costantino, la cosa si prolongò all' anno susseguente. Costoro se diamo fede ad Ignazio Monaco nella Vita di Tarasio, non permisero la violazione dei decreti del Conciliabolo celebrato da Costantino Copronimo contro le Sante Immagini. E perchè erano avvalorati da non pochi Vescovi colle armi alla mano assalirono li Padri, e con dolore de' buoni si disciolse la santa Adunanza, e quelli alle proprie Chiese tornarono. Allora l' Imperatrice Irene divenuta sommamente zelante dell' onor di Dio e della retta Fede, non lasciò mezzo intentato per ristabilirla altrove, sicchè l' affare premuroso della Religione rimanga deciso. Il perchè con prudente azione condotta in Costan-

ſtantinopoli nuova milizia e a Dio fedele e diretta da Staurazio Patrizio che per tal fine avea inviato in Francia , ſcacciò dalla Regia Città li Soldati amanti di Copronimo e dei decreti del ſuo Conciliabolo , e convocò di nuovo il Concilio ſotto il meſe di Maggio dell'anno 787. in Nicea Metropoli della Bitinia reſa celebre mercè il primo Generale Concilio , in cui fu anatematizzato Ario e riprovati gli empj ſuoi dogmi . La ſaggia Principeſſa ordinò , che quivi convengano li Padri , e che con unanime ſentimento trattando le coſe della Fede propongano ai Fedeli la vera Regola del credere . Nella State pertanto dell'anno ſuddetto quelli ſi poſero in cammino alla volta di Nicea e quivi convenuti in numero di 350. tutti adorni di ſantità prudenza e dottrina dierono principio al Concilio . Là vennero con Taraſio Patriarca di Coſtantinopoli li Legati della Sede Appoſtolica , li quali ſe crediamo a Natale Aleſſandro nel *cap.* 2. del Secolo 8. erano rimaſti in Coſtantinopoli ; il Pagi però vuole , che partiti dall'Oriente erano venuti in Sicilia ; ed alla notizia del nuovo Concilio poco prima ſi erano reſtituiti a Coſtantinopoli . Vennero a Nicea anco li Legati delle Sedi Patriarcali dell'Oriente Giovanni e Tomaſo ; li quali nelle Piſtole che recarono date a Taraſio ſono denominati *amatori del ſantifico ſilenzio ed acceſi dal zelo della Ortodoſſa Religione* : e ſecondo Teofane Tomaſo era fornito di ſomma pietà e rara dottrina e poco prima era ſtato deſignato Veſcovo di Teſſalonica . Vi aſſiſterono parecchi altri Archimandriti e Monaci che collo ſplendore della ſantità e della dottrina condecoravano la ſanta Adunanza ; e per parte dell'Imperatore vi aſſiſtette Niceforo Segretario di quello accompagnato da altri Primarj della Corte ; queſti doveano oſſervare , che li Padri con pari ſollecitudine e zelo l'affare della Religione promovano e definiſcano . Il luogo del Concilio fu la primaria Baſilica di Nicea alla Eterna Sapienza ſotto il nome di S.Sofia conſagrata .

Azione prima in cui ſono ricevuti alcuni Veſcovi che aveano aderito agl'Iconoclaſti.

XVIII. Pertanto ſi diè principio al ſanto Ecumenico Concilio Settimo , e Niceno Secondo *ſotto il dì* 24. *di Settembre della Indizione XI.* cioè dell'anno 787. Il Patriarca Taraſio lo aprì con ſolenne rito , poichè li Legati della Sede Appoſtolica eſſendo perſuaſi della di lui retta fede , e certi della ammirabile deſtrezza nelli affari ſpinoſi eſſendo ſino dalla giovinezza dimorato nelle Corti , ad eſſo raccomandarono tale faccenda . Per il che egli periti ſſimo nella lingua Greca con breve ed eloquente di-

discorso esortò li Padri alla fratellevole carità ed unione ed a promovere il decoro di Dio e la purezza della Fede di Gesucristo. Quindi si lessero le Lettere dell'Imperatore Costantino e della sua Genitrice Irene spedite al Concilio, e lette furono da Leonzio uomo chiarissimo che serviva all'Imperatore in qualità di Segretario. Queste più d'ogni altra cosa inculcavano ai Padri la riverenza alle Pistole di Adriano Papa recate al Concilio dai Legati della Sede Appostolica, ordinando che siano lette *secondo l' ordine del diritto Sinodico*. Imperciocchè le Lettere de' Romani Pontefici essendo le direttrici dei Concilj Ecumenici doveano prima d'ogni altra cosa essere esposte ai Padri per la singolare prerogativa che conviene alla Romana Sede. Intanto li Padri ordinarono, che incontanente sia ridotta ad esame la causa dei Vescovi disertori dalla retta Fede, li quali aderirono ai sentimenti dell'Imperatore Copronimo, ed approvarono gl'empj decreti del Conciliabolo di Costantinopoli. Fra questi li principali furono Basilio Vescovo di Ancira, Teodoro di Mira, e Teodoro di Amorio; eglino alla presenza dei Padri esibirono la Scrittura della loro fede e con solenne modo li errori abjurarono, che nel passato aveano col proprio sentimento autorizzato. Il primo che offerì al Sinodo la Scrittura giuridica della sua fede e che fu quindi approvata dagl'altri, fu Basilio di Ancira; questi in essa inserì solenni anatematismi contro la Eresia degl'Iconoclasti dicendo: *Siano anatematizzati li calunniatori de' Cristiani e li distruggitori delle sagre Immagini. Quei che traggono dalle divine Scritture sentimenti co' quali dallo Spirito di Dio sono riprovate le deità per combattere l' adorazione delle sagre Immagini, siano anatematizzati. Quelli che asseriscono, che li Cristiani come a deità ricorrono venerando le Immagini, siano anatematizzati. Quelli che con volontà e cognizione comunicano coi disprezzatori delle sagre Immagini, siano anatematizati. Quelli che asseriscono, che non il solo Cristo Signor nostro ci ha liberati dalla Idolatria, siano anatematizzati. Quei che disprezzano la dottrina dei Santi Padri, e la Tradizione della Cattolica Chiesa assumendo le voci di Ario, Nestorio, Eutiche, e Dioscoro, ed asseriscono, che noi siamo ammaestrati dalla sola dottrina dell' antico Testamento, e che non seguitiamo le istruzioni de' Santi Padri, dei Sinodi e della Tradizione della Cattolica Chiesa, siano anatematizzati*. Questi Anatematismi furono prodotti da Basilio, perchè gl'Iconoclasti provocavano li Fedeli coi soli testimonj delle divine Scritture usurpati con animo perverso; il che pure

oggi-

oggidì praticano li Novatori. Diceva dunque il Vescovo: *Quelli che dicono essere le sagre Immagini invenzione del Demonio e non Tradizione de' Santi Padri, siano anatematizzati. Quei che con animo temerario asseriscono, che alcuna volta la Chiesa Cattolica ha approvato l' adorazione degl' Idoli, siano anatematizzati.* Dopo ciò Basilio fu ricevuto nel Venerabile Consesso: e con esso lui furono ricevuti Teodoro di Mira e Teodoro di Amorio avendo eglino ancora con eguale maniera dato prova di giuridico e verace pentimento; e nel modo seguente sono stati introdotti nell' Adunanza. Tarasio chiedette ai Padri *se riputavano convenevole di restituire quei Prelati alle loro Chiese?* Li Padri con unanime sentimento risponderono: *A noi piace.* Dopo di Basilio e dei due Teodori Tarasio esibì al Sinodo altri Vescovi, che al par di quelli caduti al par di quelli aveano sentimento del proprio peccato: la loro causa però incontrò maggiore difficoltà, perchè assai più lungamente di quelli perseverarono nell' Eresia. Tarasio nullameno persuaso del loro ravvedimento e compassionevole in verso di essi disse ai Padri: *Li mali più lunghi più difficilmente possono essere curati; così l' anima che è caduta nella Eresia, più difficilmente il lume riceve della Ortodossa verità.* Il perchè di questi si tenne più sollecita pratica e più rigoroso esame si osservò: indi li Padri trattarono della maniera onde debbano essere ricevuti li Eretici, e particolarmente quelli che riprovando gli errori ritornano al seno della Chiesa e se debbano essere restituiti alle primiere Ecclesiastiche Dignità ed all' esercizio dell' Ordine. Furono prodotti in tale congiuntura alcuni Canoni, testimonj de' Padri antichi e monumenti della Ecclesiastica Storia. Finalmente fu mossa quistione rapporto le Ordinazioni fatte dalli Eretici, se debbano essere come legittime riconosciute? Il Patriarca Tarasio adducendo esempli antichi giudicò, che debbano essere ammesse, e dal Sinodo si approvarono: nullameno la restituzione de' Vescovi alle loro Sedi si differì ad altra Sessione.

Azione seconda in cui furono approvate le Pistole di Adriano.

XIX. L' Azione seconda si tenne nel dì 26. di Settembre. In essa si è prodotto l' affare di Gregorio Vescovo di Neocesarea che supplichevole nel Sinodo chiedeva perdono della sua colpa: ricevette ei con pace la severa correzione di Tarasio, e la causa ad altra Sessione fu differita, e gli si ordinò di presentare ai Padri la Scrittura giuridica del suo pentimento. Indi per comando del Concilio si lessero le Lettere di Adriano Papa da-

date all' Imperatore Costantino, e quella che ei spedì a Tarasio Patriarca di Costantinopoli. Allora li Legati Appostolici colla prerogativa del proprio privilegio dissero ai Padri: *Dica a noi il Santissimo Tarasio Patriarca della Regia Città se riceve le Lettere del Santissimo Papa dell' antica Roma Adriano?* Rispondette Tarasio: *L' Appostolo scrivendo ai Romani ed approvando lo studio della loro sincera Fede dice:* La Vostra Fede è annunciata a tutto il Mondo. *E' necessario di seguire questo testimonio, ed opera senza consiglio chi ad esso resiste. Per il che Adriano Pontefice dell' antica Roma essendo partecipe di quei che meritarono di essere avvalorati dal sudetto testimonio, scrisse espressamente e veracemente ai pii nostri Imperatori e alla nostra Umiltà: affermando con ottima dottrina che egli avea con seco l' antica Tradizione della Cattolica Chiesa. Imperciocchè noi osservando le divine Scritture le abbiamo pienamente approvate: così l' abbiamo confessato, ora confessiamo, ed il confesseremo nell' avvenire, confermiamo e perseverando nella significazione delle Pistole che lette furono, riceviamo le Immagini secondo l' antica Tradizione de' nostri Padri; e queste con animo sincero adoriamo essendo consacrate al nome di Cristo Dio, della intemerata Signora santa Genetrice di lui, de' santi Angeli e di tutti li Santi: riponendo noi la nostra servitù e la fede nostra nel solo Dio.* Dopo ciò li Legati Appostolici chiederono ai Padri del Sinodo: *Se eglino ricevano le Pistole del Pontefice Adriano?* Ripigliarono tutti con unanime sentimento: *Le seguitiamo, le riceviamo, e le ammettiamo.* Indi tutti e singolarmente contestarono di venerare le sagre Immagini *uniformemente alle Pistole Sinodiche del Papa dell' antica Roma.* Pronunciarono lo stesso gli Archimandriti, ma per speciale privilegio che ad essi concedette il Concilio dicendo: *E' ben giusto, che li Reverendissimi Monaci il loro sentimento producano.* Li Monaci allora ripigliarono: *Se tale è l' ordine, che noi ancora diciamo il sentimento nostro, come voi ci comandate.* Tarasio rispondette: *Egli è dovere di ognuno che trovasi presente al Sinodo, di esporre la propria Confessione.* Delle Pistole di Adriano scrisse Tarasio al medesimo Pontefice compiuto il Concilio: *li quali essendo seduti abbiamo venerato come nostro Capo Cristo. Imperciocchè era collocato nella sublime Sede il santo Vangelo che a noi li quali eravamo nel Sinodo convenuti, diceva:* Giudicate con rettezza il giusto giudizio: *giudicate tra la santa Chiesa di Dio e la novità che vi fu introdotta, e quando primamente furono lette le Pistole della vostra paterna Santità che a noi recate furono, tutti fummo solleciti di far buon uso de' spirituali vostri alimenti come se fossimo sedenti a cena*

na Regia che a noi preparava col mezzo delle tue Pistole il nostro Iddio Cristo ; ed a guisa dell' occhio mostrava a noi tuttociò che guida al sentiero della rettezza e verità. Le quali voci egregiamente comprovano la suprema autorità della Sede Appostolica nei Concilj Ecumenici.

Azione terza : si leggono le Pistole di Tarasio scritte ai Vescovi e Patriarchi.

XIX. Nelle Calende di Ottobre si tenne la terza Azione, in cui prima d' ogni cosa si trattò e discusse la causa di Gregorio Vescovo di Neocesarea, di cui dicemmo nella superiore Azione. Questi pubblicamente alla santa Adunanza presentò la Scrittura giuridica della sua Professione di fede : ma perchè alcun de' Padri disse, che ei ne' tempi della persecuzione da Costantino Copronimo contro li adoratori delle sagre Immagini eccitata agitò li Cattolici, fu prodotto il Canone Appostolico, che vietava a questi tali l' amministrazione delle Chiese : per il che comunemente il giudicarono indegno del Vescovato, quando ei però di sì enorme delitto sia convinto. Non ne furono dai suoi avversarj prodotte prove giuridiche ; e quinci ed egli e li altri Vescovi caduti in errore dopo la Confessione della loro fede riceverono con Decreto del Sinodo le proprie rispettive Chiese. Si lessero poi le Lettere di Tarasio Patriarca di Costantinopoli spedite ai Patriarchi Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano dopo la sua Ordinazione, nelle quali ei inserì la Professione della Fede pregandoli d' intervenire col mezzo dei Legati al Concilio che dovea celebrarsi ; se per cagione della schiavitudine de' Saraceni non poteano eglino abbandonare le proprie Chiese. Si recitarono ancora quelle dei Patriarchi date a Tarasio in risposta e che furono recate dai loro Legati, li quali contestavano, che dessi non poteano personalmente intervenire al Santo Concilio come arebbono voluto ; e pregavano, che non sia riputata colpevole la loro assenza, poichè nemmeno li Patriarchi Alessandrino e Gerosolimitano assisterono al Sesto Concilio Ecumenico: ed al tutto opportunamente sempre ha supplito l' autorità del Romano Pontefice. Questo ancora è testimonio de' più illustri e giuridici, che comprovano la Dignità ed Autorità della Sede Appostolica ; e però non possiamo senza taccia di grave errore trascurarlo. Per tanto lo trascriviamo per ammaestramento del Lettore. Dicono imperciò li Patriarchi così : *Non vi sembra molesta l' assenza delle tre Appostoliche Sedi degl' almi Patriarchi e dei Vescovi che sono alla loro giurisdizione soggetti ; non essendo addivenuta per proponimento*

Sec. VIII.

dell' animo proprio ma per mortali pene e terribili minacce di quei dai quali crudamente siamo governati. Questo poi deve essere osservato con diligenza; al Sesto Ecumenico Concilio niuno di quelli che in queste parti amministravano le Chiese di Dio, trovasi intervenuto mercè della tirannia de' Barbari. Da ciò però non ne provenne al Santo Concilio verun pregiudizio; nè fu indebolita la giurisdizione di formare li decreti, di definire li retti dogmi della pietà, e di pubblicarli pel Cattolico Mondo: principalmente perchè concordò con essi il Santissimo ed Appostolico Papa Romano, ed al Concilio assistette col mezzo de' suoi Apocrisarj. Ed ora parimenti lo stesso addiviene col santissimo ajuto di Dio. Imperciocchè se allora la fede di lui si sentì sino nei confini della terra; così il Concilio che colla divina grazia deve ora convocarsi coll' intervenimento vostro e di quello che regge la Sede del Principe delli Appostoli, sarà predicato in ogni Paese che è allumato dal Sole. Finalmente si recitò la Pistola Sinodica di Teodoro una volta Patriarca di Gerusalemme indirizzata a Cosmo di Antiochia ed a Teodoro di Alessandria Patriarchi; dopo di tutto questo li Legati della Sede Appostolica dissero di ricevere le Lettere dei Patriarchi dell' Oriente, *poichè sono uniformi ad Adriano Papa ed a Tarasio Patriarca della nuova Roma rapporto il culto e l' adorazione delle sagre Immagini*; e pronunciarono contro di quei che non convenivano nel loro sentimento la condanna dicendo: *Quelli che seco noi in tal modo non dicono, siano anatematizzati dai Santi trecento e diciotto Padri, che quì sono radunati.* Alle quali voci questi uniformandosi sclamarono: *Si faccia, si faccia, si faccia.*

Quarta Azione in cui si sono pubblicati li Anatematismi.

XX. Nella quarta Azione per comandamento dei Padri si recarono nell' Adunanza li sagri Volumi, dai quali si dovean traggere giuridici testimonj circa il culto e l' adorazione delle sagre Immagini, e prodotti furono li Santi Padri che ne comprovano l' uso. Dunque primamente si recitarono le sentenze raccolte dalla Divina Scrittura del vecchio e nuovo Testamento; indi furono addotte quelle dei Santi Padri antichi, e si ricordarono li copiosi e gravi prodigj dal Sommo Dio operati in contestazione del religioso culto di quelle, e poi si lessero le Lettere di San Germano scritte ai Vescovi Giovanni Sinadense, Costantino di Nicolia, Tomaso di Claudianopoli, dai Padri si pronunciarono li Anatematismi contro delli Eretici formati in questa maniera: *Siano anatematizzati quei Cristiani che contradicono al culto delle sagre Immagini o quelle distruggono. Quelli che usurpano li detti della Scrittura condannanti le deità per riprova-*

re il culto delle sagre Immagini, siano anatematizzati. Quelli che non salutano nè adorano le Immagini, siano anatematizzati. Quelli che denominano deità le sagre Immagini, siano anatematizzati. Quelli che dicono, che li Cristiani si accostano come a deità alle sagre Immagini, siano anatematizzati. Quelli che volontariamente comunicano con coloro che disonorano ed ingiuriano le venerabili Immagini, siano anatematizzati. Quelli li quali asseriscono, che non il solo Signor nostro Gesucristo ci ha liberato dalla Idolatria, siano anatematizzati. Quei che ardiscono di dire, che la Chiesa Cattolica alcuna volta ha ricevuto le deità, siano anatematizzati. Dopo di ciò si promulgò la Professione della Fede autorizzata colla soscrizione de' Legati Appostolici, di Tarasio Patriarca di Costantinopoli, di Giovanni e Tomaso Legati de' Patriarchi d'Oriente, e da tutti li Vescovi che intervennero alla Sacra Adunanza.

Li Legati Appostolici pubblicaro il Decreto della adorazione delle Immagini.

XXI. La quinta Azione si celebrò nel dì 4. di Ottobre in cui con giuridici testimonj fu comprovato, che gl' Iconoclasti trassero il veleno dai Libri dei Giudei, Saraceni, Gentili, Samaritani, e Manichei; se ne pubblicarono le fraudi ed inganni onde con enorme azione corruppero le opere di Costantino Diacono e di Cartofilacio, li quali raccolsero le magnanime virtù de' Santi Martiri: apostatamente omettendo li sentimenti co' quali comprovasi il culto ed adorazione delle sagre Immagini. Indi per soddisfare alle suppliche di Saba Abate del Monastero di Studio presentato ai Padri si decretò, che le sagre Immagini siano restituite ai primieri luoghi, e che in onore di quelle li Fedeli recitino Orazioni e Litanie. Il Decreto fu pubblicato dai Legati della Sede Appostolica li quali come doveano, sostennero le prerogative del Santo Romano Pontefice. Tale formola contiene il Decreto: *A Tarasio Santissimo Patriarca di Costantinopoli, ed a tutto il Santo ed universale Concilio: Pietro Arciprete della Santissima Chiesa del Santo e laudabile Appostolo Pietro, ed Egumeno del Monistero di S. Saba tenenti il luogo del Pontefice Adriano Papa dell' antica Roma giudichiamo giusto e retto, che secondo il sentimento di tutti noi, o piuttosto secondo la tradizione della Cattolica Chiesa, e come insegnano li Santi Padri, si rechi nel mezzo di noi una sagra Immagine per essere venerata ed adorata, ed a cui noi li ossequj e saluti nostri offeriamo.... E quindi suggeriamo altro Capitolo, che le soscrizioni fatte contro le sante Immagini siano colli anatematismi riprovate ed al fuoco consegnate.* Il Santo ed universale Concilio ripigliò: *Si rechi la sagra Immagine: Si fac-*

Sec. VIII.

faccia. Indi si rinnovarono li anatematismi contro gl' Iconoclasti ed i distruggitori delle Immagini, li quali in disapprovazione di quelle usano li detti delle divine Scritture condannanti gl' Idoli, e le denominano deità. Imperciò non le salutano nè onorano; e calunniano la Cattolica Chiesa, quasi che Ella con errore proponga ai Fedeli l'adorazione delle Immagini di Cristo Signore nostro, della intemerata Genitrice di lui, degl'Angeli e dei Santi.

Azione Sesta, in cui è riprovato il Conciliabolo di Costantinopoli.

XXII. Nella sesta Azione convocata nel giorno 7. di Ottobre si recitò la condanna del Conciliabolo di Costantinopoli; e di capo in capo fu convinto e riprovato; indi li Padri spiegarono li testimonj della divina Scrittura dal Concilibolo addotti contro le sagre Immagini, e pronunciarono la condanna contro quelli che profanarono la Santa divina Scrittura. Si dimostrò poi, che niuna Adunanza può dirsi Ecumenica ed universale se non v'intervenga il Romano Pontefice in persona o col mezzo dei Legati colle sue Sinodiche Pistole. Quando si recitò il detto, con cui li Vescovi del Conciliabolo sosteneano, che le sagre Immagini essendo opera della mano dell'uomo devono essere riprovate ed anatematizzate; e che unicamente dovea venerarsi quella con cui il Figliuol di Dio prima della Passione a noi si donò nel Sagramento del pane del vino, li Padri sclamarono essere ciò alieno dalla Tradizione della Cattolica Chiesa e dalla dottrina de' Santi; perchè sebbene li Padri antichi denominarono il pane ed il vino Immagine del Corpo e del Sangue di Cristo, devono intendersi, che il pane ed il vino prima della Santificazione sono pane e vino: ma dopo la Santificazione il pane diviene Corpo. ed il vino Sangue di Cristo, e tali sono creduti e venerati dalla Cattolica Chiesa e non già sono riputati Immagine del Corpo e del Sangue di Cristo. Da ciò nacque dubbio, se gl' Iconoclasti abbiano negato nella Eucaristia la presenza reale del Corpo e del Sangue di Cristo. Li Scrittori antichi e moderni, e massimamente Natale Alessandro nella Disertazione 4. della Storia Ecclesiastica del Secolo 8. comprovano, che coloro non disentirono dal dogma Cattolico rapporto la reale Presenza del Corpo e del Sangue di Cristo nel Sagramento della Eucaristia. Noi imperciò rimettiamo il Lettore ai Trattati delli Scrittori, poichè non appartiene alla nostra Provincia il quistionarne; e noi solamente riguardo al carattere di Storico dobbiamo recitare quello che conosciamo

ad-

addivenuto nella Chiesa di Dio, e non esporre li diversi pareri delli Scrittori rapporto la credenza delli Eretici.

Azione Settima in cui è decretato l'adorazione di onore alle sagre Immagini.

XXIII. L'Azione settima si convocò nel giorno 13. di Ottobre, ed in essa fu formata la Definizione della Fede, con cui li Padri accettarono e confermarono li sei passati Concilj Ecumenici. Indi decretarono, che le sagre Immagini siano adorate non con adorazione di *Latria* come dicono, ma di onore e di ossequio. Ci piace di trascrivere la Sanzione formata sù questo proposito. Dissero imperciò così: *Noi seguitando il magisterio de' SS. Padri nostri che divinamente sono stati ispirati, e seguendo la Tradizione della Cattolica Chiesa (poichè conosciamo che lo Spirito Santo abita in essa) decretiamo accertatamente e con diligenza, che siccome la figura della vivifica Croce, così le venerabili e sagre Immagini formate colli colori tanto, o fabbricate di altra convenevole materia nelli templi, nei sagri vasi, nelle vesti, nelle pareti, e nelle tavole, nelle case e vie deggiono proporsi; e non solo la Immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesucristo, ma ancora quelle della intemerata Signora nostra Genitrice di Dio, e delli onorabili Angeli e Santi devono venerarsi. Col mezzo delle Immagini si commovono gli animi della gente alla rimembranza de' Prototipi, ed al desiderio di offerire ad essi adorazione di onore, e non già la vera* Latria, *che secondo la Fede unicamente è dovuta alla sola divina Natura: di modo che alle Immagini, alla figura della vivifica Croce, ai Vangeli, ed ai monumenti santi si offerisca l'obblazione de' lumi e dell' incenso; lo che fu sempre in costume della sacra Antichità. Imperciocchè l'onore della Immagine passa all' Originale, e chi adora l'Immagine adora l'Oggetto in essa dipinto e rappresentato.* Da questa Sanzione si raccoglie, che il culto di *Latria* non può esibirsi alle Immagini di Cristo, nè alla Croce, nè alle Creature. Ciò fatto li Padri nominatamente anatematizzarono li Autori della Eresia degli Iconoclasti, e lo stabilito nel Conciliabolo di Costantinopoli contro le sagre Immagini, e rinnovarono li anatematismi contro *chi non onora le Immagini fatte nel nome del Signore e de' suoi Santi*, e *chi non riceve la Tradizione Ecclesiastica scritta e non scritta*. Si celebrò poi con festose acclamazioni la rimembranza de' Santi Germano Patriarca di Costantinopoli, di Giovanni Damasceno, e di Giorgio Vescovo di Cipro, che con animo invitto difenderono la Fede, Cattolica rapporto l'adorazione delle sagre Immagini. Notiamo, che gli Atti pubblici del Sinodo soggiungono *Gregorio*, ed intendono certamente Gregorio II. Romano Pontefice in vece di Gior-

Sec.VIII.

Giorgio Vescovo di Cipro come da noi fu scritto; ma Cristiano Lupo rettamente comprova, che anco Giorgio deve riporsi negl' Atti Sinodali; poichè la di lui costanza e sollecitudine nell' opporsi ai decreti del Conciliabolo e nel difendere la Fede rapporto l' adorazione delle sagre Immagini venne con gloriosa maniera encomiata dai Padri del Settimo Concilio. Finalmente si mandò per comando del Concilio a Costantino ed Irene la Lettera che incomincia: *Sia glorificato il Capo della Chiesa...* e si compose la Enciclica a tutte le Chiese che incomincia: *Cristo Dio nostro...*

Canoni fatti nel Sinodo, che fu confermato dai Papi.

XXIV. Compiuto il Concilio li Padri andarono a Costantinopoli, ove furono chiamati da Costantino e da Irene, li quali dalla bocca dei Legati Appostolici, e dei Vescovi vollero apprendere lo stabilito nel Concilio: il che avvenne il dì 25. di Ottobre. Imperciocchè sebbene le cose che a questo giorno appartengono, negl' Atti del Concilio siano riferite sotto l' Azione Ottava; questa però propriamente non fu Sinodale nè al Concilio appartiene. Imperciocchè li Scrittori Greci e Latini ricordano, che mercè di sette Azioni il Settimo Ecumenico Concilio si compì. Giunti li Padri in Costantinopoli offerirono all' Imperatore e ad Irene la Definizione del Concilio che eglino soscrissero, come appare dalla Appendice che sotto titolo di Azione Ottava fu inserita nelli Atti del Concilio. Gl' Imperatori con felici acclamazioni encomiarono li Vescovi, li quali con tanta attenzione al decoro della Fede attesero, li arricchirono con donativi ed alle respettive Chiese li rimandarono. Si formarono nel Sinodo venti Canoni appartenenti alla Ecclesiastica disciplina, che intepidita alquanto mercè la Eresia doveasi al primiero vigore ristabilire. Noi ci dispensiamo dal recitarli, poichè niente di nuovo decretano, confermando però tuttociò che rapporto ai Cherici è stato decretato nei passati Concilj. Tarasio intanto in nome dei Padri radunati in Concilio scrisse e mandò le Lettere Sinodali ad Adriano Romano Pontefice, colle quali significavagli l' operato e lo stabilito. Adriano a dire la cosa com'è, non ne confermò certamente li Decreti colla Pistola scritta alle Chiese, ovvero agl' Imperatori; ma con più solenne modo ed autorità Appostolica avvalorò il Decretato dal Settimo Concilio con quella che diede a Carlo Magno opposta ai Libri Carolini per difesa del suddetto Concilio: *Correggendo con quella gl'errori di coloro, che voleano rendere deboli e fiacchi alcuni Capi dal Secondo Niceno Concilio promulgati colla autorità di trecen-*

to

to e cinquanta Vescovi, li quali anatematizzarono l' Eresia delli riprovatori delle Immagini di Dio e de' suoi Santi dice Sigeberto nel Libro dei Scrittori Ecclesiastici. Li Decreti di questo Concilio confermati furono dall' Ottavo Ecumenico Sinodo, da Niccolò Papa di questo nome I. nella Pistola data all' Imperatore Michele, e da Leone Pontefice di questo nome IX. nella scritta a Pietro Patriarca di Antiochia.

Succeduto dopo il Settimo Sinodo.

XXV. Non possiamo prima di dar mano alla serie della Storia di Adriano Papa dispensarci dal narrare il succeduto in diversi Regni dopo la celebrazione del Settimo Concilio: e lo ricordiamo volontieri, perchè non ci allontana dalla Storia di Adriano che ebbevi non ordinario impegno. Giunta in Francia nell' anno di Cristo 790. la notizia della celebrazione del Settimo Concilio e de' Decreti stabiliti furono questi esaminati dai Vescovi e da Carlo Magno, li quali pubblicarono Censura acerba in vero ed ingiuriosa contro di quelli contenuta nei Libri che si denominano *Carolini*; o perchè si produssero al pubblico dal medesimo Carlo; o perchè sotto l' augusto nome di lui si esposero. L' Autore di questi sebbene acremente troppo riprova li Decreti del Settimo Concilio, non mai s' è allontanato però da quello che in essi si contiene alla Fede Cattolica appartenente. E perciò appunto l' Imperatore Carlo Magno col consentimento di Adriano convocò un Sinodo in Francfort presso il Meno, in cui si esaminò la quistione del Concilio Secondo Niceno, ancora dai Fedeli dell'Occidente riputato Ecumenico. Li Padri del Sinodo di Francfort il riprovarono: o a dire vero certo errore condannarono inserito nel secondo Canone, con cui anatematizzavansi quelli, che non offeriscono alle Immagini de' Santi il culto ed adorazione che alla Deifica Trinità unicamente convengono. Il qual errore fu riprovato certamente dal Sinodo di Francfort come non uniforme alla retta Fede. La definizione del Sinodo dai Padri e da Carlo Magno venne spedita ad Adriano Papa mercè di Angilberto Abate Centulense. Il Santo Pontefice con erudita Pistola data allo stesso Carlo Magno condanna la decisione del Sinodo e dice: *Che ei difende non già ogni uomo ma la santa Tradizione*. Con che encomiando li Decreti del Settimo Concilio ne autorizzò la definizione; e da questo tempo quello acquistò credito presso li Fedeli dell' Occidente, che lo riceverono e venerarono come Ecumenico.

XXVI. Non possiamo negare, che per alcun tempo li France-

Sec. VIII.

Li Galli e Germani per alcun tempo non riceverono come Ecumenico il Settimo Sinodo.

cesi e Germani non riceverono nè venerarono come Ecumenico il Settimo Concilio: non perchè li Vescovi di quei Regni ne abbiano riprovato le decisioni ma perchè crederono, che li Greci abbiano decretato, che il culto di *Latria* al solo Dio dovuto si debba prestare alle Immagini de' Santi. Del resto li Padri di Francfort non riprovarono il culto ed adorazione di quelle, solamente condannarono il culto, che pensavano dal Settimo Concilio decretato. Non è meraviglia imperciò, che li Vescovi della Francia e della Germania non abbiano ricevuto come Ecumenico il Settimo Concilio, poichè lo riprovarono errato nel fatto e non nella sostanza della Fede: il che chiaramente si raccoglie dalli Scrittori che ne trattarono, li quali uniformemente riferiscono, che quelli non riceverono il Settimo Concilio, riputandolo errato nello stabilire convenevole alle Immagini de'Santi il culto di *Latria* al solo Dio dovuto. Nè mancavano loro argomenti per indurli a ciò credere: poichè pochissime Chiese dell'Occidente lo aveano accettato: e lo stesso Adriano Papa ricevuti li Decreti di quello mercè la Lettera del Patriarca Tarasio con Appostolica autorità non li confermò. Il perchè questi rispondendo al primo Capitolare trasmessogli da Carlo Magno dice, *che a quei Padri non deve essere obiettato il nome e l'autorità dell' Ecumenico Sinodo*. Del resto Adriano ed i suoi Successori conservarono nella propria comunione li Vescovi della Francia e della Germania; sebbene poichè non aveano ricevuto il Settimo Concilio, non esibivano riverenza co' saluti, co' timiami, e co' lumi alle Immagini di Cristo e de'Santi. Erano persuasi li Romani Pontefici, che quelli disentivano dalla Chiesa Romana rapporto il modo di venerare le Immagini non già circa la dovuta venerazione.

Malamente raccolgono li Eretici moderni da ciò occasione di contradire al santo Concilio di Trento.

XXVII. Da ciò che abbiamo detto, si deduce quanto malamente e temeriamente certo Anonimo del gregge de' Protestanti (dicesi essere costui il Ministro Dalice Carentonico) asserisce, che le definizioni de' Concilj Universali confermate dal Romano Pontefice possono chiamarsi a nuovo esame; e pretende di avvalorare la sua opinione colla autorità de' Libri Carolini, e de' Sinodi di Francfort e di Parigi riprovanti il Settimo Concilio da Adriano Papa confermato. Imperciocchè sebbene li Vescovi della Francia, Germania, ed Inghilterra nol riceverono come Ecumenico, poichè Adriano Papa con solenne maniera confermato non avealo, questi però e li di lui Successori per cer-

certa economia non li costrinsero a riceverlo come Ecumenico. Da ciò non può dedursi, che sia lecito il ridurre a nuovo esame li Concilj Universali dai Romani Pontefici con autorità Appostolica confermati. Certamente confessa l' Anonimo Calvinista, che sebbene Adriano ed i suoi Successori annoverarono il Sinodo II. tra li Ecumenici, non per questo fu ricevuto. Ricorda la Lettera di Niccolò I. ed il Sinodo Romano celebrato nell' anno di Cristo 863. che rammenta soli sei Concilj Universali dicendo: *Colla autorità de' Principi delli Appostoli Pietro e Paolo e de' venerandi sei Universali Concilj con ogni officio di carità sia spogliato* ..... Poteva egli encomiare ancora l' altra Pistola del medesimo Pontefice data ad Adone Vescovo di Vienna. Questi nel principio del suo Vescovato trasmise a Niccolò I. la Professione della Fede con cui diceva di ricevere li Quattro Concilj Generali non fatta menzione degl' altri, ebbene risposta da Niccolò una Lettera in tal modo concepita: *Noi accettiamo la vostra richiesta del Pallio. Sebbene in questa occasione non sarebbe da esaudirsi la vostra supplica, se non avessimo noi conosciuta la vostra intenzione nella Scrittura trasmessaci; cioè che voi in tutto volete custodire quello che come dogma insegna la Santa Chiesa. E perciò noi vogliamo ed esortiamo la Santità vostra di significare a noi con prestezza quello, che voi sentite riguardo al Quinto ed al Sesto Sinodo.* Certamente Niccolò I. non fa menzione del Settimo Concilio; o perchè sapea, che dai Francesi non era come Ecumenico ricevuto; o perchè non era insospettito della loro credenza rapporto l' adorazione delle sagre Immagini. Ma pure sebbene quei Vescovi avessero riprovato con diritto il Sinodo Niceno II. (il che non concediamo) non ne segue, che li Luterani e Calvinisti possano richiamare ad esame e riprovare ancora il Santo Concilio di Trento, come vuole l' Anonimo Protestante. Imperciocchè li Vescovi della Gallia e della Germania crederono, che il Concilio Niceno II. sia stato celebrato colla autorità del Romano Pontefice, e che li Decreti di quello non siano stati pubblicati coll' assenso dei Legati di Adriano; e quinci lo stesso Adriano ne li assicurò colla Lettera Apologetica diretta a Carlo Magno. Non può dubitarsi però, che il Concilio di Trento sia stato celebrato senza autorità del Romano Pontefice e che da esso non sia stato confermato: il quale nelle cose di Fede unicamente deve consigliarsi; come contestarono ne' tempi di Carlo Magno li Vescovi della Gallia e della Germania. Oltrecchè

Sec. VIII.

chè al Sinodo Niceno II. non intervennero li Vescovi dell'Occidente, nè furono consigliati rapporto li affari della Fede; ma al Concilio di Trento intervennero li Vescovi di ogni Nazione e si concedette alli stessi Protestanti per intervenirvi amplissima sicurezza. Li Vescovi della Gallia e della Germania errando in materia di fatto impugnarono il Concilio Niceno II., da quello però non disentirono nelle cose alla Fede appartenenti, e solamente circa il modo onde doveano venerarsi le sagre Immagini: ma li Luterani e Calvinisti con errore di diritto e con animo eretico riprovano il Concilio di Trento, e con esso la retta Cattolica Chiesa, che quello riceve ed approva. Finalmente li Vescovi Galli e Germani uniformemente crederono, che ne' dubbj della Fede debba consigliarsi il Romano Pontefice secondo l'antica Tradizione fondata nella Sagra Scrittura; li Luterani e Calvinisti ribelli a Dio ed alla Chiesa proverbiano il Romano Pontefice denominandolo con titoli detestabili ed abbominevoli. Dunque l'azione dei Vescovi della Francia e della Germania contro il Sinodo Niceno II. non avvalora l'empietà de' Luterani e Calvinisti, e malamente da quella deduce l'Anonimo Protestante, che sia lecito ad ognuno di richiamare a nuovo esame li Universali Concilj dai Romani Pontefici con autorità Appostolica confermati. Ma dai ciò per ventura dicemmo troppo; torniamo adesso al Sinodo di Francfort, come ci richiede la Storia.

Adriano manda Legati al Sinodo di Francfort.

XXVIII. Dopo la digressione riputata necessaria diamo mano al racconto del Sinodo di Francfort ripigliando il vero ordine della Storia di Adriano Papa I. Dunque dopocchè Elipando Arcivescovo di Toledo colle persuasioni ricondusse nuovamente Felice Vescovo di Urgel all'errore riprovato, sollecitamente entrambi difondeano il veleno per le Province della Francia e della Germania e con tale felice successo, che già turbando la pace della Chiesa lo resero quasi universale. Scrissero imperciò una Lettera a Carlo Magno piena di testimonj de' Santi Padri comprovanti il loro empio dogma, li quali però eglino aveano corrotti, e tentarono d'insinuarglielo. E nel vero tanto oltre s'inoltrarono colla loro alteriggia che ricercarono a Carlo una Conferenza di Teologi, in cui si esamini il dogma che disseminavano, di cui ardivano dire che era stato approvato da S. Ildefonso e dai Vescovi della Chiesa di Toledo. Ma il Re Carlo prudentissimo nelli affari della Fede mandò le Lettere

re

re di Elipando e di Felice al Pontefice Adriano, significandogli che ei vorrebbe convocare un Sinodo nell'Occidente, in cui esaminato e discusso l'affare sia condannato l'errore disseminato per le Cattoliche Province. Pertanto si convocò il Sinodo coll'assenso del Papa in Francfort presso il fiume Meno, e vi convennero dall'Italia, Francia, Germania, ed Inghilterra trecento Padri: talchè pel copioso numero alcuni Scrittori il denominarono Concilio Universale. Adriano vi mandò li suoi Legati quali furono Teofilatto e Stefano. *Intervennero al Sinodo*, dice Eginardo nè suoi Annali, *li Legati ancora del Romano Pontefice Teofilatto e Stefano Vescovi, li quali teneano il luogo di lui da cui appunto colà furono spediti.* Si convocò il Sinodo di Francfort dal Re Carlo nell'anno 794. ed ei invitò ad assistervi li Vescovi al suo Imperio soggetti. Di ciò fanno testimonianza li Padri del Sinodo nel Canone I. dicendo: *Convennero coll'ajuto di Dio, colla autorità Appostolica, e col comando del piissimo Signore nostro Re Carlo tutti li Vescovi del Regno di Francia e dell'Italia al Sinodale Concilio, tra quali ei stesso assistette alla santa Adunanza.* E di ciò pure fa il Re testimonianza scrivendo all'Arcivescovo Elipando ed alli Vescovi delle Spagne; dalla di lui Letera noi apprendiamo, che ei prima consigliò la Sede Appostolica delle quistioni alla Fede appartenenti. Sapea bene il religiosissimo Imperatore, che le cause maggiori quali sono quelle della Fede, secondo la Tradizione dei Maggiori deggiono essere ridotte al Tribunale della Sede Appostolica: *Per l'adempimento del nostro gaudio essendovi spinti dalla fratellevole carità abbiamo ordinato, che sia convocato un Concilio delli Vescovi al nostro Impero soggetti, perchè l'unanime consentimento di tutti fermamente decreti ciò che debba credersi circa l'adozione della Carne di Cristo; la quale testè con asserzione non più udita dalli antichi tempi nella Santa Chiesa di Dio Voi conoscete assalita. Noi tre o quattro volte abbiamo inviato li nostri Legati al beatissimo Pontefice della Sede Appostolica comunicandogli questa nuova invenzione di dire e desiderando di sapere da esso ciò, che la Santa Romana Chiesa ammaestrata dalle Tradizini Appostoliche voglia rispondere. Abbiamo ancora convocato dalle parti dell Inghilterra alcuni Uomini di Ecclesiastica Disciplina adorni, perchè colla considerazione diligente di parecchi sia esaminata la Verità Cattolica; e quindi fortificata da autorevoli testimonj dei Santi Padri senza dubbiezza dai Fedeli sia ricevuta e venerata.* Convenuti li Padri nel Sinodo ordinarono, che sia letta la Lettera di Adriano Papa data ai Vescovi delle Spagne contro di Elipando,

do, con cui li esorta di riprovarne l'errore, e loro intima la scommunica se non ricevono le sue paterne esortazioni: la Pistola se crediamo al Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici fu scritta da Adriano nel Sinodo Romano per tale affare celebrato. Ed il Re Carlo nella sua ad Elipando ed ai Vescovi delle Spagne diretta soggiugne: *Primamente noi abbiamo determinato, che il Signore Appostolico colla Romana Chiesa, coi Vescovi in quelle parti dimoranti e colli Cattolici Dottori esponga a noi il suo sentimento.* Circa di che aveano Polino di Aquileja ed i Vescovi dell'Italia composto un Libro che dicesi *Sagrosillabo*, in cui convincendo colli testimonj della divina Scrittura e con validissime ragioni li errori di Elipando esponeano ai Fedeli, che Cristo come Uomo ancora deve dirsi ed è vero proprio e naturale Figliuol di Dio, non già adottivo o Servo condizionale, e ne aveano riprovato colli anatematismi la dottrina erronea e le Persone di Elipando e di Felice. Alcuni vogliono, che per comando del Re Carlo siasi codesto Libro letto nel Sinodo di Francfort: ma il Pagi nella Critica Baroniana all'anno 794. è di parere e lo comprova con forti ragioni, che sia stato composto dopo il Sinodo di Francfort. Nel Tomo VII. de'Concilj è intitolato così: *Libretto de'Vescovi d'Italia contro di Elipando per decreto del Sinodo trasmesso alle Province delle Spagne*, ed è recitato prima dei Canoni del Sinodo e della Pistola di Adriano Papa data ai Vescovi delle Spagne; la quale senza dubbio fu recitata nel Sinodo, e da essa diretti li Padri condannarono Elipando, Felice e la loro Eresia. Ciò raccogliamo dal primo Canone del Sinodo in cui si dice: *Nel principio de' Capitoli nacque discorso dell' empia e nefanda Eresia di Elipando Vescovo di Toledo, di Felice di Urgel, e dei loro Seguaci, li quali credendo malamente asserivano esservi adozione nel Figliuol di Dio. La Eresia li Padri di sopra ricordati con unanime voce riprovarono; e stabilirono, che sia estirpata dalla Santa Chiesa.* Indi spedirono li Padri la Pistola Sinodica ai Vescovi delle Spagne, alla quale il Re Carlo accoppiò una sua diretta ad Elipando ed alli Vescovi delle Spagne. Li Padri ed il Re esortavano li Cristiani a riprovare l' errore di Elipando e di Felice e di appoggiarsi alle definizioni del Sinodo: e Carlo conchiude la propria denominandosi *Figliuolo e difensore della Santa Chiesa di Dio*. Del Sinodo di Francfort prima del P. Sirmond erano pubblici due soli Canoni; l'uno con cui li Padri riprovano la Eresia di Elipando e di Felice anatema-

tema-

tematizzandone li Seguitatori; l'altro intorno l'adorazione delle sagre Immagini, con cui eglino ingannati da errori di fatto condannarono il Concilio Niceno II. come noi copiosamente dicemmo. Egli imperciò ne pubblicò 56. Canoni,. che quindi si riceverono da tutti: eccettuati li due testè rammentati li altri appartengono alla Disciplina Ecclesiastica ed alla riforma dei Cherici, e però ci dispensiamo dal recitarli: tantoppiù che non appartiene alla Provincia nostra il fare racconto di ciò che viene ordinato nei Sinodi che Provinciali dicono.

Adriano manda in Inghilterra Legati.

XXIX. Ma per ritornare più precisamente alle azioni di Adriano osserviamo, che l' Annalista Mailrosense sotto l'anno 786. scrive, *che Adriano Papa mandò Legati in Inghilterra per ristabilire e confermare in que' popoli la Fede Cattolica, li quali furono ricevuti con onorificenza e con eguale maniera rimandati*. Questi furono Giorgio Vescovo di Ostia e Teofilatto Vescovo di Todi. Appena egline in Inghilterra giunsero, risolverono per promovere con felicità il loro impegno di celebrare alcuni Sinodi; ed appunto ne convocarono due nell'anno 787. Nel primo formarono venti Canoni tutti appartenenti allo ristabilimento della Ecclesiastica Disciplina. Di questo ne fa menzione lo Spelmanno nel Tomo VI. de' Concilj del Labbè, e dicesi *Calcutense* nel Regno de' Merciori: non ricorda però lo Spelmanno in quale Provincia tale luogo sia situato. Per il che Alfordo nelli Annali delli Anglo-Sassoni sotto l'anno 787. è di parere, che Giorgio abbia convocato un Sinodo nelle Parti Settentrionali del Regno, e Teofilatto altro ne abbia celebrato nelle Parti Occidentali. Certamente noi leggiamo presso l'Annalista Mailrosense all'anno 787. che li Legati convocarono un Sinodo in luogo situato nel Vescovato Dunelmense.

Carlo Re di Francia va a Roma ed offerisce in dono alla Chiesa parecchie cose.

XXX. Nell' anno stesso 787. Carlo Re di Francia venne altra volta a Roma e con onorificenza ed affetto vi fu accolto dal Pontefice Adriano, che con seco lui per alcuni giorni il trattenne. Quindi se crediamo all' Annalista Metense l' Imperatore per compiacere al Papa assalì il Ducato di Benevento per raffrenare la ribellione del Principe Arigiso, *il quale dati ad esso donativi ed ostaggi co' suoi sudditi gli giurò fedeltà; per il che ritornò il Principe a Roma, e quivi celebrò la solennità della Pasqua col Pontefice della Sede Appostolica*; nel qual anno sotto il dì 8. di Aprile la Pasqua si celebrò. Carlo però per costrignere l'arditezza e prepotenza di Arigiso Duca di

SEC.VIII.

di Benevento entro le regole della moderazione lo spogliò di Capua e di alcune altre Città della Campagna, e le donò alla Sede Appostolica desideroso di raddoppiare il vantaggio di quella. Questo dono di Carlo è ricordato espressamente dall' Imperatore Ludovico Pio figliuolo di Carlo Magno nel Decreto con cui conferma ed amplifica la donazione del magnanimo suo Genitore. Dal qual Decreto raccogliamo, che questa donazione di Carlo consistea in due capi: l' uno ricorda alcune Città dei Longobardi nella Toscana, e l' altro diverse Città della Campagna. Sebbene la donazione dell' Imperator Ludovico sia da gravi Scrittori riputata fittizia, di che noi nel proprio luogo diremo, non deve però chiamarsi a dubbiezza; poichè dalle Pistole recitate nel Codice Carolino sotto li numeri 81. e 86. si deduce, che Adriano Papa ricevuto il dono di Ludovico ricercò, che siano destinati li confini delle Città ancora che anticamente alla Chiesa Romana appartenevano. Colla Lettera poi ricordata sotto il numero 73. si lagna Adriano con Carlo, che li Popoli della Campagna dopo la sua partenza d'Italia sono stati sollecitati dai Beneventani di sottrarsi dal dominio della Sede Appostolica e del beato Pietro Principe delli Appostoli. Da tuttociò raccogliamo, che le Città della Toscana e della Compagna dal Re Carlo furono concedute alla Romana Chiesa, e che non deve riputarsi fittizia la donazione di Carlo per vantaggio della Sede Appostolica, come alcuni vorrebbono persuadere. Di questa tratta difusamente il Coinzio nelli Annali Ecclesiastici di Francia sotto l' anno di Cristo 787. a cui rimettiamo il Lettore che ne desidera maggior cognizione.

Adriano riceve li Legati di Tassilone Duca di Baviera.

XXXI. Dimorando in Roma il Re Carlo Adriano Papa accolse gl' Ambasciadori di Tassilone Duca di Baviera, che lo supplicarono in di lui nome di pacificare *il Re Carlo e dare fine alle discordie ed alle liti che erano tra essi; ed il Papa ben volentieri l' esibitogli officio abbracciò* scrive l' Annalista Metense, che ricorda la sollecitudine di Carlo nello stabilire la pace ricercatagli dicendo: *Ma perchè li Legati del Duca non doveano stabilirla definitivamente, attendendone perciò le istruzioni da quello, il Signore Appostolico riputandosi offeso dalla sonora bugia, e conoscendo l' istabilità del Duca lo anatematizzò e con seco lui quei che lo favorivano; e se non atteneva le promesse fatte al Re Pippino ed a Carlo gli contesiò, che ei non permetterebbe, che per cagione della sua perfidia si sparga il sangue de' Cristiani, e si devastino le Province.* Ciò non solo ricorda l'An-

l' Annalista suddetto, ma ancora il Monaco Egolismense nella Vita di Carlo Magno pubblicata dal Piteo e sovente recitata dal Baronio sotto nome di Cronaca Piteana, come osserva il Pagi nella Critica Baroniana. Questi Scrittori ricordano, che Carlo tornando da Roma condusse ad Augusta l'esercito, e che il suo figliuolo Pippino con altre truppe si trasferì a Trento; in tal modo ridussero Tassilone alle strette, il quale non avendo scampo si consegnò alla discrezione di Carlo.

Cerca, che in Francia sia ricevuto il canto Gregoriano.

XXXII. Dicemmo scrivendo di Stefano II. che ei con somma cura procurò, che li Cherici Francesi apprendano il canto Gregoriano, e per tale duopo ne vennero alcuni in Roma; questi secondo Walafrido Strabone nel *cap.* 25. delle cose Ecclesiastiche ne lo appresero, e la Chiesa Gallicana col mezzo loro ne fece uso. Il Monaco però Egolismense narrata la contesa insorta nelle Feste di Pasqua tra li Cantori Romani e Francesi, e che il Re Carlo apprezzò li primi, soggiugne, che questi chiedette ad Adriano alcuni altri più periti, e ne li ottenne, li quali doveano col canto che dicono Gregoriano, correggere il canto nella Francia introdotto. Adriano intanto deputò per tale impiego Teodoro e Benedetto dottissimi Cantori, e colà mandò li Antifonarj di San Gregorio: l'un de' quali da Carlo fu inviato a Metz e l'altro a Soissons, ed entrambi per comando di lui erudire doveano gl' Antifonarj di Francia. Da questo tempo il Re Carlo procurò, che nella Francia in vece dell'Officio e rito Ambrosiano sia introdotto ed usato il Gregoriano, ma perciò fare sostenne non poca fatica. Imperciocchè Guillelmo Durando ricorda, *che egli colle minacce e colle pene dovette costrignere li Cherici di diverse Provincie ad accettare l' Officio Gregoriano, e giunse ad abbruciare tutti li Libri del rito Ambrosiano*

Offa Re de Merciori viene a Roma, e rende tributario al Papa il suo Regno.

XXXIII. Nell' anno 793. Etelberto Re delli Angli-Orientali per compiacere la Genitrice ed i Primarj del Regno che lo stimolavano al Matrimonio, visitò Offa Re de' Merciori e gli chiese in Isposa la sua figliuola Alfreda. Ma questi per non so quale malanimo ricevette il giovane Principe Etelberto con inganno, e con modo inumano il levò di vita; di che fanno parola li Scrittori Inglesi. Se non che non molto dopo del gravissimo suo delitto ebbe profondo pentimento e volle correggerlo con opere di pietà e di Cristiana divozione. Il perchè eresse insigne Basilica a Santo Albano Protomartire dell' Isola, presso di quella fabbricò un Monistero, e lo diede in dono ai Monaci Be-

Benedettini. Indi nell'anno 794. intraprese a titolo di Religione il viaggio di Roma visitando il Sepolcro delli Appostoli; diede quivi segni di pentimento, e con sollecite preghiere ottenne da Adriano la Canonizzazione dello stesso Martire Albano. A dire però la cosa com'è, noi riputiamo errato lo Spelmanno nel suo racconto; assai prima di questi tempi veneravasi in quel Regno come Santo il Martire Albano, se crediamo alla Storia del Venerabile Beda; nè prima del Secolo decimo con solenne rito dai Papi si celebrarono le Canonizzazioni dei Santi. Dunque Offa secondo l'asserzione di Matteo Parisi nella Vita di lui ottenne da Adriano, che il Monistero che ei fabbricò, *sia canonizzato cioè privilegiato dalla autorità del Romano Pontefice.* Imperciocchè Matteo Westmonasteriense sotto l'anno 794. riferisce, che Adriano Papa in tal modo gli rispondette: *O Figliuolo carissimo Offa Re potentissimo degl' Inglesi non mediocremente noi encomiamo la tua pietà verso il Protomartire del tuo Regno; in cui onore hai fabbricato un Monistero che desideri privilegiato: noi con allegrezza condiscendiamo alla tua supplica, e per remissione delle tue colpe ordiniamo, che pervenuto nel Regno tuo col consiglio de' Vescovi e delli Ottimati tu assegni al Monistero del beato Albano quelle possessioni e libertà che giudicherai opportune.* Ina Re de' Sassoni Occidentali ne' tempi di Gregorio Papa II. di questo nome fondò in Roma una Scuola pe' Giovani Inglesi e rendette il Regno suo tributario alla Sede Appostolica: ma Offa dimorando in Roma se crediamo al Westmonasteriense, *visitando la Scuola quivi istituita diedele in dono pel sostentamento della Gente del suo Regno là vegnente copiose ricchezze.* Ed il Parisi nella Vita di Willegodo primo Abate del Monistero di Santo Albano soggiugne: *La quale Scuola per li molti Pellegrini che in essa riceveano alleviamento, fu tramutata in Ospitale, che dicesi di S. Spirito. Quindi Offa con reale munificenza ed effetto di Cristiana pietà assegnò pel mantenimento di quello il Denaro che dicesi di S. Pietro.* Dunque lo Spedale di S. Spirito ebbe il suo principio dalla pietà di Ina Re de' Sassoni Occidentali, ma l'accrescimento lo deve all'animo generoso del Re Offa che rendette tributario il Regno suo al Pontefice Adriano. Nella Storia di Gregorio II. dicemmo d'Ina Re de' Sassoni e del Denaro detto di S. Pietro, e quindi nol ripetiamo ora per brevezza. Notiamo bensì grosso abbaglio di Polidoro Virgilio il quale nel *lib.* 4. della sua Opera vuole, che Offa sia venuto a Roma nell' anno 775. Tale Anacronismo bastevolmen-

mente è convinto dalle asserzioni delli Scrittori Inglesi da noi ricordate. Se non che crediamo, che l'abbaglio dalla incuria ed ignoranza de'Libraj piuttosto provenga che dall'erudito Scrittore, della di cui erudizione abbiamo stima convenevole al di lui merito.

Morte di Adriano.

XXXIV. Finalmente Adriano ricco di gloria e di magnanime azioni operate pel decoro di Dio e vantaggio della Chiesa vide il termine de' suoi giorni nel dì 25. di Dicembre dell'anno 795. dopo *di essere seduto ventitre anni, dieci mesi, e 17. giorni*, come leggesi in Anastasio, e nella sepolcrale Scrizione in cui si dice: *Passò da Dio nel dì del Nascimento del Signore*; lo stesso affermano Mariano Scoto, Lamberto, e li Scrittori Francesi che l'anno cominciano dal Nascimento di Cristo; questi imperciò uniscono il dì della sua morte coll'anno 796. poichè il dì 25. di Dicembre secondo essi all'anno nuovo appartiene; noi però all'anno 794. la morte di lui preziosa riduciamo. Lo stesso afferma il Ciaconio, e vuole che Adriano dopo dell'Appostolo Pietro sia vissuto più d'ogni Papa nel Pontificato. Certamente lo Scrittore della sua Vita ricordata dal P. Mabillon nel Tomo I. della Parte II. del Museo Italico, e gl' Annali Francesi pubblicati dal Lambecio nel *Lib.* 2. della Biblioteca Cesarea scrivono, che Adriano morì nel dì 25. di Dicembre, e che fu seppellito nel giorno ventesimosesto; sebbene Carlo Magno nell'Epitafio di lui lo dice il giorno della sua morte; il che sovente costuma anche Anastasio nell'assegnare la Cronologia della morte de'Romani Pontefici. Siamo quindi pieni di meraviglia, che il Palazzi abbandonata l'opinione di sì autorevoli Scrittori con franchezza asserisca, che Adriano è vissuto nella Sede Pontificia pel corso di 22. anni dieci mesi e 15. giorni. In verità ogni dì più formiamo sinistro concetto della erudizione di lui, poichè in esso scopriamo sì enormi abbagli, e de'quali nemmeno assegna ragione o conghiettura che ne assicurino il suo Lettore. Chi 'l credebbe mai, che uno Scrittore assegnando al Pontificato di Adriano un'anno e due giorni di meno non rammenti il motivo che lo ha indotto ad abbracciarne il computo? Ma lasciamolo ne' suoi errori persuasi che non può accettarsi la Cronologia, che esso assegna ai Pontefici. Ci reca bensì meraviglia maggiore il Papebrochio poichè della di lui erudizione abbiamo stima maggiore, nello scrivere che Adriano non trapassò nel dì 25. di Dicembre e che niuno Pontefice Romano è morto nel giorno in cui Anastasio lo dice seppellito. Imperciò lasciando

Sec. VIII.

noi come troppo nojoso il racconto dei Papi passati, perchè mai ei non è persuaso della formola usata da Anastasio scrivendo di Adriano? non dice questi, che Adriano morì e seco lui lo dice Carlo Magno nell' Epitafio, nel dì *26.* di Dicembre? e tale giorno dalli Scrittori accurati nella Cronologia non è assegnato alla di lui sepoltura? Ed il Pagi il di cui giudizio è apprezzabile in questa materia, nella Critica Baroniana osserva, che ne' primi tempi non si celebravano per molti giorni l' esequie dei trapassati Pontefici, e che si seppellivano sovente nel dì stesso della morte o al più nel giorno susseguente. Questa è la cagione, che induce sovente Anastasio ad appellare giorno della morte quello che di fatti fu giorno della sepoltura.

Carlo Magno è sollecito della di lui anima e sepoltura.

XXXV. Quando Carlo Magno ebbe notizia della morte di Adriano, sentinne dolore, e pianse amaramente la perdita di chi amava come suo tenero Padre. Eginardo scrive di lui così: *Quando intese la notizia della morte di Adriano Papa, che onorava come suo caro e principale Amico, così pianse come se perduto abbia tenero fratello ovvero carissimo figliuolo*. Al pianto accoppiò gli officj di divota pietà moltiplicando a prò dell' anima di lui suffragj e limosine, e pregando li Principi con mestissime Pistole di sovvenire l' anima stessa con pietosi suffragj secondo la Cristiana pietà. Principalmente scrisse al Re Offa che in Roma fu a parte della dolce conversazione del magnanimo Papa: le Lettere di Carlo sono ricordate da Willelmo Malmesburiense nel *lib.*1. delle gesta de' Re Inglesi, e dal Baronio sotto l' anno *796.* Nè contento di ciò il divoto Principe ne ordinò solenni esequie nella Basilica Vaticana decorandone il di lui sepolcro con Regia Iscrizione o Epitafio che dicono. Siami lecito di trascrivere ciò recita l' Annalista di Francia riferito dal Lambecio sotto l' anno *795. Nel dì 25. di Dicembre morì il Signor Adriano di santa rimembranza Sommo Pontefice Romano, pel quale il Re dopo di averne pianto la perdita ordinò, che siano fatte orazioni dal popolo Cristiano; mandò quindi a Roma copiose limosine pel di lui suffragio, e fatto incidere in Francia con lettere d' oro sù di pellegrino marmo l' Epitafio ordinò, che con quello siane onorato il sepolcro*. L' Epitafio oggidì ancora vedesi nelle pareti della Basilica Vaticana; sebbene il Papebrochio che altro ne ha prodotto nella descrizione del Vaticano, vuole, che tale era ne' tempi d' Eugenio Papa di questo nome III. eletto nell' anno di Cristo 1145., ma che li Canonici del Vaticano il cambiarono. Avevamo in animo di tradurlo in me-

tro

tro Italiano, poichè giudichiamo inopportuno lo inserire in Storia Italiana Scritture di altra Lingua; ma perchè nella traduzione quantunque fedele non può esprimersi il sentimento nè l'efficacia del dire usata da Carlo Magno che il fece incidere, lo esibiamo al Lettore quale nella lapida sepolcrale venne inciso:

Hic Pater Ecclesiæ, Romæ decus, inclytus auctor,
Hadrianus requiem Papa beatus habet.
Vir cui vita Deus, pietas Lux, gloria Christus
Pastor Apostolicus, promptus ad omne bonum.
Nobilis ex magna genitus, nam gente parentum,
Sed Sacris longe nobilior meritis.
Exornare studens devoto pectore Pastor
Semper ubique suo Templa sacrata Deo.
Ecclesias donis, populos & dogmate sancto
Imbuit, e cunctis pandit ad astra viam.
Pauperibus largus, nulli pietate secundus
Et pro plebe sacris pervigil in precibus;
Doctrinis, opibus, muris erexerat arces,
Urbs, caput orbis, honor, inclyta Roma, tuas.
Mors cui nil nocuit, Christi quæ morte perempta est
Janua sed vitæ mox melioris erat.
Post Patrem lachrymans Carolus hæc carmina scripsi,
Tu mihi dulcis amor, te modo plango Pater.
Tu memor esto mei: sequitur te mens mea semper
Cum Christo teneas regna beata Poli.
Te Clerus, populus magno dilexit amore
Omnibus unus amor, optime Præsul eras.
Nomina junge simul titulis, Clarissime, nostra:
Hadrianus, Carolus; Rex ego tuque Pater.
Quisquis legas versus, devoto pectore supplex
Amborum mitis, dic, miserere Deus..
Hæc tua nunc teneat requies, Carissime, membra
Cum sanctis anima gaudeat alma Dei.
Ultima quippe tuas donec tuba clamat in aures,
Principe cum Petro surge videre Deum,
Auditurus eris vocem, scio, Judicis almam
Intra nunc Domini gaudia magna tui;
Tu memor esto tui nati, te Pater optime posco,
Cum Patre dic, natus pergat & iste meus.
O pete regna, Pater felix, cœlestia Christi

Sec.VIII.

Inde tuum precibus auxiliare gregem
Dum sol ignicomo rutibus splendescit ab arce
Laus tua, sancte Pater, semper in orbe manet.

Codesto Epitafio è accompagnato dalla seguente Cronologia: *Sedette Adriano di beata memoria pel corso di anni 23. mesi dieci e giorni 17., e morì nel dì 26. di Dicembre;* nel quale come dicemmo si celebrò la di lui sepoltura, se non vogliamo riprovare ciò che del dì della morte di Adriano scrissero parecchi autorevoli Scrittori.

Magnificenza e scritti di Adriano.

XXXVI. Anastasio di Adriano scrivendo rammenta le di lui magnanime azioni. Dice imperciò, che ei fu liberalissimo colli Poverelli dando loro copiose limosine; che adornò con generosi donativi di magnificenza le Basiliche ed i Cemeterj; e che restaurò le mura e li acquedotti di Roma. Accenna ancora magnifico candelliero che travagliato in modo di Croce appese al Presbiterio della Basilica del beato Pietro Appostolo, in cui doveano accendersi mille e trecento lumi nelli giorni *del Nascimento di Cristo, della Pasqua, del Natale de' Santi Appostoli Pietro e Paolo, e della Ordinazione del Romano Pontefice*. Diede quindi in dono alla Basilica Vaticana 2580. libre d'oro travagliato per uso di diversi ornamenti e 97. di argento; oltre le mille e cento libre d'oro che impiegò nella reedificazione delle mura della Città. Ciò apprendiamo dalla Storia di Anastasio, che descrive nominatamente li ornamenti nel travaglio de' quali tanta quantità di oro e di argento s'impiegò. Ora che dicemmo della magnificenza di Adriano, dobbiamo rammentarne le Pistole, onde con non minore liberalità la purezza della Fede ei conservò nel Cristianesimo. Ne leggiamo diciotto nel Tomo VI. de' Concilj secondo la Edizione del Labbè: altre ne sono ricordate dal Gretzero e registrate dal Duschenio nel Tomo III. dei Scrittori Francesi. Ad Adriano ancora appartiene il Compendio dei Canoni che ei offerì a Carlo Magno; e fu per la prima volta pubblicato da Arrigo Canisio nel Tomo VI. delle Antiche Lezioni. Del resto noi approviamo il sentimento del P. Sirmond nel Tomo II. de' Sinodi di Francia, che dice esibita da Adriano Papa a Carlo Magno la intera Raccolta de' Canoni; dalla quale certo Scrittore poscia ne formò il Compendio che da alcuni viene attribuito ad Adriano Papa. Scrisse ancora Adriano una Pistola a Carlo Magno, con cui per difesa del Settimo Ecumenico Concilio riprovò li Libri che *Caroli-*

lini dicono. Osserviamo finalmente, che Ludovico Jacopo nella Biblioteca Pontificia ricorda parecchi altri Scritti di Adriano Papa; ma perchè non sono dai moderni Critici ad esso attribuiti, non li annoveriamo; tantoppiù che il Lettore facilmente nella suddetta Biblioteca può osservarli.

Non fu seppellito nel Monistero di Nonantola.

XXXVII. Il Papebrochio nella sua Cronaca seguito dal Palazzi e da altri Scrittori vuole, che il cadavero del Pontefice Adriano sia stato seppellito nel Monastero di Nonantola. Crede egli di traggere bastevole argomento per asserirlo dalla elezione di Leone III. succeduta nel dì stesso della morte di Adriano, e dalle asserzioni di alcuni Monaci di quel Monistero che pubblicarono con dotto Libro rammentato dall' Ughelli la morte, le azioni, e li prodigj di Adriano I.; e non riflette al loro errore: perchè attribuiscono eglino ad Adriano I. ciò che è proprio di Adriano III. Questi appunto essendo nella Emilia morì, ed in quella Provincia venne seppellito. Anzi li Monaci moderni correggendo l'abbaglio de' suoi Maggiori venerano collocato sotto l' altare primario della loro Chiesa il corpo di Adriano Papa III. Ma checchè siasi di Adriano III., è onninamente convinta la tradizione dei Monaci della Nonantola dall' Annalista ricordato dal Lambecio, le di cui parole testè recitammo, colle quali ricorda, che Carlo Magno fece incidere con lettere d'oro in prezioso marmo l' Epitafio di Adriano I. e lo spedì a Roma, perchè ne sia onorato il di lui Sepolcro. E che possiamo noi desiderare di più per istabilire e con sicurezza di non errare, che il cadavero di Adriano I. in Roma e non già nel Monistero della Nonantola sia seppellito? quando non vogliamo condannare errato lo Scrittore che visse ne' tempi di Carlo Magno, e dovea imperciò avere certa notizia dell' accaduto.

LEONE III.

PONTEFICE XCVIII.

Anno del Signore DCCXCV.

Leone III. è eletto a Papa.

I. NEl giorno stesso della morte di Adriano I. *per ispirazione divina ed essendo uniforme la unione e la volontà di tutti li Ottimati, del popolo e plebe Romana con quasi manifesto consiglio di Dio si elesse a Papa Leone di questo nome III.* dice Anastasio. Significhiamo al Lettore, che Francesco Pagi in questo non è uniforme al sentimento delli Eruditi dai quali discorda assai di rado. Egli imperciò è di parere, che non nel dì della morte di Adriano I. ma della sepoltura sia stato eletto Leone III. Ed adduce in comprovazione del suo sentimento lo stesso Anastasio, il quale dopo le parole addotte soggiugne: *Nel Natalizio giorno di S. Stefano Protomartire fu eletto, e nel seguente solenne per la rimembranza di S. Giovanni Appostolo e Vangelista a gloria e laude dell' Onnipotente Dio nella Sede Appostolica si ordinò.* Abbiamo osservato tale differenza di poco conto in vero, perchè il Lettore sia persuaso della sincerità della nostra Storia: imperciocchè sebbene riputiamo molto la erudizione dei due Pagi, ci allontaniamo dal loro sentimento, quando altro più giuridico ci vien fatto credere. Dunque dopo la morte di Adriano I. fu eletto Leone III. Cittadino Romano figliuolo di Asupio. Questi essendo Canonico Regolare vestì l' abito di S. Benedetto secondo il Ciaconio, e fu creato Prete Cardinale del titolo di S. Susanna da Adriano I. Dunque secondo il Pagi Leone fu esaltato nella Sede Appostolica sotto il dì 26. di Dicembre dell' anno 795. e nella Festa di S. Giovanni accaduta in Domenica è stato consegrato. Il Ciaconio e Natale Alessandro nel *art.* 10. del *cap.* 1. del Secolo 8. ricordano le virtuose azioni, mercè le quali essendo caro a Dio ed al prossimo accetto con tanta prestezza Leone si creò Pontefice. Dicono, che egli fino dai primi anni fu educato nel Palazzo Lateranense ed istrutto nella divina Salmodia e nelle sagre Lettere; e perchè era amante della castità, facondia e costanza d' animo si acquistò le tenerezze dei

Mo-

Monaci, della conversazione de' quali prendea diletto. Essendo beneficentissimo verso de' Poverelli e degl'infermi con frequenti ragionamenti esortava li ricchi a sovvenirli e ve li provocava coll'esempio. Mercè sì virtuose azioni salì alla suprema Dignità, che quindi illustrò collo splendore di nuovi meriti e magnanime imprese. *Imperciocchè* secondo Anastasio *ei fu difensore delle cose Ecclesiastiche, acerrimo oppugnatore degl'avversarj, insigne amatore della Chiesa, tardo all'iracondia, pronto e propenso per la miserazione, a niuno contribuiva male, nè secondo li demeriti prendea vendetta delle male azioni altrui; ma pio e misericordioso nel tempo della sua Ordinazione usò con tutti egualtà e giustizia.*

Manda Legazioni a Carlo Magno.

II. Dopo la sua elezione Leone mandò sollecitamente a Carlo Magno Re di Francia li suoi Legati, talchè questi quasi nello stesso tempo ricevette l'infausta notizia della morte di Adriano I. suo amicissimo e la lieta nuova della elezione di Leone, come appare dalla Pistola che Carlo gli diede recitata nel *tom.* 7. de' Concilj; dalla quale si argomenta, che li Papi inviavano li suoi Legati al Re di Francia come a Patrizio e Difensore dei Romani. Carlo imperciò si rallegrò seco lui, perchè con unanime consentimento del Clero, Ottimati, e pópolo era stato eletto a Papa, e spedigli incontanente con titolo di suo Ambasciatore Angilberto, che recandogli copiosi donativi dovea seco lui trattare della esaltazione della Santa Chiesa di Dio, della stabilezza del Pontificato, e della conferma del Patriziato de' Romani allo stesso Carlo da Adriano I. conferito. Da questa apprendiamo ancora, che li Re di Francia in virtù del Patriziato Romano loro dai Papi conferito acquistavano diritto di guerreggiare pel vantaggio della Romana Chiesa, e di opporsi ai Pagani ed Eretici colle loro armi, se questi avessero assalito li Cattolici ed i dogmi della Ortodossa Religione. Dicea Carlo così: *Abbiamo comunicato ad Angilberto quelle cose, che erano alla nostra volontà uniformi ovvero ci sembravano necessarie, perchè con vicendevole maniera sia fatto ciò che Voi giudicarete opportuno per la esaltazione della Santa Chiesa di Dio, per la stabilezza dell'onor vostro, e per la conferma del nostro Patriziato. Imperciocchè siccome io ho contratto patto col beatissimo Predecessore della Santa vostra Paternità, così desidero di rinnovare colla Beatitudine vostra l'amicizia della stessa fede ed inviolabile carità. Talchè colla divina grazia e colle preghiere de' Santi conseguiscasi per ogni dove la benedizione dell'Appostolica Santità vostra, e la santissima Sede della Roma-*

SEC. VIII.

mana Chiesa coll' ajuto di Dio dalla nostra divozione sia sempre difesa. Imperciocchè a noi conviene secondo l' ajuto della divina pietà il difendere colle nostre armi la Santa Chiesa di Cristo dalli assalti de' Pagani e dalle devastazioni delli Infedeli, e conservarla tra li Fedeli colla cognizione della Cattolica Fede. Dunque in ciò appunto era collocato il vigore e l' autorità del Romano Patriziato conferito a Carlo ed al suo Genitore Pippino dai Papi: eglino per cagione di quello doveano difendere li diritti della Cattolica Chiesa ed assalirne coll' esercito gl' avversarj. La Pistola di Carlo spedita al Papa col mezzo di Angilberto è scritta nell' anno 796. probabilmente verso la metà di Gennajo, come osservano gl' Eruditi.

Trasmette al Re di Francia le chiavi della Confessione di S. Pietro.

III. Ne' primi giorni dell' anno 796. ricevuta la Legazione ed i donativi di Carlo Magno Re di Francia Leone mandò a quello col mezzo di Legati diversi da quei che recarono in Francia la notizia della sua elezione, come osserva Natale Alessandro, le chiavi della Confessione di S. Pietro, ovvero del Sepolcro di S. Pietro, e lo stendardo della Città con che conferivagli la suprema autorità di Patrizio, in cui vigore dovea egli difendere li diritti della Sede Appostolica. Eginardo ne' suoi Annali descrive la Legazione di cui parliamo: *Il Pontefice Leone col mezzo de' suoi Legati spedì a Carlo con altri doni le chiavi della Confessione di S. Pietro e lo stendardo della Romana Città, ed il pregò di mandare a Roma alcuno de' suoi Ottimati, il quale confermi il Popolo Romano col mezzo dei Sagramenti nella sua fedeltà e soggezione. Il perchè Carlo colà spedì Egilberto Abate del Monistero di San Ricario, e col mezzo di lui mandò alla Basilica di San Pietro gran porzione del tesoro che Arrigo Duca del Friuli devastata la Regia degl' Unni dall' Ungheria aveagli recato. Quello che del suddetto tesoro ei conservò, distribuì alli Ottimati ed a quei che nella sua Regia qualche officio amministravano.* Anco li Annalisti Loiselliano, Tiliano, Bertiniano, e Metense ricordano la Legazione del Papa a Carlo Magno con cui ei trasmise a quel Principe le chiavi della Confessione di S. Pietro e lo stendardo della Città di Roma. Tale costume però non è nuovo nella Chiesa di Roma, e dai Papi primamente di Leone fu praticato: checchè con abbaglio venga diversamente detto da alcuni Scrittori. Leggiamo nelle Pistole di S. Gregorio Magno e di altri Pontefici, che eglino soventi volte inviarono ai Principi Cristiani le chiavi della Confessione di S. Pietro: lo stendardo però della

Cit-

Sec. VIII.

Città di Roma non era con eguale facilità a quelli conceduto: a quelli imperciò li Papi mandavanlo, che erano stati dichiarati Patrizj de' Romani, e che doveano guerreggiare contro dei Pagani, Scismatici, ed Eretici. Per questo Alessandro II. eletto a Papa nell'anno 1061. il mandò a Willelmo Duca di Normandia, perchè avea intrapreso la guerra contro di Aroldo nimico della Chiesa, come leggiamo presso d' Ingulfo. E Vettore III. che resse la Chiesa di Dio nell'anno 1086., lo inviò a Roberto Guiscardo quando questi colla sua gente ai Greci Scismatici che assalivano li Patrimonj di S. Pietro, si oppose secondo Guillelmo Apuliense. E Urbano II. che fu Papa nell' anno 1088. ne fece dono ad Ugone Conte de' Viromanni nella prima sagra spedizione intrapresa contro dei Saraceni. Per il che malamente asserisce Natale Alessandro nell' *art.* 10. del *cap.* 1. del Secolo 8. e seco lui parecchi Scrittori della Francia, che Leone III. nello trasmettere a Carlo Magno lo stendardo della Romana Città gli conferì il supremo dominio sovra il Ducato di Roma; talchè li Romani erano in vigore di ciò soggetti al Re di Francia. Se ciò vero fosse, ne seguirebbe, che nel corso di tre soli anni Vettore III. ed Urbano II. Romani Pontefici a diversi Principi il dominio del Ducato di Roma arebbono conferito. Ma il di lui sentimento è convinto appieno da Antonio Pagi nella Critica Baroniana sotto gl' anni 740. 774. e 796.; ove egli comprova, che lo stendardo della Città di Roma non fu primamente inviato al Re Carlo da Leone III. e da Adriano I. di lui immediato Antecessore, ma Stefano II. a Pippino Genitore di Carlo avealo spedito; e Gregorio III. a Carlo Martello Avo di Carlo Magno il donò: da che malamente si raccoglierebbe, che Carlo Martello e Pippino abbiano esercitato supremo dominio sovra di Roma.

Fabbrica il Refettorio nel Palazzo Lateranense.

IV. Leone che desiderava il decoro delle Chiese di Roma, fece tosto buon uso dei tesori donatigli da Carlo, e ne adoprò porzione nel ristauro o nella fabbrica di alcune Basiliche, ed altra nello ristabilimento del Palazzo Lateranense e del Refettorio da alcuni Scrittori denominato *Aula Leonina* e da altri *Basilica Leonina*, di cui scrive diffusamente Anastasio nella Vita di Leone. Di questa fabbrica di Leone III. tratta Niccolò Alemanni nella Disertazione delle cose appartenenti alla Basilica Lateranense nel *cap.* 3., ma è convinto di errore dal Pagi nella Critica Baroniana quando scrive, che Leone non fabbricò quel

Sec.VIII.

Luogo prima dell' anno 800. ; essendo certo che nell' anno 796. primo del suo Pontificato la fabbrica compì. E sull' asserzione di Anastasio convince di abbaglio lo stesso Alemanni rapporto il racconto della Pittura, con cui Leone adornò codesto Refettorio, e ne adduce altra più probabile ed accetta alli Scrittori; che viene da noi approvata.

Restituisce il Primato alla Chiesa di Cantorbery; e dichiara Arcivescovile quella di Salisburgo.

V. Offa Re degl' Inglesi di cui abbiamo noi fatto parola nel Pontificato di Adriano I. poichè riputavasi offeso dal popolo e dal Vescovo di Cantorbery operò, perchè questi spogliato sia della prerogativa di Primate e di Arcivescovo, ed ottenne dal medesimo Adriano il Pallio Arcivescovile pel Vescovo di Lichfield. Morì Offa, ed il di lui figliuolo Egferto nell' anno 796. venne assunto al Trono. Questi tosto ebbe a cuore, che sia restituita la Chiesa di Cantorbery al primiero suo decoro ed onore. Il perchè inviò a Leone Papa li suoi Ambasciadori che di tale cosa in suo nome supplicar lo doveano; ma perchè quelli per quale cagione nol sappiamo, non partirono alla volta d' Italia, il Re ne deputò altri nell'anno 797. e col loro mezzo diede al Papa Lettere di figliali sentimenti piene, le quali sono ricordate nel *tom.* 7. de' Concilj presso il Baronio. Atelardo Vescovo di Cantorbery succeduto a Lamberto sotto l' anno 799. secondo lo Storico Vigorniense partì alla volta di Roma per trattare la causa propria presso del Papa; che però non si decise con tanta prestezza; e si prolungò fino all' anno 802. in cui Atelardo soventi volte ricordate le sue premure al Papa ne ottenne favorevole Rescritto, cui mercè la Sede Appostolica soggettava alla sua Chiesa quelle della Bretagna. Le Pistole Pontificie sono recitate dal Malmesburiense nel Libro dei Pontefici, e le vuole *date sotto il dì 28. di Gennajo soscritte per mano di Eustachio Primicero della Santa Sede Appostolica, imperando Carlo piissimo Console Augusto da Dio coronato grande e pacifico Imperatore nell' anno secondo dopo il Consolato del medesimo Signore nella Indizione X.*; le quali circostanze convengono certamente coll'anno 802. Morì nell'anno 785. Virgilio Vescovo di Saltzburgo; in vece di lui venne eletto Arnone famoso Ecclesiastico e fu il primo che godette l' onore ed il diritto Arcivescovile; poichè sotto l' anno 798. in cui cammina la Storia, ne fu condecorato col Pallio Arcivescovile e la Chiesa sua col decoro di Metropolitana. Ciò appare dalli Annali di Ratisbona pubblicati dal P. Mabillon nel *tom.* 4. ne' quali si legge: *Arnone nell'anno* 798.

fu

fatto Arciveſcovo, ricevendo da Leone il Pallio Arciveſcovile. Lo che anco è ricordato nella Vita di S. Ruperto Veſcovo di Saltzburgo recitata dal Caniſio nel *tom.* 4. delle antiche Lezioni dicendo: *Frattanto ſuccedette nell' anno del Naſcimento del Signore 798., che Arnone già Arciveſcovo ricevette da Leone Papa il Pallio. Ei tornando da Roma vicino al Pò incontrò un Meſſaggiero di Carlo, che con ſua Lettera comandavagli nel viaggio ſteſſo di girſene nella Svevia ed eſplorare la volontà di quei Popoli predicandogli la Santa Parola di Dio*. Poichè eſſi ſoggiogati da Pippino Re d' Italia figliuolo di Carlo Magno nell' anno 796. la Svevia fu unita al Veſcovato di Saltzburgo, e con ciò divenne quella Chieſa nella Germania ampliſſima ed onoratiſſima: *Dopocchè l' Imperatore Carlo vinti gli Unni e raccomandata la dignità Veſcovile al Paſtore della Chieſa Salisburgenſe che denominavaſi Arnone, concedette ad eſſo ed ai ſuoi Succeſſori il perpetuo diritto di reggerli e governarli; cominciarono li popoli della Svevia e della Baviera ad abitare quella terra dalla quale erano ſtati ſcacciati gli Unni, ed ivi grandemente ſi moltiplicarono*, dice l' Anonimo nella Vita di S. Vigilio preſſo il Caniſio nel luogo di ſopra addotto. Del reſto parlando propriamente non può dirſi traſportata da Lauriaco a Salizburg la Sede Arciveſcovile, ſebbene lo dica l' Aventino nel *lib.* 4. delli Annali di Baviera: perchè nel paſſato Lauriaco non fu Sede Metropolitana, eſſendo vero che nella Francia Orientale dall' anno 660. non fu Arciveſcovo, ſecondo il Pagi il di cui ſentimento deve apprezzarſi. Egli imperciò nella Critica Baroniana all' anno ſuddetto dimoſtra con evidenti conghietture l' abbaglio del Baronio ſull' aſſerzione dell' Aventino. Oltrecchè ne' tempi di Arnone era Lauriaco quaſi diſtrutto e da qualche tempo la Dioceſi della miſera Città era ſtata unita alla Sede Veſcovile di Paſſavia: e queſta fu la cagione, per cui il Veſcovo di Paſſavia ed Arnone di Saltzburgo vicendevolmente operarono preſſo il Papa per quaſi dieci anni cercando il Pallio Arciveſcovile l' uno ad eſcluſione dell' altro, come ricorda l' Undio nella Storia della Chieſa di Saltzburgo e nella ſerie dei Veſcovi di quella.

Condanna Felice Urgellitano.

VI. Verſo il fine dell' anno 798. o nel principio dell' anno 799. come vuole Natale Aleſſandro, Leone Papa III. convocò in Roma nella Baſilica di S. Pietro un Sinodo per la cauſa di Felice Veſcovo d' Urgel a cui intervennero 57. Padri delle Chieſe vicine a Roma. Diede occaſione al Papa per ce-

Sec.VIII. lebrarlo l' erroneo Libro indirizzato da Felice Vescovo d' Urgel ad Alcuino, con cui quegli mostrò di essere tornato al vomito di prima e che nel riprovare l' errore ne' tempi di Adriano Papa nol fece con animo retto, o non lo avea onninamente deposto dalla sua mente. Erano stati condannati li di lui errori e dal Sinodo di Ratisbona e dal Pontefice Adriano; ed ei nelle mani di questo con solenne modo li riprovò. Ma tornato in Patria insegnava la primiera empia dottrina; per il che nell' anno 794. altro Sinodo convocato in Francfort di nuovo il condannò e con seco lui furono anatematizzati Elipando Vescovo di Toledo ed i suoi fautori e seguitatori. Ma perchè nell' anno in cui cammina la Storia, Alcuino scrisse a Felice una Pistola esortandolo di riprovare con animo sincero l' empio dogma, Felice gli mandò certo Libro pieno di ereticale veleno, dimostrando con esso che non deposto avea dalla sua mente l' errore nè dal suo cuore la pervicacia. Quando ebbene notizia il Papa convocò il Sinodo anzidetto; si esaminò in questo il Libro di Felice, e riconosciutolo ereticale si riprovò. Scrissegli quindi il Papa dal Sinodo stesso una Lettera intimandogli la scommunica, se daddovero ei non riprova l' empio suo dogma. Del Sinodo Romano celebrato da Leone III. non trattarono li Storici: il solo Labbè nella Raccolta dei Concilj scrivendo delle tre prime Azioni del VII. Concilio ne fa menzione. Ben è vero, che Felice Urgellitano nella giuridica Scrittura con cui significò al Papa di riprovare l' errore, lo ricorda chiaramente. Egli la mandò al Papa nell' anno 799.; dopocchè in altro Sinodo celebrato in Aquisgrana vide condannato l' empio dogma che ei sosteneva ed insegnava. Dice dunque Felice così: *Per l' autorità del Sinodo, che testè fu convocato in Roma contro la Pistola che nel passato io diedi ad Alcuino venerabile Abate del Monistero di S. Martino di Tours, e fu celebrato per comando del gloriosissimo e piissimo Signor nostro Carlo, io ho riprovato il mio errore. Dal Sinodo a cui presiedette Leone Papa Appostolico e v' intervennero 57. Vescovi molti Preti e Diaconi del Clero di Roma, nella Basilica del beato Pietro Appostolo colla sentenza di tutti furono anatematizzati li nostri errori non già con modo violento come fu detto, ma per motivo di verità come era dovere*. Noi dicemmo essere stato il Sinodo Romano celebrato nel fine dell' anno 798. o nel principio del 799. secondo Natale Alessandro, che lo vuole convocato nel 31. dell' Impero di Carlo Ma-

Magno il quale traggeva principio dal dì 24. di Settembre del 798. e Leone Papa fu accecato dai Romani sotto il dì 25. di Aprile del 799. Quindi ne avviene, che quello necessariamente deve essere stato celebrato tra il Settembre dell' anno 798. e l' Aprile del 799.; poichè il Pontefice Leone appena ricevette dai Romani la insolente ingiuria, partì da Roma verso la Francia.

Azione insolente de' Romani contro di Leone.

VII. Siamo giunti colla Storia al punto di ricordare una azione delle più indegne che sino ad ora siano state mosse contro dei Vicarj di Cristo. Erano li Romani per naturale costume poco contenti del governo di Leone III. e quindi armarono contro di lui, ed assalitolo con indegna maniera lo accecarono. La cosa in tal modo succedette come noi raccogliamo da Anastasio. Pasquale Primicero e Campolo Sacellario della Romana Chiesa lo assaltarono con quantità di uomini indegni ed armati, mentre ei con solenne rito accompagnando il Clero celebrava le Litanie che *Maggiori* dicono. Il popolo spaventato dalla gente armata fuggì precipitosamente e lasciò il Pontefice nelle mani de' suoi avversarj, li quali il ferirono gravemente, lo accecarono, gli mozzarono la lingua, e lasciatolo nella via vestito già de' sagri arredi e quasi semivivo tutti fuggirono. Se non che poco dopo lo assalirono altra volta ed il rinserrarono in oscura prigione. Sembrò questo poco ancora agl' uomini sanguinarj; per il che trattolo di prigione meditarono d' ucciderlo. Nella notte però antecedente alla esecuzione del barbaro disegno il Pontefice visitato dal Principe delli Appostoli non senza prodigio riacquistò gli occhi e la lingua di cui funne privato da suoi nimici. Per il che coll' ajuto di alcuni buoni Fedeli che la di lui causa favorivano ed il compassionavano, nascosto nella Basilica Vaticana poco dopo si trasferì a Spoleti. Il Duca Winigiso che appena inteso il gravissimo affanno del Papa e la barbara azione de' Romani era venuto a Roma per sostenerlo, con onore il ricevette; da Spoleti dopo alcuni giorni andò in Francia rifugiandosi presso di Carlo Magno difensore de' Romani Pontefici e de' diritti della Sede Appostolica. Natale Alessandio nell' *art.* 10. del *cap.* 1. del Secolo 8. dice, che quegli che liberò il Papa dal furore de' Romani e dal carcere, sia stato Albino Cubiculario, che mosso da zelo ed eccitato dal magnifico prodigio onde il Papa risanò, acquistati alcuni Compagni opportunamente prestò a Leo-

ne

ne il necessario ajuto. Il Re Cristianissimo quand'ebbe notizia della venuta di Leone libero già da tanti mali, gli mandò incontro per riceverlo Ildivaldo Arcivescovo e Cappellano, ed il Conte Ascario; e poco dopo spedì a felicitarlo il suo figliuolo Pippino accompagnato da molti della Corte; e finalmente egli medesimo dalla Regia uscito andò ad incontrarlo. Dopo vicendevoli ed amorosi amplessi il Pontefice cantò l'Inno della Chiesa: *Sia gloria a Dio ne' cieli ed agli Uomini di buona volontà donisi pace nella terra.* Ei dimorando in Francia fu accusato con nere calunnie da suoi nimici, che non contenti di averlo offeso con maniere sì barbare; poichè nol poterono tor di vita come voleano, laceravano la di lui fama e ne occideano l'onore assai più della vita corruttibile e manchevole prezioso. Ricevette il Re Carlo la Scrittura delle accuse con cui li Romani aggravavano il Papa; ed operando in sì grave faccenda con prudenza rimandò a Roma il Pontefice accompagnandolo con onorificentissime Pistole, e con parecchi delli Ottimati della sua Corte, li quali doveano attentamente conoscere gli Autori della sedizione, ed esaminare con diligenza la cagione che indotti li avea all'empio attentato. Deputò Carlo alcuni Vescovi ancora, che vennero dalla Francia con Leone a Roma per decoro della di lui Appostolica Dignità; questi furono secondo l'Alcuino *Ildivaldo, ed Arnone Reverendissimi Arcivescovi, Cuniberto, Bernardo, Attone, e Jesse santissimi Vescovi.* Eglino prestando onore ed ossequio a Leone a Roma lo accompagnarono. Li buoni Fedeli di gaudio pieni e lacrimanti per tenerezza riceverono il Santo Pastore, e tutti nella Vigilia della Festa del beato Andrea Appostolo 29. di Novembre uscirono ad incontrarlo fuori della Città, e seco loro *vennero le Scuole de' Pellegrini, cioè de' Francesi, de' Frisoni, de' Sassoni, de' Longobardi sino al ponte che dicono Milvio, ove ricevutolo con cantici spirituali e con segni di allegrezza lo introdussero nella Basilica del beato Pietro Principe delli Appostoli; quivi il Papa celebrò li divini sagrificj della Messa*, dice Anastasio: le di cui parole con grosso abbaglio riferisce l'Oldoini nelle Annotazioni alla Storia del Ciaconio sotto l'anno di Cristo 804. Egli vuole, che in quest'anno Leone tornò in Francia bisognoso dell'ajuto di Carlo; ma pure Anastasio, da cui egli e li altri Scrittori la verità del fatto apprenderono, non fa parola del secondo viaggio di Leone verso la Francia; e tutto il detto ricorda sotto l'anno 799.

in

Sec. VIII.

in cui cammina la Storia. *E nell' altro giorno*, prosegue Anastasio, *che era solenne pel Nascimento del beato Andrea Appostolo, il Pontefice fu introdotto di nuovo nel Palazzo suo Patriarcale di Laterano.* Quelli che di Francia con Leone vennero a Roma, compiuti gl' ordini dell' Imperatore Carlo rapporto la sedizione di Roma conobbero, che li Autori di essa furono Pasquale, e Campolo: per il che assicuratisi di essi e di altri che li favorirono, li mandarono in Francia; poichè non poterono addurre in iscusa del loro delitto ragione alcuna.

A Leone con prodigio sono restituiti gl' occhi e la lingua.

VIII. Natale Alessandro nell' *art.* 10. del *cap.* 1. del Secolo 8. sull' asserzione di alcuni Scrittori muove dubbio, se li sediziosi Romani abbiano accecato il Romano Pontefice e mozzatagli la lingua; e però dubita se gliene sia stato restituito l' uso per opera di celeste prodigio. Con pace di lui noi francamente diciamo, che li Romani privarono Leone degl' occhi e della lingua, e che Dio con prodigio glieli ridonò. Troppi sono e troppo gravi li Scrittori che raccontano le disavventure accadute a Leone Papa. Anastasio le descrive nella Vita di lui, ed è seguito da Frodoardo nel Fragmento de' Romani Pontefici, da Sigeberto Gemblacense, Gotfredo di Viterbo nelle Cronache, Ermanno Contratto, Mariano Scoto, e da molti altri de' quali non è necessario ricordarne il nome. Imperciò giudichiamo dovere nostro di trascriverne li sentimenti onde a noi il fatto tramandarono. Anastasio nella Vita di Leone dice così: *Gl' insidiatori poi e gli operatori de' mali secondo il costume de' Giudei senza riguardo all' umano o divino onore a modo di fiere assaltandolo il gittarono a terra, e con inaudita crudezza tentarono di trargli dalla fronte gl' occhi e di accecarlo onninamente. Quindi gli mozzarono la lingua, e comecchè credettero, che egli cieco fosse, il lasciarono nella piazza. Ma li maligni Pasquale e Campolo veri ed empj Pagani trattolo con violenza alla Chiesa dello stesso Monastero dinanzi la Confessione e rimpetto il venerabile altare gli trassero dal capo gli occhi più profondamente mozzandoli la lingua; indi lo ferirono con molte piaghe ed immerso nel proprio sangue il lasciarono semivivo.* Gli Annali Lauresamensi così ripigliano: *Leone Papa di Roma quando usciva dalla Basilica Lateranense celebrando le Litanie, e cavalcando andava alla Basilica del beato Lorenzo Martire, cadette nelle insidie che gli furono tese dai Romani presso di quella. Quivi con violenza tratto da cavallo gli cavarono dalla fronte gl' occhi, gli mozzarono profondamente la lingua, e lo abbandonareno nudo e semivivo nella piazza*

za . Teofane nella Cronaca ciò rammenta dicendo: *Nell' anno medesimo* (terzo dell' Impero d' Irene) *li consanguinei di Adriano Papa di questo nome I. suscitato grande tumulto contro del Pontefice Leone lo accecarono . Ma quelli che deputati furono ad accecarlo, impietositi gli perdonarono , nè onninamente lo accecarono . Leone quindi fuggito da Roma andò in Francia presso di Carlo Magno .* Anastasio narrando il prodigio divino onde furono restituiti a Leone e gli occhi e la lingua, ripiglia : *Accadette quindi per divina operazione e per intercessione del beato Appostolo Pietro essendo ei dai sanguinarj ristretto nel carcere del Monistero di Santo Erasmo , che ricevette l'uso degli occhi e della lingua .* E poco dopo dicendo che Iddio in esso ha adempiuto le sue miserazioni , soggiugne : *Perchè sia manifestata in esso la gloria di Dio , e sieno adempiuti li prodigj promessi a quelli che in lui confidano secondo il detto di Davidde :* Tu Signore sei il difensore della mia vita , di chi mai avrò timore ? Tu Signore sei la mia luce e salute mia , e perchè dovrò altri temere ? *E di nuovo :* La vostra parola o Signore si è la lucerna de' miei piedi , ed il lume de' miei sentieri . *Ed in verità Iddio togliendolo dalle tenebre gli restituì la luce dagli occhi e l'uso della lingua , consolidò le di lui membra , e conducendolo con prodigio quasi a mano nelle sue cose il confortò .* Ed il Poeta Sassonico il prodigio narrando soggiugne : *Passato poco tempo ricevette la perduta vista e la lingua . Ma perchè la plebe sollecita di difendere il Pontefice non permise ai sanguinarj di maltrattarlo come voleano , non soffrì egli maggiori affanni e disprezzi : ovvero il che dobbiamo credere, il divin Redentore rinnovando col mezzo dell' Appostolo Pietro gl' antichi prodigj concedette la salute al di lui Successore .* Finalmente per tacere ciò che di tale prodigio ricordò Alcuino Precettore di Carlo Magno nel Libro con cui rammenta la venuta di Leone in Francia , e ciò che ne dice nel *lib.* 3. de' suoi versi Terdolfo d'Orleans, recitiamo la testimonianza di Paolo Diacono della Chiesa d' Aquileja nel *lib.* 23. della Storia sotto l'anno settimo dell' Imperio di Costantino e d' Irene ; dice egli così : *Nell' anno medesimo in Roma li consanguinei di Adriano I. Pontefice di beata rimembranza commossero il popolo contro di Leone Papa ; talchè assalitolo lo accecarono , non lo privarono onninamente però dell' uso della vista .* Abbiamo voluto trascrivere codesti testimonj di Scrittori antichi che raccontano la sedizione fatta dalla plebe, ed il prodigio divino onde gli fu restituito l' uso della vista e della lingua , perchè il Lettore non sì facilmente pre-

stì

ſti fede a quelli che nell' ultima età vivendo negano la ſedizione inſorta in Roma contro di Leone, e reputano effetto di vana invenzione il prodigio fatto in vantaggio del Pontefice dall' Onnipotente.

Privilegio conceduto da Leone ad Eresburgo è fittizio.

IX. Dobbiamo ancora con Franceſco ed Antonio Pagi oſſervare altro errore di non pochi Storici rapporto il Privilegio che ſecondo il loro parere Leone diede al Luogo che *Eresburgo* denominano. Il Baronio, Agoſtino Oldoini nelle Annotazioni al Ciaconio, ed il Palazzi ſcrivono, che egli abbia dedicato certa Chieſa nel monte di Eresburgo fabbricata in quel ſito ove adoravaſi l' Idolo celebre tanto preſſo li Saſſoni denominato *Irminſul*, e che abbiala arricchita con ampliſſimo privilegio, che eglino raccolgono dal Regeſto d'Innocenzo Papa IV., e che ſi legge anco nel *tom.* 7. de' Concilj. Ma Antonio Pagi nella Critica Baroniana li accuſa di errore, e per conſeguente reputa fittizio il privilegio che dicono conceduto da Leone alla ſuddetta Chieſa, e comprova non eſſere ſtata quella da Leone a Dio dedicata. Avvalora la ſua opinione con accertate conghietture. I. Nella Scrittura del privilegio ſi fa menzione di Carlo *Imperatore*, quando è certo preſſo li Storici, che nell' anno 801. la Imperiale Dignità a Carlo fu conferita. II. Carlo finchè viſſe non mai ſi denominò *Magno*, come ſuppone il privilegio. III. Leone non mai ſoſcriſſe le ſue Piſtole colli anni del ſuo Pontificato. IV. Non mai Leone ſi appellò col titolo di III. V. Il privilegio diceſi dato ſotto il dì 25. di Dicembre; e Leone tornò a Roma dalla Francia nel dì 29. di Novembre, come da noi fu oſſervato. Carlo Coinzio che nelli Annali Eccleſiaſtici di Francia rigetta come ſuppoſte le Piſtole di tale privilegio, eſibiſce altra ragione che le diſapprova. Leone nella ſoſcrizione poſpone il nome ſuo a quello di Carlo; eppure tanto egli quanto li Pontefici ſuoi Predeceſſori ebbero coſtume di porre in primo luogo il proprio nome, indi quello de' Principi ai quali le Piſtole indirizzavano. L'erudito Scrittore apporta di tal fatto parecchi eſempli, che non recitiamo per non allontanarci dall' impegno di oſſervare brevezza nella Storia e per non annojare il Lettore volendo erudirlo.

Riceve in Roma il Re Carlo; e ſi purifica dalle calunnie.

X. Nell' anno di Criſto 800. Carlo Re di Francia *ſotto il meſe di Agoſto venne a Magonza avendo intrapreſo il cammino per l' Italia. Per il che proſeguendolo pervenne coll' eſercito a Ravenna, ove dimorò pel corſo di ſette e più giorni, ordinando frattanto al ſuo figliuo-*

gliuolo Pippino di condurre le truppe nel Ducato di Benevento, col quale partito da Ravenna venne ad Ancona: quivi lasciatolo egli andò a Roma, dice Eginardo ne' suoi Annali. Pervenne Carlo a Roma nel dì 25. di Novembre se diamo fede a Ademaro nella Vita di lui: e dice, che il Pontefice vennegli incontro fuori della Città per dieci miglia accompagnato dai primarj Cittadini Romani. Quivi Leone il ricevette con esterna onorificenza; indi lasciatolo precedette la di lui venuta in Roma, ove nel giorno vegnente vestito delli Arredi Pontificj nell'atrio della Basilica di S. Pietro spedì a riceverlo li Primarj della Città e del Clero, li quali recando con seco li stendardi cantavano gli encomj ad esso dovuti. Il Pontefice lo attese nell' atrio; Carlo quando il vide, calò da cavallo ed adoratolo con seco lui entrò nella Basilica. Dopo alcuni giorni Carlo manifestò ai circostanti la cagione che l' ha indotto a trasferirsi a Roma, ed è per convocare in Roma un Sinodo nella causa di Leone Papa. Il perchè congregò nella Basilica di S. Pietro parecchi Vescovi ed Abati e gran copia de' Nobili Francesi e Romani, li quali doveano con serio giudizio esaminarne la condotta e giudicarne la innocenza o la reità. Ma li Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati contestarono unanimamente di non poter formare giudizio delle azioni di quello che era il Giudice assoluto di ogni causa Ecclesiastica; e dissero al Papa: *Noi non osiamo di giudicare la Sede Appostolica Capo di tutte le Chiese: imperciò da questa e dal suo Vicario noi tutti giustissimamente siamo giudicati; ella però non è nè mai sarà da veruno giudicata, come sino dai primi anni si praticò; se il sommo Pontefice come ebbesi in consuetudine, ce lo comanderà, noi canonicamente obbediremo*. Leone intanto seguendo gli esempli de' suoi Predecessori e massimamente di Pelagio Papa I. avente nelle mani il sagro Vangelo salì in elevato posto, e si purificò alla presenza d'innumerabile popolo con solenne giuramento da ogni colpa che li suoi nimici gli avevano apposto, come riferisce Anastasio. Lo che pure ricorda il Monaco Gallense nel *lib.1.cap.* 18. della sua Storia dicendo: *Egli avente nelle mani il Vangelo se lo pose sovra il capo, ed alla presenza di Carlo e dei medesimi suoi persecutori giurò con solenne modo dicendo: Così nel dì del Giudizio grande io sia partecipe del Vangelo, siccome ora sono innocente del delitto che falsamente mi viene apposto*. Da tale sonora contestazione mosso il Re Carlo ed il popolo si udirono nella Basilica voci che davano laude a Dio, il quale avea con eletto prodigio

gio risanato Leone, e manifestata la di lui innocenza con nera calunnia dai suoi avversarj assalita. Tuttociò succedette prima del Nascimento di Cristo dell'anno 800. Nel qual giorno Carlo dimorante dinanzi la Confessione del beato Pietro Appostolo a Dio orava: quando il Pontefice per dimostrargli la gratitudine dell'animo suo pei beneficj alla propria Persona conferiti, e per quelli che avea alla Santa Chiesa di Dio compartiti, alzatosi dal luogo in cui sedea, senza avergli prima comunicato il pensiero gli pose in càpo aureo diadema denominandolo con alta voce *Imperatore*, e tosto fu ripetuto sì glorioso nome dal popolo *pregando a Carlo piissimo Augusto dal Signore coronato grande e pacifico Imperatore vita e trionfi*. Prima di ciò appellavasi Carlo Patrizio de' Romani, *dopoi fu adorato dal Signore Appostolico al modo che anticamente praticavasi coi Principi, e non più curando il nome di Patrizio fu detto Imperatore ed Augusto*, ricordano Ademaro ed Eginardo nella Vita di Carlo. *Nel giorno stesso* prosegue Anastasio, *prima che Leone dia compimento al sagrifizio della Messa unse col sagro olio l' Imperatore, ed il di lui figliuolo Pippino, sebbene primamente era stato unto Re d' Italia da Adriano*. Li Scrittori Latini convengono nell'asserire, che l' Imperatore Carlo fu coronato ed unto da Leone nel dì del Natale di Cristo dell' anno 800., e seco loro conviene Teofane nella Storia dicendo, che *ciò fu fatto nel dì 25. del mese di Dicembre della Indizione IX.* cioè dell' anno 801. Quelli però che assegnano la coronazione di Carlo all' anno 801., non distruggono il parere degl'altri: eglino desumono il principio dell'anno dal dì del Nascimento di Cristo; nel qual caso dicono rettamente nel dire che Carlo fu coronato ed unto da Leone nell'anno 801., perchè nel primo giorno di questo la solenne cerimonia si celebrò.

Sec.IX.

XI. Il Cardinale Baronio è di parere facendo parola della coronazione di Carlo, che Leone abbia trasferito l'Impero dell' Occidente nella Persona di Carlo; ed il Bellarmino nel *lib.* 1. della Traslazione dell' Impero nel *cap.* 4. scrive, che lo trasferì dai Greci nel dominio de' Francesi. Ma a dire la cosa com'è, non rettamente la voce di traslazione spiega l' affare; perchè Irene che era Imperadrice dell' Oriente, non perdette punto del suo diritto e del suo dominio nell'Occidente. Oltrecchè l' Impero Occidentale in questi tempi, ne' quali cammina la Storia, era onninamente estinto; e quindi non potea ad altro Prin-

Leone non trasferisce ma rinnova l Impero dell' Occidente nella Persona di Carlo.

 ci-

Sec. IX.

cipe trasferirsi, ma piuttosto dovea in quello rinnovarsi, come di fatti succedette mercè la coronazione di Leone nella Persona di Carlo Re di Francia. Il che si raccoglie dalle Medaglie che in tale occasione s' improntarono, nelle quali si legge: *Rinnovazione dell'Imperio*; che con peregrina erudizione è spiegata dal Sigonio nel *lib.* 4. del Regno d' Italia sotto l' anno 801. *Essendo venuto meno nell' Italia già trecento anni sono sotto il Regno de' Goti il titolo della Imperatoria dignità in Momillo Augustolo ultimo Imperatore dell' Occidente, in cui lo rinnovò il Pontefice; perchè la Romana Chiesa abbia il proprio Tutore e Difensore contro gl' Infedeli, Eretici, e Sediziosi, al di cui glorioso Ministero avea da gran tempo rinonziato l'Imperatore dell'Oriente.* Del resto Carlo Magno è il primo Imperatore d' Occidente, che noi sappiamo essere stato benedetto dal Romano Pontefice; se non che alcuni Imperatori d'Oriente furono benedetti dai Patriarchi di Costantinopoli. Anzi Giustino fu coronato dal Pontefice Giovanni I. come noi la Storia del di lui Pontificato scrivendo detto abbiamo. Dopo di Carlo parecchi Imperatori dell' Occidente si coronarono dai Pontefici, e noi lasciamo di rammentarli non essendo affare alla nostra Provincia appartenente, e dovremo per ventura farne parola nello scrivere dei Papi che ne celebrarono la cerimonia: parimenti non recitiamo li riti osservati nelle Pontificie benedizioni, de' quali tiene trattato Edmondo Martene nel *lib.* 2. *cap.* 9. delli Antichi Riti della Chiesa.

Gl'Imperatori Francesi dominano in Roma pel consentimento de' Papi.

XII. Rapporto il supremo dominio di Roma diciamo, che rimase presso de' Romani Pontefici fino all' anno 825., nè punto derogò alla suprema autorità del Papa la coronazione dell' Imperatore dei Romani eseguita dal Pontefice Leone III. Nell'anno suddetto cessò di essere tale autorità presso il Papa, e fu trasferita nell' Imperatore mercè il Rescritto di Pasquale Papa I. che concedette a Lotario il supremo dominio di Roma. Nel Supplemento imperciò della Storia di Paolo Diacono inserito nella Storia Antica di Francia all' anno 825. si dice così: *Lotario Imperatore venne in Italia ed in Roma celebrò il santo dì della Pasqua: ove l' Appostolico Pasquale gli concedette la podestà sovra il Popolo Romano che aveano gl' antichi Imperatori.* Il perchè questi oltre la difesa e la protezione della Chiesa che conservavano in vigore del Patriziato de' Romani ed assai più mercè la dignità Imperatoria loro conceduta dai Papi, acquistarono il supremo dominio di Roma e del Romano Popolo; alla qual cosa furono

co-

coſtretti li Pontefici mercè le inſolenti prepotenze di alcuni Cittadini Romani dai quali erano trattati villanamente. Per il che ſcrivendo di Paſquale I., di Eugenio II., e di Leone IV. eſporremo più diffuſamente le ragioni che n' ebbero li Papi; ed intanto oſſerviamo, che Carlo ſecondo il coſtume degl' Imperatori d' Oriente in quel dì nel quale da Leone fu unto e coronato, aſſunſe il Conſolato, rinnovando in Roma ancora tale titolo e dignità, che ne' tempi della Repubblica era autorevole ſommamente ed onorifica. Noi ciò raccogliamo dalle Leggi che Carlo diede alla Città ed al Popolo di Modena, ove diceſi: *A tutti li Preſidenti delle Provincie d' Italia ſotto l' anno della Incarnazione del Signor noſtro Geſucriſto* 801. *nella Indizione IX. del regno noſtro di Francia anno* 33. *di quello d' Italia* 28. *e del Conſolato primo*... Ludovico Pio poi e gl' Imperatori dell' Occidente ſeguirono in ciò l' eſempio di Carlo, ſe crediamo al Sigonio che ricordò la maniera uſata da Carlo nella Profeſſione delle Leggi di Modena nel *lib.* 4. del Regno d' Italia ſotto l' anno 801.

Leone e Carlo ottengono vittoria de' ſuoi nimici.

XIII. Così diſpoſte ed ordinate le coſe che appartengono alla pace di Roma, al decoro e difeſa dell'Appoſtolico Leone, ed alla felicità della Santa Chieſa Carlo partì da Roma dopo le Feſte di Paſqua ſotto il dì 25. di Aprile, e dopo di avere nuovamente ſpedito il ſuo figliuolo Pippino contro il popolo e Duca di Benevento; e venne a Spoleti. Il Coinzio nelli Annali Eccleſiaſtici di Francia all' anno anzidetto riferiſce la vittoria, che egli ed il Romano Pontefice ottennero contro dei nimici nella Toſcana per la interceſſione del Santo Martire Anaſtaſio, il di cui ſagro Corpo dal Moniſtero collocato preſſo Roma vicino le Acque Salvie aveano con ſeco recato. Ciò ſi ricorda nel Diploma di Leone e di Carlo recitato dall' Ughelli nel Catalogo dei Veſcovi d' Oſtia: *Succedette in queſto tempo il tremuoto, che ſpaventò li noſtri nimici, e le pareti rovinarono ſopra di eſſi; per il che quelli caderono nelle noſtre mani e tutti furono uccisi.* Ricorda ancora la vittoria ed il prodigio di Dio onde ſi ottenne. Aleſsandro Papa IV. eletto nell' anno 1153. nelle Lettere date all'Abate ed ai Monaci del Moniſtero di Santo Anaſtaſio, che ſono recitate dall'Ughelli nel luogo ſuccennato fa parola dal ſudetto trionfo e prodigio. L' Ughelli per tanto dice così: *Con queſte il Papa conferma, che la Città di Anſedonia nella Toſcana, le Chieſe e le coſe che ad eſſa appartengono, le quali erano poſſedute dagl' Infedeli uomini iniqui, furono riacquiſtate da Carlo Imperatore e da Leone*

Sec. IX.

ne Papa Predecessore nostro per intercessione de' meriti del beato Anastasio Martire; per la qual cosa e l'Imperatore ed il Papa concedettero le già dette possessioni alla Chiesa del beatissimo Martire.

Leone decreta la celebrazione delle Litanie.

XIV. Carlo dimorando in Spoleti si provò in quella Città e per l'Italia nel dì 30. di Aprile circa l'ora seconda di notte una scossa sì impetuosa e gagliarda di tremuoto, cui mercè rovinarono parecchi Luoghi e Città, si staccarono dalla loro altezza li monti, ed il tetto della Basilica del beato Appostolo Paolo di Roma fu abbattuto. Il Sigonio imperciò è di parere nel *lib.* 4. del Regno d'Italia, che Leone Papa nell'anno di Cristo 801. abbia istituito le Litanie che oggidì si praticano nella Chiesa di Dio ne' tre precedenti giorni dell'Ascensione di Cristo sollecito di eccitare il Popolo a compunzione e pentimento, e placare lo sdegno di Dio. Ricorda ancora lo Scrittore, che Leone avea appreso tale costume dalla consuetudine introdotta nella Francia fino dal Secolo quinto da S. Mammerto Vescovo di Vienna; con tale divozione placatosi il misericordiosissimo Dio cessò il tremuoto, e la misera ed abbattuta Italia tornò al primiero decoro ed alla quiete primiera. Nel Libro delle Vite de' Papi attribuito al Diacono Luitprando, e credesi scritto da certo Monaco di Germania circa la fine del Secolo Nono nel *cap.* 28. si dice, *che Leone Papa III. ordinò nella Chiesa di Dio la celebrazione delle Litanie ne' tre giorni precedenti l'Ascensione di Cristo*. Le Rogazioni o Litanie istituite dal Vescovo Mammerto in Francia si denominano dalli Scrittori di quella Nazione *Litanie Gallicane*, appunto perchè istituite nella Francia poi si riceverono ed esercitarono da tutte le Chiese del Cristianesimo, massimamente dopo il Decreto del Pontefice Leone. Si denominano ancora *Litanie minori* a differenza delle altre che si celebrano sotto il dì 25. di Aprile, che *Litanie maggiori* si appellano. Del tremuoto succeduto in Italia fa parola Frodoardo ne' suoi Fragmenti ricordati dal P. Mabillon nella *par.* 1. del Secolo III. de' Padri Benedettini; ove ricorda ancora, che dalla munificenza liberale di Leone venne riparato ed abbellito il tetto della Basilica di S. Paolo dal tremuoto abbattuto: ne fa egli imperciò parola, perchè fino da questi tempi la Basilica di S. Paolo oggidì situata fuori le mura della Città apparteneva ai PP. Benedettini, li quali con sommo effetto di pietà e divozione la Confessione del Santo Appostolo custodivano.

XV. Comecchè Leone era stretto in dolce amicizia coll' Im-

Sec.IX.

Imperatore Carlo non contento di averne promosso il decoro colla coronazione, procurò ancora pel di lui maggiore vantaggio il matrimonio d'Irene Imperatrice d'Oriente, dal quale sarebbene provenuto per la Chiesa di Dio decoro ed emolumento. Nè mancano Scrittori li quali dicono, che Leone coronò Carlo per ridurre più facilmente ad effetto le speranze che concepito avea dell'onoratissimo Matrimonio. Per la qual cosa alli Ambasciadori spediti da Carlo in Costantinopoli per tal affare Leone unì li suoi Legati, ai quali raccomandò di promovere con sollecitudine sì fatte nozze. Teofane Storico Greco tal cosa riferisce nella sua Cronaca all' anno di Cristo 793. secondo la Cronologia Alessandrina che si uniforma al 800. della Incarnazione secondo l'Era volgare. Egli dice così: *Carlo Re di Francia fu coronato da Leone Papa; intanto meditò d'invadere la Sicilia colla sua armata, ma cambiò consiglio e deliberazione, sperando di ristabilire la pace col matrimonio d'Irene a cui aspirava. Per la qual cosa nell' anno seguente mandò a Costantinopoli li suoi Ambasciatori*. All'anno 794. secondo il costume delli Alessandrini Teofane ripiglia: *Pervennero a Costantinopoli li Legati di Leone Papa e del Re Carlo inviati ad Irene per trattare li di lei Sponsali con quello; speravano con tal modo di unire in un solo li due Imperj dell' Oriente e dell' Occidente. Alle ricerche de' Legati l'Imperatrice Irene facilmente acconsentito arebbe, se non vi si avesse opposto Ezio che diriggea gl' affari dell' Impero, ed alla morte di lei meditava di esaltare il proprio Fratello al dominio d'Oriente*. Per il che la Legazione del Papa e di Carlo non ebbe il suo effetto; tanto più che Niceforo Patrizio nelle Calende di Novembre dell'anno 795. secondo il metodo delli Alessandrini e perciò dell'anno 802. dell'Era nostra volgare, usurpò l'Imperio d'Oriente relegando Irene in Monistero. Tali sono le voci di Teofane: *Niceforo Patrizio nel dì 31. di Ottobre della Indizione decima usurpò l'Impero d'Oriente relegando l'Imperatrice Irene nell'Isola Principe, in cui essa avea fabbricato un monistero, essendo tuttavia in Costantinopoli li Ambasciadori di Carlo che tali cose videro con animo amaro*. Li Legati di Carlo tornarono in Europa nell'anno 803. e furono accompagnati dai Legati di Niceforo nuovo Imperatore d'Oriente inviati a Carlo Imperatore dell' Occidente; questi li ricevette in Germania facendo loro proposizioni di pace. Partirono quelli, vennero colle di lui Pistole a Roma; e da Roma tornarono a Costantinopoli.

Manda Legati a Costantinopoli.

XVII.

Sec. IX.

Trasmette il Pallio a Fortunato Patriarca di Grado.

XVII. Nell' anno 802. insorsero varie differenze tra il Doge di Venezia e Giovanni Patriarca di Grado, che terminarono con grave danno di questo. Lagnavasi il Doge, che il Patriarca ad onta de' Tribuni Veneziani abbia consagrato Vescovo Olivolense Cristoforo uomo Greco, e tantoltre andò la discordia, che Giovanni venne per comando del Doge da alto luogo precipitato e poco dopo morì. Promossero li Tribuni Veneziani la elezione di Fortunato loro consanguineo; felicemente nella impresa riuscirono e nell'anno 803. quegli fu eletto a Patriarca. Leone quando ebbe notizia della elezione di quello, gli mandò il Pallio nel dargli Lettere di congratulazione le quali sono recitate dall' Ughelli nel *tom.* 5. della Italia sagra. *Queste si dicono scritte per mano di Benedetto Notajo della S. Romana Chiesa nel mese di Marzo della indizione XI..... e date sotto il dì* 21. *di Marzo per mano di Eustachio Primicero della Sede Appostolica essendo l' anno terzo del Signor Carlo piissimo da Dio coronato grande e pacifico Imperatore nella Indizione XI.*; la quale nota di tempi conviene all' anno 803. Nel susseguente dimorando Leone in Francia tenne trattato coll'Imperatore Carlo rapporto li Vescovi dell' Istria Suffraganei del Patriarca del Friuli, e si ordinò, che sarebbono soggetti alla Provincia Gradense, dalla quale erano stati separati, dopocchè li Francesi dominarono nell'Istria. Ciò si raccoglie dal Rescritto di Carlo e dalla Pistola di Leone data al medesimo in ordine undecima nella Edizione de' Concilj del Labbè. Nell'anno 806. Fortunato fu scacciato da Grado: ma l' Imperatore negoziò in favore di lui presso il Papa, perchè sia destinato al governo della Chiesa di Pola; la quale prima che l' Istria sia caduta sotto il dominio de' Francesi, apparteneva alla Provincia Gradense: chiedeva Carlo una tal cosa, finchè Fortunato sia restituito alla Patriarcale Sede. Acconsentì il Romano Pontefice a condizione però che non venga la Chiesa di Pola ne' suoi diritti pregiudicata.

Leone va in Francia, ove non canonizza San Svitberto.

XVII. Nacque quindi opportuna occasione pel secondo viaggio di Leone in Francia: la cosa in tal modo succedette se diamo fede all' Agnelli nel *lib.* 7. *cap.* 1. de' suoi Annali, ed è ricordata ancora dal Cardinal Baronio all' anno 804. Si compiacque Iddio di manifestare il Sangue prezioso di Cristo e la Spugna che conservavasi in Mantova Città celebre ed illustre d'Italia mercè le replicate rivelazioni dell' Apostolo Santo Andrea a certo Ecclesiastico e con segno del Sole che con modo inusitato

si fe.

si fece lucentissimo nel tempo che il prezioso tesoro si scoprì. Non può immaginarsi il giubilo e la consolazione di que' Popoli, li quali ne avanzarono la dolce notizia all'Imperatore, che incontanente scrisse di ciò a Leone, perchè della verità del fatto certificato ne gli trasmetta il proprio autorevole sentimento. E questo fu quello che obligò il Papa ad intraprendere il viaggio di Mantova accompagnato dai Cardinali e Prelati della Romana Chiesa. Partì egli imperciò da Roma circa il fine di Novembre, pervenne a Mantova, e riconosciuto co' proprj occhi il prezioso Pegno ne lo adorò con ossequio e divozione; indi ne avanzò sicura notizia all'Imperatore, il che ei ansiosamente attendea. Significogli ancora il desiderio che avea di trasferirsi in Francia, e quivi dimorare presso di lui alquanto tempo, e di seco lui celebrare il Nascimento di Cristo. La cosa in tal modo viene ricordata da Eginardo ne' suoi Annali: *Verso la metà di Novembre fu significato all' Imperatore Carlo, che Leone avea desiderio di celebrare seco lui solennità del Nascimento di Cristo in quel luogo o Città, che gli fosse piacciuto. Il Re ricevette la notizia con dimostrazione di giubilo e di allegrezza, ed incontanente mandò il suo figliuolo Carlo a S. Maurizio, ove dovea per ordine suo ricevere con esterna onorificenza e pompa il Romano Pontefice. Egli poi venne ad incontrarlo sino presso la Città di Rems nella Basilica di San Remigio Vescovo e Confessore. Quivi l'Imperatore accolse il Papa, e condottolo nella sua Regia Villa seco lui celebrò la solennità del Nascimento di Cristo. Da quì entrambi partirono alla volta di Soissons, ove egli dal Papa si accomiatò per visitare la sua sorella Gisla nel monistero in questi giorni da grave malore assalita .... Partì ancora il Papa, e perchè passar volea per la Baviera, Carlo arricchitolo di copiosi donativi il fece da suoi accompagnare, li quali ancora con onorificenza e decoro a Ravenna il condussero.* Dimorando il Papa nella Regia Villa dell' Imperatore risolvette coll'assenso di Carlo di condecorare Mantova colla Sede Vescovile, giacchè da Dio col prezioso Pegno del Sangue del suo Figliuolo era stata arricchita; poichè sebbene sino da questi tempi era illustre e celeberrima Città tra quelle d'Italia, non avea però il proprio Vescovo, secondo li moderni Eruditi checchè diversamente dicono li Storici Mantovani. La verità è, che nell'anno 804. Leone Papa di questo nome III. ordinò in Mantova la Sede Vescovile soggettando il Vescovo al Patriarca di Aquileja. L'Ughelli nel *tom.* I. della Italia sagra recita il Rescritto di Leone Papa, con cui decretò, che la Chiesa di Mantova il proprio Vescovo

Sec. IX.

nell'avvenire avesse. Il Cardinal Baronio ne' suoi Annali all' anno di Cristo 804. sulla autorità fondato di una Pistola di S. Ludgero Vescovo di Munster senza riflettere alla realtà o finzione di quella scrive, che Leone dimorante in Francia con solenne rito canonizzò il Vescovo Svildberto. Ma noi colli Eruditi francamente ripigliamo essere ei nel racconto errato; poichè la Pistola di S. Ludgero sù cui fonda egli la verità del fatto, è un mero infingimento. Di ciò scrive con somma erudizione l'Eschenio sotto il dì *26.* di Marzo nella Vita di S. Ludgero, ed il P. Mabillon nella Parte I. del Secolo III. de' Benedettini tessendo l'elogio Storico di S. Svidberto. Ma perchè per ventura il Lettore potrebbe non essere della asserzione nostra persuaso, abbiamo voluto quì ricordare le ragioni dal Pagi nella Critica Baroniana addotte, con cui egli convince di abbaglio quel Cardinale ed approva quello, che andiamo dicendo; che Leone Papa non celebrò nell'anno 804. la Canonizzazione di S. Svidberto. Certamente prima dei 5. di Settembre non potè canonizzarlo dicendosi al solenne rito presente l' Imperatore Carlo; poichè questi ebbe notizia della venuta di Leone in Francia circa la metà di Novembre: e se prestiamo fede alli Storici autorevoli di Francia, Leone dimorò coll' Imperatore nella Regia Villa otto soli giorni, dopo li quali celebrarono la solennità del Nascimento di Cristo. II. La Pistola attribuita a S. Ludgero racconta, che la Canonizzazione di S. Svidberto si fece dal Papa col rito e ceremonie, che oggidì praticano li Pontefici. Ma non è certo secondo li Ecclesiastici monumenti, che il Rito solenne oggidì dalla Romana Chiesa osservato nella Canonizzazione de' Santi ebbe il suo principio quasi 300. anni dopo il Pontificato di Leone III., e che per la prima volta Innocenzio II. eletto a Papa nell'anno 1130. nella solenne Canonizzazione di Santo Ugone Vescovo di Granoble, e dopoi Alessandro III. che fu Papa nell' anno 1159. nella Canonizzazione dell' Abate S. Bernardo il praticarono? Prima di questi tempi osservavasi nelle Canonizzazioni de' Santi Rito assai semplice. Primamente si chiedea alla Sede Appostolica la facoltà di ergere l' altare sopra il Sepolcro dell' Eroe di Cristo, e di celebrare li divini Sacrificj della Messa. Il che fatto era compiuto il Rito della Canonizzazione; come scrive Pierdamiani nella Vita di S. Romualdo, ed il riferisce lo stesso Baronio sotto l'anno di Cristo 1027. III. Lo Scrittore della Lettera sovente ricorda, che assisterono al Papa nel-

nella Canonizzione li Cardinali, Arcivescovi, ed i Vescovi attribuendo ai Cardinali il primo luogo contro il costume di que' tempi e de' Secoli susseguenti. Innocenzo Papa di questo nome II. nella Bolla della Canonizzazione di S. Ugone rammenta in terzo luogo li Cardinali; la dignità de' quali nei Secoli posteriori si esaltò sopra li Arcivescovi e Vescovi, perchè eglino immediatamente assistono al Romano Pontefice negl'affari alla Cattolica Religione o Sede Appostolica appartenenti. IV. Lo Scrittore di quella racconta certo prodigio di Santo Svidberto operato a prò d'illustre Giovane dal suo Genitore per cagione di male richiamato in Francia da Bologna, ove dimorava per essere istrutto nelle Arti che Liberali dicono: ma pure l' Accademia di Bologna cominciò ad acquistare pregio presso delle straniere Nazioni poco prima del Pontificato di Gregorio Papa IX. eletto a Romano Pontefice nell'anno di Cristo 1227. Ora chi può mai dire, che ne' tempi dell'Imperatore Carlo Magno fosse la Scuola di Bologna sì accreditata, che abbia invitato dai lontani Paesi li Giovani? Osserviamo ancora, che Natale Alessandro nell'*art.* 1. del *cap.* 1. del Secolo 9. scrive, che da Gregorio XI. fu posta in istima l'Accademia di Bologna; il che essendo ne proverrebbe maggiore incongruenza colla verità dal racconto del prodigio: poichè Gregorio IX. fu promosso al Pontificato nell'anno 1370. Se non che siamo di parere, che Natale abbia ascritto a Gregorio XI. il pregio dell'Accademia di Bologna, e che la incuria de' Libraj abbia prodotto Gregorio XI. V. Lo Scrittore espone le particolari Indulgenze concedute da Leone III. ai Fedeli che celebrarebbono con Cristiana pietà la rimembranza di Santo Svidberto, ed al di lui altare offerirebbero a Dio orazioni. Ma l'uso delle Indulgenze non leggesi presso li Scrittori di que' tempi. Imperciocchè sebbene Gesucristo donò alla Chiesa sua la autorità assoluta di conferire ai Fedeli le Indulgenze, e ne' primitivi tempi era in vigore il santo costume; nullameno diversamente le Indulgenze si concedevano. Ne' tempi della persecuzione concedevasi l' Indulgenza della Canonica penitenza a quei che per viltà d'animo o pel timore dei tormenti disertarono dalla vera Fede. E questa fu la prima forma delle Indulgenze praticata dalla Chiesa e ci viene ricordata dal Vescovo e Martire S.Cipriano nel Libro indirizzato alle Vergini e Martiri. Restituita la pace alla Chiesa si raccomandò alla podestà de' Vescovi il ristrignere il tempo della pe-

Sec.IX.

penitenza a quei che con fervore ed affetto la eseguivano; e ciò venne decretato nell' Ecumenico Concilio Niceno. Il secondo metodo delle Indulgenze è stato introdotto nel Settimo Secolo, cui mercè si concedeva ai Fedeli facoltà di redimere il tempo della penitenza colle limosine, colla orazione, col digiuno, e colla fabbrica de' Templi. Il terzo venne introdotto verso la fine dell'Undecimo Secolo, quando Urbano Papa II. concedette Indulgenze a quei che dierono nome alla spedizione per la conquista di Gerusalemme, ovvero promoveano coi consigli e col soldo la Cristiana impresa. Finalmente la quarta maniera d' Indulgenza la quale oggidì è in costume presso della Chiesa, nel Secolo Dodicesimo ebbe principio. Nei nostri tempi li Sommi Pontefici concedono ai Fedeli che visitano li altari o le Chiese orando pel vantaggio della Cattolica Religione ed estirpazione delle Eresie e delle Scisme, Plenaria Indulgenza colla remissione delle pene che nell' altra virtù alle colpe corrispondono. Pertanto la Indulgenza secondo questo Scrittore conferita da Leone III. ai Fedeli, li quali visitarebbono l'altare di Santo Svidberto troppo aliena è dall' uso delle Indulgenze che al Nono Secolo convengono. Non lasciamo però di notare, che sebbene colla autorità di Natale Alessandro e di altri Scrittori abbiamo detto, che il Rito solenne che si usa oggidì dalla Romana Chiesa nelle Canonizzazioni de' Santi, per la prima volta si praticò da Innocenzo II. nella Canonizzazione di Sant' Ugone Vescovo di Granoble, e da Alessandro III. in quella di S. Bernardo; nullameno quando faremo parola di Giovanni XV. eletto a Papa nell' anno di Cristo 985., comprovaremo colla autorità di antichi monumenti, che questi primamente con solenne rito collocò nel numero de' Santi Uldarico Vescovo di Augusta nell' anno 993., e ricordaremo altre insigni e solenni Canonizzazioni de' Santi celebrate dai Romani Pontefici prima che Innocenzo abbia decretato li onori di Santo ad Ugone Vescovo di Granoble.

Autorizza la divisione del Regno fatta dall' Imperatore Carlo.

XVIII. Inoltravasi negl' anni l' Imperatore Carlo Magno, e quindi sollecito di stabilire ne' suoi Figliuoli la pace e la fratellevole unione risolvette di dividere il Regno, attento nell' impedire li dissapori che dopo la sua morte potrebbono insorgere fra di essi per motivo d' interesse e di Stato. Il perchè divise il suo Regno in tre porzioni se diamo fede ad Eginardo; *e ad ognuno la propria porzione assegnò, affinchè ei sappia li confini del*

del dominio suo alla morte del Genitore. E sotto l'anno 807. lo stesso Scrittore soggiugne: *Di questa divisione di Regno fatta giuridica Scrittura con giuramento venne confermata dalli Ottimati di Francia; che parimenti approvarono le Costituzioni formate per lo stabilimento della pace. Tutto questo si consegnò ad alcune Scritture, le quali a Leone Papa si spedirono pel mezzo di Eginardo, perchè ei le avvalori, e colla soscrizione propria le renda autorevoli e giuridiche. Alle quali incontanente il Pontefice prestò il suo assenso, e di propria mano le soscrisse*. Sappiamo, che la divisione del Regno fatta dall' Imperatore Carlo Magno è riputata fittizia da Natale Alessandro nella prima Disertazione del Secolo nono; ed ancora sappiamo, che il Baluzio nel *tom.* 2. delle Capitolari cose di Francia, ed il Coinzio nelli Annali Ecclesiastici di quel Regno la reputano non poco sospetta. Ma il P. Mabillon nel *tom.* 4. de' suoi Analetti, ed il Pagi nella Critica Baroniana comprovano, che realmente dall' Imperatore fu decretata; e ricordano il tempo in cui fu soscritta da Leone Papa ed autorizzata dalli Ottimati del Regno dicendo: *Fu fatta la divisione nell' anno della Incarnazione del Signore 806. nella Indizione 15. e del regnante Carlo Imperatore 38. sotto il dì 6. di Febbrajo in giorno di Venerdì*. Sì minute circostanze di tempo recitate dall'erudito Scrittore persuadono della verità del fatto molti moderni Critici, li quali nelle loro Storie se avviene loro il dover fare parola della divisione suddetta, la ricordano come certa, e ne rammentano l'approvazione di Leone Papa a petizione di Carlo; e con ciò difendono l'altra non meno grave quistione circa il Primato del Papa sovra li Principi e la giurisdizione sovra li Regni; poichè se così non fosse, non mai l'Imperatore Carlo Magno sarebbesi indotto a ricercare da Papa Leone l'approvazione della divisione de' suoi Regni per vantaggio de' proprj Figliuoli.

Restituisce al Regno di Nortumbria Eardolfo.

XIX. Era stato scacciato dal suo Regno di Nortumbria nell' Isola di Bretagna il Re Eardolfo succeduto nell' anno 796. ad Etelredo, poichè li Nortumbri che aveano pretensione di eleggere il Principe, esaltarono al Trono Alfuvoldo. Eardolfo si rifugiò presso Carlo Magno, che in questi tempi dimorava in Germania e lo indusse a patrocinare la propria causa. Indi coll'assenso dell'Imperatore proseguì il viaggio alla volta di Roma, e pregò Leone Papa di ristabilirlo nel suo Regno. Questi quand' ebbe notizia, che ei una volta era stato da quel popolo elet-

Sec. IX.

eletto a Principe e che Enbaldo Vescovo di Yorck avealo consagrato, favorì la di lui causa, e con solenne Decreto ordinò ai suoi Sudditi di riceverlo, e di consegnargli nuovamente il governo del Regno. Per il che inviò colà li suoi Legati che *a Latere* dicono, se crediamo ad Eginardo il quale ne' suoi Annali la cosa descrive così: *Il Re de' Nortumbri nell' Isola di Bretagna appellato Eardolfo essendo scacciato dalla Patria e dal Regno visitò l' Imperatore che dimorava tuttavia in Germania, e manifestato ad esso il suo affare proseguì il viaggio alla volta di Roma. Ritornò poi da Roma accompagnato dai Legati del Romano Pontefice e da quei dell' Imperatore, e fu nel suo Regno restituito. Presiedeva allora alla Romana Chiesa Leone III., il quale spedì nella Bretagna in qualità di suo Legato per tal affare Adolfo Diacono Sassone di nazione* . . . . Lo Storico Westmonasteriense ci ricorda essere ciò addivenuto nell' anno di Cristo 808.

Nel Sinodo d' Aquisgrana trattasi la quistione della Processione dello Spirito Santo.

XX. Nell' anno 809. sotto il mese di Novembre essendo l' Imperatore Carlo in Aquisgrana ovvero Aix della Chapelle come dicono, perchè era insorta tra li Vescovi la quistione della Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo secondo Adone nella sua Cronaca, convocò un Sinodo, in cui li Padri l' anzidetta quistione esaminar doveano. Ciò viene ricordato da Eginardo ne' suoi Annali, dai Scrittori Francesi, e da Teodolfo Vescovo d' Orleans, il quale per comando di Carlo quando si cominciò nella Francia ad agitare la quistione dello Spirito Santo, compose un Libro, in cui recita parecchi testimonj, che comprovano la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Ciò fatto Carlo significò l' affare a Leone Papa colla Pistola scritta dopo la celebrazione del Sinodo; la quale per la prima volta è pubblicata dall' erudito Olstenio. Dal che si deduce essere errato il Baronio nell' asserire *che nel Sinodo di Aquisgrana non si esaminò il punto della Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, ma piuttosto si esaminò se li Spagnuoli ed i Francesi rettamente abbiano aggiunte al Simbolo le voci* DAL FIGLIUOLO, *e se con tali parole il medesimo Simbolo cantar si debba nella celebrazione della Messa*. Imperciocchè li suddetti Scrittori, e l' Imperatore nella Pistola altra cura non ebbero che di recitare li divini testimonj co' quali la Cattolica Verità è comprovata; il che certamente non arebbono fatto se non se ne fosse mossa quistione dai Vescovi di quelle Chiese. Per la definizione della causa furono dall' Imperatore e

dal

dal Sinodo inviati a Leone Papa Bernardo Vescovo di Worms ed Adalardo Abate Corbejense; quelli pervennero a Roma e col Romano Pontefice trattarono dell'affare nell'anno del Signore 810. sebbene il Baronio ne' suoi Annali ciò ascrive al 809. L'eruditò Pagi nella Critica Baroniana all'anno suddetto comprova con evidenti conghietture, che il discorso dei Vescovi col Papa appartiene al 810. Il fine di quello tale si fu. Leone espose ai Legati che disapprovava il nuovo costume dai Francesi introdotto, cui cantavasi nelle Chiese il Simbolo coll'aggiunta delle parole *Dal Figliuolo*; poichè non ancora la Chiesa Romana avea decretato, che al Simbolo siano inserite. Non proibì però assolutamente di recitarle col Simbolo; bramava nullameno, che non sia tale Simbolo nella Regia Capella cantato, speranzito il Pontefice che non essendo usato dai Regj Capellani facilmente andrebbe in disuso nelle altre Chiese del Regno. E poichè era tenacissimo sostenitore dell'Antichità fece scrivere in due Tavole d'argento il Simbolo senza l'aggiunta delle anzidette voci in Greco ed in Latino, ed ordinò, che sieno appese alla Confessione di S. Pietro; essendo ei di parere ed il significò ai Legati dell'Imperatore e del Sinodo, che non era necessario l'esporre apertamente tutti li dogmi Cattolici nel Simbolo. Gli Atti del colloquio del Papa e dei Legati sono ricordati da Anastasio nella Vita di Leone e da Smaragdo Abate, da cui li apprese il Sirmond ed inserì nel *tom.* 2. de' Concilj di Francia. Se non che per Decreto poi de' Romani Pontefici furono aggiunte al Simbolo le voci *Dal Figliuolo* per convincere la pervicacia dei Scismatici, che impugnavano la Processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo. Il Decreto primamente pubblicato dai Padri riguardo a ciò è ricordato dal Cardinale Baronio sotto l'anno del Signore 883.; e noi quando col divino ajuto aremo condotto la Storia al Pontificato di Bonifacio Papa eletto nell'anno 1294. diremo il tempo preciso, in cui la universale Chiesa pubblicamente fe uso delle succennate voci e da quale cagione sia a ciò stata indotta.

Riceve le Pistole Sinodiche di Niceforo; e di Teodoro Studita.

XXI. Morto nell'anno 806. il Patriarca Tarasio fu eletto a Vescovo di Costantinopoli Niceforo uomo di retta fede e di santissimi costumi, che solo per altrui violenza ne assunse il governo sotto il dì 12. di Aprile. Noi abbiamo di questo grand'Uomo fatto parola nel Settimo Generale Sinodo, a cui intervenne non come Vescovo ma come Segretario dell'Impera-

ratore Costantino e di Irene. Succedette in vero la elezione di Niceforo nell' anno 806. nullameno dopo cinque anni solamente ei si consagrò cioè nel 811. sebbene non sappiamo la cagione di tale dilazione. Il certo si è, che Niceforo nell'anno 811. mandò al Romano Pontefice le Pistole Sinodiche, *perchè l' inviarle prima della consegrazione era vietato ai Vescovi dell' Impero d' Oriente*, se diamo fede a Teofane. Appena fu permesso al Patriarca, soddisfece al suo dovere ed inviò a Leone Papa della nuova Roma le Pistole Sinodiche col mezzo del Vescovo Michele, e gli significa la propria conversazione prima di essere stato eletto a Patriarca; indi gli racconta la cagione onde egli fu promosso alla Chiesa di Costantinopoli; e finalmente inserisce la Professione della sua Fede in quella dichiarandosi scevero dalli errori, che si divulgarono in Costantinopoli e nell' Oriente. Per il che diceva di ricevere la Fede della Chiesa Romana Madre e Capo di tutte le Chiese. Siaci lecito di trascrivere le parole del famoso Ecclesiastico colle quali al Romano Pontefice raccomanda se stesso e la sua Chiesa: *La vostra desideratissima Fraternità nel Signore che rendette a noi il contraccambio colle preghiere fatte a Dio, colli ragionamanti, e colle cose opportune, confermi ed istruisca noi della maniera, onde possiamo perseverare stabili nella Fede, semplici e sceveri da ogni difetto, avvalorati dalle vostre leggi e dalla vostra dottrina, e conservare puri li divini misterj, li quali col mezzo della vostra dottrina stessa sino dal principio a noi sono pervenuti; e finalmente Voi fate, che congreghiamo il nostro ragionevole gregge insignito col nome e colla unzione del sommo Pastore e collocato entro li termini della Cattolica Chiesa colla voce della di lui Appostolica dottrina, ed il conserviamo indemne da tutti li morsi delle rabide fiere che lo insidiano.* E' riferita la Pistola nel *tom.7.* della Edizione de' Concilj del Labbè tradotta in Latino per la prima volta dal P. Teodoro Peltani della Compagnia di Gesù se dobbiamo prestare fede ad esso Labbè pure Gesuita. Finalmente Niceforo ricorda al Pontefice le ragioni, che l' hanno ritardato dallo trasmettergli la Pistola Sinodica sebbene avea desiderato di primamente spedirgliela. Con questa mandò Niceforo ancora a Leone Papa alcuni donativi, tra quali eravi un *Encolpio* di cui Anastasio parla nell' Azione quinta del Sinodo Ottavo dicendo: *Inviogli ancora una Croce arricchita del prezioso Legno, e Reliquie de' Santi che si costuma di portare appesa al Collo; e perciò viene denominata* Encolpio.

Ri-

Ricevette parimenti Leone nell' anno corrente 811. alcune Pistole da Santo Teodoro Studita, il qual glorioso Confessore di Cristo esponeagli lo stato infelice della Chiesa di Costantinopoli, e le gravi turbazioni che soffriva dall' empio Imperatore Niceforo, ordinante che sia ristabilito nel suo primiero ministero Giuseppe Economo dal Patriarca Niceforo deposto, perchè ei approvato avea le nozze dell' Imperatore Costantino colla infame donna Teodote contratto dopo d' avere ripudiato la legittima Consorte; e che desso sia scommunicato con parecchi altri Ecclesiastici li quali al reintegramento di Giuseppe si opponevano. In queste Pistole dal Cardinal Baronio recitate sotto l' anno del Signore 809. Teodoro appella il Romano Pontefice *Capo Divinissimo di tutti li Capi ed Arcipastore della Chiesa che è sotto del Cielo*; lo supplica quindi *di porgere la mano alla Chiesa di Costantinopoli nella maniera che il Signore a Pietro la porse*. Gli ricorda ancora *la necessità di convocare un Sinodo Universale, perchè il dogma Ortodosso della Chiesa confonda l' erroneo ed ereticale*. Finalmente annovera se medesimo ed i suoi *tra li membri infimi della Chiesa contestandosi addettissimo al divino suo spirituale Principato* e riputandosi felice quando sia nel numero delle sue pecorelle. Da altra Pistola dello stesso Teodoro e di Platone suo amicissimo raccogliamo, che il Pontefice si sentì sommamente ricreato e confortato da quella che testè abbiamo narrato, e che parimenti nell' accennato luogo viene riferita dal Baronio.

Trasferisce a Compostella la Sede della Chiesa Iriense: e morte di Carlo Magno.

XXII. Nell' anno 809. si propagò molto nel Cristianesimo delle Spagne la divozione del beato Appostolo Jacopo, col di cui ajuto e protezione li Spagnuoli riportarono segnalate vittorie dai nimici suoi, che erano ancora nimici della Cattolica Religione. Per il che Iddio che vuole glorificare li Servi suoi, rivelò in questi tempi ad alcuni divoti, che in Compostella riposavano le Reliquie del beato Appostolo, ed eccitò nel cuore del Re Alfonso denominato il *Casto* di fabbricare quivi maestoso Tempio ad onore di quello dedicandolo. Ma perchè la Città condecorata non era come convenivale, essendo depositaria di sì prezioso pegno, di Sede Vescovile, il buon Principe operò presso di Leone III. perchè a Compostella la Sede trasferisca delle Chiesa Iriense, essendo questa Città dal suo decoro primiero decaduta. Acconsentì il Papa che con particolare affetto di pietà onorava il beato Appostolo Jacopo, ed inviogli il Decreto, con cui la Sede della Chiesa Iriense a Compostella si

trasferiva. In tale modo la Città che era onorata colla pellegrinazione dei Fedeli che ad essa pervenivano visitando il sepolcro e le Reliquie dell' Appostolo, acquistò il nuovo pregio di Città Vescovile. Nell' anno di Cristo 814. che conveniva col 19. del Pontificato di Leone, l' Imperatore Carlo Magno venne assalito da malore fiero che ben presto lo ridusse all' estremo della vita. Nel mese di Gennajo ei si sentì gravato da dolore di fianchi veemente, a cui poco dopo cedette e mancò. Morì egli imperciò nel dì 28. di Gennajo pervenuto alla età di anni 72. e 47. d' Impero secondo il racconto che se ne porge Eginardo nella sua Vita. Il di lui figliuolo e successore Ludovico appena seppene le testamentarie determinazioni, incontanente le eseguì. E quindi fatta travagliare una mensa d' argento che in forma quadrangolare rappresentava la Città di Costantinopoli la spedì alla Basilica di S. Pietro, come l' Imperatore trapassato stabilito avea, ed altra pur rotonda ne fece travagliare esprimente l' immagine della Chiesa di Roma, e la mandò in dono a Ravenna. Indi deputò li suoi Ambasciadori a Leone Papa, col mezzo de' quali ad imitazione del buon Genitore prestò obbedienza ed ossequio alla Sede Appostolica, e lo accertò, che difenderebbene sempre li diritti. Fu però assai fatale per Leone la morte di Carlo. Imperciocchè li Primarj di Roma che per timore di quello sforzatamente aveanlo lasciato in pace, appena n' ebbero notizia, si ribellarono da esso, e mossagli contro la plebe insolente tentarono di ammazzarlo. La qual cosa quando venne a cognizione di Ludovico Pio, questi spedì inviati a Bernardo Re d' Italia figliuolo del fu Re Pippino per essere informato dell' affare che agitava Roma e della sedizione mossa contro del Romano Pontefice. Bernardo per compiacere il Zio andò speditamente a Roma con sollecitudine di quella faccenda cercando, e ne accertò l' Imperatore mercè la spedizione del Conte Geroldo dell' animo sedizioso de' Romani. Il Papa unì al Conte li suoi Legati, e furono Giovanni Vescovo di Selva Candida, Teodoro Nomenclatore, ed il Duca Sergio. Questi con somma cura difendero-no presso dell' Imperatore la innocenza di Leone, aggravando li Romani che con troppo nera calunnia di delitti ne oscuravano la fama e la santità. Intanto Leone per cagione di ciò agitato fu assalito da gravissimo malore; dal quale ancora non molto dopo fu ridotto a morte. Quando li avversarj ebbero cognizio-

ne

ne della di lui malattia depredarono con insolente maniera le Ville che ei avea fabbricate nei territorj delle Città, indi venuti a Roma presero il pacifico possesso dell' usurpato. Tali cose lo Scrittore della Vita dell' Imperatore Ludovico, che da alcuni Astronomo è denominato, racconta: *In questo tempo li Romani essendo l' Appostolico Leone aggravato da male depredarono le ville dal medesimo Appostolico nuovamente fabbricate; quinci negarono di restituire ciò che aveano senza diritto usurpato non aspettando nè ricercando la sentenza del Giudice. Alle loro indegne pretensioni si oppose il Re Bernardo col mezzo di Vinigiso Duca di Spoleti, ed inviò tosto all' Imperatore Ministro fedele che lo avvisi di quanto era nell' Italia ed in Roma addivenuto.* Eginardo assai diffusamente l' operato dai Romani contro del Pontefice Leone ne' suoi Annali racconta, e biasima l' indegna azione onde sì fatto Papa agitarono.

Morte di Leone.

XXIII. Intanto per cagione dell' empio attentato aggravossi il male di Leone, di modo che ei non potendo più reggere alle oppressioni onde era abbattuto l' animo suo e snervato il corpo, cessò di vivere; *e di fatti morì dopo di avere retto la Sede Romana per lo spazio di anni venti, mesi cinque, e sedici giorni, e se ne volò a godere il riposo eterno*, dice Anastasio, il quale soggiugne: *Fu seppellito nella Basilica del beato Pietro Appostolo nel dì 12. di Giugno della Indizione nona, e vacò la Sede Appostolica pel corso di dieci giorni.* Dunque essendo stato Leone ordinato Pontefice sotto il dì 27. di Dicembre dell' anno 795. la di lui morte succedette nel giorno 11. di Giugno del 816. poichè come abbiamo più volte notato, Anastasio ne' suoi computi il dì della sepoltura e non della morte significa. E questo appunto se non prendiamo abbaglio, ha indotto Natale Alessandro ad assegnare al Pontificato di Leone un giorno di più del nostro computo, scrivendo nell' *art.* 1. del *cap.* 1. del Secolo 9. che Leone amministrò la Sede Appostolica venti anni, cinque mesi e diecisette giorni; poichè egli riputando ne' computi di Anastasio non compreso il dì della sepoltura del Papa vi aggiunse altro giorno. Il Ciaconio poi colla solita sua arbitraria libertà altro giorno aggiunse ascrivendo a Leone 20. anni, cinque mesi, e 18. giorni di Pontificato senza addurne conghiettura o ragione. Il Palazzi finalmente commette errore più enorme; e pretendendo di correggere Anastasio che assegna a Leone oltre li anni 20., mesi cinque, e 16. ovvero 17. giorni

Sec. IX.

secondo Natale Alessandro, al loro computo aggiugne sei giorni volendo Leone seduto anni 20., mesi cinque, e 23. giorni Il Lettore dovrebbe bastevolmente essere persuaso della poca o niuna autorità di esso rapporto la Cronologia; e però sebbene non ci adopriamo nel convincerla deve assolutamente riprovarla. Ricorda Natale Alessandro, che Leone III. nel mese di Marzo con tre Ordinazioni creò 30. Preti, 11. Diaconi, e 26. Vescovi pel servigio di diverse Chiese del Cristianesimo.

E' numerato tra Santi.

XXIV. Parecchi Scrittori nel riferire le magnanime azioni di Leone III. lo ascrivono al numero de' Santi; di che noi ancora siamo persuasi sebbene non ne fa menzione il Martirologio Romano; e quinci abbracciamo la opinione di quelli; poichè il buon Pontefice fu purgato a guisa di oro nel crogiuolo della tribolazione al divino beneplacito soggettandosi. L' Allemanni imperciò nella Dissertazione del Laterano al *cap.* 10. di Leone scrive così: *Li nostri Maggiori hanno venerato con tale ossequio questo Uomo caro a Dio che eressero al Signore sovra il di lui sepolcro altari (il quale culto ne' primitivi tempi della Chiesa a quelli si osserviva che si riputavano nel novero de' Santi ascritti). Imperciò li Fedeli eressero nella Basilica Vaticana in onore di lui magnifico altare. Indi lo trasportarono nel luogo ove riposano le Reliquie de' SS Leone I. II. IV. e con pari culto ed ossequio le veneravono; il che pure viene comprovato dalla pietra in cui per ordine di Pasquale Papa di questo nome II. furono scolpite queste parole: Sotto di questo altare riposano li Corpi de' Santi Leoni I. II. III. e IV. Romani Pontefici.* Testimonio della di lui Santità oltre il già detto si è la sua pietà e divoto affetto verso il Santissimo Sagramento dell'altare, per cui sovente in un sol giorno celebrava sette e più volte il divin Sagrificio della Messa; ed essendo dalle persecuzioni agitato altro conforto non avea che ricorrere a Dio la divina Messa celebrando: e comecchè la sua vita fu tessuta di travagli e di affanni, così sempre il santo costume frequentò. Walfrido Strabone nel Libro delle Cose Ecclesiastiche al *cap.* 21. riferisce d' avere inteso dai Fedeli, che Leone Papa III. celebrava sette e più volte al giorno il divin Sagrificio della Messa. Il Cardinal Bona nel *lib.* 1. delle Cose Liturgiche *cap.* 15. ricorda alcuni esempli di Sacerdoti divoti che più volte al giorno celebravano la Messa, ed osserva, che in que' tempi secondo il fervore della pietà e dell' amore quelli ripigliavano più volte al giorno la Santa Messa. Da che noi sia-

ſiamo indotti ad approvare il ſentimento di quelli che aſcrivono tra Santi il Pontefice Leone III., eſſendo ei ſtato poſſeduto da sì focoſa carità. Tale coſtume onde li Sacerdoti più volte al giorno celebravano, fu vietato dal Pontefice Aleſſandro II. di queſto nome eletto nell' anno 1061; e ne diremo le cagioni che ve lo hanno indotto, quando col divino ajuto giugnerà la Storia a ragionare del di lui Pontificato ed azioni. Li Scrittori delle Vite de' Pontefici encomiano molto la munificenza di Leone nell' adornare di fabbriche la Città di Roma; e dopo di avere riferito la riparazione della Baſilica dell' Appoſtolo Paolo divenuta caſcaticcia mercè il tremuoto di cui noi dicemmo, ricordano, che Leone fabbricò ampliſſimo Spedale vicino la Baſilica di S. Pietro, che riſtaurò le Chieſe dei Santi Agapito, Stefano Protomartire nella Via Latina, di Baſilide Martire nella Merulana, adornandole con magnifici e doviziosi apparati; lo che fece ancora colle Baſiliche di S. Pietro, di S. Paolo, di Santo Andrea Appoſtoli, di S. Sabina Martire, ed i donativi furono di prezioſo valore di oro e di argento travagliati. Non li recitiamo ſegnatamente perchè troppo in lungo andrebbe la Storia, e contravverreſſimo allo ſtabilito proponimento di contenerla tra li termini della brevezza, perchè non rieſca nojoſa al Lettore: tanto più che dal detto può dedurſi la di lui generoſa munificenza in tutto alla pietà e divozione dell' animo ſuo eguale.

S T E F A N O IV.

PRESSO ALTRI V.

P O N T E F I C E XCIX.

Anno del Signore DCCCXVI.

Stefano IV. ovvero V. è eletto a Papa; Va in Francia e dà il Pallio al Veſcovo d' Orleans.

I. VAcò dopo la morte di Leone III. per ſoli dieci giorni la Sede Appoſtolica, e fu eletto in ſua vece Stefano IV. da altri appellato V. Romano di nazione, e figliuolo di Marino. Queſti ſantamente educato ſotto la diſciplina di Adriano uomo ſantiſſimo ſe crediamo al Ciaconio, venne da Leone III. promoſſo

so al Cardinalato: fatto Diacono della S.Romana Chiesa si esercitò con fervore nelle opere di Cristiana pietà e ne' Studj Sagri, e divenne egregio Predicatore del Vangelo di Cristo e le delizie più care dei Concittadini. Imperciò con unanime voto si elesse a Papa nel dì 22. di Giugno dell'anno 816. in cui essendo giorno Dominicale secondo la relazione di Anastasio si consagrò. Stefano appena esaltato nella Sede Pontificale ricercò al Popolo Romano giuramento di fedeltà e soggezione pell' Imperatore Ludovico Pio; ed inviando a questo li suoi Legati gli significò, che avea desiderio di vederlo e seco lui trattenersi in ragionamento. La cagione del suo viaggio verso la Francia viene ricordata da Anastasio dicendo: *Questi per desiderio di stabilire fermamente la pace e la unità della Santa Chiesa di Dio intraprese il viaggio di Francia, visitando il piissimo e serenissimo Signore Ludovico Imperatore dopo di avergli comunicato il desiderio che avea di trattare seco lui*. Accettò Ludovico volentieri il desiderio di Stefano: e col mezzo de'suoi Oratori assicurollo, che ei non arebbe ricevuto cosa più grata sulla terra quanto il vedere ne' suoi Regni il Romano Pontefice, a cui promesso avea fedeltà e soggezione. Da tali sentimenti animato Stefano partì da Roma nel mese di Agosto dell'anno 816. Eginardo ne' suoi Annali, e Tegano Vescovo Suffraganeo di Treveri Scrittore della Vita di Ludovico Pio così riferiscono il viaggio del Papa: *Non ancora compiuti due mesi dopo la sua consegrazione*, dice Eginardo, *risolvette di visitare l'Imperatore: per il che inviò a questo due Legati che doveano significargli il suo desiderio. Il che inteso l'Imperatore venne per incontrarlo a Rems, e frattanto mandò a riceverlo alcuni de' suoi ed a condurlo all'anzidetta Città; ove egli prevenendo la di lui venuta lo accolse con ogni decoro ed onore*. Lo Scrittore della Vita di Ludovico Pio ripiglia: *Stefano dopo la sua consegrazione non differì di venire in Francia. Imperciocchè passati appena due mesi l'Imperatore con somma sollecitudine uscigli incontro. Il Pontefice però prima della partenza da Roma mandò a Ludovico Legati che significare doveangli il suo desiderio. Quegli avuta la notizia del viaggio ordinò a Bernardo suo Nipote Re d'Italia di accompagnar il Papa. Ma quando questi si avvicinava al suo Regno, spedì a riceverlo li suoi Ottimati li quali col dovuto onore doveano condurlo a Rems; ove egli decretato avea di attenderlo. Comandò pure, che con abiti Pontificj vestiti precorrano ad incontrarlo Tebaldo Arcicapellano del Sagro Palazzo, Teodolfo Vescovo d'Orleans, Giovanni*

vanni di Arles, ed altri Ministri della Chiesa. Quando l'Imperatore vide il Romano Pontefice se gli si prostrò a piedi adorandolo, e lo accolse nel suo Palazzo colla onorificenza che convenivagli, e coll'affetto di divozione dovuto al Cristianissimo Principe. Prosegue Tegano il racconto dicendo: *L'Imperatore dopo li suoi Ambasciadori andò incontro al Romano Pontefice sino a Rems. Avvicinandosi l'uno all'altro entrambi discesero dal destriero, ed il Principe prostrandosi col corpo sulla terra tre volte adorò il Papa; alzatosi la terza volta lo salutò con queste parole*: Benedetto quegli che viene nel nome del Signore, Iddio Signore ce lo ha dimostrato. *Ed il Papa alle voci di lui rispondendo ripigliò*. Benedetto il Signore Dio, che ha conceduto agli occhi nostri di vedere il secondo Re Davidde. *Imperciò abbracciandosi e vicendevolmente baciandosi andarono alla Chiesa; ove dopo di avere fatta orazione il Pontefice si alzò e ad alta voce lo encomiò con somma laude. Onorò parimenti con elogio Irmingarda, li Ottimati ed i Ministri dell'Imperatore. E nel giorno susseguente dì di Domenica prima della celebrazione della Messa alla presenza del Clero e del popolo consagrò ed unse Ludovico, e pose sovra il capo di lui corona d'oro e di gemme adornata che seco da Roma recato avea denominandolo Augusto, e parimenti denominò Augusta la Regina ponendole in capo altra preziosa corona. In ogni giorno che ivi il beatissimo Pontefice dimorò, trattò coll'Imperatore della utilità e vantaggi della Santa Chiesa di Dio. Dopo di che Ludovico donò al Papa donativi tre volte maggiori di quelli che egli da esso avea ricevuto; perche era suo costume di più dare agli altri che ei non bramasse da quelli ricevere*. Prima della sua partenza da Rems il Pontefice Stefano diede il Pallio Arcivescovile a Teodolfo Vescovo di Orleans, sollecito che tutti quelli dai quali ei era stato onorato, siano onorati. Teodolfo dopo di tale decoro si denominò Arcivescovo di Orleans nel Diploma dell'Imperatore recitato dal Coinzio nelli Annali Ecclesiastici di Francia all'anno di Cristo 816. Del resto sebbene era costume di adornare col Pallio li soli Arcivescovi, non mancano esempli nelle Storie della Chiesa, onde si sappia, che alcune volte dai Romani Pontefici prima di Teodolfo e dopo di lui col decoro del Pallio li semplici Vescovi distinti furono.

Richiama dall'esilio li nemici di Leone III. e ritorna a Roma.

II. Non lasciò il magnanimo Pontefice ad imitazione del Salvatore nostro Gesucristo di perdonare ai suoi nimici; e quindi ottenne dall'Imperator Ludovico, che quelli che convinti di reità operata contro la fama e Persona di Leone Papa III. suo

suo Antecessore erano stati condannati dal suo Genitore Carlo Magno, ritornino a Roma; poichè già dato aveano segni di pentimento: ed ei medesimo tornando a Roma con seco li condusse, se diamo fede ad Anastasio, che aggiugne avere il Papa ottenuto dall' Imperatore tuttociò che gli chiedette; *talchè il medesimo piissimo Imperatore per amore di lui ne' confini della Francia oltre li donativi conferitigli concedette col mezzo di giuridica carta la Corte del proprio fisco al beato Pietro Appostolo con uso perpetuo.* Finalmente dopo che il Papa e l' Imperatore rassodato ebbero con forte nodo la dolce amicizia e tuttociò che giudicarono opportuno per la utilità e decoro della Santa Chiesa di Dio, il Pontefice partì per Roma, e l' Imperatore alla sua Regia ritornò. *Ludovico alquanto accompagnò co' suoi Ambasciadori Stefano Papa nel viaggio di Roma*, soggiugne Tegano, *ai quali comandò di prestargli sollecito servizio nel cammino. Dopo che il Papa pervenne a Roma, manifestò Iddio con alcuni prodigj la di lui Santità.* Partì Stefano IV. dalla Francia nel principio di Ottobre dell' anno 816. e giunse a Roma ne' primi di Novembre come dalla sua morte appare.

Morte di Stefano; Decreto non suo.

III. Stefano appena arrivato a Roma, *fu assalito da gravissimo malore, dal quale fu condotto a morte tre mesi dopo il suo ritorno: e morì sotto il dì 25. di Gennajo*, dice Eginardo ne' suoi Annali, lo che pure viene asserito dall' Annalista Bertiniano. Lo Scrittore però della Vita di Ludovico dice, che *il Papa Stefano compì il corso del vivere suo tre mesi dopo che dalla Francia era a Roma ritornato.* Il perchè Anastasio senza ricordare il dì della morte nè quello della sepoltura scrisse, che Stefano morì dopo *di essere seduto anni sette e mesi sette.* Ma è certissimo, che con errore de' Libraj viene attribuito ad Anastasio sì enorme abbaglio, con cui egli prolonga il di lui Pontificato ad anni sette oltre mesi sette, quando è certo, che egli sedette nella Appostolica Sede soli sette mesi e pochi giorni, se diamo fede ad Orderico, Ermanno Contratto, Martino Polacco, Luitprando, ed alli antichi Annalisti di Francia; li quali asseriscono, che Stefano cessò di vivere nel mese di Gennajo dell' anno 817. Lo stesso affermano Natale Alessandro nell' *Art.* 2. del *cap.* 1. del Secolo 9. e Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici. Il Ciaconio però da qual ragione o conghiettura indotto lo saprà egli, scrive, che Stefano IV. sedette pel corso di sei mesi e 23. giorni. Presso Graziani nella Distinzione 33. leggesi un Decreto

creto

creto di Stefano Papa, con cui ſi ordina che l' Eletto *a Romano Pontefice ſia conſagrato alla preſenza dell' Ambaſciatore dell' Imperatore*. Ma queſto viene riputato fittizio dal Baronio nelli Annali, dal Papebrochio nella Storia, da Natale nell' *art.* 2. del *cap.* 1. del Secolo 9. e da Floro Maeſtri nel Trattato della Elezione de' Veſcovi: tutti queſti lo vogliono opera dei Sciſmatici per diſonorare il Romano Pontificato. Se non che il Pagi nella Critica Baroniana dimoſtra eſſere quello legittimo, ma che non debbe attribuirſi a Stefano IV. o come altri vogliono V. ma a Stefano VI. ovvero come dicono VII., che lo pubblicò nell' anno 897., e noi coll'autorità dello ſteſſo Pagi diremo ſcrivendo di lui. E nel Sinodo Romano celebrato da Giovanni IX. nell' anno 898. il Decreto ſuddetto fu confermato; ſebbene non mai alla pratica ſi è ridotto. Oſſerviamo ancora, che Stefano Papa celebrò una Ordinazione nel Settembre con cui creò otto Preti, quattro Diaconi, e cinque Veſcovi, ſe preſtiamo fede a Tegano Scrittore di queſta età nel Libro delle Azioni di Ludovico Pio ricordato da Natale Aleſſandro nell' *art.* 2. del Secolo nono.

PASQUALE

PONTEFICE C.

Anno del Signore DCCCXVII.

Paſquale è ordinato Papa, e manda Legati in Oriente.

I. MOrto nel dì 25. di Gennnajo dell' anno 817. Stefano *ceſsò il Pontificato per due giorni* ſecondo Anaſtaſio; e ſe riceviamo il Codice di queſto dal Baronio ſeguito nelli Annali, nemmeno due giorni la Sede vacò. Ricorda egli, che nel dì 26. di Gennajo fu eletto a Papa Paſquale di nazione Romano figliuolo di Bonoſo. Egli fino dagl'anni teneri ſi conſagrò al divino ſervigio, ed eſſendo perito nelle ſagre Lettere, amante della caſtità, pietà, e beneficenza verſo de' poverelli, ed inſigne per l' aſſiduità dell' orare e del digiuno fu deputato da Leone III. Abate del Moniſtero di S. Stefano, poichè vivea ſotto la Mona-

Sec. IX.

naſtica Diſciplina. Dunque Paſquale *con unanime ſentimento non ſenza divino conſiglio venne dai Sacerdoti, Clero, ed Ottimati, ovvero da tutto il popolo Romano a laude e gloria dell' Onnipotente Dio innalzato nella Sede Appoſtolica*, e nel giorno ſteſſo che era dì Dominicale, ſi conſagrò. Non ſappiamo donde il Ciaconio ſeguito dall' Oldoini abbia dedotto eſſere ſtato Paſquale creato Prete Cardinale del Titolo di S. Praſſede da Leone III. Anaſtaſio accurato Scrittore delle Vite de' Papi dice, che *Leone il deputò al governo del moniſtero di S. Stefano non molto lungi dalla Baſilica del beato Pietro Principe delli Appoſtoli*; ed arebbene certamente ricordata la promozione al grado di Prete Cardinale, come diſſe la di lui Prefettura nel moniſtero anzidetto. Per il che noi più facilmente approviamo la opinione de' moderni Eruditi, dicenti eſſere ſtato Paſquale dal governo del moniſtero di S. Stefano eſaltato ſul Trono Pontificio: ſembrandoci più giuridico il loro ſentimento finchè non ſiaci fatta conoſcere la ragione, onde il Ciaconio e l' Oldoini ſcrivono eſſere ſtato Paſquale da Leone III. promoſſo al Cardinalato. Lo ſteſſo Ciaconio e ſeco lui il Platina vogliono, che Paſquale appena conſagrato inviò li ſuoi Legati all'Imperatore Ludovico Pio, (perchè deſſo fu ordinato ſenza l' intervento della Imperatoria podeſtà); ſignificandogli col mezzo di quelli di eſſere dal Clero e dal popolo con violenza portato al Trono Pontificio; ſollecito che non gli venga ciò aſcritto a colpa. Ripigliano, che Ludovico ricevette la ſcuſa del Papa; ammonendo però il Clero ed il popolo che nell' oſſervare li Statùti de' Maggiori non offendano la maeſtà del Principe. Queſti Scrittori hanno fondato la loro aſſerzione per ventura ſul Decreto di cui abbiamo fatto parola nel Pontificato di Stefano IV. da noi già giudicato fittizio. Se non vogliamo dire, che l' abbiano dedotta dalli Annali di Eginardo, che dice così: *A Stefano fu dato Succeſſore Paſquale; il quale dopo compiuta ſolennemente la ſua Ordinazione diede all' Imperatore una Piſtola, con cui il pregò di ſcuſa, eſſendo ei ſtato sforzato ad aſſumere il Pontificato dal Popolo, che con violenza ve lo eſaltò*. Ma il detto di Eginardo deve intenderſi diverſamente onde il Ciaconio ed il Platina lo intendono, ſe diamo fede all' Anonimo Scrittore della Vita di Ludovico Pio. Queſti dice, *che eſſendo ſtato dai ſuoi malevoli accuſato Paſquale di aver preteſo con ambizione il Pontificato mandò li ſuoi Legati con Lettera Apologetica e copia di donativi all' Imperatore Ludovico, inſinuan-*

ſinuandogli che non per ſua ambizione e volontà ma per la elezione ed acclamazione del popolo eraſi ſottomeſſo al peſo della dignità Pontificia. Dunque noi ſiamo di parere ſeguendo Natale Aleſſandro ed i moderni Eruditi, che Paſquale inviò ſolenne Legazione all' Imperatore Ludovico Pio per confermare la pace e la buona amicizia ſtabilita dal ſuo Anteceſſore. Ed appunto ciò oſſerva lo ſteſſo Anonimo, che ripiglia: *Il Legato ſpedito dal Papa all' Imperatore che recava con ſeco la Piſtola, fu Teodoro Nomenclatore, il quale compiuto il negozio ed impetrate le coſe circa il patto ed amicizia ſecondo il coſtume de' ſuoi Predeceſſori tornò a Roma.* E il detto è confermato da Eginardo ne' ſuoi Annali: *Inviata poi altra Legazione il pregò della conferma del patto ſtabilito e dell' amicizia contratta co' ſuoi Predeceſſori. La Legazione venne ſoſtenuta da Teodoro Nomenclatore, il quale ottenne tuttociò che dall' Imperatore avea richieſto.* Da che ſi raccoglie, che la Piſtola di Paſquale data a Ludovico non può dirſi *di ſcuſa nè di compatimento*; poichè dalla parte di Paſquale non intervenne diſordine nella ſua elezione; e per l' altra parte non eravi Decreto Pontificio, che ricercava la preſenza dell'Ambaſciatore dell' Imperatore alla conſagrazione del Papa: tale Decreto fu primamente formato da Eugenio II. che fu eletto a Papa nell' anno 824.; e ne faremo parola ſcrivendo del Pontificato di lui. Finalmente la opinione del Platina e del Ciaconio è oppoſta alla donazione di Ludovico che eglino ſteſſi reputano giuridica. Noi ricordiamo queſto argomento valevole a convincere l'errore dello Ciaconio e del Platina, ſebbene colla autorità de' moderni Eruditi ſoſteniamo tale donazione fittizia. Dunque il Decreto anzidetto primamente da Eugenio II. fu formato; indi da Stefano VI. ovvero VII. e da Giovanni IX. confermato.

La donazione che diceſi fatta da Ludovico, è fittizia.

II. Dunque la donazione riferita dai ſuddetti Scrittori e da altri è dedotta da Graziano, che nel capo: *Io Ludovico* della Diſertazione 63. la ricorda fatta alla Chieſa Romana, è fittizia ſiccome l'altra tanto decantata di Coſtantino Magno. Natale Aleſſandro ſebbene facilmente approva quello che appartiene alla grandezza munificenza e buon nome dei Re ed Imperatori Franceſi, la riputò dubbia ed incerta. Scrivendone nell' *art.* 3. del Secolo 9. non la denomina donazione ma confermazione, e vuole, che il Legato di Paſquale ottenne da Ludovico la conferma dei doni fatta alla Chieſa da Pippino e da Carlo: ſebbene poi parlando della Sardegna la vuole dopo di Ludovico.

Sec. IX.

co accaduta. Noi però la riputiamo fittizia e vi siamo indotti dalla autorità delli Eruditi, ma assai più dalle ragioni onde questi il proprio parere comprovano. Imperciocchè non è possibile, dice il Pagi nella Critica Baroniana all'anno di Cristo 817., che li Romani Pontefici, li quali rammentano le donazioni di Pippino e di Carlo Magno trascurino quella sola di Ludovico se ei veramente avessela alla Chiesa conferita. In qual modo mai può donarsi ad uno ciò che ei possede? Ora non possedea giuridicamente la Chiesa Romana le Città e Provincie donatele da Pippino e da Carlo? certo che sì. Dunque non era duopo, che l'Imperatore Ludovico ne rinnovi la donazione alla Chiesa che erane assoluta Padrona. E questa appunto si è la ragione per cui li Romani Pontefici sempre rigettarono come fittizia la tanto decantata donazione dell'Imperatore Ludovico Pio. Oltrecchè Ottone ed Enrico I. Imperatori numerando le Città e Provincie da Pippino e da Carlo Magno donate alla Romana Chiesa con autorevoli Diplomi ne le confermano il possedimento; non però eglino ricordano la donazione di Ludovico; li loro Diplomi sono recitati dal Baronio nelli Annali all'anno *962.* e 1014. 3. Ludovico colla decantata donazione concede alla Sede Appostolica *le Isole di Corsica, Sardegna, e Sicilia e le loro adjacenze e territorj*; eppure della Sicilia non mai furono padroni Carlo Magno ed i suoi Successori. Finalmente nella donazione Ludovico prescrive, che trapassato il Pontefice l'Eletto dai Romani immediatamente sia consagrato. *Ed appena consagrato* dice l'Imperatore, *spedisca a noi ed ai nostri Successori Re di Francia li Legati:* il che certamente è mera invenzione; poichè ancora Ludovico vivente Eugenio Papa II. condiscendendo a Lotario figliuolo di Ludovico e nell'Impero Collega decretò, che il Romano Pontefice sia consagrato alla presenza dell'Ambasciadore Imperiale; il qual costume durò nella Chiesa per tutto il Secolo Nono: nè mai il Popolo Romano ne ha fatto menzione, sebbene abborriva sommamente una tal legge. Ed Adriano III. eletto nell'anno 884. la annullò. Dunque senza scrupolo riputiamo fittizia la donazione di Ludovico, e desideriamo, che il Lettore del di lei infingimento sia persuaso. Leone Ostiense nel *lib.* 1. *cap.* 18. delle Cronache Cassinensi il primo la rammenta, dicendo che fu pubblicata nel Palazzo dell'Imperatore in Aquisgrana sotto l'anno di Cristo 817. *essendo Vicario del beato Pietro Appostolo il Signore Pasquale*. Dunque prima del Secolo Dodicesimo nel cui principio fiorì

Leo-

Leone, non se ne fece parola dalli Scrittori; e certamente sarebbe degno di riprensione lo Storico di Ludovico passando sotto silenzio azione sì generosa e che tornerebbe in somma gloria e decoro di lui.

Sec.IX.

Riceve le Pistole di S. Teodoro Studita e dei Monaci dell'Oriente.

III. Leone Armeno usurpò nell'anno 813. l'Imperio d'Oriente dopo di avere scacciato da Costantinopoli e chiuso in Monastero Michele legittimo possessore, e seco lui allontanati dalla Regia la sua Consorte e Figliuoli. Appena costui salì sul Trono, mosse crudele guerra alle sagre Immagini e fiera persecuzione alli adoratori di quelle, sicchè quant'era dal canto suo, volea torne dal suo dominio l'adorazione. Per il che convocò in Costantinopoli ad esempio di Costantino Copronimo un Conciliabolo, in cui si decretò non essere lecita l'adorazione delle sagre Immagini; indi si fece lecito di perseguitarne li adoratori, molti di essi condannando all'esilio altri alla morte; nè cessò dalla sagrilega crudezza sino all'anno 830., in cui morì. Ma subito che nell'Oriente si ebbe notizia dell'innalzamento di Pasquale al Trono Pontificio, il difensore acerrimo del culto delle sagre Immagini Teodoro Studita trasmisegli alcune Pistole col mezzo di Dionisio suo Discepolo in suo nome e di altri cinque Archimandriti: e sono ricordate dal Baronio sotto l'anno 817. Con queste il buon Teodoro e seco lui li Confessori di Cristo le disavventure della Chiesa di Costantinopoli esponendo chieggono al Papa l'opportuno rimedio: *Ascoltate o Capo Appostolico, da Dio stabilito Pastore delle pecorelle di Cristo, Portinajo del Regno de' Cieli, pietra della Fede sopra di cui è edificata la Chiesa Cattolica. Imperciocchè tu sei Pietro, e la Sede di Pietro co' tuoi meriti onori e governi. Fieri Lupi sono entrati nell'Ovile del Signore. Soffre la persecuzione Cristo unitamente colla sua Genitrice e co' suoi Santi; poichè contro le sagre Immagini s'è mossa crudele persecuzione, e per conseguente ancora contro l'originale da quelle rappresentato. Da quì n'è provenuta la prigionia del Capo Patriarcale, l'esilio delli Arcivescovi, de' Sacerdoti, de' Monaci, e Monache; alcuni de' quali sono dati alle carceri altri ai tormenti ed alla morte. Gli altari sono abbattuti, rovinati li templi, le cose sacre profanate, e sparso il sangue di quei che conservano il Vangelo di Cristo. Voi dunque dall'Occidente impietosito di noi quà correte per recarci l'opportuno ajuto o Santo imitatore di Cristo, e non ci abbandonate sino al fine. A voi ha detto il Signore Cristo Dio nostro:* E tu una volta convertito avvalora li tuoi Fratelli. *Ecco il tempo, ecco il luo-*

go:

Sec.IX.

go: ajutateci Voi che siete da Dio a tale ministero ordinato. Porgete a noi la mano nel più presto che sia possibile. Voi avete ricevuto da Dio la podestà, poichè Voi siete il Principe di tutti nel luogo sedendo in cui siete collocato. Spaventate vi supplichiamo, colla penna della vostra divina parola le fiere eretiche. Sappia la Chiesa, che è sotto il Cielo, che da Voi sono anatematizzati col mezzo del Sinodo coloro che tali cose hanno osato di operare. La Pistola così è soprascritta: *Al nostro Appostolico Papa Pasquale in tutte le cose adorno di somma virtù, Lume grande, primo Principe de' Sacerdoti.* Al Pontefice Pasquale appena eletto inviò li suoi Apocrisarj Teodoro che usurpato avea la Chiesa di Costantinopoli, li quali però da esso furono rigettati come Ladroni usurpatori dell' altrui; e di ciò fanno testimonianza lo stesso Teodoro, e li Superiori de' Monasterj in altra Pistola spedita al Papa col mezzo di Epifanio, che dal Baronio è riferita all' anno 818. Eglino imperciò così dicono: *In verità abbiamo conosciuto, che il Successore dei beati Appostoli presiede alla Romana Chiesa, e certamente siamo persuasi, che il Signore non mai l' ha abbandonata, alla quale da Voi sinora l' unico ed opportuno ajuto fu recato colla divina Providenza. Voi dunque siete il puro e sincero fonte di verità Ortodossa sino dal principio. Voi contro gl' insulti delli Eretici siete il tranquillo porto della Religione. Voi la Città santa ed eletta da Dio pel nostro refugio....* Nella maniera che potè il zelante Pasquale recò ajuto alle disavventure della Chiesa di Costantinopoli, e scrisse Lettere forti e Cattolicissime contro li nimici delle sagre Immagini secondo l' asserzione di Teodoro nelle Pistole *62. 63. 66.*; il quale ricorda, che quegli fabbricò in Roma presso la Chiesa di Santa Prassede un Monastero dotandolo generosamente per comodo ed alimento de' Monaci, che partendo dalla Grecia e da Costantinopoli ricorreano al seno della Santa Romana Chiesa.

Manda due Legazioni a Ludovico.

IV. Così provveduto agl' affari della Fede in Oriente Pasquale attese con somma cura a quelli della Romana Chiesa nell' Occidente; e nell' anno 821. a cui è gionta la Storia, inviò all' Imperatore Ludovico Pio due Legazioni ricordate ne' suoi Annali da Eginardo. La prima fu sostenuta da Pietro Vescovo di Civita-Vecchia e da Leone Nomenclatore; li quali partirono da Roma alla volta della Francia nel mese di Maggio: la seconda venne raccomandata nel mese di Ottobre a Teodoro Primicero, ed a Floro. Il Baronio ne' suoi Annali dice d' ignorare la cagione di quelle e le

cose

cose che col loro mezzo furono trattate. Ma sia detto con sua buona pace Eginardo ricordane il motivo della seconda almeno; e la dice destinata ad onorare li Sponsali di Lotario figliuolo di Ludovico trasmettendovi magnifici donativi. Se crediamo al Ciaconio Pasquale è stato il primo de' Romani Pontefici che per tali cagioni abbia deputato Legazioni ai Principi. Eginardo dice così: *Verso la metà del mese di Ottobre si congregò una universale Adunanza presso Teodone Villa a cui intervenne quantità di popolo; in essa il Signore Lotario primogenito dell' Imperatore nostro Ludovico con solenne rito condusse a matrimonio Irmingarda figliuola del Conte Ugone. Ivi ancora vennero recando con seco copiosi donativi Teodoro Primicero della Romana Chiesa e Floro.* E non si vede da ciò chiaramente, che la cagione della Legazione inviata dal Papa all' Imperatore Ludovico fu per felicitare le nozze del suo figliuolo Lotario? Ora perchè il Baronio scrive d' ignorare il motivo, cui mercè quegli mandò in Francia li suoi Legati, e gl' affari che con quella si trattarono?

Corona Lotario; concedendogli il dominio di Roma.

V. Nè contento Pasquale di tutto questo da che si promettea non lieve vantaggio per l' unità della Fede e pel decoro della Romana Chiesa, fu sollecito ancora di coronare solennemente il suddetto Lotario, dopocchè dal Genitore dichiarato suo compagno nell' Imperio venne in Italia. Desideroso il buon Ludovico della gloria e del decoro del suo figliuolo Lotario convocò nell' anno 817. in Aquisgrana un Sinodo, in cui il dichiarò suo compagno nell' amministrazione del Romano Impero; indi nel 820. il nominò Re d' Italia alla cui volta nel 822. lo spedì. *Pertanto nell' anno* 822. come scrive Eginardo; *per esercitare la podestà regia Lotario secondo il decreto e comando del suo Genitore venne nell' Italia; ma quando preparava il suo ritorno in Francia fu richiesto dal Pontefice Pasquale di venirsene a Roma; ove fu ricevuto con ogni onorificenza e decoro; e nel dì della santa Pasqua presso la Confessione del beato Pietro Pasquale gli conferì la corona del Regno de' Longobardi ed il nome d' Imperatore Augusto.* L' Autore della Vita di Ludovico Pio soggiugne: *Supplicato dal Pontefice Pasquale Lotario venne a Roma essendo imminente la solennità della Pasqua, ove da quello fu ricevuto con magnifica pompa, e nel Santo dì il coronò presso il beato Pietro col diadema Imperiale.* Dunque Lotario essendo venuto in Italia per esercitarvi l' autorità Regia secondo il comando del Genitore fu condecorato dal Papa col diadema Imperiale e col nome d' Imperatore Augusto;

Sec.IX.

sto; con ciò Pasquale procurò di acquistarsi l'animo del nuovo Imperatore e di strignere sempre più il nodo di amicizia che colli Re di Francia stipularono li Pontefici suoi Antecessori. Noi dicemmo scrivendo la Storia di Leone III., che Pasquale dopo di avere coronato Lotario e denominatolo Imperatore Augusto concedettegli il dominio di Roma ovvero *il diritto e podestà che ebbero sopra del Romano popolo gl' antichi Imperatori*; ed a ciò s'è indotto per reprimere l'insolenza di quelli che sovente eccitavano tumulti nella plebe ed agitavano li Sommi Pontefici: riserbossi nullameno la fedeltà prestatagli con giuramento dal medesimo Popolo. Il perchè il Leblanc nel Trattato del diritto delle antiche Monete de' Re di Francia pubblicato colle stampe di Amsterdam nell'anno *1692.* alla pagina 108. esibisce parecchie monete, le quali coniate furono dall' Imperatore dopo di avere ottenuto il dominio di Roma da Pasquale. Il Pagi nella Critica Baroniana troppo facile in questo fu a prestare fede al Leblanc; e quindi riputò codeste monete Imperatorie piuttostocchè Pontificie. Ma noi per tale faccenda consigliato gl' Eruditi che ne hanno tenuto trattato, e massimamente il dottissimo e di ogni laude degno Marchese Scipione Maffei splendore e decoro dell' inclita ed amabilissima Città di Verona nostra Patria Genitrice feconda di Letterati, del di cui sentimento trattandosi di Antichità dobbiamo fare gran conto, giudichiamo, che le monete esibiteci dal Leblanc siano Pontificie e non Imperatorie; e però non rettamente da quelle si deduce il supremo dominio degl'Imperatori sovra di Roma, mercè la concessione di Pasquale in favore di Lotario. Che se vogliamo dar fede alle parole inserite nella Storia di Paolo Diacono ricordateci dalla Storia antica di Francia e da noi recitate nel Pontificato di Leone III.; e se diciamo, che Lotario ne' tempi di Eugenio II. e nel Pontificato di Leone IV. esercitò in Roma il supremo diritto, col succennato Maffei ripigliamo, che il Pontefice nel concedere a Lotario la giurisdizione di Roma riserbossi il diritto di coniare monete; il che certamente conserva presso del Papa l'assoluto dominio di Roma. Ed il medesimo Leblanc tra le molte ce ne esibisce una di Benedetto Papa III. in cui vedesi il beato Pietro vestito colli ornamenti Pontificj con queste lettere a fianco S. P. all'intorno leggesi BENEDICT. P. e dall'altra parte *LUDOVICUS IMP.* e nel mezzo porta RO. cioè Roma. In questa si veggono li nomi

mi e del Papa e dell' Imperatore, e quindi si conosce che non estendonsi li diritti Imperiali sovra di Roma; poichè dai Papi erano coniate le monete, il qual diritto sempre si riserbarono. Di ciò scrive diffusamente Francesco Pagi nel Breviario de' Romani Pontefici per difendere il parere del suo Avo Antonio Pagi, al quale rimettiamo il Lettore, poichè crediamo d' averne detto abbastanza, nè vogliamo colla soverchia lunghezza recargli noja.

Li Romani calunniano Pasquale; e si purifica dalle calunnie.

VI. Ma per tornare all' istituto nostro osserviamo, che li Romani non apprezzando Pontefice sì Santo e sì accreditato dopo la partenza di Lotario produssero contro di lui nere calunnie; e suscitata contro del Principe la plebe ne incolparono quello. Imperciocchè Lotario pervenuto a Pavia nel mese di Giugno e da quì partendo ritornò dal Genitore Ludovico esponendogli le operazioni, altre compiute nell' Italia ed altre incominciate; alla quale spedirono entrambi Adalardo Conte del Palazzo che seco prendendo Mauringo Conte di Brescia dovea perfezionarvi le incominciate da Lotario. Intanto giunse notizia alla Corte da Roma, che il Popolo occupato il Palazzo Lateranense accecò ed uccise Teodoro Primicero della Santa Romana Chiesa e Leone Nomenclatore; appunto perchè dessi seguirono fedelmente le parti di Lotario e ne aveano procurato il vantaggio. Parecchi accusarono autore di sì nefando attentato il Pontefice Pasquale; alcuni diceano, che egli aveala comandata, altri che consigliata l' avea. Apprendemmo tutto questo da Eginardo dicente che Ludovico inviò tosto in Italia Adalongo Abate del Monistero di S. Vedasto ed Onfrido Conte Curiense, perchè con ogni serietà e diligenza intendano l' autore del tradimento. Il Pontefice però prima che questi a Roma pervengano, mandò in Francia li suoi Legati Giovanni Vescovo di Selva Candida e Benedetto Arcidiacono della Sede Appostolica. Questi doveano persuadere all'Imperatore la di lui innocenza e dileguarne la calunnia. Li Legati Pontificj da Ludovico vennero accolti onorevolmente dopo la partenza dei suddetti Adalongo Abate ed Onfrido Conte che si posero in viaggio per Roma, ove giunti *ricevero-no le scuse di Pasquale, il quale alla loro presenza accompagnato da buon numero di Vescovi con solenne giuramento purificossi dalla calunnia che eragli stata apposta; e difendendo li uccisori perchè erano della famiglia di S.Pietro, condannò li morti come rei di lesa Maestà decretando essere stati giuridicamente uccisi*. Quindi agl' Ambasciadori dell'Impe-

peratore ritornanti in Francia unì Pasquale altri Legati; cioè il medesimo Giovanni Vescovo di Selva Candida, Sergio Bibliotecario, Quirino Soddiacono, e Leone Maestro de' Soldati: questi accertarono *l' Imperatore del giuramento del Pontefice e della scusa de' rei; Ludovico non volle procedere oltre in tal fatto, e rimandò a Roma li Legati data loro convenientissima risposta pel Pontefice*. Con simili parole ricorda la faccenda anco lo Scrittore della Vita di Ludovico, e sono diffusamente recitate dal Baronio ne' suoi Annali; e dalla Relazione di Eginardo e dell' Anonimo si raccoglie la innocenza del Romano Pontefice, e si sventa il nero attentato dei Romani.

Trasferisce dalle Catacombe il Corpo di S. Cecilia.

VII. Natale Alessandro nell' Articolo 3. del Secolo 9. ricorda, che nell' anno 821. la Santa Vergine e Martire Cecilia apparsa a Pasquale rivelogli il luogo del suo sepolcro; in cui ei trovò il di lei Corpo con aurei ornamenti fornito e quelli ancora dei Martiri Valeriano, Tiburzio, Massimo, e dei Pontefici Lucio, ed Urbano, e li trasportò con solenne pompa nella Chiesa detta di S. Cecilia restaurandola ed adornandola con magnifici donativi. Fabbricò ancora il Papa ad onore delle Sante Agata, e Cecilia presso l' anzidetta Basilica celebre Monistero consegnandolo ad una Congregazione de' Monaci, li quali nel dì e nella notte doveano cantare le divine Laudi. La Translazione delle Sagrate Reliquie di S. Cecilia e degl' altri Martiri e Confessori accadette nell' anno 821. se diamo fede a Sigeberto nella sua Cronaca.

Proccura la conversione de' Danesi.

VIII. In questi tempi abbracciò Pasquale opportuna occasione che se gli si presentò, di promovere la salute di alcuni Popoli del Settentrione tuttavia dimoranti nelle tenebre della Idolatria. Il perchè quand' ebbe notizia, che li Danesi davano qualche speranza di ricevere la luce del Vangelo; nell' anno 823. deputò a vangelizzare in quel Regno la Fede di Cristo Ebone Arcivescovo di Rems e lo fornì nell' eletto ministero colli Appostolici privilegj. Eginardo in tale modo ricorda l' Appostolato di Ebone nella Danimarca: *Ebone Arcivescovo di Rems, il quale col consiglio dell' Imperatore e colla autorità del Romano Pontefice nello scaduto Estate si avvicinò ai confini de' Danesi per predicare ad essi il Vangelo di Cristo, ne battezzò moltissimi che abbracciarono la Cattolica Fede, e quindi alla sua Chiesa ritornò*. Anco Flodoardo descrive nel *lib. 3. cap. 19.* la missione di Ebone nella Danimarca per predicarvi il Regno di Cristo. Osserviamo però, che Ebone

ne prima di assumere la Santa predicazione andò a Roma per ottenere dal Papa la facoltà di esercitarla. Alla sua presenza intanto per Decreto di Pasquale si lesse la Pistola di Santo Anscario Arcivescovo di Amburgo ed Appostolo de' Danesi e dei Svezzesi, che fu data alli Vescovi della Chiesa di Dio dimoranti sotto il dominio di Ludovico Imperatore. Il Decreto di Pasquale è ricordato dal Bollando sotto il dì 3. di Febbrajo, in cui racconta le gesta dell'Arcivescovo S. Anscario. Dice questi nella Pistola. *Desidero, che voi sappiate ciò che si contiene in codesto Libretto; che Ebone Arcivescovo di Rems diretto dal santo divino Spirito ne' tempi di Ludovico Imperatore con il sentimento di lui e del Sinodo andò a Roma, ove dal Venerabile Papa Pasquale ottenne la facoltà di predicare il Vangelo di Cristo nei Settentrionali paesi.* Il Sinodo di cui fa parola Anscario, deve essere l'Attiniacense celebrato nell'anno 822. a cui intervennero ancora li Legati del Romano Pontefice. Pasquale nelle Pistole date alli Arcivescovi, Preti, Principi, Conti, e Cristiani dice così: *Noi abbiamo giudicato necessario col consentimento de' Fedeli di Dio d'inviare in quelle parti per illuminarle colla luce della verità il reverendissimo Fratello e Convescovo nostro Ebone Arcivescovo di Rems: sicchè con autorità de' beati Principi delli Appostoli Pietro e Paolo e dalla nostra fraterna voce informato dinanzi la Confessione dello stesso Principe delli Appostoli con pubblica autorità abbiamo ad esso conceduto libera facoltà di predicare quivi la parola della vita e la via della salute.* La Pistola di S. Anscario di cui testè abbiamo detto, è recitata dal P. Mabillon nella Parte II. del Secolo IV. dei Benedettini dopo la vita del medesimo Santo Vescovo.

Morte di Pasquale; e suo sepolcro.

IX. Finalmente Pasquale avendo illustrato colla dottrina ed esempli di magnanime azioni la Chiesa di Dio e la Sede Appostolica giunse al termine de' suoi giorni. Li Annalisti della Francia convengono nell'assegnare la di lui preziosa morte all'anno di Cristo 824.; niuno però ricorda il mese ed il giorno in cui morì. Quello che della morte di Pasquale e del di lui Pontificato scrive Anastasio di tal maniera è corrotto e depravato, che non può essere autorevole rapporto la durazione di quello e degl'altri fino alla metà del Secolo Undecimo. Il perchè noi giudichiamo di far cosa grata al Lettore, se colla autorità di Antonio Pagi il di cui parere in tale materia debbe apprezzarsi molto, recitaremo di Pontificato in Pontificato il tempo più accertato della consegrazione e della morte de' Papi. Dun-

que di Pasquale parlando diciamo, che egli morì prima del giorno 24. di Gennajo dell' anno 824.; poichè da Eginardo raccogliamo, che Eugenio II. di lui immediato Successore prima dell' anzidetto giorno fu assunto al Trono Pontificio, e ne pervenne la notizia in Francia. Ora Anastasio di Pasquale scrivendo dice *essere egli seduto pel corso di sette anni, cinque mesi, e 16. giorni*. E dopo di avere narrato la di lui morte ripiglia: *Vacò il Vescovato quattro giorni nel mese di Gennajo della Indizione prima*, il che certamente non può sostenersi. Imperciocchè dal detto ne segue di certo essere stato Pasquale ordinato Papa nel mese di Gennajo dell' anno 817., e se fosse morto in Gennajo dell' anno 824., in cui tutti li Scrittori la di lui morte vogliono addivenuta, non arebbe egli consumato nel governo della Sede Appostolica 7. *anni*, 5. *mesi*, *e* 16. *giorni*. Per il che noi col Pagi diciamo essere stato aggiunto al Codice di Anastasio *il mese di Gennajo*. Dall' altra parte sembra certo, che la Sede Appostolica vacò dopo la morte di Pasquale soli quattro giorni; poichè lo asseriscono quasi tutti gl' antichi e moderni Scrittori. Dunque conchiudiamo essere morto Pasquale nel dì 10. di Febbrajo; imperciocchè Martino Polacco, Onorio d' Autun, Francesco Pagi, ed i Cataloghi premessi dal Pagi al Tomo 1. della Critica Baroniana scrivono, che *egli sedette pel corso di sette anni e diecisette giorni*; il quale computo a noi piace, ed è il più uniforme a quello della elezione e morte de' Pontefici di Pasquale Successori. Natale Alessandro nell' Articolo 3. del Secolo IX. colloca la di lui morte nel dì 28. di Febbrajo, e vuole, che Pasquale abbia amministrato la Chiesa pel corso di sette anni, tre mesi, e 16. giorni; ma poi non avvalora con conghietture o argomenti il suo parere, e quinci sebbene abbiamo concetto della di lui erudizione, non possiamo allontanarci dal computo testè accennato. Dovressimo aggiugnere, che questo non conviene con quello del Ciaconio, il quale asserisce essere seduto Pasquale per sette anni tre mesi e 17. giorni, nè con quello del Palazzi che lo esibisce ridotto ad anni 7. 2. mesi, e 16. giorni; ma perchè della Cronologia di questi Scrittori non facciamo molto caso, ci asteniamo dal recitarla avendola sempre o quasi sempre trovata molto discorde da quella dei moderni Critici. Li Romani intanto invidiosi della virtù e decoro di Pasquale non permisero, che fosse il di lui corpo seppellito nella Basilica del Beato Pietro Appostolo. Il perchè Euge-

genio II. che gli succedette, ordinò la di lui sepoltura nella Chiesa di S. Prassede, che ei con magnificenza generosa appunto avea fabbricato. Il Tegano ricorda l'azione de' Romani dicendo: *Poco dopo morì il suddetto Pontefice, ed il popolo Romano proibì il di lui sepolcro nella Chiesa di S. Pietro. Eugenio Papa che gli succedette, ordinò, che sia seppellito il di lui corpo nella Chiesa che da esso fu fabbricata*. La quale noi diciamo essere quella di Santa Prassede; ed il raccogliamo dalla Scrizione ricordata nella Biblioteca Pontificia da Ludovico Jacopo, e leggesi in una Cappella della medesima: *S. PASCHALIS PP. I.* Il Papebrochio nella Storia testifica, che dopo diligente ricerca non potè codesta Scrizione apprendere; noi però non possiamo per l' asserzione di lui abbandonare la tradizione antica, la quale certifica, che Pasquale Papa rinnovò sino da fondamenti la Chiesa suddetta fatta rovinosa e cascaticcia, e che arricchitala con donativi e Reliquie de' Martiri e Confessori la diede in custodia ai Monaci Greci, li quali dall'Oriente venivano a Roma. Quindi il Papebrochio vuole correggere Anastasio, dicente che li Romani negarono a Pasquale il sepolcro nella Basilica di S. Pietro: ma per ventura sarebbesi astenuto dalla correzione, se avesse ei osservato ciò che dice il Tegano nella vita dell' Imperatore Ludovico Pio. Anastasio ed il Ciaconio descrivono le fabbriche rinnovate o di nuovo fabbricate da Pasquale; ma sopratutto rammentano la di lui compassione verso de' poverelli, per cui soventi volte votò l'errario della sua Mensa: parecchi caduti sotto la schiavitudine de' Barbari provarono gli effetti propizj della sua destra; poichè sollecito della loro libertà v' impiegò cura e soldo. Finalmente secondo il costume de' suoi Maggiori celebrò Pasquale due Ordinazioni l' una in Dicembre in Marzo l' altra, colle quali promosse 15. Vescovi 7. Preti ed altrettanti Diaconi. Parecchi Storici lo annoverano tra Beati Comprensori, lo che è ben dovuto alle magnanime sue virtù: ma pure dal Martirologio Romano non se ne fa rimembranza; e nemmeno il Bollando tanto sollecito a creder suo nel raccorre dalla obblivione della Antichità gli Eroi della virtù ne fa menzione.

Sec. IX.

EUGENIO II.

PONTEFICE CI.

Anno del Signore DCCCXXIV.

Eugenio è fatto Papa.

I. MOrto Pasquale dopo quattro giorni si tenne trattato della elezione del di lui Successore, e poichè li sacri Elettori erano discordi poco mancò, che non sia nato a danno della Chiesa il duodecimo Scisma. Imperciocchè il Clero più nobile, li Magnati, ed il popolo elesse a Papa Eugenio Arciprete della Santa Romana Chiesa, e la minor parte promosse al Pontificato altro Soggetto dal Panvinio e dal Ciaconio detto Zinzino Prete della medesima Chiesa. Ma checchè siasi del nome di questo è certo, che poco dopo la sua elezione fu costretto di deporre il Pontificato, ed Eugenio rimase in pacifico possesso della Sede Appostolica estinto già mercè la divina grazia e provvidenza nel suo nascere lo Scisma. Eugenio fu Romano di nazione figliuolo di Boemondo ed Arciprete della Romana Chiesa del Titolo di Santa Sabina; venne promosso a tale Dignità secondo il Ciaconio da Leone III. ed aggiugne, che ei prima della promozione vivea tra Canonici Regolari. Questi è stato eletto a Papa sotto il dì 14. d Febbrajo secondo il computo stabilito nella morte di Pasquale dell' anno 824., e perchè questo dì era Domenicale, in esso parimenti ricevette la Pontificia ordinazione. Eginardo ricordata la morte di Pasquale soggiugne della elezione di Eugenio: *In sua vece per contenzione furono dal popolo eletti due, ma essendo vittoriosa la maggior parte de' Nobili e del Clero gli venne surrogato ed ordinato Eugenio Arciprete del titolo di S. Sabina*. L' Imperatore quand' ebbe notizia della divisione de' voti nella elezione del nuovo Papa, per evitare lo Scisma e per promovere la felicità della Romana Chiesa e della Cattolica Religione inviò a Roma il Re Lotario, raccomandandogli la pace e la unione in sì spinoso affare. Di ciò fa menzione Eginardo dicendo: *Della quale cosa appena fu recato notizia all'Imperatore da Quirino Soddiacono, che era uno di quei che sostenne l' ultima Legazione da Pasquale deputata . . . . poichè egli era atten-*

tento alla spedizione della Bretagna, mandò a Roma il figliuolo Lotario e suo compagno nell'Imperio; perchè stabilisca col nuovo Pontefice e col popolo Romano quello che la necessità richiedea. Questi imperciò per eseguire ciò che dal Genitore vennegli ordinato, partì verso l'Italia dopo la metà del mese di Agosto.

Riceve Lotario, e seco lui tratta del bene della Chiesa e de' Romani.

II. Lotario dunque quando pervenne a Roma, fu accolto da Eugenio con pompa di onorificenza ed affetto. Trattò Lotario tosto seco lui delli affari della Chiesa e di Roma, e *col benigno assenso del Papa* in tal modo le cose dei Romani compose, che quelli che soffrirono la depredazione de' beni, ne li racquistarono e furono dalla benignità del Principe consolati. Lo Scrittore di Ludovico Pio ricorda il lamento di Lotario per la morte data ai fautori del Genitore e per l'esilio e gravi pene, onde furono puniti quelli che non rimasero estinti. Tali lamenti erano diretti ancora contro dei Pontefici e de' Giudici del popolo; poichè conobbe, che per ignoranza o incuria di quelli ed assai più per certa insaziabile cupidigia dei Giudici erano stati li beni altrui ingiustamente depredati. Ordinò egli pertanto, che si restituisca a chi era dovuto l'ingiustamente tolto; e ciò produsse nell'animo dei Romani non lieve allegrezza ed affetto tenero verso di lui. *Fu quindi stabilito*, dice il suddetto Storico, *che secondo l'antico costume siano deputati dall' Imperatore alcuni, che esercitando la giudiziaria podestà amministrino al popolo la giustizia, e parimenti si giudicò opportuno dall' Imperatore, che quelli esaminino gli affari con serietà e diligenza, e con eguale rettezza ne giudichino.*

Decreti di Lotario per la elezione del Papa; e di Eugenio rapporto la consagrazione di quello.

III. Lotario prima di partire da Roma meditò una impresa e la eseguì rapporto la elezione del Romano Pontefice per impedire ogni disordine e torre qualunque opportunità, che occasionava lo Scisma. Il perchè formò e pubblicò Imperiale Costituzione, con cui disponevane il necessario e ne comandava la esecuzione per la pacifica elezione del Papa. Questa viene recitata dal Sigonio nel *lib.* 4. del Regno d'Italia e da esso l'ha dedotta il Baronio ne' suoi Annali inserendola. L'Olstenio però nella Raccolta Romana vuole, che sia un compendio de' Canoni; e quindi divisa fu in nove Capitoli dal Cardinal Diodato nel *lib.* 1. *cap.*42 Il terzo che riguarda la elezione del Romano Pontefice, ordina, *che da que' soli sia eletto il Papa, ai quali appartiene secondo le Costituzioni de' Santi Padri lo eleggersi il Pontefice: talchè niuno di qualsivoglia condizione possa loro impedire*

la

Sec.IX.

la giuridica elezione. Il sesto costrigne quelli che sotto ingiusto pretesto di averne ottenuto dal Pontefice licenza usurpano le cose alla Chiesa di Dio appartenenti; *le quali deggiono tosto col mezzo dei nostri Legati restituirsi alla podestà del Pontefice della Romana Chiesa*. Gli altri Capi della Costituzione comandano ai Nobili ed al popolo Romano la dovuta soggezione ed obbedienza al Papa e la severa proibizione di depredare sotto qualunque titolo e pretesto l'altrui. Il Sigonio nel succennato luogo scrive, che Eugenio Papa per torre ai Romani opportunità di suscitare tumulti o sedizioni nella elezione del Papa pubblicò un Decreto; con cui ordinava la consagrazione del Romano Pontefice alla presenza del Re se dimorava in Roma o dei suoi Legati: lo che fu fedelmente negl' anni vegnenti osservato e con nuova legge confermato. Antonio Pagi nella Critica Baroniana asserisce, che Eugenio pubblicò il Decreto per compiacere Lotario, che tuttavia dimorava in Roma. Il che è uniforme a quello che dicesi nel Supplemento delle Cose de' Longobardi a Paolo Diacono ascritto, ed è ricordato nel Libro dei Vescovi di Metz sotto l'anno di Cristo 825. *Lotario Imperatore venuto nell' Italia assistette in Roma alla Messa di S. Martino. E tale si è il giuramento, che il medesimo Romano Pontefice Eugenio ordinò al popolo Romano da osservarsi. Io prometto per il Dio Onnipotente, e per questi Santi quattro Vangeli, e per questa Croce del Signor nostro Gesucristo, e per il Corpo del beatissimo Pietro Principe delli Appostoli, che da questo giorno sarò fedele ai Signori nostri Imperatori Ludovico e Lotario in ogni tempo della mia vita secondo le forze e l' intelletto mio, senza fraude o cattivo animo salva sempre la fedeltà che promisi al Signore Appostolico: e che non consentirò, che sia fatta la elezione del Romano Pontefice in questa Sede Appostolica se non canonicamente e giustamente secondo le forze e l' intelletto mio: e chi sarà eletto non sia col mio consentimento consagrato Pontefice, se prima non promette questo giuramento alla presenza del Legato dell' Imperatore e dei Cittadini; il quale venne formato spontaneamente dal Pontefice Eugenio per la conservazione di tutti*. Il Cardinal Baronio ed alcuni altri Scrittori dopo di lui non fanno menzione del Decreto di Eugenio Papa; ed altri sono di parere, che sia effetto dell' animo pravo de' Scismatici per mettere in disistima l' autorità della Dignità Pontificia. Ma la realtà di quello bastevolmente è avvalorata dal Diploma di Ottone I. e di Santo Enrico I. Imperatori, li quali secondo il Baronio che

li

li recita ne' suoi Annali sotto l'anno di Cristo *962.* e 1014. si conservano nel Castello di S. Angelo di Roma. Ottone ordina, che sia fedelmente osservato il giuramento decretato da Eugenio Papa rapporto la consegrazione de' Romani Pontefici. Del Decreto di Eugenio dovremo di nuovo fare parola, quando col divino ajuto la Storia tratterà di Stefano Papa VI. o come altri vogliono VII. eletto nell'anno *896.*; poichè questi nell'anno primo del suo Pontificato con solenne modo il confermò. Dunque Eugenio giudicò opportuno di compiacere Lotario Imperatore per isnervare molte fazioni nella elezione de' Romani Pontefici dalla forza o prepotenza introdotte. Con ciò egli prevenne ed impedì ogni indegna azione, che li Romani commettevano nella elezione e consagrazione de' Papi; perchè eglino intimoriti o corretti dalla presenza e maestà dell'Imperatore o de' suoi Legati si asterrebbono dallo sturbare la libertà de' voti, nè introdurrebbero nella elezione stessa li disordini, che la rendano insussistente o scandalosa. Nè può dubitarsi, che Eugenio nella formazione del Decreto non abbia avuto di mira la pace e la felicità della Romana Chiesa, poichè Anastasio scrivendo di lui encomiane la santità dicendo: *Egli nel dì e nella notte meditava quelle cose solamente che erano uniformi al genio ed al volere di Dio.* Lo che è confermato da Natale Alessandro nell'*art. 3.* del Secolo nono con tali parole: *Questi ascendette al supremo grado della Pontificia Dignità mercè la pietà, dottrina, e beneficenza a favor dei poverelli, e degl'uomini di qualunque condizione si fossero.* Dunque Eugenio nel pubblicarlo cercò la maggior gloria di Dio ed il vantaggio maggiore della Chiesa. Confessiamo però, che tale consuetudine fu introdotta non senza grave ripugnanza del Clero e del popolo; poichè Valentino eletto a Papa nell'anno 827. dopo la morte di Eugenio II. fu ordinato Pontefice, sebbene alla di lui Ordinazione non assisterono li Legati dell'Imperatore. E Gregorio V. succeduto a Valentino fu il primo Papa ordinato alla presenza degl'Ambasciadori dell'Imperatore: il qual costume come dimostra il Pagi nella Critica Baroniana e noi sulla autorità di lui soggiugneremo, di tratto in tratto non fu osservato nelle Ordinazioni de' Romani Pontefici; e finalmente nel Secolo Undecimo venne con altro Pontificio Decreto onninamente abolito.

Sec. IX.

IV. Dalla Costituzione anzidetta dell'Imperatore Lotario si deduce, che desso era assoluto Padrone di Roma mercè la con-

Sec. IX.

Lotario esercita in Roma il supremo dominio.

cessione fatta in suo favore dal Papa. Imperciò dopo che egli nel *cap.* 1. ordinò, *che dai Romani sia prestata obbedienza al Signore Appostolico sebbene eglino siano deputati ad amministrare la giustizia*, soggiugne tosto nel quarto, *che li Deputati dall' Appostolico e da noi debbano in ogni anno riferirci il modo, onde li Duchi ed i Giudici amministrino al popolo la giustizia e sia osservata la nostra Costituzione*. Finalmente nell' ottavo si riserba il supremo dominio dicendo: *Piacque ancora a noi, che tutti li Duchi e Giudici e quei che agl' altri devono presiedere, assistano a noi mentre dimoriamo in Roma. Imperciocchè noi vogliamo da essi sapere il numero ed i nomi, e loro significare le nostre ammonizioni rapporto il ministero ad essi raccomandato*. E nell' anno 847. Lotario esercitò la suprema giurisdizione in Roma annullando le Leggi Romane altre, in loro vece formandone: a che però si oppose il Pontefice Leone di questo nome IV. che con frequenti consigli il di lui animo piegò: e le sollecitudini di Leone IV. sono ricordate da Graziano nel *cap.* 13. della 10. Distinzione.

Legazione dell'Imperatore d' Oriente a Ludovico Imperatore ed al Papa Eugenio.

V. Succedette intanto nell' Impero dell' Oriente all' empio Imperatore Leone Armeno Michele detto Balbo nell'anno 820. e nel susseguente dichiarò suo compagno nel Trono il proprio figliuolo Teofilo. Questi al pari di Leone perseguitò il culto delle sagre Immagini ed i buoni Fedeli che il promoveano. Nullameno nell' anno 824. in cui cammina la Storia, inviò una Legazione all' Imperatore Ludovico Pio come fece Leone Armeno, e gli diede alcune Pistole *sotto il dì* 10. *di Aprile della Indizione II. dalla Regia Città di Costantinopoli da conservarsi da Dio*. A quelle sono prefissi li nomi degl' Imperatori Michele e Teofilo, li quali scusatisi presso l' Imperatore Ludovico di non avergli significato quattro anni addietro la propria esaltazione all' Impero per cagione de' sediziosi tumulti suscitati da Tomaso e dicono di spedirgli ora li suoi Legati. Quindi trattano del culto ed adorazione delle sagre Immagini; e lo pregano, che li Legati diretti al Romano Pontefice coll' ajuto di lui pervengano con sicurezza a Roma: *Per il che noi ricercando l'onore della Chiesa di Cristo abbiamo dato le nostre Pistole al Vescovo dell' antica Roma, e gliele trasmettiamo col mezzo de' nostri Legati consegnato loro il Vangelo d' oro e di pietre preziose ornato, similmente una patena d' oro adornata di pietre preziose col calice di eguale condizione e ricchezza; ne' quali sono scritti li nostri nomi, perchè col comando di Dio siano dai suddetti Legati nostri offerti al Tempio del beatissimo*

mo Principe delli Appostoli Pietro pregandolo d' essere intercessore e per noi e per voi presso Dio. Del resto ordini la vostra spirituale Dilezione, che al Vescovo dell' antica Roma quelli giungano con onore e senza travaglio loro recando l' opportuno ajuto..... Ma le Pistole degl' Imperatori d' Oriente contengono molte cose false, e li dimostrano Eretici. Eglino asseriscono di ricevere e venerare li Sei Ecumenici Concilj non facendo parola del Settimo convocato in Nicea per istabilire il dogma del culto ed adorazione delle sagre Immagini, ed anatematizzare chi a tale culto contradice. Si lagnano quindi con fraude, che la Chiesa d' Oriente sia divisa dalla Romana e dall' Occidente per le dissensioni insorte rapporto l' adorazione delle Immagini, quando il Sinodo Ecumenico per tale duopo celebrato abolisce ogni occasione di divisione e di discordia dell' una e dell' altra Chiesa in materia di dogma. Oltrecchè riprendono li Greci Cattolici, perchè alla vivifica Croce del Redentore le proprie adorazioni ed ossequj offeriscono; asserendo che adorano alcune Immagini come Dio; il che è calunnia rispetto ai buoni Cattolici li quali nell' adorare le sagre Immagini non attendono alla pittura o alla statua, ma rivolgono il divoto affetto all' Originale dalle suddette Immagini o Statue rappresentato: come diffusamente fu esposto dai Legati del Romano Pontefice e dai Padri che in Nicea convennero al Settimo Ecumenico Concilio.

SEC. IX.

Ludovico ottiene dal Papa una conferenza rapporto il culto delle Immagini.

VI. Ludovico però sollecito di comprovare l' opera sua e la sua amicizia verso gl' Imperatori d' Oriente pregò efficacemente il Papa di permettergli la convocazione delli Vescovi ed Ecclesiastici de' suoi dominj, li quali tengano in amichevole conferenza trattato del culto e della adorazione esibita dai Cattolici alle sagre Immagini. Era stato decretato nel Settimo Ecumenico Concilio rapporto ciò il Cattolico dogma: nullameno Eugenio che desiderava sommamente la riunione delle due Chiese, permise all' Imperatore una tale Conferenza, in cui dovea esaminarsi l' affare del culto delle Immagini. Il perchè essendo ritornati da Roma in Francia Refulco Vescovo ed Adegario colà inviati per tale faccenda da Ludovico ad Eugenio, poichè lo assicurarono del consenso di quello, ei convocò in Parigi sotto l' anno 825. li Ecclesiastici più autorevoli del suo Regno loro ordinando di tenere trattato circa il culto ed adorazione delle sagre Immagini. Nella conferenza fu composto il Libretto, con cui si comprova il retto culto delle sagre Immagi-

Sec.IX.

ni e si vieta la superstiziosa venerazione. Ma perchè l'Imperatore temea, che il Papa nel leggere le ragioni nel libretto inserite sarebbesi commosso a sdegno, raccolse da quello alcuni capitoli e glieli spedì per Geremia Vescovo di Soissons e Giona d'Orleans, li quali doveano avvertirlo con prudenza e saviezza dell'avvenuto. Noi non sappiamo il risultato tra il Romano Pontefice ed i Legati dalla Francia inviatigli da Ludovico; è certo però, che la Chiesa Gallicana perseverò nella sua opinione sino alla fine del Nono Secolo, in cui convenne la Chiesa Romana colle Chiese Greche circa il modo, onde onorare si deggiano le sagre Immagini nella Ortodossa Religione.

Celebra in Roma un Sinodo.

VII. Stabilita in maniera a noi ignota la faccenda dei Francesi rapporto l'adorazione delle sagre Immagini e partiti da Roma li Legati dell'Imperatore, Eugenio per ristabilire in Italia la Ecclesiastica Disciplina convocò in Roma nell'anno 826. un Sinodo, a cui intervennero sessantatre Vescovi, diecisette Preti ed alcuni Diaconi, e vi si formarono 38. Canoni opportuni all'intento. L'Olstenio nella seconda Raccolta Romana produce il Sinodo celebrato da Eugenio Papa, e da esso dedotto il pubblicò il Labbè nel *tom.* 8. della Raccolta de' Concilj. Li primi tre espongono le doti necessarie nel Vescovo che debbe di nuovo consagrarsi; vietano la ordinazione di quello colla promessa di premio, nel qual caso lo vogliono soggetto alle pene decretate dal santo Ecumenico Concilio Calcedonense. Il quarto proibisce, che li Sacerdoti ignoranti esercitino il sagro ministero finchè ne siano opportunamente istrutti. Il quinto vuole, che il Vescovo sia consagrato, quand'è dal Clero e dal popolo ricercato ed appartiene alla Chiesa al di cui governo è promosso: purchè tra gli Alunni di quella siavi alcuno capace di sostenere il grado eccelso di Pastore. Il sesto comanda al Vescovo di risiedere presso la propria Chiesa; ne vieta rigorosamente l'assenza; *quando non sia giudicata necessaria dal Metropolita ovvero ordinata dal Principe; poichè l'assenza del Vescovo soventi volte produce grave danno nella plebe*. Decreta il settimo, *che presso la Chiesa si fabbrichino certi Chiostri, ne' quali li Cherici attendano alle Ecclesiastiche Discipline*; e loro sia comune il Refettorio ed il Dormitorio. L'ottavo persuade ai Vescovi di ordinare li Parrochi delle Chiese, nelle quali si conferisca il Battesimo coll'assenso del popolo. Il nono proibisce di ricevere nelle Congregazioni de' Cherici maggior numero di quelli che possano alimentarsi coi pro-

proventi di quelle. Il decimo comanda di non ordinare Sacerdote se non sia dedicato al servigio di qualche Chiesa o Monistero: vieta poscia ai Cherici e Sacerdoti la famigliarità colle Donne. L'undecimo interdice ai Sacerdoti che devono sovente de' divini Misteri fare parola al popolo, l'attendere al giuoco ed al divertimento. Ed il 12. proibisce ad essi anco la caccia, o altro simile piacere, poichè debbono uscire dalle case vestiti sempre dell'abito Sacerdotale. Nel terzodecimo è interdetto ai medesimi il testimoniare nei negozj del Secolo e comporre laicali strumenti nel caso che non siano persone del Secolo per tale duopo acconcie. Il quartodecimo ordina, che li Cherici per cagione di delitto dal grado deposti siano rinchiusi in luogo opportuno per fare la condegna penitenza. Il quintodecimo vuole, che li Cherici sospetti di famigliarità con Donna dal Vescovo e dal Metropolitano siano deposti, se avviene che per tre volte corretti non si astengano dal di lei colloquio o conversazione. Il sestodecimo vieta ai Vescovi di convertire in uso proprio le cose immobili appartenenti alla plebe o ai luoghi pii. Il decimosettimo riprende severemente li Sacerdoti, che non ammettono le offerte per la celebrazione delle Messe di quei che ne' sagri luoghi convenivano. Allora le obblazioni di pane e di vino che dordinario offerivano li Cristiani, si tramutarono in limosina di soldo. Il perchè li Laici che tenue ancora limosina di soldo al Sacerdote davano, si arrogavano la propria Messa. E però li Preti ricevuta da uno la limosina per la celebrazione della Messa erano sforzati di ricusare l'altrui: perchè non si creda, che con un solo sagrificio vogliano soddisfare a parecchi, li quali della Messa li ricercarono. Il non retto uso appunto sembra vietato dal zelante Papa col Canone 17. le di cui parole giudichiamo di trascrivere, perchè li Eretici de' nostri tempi che non cessano di riprovare il sagrificio della Messa come mercenario, siano persuasi della santità di quello e della Disciplina sempre osservata dalla Cattolica Chiesa. Dice il Canone così: *Li Preti non attendano a chi vuole persuaderli di non ricevere le obblazioni per la celebrazione delle Messe di quelli che ne' luoghi sagri convengono. Perchè essendo eglino li mediatori di Dio e delli Uomini e per offerire a Dio li voti di questi e per ottenere loro la condonazione delle colpe deggiono con affetto orare per tutti. Se alcuno contro di questo Decreto tamerariamente operarà, riprovi la indegna cosa, o vi si costringa colla sentenza del Dottore proprio.*

Sec.IX.

prio. Imperciocchè il nostro Redentore essendo Onnipotente e d'immensa misericordia fornito di quanti popoli mai riceve li voti, e quanti scioglie dai lacci del peccato? In que' tempi era conceduto all'arbitrio e divozione del Sacerdote di offerire un solo Sagrificio per parecchi che ne lo pregavano: ne' nostri però dice il Cardinale Bona nel *lib.* 2. *cap.* 8. delle Cose Liturgiche diversa è la condizione e diverso il costume: nè alcuno ignora quello che sù di tale proposito fu decretato dalla Sede Appostolica; quindi ci asteniamo dal ricordarlo in questo luogo. Il Canone 18. del Sinodo Romano celebrato da Eugenio II. proibisce di dare le Lettere Dimissoriali al Prete o Cherico della Diocesi altrui; quando il Vescovo alla di cui Diocesi il Sacerdote è diretto, non le ricerchi. Quindi prevedendo il disordine ordina, che queste Lettere Dimissoriali siano avvalorate dal Metropolitano, o dal Principe, o dal Sommo Pontefice. Il Canone 19. decretò, che li Vescovi e Sacerdoti *destinati a promovere la sola gloria di Dio e ad operare sante azioni* eleggano un Ministro *di buona opinione e lodevole arte* per trattare li negozj proprj e quei della sua Chiesa; *perchè attendendo essi ai vantaggi terreni non perdano li premj eterni*. E se li Preti non si soggettano al Decreto, il Canone 20. comanda al Vescovo di esaminare la cosa, e di correggerne la conversazione conosciutala troppo sollecita degl'affari terreni. Il Canone 21. proibisce di privare del diritto Patronato chi fabbricò qualche Monastero ovvero Oratorio secondo l'ordine delle Canoniche Leggi: a condizione però che il Prete a cui il Monistero od Oratorio dal Fondatore è raccomandato, sia approvato dal Vescovo, ed a questo egli esibisca in ogni tempo ossequio ed obbedienza. Il Canone 22. anatematizza gl'invasori delle cose Ecclesiastiche. Il 23. raccomanda ai Vescovi li Spedali o Luoghi pij fondati nelle loro Diocesi. Il 24. al Vescovo prescrive, che sia deputato un Sacerdote alla custodia dei Luoghi pij; vuole però, che quegli celebri in essi il sagrificio della Messa, se quelli sono alla giurisdizione del Vescovo soggetti. E se di quelli n'è padrone alcuno del Secolo ed è ei negligente nel deputare alla loro custodia il Sacerdote nel corso di tre mesi, il Vescovo per correggere l'abbominevole abuso cercherà l'ajuto e la giustizia del Principe. Il Canone 25. ordina la ristaurazione delli Templi o Luoghi pii rovinosi o già destrutti. Il 26. intima al Vescovo di non aggravare soverchiamente li Sacerdoti, Cherici, e Luo-

ghi

ghi pij. Il 27. comanda, che ai Moniſteri ſiano deputati Abati dotti e Sacerdoti della regolare Oſſervanza amanti. Il 28. vuole, che ſiano riſtretti ſotto la regola del Moniſtero li Monaci che non ſantificano la propria converſazione. Il 29. comanda alle Donne che veſtirono abito Religioſo o il velo della caſtità ricevettero, di dimorare nel moniſtero o vivere nelle caſe proprie con caſtità e ſaviezza. Il trenteſimo proibiſce ne' giorni di Domenica li mercati ed opere ſervili, perchè in quelli li Criſtiani deggiono unicamente attendere alla orazione e frequentare le Chieſe del Signore. Vuole però il 31. che nella Domenica ſiano carcerati li rei di grave delitto, affinchè ne' giorni ne' quali ſi debbono colla orazione cancellare li delitti, non ſi preſti opportunità di commetterne altri. Il 32. vieta di trattenere ne' Monaſterj con violenza chi sforzato fu ad entrarvi: poichè queſti *non oſſerva quello che non ricercò*, e piuttoſto macchia l'anima propria con nuove colpe, e non riprova le commeſſe. Col 33. ſi nega ai Laici la dimora nei Presbiterj quando ſi celebra il ſagrificio della Meſſa, perchè li Sacerdoti poſſano con libertà ed onorificenza ai divini officj attendere: e queſto fu confermato da Leone Papa IV. in altro Sinodo di Roma nell'anno di Criſto 853. aggiugnendo che niuno del Secolo ſenza la permiſſione del Veſcovo ardiſca di dimorarvi. Il 34. dimoſtra la ſomma cura di Eugenio per promovere nell' Italia li ſtudj neceſſarj pel vantaggio della Religione: *A noi viene ſignificato* dice il Pontefice, *che in alcuni luoghi non ſiano Precettori nè ſiavi la neceſſaria ſollecitudine per promovere li ſtudj. Il perchè nelli Epiſcopj e ne' luoghi a quelli ſoggetti, quando ſiavene neceſſità, ſi conducano li Maeſtri e Dottori, li quali con aſſiduità inſegnino le buone arti ed i ſanti dogmi della Religione; poichè con tale modo maſſimamente ſi eſpongono li divini miſterj e ſi dichiarano li precetti di Dio*. Queſto ancora fu confermato da Leone IV. col Canone 34. che dice così: *E ſe li Precettori delle arti liberali non sì facilmente ſono in pronto, lo che pur troppo ſovente addiviene; almeno non manchino li Maeſtri della divina Scrittura nè gl' Iſtitutori degl' Eccleſiaſtici officj; queſti in ogni anno di tali coſe interrogati dal proprio Veſcovo dovranno renderne conto. Imperciocchè in qual maniera mai può uno con rettitudine attendere al divin culto, ſe non è ammaeſtrato?* Dunque li zelanti Pontefici ſuppongono, che in Roma e nelle Città d'Italia ſia oſſervato il buon coſtume di ammaeſtrare li Giovani nelle arti Liberali e nelle ſcienze della di-

Sec. IX.

divina Scrittura; e quindi ne prescrivono il proseguimento; poichè la ignoranza ne' Ministri del Santuario è cagione ferace di ogni disordine. Il 35. proibisce le Feste di ballo vicino le Chiese ne' giorni Natalizj de' Santi, ciò essendo troppo uniforme al costume de' Pagani. Il 36. decreta *non essere lecito ad alcuno di abbandonare la propria Consorte ed altra donna ricevere eccetto per cagione di fornicazione*. Se li Coniugati con vicendevole consenso vogliono separarsi, nol facciano senza la permissione del Vescovo, il quale debbe provvedere al necessario per la perseveranza. Li 37. e 38. vietano il tenere in un sol tempo due Consorti, ovvero la Consorte e la concubina, e comandano, che siano dalla communione separati quei che ricevono a Matrimonio la Donna con cui hanno attinenza di parentela secondo li gradi della Chiesa. Tale è il compendio de' Canoni, co' quali il zelante Pontefice Eugenio nel Sinodo in Roma cercò di ristabilire la Ecclesiastica Disciplina e di torre dalla Chiesa gl' abusi introdottivi dalla lassezza.

Rito di provazione istituito da Eugenio col mezzo dell' acqua fredda.

VIII. Dopo di ciò Eugenio istituì il rito di provazione col mezzo dell' acqua fredda (se diamo fede ai Mss. di Rems antichissimi ricordati dal P. Mabillon nel *tom.* 1. degl' antichi Analetti, li quali appartengono al Secolo nono secondo la osservazione dello stesso Mabillon.) Certamente in questa faccenda sono divisi li moderni Eruditi: e poichè crediamo tale rito essere stato da Eugenio II. istituito indotti dalla autorità di Scrittori gravi e dalle ragioni; per maggior comprovazione di ciò vogliamo addurre gl'argomenti di quelli che ad Eugenio non lo ascrivono. Natale Alessandro è il primo, che non reputa da Eugenio tale rito istituito e nell' *art.*4. del Secolo Nono in comprovazione del suo sentimento dice così. Primamente dicesi essere stato da Eugenio istituito perchè *non è lecito ai Fedeli di porre la mano sovra il santo altare, nè di giurare sopra le Reliquie ed i Corpi de' Santi*. Ma non è incredibile, che il Pontefice saggio e prudente abbia abolito costume sì santo e dai Fedeli sino da primi tempi della Religione ricevuto? cioè di giurare la mano ponendo sopra l' altare e Reliquie de' Santi, ed abbiane introdotto altro, con cui Iddio è tentato da esso cercando senza necessità la contestazione della innocenza con un prodigio? E certamente da Dio si cerca il prodigio nel rito che dicesi da Eugenio Papa introdotto; poichè la formola che facevasi coll' uomo che voleva comprovare la propria innocenza era tale:

le: *Per il che con grande affetto vi ſupplichiamo o Signore Geſucriſto di produrre ſegno cui mercè eſſendo coſtui colpevole non ſia dall' acqua ricevuto*. E nella Colletta indirizzata all' acqua benedetta ripigliavaſi: *Con umiltà o Signore Geſucriſto vi ſupplichiamo di produrre preſentemente ſegno, con cui ſe coſtui è colpevole in ciò che è accuſato, non ſia da queſta acqua ricevuto, nè ei poſſa in quella ſcendere*. Ora chi può credere, che Eugenio abbia tolto dalla Chieſa un'atto di Religione, ed in ſua vece introdotto culto ſuperſtitizioſo? Secondo, ſono ſcongiurati quelli che devono ſcendere nell' acqua *nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo per la Criſtianità che hanno abbracciato, per l' Unigenito Figliuol di Dio, per il Vangelo, e per le Reliquie che ſono nella Chieſa di non preſumere di comunicarſi nè di accoſtarſi all' altare ſe tale coſa han fatto*. Come potea Eugenio preſcrivere di pregarli nel nome dell' Unigenito Figliuol di Dio e della ſantiſſima Trinità, quando nel periodo ſteſſo ordinato avea di pregarli nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo? Quaſi che l' Unigenito Figliuol di Dio e la Santa Trinità dal Padre e dal Figliuolo e dallo Spirito Santo ſia diſtinta. Terzo, ſe non ſarà alli accuſati appoſto grave delitto, comanda al Sacerdote di accoſtarſi all' altare e ſomminiſtrare ad eſſi l' Eucariſtia dicendo: *Queſto Corpo e Sangue del noſtro Signor Geſucriſto oggi ſiano a voi di provazione*. Ed è credibile, che Eugenio II. il quale vietò il giuramento ſopra l' altare e Reliquie de' Santi per iſcanſare il pericolo dello ſpergiuro, abbia ordinato di conferire per titolo di provazione il Corpo ed il Sangue di Criſto a quei che ſono ſoſpetti di furto o di omicidio? nella qual azione certamente evvi pericolo aſſai più manifeſto di ſagrilegio. Quarto, l' Imperatore Ludovico Pio nei Capitolari al *cap.* 12. proibiſce di far prova dell' altrui innocenza col mezzo dell' acqua fredda. *Vietamo*, dice egli, *che l' eſame dell' acqua fredda ſinora praticato più ſi oſſervi nelle noſtre Meſſe*. E potea l' Imperatore annullare un Rito ne' ſuoi tempi da Eugenio Romano Pontefice iſtituito? E' vero però, che nelle Gallie e nella Germania anco dopo l' Editto dell' Imperatore fu in uſo il rito di far prova dell' altrui innocenza col mezzo dell' acqua fredda; e noi ciò raccogliamo da Incmaro Arciveſcovo di Rems, il quale cercato del ſuo ſentimento dal Veſcovo Ildegario rapporto la provazione coll' acqua fredda approvolla con molti argomenti nella Piſtola 39.; non fa però menzione del Decreto di Eugenio II., perchè o non fu formato da eſſo o almeno era ignoto all' Arciveſcovo. Non poſ-

Sec. IX.

possiamo negare, che le ragioni addotte dallo Scrittore sembrano di convincere, che non appartiene ad Eugenio II. la istituzione del Rito suddetto. Ma pure sia detto con pace di lui gli argomenti comprovantilo Autore di quello a noi appajono più accertati, e deggiono persuadere ognuno della verità. Il perchè nel produrli abbiamo animo non solo di vincere le ragioni di Natale ma ancora di stabilirne autore Eugenio II. Dunque il P. Mabillon nelle Annotazioni al Concilio in cui è riferita la forma del giudizio col mezzo dell' acqua fredda, osserva, che con tali espressioni è formata: *Questo giudizio ed esame fu mandato in Francia dal Signore nostro Appostolico, perchè non siano violati gl' altari dei Santi, e perchè mercè il giudizio dell' acqua fredda sia fatta pubblica la verità*. Le quali parole certamente persuadono, che l' istituzione del rito o giudizio è stata introdotta nella Chiesa e per conseguente nella Francia dal Decreto di Eugenio II.; e Gregorio Turonense adduce parecchi esempli di tale giudizio, li quali comprovano essere stato non molto prima de' tempi di Eugenio II. introdotto nella Chiesa di Dio. Il perchè non possiamo ricevere il sentimento di Natale Alessandro asserente non essere la forma di tale provazione istituita da Eugenio II. Quindi rispondendo alla prima ragione da esso addotta diciamo, che li Scrittori non conoscono incongruenza tra la proibizione fatta da Eugenio di non permettere il giuramento sovra l' altare e Reliquie de' Santi per comprovare la propria innocenza ed il Decreto, che il nuovo rito di giudizio coll' acqua fredda nella Chiesa introduce; perchè con tale giudizio si tenta Iddio cercandolo di manifesto prodigio. Imperciocchè non si tentava Iddio ne' primitivi tempi della Chiesa, quando producevansi le purgazioni o giustificazioni col mezzo del fuoco, del ferro rovente, dell' acqua riscaldata, e di altra simil cosa, di che abbiamo parecchi esempli nelle Storie della Chiesa? eppure codeste provazioni sebbene da alcuni condannate usarono gli Uomini più illustri che in quella età erano di decoro alla Chiesa colla santità e magnanime azioni. E se diamo fede a Gregorio Turonense l' uso stesso dell' acqua fredda che diciamo introdotto o rinnovato da Eugenio II., nel Secolo Quinto adopravasi dai Fedeli; e lo comprovano gli esempli che ei ne adduce nel *lib.* 2. *cap.* 1. della Storia, nel Libro della Gloria de' Confessori, in quello della gloria de' Martiri, e nella Storia Ecclesiastica di Teodoro Lettore. Che se codeste purgazioni colle

qua-

quali tentavasi Dio chiedendogli prodigj senza necessità, furono usate e comprovate da santissimi Uomini: perchè dobbiamo noi condannare Eugenio II. che ne ha istituito o rinnovato il Rito, appunto per evitare il pericolo dello spergiuro giurando sopra gl' altari o Reliquie de' Santi? tanto più che tale uso fino dal Secolo Quinto della Religione fu adoprato dalli Eroi della Santità. E se fosse valevole per convincere superstizioso il giudizio dell' acqua fredda il secondo argomento addotto da Natale Alessandro, ne seguirebbe il doversi condannare come superstiziosi parecchi monumenti dell' Antichità e molte usanze ricordate da Edmondo Martene nel *lib.* 3. degl' antichi Riti della Chiesa, che adopravansi *per rendere pubblici o per conoscere gli occulti o dubbj delitti*; imperciocchè anco nell' uso di quelli pregavansi li Fedeli nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, e dopoi per la santissima Trinità, ed alcuna volta pel Figliuolo di Dio. Diceasi imperciò: *Io supplico voi tutti che volete usare questo, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, e pel Battesimo che voi avete ricevuto, e pell' Unigenito Figliuol di Dio, e per la santa ed individua Trinità.* E poco dopo: *Io ti prego o acqua fredda nel nome del Padre Onnipotente.... Ti prego per l'immortale nome di Cristo Figliuolo di Dio Onnipotente.... Ti prego per il Santo Spirito.... E finalmente ti prego nel nome della individua Trinità....* Ora se tali formole di dire furono in uso nella Chiesa ed il ripetere le suppliche nel nome delle divine Persone e pel Figliuolo di Dio e per la individua Trinità non le rendeano sospette nè ad errore soggette; perchè vorremo dire superstizioso il giudizio dell' acqua fredda introdotto o rinnovato da Eugenio II. in cui si usano le formole antiche della Chiesa nel ridurlo alla pratica? In vero che se in que' tempi elleno non erano superstiziose, nemmeno doveano esserle nel Secolo Nono, nel quale furono ordinate da Papa Eugenio II. Nè l' asserzione cui Natale Alessandro vorrebbe persuadere, che Eugenio non ha proibito il giuramento sovra l' altare e Reliquie de' Santi per evitare il pericolo dello spergiuro, quando egli presta ai Fedeli opportunità di commettere sagrilegio comunicando loro il Corpo di Cristo, può allontanarci dal credere Eugenio autore del giudizio dell' acqua fredda. Imperciocchè non può negarsi, che nel Secolo Nono tale giudizio prevalse non ostante il pericolo del sagrilegio con cui indegnamente li Fedeli ricevano il Corpo di Cristo; ed i SS. Padri congregati

 nel

Sec. IX.

nel Sinodo di Worms sotto l'anno 868. e per conseguente dopo il Decreto di Eugenio II. col Canone 15. decretarono, che per conoscere l'usurpatore ne' monisterj l'Abate o altro Sacerdote celebri la Messa, ed i Monaci per purificarsi da ogni sospizione ricevano il Corpo ed il Sangue di Cristo in tal modo la propria innocenza comprovando. Tale forma di comprovare la propria innocenza fu prescritta ancora a Gerfredo Monaco dal Sinodo di Cavaillon nell'anno 894. in cui ei era accusato di avere col veleno data morte al Vescovo Adalgario. Elgaldo però nella Vita di Roberto Re di Francia asserisce essere stato ciò vietato nella Francia, e pubblica la Pistola di lui rapporto tale proposito scritta all'Arcivescovo di Sans. Ma checchè siasi di ciò è certo, che il Pontefice Gregorio VII. eletto nell'anno 1073. e però dopo il Regno di Roberto ha usato tale metodo di purificazione secondo Lamberto sotto l'anno 1077. Dice egli, che Gregorio celebrante la Messa chiamò all'altare il Re Enrico, e tenendo nelle mani il Corpo di Cristo così gli parlò: *Ecco il Corpo del Signore il quale quand' io arò ricevuto, oggi non devesi in altro modo fare sperimento della mia innocenza . . . . . Proferite sì terribili parole . . . . . ricevette porzione del Corpo del Signore, e la mangiò . . . . .* Indi comandato silenzio rivolto al Re ripigliò: *E tu Figliuolo mio fa lo stesso che vedesti fatto da me.* Con questi giuridici esempli resta comprovato il rito introdotto da Eugenio o rinnovato: perchè sebbene coll'esibire ai Fedeli il Corpo di Cristo porgevasi loro occasione di sagrilegio mercè la iniquità di animo pravo; nullameno rettamente praticavasi dalla Chiesa in comprovazione della innocenza di colui al quale qualche delitto era imputato. E' vero, che Edmondo Martene nel luogo ricordato non fa menzione del giudizio dell'acqua fredda introdotto da Eugenio II.; ma il di lui silenzio non è valevole per rivocarlo in dubbio dopo tanti argomenti, che ce ne fanno testimonianza. Per ventura egli non ebbe notizia del Decreto di Eugenio, oppure della verità di quello dubitando si astenne dal rammentarlo. L'Ughelli nel descrivere le azioni dei Vescovi di Verona mia Patria e nello sporre li privilegj di quella antichissima e celeberrima Chiesa nel *tom.* 5. ricorda il giudizio della Croce soventi volte usato nella Chiesa di Dio e soventi volte ancora proibito; di ciò non può dubitarsene; eppure il Martene non ne fa parola, o perchè non volle rammentare minutamente ogni forma di giudizio usato dalle Chiese del

del Cristianesimo, ovvero non ebbe cognizione di tutti li giudizj praticati. Ora il Lettore nostro che ha inteso le ragioni comprovanti il Rito dell' acqua fredda istituito o rinnovato da Eugenio II. e li argomenti che non ne lo vogliono Autore, deve propendere da quella parte che ei reputa da più forti ragioni comprovata. Noi sufficientemente al dovere di Storico soddisfammo ricordando li monumenti dell' una e dell' altra parte: nel rimanente presso noi l' autorità di quelli che tale Rito ad Eugenio II. ascrivono, ha più forza che non lo ha la erudizione di Natale Alessandro, che riputando il rito superstizioso scrupolizza nel riconoscerlo da Pontefice santissimo e prudentissimo quale si fu Eugenio II. istituito. Ma torniamo all' ordine e serie della Storia; di ciò abbiamo detto abbastanza.

Morte di Eugenio.

IX. Eugenio intanto operando sì magnanime cose per la Chiesa di Dio si avvicinò al termine de' suoi giorni, e la morte con colpo troppo precipitato riguardo a noi levollo dal Mondo. Ricorda Eginardo ne' suoi Annali, e dopo di esso molti altri il ridicono, che Eugenio Papa *mancò di vita nel mese di Agosto dell'anno* 827. Anastasio scrive *che ei sedette pel corso di quattro anni, due mesi, e 23. giorni*; ma il di lui computo mercè l' autorità dei due Pagi riputiamo corrotto. Imperciocchè la Sede Appostolica dopo la morte di Pasquale vacò quattro soli giorni come nel di lui Pontificato dimostrammo, e se questi morì nel Gennajo della Indizione prima, lo che pure ricorda Anastasio, ne segue, che Eugenio successore di lui dovette ordinarsi nel Gennajo stesso in cui Pasquale morì; ciò essendo secondo il sentimento di lui sarebbe morto nel mese di Aprile, il che ripugna alla Cronologia dei Successori di Eugenio ed alli Scrittori ed Annalisti Francesi, che lo vogliono trapassato nel mese di Agosto. Il perchè noi riputiamo corrotto il Codice di Anastasio ricordante li giorni ed i mesi oltre li tre anni da Eugenio consumati; contuttociò non abbiamo coraggio di assegnarne il numero certo per non contravvenire alla voluta sincerità del racconto nello scrivere la nostra Storia. Ricordiamo però come certo e da tutti li moderni Eruditi comprovato, che Eugenio mancò di vita nel mese di Agosto dell' anno 827. Natale Alessandro adottando la opinione di Anastasio scrive nell' *art.* 4. del Secolo *9.*, che Eugenio morì nel dì 11. di Agosto dell' anno 827. dopo di essere seduto tre anni, due mesi, e 23. giorni, e che fu seppellito nella Basilica di S. Pietro; nel che osservia-

mo,

Sec.IX.

mo, che egli (il che non fece Anaſtaſio) ricorda il giorno preciſo della di lui morte cioè l'undecimo d'Agoſto; anzi Anaſtaſio propende ad aſſegnare all'Aprile la morte di Eugenio: tuttocchè ne provenga il diſordine ſuccennato. Dunque Natale abbandonato Anaſtaſio riguardo il meſe della morte di Eugenio ſenza riconciliare col fatto la di lui aſſerzione troppo francamente ſotto il dì undecimo di Agoſto ripone la morte di Eugenio. Il Ciaconio altra via cammina, e vuole Eugenio ſeduto âlla amminiſtrazione della Chieſa Romana 3. anni, 6. meſi e 24. giorni ricordando la morte di lui ſotto il dì 12. di Dicembre dell'anno 827. Ma perchè della ſua Cronologia egli non aſſegna ragione o conghiettura, non abbiamo ſcrupolo di riprovarla: tanto più che ripugna alla autorità di tutti gl'Annaliſti di Francia, che al meſe di Agoſto la morte di Eugenio II. riducono. Il Palazzi finalmente abbandonato ogni computo dei Scrittori colla ſolita ſua arbitraria franchezza ſcrive eſſere Eugenio morto nel dì 10. di Agoſto dopo d'eſſere ſeduto pel corſo di 3. anni, un meſe e 17. giorni: da quali ragioni poi o conghietture ſia indotto ad aſſerirlo ei il ſaprà; oſſerviamo bensì eſſere deſſo perſuaſo, che il Lettore debba ciecamente alle ſue voci preſtare fede ſenza più oltre inveſtigare la verità o la falſità della ſua aſſerzione. Dunque proprendiamo noi di credere piuttoſto ad Anaſtaſio che al Ciaconio, quando ci rammentano le virtù di Eugenio, poichè è univerſale ſentimento delli Scrittori, che egli fù virtuoſiſſimo e ſantiſſimo. Rammentano eglino imperciò, che Eugenio compaſſionando le indigenze de' poverelli non contento di ſomminiſtrare loro opportuni ſovvenimenti conſervò ſempre sì copioſa in Roma per loro comodo l'Annona, che non vi fu Città ne' tempi di Eugenio sì bene del neceſſario provveduta come era Roma. Il perchè ſi acquiſtò il bel nome di Padre de' poveri: e nel vero tanto appaſſionatamente Eugenio favoriva le cauſe de' pupilli delle vedove e de'poveri, che non mai alcuno ſe gli ſi preſentò, che non ſiane partito ſovvenuto e contento. Ricordano ancora, che tâle fu la ſua converſazione prima del Pontificato, che non la immutò quando alla ſuprema Dignità venne innalzato, in cui ebbe maggiore opportunità di ſovvenire li Poverelli e di provvedere alle Chieſe; e quindi riſtaurò con miglior decoro quella di S. Sabina il di cui titolo avea eſſendo Prete Cardinale, e verſo altre Baſiliche di Roma la propria liberalità e magnificenza impiegò.

VA-

VALENTINO

PONTEFICE CII.

ANNO DEL SIGNORE DCCCXXVII.

I. MOrto Eugenio II. nel Mese di Agosto dell' anno 827. dopo un giorno d' Interpontificio secondo il Ciaconio (da quale Scrittore però abbia dedotto la notizia il saprà egli, noi certamente non la leggiamo notata dalli Storici) fu eletto a Papa Valentino di nazione Romano figliuolo di Pietro, che era stato promosso al Cardinalato della Romana Chiesa di cui era Arcidiacono, da Pasquale Papa. Noi per procedere colla solita sincerità non possiamo assegnare il giorno della esaltazione di Valentino. Questo solo accertatamente diciamo, che secondo la Cronologia da noi colla autorità dei Critici stabilita nella morte di Eugenio II. Valentino fu eletto e consagrato Pontefice sotto il mese di Agosto dell' anno 827. Anastasio di lui parlando ricorda, che Valentino mercè li vasti meriti raccolti dalle magnanime sue azioni fu sommamente caro a Pasquale e ad Eugenio suoi Antecessori e che venne innalzato celeramente dopo la morte di Eugenio con unanime sentimento del Clero, de' Nobili e del Popolo alla Dignità Pontificia. Il P. Mabillon nel Comentario all' Ordine Romano osserva, che Valentino per opera dei Romani fu coronato nel Patriarcato Lateranense con pompa prima di essere nella Basilica Vaticana consagrato secondo il costume dai suoi Antecessori introdotto. Dice lo Scrittore così: *Fu condotto al Patriarcato Lateranense tra le acclamazioni di laude e di gloria ai vasti meriti della sua virtù dovute, e quivi collocato nel Pontificio Trono dal Senato de' Romani fu col bacio dei piedi onorato. Nell' altro giorno si celebrò nella Basilica Vaticana la di lui consegrazione con eguale allegrezza del Senato e del Romano Popolo.*

Valentino è eletto Papa.

II. Anastasio ricorda il metodo o rito osservato nella consagrazione di Valentino, e noi lo trascriviamo per erudizione del Lettore. Dice egli così: *Essendo sereno e splendente il giorno della di lui consagrazione li Romani accompagnarono con copia di lumi il Pa-*

Rito della di lui consegrazione: Morte di Valentino.

Sec.IX.

Papa alla Basilica del beato Pietro Principe delli Appostoli e coll'ajuto della divina Maestà il consagrarono Sommo Pontefice nell' alto Trono, il quale scendette tosto dall' altezza della magnifica Sede del beato Pietro Appostolo ed offerti a Dio gl' encomj e divoti sagrificj accompagnato da magnifica copia de' Romani tornò con sommo gaudio al Palazzo Lateranense, ove preso lauto cibo distribuì copiosi donativi alla sagra Plebe al Senato ed al Popolo Romano. Tale era l' antico costume della consagrazione de' Papi. Primamente nella Basilica di S. Pietro l'Eletto consagravasi Romano Pontefice; indi era questi nella Sede del beato Pietro collocato; offerivasi poi a Dio in rendimento di grazie il santo Sagrificio; e finalmente il Papa al Clero, Senato, e Popolo Romano copiosi donativi distribuiva. Del resto Valentino non molto tempo consumò nel Pontificato, e siccome fu breve il suo governo, così fu breve il gaudio de' Romani per la di lui esaltazione concepito. Tutti presagivano alla Santa Chiesa di Dio immensi vantaggi dal Pontificato di sì probo Pastore. Ma l' Onnipotente Dio li di cui giudizj sovente diversi sono da quei degl' uomini, lo condusse dopo breve tempo al termine del viver suo; lasciando ne' popoli vivo desiderio del suo Pontificato. Non convengono li Scrittori nell' assegnare al di lui governo il preciso tempo: tutti però asseriscono che egli per assai breve la Santa Chiesa di Dio amministrò. Eginardo nelli Annali Ecclesiastici di Francia scrive, *che appena un mese egli compì nel Pontificato.* Anastasio però, Luitprando, Onorio d' Autun, Martino Polacco e sei Cataloghi ricordati da Antonio Pagi nel *tom.* 1. della Critica Baroniana vogliono, che Valentino *sia seduto nel Trono Pontificio pel corso di quaranta giorni*: il che ancora è comprovato da Natale Alessandro nell' *art.* 5. del Secolo Nono, e dal Ciaconio nella Vita di lui. Morì imperciò Valentino nell' anno 827.; ma sono incerti presso li Scrittori il giorno ed il mese della sua morte. Noi per seguire la Cronologia addotta nel Pontificato di Eugenio possiamo asserirlo trapassato nel Settembre o nel principio di Ottobre; perchè se ei fu eletto in Agosto come coi Critici dicemmo, e se non prolongò il Pontificato dopo il quarantesimo giorno necessariamente si riduce la di lui morte al fine di Settembre ovvero al principio di Ottobre dell' anno 827. Il Ciaconio ricorda, che fu seppellito nella Basilica di S. Pietro, e noi ancora colla autorità di lui il diciamo; sebbene non ne faccia parola Anastasio nè altro moderno Scrittore.

IL FINE DEL TOMO TERZO.